MEMORIE

INTORNO

AI POETI LAUREATI

VINCENZO LANCETTI

MEMORIE

INTORNO

AI POETI LAUREATI

D' OGNI TEMPO E D' OGNI NAZIONE

RACCOLTE

DA

VINCENZO LANCETTI

CREMONESE

> Munera . . . . ante oculos, circoque locantur
> In medio; sacri tripodes viridesque CORONAE
> Et PALMAE, pretium Victoribus.
>
> VIRGIL. *Aeneid.* lib. V.

MILANO

A SPESE DI PIETRO MANZONI LIBRAJO.

1839.

AL NOBILISSIMO GIOVINETTO

MARCHESE

UBERTO PALLAVICINO-CLAVELLO

L' AUTORE

Benchè il terzo lustro dell' età Vostra, Nobilissimo Giovinetto, non abbiate ancora compiuto, tanta però è la vivacità e prontezza dell' animo, tanto desioso ed ardente l'ingegno, tanto spontanea la bontà del cuore, mercè la somma cura che della educazion Vostra così morale come istruttiva si prende, col mezzo di ottimi Institutori, l' amorevolissimo Genitor Vostro signor Marchese D. Muzio, che io penso non illudermi, consecrando,

colla permissione di Lui, al nome Vostro quest' opera, che i Poeti rammenta, ai quali il sommo onore fu concesso della Coronazione, e sperandone aggradimento. All' età Vostra, Nobilissimo Giovinetto la fantasia facilmente si accende del poetico entusiasmo, da cui ben presto suol nascere l' inestinguibile desiderio di tutto voler conoscere, tutto sapere. Il valore, la magnanimità ed ogni maniera di cavalleresche virtù, alle quali, come corrispondenti allo splendido sangue che nelle vene Vi scorre, anche in sì acerba età Vi mostrate inclinato, mirabil conforto e sussidio ricevono dalla lettura dei buoni Poeti, de' quali già cominciate a sentire e gustar le bellezze, e di cui senza dubbio invidierete gli Eroi. Tra questi, occupano distintissimo luogo nelle italiche Storie parecchi Vostri avi e singolarmente quell' Uberto di cui portate il nome, le cui virtù Vi piacerà pur di emulare, per quanto il consenta la differenza de' tempi e delle cose; giacchè alla naturale vivezza degli anni il cielo Vi ha pur concessa, Nobilissimo Giovinetto, un' indole sensibile, affettuosa e gentile, di che la nostra comune patria avrà, spero, ad essere fra pochi anni lieta e gloriosa.

Piacciavi, Nobilissimo Giovinetto, di accogliere questa tenue offerta, e insieme con essa gli augurii sinceri di un Vostro concittadino, la cui devozione verso l' illustre Prosapia de' Pallavicini fu sempre indelebile, sincera, ed anche graziosamente accetta.

Milano 11 *marzo* 1839.

DIVISIONE
DELL' OPERA

INTRODUZIONE

Primogenita delle Belle Arti, che l'umano ingegno nell'entusiasmo della sua ammirazione e negli sfoghi della sua gratitudine ha saputo inventare, è per comune giudizio la Poesia. Coltivata in tutti i tempi e da tutti i popoli, ella visse e viverà sempre fra gli uomini, anche in mezzo ai disastri, alle barbarie, all'ignoranza, e dirò pure alla noja che o l'abuso o il mal uso di essa ha più volte prodotto. Esaltatrice della divinità, madre dell'armonia, rammorbitrice de' costumi, amica delle virtù e flagello de' vizj, nè il trambusto dell'armi, nè il cangiamento de' governi, nè l'incostanza degli uomini, nè i progressi d'ogni maniera di scienze e d'incivilimento, poterono mai trattenerne gli sfoghi. Le più colte nazioni e antiche e moderne la riguardarono come uno de' più bei fregi loro, e ne onorarono in cento guise i coltivatori. Ma il numero di questi aumentandosi a misura de' progressi del sapere e de' premj che ne conseguivano, indusse le Nazioni medesime a stabilire con opportuni ordinamenti le discipline che valessero a de-

terminare il merito rispettivo, e ad assegnare equamente l'analogo compenso.

Nessuno ignora l'antichissimo uso sino a noi tramandato dai Greci, e ammesso con varie modificazioni dai popoli colti, di onorare i Poeti giudicati migliori, non solamente con donativi, privilegi e stipendi, ma eziandio col fregio della CORONA, *composta di foglie d'alberi sacri alla divinità, della quale credevansi interpreti, o dalla quale ispirati. Tanti sono gli scrittori che di quest'uso favellano, che mi parrebbe abusare dell'altrui sofferenza, anche solo citandone i nomi.*

Ma se ne è notissimo l'uso, ardisco asserire esserne assai poco nota l'applicazione, massimamente rispetto ai tempi moderni. Siccome quest'uso si convertì in abuso ne' tre secoli a noi più vicini, a cagione di una soverchia generosità per parte di alcuni Imperadori e Collegi, come anderemo osservando a suo luogo, così non dee far maraviglia che ad uomini, anche assai versati nelle storie letterarie, ignoti rimangano i nomi della maggior parte de' Poeti LAUREATI. *Che se tra questi non si contassero che i sommi, pochi de' quali (almen fra i moderni) si trovano di tal titolo insigniti, ognuno saprebbe additarli. Ma la* CORONA poetica, *segnatamente in Germania e in Italia, venne sì largamente concessa, che finalmente anche i*

sommi poeti, come sarà dimostrato, non ne fecero più verun caso. Sin dal secolo XVI Mario Filelfo e il Mauro la posero in derisione; e nel secolo successivo il Barleo molto più compiacevasi di un regalo ottenuto, che se della Laurea *lo avessero decorato:* Jactet vetustas LAUREATOS aut HEDERATEOS Poetas; ego auratus esse malo [a]; *sentimento, a vero dire, non delicato nè troppo degno di quel grand' uomo, benchè detto per ischerzo. E ai tempi nostri l' egregio Poeta veronese ab. Bartolomeo Lorenzi, nell' accennare in una sua lettera una seminagione di bietole, gli scappò detto che* qualche Poeta in vece dell'ALLORO ne potea meritar la CORONA [b].

*Tutto ciò non toglie che la serie de'*Poeti LAUREATI, *qualunque sia la nazione e il secolo in cui fiorirono, non appartenga alla storia della letteratura; e cotesta serie sinora non si è veduta. È però vero che ne venne il pensiero ad alcuni scrittori, che poi nol misero ad effetto. Da varie lettere di* Apostolo Zeno, *scritte da Vienna al fratel suo il P.* Caterino, *risulta che questi ne concepì il progetto, e ne chiese in soccorso l' immensa erudizione di* Apostolo; *il quale alla sola memoria fidandosi varj nomi gli andò suggerendo di poeti,*

(a) *Epistola* 58 tra le pubblicate da Giovanni Brant.
(b) *Lorenzi, Lettere,* pag. 183.

alcuni de' quali non furono laureati *giammai. Nulla però ne fece il P.* Caterino, *benchè ai soli italiani intendesse limitare il suo lavoro. Vi supplì più tardi il celebre* Tiraboschi, *sì nella illustre sua* Storia Letteraria d'Italia, *e sì nella* Biblioteca Modenese, *quanto ai Poeti* laureati *nativi italiani, e segnatamente del dominio Estense. Pochi anni dopo gli* Zeni *e prima del* Tiraboschi *un colto francese, l'abbate di* Resnel, *fece argomento di due erudite sue dissertazioni, recitate all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere* [a], *il punto storico de' giuochi e gareggiamenti, ne' quali i Poeti acquistarono le* corone; *e parecchi ne rammentò di antichi, tacendo di que' molti che il furono in secoli più a noi vicini. Io non mancherò di citare in più luoghi questo accademico, sì rispetto a quel che disse, come a quel che tacque. Anche l'illustre* Pope *ha un opuscoletto (nel tom. IV delle sue opere) intitolato* Il Poeta Laureato; *ma esso riguarda la scelta, che si ebbe a fare a' suoi giorni di siffatto Poeta (formando essa uno stabile ufficio, tuttora in uso presso la Corte di Londra), e si limita ad accennare le cerimonie, che ne sogliono accompagnare la scelta. Ultimamente un altro Inglese ha steso un articolo (che venne*

(1) La prima nel novembre 1733, la seconda nel dicembre 1734. (*Memoires, etc.*, Tom. XV).

riprodotto nell'eccellente Giornal di Parigi, intitolato: Revue Britanique (*nel* 1835), *intorno ai* Poeti laureati *della sua nazione; di che ho potuto giovarmi non poco. Egli però ne ha dimenticato il più antico, ed io sono ben lieto di riempiere questa sua lacuna, in compenso di quanto ne ho imparato.*

Prima però di tutti gli scrittori sin qui citati debbo rammentare un erudito Alemanno, del quale la somma cortesia dello studioso giovane signor Antonio Bertani *da Parma (nipote di quel chiarissimo letterato cav.* Angelo Pezzana, *Prefetto della ducal Biblioteca) mi ha fatto conoscere un opuscolo* [a], *riuscitomi prezioso per molti nomi di Poëti* Laureati, *che mi giunsero affatto nuovi, benchè di più altri spettanti all' epoca ivi illustrata avessi già steso gli opportuni articoli. Codesto opuscolo appartiene a quel genere, che col nome di Tesi Accademiche và da oltre due secoli diffondendo in tutta l'Allemagna uno squisito gusto di storica e critica erudizione. Eccone il titolo:* De insigni favore Maximiliani I Imperatoris in Poesi. Dissertatio, quam, auctoritate ampliss. Philos. ord. sub praesidio Joh. Gottlob Bohe-

(a) Nè a ciò solamente si limitano le obbligazioni che io professo a questo virtuoso giovine. Egli mi ha favorito una quantità di notizie relative alle mie ricerche, e mi ha per tal modo diminuita non poco la lunga da me intrapresa fatica.

mii P. P. E. Colleg. M. Princip. Past. Arc. A. D. XV Dec. A. R. S. MDCCLVI defendet Georgius Augustus Marchius. *Sebbene delle* corone poetiche, *di cui fu generoso, al pari dell' Augusto suo padre* Federico III, *l'imperadore* Massimiliano I, *io avessi ripetutamente parlato in varii articoli, tuttavia piacemi confessare di avere in questo opuscolo rinvenuti non meno di sette, che mi erano per anche ignoti, de' quali darò conto a lor luogo. Ivi parimenti è narrato un grazioso aneddoto tratto da inedita cronaca di un* Bartolomeo Zastrovio, *che essendo analogo al mio argomento, non dispiacerà di conoscere, spero, a' miei gentili Lettori.* Giovanni Stigelio *avea rassegnato all' Imperatore* Carlo V (*anch' esso facile distributore di serti poetici, e grande fautor de' poeti*) *un suo metrico lavoro. Il Vice-Cancelliere dell' impero* D. Giovanni de Naves *ebbe ordine di così rispondergli:* Carmen placet Imperatori; Poeta petat; quid velit habebit. Si voluerit esse nobilis, erit; si *Poeta Laureatus*, id quoque erit. Sed pecuniam non petat: pecuniam non habebit. *Ond'è che lo* Stigelio *soggiunse:*

Praeter aquas Helicon, et serta lyrasque deorum
Nil habet, et magnum, sed per inane, Sophos.

L'autore di questa preziosa dissertazione fini-

nisce il suo discorso con le seguenti parole: Quod praemium (*cioè la* LAUREA POETICA) doctarum frontium, ipsa cum poesi, insequnta etiam tempestate, in honore ac deliciis fuit. Nunc LAUREAE

> Sine honore jacent, operataque doctis,
> Cura vigil Musis nomen inertis habet.

La verità di questi detti apparirà più volte dagli articoli delle presenti Memorie. Richiamando io adunque le annotazioni sparse pei molti volumi delle storie tanto generali quanto municipali della letteratura, ho potuto con gran dose di pazienza, e nel corso di non pochi anni, accozzare, ordinare e schiarire le notizie risguardanti il conseguito coronamento *de' Poeti, cominciando da tempi remotissimi, e cronologicamente sino ai nostri scendendo, e quelle sono, che in questo volume offro alla dotta curiosità de' Lettori.*

Debbo per altro avvertire che de' Poeti Laureati *favello, e non delle opere poetiche state* coronate, *senza che il fossero gli autori, come usarono parecchie Accademie, da quella di Tolosa sino ai dì nostri. È ben vero che questi parimente, non senza qualche diritto, pretender potrebbero al titolo di* Laureati. *Il celebre* Bernardo de la Monnoye, *che vide cin-*

que volte coronate *le sue produzioni poetiche, scriveva apertamente:*

> *Laurum*, aurumque tuli, felicis praemia venae;
> Aurum Rex repetit, *Laurea* sola manet;

ma cotesto alloro *spetta a' suoi carmi, non alla sua fronte. Ciò tuttavia mi fè nascere il pensiero di accennare in separato articolo i nomi di diversi poeti, che chiamerò* Semi o Quasi Laureati.

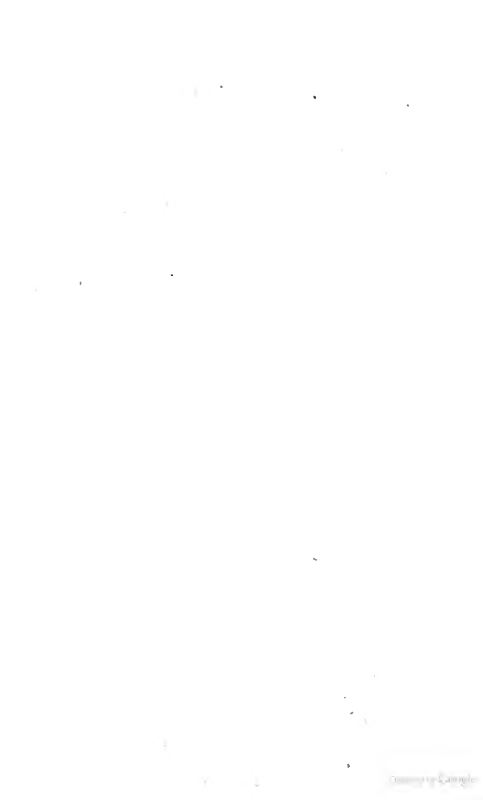
Debbo eziandio avvertire che procurai di essere assai breve nel dar notizie de' più celebri nomi, e ho posta maggior diligenza intorno ai meno conosciuti, che sono i più.

Della maggior parte de' Poeti da me ricordati avrei potuto offerire assai più ampie e più compiute notizie, e raddoppiar facilmente il mio libro. Ma in ciò pure ho voluto rispettare l' erudizione de' Lettori. Lo scopo mio principale consisteva in avvertire, per quanto mi era possibile, quando, come, dove, da chi i miei poeti ottenessero il favor della Laurea, *attenendomi al notissimo proverbial verso*

> Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando.

Ciascuno degli articoli in quest' opera esposti offre la prova, cui sono appoggiati. Confesso che rarissime volte mi avvenne di ricorrere alle Biografie Universali, *qualunque sia*

la lingua in cui sono composte, perchè troppo di sovente ebbi occasion di avvedermi o della inesattezza loro, o delle infinite lacune, che manifestano esser esse tutt' altro che Universali.

La varietà de' tempi, de' luoghi, delle persone, che tanto onore meritarono, e la novità dell' argomento, non da altri fin qui interamente trattato nelle storie di letteratura, daranno forse a questo mio scritto qualche pregio, cui per nessun altro titolo ardirei di aspirare.

DEI POETI LAUREATI

PARTE PRIMA

DAGLI ANTICHISSIMI TEMPI
SINO A TUTTO IL DUODECIMO SECOLO
DELL' ERA CRISTIANA

CAPITOLO PRIMO.

Poeti greci coronati ne' giuochi pubblici.

Primi tra i Poeti Laureati io penso aversi a contare que' Greci, che nei pubblici gareggiamenti, sino dalla più remota antichità istituiti per onorare gli Iddii e gli uomini, riusciano vincitori, e tra gli altri premii e prerogative venivano rimunerati di una *corona* di foglie, sia d'alloro, sia d'edera, o d'altro albero considerato sacro, là dove il gareggiamento avea luogo. Questo vetustissimo uso sino a noi propagato, ma con cerimonie e dimostrazioni diverse posto in pratica, esige che lo storico, il quale assume di presentare la serie cronologica di codesti poeti trionfatori, ne vada rintracciando i

nomi e le testimonianze, sia nelle pagine de' più antichi accreditati scrittori, sia in quelle de' più eruditi moderni.

LINO.

Tra i primi di siffatti scrittori vuolsi annoverare Diogene Laerzio, che nel principio delle sue Vite de' filosofi lascia comprendere che l'antichissimo Lino, quasi contemporaneo di Orfeo, e di mille anni anteriore all'Era volgare, ottenne la *corona* poetica ne' primi tempi della periodica celebrazione de' giuochi pubblici. Di lui però, in mancanza di prove migliori, basti il presente cenno.

SACADA.

Plutarco, l'autorità del quale è generalmente accettata, nel suo opuscolo *della Musica* rammenta per incidenza un poeta anteriore senza dubbio ad Omero, cioè Sacada nativo di Argo, inventore delle odi ed elegie poste in musica (son sue parole), ed oltre a ciò illustre poeta, giacchè tre volte uscì vincitore nei giuochi Apollinari, e di cui Pindaro fe' menzione. Mille e più anni prima della nostra Era debbe aver fiorito questo poeta, cioè non molto dopo di Lino. Sacada è il primo, la *coronazione* del quale non offre alcun dubbio. Di esso e di *Simonide* ha particolarmente trattato l'abate *Souchay* negli atti dell' Accademia di Francia.

SIBILLA.

Tre concorsi o azzuffamenti poetici ricorda parimenti Plutarco nella seconda del quinto libro delle sue *Questioni Conviviali*, e noi tre nomi possiamo raccogliervi de' poeti *coronati*. Racconta egli che Adrasto re di Tessaglia, nella celebrazione delle esequie in onor di Pelia suo genitore, ordinò la contesa de' carmi, e che in questa uscì vincitrice la Sibilla. Qual essa fosse delle varie *Sibille* che gli eruditi conoscono, non è troppo facil cosa il decidere. Bello è però il vedere di tanto onore fregiata sino dai primi tempi della greca cultura una donna. Alcun'altra ne vedremo tanto in Grecia che in Germania ed in Italia. Ma fa maraviglia come l'abate di Resnel, che mostrasi uomo assai ricco di letteraria erudizione, nella seconda delle sue dissertazioni accademiche, che citai nel Proemio, attribuisca il nome di *Sibilla* ad un uomo.

ARISTOMACA.

Nel medesimo errore è incorso il buono de Resnel parlando di Aristomaca nativa di Eretria, poetessa vincitrice ne' giuochi Istmici, giusta l'asserzione di Plutarco nel luogo sovraccitato. A Resnel piacque chiamarla maschilmente *Aristomaco*, parendogli forse non vero che una donna (anzi due, compresa la *Sibilla*) ne riportasse il premio a preferenza degli uomini. Eppure a' suoi giorni la gentilezza e galanteria francese era nel più alto splen-

dore, e due poetesse (tra' più altre dotte), cioè la Dacier e la Bocage, acquistavano grande celebrità. Tanto men perdonabile è il presente sbaglio di esso Accademico, quanto non può ricorrere per iscusarsene a nessuno *Aristomaco*, anche di tempi posteriori, che si conosca qual poeta, come puossi verificare presso il diligentissimo Gian-Alberto Fabricio, che nella sua *Bibliotheca Graeca* ha registrato il *Sacada* e la *Aristomaca* conformemente a Plutarco, benchè non vi dimentichi un *Aristomaco* peripatetico.

ESIODO.

Anni 944 avanti l' era volgare.

Gran controversia è fra i dotti se Esiodo fosse anteriore di un secolo ad Omero, o ne fosse contemporaneo. Nè l' autorità de' celebri Marmi di Oxford, cioè delle originali ed antichissime iscrizioni tratte dalla Grecia e colà trasportate da milord Arundel, nè l' asserzione di Plutarco, il quale nel sovrindicato luogo de' *Conviviali* accenna la poetica gara avvenuta ai giuochi Pitici fra quei due, nè alcuni versi di Esiodo dal Resnel mentovati, ne' quali vantasi della vittoria da lui riportata, e che da molti perciò si dicono supposti ed intrusi, ebbero forza bastante a persuadere che fosser contemporanei. Pare cosa certa però che Esiodo fosse più vecchio di trentasett' anni del suo rivale, come notò il giudiziosissimo Popeblount; ma ciò non toglie che Omero gli fosse contemporaneo,

potendo benissimo darsi che questi si presentasse al concorso nella giovine età di 18 in 20 anni (e noi troveremo più innanzi altri giovanetti che ottennero la *corona*), ed Esiodo fosse giunto vicino al sessantesimo. Ad ogni modo Plutarco nel citato passo non altro dice (almeno nelle edizioni da me consultate) se non essere fama che nelle esequie di Eolico di Tessaglia e di Amfidamante Calcidese Omero ed Esiodo verseggiando contendessero insieme; nè altro dice. Che Esiodo però ne riportasse il premio per giudizio di Panide re di Calcide, è da più altri scrittori riferito, dai quali parimenti si nota che sì ingiusto venne reputato siffatto giudizio, come in più lontana età accadnto era di quel di Marsia, che nacque il proverbio di chiamare *suffragio di Panide* ogni iniqua sentenza dal favor pronunciata o dalla ignoranza. Questo proverbio non dimenticò Erasmo da Rotterdamo, tra gli *Adagi* del quale è da vedersi. Ma con qual fondamento l'abate de *Resnel* lo dica riferito da Plutarco, non so; ben dubito che la memoria il tradisse così in questa come in altre sue citazioni. Il fatto è che Esiodo, nativo d'Ascra, borgo della Beozia, ottenne la *corona poetica* nella sovraccennata occasione. Le sue opere giunsero sino a noi, nè vi ha chi le ignori.

OMERO.

Omero, di trentasett'anni più giovin di Esiodo, Omero

Primo pittor delle memorie antiche,

come sagacemente cantò il Petrarca; Omero, il cui solo nome inspira venerazione, le cui lodi già da trenta secoli suonano nella bocca di tutti; Omero, che giovinetto, come vedemmo poc'anzi, gareggiò con Esiodo, poteva egli, che tutta Grecia scorrea, non presentarsi di nuovo al cimento, sì frequenti essendone le occasioni nella sua patria? Poteva egli non riuscir vincitore? A me pare impossibile, e credo che impossibile parrà a ciascuno. Tuttavia non ho sin qui trovato veruna accettabile testimonianza per collocarlo fra i poeti *laureati*, comecchè antiche medaglie lo rappresentino cinto la fronte di alloro. Ma quand'anche egli nol fosse di fatto, lo fu ed è per universale giudizio di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Nè *coronato* soltanto, ma sì anche divinizzato; sopra di che basti leggere la vaghissima dissertazione di Gisberto Cupero, stampata ad Amsterdamo nel 1683 in 4, col titolo: Gisberti Cuperi, *Apotheosis vel consecratio* Homeri, *sive Lapis antiquissimus, in quo* Homeri *consecratio sculpta est*, *Commentario illustratus*.

TESPI.

Anni 536.

Non posso credere che in mezzo a tanta frequenza e a tanta smania di giuochi e combattimenti di ogni maniera, pomposamente celebrati per tutta Grecia, cominciando dai tempi di Teseo, e imitati ben presto in più altre province e regioni, dove per lo più anche le *poetiche gare* aveano luogo,

nessun poeta dopo Omero si incontri, che vi ottenesse il trionfo; cioè la *corona*, prima del tragico Tespi, di quasi quattro secoli posteriore al cantor della *Iliade*. Eppure in questo intervallo fiorirono Artino di Mileto, Cinetone di Sparta, Eumelo di Corinto, Archiloco di Paro, l'elegiaco Tirteo, e Alcmano, e Alcmeone, e Pisandro, e Terpandro, e Arione, e Stesicoro, e Alceo, e Saffo, e Mimnermo, ed Esopo, e Teognide, e Focilide, e più altri, alcuni de' quali sicuramente, e forse tutti, si saranno presentati all' onorevol cimento. Io mi fermo a Tespi, il primo che in Atene rappresentò Tragedie, cominciando con quella di *Alceste*, perchè consta dai marmi Arundelliani che ottenne per essa il premio (oltre la *corona*) di un capro.

FRINICO E PLATONE.

Anni 512.

La stessa incertezza si trova intorno a' poeti, anche assai celebri, che si conoscono aver fiorito fra *Tespi* e Frinico, cioè Anacreonte, Cherilo, Melanippide, Laso e Pratina, che è quanto dire per lo spazio di 30 anni. Frinico, ateniese, discepolo di *Tespi*, ed uno egli pure de' primi inventori della Tragedia, ottenne la *corona* per una di esse, da lui recitata nella solenne pompa che si celebrò dal gran capitano Temistocle, e la ottenne con tanto plauso, che non solo lo stesso insigne guerriero lo volle anche onorare di una sua

iscrizione, come rilevasi da Plutarco nella Vita di Temistocle, ma per l'entusiasmo che destò a cagione di un ritmo guerresco corrispondente alla danza pirrica venne dal popolo nominato generale egli stesso, giusta il rapporto di Eliano (lib. 3, cap. 8). Riportò Frinico anche il secondo premio per una sua commedia intitolata *Le Muse*, di che si ha prova nell'argomento della commedia di Aristofane intitolata *Le Rane*. Il terzo premio in questa congiuntura venne accordato a *Platone* (diverso dal filosofo), che basterà di aver qui nominato. La fortuna di Frinico (supposto che un solo poeta tragico di questo nome abbia esistito) cessò ben presto, perchè facendo rappresentare sul teatro di Atene *La Presa di Mileto*, il popolo montò in furore, e cacciò dal teatro il poeta, il quale fu preso per lo spavento da tanto tremore, che passò in Grecia per proverbio: *Frinico trema come un gallo.* Vedasi Eliano (lib. 13, cap. 17), Plutarco *Vita d'Alcibiade*, Erodoto (lib. 6, cap. 21), ec.

CORINNA la TEBANA.
Anno 495.

Dei tanti prodigiosi ingegni fioriti sul finire del quinto secolo avanti l'Era nostra, felicissimo parimenti fu quel di Corinna da Tebe. Essa dopo di aver ammonito il giovin *Pindaro* suo concittadino sulla maniera di ben comporre, come racconta Plutarco nell'opuscolo della Gloria degli Ateniesi, gli fu poscia replicatamente rivale ne' pubblici con-

corsi, e cinque volte ne risultò vincitrice, come si raccoglie da Eliano, da Pausania, da Suida. Pochissimi frammenti delle poesie di lei ci ha conservato Fulvio Orsini. Il *Ciaconio* ne dà l'elenco. Tanto piacque ad *Ovidio* il nome di Corinna che volle anche attribuirlo all'amica sua, giusta ciò ch'egli scrive nella decima elegia del quarto dei *Tristi*.

PINDARO.

Anno 499.

Attenendomi alle date che gli storici vanno indicando relativamente alle *corone* dai Poeti ottenute, debbo anteporre il lirico Pindaro al tragico *Eschilo*, che probabilmente era più vecchio di lui. Pindaro osò giovinetto arrischiarsi alla concorrenza de' giuochi pubblici, e sostenere l'umiliazione di rimaner vinto ben cinque volte, come si ha da Eliano, ed esserlo da una donna, cioè da *Corinna*. Nessuna onta però accompagnava siffatte perdite. Quali odi di Pindaro soggiacessero a tale infortunio, non è ben noto; come non è noto con quali altre vincesse Bacchilide fratel di Simonide, e specialmente Amfimene, come abbiam da Laerzio nella Vita di Socrate. Pindaro morì più che nonagenario, come osservò Fabricio nell'articolo che di lui scrisse. Le sconfitte ch'egli ebbe non lo disanimarono, ma gli furono stimolo a rendersi maggior del suo secolo, maggiore di se medesimo. Quanto egli vi sia riuscito è inutil dire. Dalle testi-

monianze di Orazio (per citare un maestro cui nessuno vorrà contraddire) sino ai dì nostri, egli è reputato il più gran lirico che finora siasi conosciuto. I due poeti che vennero maggiormente onorati dal grande Alessandro, furono Omero, di cui seco recava le opere, custodite nello scrigno prezioso trovato nella tenda di Dario, e Pindaro, la casa del quale ordinò che fosse rispettata nel saccheggio di Tebe.

Non ho parlato, nè parlerò, delle edizioni migliori, o delle più pregiate versioni nelle lingue moderne, così di Pindaro, come degli altri che ho citati, e avrò a citare. Ma limitandomi alle versioni italiane, mi è forza notare tra le migliori quella in versi dell' abate Borghi di Pisa, e quella letterale e in prosa col testo a fronte dell' abate Marco Aurelio Marchi (Milano, Pirola, 1836, in 8).

MAGNETE.

Anno 498.

Uno de' più antichi scrittori di commedie fra i Greci fu l'Ateniese Magnete, del quale ha il Fabricio raccolte nella sua immensa *Biblioteca Greca* tutte le notizie possibili. Sappiamo da Suida, che sopra nove commedie da lui prodotte non fu vincitore, e perciò *coronato*, che due volte.

ESCHILO.

Anno 486.

Eschilo, figliuolo di *Euforione*, nato in Eleusi l'ultimo anno della sessantesimaterza Olimpiade, corrispondente all'anno 525 innanzi l'Era Cristiana; Eschilo che fu del paro valoroso nell'armi e ne' carmi, affrontò più volte il periglioso certame poetico, e *corone* vi acquistò e vi perdette. Le tragedie, da lui perfezionate in ogni lor parte, fecero dimenticare quelle di *Tespi* e di *Frinico*, che primi inventarono ed introdussero in Grecia questo sublime genere di poesia; e vi adoperò modi e vocaboli arditi, duri, superbi e propriamente, come il *Borricchio* osservò, alla maniera militare. Novantasette ne scrisse (oltre i drammi satirici), e appena sette ne rimangono. Non è ben noto se l'uso delle Tetralogie cominciasse da *Frinico*, ovvero da Eschilo. Le Tetralogie erano tre tragedie (versanti per lo più sopra uno stesso soggetto), ed una commedia o dramma satirico, che ciascun poeta dovea produrre (V. Casaubono, *De Satyrica Graecorum Poesi*). Ignorasi parimenti chi ne'suoi concorsi (tranne l'ultimo) Eschilo avesse per competitore. Ciò soltanto si nota, che ne uscì vincitore, secondo alcuni, ventotto volte, secondo altri tredici. Delle Tetralogie da Eschilo esposte, una è sino a noi pervenuta, mancante però del dramma satirico, e sono le tragedie *Agamennone*, i *Cefori* e le *Eumenidi*, tutte relative alla storia di Oreste, e che perciò con un sol titolo chiamò *Orestiae*.

Il dramma satirico intitolavasi *Proteo*. Questa Tetralogia accadde nella Olimpiade settantesima, come sulla fede di un antico Scoliaste di *Aristofane* ha notato *Fabricio*. L' ultimo combattimento poetico da Eschilo già vecchio sostenuto contro un giovine, che tanto dipoi lo eclissò, cioè *Sofocle*, fu sgraziato per esso; di che tanta vergogna e dolore provò, che partì di Grecia, rifugissi in Siracusa presso il re *Gerone*, ed ivi di là circa nov' anni morì, cioè nell' anno 477 prima di Cristo. La versione italiana delle tragedie di Eschilo in maggior pregio è quella del milanese signor *Felice Bellotti*, pubblicata in due tomi in 8.° a Milano nel principio del secolo presente.

ACHEO.

Anno 484.

Tragico parimenti fu il poeta Acheo, nato in Eretria nella Eubea, figliuol di Pitodoro, e fiorito dalla settantesima quarta alla ottuagesima seconda Olimpiade. Varj frammenti delle tragedie ch' ei scrisse ci conservarono Ateneo, Meursio, Turnebo, Casaubono ed altri. Per una di esse acquistò il premio. Particolar menzione di lui troviamo in Fabricio nel primo volume della *Bibl. Gr.*

CHERILO.

Anno 479.

Cento cinquanta tragedie compose Cherilo, fio-

rente dopo la sessantesima quarta Olimpiade, e tredici volte fu vincitore. Così Suida. Egli fu carissimo a Lisandro generale de' Lacedemoni, come appare dall' articolo seguente.

NICERATO.

« Avendo *Antimaco* di Colofone e un certo NICERATO di Eraclea conteso a gara con poemi in encomio suo (di *Lisandro*), *Lisandro* la CORONA diede a NICERATO; e quindi *Antimaco* se ne crucciò talmente, che soppresse il poema da lui composto. Per la qual cosa *Platone*, che in quel tempo era ancor giovane, e che ammirava il valore di *Antimaco* nell' arte poetica, veggendo che questi mal comportava d' essere stato vinto da NICERATO e se ne affliggea, confortando l' andava ed il consolava, dicendo essere l' ignoranza per que' che non intendono un egual male, che la cecità per que' che non veggono ».

Questo brano della vita di Lisandro scritta da Plutarco ho voluto qui riportare con le parole dell' insigne suo traduttore Girolamo Pompei, sì a giustificazione d'aver io posto NICERATO nel novero de' Poeti greci che ottennero la CORONA, come a maggior lustro del nome di *Antimaco*, che vedemmo avere egli pure in altra occasione ottenuto il medesimo trionfo.

SOFOCLE.

Anno 470.

Di trentun anno più giovine di Eschilo, e di quindici maggiore di Euripide, fu Sofocle, il qual con entrambi prese a gareggiare di tragedie nelle periodiche solennità della Grecia. Anche Aristea, Cherilo ed altri di minor fama competitori, ebbe a combattere con più facil trionfo. Giova notare, che quando lottò con Eschilo volle che una sola tragedia si avesse a produrre, e non tre, oltre il dramma satirico, conformemente all' uso; e che appunto nel suo primo cimento di questa specie superò l' insigne vecchio che gli era stato maestro. Egli aveva allora venticinque anni. Scrive Diodoro Siculo (lib. XIII) che ventidue volte, e Suida che ventiquattro, riportò Sofocle la *corona*. Egli era eziandio buon guerriero, e nel sessantesimo quinto anno di età comandò l' esercito di Atene sua patria, della quale Timocle era Arconte, e di cui fu poscia Arconte egli stesso. I suoi figli, indegni di tanto padre, stanchi di aspettarne l'eredità, lo accusarono come imbecille, a fine di torgli l' amministrazione della propria sostanza. Ad unica sua difesa presentò egli ai giudici la tragedia di *Edipo*, appena allora compiuta, e ciò solo gli fece vincer la causa. Morì di novant' anni, sia mancandogli improvvisamente il fiato nell' atto di recitar con grand' enfasi la sua *Antigone*, sia pel giubilo di un nuovo trionfo riportato ne' giuochi Olimpici, sia per un acino d' uva che il soffocò. Sette sole tra-

gedie, di oltre a centoventi che ne compose, ci sono rimaste, delle quali la version migliore italiana è di quel medesimo signor Bellotti traduttore di Eschilo, rammentato poc' anzi, uscita in luce a Milano l'anno 1823, in 2 tomi in 8.°

CRATINO, o CRATETE.

Anno 464.

Cratino che anche Cratete ha Svida chiamato, Ateniese, figliuol di Callimede, scrisse ventuna commedie, e *vinse* nove volte, giusta le asserzioni del medesimo Suida. In una di queste trionfò di Aristofane, per intrigo di Alcibiade. Ma il Meursio nella *Biblioth. Attica*, il Koenigio, l'Hertelio e Ugone Grozio, citandone i frammenti, ne annoverarono assai più, e di tutte il Fabricio notò i titoli. Visse novantasett' anni.

EURIPIDE Seniore.

Anno 447.

Euripide, avo probabilmente, o più presto zio, a mio credere, del gran competitore di Sofocle, che citerò qui appresso, fu autor di tragedie egli pure, e due volte per esse uscì *vincitore*. Questa famiglia parve pel corso di molti anni dedicarsi principalmente al culto di Melpomene, come puossi vedere in Suida ed in Fabricio.

EURIPIDE Juniore.

Anno 443.

Euripide v' è nosco, Anacreonte,
Simonide, Agatone ed altri piue
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Dante.

Il giovine Euripide, nato in Salamina, è stato discepolo di Prodico, di Socrate e di Anassagora, che è quanto dire educato ne' più nobili studj della Filosofia, fece in ultimo della Poesia l' occupazion sua principale, e separatosi per alcun tempo dalla società ad altro non attese che a perfezionarvisi. Ricomparve tra gli uomini ricco di gran parte delle sue eccellenti tragedie, e, giusta il costume de' tempi, tanto con le Tetralogie, quanto con parziali drammi, si affacciò al periglio de' concorsi. Fra le Tetralogie da lui presentate, la prima fu quella, di cui le tragedie erano *Medea*, *Filottete* e *Ditti*, e la satira *I Mietitori*. Egli non vi ebbe che il terzo premio, mentre *Euforione* ottenne il primo, cioè la *corona*, e *Sofocle* il secondo. Questo concorso avvenne nella ottantesima settima Olimpiade. La seconda Tetralogia di Euripide offeriva le tragedie *Alessandro*, *Palamede* e *Le Troadi*, e il dramma comico *Sisifo*. Contr' essa fu *Henocle*, che gli contrappose *Edipo*, *Licaone*, *Le Baccanti* tragedie, e il satirico dramma *Atamante*. Questa gara accadde il primo anno della Olimpiade novantesima prima, giusta l'asser-

zione di Eliano (lib. II, cap. 8). E in essa pure Euripide rimase perdente, laddove nell' Olimpiade antecedente aveva trionfato, non so su qual altro rivale, con la sola *Andromaca*. Le altre tragedie da lui con favorevole esito prodotte, furono *Oreste*, *Medea*, *Ippolito coronato*, *Elena*, *Filottete*, ecc., delle quali tien conto il Fabricio, citando le testimonianze degli scrittori. Cinque sole però, secondo Gellio, ebbero l' onore della *corona*, ma Tommaso *Magister*, che una diligentissima vita d' Euripide ha composta, dice che 92 fra tragedie e drammi satirici scrisse, e che quindici *corone* acquistò. I posteri, a quel che pare, furono assai più giusti con Euripide, che non i suoi contemporanei. Aristofane, al quale ogni celebrità era uno spino agli occhi, lo espose alle risate del teatro di Atene con le sue commedie, e sì ripetutamente, che il buon uomo, anche per domestiche afflizioni vessato, risolse ritirarsi alla corte di Archelao re di Macedonia, dove caro ed onorato e tranquillo trasse gli ultimi anni della sua vita. Settantacinque tragedie compose, delle quali restano diecinove, come resta il *Ciclope*, uno de' suoi drammi satirici presentati in occasione delle Tetralogie. Credo non affatto inutile il notare, che giusta la testimonianza di Eliano (lib. V, c. 21) il fatto di Medea, che forma il soggetto della sua, e di più altre posteriori tragedie, è interamente di sua invenzione, sopra istanza che ebbe da quei di Corinto, che erano rei della uccisione dei due figli di quella meschina. Morì d'anni 70, il terzo anno della Olimpiade novantesima terza.

ARISTARCO.

Anno 440.

Aristarco da Tegea, poeta tragico egli pure, e fiorente a quest'epoca, compose soltanto tragedie, e *vinse* due sole volte. Visse oltre i cent' anni. (*Suida*).

EUFORIONE.

Anno 439.

Vedemmo poc' anzi Euforione aver vinto *Euripide*. Cotesto Euforione non fu niente meno che il figlio di *Eschilo*, e scrittor di tragedie egli pure, benchè le quattro volte, ch'ei *vinse*, adoperò forse, come accenna Suida, tragedie non ancor conosciute del suo genitore.

NICOMACO.

Anno 437.

Tragico parimente fu Nicomaco, del qual scrive Suida che *vinse* ne' pubblici gareggiamenti una volta *Euripide*, e un' altra *Teognide*, contro l'opinione di tutti, colla tragedia intitolata *Edipo*, che di lui si conosce.

FILOCLE.

Anno 434.

Filocle, figlio di una sorella di *Eschilo*, e scrittor di tragedie, come lo zio, *vinse* una volta *Sofocle*, come racconta, non senza sdegno, Aristide.

EUPOLI.

Anno 431.

Scrittor di commedie, e imitator di *Cratino* fu Eupoli, fiorente nella ottantesima ottava Olimpiade; e dieci volte riuscì *vincitore*. Meursio riporta i titoli di più di venti commedie di questo poeta.

XENOCLE.

Anno 430.

Fra i poeti *coronati* intorno a quest' epoca non va dimenticato quello Xenocle, che dicemmo aver superato *Euripide* con la Tetralogia, parimenti indicata. Fosse favore, fosse fortuna, fosse intrigo, il fatto è ch' ei riportò la palma, benchè tanto inferiore al suo rivale; ed Eliano, che se ne adira, (*loc. cit.*) nol può negare.

AGATONE.

Caro ad *Euripide* fu Agatone, fiorente nella nonagesima Olimpiade, di cui sappiamo da Ateneo (*Dipnssoph.* lib. V, c. 18) una vittoria, e per conseguenza una *corona*, ottenuta ne'giuochi Olimpici per una tragedia. Ma nè il titolo della tragedia vinciente, nè il nome del poeta vinto vi si trova notato. Bensì è detto che, quando Agatone riportò quel trionfo, Platone era giovinetto di quattordici anni, e dipoi strinse amicizia con lui, sì perchè furono entrambi affezionatissimi a Socrate, e sì perchè finge avvenuto nelle case di Agatone il dialogo che intitolò *il Convito*. 3

ARCHIPPO.

Anno 419.

Ateniese fu Archippo e *vincitore* egli pure una volta, al dire di Suida, nella Olimpiade novantesima prima, come autor di commedie. Egli pare che dopo *Pindaro* nessuno osasse concorrere ai pubblici agoni poetici con le odi o con gli inni, ma sì co'drammi o tragici o comici o satirici.

ARISTOFANE.

Anno 396.

Aristofane figliuol di Filippo, nato a Lindo, borgo dell'isola di Rodi, è sommo fra i comici greci, non che fra i più sfrontati maldicenti e satirici. Molte lodi e molti biasimi si meritò dai critici, quelle per lo stile, la festività, la bellezza delle sue commedie, questi per le aspre, ingiuste e lubriche scurrilità che vi abbondano. Plutarco antepone di gran lunga *Menandro* ad Aristofane. Nel concorso del secondo anno della ottantesima nona Olimpiade, essendo arconte Aminia, ebbe *Cratino* ed *Amipsa* in competitori, e per sentenza de' giudici fu accordata la preferenza ed il premio a *Cratino*, benchè Aristofane vi avesse prodotto la commedia *Le Nubi*, cioè una atroce satira a Socrate, scritta ad istigazione di alcuni maggiorenti della città, per opera de'quali venne poscia a cagion d'essa rimunerato dalla pubblica autorità di una *corona* di sacro ulivo. Servirono pro-

babilmente ai concorsi di lui anche le commedie *il Pluto*, *le Rane*, *i Cavalieri*, *gli Aherniesi*, *le Vespe*, *gli Uccelli*, *la Pace*, *le Concionatrici*, *Lisistrata*, e non so quali altre, che andarono perdute, in una delle quali pare (da un passo di Clemente Alessandrino) che rimanesse superato da un *Filemone*. La commedia delle *Rane* gli produsse il primo *premio* nel concorso con *Frinico* e *Platone*, che vi ebbero il secondo e il terzo, come viene testificato negli antichi argomenti delle sue commedie. Cinquantaquattro ne scrisse, di cui ci pervennero undici, che veggonsi tradotte in tutte le lingue moderne. Ei visse fino oltre l'Olimpiade novantesima settima.

SOTADE.

Anno 384.

Non prima della novantesima nona Olimpiade mi è riuscito scoprire verun altro poeta *coronato*, in questa lo fu Sotade nativo di Creta, ed autor di commedie egli pure. Ne parla Pausania (*Eliac. poster.*).

ANASSANDRIDE.

Anno 376.

Anassandride, figliuol di Anassandro, da Rodi, frequentò i giuochi di Filippo il Macedone nella centesima prima Olimpiade, compose 65 commedie, e *vinse* con esse dieci volte. Costui fu il primo, dice Suida, che gli amori e gli stupri delle vergini pubblicò sulle scene.

ASTIDAMANTE.

Anno 373.

Di duecento quaranta tragedie composte da Astidamante, quindici ottennero la *corona*, come abbiamo da Suida. Diogene Laerzio, nella vita di Socrate, chiama sapientissimo Astidamante, e primo della scuola di *Eschilo*, e dice che gli Ateniesi gli coniarono una medaglia. Egli ebbe il difetto di lodar grandemente sè stesso, sino a produrre in Grecia il proverbio, solito di affibbiarsi ai millantatori: *costui si loda come Astidamante.*

ECHEMBROTO.

Intorno a questi tempi debbe aver fiorito Echembroto nativo di Arcadia, che acquistato il *premio* per Elegie e per canti consegrò un tripode nel tempio d' Ercole in Tebe con la seguente iscrizione, riferita da Pausania (lib. X), della quale Romolo Amaseo fa questa versione: Echembrotus *Arcas dedicavit Herculi, cum* praemium *ludis Amphictyonum meruisset, decantatis modulis et* elegis.
Di Echembroto non trovo altra notizia.

AFAREO.

Anno 372.

Afareo Ateniese, figliuolo di Ippia, e adottato da Isocrate, scrisse trentasette tragedie, con le quali fu *vincitore* due volte nelle feste Dionisiache e due

volte nelle Lenee. Così afferma Plutarco nella *vita di Isocrate.*

TEOPOMPO.

Anno 367.

Non va taciuto il nome di Teopompo, il quale nel certame ordinato da Artemisia, quando consacrò agli Iddii il magnifico sarcofaco da essa innalzato alla memoria di Mausolo suo sposo, promettendo la *corona* a chi ne venisse giudicato il migliore panegirista, venne proclamato vincitore, in confronto di Isocrate, di Naucrite e di *Teodotte*, i più insigni oratori di que' giorni, al primo de' quali Teopompo era stato discepolo. Vuolsi che tal vittoria gli venisse conferita meno per l'Elogio ch' egli ne recitò, quanto per una tragedia intitolata *Mausolo*, che avea presentato contemporaneamente. Così narra Gellio nel lib. X, cap. 18.

TEODETTE.

Nella stessa occasione però sembra da un cenno di Suida, ove fa menzione di Teodette, aversi anche dato luogo alla gara de' poeti tragici, e forse in una di esse riuscì vincitore *Teopompo*. Mentre in un' altra lo fu Teodette, cui Naucrite era il rivale. Di Teodette ci ha Laerzio nella *vita di Crantore* conservato un epigramma.

MENANDRO.

Anno 348.

Otto *corone* si acquistò l'Ateniese Menandro nei soliti gareggiamenti con otto delle cento e più commedie delle quali fu autore. Qualche volta però vi fu vinto da *Filemone*, e da poeti anche a *Filemone* inferiori, come attestano Suida e Gellio. Pochi ne sono i frammenti sino a noi pervenuti. Un di essi ci venne trasmesso da Laerzio nella *vita di Monimo* da Siracusa; tratto da una commedia intitolata *Ippocomo*. Era nato Menandro il terzo anno della Olimpiade centesima nona, e morì nel terzo della centovigesima seconda, d' anni 52, annegatosi nel Pireo. Scrisse un po' troppo liberamente, ma fu più castigato di *Aristofane*, ed occupa nella storia de' comici dell'antica Grecia uno de' primi posti. I titoli delle sue commedie si trovano nella Biblioteca greca del Fabricio. Il Gronorio e il Muratori riferiscono una egregia Epigrafe greca in onor di Menandro, esistente nelle sale della Reale accademia di Torino; e Diodoro ci ha trasmesso un suo bell' epitaffio sul sepolcro di quel gran comico, di cui il Meursio ha fatto una version latina, anch'essa riportata dal Muratori (fogl. 657, l. cit.). Un Menandro, poeta comico esso pure, e *vincitore* una volta ne' giuochi Olimpici, è rammentato da Artemidoro (lib. IV), dicendolo nativo di Smirne. Ma può essere un equivoco.

FILEMONE, FILAMMONE E TAMIRI.

ANNO 346.

Di due FILEMONI, padre e figlio, nativi di Soli nella Cilicia, e fecondi scrittori essi pur di commedie, ai tempi di *Antifane*, di *Menandro*, e di altri drammatici; il secondo, per quanto appare da Aulo Gellio (lib. XVII, c. 4), e da Quintiliano (lib. X, c. 1), fu *vincitore*, non so bene se di ambidue, ma certamente da *Menandro*. E debb'esserlo stato più d'una volta, perchè lo stesso Gellio mette in bocca a *Menandro* le seguenti parole: *di grazia*, FILEMONE, *dimmi in tua buona coscienza, quando tu mi vinci non ti senti arrossire?* Pausania (Focide cap. 7) cita un FILAMMONE qual secondo *vincitore* ne' giuochi Pitici del *premio poetico*, per un Inno in onore di Apollo, dicendo averne ottenuto il premio, cioè la *corona*, CRISOTEMIDE, di cui non trovo altrove menzione, e aggiunge che il terzo venne conferito a TAMIRI figlio del medesimo FILAMMONE. Se costui possa essere lo stesso che il secondo de' FILEMONI sopraccitati ne lascio ad altri il giudizio.

SOSICLE.

ANNO 330.

Abbiamo da Suida anche il tragico SOSICLE da Siracusa, fiorente ai tempi di Filippo il Macedone e del grande Alessandro, e *vincitor* sette volte nei poetici agoni.

ANTIFANE.

Anno 329.

Antifane figliuol di Demofane da Rodi, ricordato da Ateneo (lib. XIII), scrisse duecento sessanta commedie, delle quali Fabricio dà i titoli, e *vinse* tredici volte. Fiorì nella Olimpiade novantesima terza. Morì per una caduta.

ALESSI.

Anno 328.

In quest'epoca fiorì parimenti Alessi, o Alesside, chiamato *Turio* dal nome di Turi sua patria, città della Magna Grecia, oggi Terranova in Calabria citra. Alcuni il dicono Sibarita per la ragione che Turi fu edificata presso l'antica Sibari, che i Cortonesi distrussero. Vuolsi ch' ei fosse stretto parente di *Menandro*; certo è che fu egli pure poeta comico di molta fama. Suida lo dice autore di duecento quarantacinque favole, ossia commedie, di gran parte delle quali il Meursio nella Bibl. Gr. ci trasmette i nomi, che il Fabricio ripete, dietro le asserzioni di Ateneo, di Stobeo, di Polluce e di Suida, e di cui l'Hertelio, Guglielmo Morelli ed Ugone Grozio ci conservarono parecchi frammenti, de' quali abbiamo una traduzione francese nel tomo V delle *Soirèes literaires* di Coupè. Plutarco (*de defectu orat.*, e *An Seni Gerenda Resp.*) pretende che in questo genere Alesside superò tutti gli altri, e si acquistò il

solenne distintivo della *corona*. Pareechi titoli delle commedie di lui, e qualche picciol frammento, troviam pure accennati nel primo volume delle *Vicende della Coltura nelle due Sicilie* del diligentissimo Napoli-Signorelli, ma il Ciaconio ne offre i titoli di più di un centinajo. In qual anno Alessi abbia cessato di vivere ignorasi; pare però che giugnesse ad estrema vecchiezza, e Plutarco aggiunge che morì sulla scena. Il P. Eustachio d'Afflitto nelle sue eccellenti *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli*, di cui l'invida morte impedì il proseguimento, ne ha scritto al suo solito un succosissimo articolo. Parimenti scrittor di commedie fu Stefano figliuolo di Alessi, come nota lo Suida. Ch'egli poi fosse zio paterno del comico *Menandro*, come vuole il Kustero nel proemio alla sua bella edizion dello Suida, io non posso crederlo, stando alle tavole cronologiche da me consultate.

ATENODORO.

Anno 325.

L'uso de' gareggiamenti sì atletici e letterarj, e sì d'altri generi, in occasione di feste e pompe straordinarie, andò dilatandosi per tutte le regioni del mondo, massimamente se rette da principi illuminati e magnanimi. Nessuno, credo, vorrà non accordare tra questi la primazia al grande Alessandro, che già vedemmo ammiratore di *Omero* e di *Pindaro*. Reduce egli dall'Egitto, e in Fenicia trattenutosi, gli piacque ordinare una cerimo-

nia solenne in ringraziamento agli Iddii, dai quali le sue molte vittorie riconosceva, e volle che di essa facesse parte un concorso di poeti tragici, cui diede per giudici due principi, regnanti nell'isola di Cipro. Atenodoro e *Tessalo* presentaronsi al conflitto, e il primo ne riuscì vittorioso. Dispiacque ad *Alessandro* cotesta vittoria, essendo egli affezionatissimo al poeta perdente, ma rispettò e lodò l'equità e l'imparzialità de' giudici. Così narra Plutarco nella vita di quel celebre conquistatore, aggiungendo ch' egli disse che più volentieri perduto avrebbe metà del suo regno, anzi che veder *Tessalo* vinto. Di questi due poeti si ha pur menzione presso *Ateneo*, lib. XII.

FILIPPIDE.

Anno 310.

Filippide figliuol di *Filocle*, autore di quarantacinque commedie, fiorente nella Olimpiade centodecima, morì l' ultimo anno della centodiciottesima per la consolazione di essere uscito *vincitore* una volta. Così Suida (*Lexic.*) ed Aulo Gellio (lib. III, c. 15).

APOLLODORO.

Anno 140.

I fasti letterarj della Grecia pel corso di oltre a due secoli, cioè dal finire della Olimpiade centodecimasettima al principiare della centosessan-

tesima, non offrono verun altro poeta *coronato*, benchè le solennità de' giuochi non vi fossero cessate. Io forse non avrò saputo rintracciarli. Il primo però che dopo tanta distanza di anni ho potuto notare sulla fede di Suida è l'Ateniese Apollodoro, anch'esso poeta comico, il quale cinque *palme* acquistò negli usati concorsi. Assicura il *Fabricio* tratte da quelle di Apollodoro le commedie di Terenzio intitolate *Hecyra* e *Phormio*, come da quelle di *Menandro* ricavò le altre quattro.

Da quest'epoca sino all'Era Cristiana nessun altro poeta greco, al quale venisse aggiudicata la *corona* in alcuno de' pubblici spettacoli, ho saputo rinvenire. Ma non ne mancarono anche nella nuova Era.

EUMARONE, ZOSIMO, MASSIMO, EPITTETO, TEODORO, ASPENDIO, ANTIFONE, TOSIO, CLODIO ACHILLE.
Anno 56 di G. C.

La seguente antica iscrizione greca scolpita in *ornatissimo* marmo, trovata nelle vicinanze di Tebe di Beozia, e copiata dalle schede di *Ciriaco* Anconitano, del quale avremo a parlare più innanzi, esistenti nella Biblioteca Barberina di Roma, contiene i nomi di varj poeti greci, che ottennero la *corona* probabilmente ne' giuochi Amfitrionici o d'altro genere celebrati in Tebe stessa; ci viene essa comunicata dall'insigne Muratori, a fog. 651 del terzo volume del suo *Tesoro di antiche iscrizioni*. Essa contiene anche i nomi di vincitori

d'altro genere, ed è ivi prodotta così nel greco originale, come nella versione latina. Io di questa mi valgo, perchè più comunemente intesa, ponendo in lettere majuscole i nomi de' poeti vincitori.

QUOD BENE VERTAT.

VICERUNT SUB FLAVIO PAULINO MUSARUM CERTAMINIS PRAEFECTURAM AGENTE
AUSPICARTE METRODORO ONISIPHORI
POETA CANTILENAM EUMARON ALEXANDRI THEOPIEUS,
ANTIPHON ATHERIENSIS PRAECO.
POMPEJUS ZOSIMUS THEOPIEUS TUBICINOS.
ZOSIMUS EPICTI THEBANUS ERCOMIOGRAPHUS IMPERATORIS
PUBLIUS ANTONIUS MAXIMUS NEOCORITES ENCOMIUM IN MUSAS
{PUBLIUS ANTONIUS MAXIMUS NEOCORITES POETA IN IMPERATOREM
AEMILIUS EPICTETUS CORINTHIUS POEMA IN MUSAS
DAMONIENS PAMONIS THEOPEIUS RHAPSODIARUM CANTORES
EUTYCHIANUS CORINTHIUS PYTHII CARMINIS CANTORES
FABIUS ACTIACUS CORINTHIUS CITHARISTAS
THEODORUS THEODOTI NICOMEDIENSIS TRAGAEDUS VETERIS TRAGOEDIAE
APOLLONIUS APOLLONII ASPENDIUS POETA RECENTIS COMOEDIAE
ANTIPHON ATHENIENSIS HISTRIO NOVAE COMEDIAE
ANTIPHON ATHENIENSIS POESEOS NOVAE COMOEDIAE ARTMION
ARTEMON ARTEMORIS ATHERIENSIS HISTRIO NOVAE TRAGAEDIAE
AGATHEMERUS PYTOCLIS ATHENIENSIS CHORANLES
THOSIUS PERGAMENUS NOVAS ODAS RECITANS
A. CLODIUS ACHILLES CORINTIUS SATYROGRAPHUS
M. EMILIUS HYMETTIUS DIAPANTON
EUMARON ALEXANDRI THEOPEIUS.

Sul testo greco di questo *egregio* marmo lascieremo che gli Epigrafisti ragionino, giacchè allo stesso Muratori è sembrato rilevarvi alcune mende; ma quanto all' oggetto delle presenti memorie poco altro ci rimane a desiderare, tranne le epoche ivi taciute de' giuochi ne' quali si distinsero i vincitori entro nominati. Otto per lo meno sono i poeti

che vi ottennero la *corona*, o fors' anche nove, supponendo che l'elogio dell'Imperatore attribuito a Zosimo tebano figliuol di Epitto fosse in versi. Qualche dubbio può nascere intorno ad Eumarone figliuol di Alessandro, nominato nella quarta e nell'ultima linea della iscrizione, e qualificatovi come professore di musica, ma veggendol chiamato poeta, e aver declamato una cantilena, non mi è paruto di escluderla. Degli altri, che spettano al nostro catalogo penso che due fossero lirici, e sono *Publio Antonio* Massimo per un'ode alle Muse ed una all'Imperatore, e Tosio da Pergamo autore di nuove odi; che uno può credersi epico, cioè *Emilio* Epitteto da Corinto autore di un poema sulle Muse; uno spetti ai tragici, cioè Teodoro figliuol di Teodoto di Nicomedia, due appartengono ai comici, cioè Apollonio figliuol di Apollonio, ed Antifone Ateniese, autore ed attore al tempo stesso, ed uno finalmente abbiasi a collocar fra i satirici, ossia autori di que' drammi che già si praticavano nelle Tetralogie, come si è veduto, cioè *A. Clodio* Achille da Corinto. Credo poi che l'epoca di questo marmo possa assegnarsi presso a poco ai tempi di *Nerone* e a quelli di *Domiziano*. Lo stesso parmi potersi dire del seguente.

PAMMENE.

Anno 100 di G. C.

Filostrato nella vita del Sofista Erode (Art. VII) introduce un atleta, per nome Agatione, a raccon-

targli ciò che a lui pareva de' giuochi, tanto allora in tutta Grecia usitati, e ne ha questa risposta: « A quel di Pitia intervenni, non però nel congresso, ma dall' altura del Parnaso ascoltando coloro che gareggiavano nella musica, nel tempo che vi era il celebre tragico Pammene (a). E biasimevoli a me parvero i sapienti greci, vedendoli prender diletto in udire le sciagure dei Pelopidi e dei Labdacidi; perchè a mal' opere consigliano quelle favole, cui si presta fede ». Questa riflessione di un uomo rustico ma di buon senso, parmi degna di rimarco. Quanto al nostro oggetto piacemi osservare che dalle riferite parole il dottiss. *P. Corsini* nelle sue *Dissertazioni Agonistiche* deduce avere nell' indicato gareggiamento ottenuto Pammene la *corona*. Sotto il nome di musici, come altrove si è notato, erano eziandio compresi i poeti. Il gioco, del quale è qui fatto cenno, debb' essere accaduto ne' primi anni dell' impero di Trajano, cioè al principio del secondo secolo dell' Era Cristiana. Ma di Pammene poeta nessuna menzione si trova in *Fabricio*, che altri quattro *Pammeni* rammenta oratori o filosofi.

(a) Segno la mia versione delle opere dei due Filostrati stampata in Milano, il primo vol. dal *Sonzogno*, il secondo dal *Molina*. Le *Vite de' Sofisti* sono nel tom. II. Il brano qui citato è a pag. 109.

CLEMENTE.

Anno 195 di G. C.

Da *Filostrato* parimenti siamo informati di un altro poeta tragico, per nome Clemente, nativo di Bizanzio, che due volte fu *vincitore*. Questa notizia si raccoglie dalla vita del sofista Ippodromo; ed ecco la versione che io ne feci. « Sembrando ai Tessali una gran cosa l'aver presieduto, foss'anche una volta sola ai giuochi pitii, Ippodromo li presiedette due volte, e superò gli antecessori nelle spese e nella eleganza, con che diresse i giuochi, e nella magnificenza e giustizia, con la quale equissimamente distribuì i premii. Certo è che quello, ch'egli stabilì per un attore di tragedia, tolse ad ogni altro il modo di meglio fare, sia per giustizia, sia per grandezza d'animo. Clemente da Bizanzio era un attore tragico al cui merito nessun si agguagliava: il quale essendo riuscito vincitore in que'tempi che Bizanzio venne assediata (a), ebbe a partirsi senza aver conseguito il *premio* della vittoria, acciò non paresse che quella città che avea prese le armi contro i Romani, aspirasse ad aver fama per un uomo acclamato dalla voce di un banditore. Avendo poscia egualmente primeggiato nelle gare anfioniche, gli Anfizioni gli

(a) Ciò dee riferirsi all' anno 195 o 196, nel quale Bizanzio tenne per Pescenio Negro, e venne perciò combattuta da Settimio Severo. Questo fatto è ampiamente descritto da *Dione* (lib. LXXIV).

rifiutarono la vittoria, impauriti dalla circostanza soprallegata. Ma Ippodromo impetuosamente prorompendo sclamò: *Bene, abbiano cotesti spergiuri, che decidono contro il diritto ed il giusto; ma io col mio voto dò vittoria a* Clemente. Ed un altro attore (*a*) essendo perciò ricorso all' imperatore, la sentenza di Ippodromo venne confermata, perocchè anche a Roma si trovò che il Bizantino era stato superiore ».

(*a*) Cioè un competitore di Clemente.

CAPITOLO II.

Poeti Latini coronati dai tempi d'Augusto *sino a tutto il secolo quinto.*

Assai tardi cominciò presso i Romani l'uso delle gare tra i poeti, e per conseguenza della *coronazione*, che ne era il premio. Pare che a ciò prendessero pensiero, quando eguagliati nel valor militare i più illustri capitani di Grecia, e omai divenuti padroni del mondo, compresero mancar loro tuttora un altro titolo alla estimazion generale, oltre quel della forza e del coraggio, cioè il merito della cultura e dell' ingegno. Cominciò ai tempi d'Augusto, e probabilmente quando Mecenate ne fu l'intimo amico, a nascere ivi pure l'idea, che i sommi poeti degni erano di sommi onori, il maggior de' quali giudicossi doversi ritenere la *corona.* Questa idea, comecchè non peranco realizzata, doveva essere tanto comune ed accetta fra i Romani, che leggiamo come entusiastati un giorno della bellezza de' versi di Virgilio, letti nel teatro, tutti alzaronsi in piedi, e vollero a lui render gli onori, che reso avrebbero allo stesso Augusto, se stato fosse presente, siccome *Tacito* narra.

Tuttavia nè il lungo regno d'Augusto, nè quel di Tiberio (tranne forse verso il finire di esso, cioè tra il trentesimo e il quarantesimo anno dell'Era Cristiana) ci offrono veruna sicura prova,

che siffatte *corone* venissero ai poeti in pubblica forma accordate, benchè in altissima stima salissero. È ben vero però che essi medesimi furono i primi a farsi giustizia da sè, ornandosi le tempia di verdi fronde. *Lucrezio Caro*, dove parla della Pitagorica trasmigrazione delle anime, dice che Ennio, l'antico Ennio, ne diede l' esempio.

Ennius ut noster cecinit: qui primus amoeno
Detulit ex Helicone perenni fronde coronam,
Per gentes Italas hominum quae clara clueret.

Fu Ennio di fatto il primo, al dir di Crinito, che per man di *Elicone*, venisse *coronato* nel paese latino. Ma di cotesto *Elicone*, preteso dal Crinito, non puossi far caso, parendo aver egli nel leggere i versi di Lucrezio scambiato in uomo il poetico monte di Elicona.

PUBLIO SIRO.

Una specie di concorso poetico (oltre i giuochi Circensi, e quelli de' Gladiatori e della Lotta) trovo però ammesso in Roma fino dai tempi della dittatura di Giulio Cesare, ma ristretto ai soli poeti comici, che erano al tempo stesso ed autori di commedie, e recitatori o attori di esse. Da Macrobio e da Seneca rileviamo il nome ed il merito delle commedie di Decio o Decimo Laberio, e Pier Crinito il prologo di una di esse ci ha tramandato, dicendo che di molti premii venne remunerato,

promosso in dignità, e datogli facoltà di sedere nel quattordicesimo grado del Circo, assegnato all'Ordine Equestre. Aggiugne che, invitato a rappresentare egli stesso, dovette ubbidire, perchè gli inviti de' possenti sono comandi; e che rappresentando il personaggio di un servo gravemente punito dal suo padrone, uscì nella esclamazione:

Porro, Quirites, libertatem perdidimus,

e poco dopo nell' altra assai più imprudente:

Necesse est multos timeat quem multi timent;

per le quali allusioni gli occhi di tutti si rivolsero a Cesare ivi presente, che a lui negò la palma, concedendola a Publio Siro, attor parimente in quella commedia, ed autor comico egli pure, le di cui favole giudicava Cesare superiori a quelle di *Laberio*. Non *Laberio* per conseguenza, ma Publio Siro venne in questa occasione *coronato*, mentre all'altro non fu concesso che un donativo, degno però di Cesare.

CAJO CONCORDIO Siriaco.

Andavano intanto stendendosi per tutte le province del romano impero le solenni feste de' giuochi pubblici, i quali tante volte, e massimamente nei municipii men doviziosi, facevansi celebrare dai privati a spese loro, perchè ciò li rendeva più cari ed illustri nella patria. Quanto alle gare poetiche, abbenchè ne' tempi, di cui parliamo, formi-

cassero i poeti così in Roma che fuori, tuttavia nè sempre nè in ogni giuoco presentavasi l'occasion de' concorsi, ed in tal caso era permesso che uno solo si offerisse per far pompa de' suoi versi, ed ottenervi il premio della *corona*, ove dai giudici gli venisse accordata. Di tutto ciò un bell'esempio ci somministra la seguente lapida, la quale troviamo riportata nel dotto libro del canonico Giovanni De Vita, stampato a Roma nel 1754 in fol., col titolo *Thesaurus Antiquitatum Beneventarum*, e leggesi a pag. 204.

C · CONCORDIUS · SYRIA
CVS · EQ · ROM · COMM · REIP
BENEVENT · MUNERARIVS
BIDVI · POETA · LATINVS · CO
RONATVS · IN · MVNERE · PA
TRIAE · SVAE · ET · VIBVS
SIBI · FECIT · QUI · VIXIT
ANN · LVIII · M · VI · D · XII
HOR · III.

Pei meno pratici in questa sorta di scrittura mi permetto presentarne il testo medesimo con divisioni meno intralciate, cioè

Cajus Concordius Syriacus
Eques Romanus
Commentariensis Reipublicae Beneventanae
Munerarius bidui
Poeta latinus coronatus
In munere patriae suae

Et vivus sibi fecit.
Qui vixit annos quinquaginta octo, menses sex,
Dies duodecim.
Horas tres.

Cajo Concordio Siriaco, cavaliere romano, e registratore, o, come direbbesi ai dì nostri, conservatore degli atti della repubblica di Benevento sua patria, non solo diede ivi a sue spese per due giorni di seguito i pubblici giuochi (*Munerarius bidui*), ma in un di essi prese parte come poeta, senza che vi avesse alcun competitore, e ne riportò la *corona*. Puossi credere, senza fargli torto, che non al suo merito poetico (giacchè non mi è riuscito di incontrare altrove il suo nome), ma per gratitudine, facendo egli le spese, e pei riguardi dovuti alla sua condizione e qualità, la ottenesse. Ad ogni modo Concordio Siriaco fu *coronato* poeta. Il De Vita suppone che acquistasse il cognome di *Siriaco*, e il grado di cavaliere romano, per avere lodevolmente militato nella Siria.

L'uso intanto che ne' poeti prevalse di recitare isolatamente i proprj versi divenne sin dai tempi d'Augusto un vero tormento pei galantuomini. Ne abbiamo mille prove, e sopra tutto nelle satire di Orazio, e là massimamente dov'egli si professa nemico acerrimo di cotal uso.

Non recitem cuiquam, nisi amicis, idque coactus.
Non ubivis, coramque quibuslibet: in medio qui
Scripta foro recitent sunt MULTI ...

Ma passiam oltre.

All' epoca di Augusto non trovo che in Roma onorati fossero della corona que' sommi poeti, che ne resero immortale il secolo. Virgilio, Orazio, Cornelio Gallo, Ovidio, ec., nè il furono nè si curaron di esserlo. Eppure amicissimi erano della poesia tanto Augusto, quanto Mecenate. È ben vero che allora pure solevano i poeti, e così sempre dipoi, dichiararsi da sè medesimi degni delle fronde di quell'

Albero glorioso e trionfale
Onor d' Imperatori e di Poeti.

La modestia non fu mai la virtù loro prediletta.

L' impero di Tiberio non presenta nè frequenza di giuochi pubblici, nè concorsi poetici, o musicali.

Da *Caligola* finalmente si rimisero in uso i pubblici gareggiamenti.

Li faceva egli celebrare nella città di Lione presso l'altare d'*Augusto*, ma trovo che, in quanto a lettere, non altra gara vi fosse che quella degli oratori.

CLAUDIO Imperatore.

Debile Monarca ma di assai colto ingegno fu Claudio, zio e successor di Caligola. Per una commedia da lui composta, mentr' era imperatore, ottenne per sentenza de' giudici l' onore della *corona*, e forse fu il secondo che in Roma precisamente questo onor conseguisse, ammesso che nè prima di *Publio Siro*, nè da *Siro* a lui, altri l'abbia ottenuto.

NERONE Imperatore.

Grave disgrazia fu per Nerone l'essere addottato da Claudio, e l' avergli successo nell' imperio. Amava egli passionatamente gli ameni studj e le belle arti, e tra queste la musica soprattutto e la poesia. Richiamò in uso gli antichi giuochi pubblici, e in quelli, cui diè il nome di Massimi, introdusse le drammatiche rappresentazioni. Per una commedia composta da *Afranio*, intitolata *L'Incendio*, versò larghissimi doni. Istituì le *Feste Quinquennali*, dette dal nome suo *Neroniane*, dove i giudici (tutti uomini consolari) traevansi a sorte dai pretori, e dove fu egli primo ad ottener la *corona*, come si ha da *Svetonio*, per la orazione e pei versi da lui composti e recitati, oltre una seconda *corona* come citarista.

MARCO ANNEO LUCANO.

Fioriva in que' giorni *Marco Anneo* Lucano, poeta spagnuolo, educato egregiamente a Roma ed egregiamente riuscito negli studj, come si raccoglie dalla vita che di lui scrissero lo Schrevelio ed il Grozio. Egli ebbe la disgrazia, o a meglio dir l'imprudenza, di presentarsi al concorso poetico in occasione di uno di cotesti giuochi quinquennali, benchè sapesse qual formidabil rivale stessegli a fronte. *Nerone*, giovine ardente, pieno d' ingegno e di amor proprio, e quel che è più d'ogni gloria ambizioso e perciò nemico di ogni competitore,

ebbe la mortificazione di trovarsi vinto da lui per decreto del popolo nel certame celebratosi nel teatro di Pompeo, dove Lucano recitò un suo poemetto, o gran parte di esso, intitolato *Orfeo*, e dove *laureis*, *recitante Nerone*, *fuerat coronatus*. La conseguenza di questo trionfo tal fu, che dapprima gli si vietò di più declamar versi in pubblico, di poi, come uno de' congiurati insieme a *Pisone* contro la vita dell' Imperatore, venne condannato a morte, la quale egli si diede, segandosi le vene. Intorno a questo infelice poeta, morto nel fior degli anni, è interessantissimo a leggersi il dotto articolo di Nicola Antonio nel primo volume della *Biblioteca Hispana Vetus*. Di lui non giunse fino a noi che il poema intitolato *Farsaglia*, che ognun conosce, e del quale abbiamo ora l' egregia versione del cav. Cassi, che ogni altra ha eclissato (*a*). Morì d' anni 27 il giorno 30 di aprile dell' anno 57 Era Cristiana.

NERONE (di nuovo).

Nel secondo Quinquennio, « venuto il tempo di fare detto spettacolo, (ripeto le parole di Tacito volgarizzate dal *Davanzati*) il Senato, perchè l'Imperadore non facesse la indegnità del montare in

(*a*) Nuove e giudiziosissime osservazioni intorno a *Lucano* ha in questo medesimo anno pubblicate il coltissimo giovine torinese sig. Felice Carrone marchese di San Tommaso, delle quali rese particolar conto l'*Annotatore* nel primo fascicolo della sua settima serie, pag. 14, ec.

iscena, gli offerisce le *corone* dovute al sovrano cantatore e dicitore. Rispose che non le voleva per autorità nè per favore, con far torto a veruno, ma per meritata sentenza. Prima cantò suoi versi; e gridando il popolo che mostrasse ogni suo sapere (così disse), osservò nel teatro tutte le regole del ceterizzare. Stracco, non sedere: il sudore con altro che con la veste propria non rascingare: non si spurgare, nè soffiare; e quando finito ebbe, s'inginocchiò al popolo, adorandolo con le man giunte, e attendeva, tremoroso mostrandosi, la sentenza ». I nomi de' concorrenti, che a cotai gare si presentavano, erano scritti separatamente e posti in un bussolo, donde traevansi a sorte, e chi primo usciva primo esercitava il saper suo, e così i restanti; e Nerone sottostava egli pure a cotesta legge. La passion sua principale, e dicasi pure la sua abilità, stava nel canto; ed abbiamo da Svetonio che parecchie tragedie, non sue, in varie volte cantò, cioè la *Niobe*, la *Canace*, *Oreste*, *Edipo*, ed *Ercole furioso*. Mille e ottantaquattro *corone* ottenne, parte in Italia, parte in Grecia, per quanto Sifilino assicura: ma pare che due soltanto, cioè per una commedia e per una tragedia, di sua composizione (*a*), si debbano annoverare tra quelle che formano l'oggetto delle presenti ricerche; abbenchè sia verissimo, anche dietro ulteriori testimonianze di Svetonio, aver Nerone per consiglio del suo maestro Seneca atteso grandemente negli

(*a*) Corsini, *Dissert. Agonist.*, pag. 135.

anni suoi giovanili alla poesia. Supposto che l'*Eumolpione* di Petronio Arbitro sia una caricatura di Nerone, come io ho opinato nel proemio alla mia versione di quel difficile scrittore, a lui si avrebbero ad applicar le parole che gli pone in bocca in occasione di recitare un suo carme: *Et ego poeta sum .... si modo aliquid Coronis credendum est, quas etiam ad imperitos deferre gratia solet.* Dalle quali può scorgersi che l'acquisto della *corona* poetica era già divenuto un monopolio ed un favore, anzi che il premio del vero merito.

Continuavano intanto così presso i Greci, come presso i Romani, que' varii pubblici giuochi, che i primi da tanti secoli, i secondi da cento anni soltanto, andavano periodicamente celebrando. Le *corone* che vi si distribuivano ai vincitori, oltre diversi altri premj, erano di alloro ne' giochi Pitici, di appio verde ne' Nemei, di appio secco ovvero di pino negli Istmici, di ulivo sacro ne' Panatenei, di ulivo selvatico negli Olimpici, e di quercia ne' Capitolini. Ma le corse de' cavalli e de' carri, le lotte, le musiche erano per lo più le prevalenti in que' giuochi, ai quali di raro arrischiavano di presentarsi i poeti. Nei brevi imperii di Sergio Galba, di Ottone e di Vitellio, nessuno di quei gareggiamenti solenni trovasi rammentato. Ma Vespasiano richiamolli in gran parte, e quando venne rifatto il teatro di Marcello, ridusse ancora in uso, dice *Svetonio*, le farse e recitazioni antiche, donò ad *Apollinare* autor di tragedie diecimila scudi, e quantità di *corone* d'oro distribuì, non però ai poeti.

Il figliuol suo *Domiziano* finse di essere molto amatore e studioso dell'arte poetica, ma nulla scrisse. Tuttavia istituì altri giuochi quinquennali, in onore di Giove Capitolino, ne' quali gareggiavasi, come nota Svetonio, a chi meglio recitasse una orazione in prosa, così in greco come in latino, e la festa *Quinquatria* in onor di Minerva, che celebravasi ogni anno sulla montagna di Alba, e vi avevano luogo le rappresentazioni di commedie e tragedie, ed altri generi di poemi non menzionati da Svetonio, come dai seguenti fatti risulta.

PAPINIO STAZIO
E
PUBLIO STAZIO PAPINIO.

Due *Stazii*, padre e figlio, cioè Papinio Stazio, e Publio Stazio Papinio, fiorirono ai tempi di Vespasiano e dei di lui figli e successori, ed ebbero entrambi il merito e il premio della *corona* poetica. Giova conoscerli partitamente. Papinio Stazio, giovine versatissimo in ogni genere di dottrina, e felicissimo parlatore, come nell'Epicidio in morte di lui apertamente il suo figlio dichiara (*a*), o era partito di Grecia e stabilitosi a Napoli, o di Grecia oriundo. A Napoli sicuramente insegnava e professava le greche lettere, e principalmente la poesia, da parer quasi non inferiore ad Omero ed

(*a*) *Omnia namque animo amplexus, et omnibus auctor,*
Qua fandi vis lata patet.

a Virgilio, giusta l'affettuosa esagerazion di suo figlio. Da questa però sembrami potersi a buon diritto dedurre, che il genere epico fosse il suo favorito. Non è però accennato di qual celebre fatto o di qual eroe gli fosse piaciuto cantare. È ben certo, che celebrandosi anche in Napoli ogni quinto anno i pubblici gareggiamenti, e concorrendovi egli come uno degli aspiranti, vi guadagnò la *corona* ogni volta (*a*). E questa varie altre volte acquistossi in Grecia, in simili occasioni, come non gli bastassero quelle d'Italia. Stazio venne, a quel che pare, chiamato a Roma per istruire i figli di Vespasiano, o almeno il secondo di essi, cioè Domiziano, che di molti favori sì a lui, che al figliuol suo si mostrò liberale. Ei morì vecchio in Roma, mentre stava scrivendo un poemetto sulla celebre eruzione del Vesuvio dell'anno 72.

Publio Stazio Papinio figliuol di *Papinio* nacque a Napoli nell'anno 51 dell'era nostra, e secondo il Dodwello, venne istruito dal padre, e con esso passò a Roma, dove scrisse la *Tebaide*, le *Selve*, l'*Achillea* e varie azioni teatrali. Prima di partirsi dal luogo natìo ebbe la fortuna di conseguir la *corona* poetica in uno de' soliti concorsi, con grande consolazione del genitore, che tant'oltre non visse di vederlo del pari onorato a Roma: di che si lagna egli stesso nell'Epicidio. Negli annui concorsi di Alba riuscì vincitore tre volte, ed una

(*a*) *Ille tuis toties praestrinxit tempora sertis,*
Cum stata laudato caneret quinquennia versu.

volta ne'quinquennali Capitolini a Roma. In occasione di quest'ultima vittoria, Domiziano alla propria mensa lo ammise, e anche di aureo manto gli fece dono, come appare dal nobile ringraziamento, che forma il secondo Carme del quarto libro. Pare che il dono di una veste per parte dell'imperatore gli fosse concesso anche in una delle tre vittorie conseguite in Alba, perocchè distintamente ne parla, sì nel citato carme, come in quello del libro terzo diretto a Claudia sua moglie. Nell'agone Capitolino dell'anno 90, secondo i computi di Dodwello (che gli annali di Stazio con egregia critica ha stabilito), si presentò con parte della sua *Tebaide*, ed ebbe la disgrazia di rimaner perdente, di che egli stesso in ambedue que'carmi si lagna. Eppure questo poema era dedicato a Domiziano; eppure ogni volta che Stazio invitava il popolo a udirne alcuni brani, una gran folla accorreva, tanto più volentieri, ch' egli avea bella voce.

> *Curritur ad vocem jucundam, et carmen amicae*
> *Thebaidos, laetam facit cum* Statius *urbem,*
> *Promisitque diem: tantaque libidine vulgi*
> *Auditur*

cantò Giovenale nella settima delle sue Satire. Dodici anni avea speso *Publio Papinio* Stazio intorno questo poema, che in dodici libri è diviso, seguendo in gran parte le tracce del greco Antimaco che avea trattato lo stesso argomento. Egli sperò di pareggiare o fors' anco di vincer Virgilio,

ma cadde nell'ampolloso e nel gonfio. Il cardinal Bentivoglio nella eccellente versione italiana da lui pubblicata sotto il nome di *Selvaggio Porpora*, lo ha reso sommamente più bello e più nobile; benchè all' egregio Tiraboschi sembri tuttora *un cattivo disegno colorato da mano maestra*. I tre libri dell'*Achilleide* non sono che il principio di un nuovo poema epico, di cui la morte impedì la continuazione. Quanto ai drammi, fossero essi o comici o tragici, uno solo ne conosciamo di nome intitolato *Agave*, dicendo Giovenale nel citato luogo ch' ei lo vendette al celebre attore Paride per bisogno di danaro. Le *Selve* in cinque libri divise, sono le migliori poesie di Stazio. Sidonio Apollinare ripetutamente le loda sì nelle sue Epistole, che negli Endecassillabi. Questo *coronato* poeta morì di 35 anni poco dopo la morte di Domiziano avvenuta nel 96. Dante che il credette cristiano lo ha posto nel Purgatorio tra i negligenti ed i prodighi.

LUCIO VALERIO PUDENTE.

Anni 100.

La seguente iscrizione, che da parecchi scrittori trovai riportata più o meno esattamente, e che io ricopio dalla insigne opera del sommo tra i moderni epigrafici Ab. Morcelli (*De Inscriptionum stylo*, pag. 78), ci fa conoscere un altro poeta coronato ne' giuochi Capitolini del sesto lustro (perocchè dopo l' istituzione di essi giuochi si usò

a Roma contare per lustri il tempo, come per Olimpiadi in Grecia, cioè di cinque in cinque anni). Eccola come ivi stà

L. VALERIO · L. F.
PVDENTE
HIC · CVM · ESSET · ANNO
RVM · XIII · ROMAE
CERTAMINE · SACRO
IOVIS · CAPITOLINI
LVSTRO · SEXTO · CLA
RITATE · INGENII
CORONATVS · EST
INTER · POETAS · LA
TINOS · OMNIBVS
SENTENTIIS · JVDICVM
HVIC · PLEBS · VNIVER
SA · MVNICIPVM · HIS
TONIENSIVM · STATVAM
AERE · COLLATO · DECREVIT
CVRAT · REI · P. AESERNINOR · DATO · AB
IMP. OPTIMO · ANTONINO · AUG. PIO.

Vedemmo negli antecedenti articoli aver Domiziano rinnovato l'uso de' giuochi da Nerone istituiti in onore di Giove Capitolino, ne' quali i concorrenti rivaleggiavano in ginnastica, in equitazione e corsa, in arte oratoria ed in musica, della quale era sempre parte integrante la poesia, come si ha dai molti scrittori (il Morcelli compreso), che dell' agone Capitolino hanno trattato. Il no-

stro Valerio Pudente vi fu *coronato* nel sesto lustro, mentr'erano consoli Lucio Cejonio e Lucio Tazio Cereale, cioè l'anno di Roma 863, corrispondente all'anno 110 dell'Era Cristiana. Mi si permetta però una osservazione. I due Lucii sunnominati furono consoli il primo anno del sesto lustro, e questo è l'anno 106 dell'era nostra, nel quale il Tiraboschi (lib. I, cap. 2, § 31) pretende coronato il Pudente. All'incontro nel quinto anno di esso lustro, cioè nel nostro 110, furono consoli Claudio Crispino e Soleno Orfito, come appare dai fasti Consolari pubblicati dall'abate Lenglet Dufresnoy. Oltre a ciò non è detto in qual anno di esso lustro Valerio ottenesse quella *corona*, ed avveniva non di rado che que' giuochi non si celebrassero nel primo anno, ma in alcuno de' quattro successivi. Ha quindi sbagliato Morcelli assegnando all'anno 110 que' due consoli che spettano all'anno 106, e non risulta dalla iscrizione che precisamente in questo avvenisse l'indicata coronazione di Valerio Pudente. Comunque sia, egli è certo ch'ei conseguì questo onore, non già nel tredicesimo anno del suo soggiorno in Roma, come vorrebbero alcuni, ma bensì nel tredicesimo della età sua. La *corona* continuava in que'giuochi ad essere di quercia, cui, secondo *Stazio*, si univa l'ulivo, e secondo Ausonio il lemnisco, ossia quel nastro o specie di benda che la contornava. Ella era posta sul capo ai vincitori dalla mano stessa dell'Imperatore, cosicchè Lucio Valerio Pudente ebbe la sorte di venir *coronato* da

Trajano, salito al trono l'anno dell' era nostra 98. Gli abitanti di Histionio (ora Vasto, o Guasto, piccola città del regno di Napoli) eressero al loro concittadino una statua, siccome appare dalla riferita iscrizione; e quando Antonino Pio 32 anni più tardi il mandò Curatore, cioè Amministrator Comunale, degli Esernini, ossia abitanti di Isernia nel Sannio, vi aggiunsero le ultime due linee. Neppure un verso è sino a noi pervenuto di cotesto ammirabile giovinetto, che tale esser dovea senza dubbio se degno della *corona* fu giudicato. Io perciò inclino a credere che non altrimenti scrittor di carmi, ma improvvisatore egli fosse, al pari di quel *Remmio Palemone* vicentino, poeta di quei giorni, rammentato da Svetonio nel libro *De Clar. Gram.*, cap. 13; e al pari di parecchi altri, che appunto per essere egregi improvvisatori ottennero, come vedremo, anche ne' tempi de' nostri avi, consimili onori.

ALESSANDRO SEVERO IMP.
ED
AURELIO OLIMPIO NEMESIANO.

I giuochi quinquennali, ossia capitolini, continuaronsi per qualche secolo a celebrarsi in Roma, e in varie province dell' impero; ma la poesia ben di rado vi ebbe felice incontro, parendone infastiditi i Romani, e mancandole i mecenati, benchè tra gli imperadori alcuno di tanto in tanto salisse al trono, che ne era amatore, come *Adriano,*

Alessandro Severo, cui *Dione*, citato dall'ab. *Resnel*, attribuisce l'esorbitante numero di 781 *corone* poetiche acquistate ne' soliti gareggiamenti, come se altro a far non avesse. Amici parimenti della bella letteratura furono un de' *Gordiani*, *Gallieno* e *Numeriano*; ma ne' tempi loro altra menzione non trovo, che di *Aurelio Olimpio* NEMESIANO, di Cartagine, il quale appunto coll' imperator *Numeriano*, che era uomo dottissimo, sostenne i poetici combattimenti, e venne dallo stesso imperador *coronato* di Elera pei versi ditirambici ed elegi, di mirto per gli erotici, e di alloro per gli epici, com' era il costume. Ciò avvenne sul declinare del terzo secolo. E fu per avventura il poema *sulla Caccia*, che è il solo monumento fino a noi pervenuto del valor poetico di NEMESIANO, che gli procurò il serto d'alloro. È anche certo che siffatte gare, così di oratori, come di poeti, rimasero tuttora in uso nell'impero di *Giuliano*, come appar da una lettera di questo stesso imperadore: ma non si tenne conto, per quanto io ne abbia cercato, di coloro che vi riescirono vincitori.

CAPITOLO III.

Poeti Laureati dal quinto al duodecimo secolo.

QUINZIANO LIGURE.
ANNO 450 CIRCA.

Non prima del quinto secolo mi si presenta il nome di un poeta, che per testimonianza di un altro poeta, qual fu Sidonio Apollinare, di cui non si può dubitare, debbe aver conseguito l'onor della *laurea*, ed è QUINZIANO. Ecco i versi del nono Carme, ne' quali Sidonio ci offre cotesta testimonianza. Sono essi diretti al medesimo QUINZIANO.

Non tu hic nunc legeris, tuumque fulmen,
O dignissime QUINTIANUS alter,
Spernens qui Ligurum solum et penates
Mutato lare Gallias amasti,
Inter classica signa, pila, turmas
Laudans Aetium, vacansque libro,
In castris hedera ter aureatus.

A schiarimento di questi versi gioveranno in parte i due articoli relativi a cotesto QUINZIANO, nativo della Liguria, l'uno de' PP. Maurini autori dottissimi della *Storia letteraria di Francia*, l'altro del ch. P. Spotorno, moderno autore della *Storia letteraria della Liguria.* I primi così ne scrivono (a pag. 574 del T. 2):

« Un celebre poeta nominato Quinziano, era nativo della Liguria, ma abbandonò poscia il suo paese, ritirandosi nelle nostre Gallie, dove a quel che pare finì i suoi giorni. Egli seguitò l' esercito del generale Ezio, nè il tumulto e il fragore delle armi furon capaci di interrompere i suoi studii. Durante appunto la di lui presenza all' esercito ei fece tre volte il panegirico del generale, e altrettante volte si meritò *i pubblici onori*, che in tali occasioni rendeansi ai più illustri poeti. Quinziano aveva nella poesia un genio, tutto fuoco, come Sidonio si esprime chiamandolo un fulmine. Sembra ch' egli tuttora vivesse quando Sidonio così scriveva di lui, cioè prima dell' anno 471 ».

Ecco ora le parole del P. Spotorno (T. I, p. 84). Le parole di *Sidonio* « non altro significano, se non che il ligure vate poetava in mezzo all' armi. E forse nel campo compose qualche poema, ovvero panegirico (secondo la consuetudine di questi tempi) in lode di Aezio, e lo intitolò *Fulmen*, a mostrare che il suo eroe meritava d' essere chiamato fulmine di guerra; seppure quel *Fulmen* non indica più tosto la rapidità e la forza della poesia. Ed Aezio fu veramente un grandissimo capitano, e seppe frenare nelle Gallie, ove Quinziano il seguitò, la baldanza de' Goti e degli altri barbari, che inondavano le province romane. Le imprese militari di Aezio cadono tra l'anno 425 e il 450. Ed è probabile ch' egli stesso *coronasse* tre volte il suo cantore ». Così lo Spotorno, cui piace leggere, nell' ultimo dei surriferiti versi di Sido-

nio, non *aureatus*, ma *laureatus*, e parmi bene a ragione, perchè, sebben forse la *corona poetica* non ancora generalmente fosse di alloro, pure, a quanto sembra, si cominciava a chiamar *laureato* il poeta che la conseguiva. È ben vero che il Sidonio può con la voce *laureatus* aver voluto indicare *corone* d'oro, o di foglie indorate, di che abbiamo notato altrove più d'un esempio. Ad ogni modo, non voglio tacere che anche l'Antonj nel cap. 3 della egregia suâ *Biblioth. Hispana vetus* (fol. 191) legge *laureatus*, sebben confessi di non conoscere cotesto Quinziano.

Assicurata con le testimonianze sucitate la qualità di poeta *coronato*, mi sia permesso di trattenermi alcun poco in cerca della vera sua patria. Ognuno sa che di que' tempi, ed anche varj secoli dopo, sotto il nome di Liguria si comprendeva tutto quel tratto d'Italia che è posto tra la Gallia Narbonese e la Toscana; per conseguenza la Gallia Gisalpina, gran parte del Piemonte, compreso il Monferrato ed il Genovesato, confinando alla Macra, cioè a Pontremoli, dalla parte di oriente, e al Po dall'occidente, ne facevano parte. A quale di coteste province appartenne il Quinziano? Per la stessa ragione che induce Spotorno a crederlo Genovese, possono i Lombardi e i Piemontesi crederlo nativo di alcuna delle città loro. Il più noto *Quinziano Stoa*, del quale avremo a favellare più innanzi, volle per avventura assumere un tal nome in memoria del valente poeta seguace del miglior guerriero del terzo Valentiniano, dico di

questo QUINZIANO, del quale neppure un verso, che io mi sappia, è sino a noi pervenuto.

ARATORE.

ANNO 544.

Trascorse un buon secolo dalla coronazione di *Quinziano* a quella di un altro Ligure, cioè di ARATORE, che i Genovesi perciò pretendono suo, e il Rossi e il Marchesi dicono Ravennate, mentre pare assai più certo che fosse nato in Milano, oppure a Brescia. Su di che veggansi Sassi, Mazzucchelli e Tiraboschi. Io sulla fede del dotto filologo alemanno Gian-Pietro Lotichio debbo annoverarlo fra i poeti LAUREATI, sebbene quest' onore non ne rammentino gli autori sovraccitati. ARATOR, *Romanae Ecclesiae Cardinalis et* POETA LAUREATUS... *mirifica suae artis laude floruit.* Così Lotichio (*a*). Egli cita Enea Silvio, cioè l' illustre Papa Pio II (che è pur nel numero de' nostri *laureati*), ma non accenna in qual parte delle sue opere, nè io ho saputo trovarlo. In una lettera di Cassiodoro (lib. VIII, pag. 12) scrittagli in nome del re Atalarico, troviamo ricordato il padre di ARATORE, come uomo, dalla eloquenza e ingegno del quale avea potuto imparar molto. È però certo che presto ne rimase privo, perchè dagli scritti di S. Ennodio vescovo di Pavia ricavasi averlo egli raccomandato al vescovo di Milano Lorenzo, che di

(*a*) *Biblioth. Poet.*, 1625, pag. 76.

quest' orfano avea preso cura, tenendolo presso di se. Nè poteva esser egli meglio raccomandato, ove riguardisi alla cultura letteraria ed alle qualità morali, di cui ben presto diede saggio. Convien dire che ancor fanciulletto avesse imparato a festeggiare il suo dì natalizio, poichè tra gli epigrammi di Ennodio quello al N. 105, *In natalem infantis* ARATORIS, gli dice:

Jure colis proprium natalem, pulcher ARATOR,
Qui si non coleres, numquid ARATOR *eris?*

Studiò ARATORE in Milano sotto Deuterio, e il suo corso finì professando le leggi. Da una lettera dello stesso Ennodio (l' undecima del libro VIII) rilevasi che avea preso moglie. Il suo credito, e probabilmente l' onorata memoria del padre suo, gli procacciarono ben presto la carica di causidico e di deputato della Dalmazia presso Teodorico, nella quale occasione dice Tiraboschi avere egli spiegata parlando una ammirabile eloquenza. Diffatto nella citata lettera di Cassiodoro ciò pure si accenna con le parole a lui riferibili: *Mittit et Liguria Tullios suos.* In essa pure il goto monarca Atalarico lo nomina *Comes privatorum*, cioè Conte de'domestici, che oggi direbbesi Maggiordomo maggiore; alla qual carica il co. Mazzucchelli, giusta i codici da lui veduti, aggiunge quella di Conte delle private donazioni. Ma il fasto e il rumor di una corte non troppo conformavasi al temperamento tranquillo ed all' amor dello studio del

buon Aratore. Aggiungasi che debbe pure avernelo disgustato la sollecita morte della moglie, imperocchè, racconta il Picinelli (*Ateneo*, ecc., p. 53), che visse per alcun tempo nella vita monastica, indi fu mandato in Dalmazia, locchè parmi inammissibile, sapendosi che ad ogni dignità rinunciando affrettossi di andare al servigio della romana Chiesa, della quale il troviamo suddiacono nell' anno 544, in cui presentò al Papa Vigilio gli atti degli apostoli da lui tradotti in buoni versi latini, avendo a persuasion di Partenio fatto argomento delle sue poesie le cose sacre. Li aveva egli già letti con molto applauso pubblicamente, cioè una parte nell' atrio, scrive il Picinelli, e l' altra nel tempio di s. Pietro *in vinculis*, locchè venne in parte verificato sopra un codice della Vaticana dal Labbeo, che ne parla nel primo volume della *Bibliotheca Nova mss.* (pag. 688). In questa occasione probabilmente il sommo Pontefice lo avrà dichiarato Poeta laureato, o ad altri ordinatane la *coronazione.* Nulla per altro ne dicono i diversi autori delle vite de' Pontefici da me in vano su ciò consultati. È però certo, anche a giudizio di Tiraboschi, che i versi di Aratore sono un po' migliori di quelli d'altri poeti di quel secolo.

I due libri degli *Actus Apostolorum Petri et Pauli*, *versibus expressos exametris* vennero la prima volta stampati in Venezia dall'Aldo insieme agli altri poeti cristiani nel 1503, in 4; poscia in Strasburgo nel 1507 in 8, indi a Lipsia nel 1515 in 4, ed a Salamanca coi commenti di Arrio Bar-

bosa nel 1516 in fol., e con le emendazioni di Teodoro Pulmanno a Basilea nel 1537, e finalmente a Milano nel 1569, unitamente ai carmi di Sedulio e di Juvencio. Ma la migliore e più recente edizione, che io ne conosca, è quella dell'Arntzenio con la data *Zutphaniae*, 1769, in 8. Due *Epistolae* di Aratore, oltre i sovrindicati due libri, cita il Gesnero nella *Bibliotheca Universalis*, ed un *Carmen Elegiacum ad Parthenium*, figlio della sorella di Ennodio, ha pubblicato il P. Sirmond, che le opere di Ennodio pose in luce ed illustrò nel 1611. Gaspare Barthio ne' suoi *Adversaria* parecchi versi di Aratore ha emendato; e l' illustre Gian Alberto Fabricio, sì nell' una che nell' altra delle sue *Bibliot. Latinae*, promise di dare una edizione completa degli scritti di Aratore tratta da un codice di Cambridge, le cui varie lezioni gli erano state comunicate da Enrico Benzelio; ma non trovo che la sua promessa abbia adempiuto. Che Aratore fosse *Laureato* poeta, oltre il già citato Lotichio, viene asserito da Fra Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche*, dal Ciacconio nella *Biblioth.*, e da alcun altro, ch' io trascurai di notare. Questo buono e dott' uomo cessò di vivere d' anni 66 nel 556.

CAPITOLO IV.

Arabi e Persiani, Scaldi e Bardi, Minnesingheri e Trovatori.

Mentre l' Europa, desolata dagli errori e dalle ambizioni de' possenti, guasta dalle interminabili guerre, e divisa e litigante per massime e dottrine teologiche, andava incontro a più secoli di profonda ignoranza, tanto le lontane parti di essa, come sono la Norvegia, l' Irlanda e la Calidonia, quanto le fiorenti province dell'Asia orientale, producevano scrittori in ogni maniera di dottrine, e poeti di merito straordinario. Non meno di due secoli passarono dalla coronazione di Aratore a quella di Frate Pacifico, che indicheremo più innanzi. Ma in quel frammezzo, e già da alcuni secoli, la Persia, l' Egitto, e l'Arabia producevano molti poeti, del nome e delle opere de' quali abbiamo notizia nella insigne oriental Biblioteca di Bartolomeo d' Herbelot. Per quanto però venissero onorati ed arricchiti dalla magnificenza di que' Califfi e Sovrani, non trovasi che la cerimonia della *incoronazione* venisse praticata in quelle parti dell' Oriente. Illustri vi sono i nomi di A mak, di Raschidi, di Motanabbi, di Lebid, di Anuari, ecc.; sette de' quali, per ciò conosciuti sotto il titolo di *Plejade Araba*, scritti a caratteri d' oro sopra stoffa di seta, leggonsi alla porta del tempio della Mecca (onore che parmi superiore a quel della

laurea); ma nessuno questa parzial distinzione vi ottenne. Laddove negli ultimi angoli d' Europa, in quella Scandinavia e in quella Caledonia, che oggi, mercè la diligenza degli Storici, e mercè il cantor di Fingallo, imparammo a conoscere sì esattamente, l' uso de' Poeti *Aulici* (giacchè non sempre, come sarà dimostrato, possono aver nome di *Laureati*) erasi di già introdotto.

Invaleva principalmente quest' uso nella Norvegia, nel paese di Galles, in quello dei Pitti, in ciascuna tribù della Scozia, e nella Eptarchia d' Irlanda. Ivi il poeta, ossia lo *Scaldo*, come i Norvegi lo chiamavano, ossia il *Bardo*, come lo nomavano i Caledonj (*a*), veniva onorato, arricchito di privilegi, ammesso alle mense reali, e stava al paro de' principali ministri della corona. Il codice di Howel (che fu re di Alberfraw nelle parti meridionali del principato di Galles dall' anno 907 al 948 dell' era nostra) contiene su tal proposito un brano, che senza dubbio piacerà ai cortesi let-

(*a*) Il nome di *Bardi* trovasi attribuito ai poeti fino dal primo secolo dell' impero di Roma. Lucano nel primo della *Farsaglia*, verso 449, scriveva:

Plurima securi fudistis carmina BARDI.

Questo nome si diffuse da tutte le provincie dell' impero, e in esso rimase. Al tempo di Attila, come notò Robertson, i feroci suoi Unni tenevano fissi gli occhi sui *Bardi*, che le gesta loro avevano ad esaltare. Ma i *Bardi* propriamente detti furono i cantori degli antichi Celti, e particolarmente quei della Calidonia.

tori di aver conosciuto, e forma parte integrante del soggetto che noi trattiamo. Esso è come segue:

« Le terre del *Bardo* vanno esenti da imposte. — Il *Bardo* riceve un cavallo interamente bardato. — Nelle tre feste primarie dell'anno il re gli somministra vestimenti di lana, e la regina di lino. — Quando il *Bardo* canta, il suo primo canto va diretto a Dio, il secondo al re. — Se la regina, mentre sta in letto nella sua camera, desideri udirlo, egli vi anderà e canterà ciò che a lei piaccia, ma con voce sommessa per non disturbar le persone che stanno in sala col re. — Sul bottino fatto ne' paesi vicini egli ha diritto ad un becco e ad un bue, dopo però che il re ne abbia avuto la sua terza parte. — Intanto che si starà dividendo il bottino, il *Bardo* intonerà la cantica detta la Monarchia di Prydain, ossia di Bretagna (*Ubeniait Prydàin*). — Nelle tre feste principali dell'anno il re dee regalargli un' arpa, ovvero una scacchiera fatta col corno di un pesce marino, e la regina un anello d'oro. — Il *Bardo* ha diritto di sedere alla tavola del re. — Il prefetto del palazzo può farlo cantare ogni volta ch'ei voglia, ma ha obbligo di porgergli l'arpa nelle tre feste principali dell' anno. — Le figliuole del *Bardo* hanno lo stesso grado delle figlie del Medico di corte. — Se commette un insulto, ei viene multato di sei vacche e di centoventi penci d'argento. — Se muore, egli è stimato del valore di centoventisei vacche (*a*) ».

(*a*) Cioè, a mio credere, gli si rendono gli onori funebri corrispondenti al possessore di siffatta mandria.

Queste leggi sentono in gran parte la barbarie de' luoghi e de' tempi in cui vennero promulgate, ma eziandio manifestano con quanta stima presso i popoli dell'ultima Tile si riguardassero i *Bardi* (*a*), cioè i poeti regii, che più tardi, anzi oggi pure, nella Corte brittannica si chiamarono *Laureati*, perchè alcun di essi lo sarà stato effettivamente e con insolita formalità. Il Pananti, che assai conobbe le storie d' Inghilterra, dove pur fece non breve soggiorno, scrisse, già son più anni, le seguenti parole in questo proposito: « Anche fra i *Bardi* della Calidonia uno era *Laureato*, e dicevasi *Bard Toulu*, ossia *Poeta laureato*. Abitava in Corte, ed aveva grado di ottavo ufficiale della casa reale; riceveva in dono uno scacchiere dal re, un anello d' oro dalla regina; il rè gli forniva il cavallo, e la regina la biancheria; le sue terre erano immuni da imposizioni; all' armata era del consiglio di guerra e partecipava delle spoglie de' vinti. Quando il poeta del distretto, o un poeta passaggero volea presentarsi alla corte, dovea essere pro-

(*a*) In questi secoli di transizione dallo stato primitivo, cioè semi-barbaro, a quello di civiltà, la nazione Scozzese, e così le altre d'Occidente, erano tutte poetiche. Gli Scozzesi, ossia gli antichi Bretoni, al dir di Thierry, *vivevano di poesia*. L' agricoltore, l' artigiano ed il Poeta cantore, cioè il *Bardo* e lo *Scaldo* (e così dicasi del *Mennisingero* e del *Trovatore*) erano i tre pilastri della esistenza sociale, giusta l' espressione dello stesso autore THIERRY. *Hist. de la Conquète de l'Angleterre par les Normands. Paris*, 1826, tom. 4.

posto dal *Poeta laureato* (a) ». Antico adunque ne' regni che ora costituiscono la Monarchia brittannica è l'uso de' Poeti *Laureati*; ma tranne Ossian, rispetto ai *Bardi*, non altri ne so. È ben vero che ne' primi anni del XIV secolo fiorì nell' Inghilterra un poeta, non più distinto col nome di *Bardo*, ma sì con quello di *Laureato*, il cui nome è sfuggito alle ricerche di Varton, ed a quelle dell' autor di un articolo espressamente scritto *sui Poeti laureati inglesi* (dal quale ho tratto il surriferito brano del codice di Howel), stampato nel *New Literary Magazine*, e riprodotto nel quaderno di agosto 1835 della *Revue Britanique;* e fu Roberto Baston. Ma non appartenendo egli nè agli *Scaldi*, nè ai *Bardi*, ed essendoci prima di lui poeti *laureati* in Italia ed altrove, mi riserbo di farlo conoscere a suo luogo.

Contemporanei ai poeti *aulici* della Danimarca e della Scozia furono i *Minnesingheri* e *Mastrisingheri* d'Allemagna, cioè i *Cantori d'Amore*, e i *Maestri Cantori*. Erano essi poeti ambulanti, che si presentavano alle corti de' grandi e ne' più popolosi mercati, gli uni a cantare le dolcezze d'amore e le bellezze del gentil sesso, gli altri a celebrare le cavalleresche imprese dei prodi e le vittorie dei principi. E gli uni e gli altri si cimentavano parimenti a rispondere in versi ad ogni sorta di quesiti, come usano tuttora i nostri improvvi-

(a) Pananti, *il Poeta da teatro*, nota 35 al canto ultimo.

satori. La poesia riguardavasi anche in Germania come la nobilissima delle arti belle, ond'è che accetto e caro ne era il cantore. I sommi filologi Goldast, Morhoff e Bothmer ci fanno conoscere l'eccellenza, cui taluni salirono. Tra essi altri non trovo, che a buon diritto abbia a notarsi tra quei poeti, ch' io vo rintracciando, che quell'*Enrico* di OFTERDINGEN, addetto alla corte di Leopoldo VII d'Austria, il quale, datosi a correre l'Allemagna ed a sfidare gli altri poeti, uscì vittorioso da una di cotai lotte, e appena che fu *coronato* (perocchè siffatte vittorie, a quanto pare, ottenevano il premio di una *corona*) riconciliossi con gli avversarii, a cagion de' quali avea corso gravi pericoli. Veggasi in tal proposito il capitolo secondo del giudizioso *Prospetto generale della Letteratura Tedesca* del chiaro sig. prof. Angelo Ridolfi, stampato nel 1818, e veggansi i dotti articoli sulla medesima letteratura che l' infaticabile sig. Cesare Cantù ha inserito ne' fascicoli del *Ricoglitore italiano e straniero* di Milano dal settembre al dicembre dell' anno 1836. L' epoca de' *Minnesingheri* e de' *Mastrisingheri* durò circa tre secoli. L'imperatore Ottone II accordò loro nobilissime distinzioni e prerogative, che Massimiliano I ampliò con la sua constituzione *de honore et privilegiis poetarum*, come vedremo. Ma ai tempi di Massimiliano l'Allemagna vantava di già l'*Opitz*, l' *Hutten*, il *Celtes* ed altri, che noi troveremo più innanzi, e la poesia allemanna prendea quel vigore e quel brio, che tanto poi la distinse.

Mentre la Norvegia e la Scozia andavano giustamente superbe de' *Scaldi* e de' *Bardi* loro, e la Germania de' suoi *Minnesingheri*, la Provenza e la Spagna acquistavano lustro e fama pei loro *Trovatori*. Appartiene alla storia della poesia il rappresentare quanto fecero e quanto valsero e gli uni e gli altri. Io non ho fatto che rammentarli, sì per manifestare in quanto onore presso tutte le nazioni d'Europa, anche ne' secoli di confusione e di barbarie, si tenessero i poeti, e sì per indicare que' pochi tra essi, che spettano al numero de' *coronati*, o vogliam dire de' *laureati*. Uno solo di essi, anche fra i *Trovatori*, che molti pur furono, mi è permesso di citare, ed è Ugo di Penna. Giovanni Nostradamo, che scrisse le *Vite de' Poeti provenzali*, lo dice nativo di Monstiers, piccola città di Provenza; ma l'*Alunno*, ed altri italiani, e ultimamente il *P. Spotorno*, affermano essere egli nato in un castello del Genovesato, e tra i genovesi poeti lo pongono. Checchè sia di ciò, Ugo di Penna è il solo fra i *Trovatori* che sappiamo avere ottenuto l'onore della *corona poetica*; e questa gli venne concessa dalla regina Beatrice moglie di Carlo I re di Sicilia, come raccontano i succitati scrittori. Ugo fu autor di un poema *Contra les enianayras d'amour* (*Contra gli inganni d'amore*), che la regina giudicò superiore alle altre poesie, di che abbondava il suo secolo e il suo paese. Ugo morì poco dopo l' anno 1280. Il *Crescimbeni* rammentandolo ne' suoi *Commentarii* lo dice egli pure italiano, cioè genovese, e cita in prova i co-

dici della Vaticana, che contengono le poesie di lui, come appare dalle annotazioni sottoposte all' analogo articolo di *Nostradamo*, nella diligente versione che di questo scrittore pubblicò a Roma nell' anno 1722 (*a*).

Prima di chiudere questo articolo è necessario che due altre avvertenze si aggiungano essenzialmente inerenti al nostro oggetto, cioè: 1.° Che nei tre secoli successivi al decimo dell' Era volgare venne introdotto presso le Università, che andarono di mano in mano stabilendosi nelle province d' Europa, e segnatamente in Italia, l' uso di *addottorare in gramatica*, e che questa *laurea* dottorale diveniva anche *poetica* ne' casi che indicherò più innanzi, parlando di *Niccolò Giunta*. 2.° Che indipendentemente dai privilegi e facoltà de' Scaldi, de' Bardi, de' Minnesingheri, de' Trovatori e delle Università, si ha altri poeti solennemente *laureati* presso diverse nazioni.

Per attenerci all' ordine cronologico delle presenti Memorie, li anderemo a conoscere immediatamente.

(*a*) Per conoscere quanto i *Trovatori* contribuissero alle spedizioni oltre mare pel conquisto di Terra Santa, non si ha che a scorrere la storia che di essi ci fu trasmessa da *Millot*. Un d' essi, cioè *Anselmo Faidit*, vi si recò in persona. Il prestigio della poesia e del canto, l' eccitamento alla gloria, la promessa degli onori riserbati ai vittoriosi, divennero stimoli possentissimi ad anime naturalmente fervide e marziali, e ognun sa che ne conseguiron l' intento. Anche la Crociata contro gli Albigesi, che *Folchetto* di Marsiglia, insigne fra i Trovatori, sì vivamente concitò, dalla possente arte di lui fu in gran parte mandata ad effetto.

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO.

Poeti Laureati ne' secoli XIII e XIV.

DIVINI FRATE PACIFICO.

ANNO 1220.

Le contraddizioni alle quali mi avvenni appena di questo poeta italiano LAUREATO trovai la prima notizia nel *Ragionamento*, che il P. Affò ha posto in via di Proemio alla prima edizione del suo *Dizionario poetico*, e il rifiuto che di questa medesima notizia pubblicò poscia lo stesso Affò nel *Proloquio ai Cantici volgari di san Francesco d'Assisi* (pag. 53), mi hanno per lungo tempo lasciato in tale incertezza da non sapermene liberare. Nè il Quadrio, il Crescinbeni, il Wadingo, il Tiraboschi, nè lo stesso san Bonaventura (che nel cap. IV, num. 50 della sua *Vita di san Francesco* la CORONAZIONE di PACIFICO ammette senza esitazione) bastavano a persuadermene, dopo che un uomo di tanto giudizio e studio, quanto ne mostrò sempre l'Affò, erasene ritrattato. Ma una Appendice alla *Vita del beato Pacifico Divini da Sanseverino* composta dal P. Lettore Gian Alfonso da Mendrisio, e stampatà a Lugano per gli Agnelli nel 1786,

ed un articolo delle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della città di Ascoli nel Piceno*, pubblicate con savia critica da Giacinto Cantalamessa Carboni e impresse in Ascoli nel 1830, giunsero a convincermi non potersi metter più dubbio sulla *coronazione* di cui si tratta. Imperocchè il P. Gian Alfonso riporta un monumento a ciò relativo nella vita di s. Francesco, scritta nel 1244 da Fr. Tomaso da Celano, del quale sta il codice autografo nell'Archivio dei Conventuali di Assisi, e ne trascrive il seguente passo: *Erat in Marchia Anconitana saecolaris quidam sui oblitus et dei nescius, qui se totum prostituerat vanitati. Vocabatur nomen, ejus* REX VERSUUM, *eo quod Princeps foret lasciva cantantium, et inventor saecularium cantionum. Ut paucis dicam, usque adeo gloria mundi extulerat hominem, quod ab* IMPERATORE FUERAT POMPOSISSIME CORONATUS. Cita quindi il già avvertito cenno di s. Bonaventura, notandone l'autorità, ed osservando ch' ei venne di Francia sino ad Assisi per essere dai superstiti discepoli di s. Francesco esattamente informato d' ogni particolarità. Produce poi la testimonianza di una inedita Cronaca scritta in caratteri gotici ed in colonna, esistente nel medesimo Archivio e contenente le Memorie de' primi ventiquattro generali dell'ordine Francescano, nella quale si leggono (fol. 2, col. 8) le seguenti parole: *Intravit in Ordinem frater* PACIFICUS REX VERSUUM *ab Imperatore* CORONATUS. Nomina in appresso que' primi, che di siffatta *coronazione* tennero memoria, e segnatamente l'Arturo che nel *Martiro-*

logio Francescano parlando di Pacifico sotto il giorno 10 di luglio lasciò scritto: *Hic Dei servus Picens erat, primo poeta sui aevi celebris*, Rex versuum *appellatus*, *atque a Federico II* laurea donatus. Scioglie finalmente i dubbj, che su questo punto di storia producono diversi autori, o inesatti nelle date, o non abbastanza muniti delle debite prove.

Il Carboni poi con lodevolissima diligenza e criterio raccoglie e connette ogni cosa, e finisce per togliere ogni avanzo di dubbio alla più severa e incontentabile critica.

Dalle testimonianze del dott. Giovanni Panelli che scrisse degli illustri medici del Piceno, e dalle citazioni da lui riportate, il giudizioso Carboni deduce non solo che Pacifico nativo fosse di Ascoli, e non di Sanseverino, come da molti venne asserito, ma eziandio si chiamasse (prima di esser frate) *Gugliemo di Lisciano*; (è Lisciano un villaggio vicinissimo ad Ascoli), e che passò al servigio di Arrigo VI imperador di Germania e re di Sicilia, del quale festeggiò l' ingresso in Ascoli con versi Italiani. Niccolò Marcucci dal Panelli citato ha conservato un frammento di cotesti versi, che stimo io pure di qui trascrivere, essendo essi uno de' primi tentativi della nostra lingua.

In laude de Augusto Sennor Henrico Sexto Rege de Romane, filio de Domene... Friderico Imperatore, qui sta in ista civitate de Esculo con multo suo placere et con multa gloria et triumpho de Civitate.

Tu es illo valente Imperatore
Qui porte ad Esculan gloria et triunpho,
Renove Tu, Sennor, illu splendore
Qui come tanti Sole...
Multi Rege in ista a nui venenti
Civitate... prima de Piceno, ecc.

I quali versi (dice il Marcucci) vennero recitati *dal nostro Vuillielmo, poi* Pacifico *poeta.* Guglielmo seguitò la corte imperiale a Messina, come appare da un diploma della vedova imperatrice Costanza dell'anno 1198, ivi citato. È dunque naturale che là fosse conosciuto da Federico II, che ne secondasse il genio poetico e letterario, e che ne venisse poscia come principe de' poeti del suo tempo, ornato della *corona poetica* circa l'anno 1220, come dai più si pretende, cioè poco prima che incontratosi con san Francesco ne divenisse partigiano e seguace e propagator zelantissimo. Dove siffatta *incoronazione* seguisse è affatto incerto, ma vuolsi credere che avvenisse nella Corte medesima di quel monarca l'anno 1220, secondo il Tiraboschi.

Nessuna cosa, tranne il surriferito frammento, ci è rimasta di frate Pacifico. Il Quadrio racconta ch'ei pose anche in musica un Inno o cantico composto da s. Francesco, e il dottissimo Ginguené lo registra come poeta, musico, e santo; ma non se ne sa altro. Chi sa che alcuno de' cantici attribuiti a san Francesco non sia opera sua?

Che fosse della famiglia Divini parecchi scrittori asseriscono, tra' i quali però non trovasi il

più moderno, cioè il citato Cantalamessa Carboni, ameno che non vogliasi credere che la famiglia signora di Lisciano non venisse così cognominata, ciò che egli non dice. Ben sappiamo da lui che il buon PACIFICO cessò di vivere l'anno 1232.

BUONCOMPAGNO, FIORENTINO.

ANNI 1230 CIRCA.

Nessuno meglio del Tiraboschi ha saputo raccoglicre e riferire la storia di questo illustre gramatico. Ad essa pertanto, che leggesi nel libro terzo della insigne sua opera, giova di riportarci. A noi basti il sapere che BUONCOMPAGNO era professore di amene lettere all'Università di Bologna nell'anno 1235. Quanto alla *coronazione*, essa non venne accordata come a poeta, ma come a dotto. Di che vedemmo e vedremo altri esempj. Ma ciò, di cui questo solo esempio conosco, si è che non egli fu il *coronato*, ma bensì il suo libro, che ha per titolo: *Litterarum Scolasticarum*, ovvero *Ars dictaminis*, o *Summa dictaminis*, o altrimenti, secondo i diversi codici che lo contengono, giacchè non fu mai stampata, e che in sostanza tratta dell'arte Rettorica ed Oratoria. Egli stesso, il BUONCOMPAGNO, nel fine di cotesto libro ne lasciò memoria con le parole seguenti: *Recitatus equidem fuit hic liber, approbatus*, et CORONATUS *fuit* LAURO *Bononiae apud S. Joh. in Monte, in loco qui dicitur Paradisus, anno domini MCCXV septimo Kal. April. coram universitate Professornm juris Canonici et Civilis, et aliorum*

Doctorum Scolarium multitudine numerosa. Pare che divenuto vecchio sia andato a finire i suoi giorni a Firenze. Ora se il libro di uno scrittore fu *coronato*, perchè non porremo fra i coronati anche l'Autore?

ADENEZIO SORNOMATO IL RÈ.

ANNO 1280 CIRCA.

Un articolo di *Pujoulx* inserito nella *Biografia Universale antica e Moderna* mi ha fatto conoscere questo Poeta fiammingo, cui pare che venisse accordato il soprannome di Rè a cagione di varie *corone poetiche* che gli vennero accordate da Enrico III duca di Fiandra e del Brabante, che regnava nel secolo XIII. Era ADENEZ, o ADENEZIO poeta di quel sovrano, e parecchj poemi romanzeschi compose, de'quali in esso articolo si dà la nota, e due soli de' quali, cioè *Oggero il Danese*, che è il più lodato, e il *Cleomade*, tradotti in prosa francese, andarono alle stampe sulla fine del XV secolo. Tuttavia mi avvenni a trovarlo citato anche dall'illustre Ginguené, che lo dice fiorito dal 1270 al 1285 ai tempi di Filippo l'ardito, e sulla fede degli autori Maurini della Storia letteraria di Francia lo chiama autore (oltre i romanzi poetici precitati) di due altri, cioè *Rinaldo di Montalbano*, e *Margutte di Agramonte.*

ROBERTO BASTON.

ANNO 1300 CIRCA.

Roberto Baston nato sul finire del decimoterzo secolo nella contea Eboracense presso Notingam da illustre famiglia, venne laureato Retore e Poeta dalla Università di Oxford. Fattosi Carmelitano, ed essendo priore del suo convento, il Re Edoardo primo lo volle con se quando nel 1304 fece la guerra di Scozia, acciò ne avesse a scrivere la storia, siccome fece con un poema latino. Sgraziatamente il povero BASTON cadde prigionero de'Scozzesi ed ebbe a soffrire barbari trattamenti da Roberto Brusio, che lo astrinse a comporre in senso contrario un altro poema sulle vittorie di Scozia. Così raccontano Ettore Boezio nel quattordicesimo libro *Scotorum Historiae*, Giovanni Majore nel quinto delle sue *Croniche*, e Gio. Bellenden, tutti citati da Gio. Baleo nella quarta Centuria. pag. 369 del suo diligente *Catalogo degli scrittori Brittannici*, da cui traggo queste notizie, e la seguente nota degli scritti del *laureato* BASTON, cioè. 1 *De Striveliniensi obsidione*. 2. *de altero Scotorum bello*. 3. *de Scotiae guerris variis*. 4. *de variis mundi statibus*. 5. *de sacerdotum luxuriis*. 6. *Contra artistas*. 7. *de divite et Lazaro*. 8. *Epistolae ad diversos*. 9. *Sermones synodales*. 10. *Poemata et hymni*. 11. *Tragediae vulgares*. 12. *Et alia plura*. Giovanni *Pitseo* nelle sue Relazioni Istoriche *de rebus Anglicis* a pag. 399, aggiugne all'elenco delle opere di BASTON anche alcune *Commedie* nella sua lingua

natia, gli applica in lode il bel verso d'Orazio *Integer vitae scelerisque purus*, e dice che morì verso l'anno 1310 a Notingam, regnando *Edoardo* II. Anche il P. Pietro Lucio ne parla con termini assai lodevoli a fogl. 73 *tergo* della sua *Carmelitana Bibliotheca.*

Il moderno autor dell'articolo de' *Poeti laureati della Gran Brettagna* posto dalla *Revue Britannique* nel quaderno del mese d'agosto del 1835, ha del tutto ignorato il nome di Baston, probabilmente perchè nol conobbe nemmeno *Tommaso Warton*, che fu anch'egli uno dei poeti *laureati* inglesi, e che nella sua *Storia della poesia* cercò stabilire l'origine, gli obblighi e i diritti di cotesti poeti.

NICCOLO' GIUNTA.

Anno 1304 circa.

Nella anonima prefazione al dottiss. libro del professore D. Ferdinando Fossi di Firenze intitolato *Congetture d' un Socio etrusco sopra una Carta papiracea dell' archivio diplomatico di Toscana*, stampato a Firenze nel 1781 in 4, trovasi indicato il costante uso delle università de' secoli bassi di addottorare in gramatica gli uomini *capaci ad interpretare i Classici tanto oratori che poeti.* « Se » poi (continua l'autore a pag. XXIV) l'addotto» rato in gramatica era ancora in istato di com» porre elegantemente in poesia, ed esponeva

» di fatto al pubblico le sue composizioni, e que-
» ste meritassero l'applauso, s' INCORONAVA ALLORA
» DI UNA CORONA DI LAURO, e si denominava POETA
» LAUREATO; la qual funzione o si faceva solenne-
» mente in vita, o nell' occasione dei funerali. Del
» primo grado fu maestro *Niccolò di* GIUNTA *di*
» *Boldrone* dottor di gramatica, che si trova no-
» minato in una carta del 1304. Del secondo gra-
» do fu *Coluccio Salutati* rammentato come POETA
» LAUREATO in una carta del 9 settembre 1824. »

Ciò premesso, e riservandomi a parlar poscia del *Salutati*, che dirò io di cotesto GIUNTA *di Boldrone*, del quale non mi fu possibile di rinvenire nè un verso nè una epistola, nè trovare che altri ne abbia parlato? Ma non puossi porre in dubbio la sua qualità di *poeta laureato*, trovandosi indicata in un pubblico ed autentico atto, che sta depositato nel grande archivio diplomatico di Firenze. Forse egli era nipote di quel *Giunta* pisano, pittore, del quale il *Tiraboschi* cita un quadro già esistente nel gran tempio di Assisi, dipinto nel 1236. Contentiamoci per ora, come faremo dopo il GIUNTA del qui vegnente *Osterdingen*, e come ci avverrà di fare per alcun altro, di averne conosciuto il nome.

DANTE ALIGHIERI.

ANNO 1307 CIRCA.

Vera ingiustizia parrebbemi di commettere se io escludessi dal numero de' poeti LAUREATI il più

gran poeta, che dall' epoca del risorgimento delle lettere fino ai dì nostri, per comune testimonianza di tutti i critici di ogni colta nazione, sia stato al mondo, cioè DANTE *Alighieri.* È ben vero che egli nol fu in veruna di quelle forme che prima e dopo vennero praticate in conferir questo onore; ma è del pari vero; 1, che venne invitato ad ottenerlo; 2, che volentieri l'avrebbe accettato; 3, che ne era egli degnissimo più che verun altro. Ammessi questi fondamenti, che io entro tosto a provare, credo potersene ammettere la conseguenza. Parlando di DANTE, cioè d'uomo di luminosissima fama già da quasi sette secoli, e del quale tante memorie biografiche e documentate con sommo criterio si posseggono, stimo inutil fatica di accennarne la vita, tranne al più l'epoca della sua nascita, che fu in Firenze nell' anno 1265, e della sua morte avvenuta in Ravenna nel settembre del 1321. Poche, ma gravi testimonianze, dalle quali risulti che DANTE venne invitato all' onor della laurea, credo che basteranno. Due segnatamente se ne presentano di due scrittori contemporanei a lui, cioè di Giovanni de Virgilio, e di Gio. Boccaccio. Nell' undecimo volume della bella raccolta intitolata *Carminum illustrium Poetarum*, ec. stampata a Firenze nel 1719, abbiamo un'egloga del de Virgilio a DANTE diretta (del quale due altre egloghe latine dirette al de Virgilio suo amico stanno nel primo volume) con cui lo esorta recarsi a Bologna ad oggetto di prendervi la LAUREA. Questa citazione interamente ho io presa dal Tiraboschi, non essendo

presso di me la raccolta sovraccennata per poterne riferire le originali parole. Del Boccaccio all'incontro ecco il testo, resultante dal cap. VI del libro XV della sua *Genealogia degli Dei*, giusta la diligente version del Betussi, che mi trovo aver fra le mani. Dante « fu anco d'intorno la poesia » amaestratissimo, nè altro che l'esiglio gli tolse la » corona d'alloro. Perciocchè nell'animo suo avea » deliberato non la voler pigliare altrove, che » nella patria sua, il che non gli fu concesso. » Queste parole del Boccaccio servono parimenti di prova della disposizione, anzi pure del desiderio che Dante nodriva di ottener la corona poetica: Siffatto desiderio, a mio senso, ha egli anche manifestato al principio della cantica del Paradiso, tanto pregando Apollo che gli conceda *l'amato alloro*, quanto esprimendosi co' seguenti versi:

O divina virtù, se tu mi presti
Tanto che l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo manifesti:
Venir vedraimi al tuo diletto legno (a),
E coronarmi allor di quelle foglie
Che la materia, e tu, mi farà degno.

Ciò pur conobbe quel gentilissimo ingegno di Giulio Perticari, sì rapidamente tolto dall'invida morte alla patria, ai congiunti, alle lettere. Nel suo aureo Trattato *dell' amor patrio di Dante* rammenta questi ultimi canti del Paradiso, ne' quali

(a) Cioè alla pianta di alloro, in cui venne trasformata Danae, giusta la mitologia.

manifesta l'esule pocta la speranza che alla finfine la fama del suo poema vincerebbe la crudeltà dei suoi nemici, « e che allora sarebbe CORONATO poeta » sovra le fonti del suo bel S. Giovanni; accioc- » chè dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi per la *coronazione* prendesse il secondo

Se mai continga che il poema sacro
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nemico ai lupi che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo PRENDERÒ IL CAPELLO.

Che DANTE degnissimo fosse di essere *incoronato* poeta, io credo non possa da altri negarsi che da chi nol sappia nè leggere nè intendere. Ne fanno anche prova gli onori che gli si resero dopo morte, le medaglie che gli furono coniate, la ghirlanda d'alloro di cui Lorenzo de' Medici ne INCORONÒ il busto nella sua accademia, le iscrizioni di che venne onorato, le cattedre che si istituirono per illustrarlo, i mille commenti ed elogi che se ne fecero. Quand'egli ebbe cessato di vivere, racconta il Villani che *fu seppellito a grande honore in habito di poeta.*

MUSSATO ALBERTINO.

ANNO 1314.

Uno de' meglio estesi e circostanziati articoli usciti dalla felice penna del co. *Giambattista Corniani*,

che me giovinetto animava agli studj, ne'quali sì chiaro nome aveva egli acquistato con le sue lodevoli scritture, e particolarmente co'suoi *Secoli della Letteratura Italiana*, è quello senza dubbio spettante ad *Albertino* MUSSATO da Padova, che nel risorgimento delle lettere distintissimo posto occupò. Nato egli nel 1261 e morto nel 1330, stato giurista, uomo pubblico, soldato, istorico e poeta, e adoperato nel non breve corso della sua vita ad esercitare gli uffizii di alcuna di coteste onorevoli professioni, e sempre volenteroso di manifestar negli scritti il suo ingegno non meno che le sue opinioni, lasciò tal fama di se, che non è possibile parlar di cose tanto politiche quanto letterarie del suo tempo senza che il nome suo non abbiasi a rammentare, e sempre con lode. Ma nè delle sue vicende nè delle opere stimo io necessario discorrere, trattandosi d'uomo conosciutissimo; bensì delle poesie, come quelle che gli procurarono l'onor dell'ALLORO in tempi che appena se ne era richiamato l'antico uso. Non vuolsi però in questo luogo tacere che per una bolla di Clemente VI l'Università di Padova avea privilegio di conferire la *laurea* in tutte le scienze, meno la teologia, riserbata unicamente a quella di Parigi. Cosicchè può benissimo credersi, che essa nel *Mussato* premiasse in tal modo più presto lo storico della comune patria, anzi che il poeta. Noi riporteremo a prova di ciò alcune *coronazioni* accordate per tutt' altri talenti che pei poetici. La *corona d'alloro* era a que' giorni stimata il più squisito premio, di cui potesse onorarsi qualsivoglia

bell'ingegno; ed io mi ricordo aver letto nel Bandello, che Niccolò da Este marchese di Ferrara a quel pazzerone del Gonella suo familiare, che gli dava a intendere di essere versatissimo nell'astrologia, *se tu mi avrai detto il vero*, rispose, *io ti farò coronare astrologo laureato con bellissimi privilegi.* (Bandello, nov. XXIII, parte IV).

Tornando ora alle poesie del *Mussato*, consistono queste in tre' *canti epici*, che formano il nono, il decimo e l' undecimo libro della sua storia *De gestis Italicorum post Henricum Cæsarem*, in *Epistole*, *Sermoni*, *Elegie* e *Soliloquj* sacri di vari metri, oltre una *Priapeia* ed una *Cunneja*, che per le lascivie di che abbondano provano, come bene osserva il savio *Corniani*, l'inconseguenza della umana natura, mista per lo più di bene e di male. Scrisse anche due tragedie l' *Achilleide* e l' *Ezzelino*, prendendo ad imitar *Seneca*, cioè facendo una cattiva copia sopra un originale cattivo, giusta la sentenza di *Tiraboschi*. Egli ottenne dalla università della sua patria il fregio della *laurea poetica* nell'anno 1314 per mano di Pagano della Torre, vescovo di Padova, e di Alberto duca di Sassonia, rettor del Ginnasio (1), a risarcimento dei danni da lui sofferti in una popolare sommossa. Gl' invidiò quest' onore il già da me rammentato *Giovanni de Virgilio*, poeta egli pure non inelegante, ed amico non meno di *Dante* che del *Mus-*

(1) *Journal Cronologique.*

sato, col quale, in una egloga che gli dirige, amichevolmente si lagna nel verso

Frontis inornatae similem ne despice musam,

al quale verso l' autor medesimo sottopose questa noterella: *scilicet mei* Joannis, *qui nondum coronatus sum.* Di cotesta egloga del *de Virgilio* parlano il Muccioli nel Catalogo della Biblioteca Malatestiana, a fog. 129, e il *Mehus* nella prefazione alla vita di Ambrogio Camaldolese.

Albertin Mussato visse settant' anni sulla terra, e viverà la memoria di lui sin che si onoreranno i fasti della letteratura.

BONATINO.

Anno 1320 circa.

Secco Polentone nel proemio alla sua storia di Albertino Mussato padovano, pubblicata dal Muratori nel volume decimo della insigne sua collezione degli Storici Italiani, lasciò scritto che a quei tempi, cioè al principio del secolo XIV, *habuit Padua civitas* Lovatum, Bonatinum *et* Mussatum, *qui delectarentur metris et amice versibus connotavent.* L'egregio Tiraboschi cercò di far meglio conoscere i primi due qui nominati, giacchè del Mussato infinite testimonianze si avevano. Ecco ciò ch'ei dice di Bonatino. « Più incerto ancora e più oscuro è ciò che appartiene al secondo dei tre mentovati poeti, cioè a Bonatino, di cui niuno degli scrittori padovani ci ha lasciata memoria alcuna. Ma io

credo ch'ei sia quel desso, di cui parla il Petrarca ne' suoi versi latini dicendo:

Secula Pergameum viderunt nostra Poetam,
Cui rigidos strinxit LAURUS *Paduana capillos,*
Nomine reque BONUS. »

(Carm. *lib.* 2, *ep.* 11.)

« Ei parla qui di un poeta, di patria bergamasco, ma che viveva in Padova, ed ivi per la sua eccellenza nel poetare era stato *coronato d' alloro*, e di lui dice che di nome e di fatto era Buono. Non è egli evidente che questi appunto è il Bonatino contemporaneo del Lovato e del Mussato? Il p. *Calvi* nomina (*Scena letter. di scritt. Bergam. p.* 92) un certo Buono da Castiglione, terra del bergamasco, e riferisce l' elogio che ne fa il *Muzio*, in cui accenna le lodi dategli dal Petrarca. E forse egli appellavasi Buono, e solo per vezzo diceasi Bonatino o *Bonettino*. Ma ella è essa ben singolare, che di un poeta giunto a sì gran fama nel verseggiare, che fosse riputato degno della *corona d'alloro*, non ci sia giunta nè veruna distinta notizia, nè un verso solo da cui raccogliere qual ne fosse il valore. » Fin qui il Tiraboschi, il quale non fece osservazione a ciò che lasciò scritto in questo proposito Fr. Celestino da Bergamo a foglio 549 della parte prima *della Historia Quadripartita*. Ma veggasi il seguente brano dell' articolo relativo a Bonatino o Bono, che io desumo dal primo tomo

degli *Scrittori di Bergamo* del p. *Barnaba* Vaerini, stampato nel 1788, ove notasi ciò che era sfuggito al Tiraboschi ed agli altri. Bonattino nacque in Castione (non Castiglione), terra del Comune di Valle Seriana superiore. Fu coronato poeta in Padova. Senza l'elogio fattone dal Petrarca si ignorerebbe il suo merito sì poetico come morale, giacchè nulla si è conservato di quanto egli può avere scritto, nè mi è pur nota l'epoca della sua morte. Achille Muzio ne ha fatto un elogio, il Calvi e il Mazzucchelli ne hanno presto fatti più brevissimi cenni, che articoli proporzionati al suo merito.

CONVENNOLE o CONVENEVOLE
DA PRATO.
Anni 1336 circa.

Filippo Villani nella Vita ch'egli scrisse del Petrarca ci fa sapere che questo Convennole tenne pubblica scuola in Avignone, allora sede dei sommi Pontefici, e che ivi ebbe tra' scolari il Petrarca; e dalle *Lettere senili* del Petrarca varie notizie ne riceviamo, tra le quali quelle della *laurea poetica*. Siccome però il Tiraboschi ha egli pure citato coteste valevoli testimonianze, ed aggiunta la notizia di un poema, che egli ha ragion di credere opera di Convennole, così da lui trascriverò gran parte dell'articolo che lo concerne, incominciando dalla seguente lettera del Petrarca (la prima del lib. XV delle *Senili*) da lui medesimo tra-

dotta. « Io ebbi, dic' egli, quasi fin dall' infanzia un maestro che m' istruì ne' primi elementi, e poscia ancora nella gramatica e nella rettorica, perciocchè in amendue queste arti fu professore e maestro; e per ciò che appartiene alla teorica non ho mai conosciuto l'eguale; non così quanto alla pratica, a somiglianza delle cose, di cui dice Orazio che sa aguzzare il ferro ma non tagliare. Questi tenne la scuola, come diceasi, per sessant' anni; e in sì grande spazio di tempo è più facile pensar che spiegare quanti scolari egli avesse; tra' quali ebbe molti uomini illustri per nascita e per sapere, molti professori di legge e di teologia, e più abbati e più vescovi ancora, e finalmente un cardinale.... Or egli, cosa quasi incredibile a dirsi, fra tanti e sì grandi scolari niuno al par di me ebbe caro. Tutti il sapevano, e nol dissimulava egli stesso. Quindi il cardinale Giovanni Colonna di sempre chiara memoria, ogni qualvolta volea scherzare con lui (e spesso il faceva, piacendogli al sommo la conversazione di quel semplicissimo vecchiarello ed ottimo maestro), quando il vedeva venire, dimmi, diceagli, o buon maestro, fra' tanti scolari a te cari, merita egli qualche distinzione il nostro Francesco? Gli venivano allora le lagrime agli occhi, e andavasene tacendo, o, se potea parlare, giurava che niuno eragli mai stato sì caro. Mio padre, finchè visse, soccorse liberalmente questo buon uomo; perciocchè egli era allora ridotto a vecchiezza insieme e a povertà, due compagni troppo importuni. Poichè mio padre fu morto, egli

pose in me ogni sua speranza; e io conoscendo quanto gli dovessi esser tenuto, il soccorreva in ogni possibil maniera; e quando mi mancava il denaro, ciò che spesso accadeva, gli otteneva soccorsi da' miei amici, or con fargli sicurtà, or con preghiere, e talvolta con deporre de' pegni. E quante volte egli ebbe da me a tal fine e libri ed altre cose! cui poscia rendevami fedelmente. Ma alla fine la povertà lo rendette infedele.» Narra quindi (prosiegue il *Tiraboschi*)... de' libri di Cicerone intorno alla Gloria, che chiestigli dal povero maestro, sotto pretesto di averne bisogno per certa sua opera, furono da lui impegnati, nè gli fu possibile di riaverli; e aggiugne che quegli (cioè il CONVENNOLE (tornò dopo in Italia, e che quando fu morto, i concittadini di lui gli scrissero perchè ne onorasse co' suoi versi il sepolcro. Il Petrarca, di ciò parlando, accenna che egli, o poco innanzi alla morte, o forse dopo di essa, era stato onorato della CORONA D'ALLORO: *rogatus a civibus suis, qui ad sepulturam illum sero quidem* LAUREATUM *tulerant.* Di questa incoronazione io non trovo alcun cenno negli scrittori di que' tempi, ma nondimeno il testimonio del Petrarca basta a farcene certa fede. L'ab. Mehus (*Vita Ambr. Camald.*, pag. 208, ec.) ragiona a lungo di un poema latino in diversi metri, che conservasi nella Magliabecchiana in Firenze, indirizzato al re Roberto, e scritto ai tempi di Benedetto XII, in cui si introduce l'Italia a pregare il re stesso a recarle soccorso nelle calamità da cui ritrovasi oppressa. L'autor non si nomina,

ma si dice natio di Prato, professore e poeta; i quai titoli aggiunti alle circostanze del tempo, gli fanno congetturare, e parmi con assai probabile fondamento, che l'autor ne sia Convenevole. E veramente i saggi ch'egli ne reca ci mostrano un mediocre poeta, quale per testimonianza del Petrarca e del Villani era questo maestro. » A tutto ciò nulla posso io aggiungere, tranne la congettura che appunto dal re Roberto, del quale avrò a parlare nel seguente articolo, dove la *coronazione* del *Petrarca* registro, ed al quale il nostro poeta Pratese indirizzò gli accennati versi, ottenesse egli così segnalato favore.

PETRARCA FRANCESCO.

Anno 1341.

Vi ha tal nome in ogni genere di Storie che tosto che uno lo accenni non solo tutti il ricordano, ma conoscono, anche dal più al meno, la gloria che quel nome accompagna. Di questo numero è quel di Petrarca, del principe della lirica italiana, di un de' padri dell'armoniosa nostra favella, dell'uomo che si vide onorato ed amato da tutti i principi del suo tempo. Non è quindi chi non sappia esser egli stato coronato poeta nel Campidoglio il giorno di Pasqua dell'anno 1341 per mano del conte Orso dell'Anguillara senatore romano, a nome, come altri falsamente asserisce, ma bensì con assenso di Benedetto XII. Questa sfarzosa solennità è stata tante volte e da tanti autori descritta, che

non mi regge l'animo di venir ripetendo una storia notissima. Il PETRARCA medesimo più volte ne parla nelle sue Lettere, e Sennuccio del Bene, (se pur si chiamava Sennuccio) che ne fu testimonio, ne compose un opuscolo, stato poi messo in istampa tanto in parecchie antiche e moderne edizioni delle Rime di sì illustre poeta, quanto separatamente in Firenze nel 1577, in 4. Erano scorsi più secoli da che Roma vedevasi priva di sì nobile spettacolo, che il vederlo rinovellato sulla testa di un italiano, il cui nome suonava onorato per l'intera Europa, divenne il più bello de' moderni suoi fasti.

Non veggo però come quel sommo filologo di *Apostolo Zeno* in una lettera al fratel suo, che sta nel tomo II della edizion prima delle dotte sue Lettere, dica (pag. 379 infine) queste precise parole: *Il* PETRARCA *fu veramente il primo poeta laureato in Italia.* Anche il Tiraboschi scrive in questo stesso proposito che « era già da più secoli cessato l'uso di ornare solennemente del poetico alloro nel Campidoglio di Roma, que' tra' poeti che salissero a maggior fama, » e fin qui ha ragione; ma in seguito soggiunge che « dopo la decadenza dell'impero romano non troviam più memorie di tale onore conferito ad alcun poeta, » e ciò non è interamente vero per gli esempi da me riferiti da Aratore in qua. È ben vero che il Petrarca fu il primo de' moderni ad essere incoronato nel Campidoglio. Sono sì rari gli atti sino a noi pervenuti delle *lauree poetiche*, che ben meritano di venire

riprodotti Fra questi è la seguente singolar formola, spettante al Petrarca: « Noi, conte e senatore, conte di Anguillara, a nome nostro e del nostro Collegio, dichiariamo grande poeta e storico Francesco Petrarca, e per speciale indizio della sua qualità di poeta abbiamo con le nostre mani posta sulla sua fronte una corona d'alloro, accordandogli, a tenore delle presenti e per autorità del re Roberto, del Senato e del Popolo di Roma, nell'arte della poesia non che nell'arte della istoria, e generalmente in tutto ciò che a coteste arti si appartiene, tanto nella santa città, quanto per tutt'altrove, libera e intera permissione di leggere, criticare ed interpretare tutti i libri antichi, farne di nuovi, e comporre poemi, che a Dio piacendo viveranno di secolo in secolo. »

Il frizzante *Menkenio* nella illustre sua diatriba *De Charlataneria eruditorum* non lasciò di pungere come ambizioso il nostro poeta per aver voluto non altrove che in Roma essere *coronato*, perchè ivi lo erano anche gli imperadori (pag. mihi 143).

GIOVANNI BOCCACCIO.

Anno 1345.

Che il nostro celebre Novellier Certaldese sia stato *laureato* poeta, confesso non ricordarmi averne avuto notizia da veruno de' suoi molti biografi; ma che io debba annoverarlo tra essi, oltre la probabilità che puossi dedurre dall'aver egli composto tanti, e per lo più lodevoli versi, e dall'esem-

pio del *Mussato*, del *Convennole* e del suo amico *Petrarca*, ne lascio garante l'editore del libro che presenta il seguente titolo: *Mithica historia* Joannis Bocatii *poetae* laureati *de Tito romano, Gisippoque atheniensi, philosophiae tironibus ac commilitonibus, amicitiae vim elucidans, nuper per* Philippum Beroaldnm *ex italico in latinum transversa.* Nessuna nota tipografica accenna il luogo o l'anno della edizione di questo raro libro, che è in forma di quarto, e che consiste in dieci fogli; ma il *Freytag*, che nell'*Adparatus Litterarius* (tom. II, pag. 887) ne dà il ragguaglio, assicura essere stato stampato in Lipsia ne' primi anni del secolo XVI. A lui dunque resti la responsabilità di cotesta *coronazione*, la quale, se a me pure vuolsi permettere un'opinione, può avergli accordata in Sicilia la regina *Giovanna*, che egli, come si crede, celebrò col nome di *Fiammetta.*

MONTAGNA LEONARDO.

Anno 1354.

Tra le *Lettere* del dottissimo *Apostolo Zeno*, delle quali tengo la prima edizione, quella del tomo II, segnata col numero 201, contiene le seguenti notizie di questo poeta. « Leonardo Montagna, veronese, poeta e letterato del XV secolo di qualche grido, è celebrato da molti scrittori. Il cardinal *Jacopo degli Ammanati* ne parla nelle sue *Epistole* a carte 235. Vedete il *Tomasini* nella *Biblioth. Patavina mss.*, pag. 77, il *Sommariva*

nella *Istoria Partenopea*, *Lorenzo Valla*, *Aut. in Pogg.*, tra le sue opere della edizione di Basilea a carte 345. *Virgilio Zavarisi*, veronese, in certi suoi versi latini, dove fa la narrazione di poeti ed oratori di Verona, impressi nel libro intitolato: *Panthea actio* ec., stampato in Verona per Antonio Cavalcabò e Giannantonio Novello nel 1484 in 4, così scrive del Montagna :

Inde Leonardus *pedibus liberius heros*
Vix bene se credens sequitur Montagna, novumque
Cantat opus: claras mulieres vivere forma
Quod facit aeterna: ac coelum metitur et astra.

Questo poema del Montagna in lode delle donne illustri non so che mai sia stato stampato, nè se scritto in latino o in volgare, mentre verseggiò nell'una e nell'altra lingua. Che egli fosse poeta laureato ricavasi anche dal titolo di un suo epigramma in morte di *Domizio Calderino*, che con qualche altro componimento e d'altri poeti sta in principio di un bel Codice cartaceo in quarto, contenente varie Orazioni, Epistole, ed altro del suddetto *Calderini*: il qual Codice si conserva in Verona, da me veduto presso il marchese *Maffei*. Ora nel suddetto epigramma del Montagna gli si dà l'aggiunta di poeta laureato. Quando e da chi ricevette la laurea, non lo so. Forse lo diranno il *Corte* o il *Moscardo* nelle loro Istorie di Verona... »
E poco dopo: « Aggiungo a quanto dissi di sopra, che *Ermolao Barbaro*, il quale fu patriarca eletto di Aquileja, scrive due lettere a *Lionardo* Montagna in data di Verona *prid. kal. sept.*, e *XVI*

kal. sext. 1484, che fan molto onore a lui e ai suoi versi (*rythmos*), che il MONTAGNA gli avea mandati. »

Conviene dire che nè il *Corte* nè il *Moscardo*, nè altro storico veronese, abbia parlato del MONTAGNA, altrimenti li vedremmo citati dal diligente ab. *Luigi Federici*, che delle glorie letterarie di Verona è il più recente scrittore, e che per incidenza, ragionando del *Panteo*, ha dato qualche notizia anche del MONTAGNA. Egli dice che fu segretario apostolico, indi passò ai servigi del duca *Borso* di Ferrara. Cita egli pure i versi dello *Zavarisi* su riferiti, ma con qualche varietà, e avverte che la *poetica laurea* gli venne conferita *non guari dopo* l' anno 1354, nel quale la ottenne *Zanobi da Strata.* Ma egli forse intendeva accennare l'epoca, non dello *Zanobi*, ma del *Panteo*, e in tal caso non vi ha contraddizione con le cose dette dallo *Zeno*.

Mi fa però maraviglia che sieno sfuggite al *Federici* le notizie che del MONTAGNA potea raccogliere dal signor *Agostini*, il qual tre volte ne ha parlato nel primo volume della sua Istoria degli scrittori veneziani. La prima volta, nel discorrere di *Lorenzo Zane* patriarca d'Antiochia, e governatore della Marca Anconitana, che dilettavasi di astrologia, racconta (a pag. 188) « come addottò nella sua giovanezza *Lionardo* MONTAGNA nobile veronese, di cui abbiamo in un Codice *Saibante* il seguente trattato: *Breviarium de vaticiniis*, » citato pur da *Maffei*. La seconda volta, cioè a pag. 204,

narra egli che « *Lionardo* MONTAGNA veronese, segretario apostolico, conte palatino, e POETA LAUREATO, indirizzò a *Lorenzo Zane* alcuni suoi componimenti, divisi in due libri, che hanno per titolo: *Carmina*, *Epistolae et Epigrammata*, li quali si custodiscono in un bellissimo Codice pecorino, segnato fra i molti della Biblioteca *Soranzo* in Venezia al num. 266, in 4. « La terza volta finalmente, nell'articolo spettante ad *Ermolao Barbaro* dice (a pag. 255) che il *Montagna* suo compadre, gli trasmise la propria vita in terze rime italiane, cui piacque dare il seguente titolo: *Acta per* Leonardum MONTAGNAM *veronensem apostolicum secretarium*, che tuttavia si conserva nella Biblioteca de' padri Romitani di Padova con questo incominciamento:

Tutto il mondo non ha più sciocco ingegno. »

Ecco adunque diverse opere del nostro MONTAGNA, di cui per altro ignorasi quale gli meritasse la corona poetica, come si ignora da chi l'ottenesse.

DA STRADA ZANOBI.

ANNO 1355.

Primo maestro di *Giovanni Boccaccio* in Firenze fu *Giovanni Mazzuoli* del luogo di *Strada*, celebre gramatico, e padre del più celebre ZANOBI DA STRADA, poeta latino, che ottenne immeritamente la POETICA LAUREA. Così si esprime il co. *Corniani* nell' articolo del *Boccaccio*. Per non affati-

care nè i lettori nè me citando i molti scrittori che di questo LAUREATO parlarono, mi appiglierò all'ultimo di essi, cioè al chiarissimo *Ginguené* che con tanta dottrina seppe, dopo uno *Zeno* ed un *Tiraboschi*, principalissimi tra i nostri biografi, illustrare la storia letteraria d'Italia. Ecco pertanto ciò ch'egli ne dice. ZANOBI abbracciò da principio la professione del padre (pubblico maestro di scuola), ma al tempo stesso coltivò la poesia. Il *Petrarca* lo conosceva, lo amava, aveva in pregio la sua dottrina, e fu la cagion prima de' suoi onori, raccomandandolo a *Niccola Acciajuoli* gran siniscalco di Sicilia, in cui destò desiderio di averlo in sua corte. Recovvisi ZANOBI, abbandonando la sua scuola di gramatica e di rettorica in Firenze, che gli procacciava uno scarso provento. Venne egli onorevolmente accolto dal gran siniscalco, e fatto segretario del re, e in breve tempo entrò per modo nella grazia ed amicizia di lui, che di niuna cosa sentiva l'*Acciajuoli* maggior diletto quanto della sua conversazione e della sua coltura. Nel maggio dell' anno 1355 recandosi egli a Pisa presso l'imperatore *Carlo IV* seco volle ZANOBI, pel quale ottenne dal monarca la *corona d'alloro*, e gli onori del trionfo. Il *Camurrini* però, nel V volume delle *Famiglie toscane* ed *Umbre* racconta essere ciò avvenuto nel 1354. *Matteo Villani* nel V libro della sua storia rammenta cotesta cerimonia, nella quale ZANOBI con la *corona* sul capo fu condotto per le strade di Pisa, accompagnato dai baroni dell'imperatore. Questa *coronazione* destò gran sorpresa

in Italia, dove la fama di ZANOBI non era gran fatto estesa (*a*). Gli amici di *Petrarca* maravigliarono in vedere che il gran siniscalco, suo intimo amico, si fosse adoperato con tanto calore per quasi avvilire l'onore già da lui ricevuto, procurandolo ad uno tanto ad esso inferiore; e il *Petrarca* medesimo si dolse di quella spezie di invilimento della *corona poetica*, e nel proemio di un suo opuscolo (*Invectiva in medicum*) non potè dissimulare il suo sdegno, osservando che un giudice ed un censore alemanno (intendendo accennar *Carlo IV*) avesse osato di dar giudizio degli ingegni italiani. Tuttatavia non cessò egli di amar ZANOBI, il quale non mancava di ingegno ed era dotato di bei costumi e di amabili e gentili maniere. Questo poeta fu innalzato col favore dell'Acciajuoli all'impiego di segretario apostolico di papa Innocenzo VI nel 1359, ma due o tre anni appena potè goderne, essendo rimasto vittima del contagio nel 1361 in età di 49 anni. Le sue opere rimasero presso la di lui fa-

(*a*) Come il secolo d'*Omero* e di *Esiodo* precedè quello di *Talete* e di *Socrate*, così i primi sforzi di quelli che richiamarono dalla morte alla vita le Lettere, furono rivolti alla Poesia. Se Pisa non ebbe i *Danti* e i *Petrarchi*, ebbe però molti altri Poeti illustri, e gli onorava a segno, che sarà sempre memorabile ne'suoi Annali la solenne pompa, con cui Carlo IV dette la *corona poetica* a ZANOBI DA STRADA, chiamato in quella città dal *Gambacorti* per insegnarvi pubblicamente la grammatica.

Così nell'*Elogio di Pietro Gambacorti* nel primo tomo delle *Memorie istoriche di più uomini illustri Pisani*. Pisa 1790, in 4.

miglia: altri dice che andarono smarrite; nè altro del suo è sino a noi pervenuto che il volgarizzamento de' primi diciannove libri de' *Morali di san Gregorio*, che alcuni pur gli contrastano. Certo è però che il nome di ZANOBI rimase in molta estimazione nella sua patria, che Filippo Villani figliuol di Matteo lo ha annoverato nelle sue Vite degli illustri Fiorentini, e che vi fu stagione in cui si pensò di erigergli un onorevole monumento, che poi non ebbe effetto. Il vero cognome di ZANOBI era de' *Mazzuoli*, come si è detto, ma essendo egli nato nella villa di *Strada*, lontana sei miglia da Firenze, venne, come generalmente si praticava al suo tempo, chiamato dal nome del luogo natìo anzi che dal gentilizio.

LANDINI FRANCESCO.

ANNO 1364.

Per qual ragione questo fiorentino LANDINI venisse anche chiamato il *Gaeta*, come avvertono *Jacopo Gaddi* (a) e *Apostolo Zeno* (b), non è ancora ben chiaro. Ben so che lo chiamarono parimenti *Francesco* DAGLI ORGANI, a cagione della sua eccellenza non solo in suonar gli organi, ma eziandio in ricomporli quand' erano sconnessi. La circostanza più mirabile si è ch' egli era cieco sin da fanciullo. *Filippo Villani* ne ha scritto la vita fra quelle degli illustri fiorentini, e ciò solo è una

(a) *De Scriptoribus*, ecc., pag. 285.
(b) *Lettere*, T. I, pag. 339, prima ediz.

grande testimonianza del suo merito. Ei nacque da *Jacopo* dipintore nel secolo XIV, e quindi si trovò contemporaneo del *Petrarca*. Egli pur fu poeta, e si hanno suoi versi nella raccolta dell'*Allacci*, e in altri luoghi, che il *Tiraboschi* rammenta. Così cieco com'era fu uomo assai dotto, specialmente in fatto di musica, suonando egli perfettamente più sorta di stromenti (oltre l'organo, nel quale non avea pari), e avendone inventato e fabbricato parecchi. A questa sua eccellenza musicale vuolsi dalla maggior parte degli scrittori ch'egli andasse debitore della *corona d'alloro*, che pubblicamente gli diede in Venezia nell'anno 1364 il re di Cipro Pietro I, come congetturano il dott. *Lanzi* e il citato *Tiraboschi*. Ma l'ab. *Angiol M. Bandini* nel suo *Specimen Literaturae Florentinae* (*a*), dice apertamente che venne coronato *ob summam admirabilemque carmina extemplo fundendi facultatem*. Egli pare che il buon cieco fosse anche improvvisatore; e ciò posto, vuolsi credere che più come tale ottenesse la *laurea*, che come musico. Ad ogni modo, essendo la musica una delle belle Arti sorelle, che facea parte, come vedemmo, ne'gareggiamenti degli antichi, se il Landini ottenne per essa l'onor della *Laurea*, io dovea pure fra i *poeti laureati* notarlo, massimamente essendo anche stato poeta. Del resto, il *Tiraboschi* non sa intendere come il *Petrarca*, che nelle sue *Senili* ampiamente descrive le feste celebrate

(*a*) T. I, pag. 36.

in Venezia nel succitato annò 1364 per la vittoria ottenuta sui ribelli di Candia, alle quali egli si trovò presente, non abbia fatto parola nè del medesimo re, nè del *Laureato*. Questa osservazione mi induce quasi ad ammettere l'avviso di *Orazio Arrighi-Landini* (discendente da FRANCESCO), il quale nella nota 6 al primo libro del suo poema intitolato *Il tempio della Filosofia* (a) dice avvenuta l'*incoronazione* di questo suo antenato nell'anno 1362 (non 1364) per mano del doge Lorenzo Gelsi, unitamente al re di Cipro; la qual circostanza giustifica il silenzio del *Petrarca* avvertito dal *Tiraboschi*.

GIOVANNI GOVERO (GOWER).
ANNO 1399.

Nasceva *Giovanni* GOVERO nel castello di Sittenham, posto nelle parti settentrionali dell'Inghilterra, da famiglia spettante all'ordine equestre, della quale illustrava egli la nobiltà per acuto ingegno, per felice memoria, per fermo giudizio, per civili costumi, e per tutte quelle doti naturali di corpo e di spirito di che era ornato, e che diligentemente solea coltivare; cosicchè puossi affermare che la natura gli fu per tanti doni madre benevola,

Nec minus ingenuas didicisse fideliter artes.

(a) Stampato in Venezia da *Marco Carioni* nel 1757, in 8.

Trascorsi i primi rudimenti letterarj, studiò particolarmente le costituzioni municipali della sua patria; ma trasportato dalla amenità della poesia e dalla eleganza dell' arte oratoria, si ricondusse ben presto in grembo alle Muse, le quali dipoi fino al termine de' suoi giorni accuratamente onorò, sì e per modo che non solo venne fatto cavaliere aurato, ma eziandio *Poeta laureato*. Non saprei dire però se fortunatamente o sgraziatamente per lui, disperando per avventura di conseguire nell' uso della lingua latina l' eleganza degli antichi poeti, dièssi da prima a imparar la francese, poscia interamente si dedicò alla coltura della sua lingua natia. Egli di fatto, e il suo celebre amico Galfredo Chamero, furono, se non assolutamente i primi, certamente de' primi che si misero a scrivere con pulita ed ornata eloquenza la inglese favella, tanto in verso come poeti, quanto in prosa come oratori ed istorici. Govero però scrisse anche lodevolmente più cose in lingua francese, alcune, e non senza eleganza, latine, e parecchie elegantissimamente inglesi. Di che fanno fede le seguenti sue opere. In lingua latina. 1. *Chronicon Richardi secondi*, *libri tres*. 2. *Chronicon tripartitum*, *libri tres*. 3. *De Rege Henrico quarto*, *liber*. 4. *Ad regem Henricum quartum*, *liber*. 5. *Ad regem Henricum quartum*, *De laude pacis*, *liber*. 6. *De compunctione cordis*, *liber*. 7. *De peste vitiorum*, *liber*. 8. *De regimine Principum*, *liber*. 9. *De conjugii dignitate*, *liber*. 10. *Scrutinium lucis*, *liber*. In lingua francese. 11. *Specchio di meditazioni*,

8

libri dieci. In lingua inglese. 12. *Confessione di un amante, in versi, libri otto.* 13. *Della varietà in amore, libro.* 14. Un libro di *Epigrammi.* 15. Un libro di *Poesie diverse*; oltre più altri opuscoli, scritti in alcuna di queste tre lingue, i quali si trovano sparsi per le biblioteche, e massimamente in quella di Oxford. Giunto all' età senile, e fatto ricco, morì a Londra, e venne splendidamente sepolto l' anno 1402, nella chiesa di s. Maria de Overes lungo il Tamigi, dove gli fu eretta una statua coi doppi ornamenti del collar d'oro, come soldato e cavaliere, e della *corona* d' edera intrecciata di rose come poeta *laureato.*

Tutto questo racconto ho io tratto dall' articolo che in onor di Govero ha introdotto Gio. Pitseo nella sua ampia relazione *de Rebus Anglicis*; il quale anche in un articolo antecedente, consecrato alla memoria del dottissimo Chaucero, più altre lodi ne avea già scritto. Anche il Baleo ne ha trasmesso un sufficiente elogio, nulla però dicendo della corona poetica. La quale puossi credere accordatagli da Enrico IV salito al trono nel 1399, cui Govero diresse le opere indicate al principio del riferito elenco.

FAZIO degli Uberti.

Anno 1400.

Da illustre famiglia di Firenze, costretta dalle cittadine discordie rifugirsi in Venezia, qui nacque verso il 1360 Fazio, ossia Bonifazio Uberti, che

dapprima acquistò nome per alcune sue *Frottole* in versi italiani (una delle quali trovasi nella Laurenziana, banco 42, num. 28), indi in altissima fama salì, non tanto pei lunghi suoi viaggi, quanto pel poema, con che li descrisse alla foggia di Dante, cui chiamò *Dittamondo*. Che egli perciò venisse CORONATO poeta, non puossi a mio parere, mettere in dubbio, perchè lo dicono Leandro Alberti nella *Descrizione d'Italia* (pag. 47), il Poccianti nel *Catalogo de' Scrittori Fiorentini* (p. 55), e l'Allacci nella prefazione alla sua raccolta dei *Poeti antichi*. Ma che il fosse *per decreto pubblico della città di Firenze*, come da quest' ultimo si asserisce, nè il Gaddi, nè il Mazzucchelli, nè il Tiraboschi voglion concedere, sul fondamento che appartenendo egli ad una famiglia condannata all'esilio dalla Fazion dominante, non poteva ottenerne tal distinzione. Ma questa difficoltà parmi di non difficile soluzione, ove si osservi quanto segue. 1. Non FAZIO, ma *Lapo* suo avo, e quindi *Taddeo* padre di FAZIO, furono gli esiliati, comecchè ogni lor discendente ne fosse compreso. 2. Lo sdegno politico di un popolo difficilmente dura al di là di mezzo secolo, com' era il caso di FAZIO. 3. Gli uomini di gran merito e di straordinaria rinomanza ottengono sempre indulgenza e riguardi, anche dai nemici, massimamente ove non abbiano essi cagionata la nimicizia. 4. FAZIO, gran viaggiatore, gran poeta, ed uomo modestissimo, come lo qualifica *Filippo Villani* nella breve vita che ne scrisse, poteva benissimo da' suoi concittadini e

coetanei venire onorato, benchè assente, del titolo di *Poeta coronato*, senza perciò autorizzarlo a rientrare in patria. Diffatti egli morì vecchio e tranquillo in Verona. Notisi eziandio che il passo dell'Allacci non esprime che Fazio fosse *coronato* a Firenze, ma soltanto che il fu *per decreto pubblico di Firenze*. Perchè non crederemo noi che la podestà suprema di Firenze in que' tempi (emanato questo decreto in onore di un celebre suo concittadino), non ne trasmettesse per mezzo dei suoi agenti una autentica dichiarazione a lui medesimo, ovunque egli fosse? E come altronde supporre che l'Alberti, il Poccianti e l'Allacci accordino un titolo per que' tempi molto onorevole, e raramente e a pochissimi concesso, se non ne avessero avuto certezza? Tutto ciò premesso, le difficoltà de' bibliografi soprallegati, non essendo a verun documento appoggiate, non mi sembrano ammissibili.

La edizione prima, rarissima e di alto prezzo, del *Dittamondo* è di Vicenza 1474 in fol. La più recente fatta eseguire dall' illustre conte Perticari, sì presto rapito all' Italia e alle lettere, è la migliore. Un poeta inglese (*Bartenio Holyday*) lo tradusse in sua lingua e stampò ad Oxford nel 1661 in 8. (*a*).

(*a*) Benchè fiorentino, e altra poesia non professasse che la toscana, pure anche nella provenzale componeva assai bene, e ne è prova quel tratto del Dittamondo in cui fa in lingua provenzale parlar di Borgogna al suo Romeo. Il qual tratto ha il Crescimbeni riprodotto con la sua versione in italiano in fine alle Vite de' Poeti provenzali, da lui tradotte, tra i quali ei volle annoverare anche l'Uberti (pag. 196 e 244).

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO.

Poeti Laureati del secolo decimoquinto.

SALUTATO Lino Coluccio Pierio. Anno 1406.

Illustre letteràto del decimoquarto secolo fu *Niccola* Salutato, che per vezzo di lingua *Niccolino* e quindi *Lino*, *Nicoluccio* e quindi *Coluccio* chiamossi, aggiungendosi il nome di *Pierio* da quel di *Piero* suo padre, latinizzato, giusta l'uso de' tempi. Ei nacque in Stignano, castello di Valdinievole nella Toscana, l'anno 1330. Fece i suoi primi studj a Bologna, dove era ito suo padre al servizio militare di Taddeo de'Pepoli che ne era signore. Quando e perchè, dopo la morte del padre, si trasferisse a Firenze, indi seguisse la Corte Romana, non è ben noto; è però certo che nel 1368 era segretario apostolico di Urbano V insieme a Francesco Bruno. Dopo la morte di questo Papa, egli si ritirò dalla corte, che risiedeva in Avignone, e rifuggissi a Lucca, dove fu cancelliere della Repubblica dalla metà dell' anno 1370 sino alla metà del successivo, e dove scrisse di sua mano il

secondo libro delle *Riformagioni*, che tuttora vi si conserva. Verso quest'epoca prese in moglie una giovine di Pescia chiamata *Piera*, che fattolo padre di dieci figli, morì nel 1396. Nell'aprile del 1375 accettò l'impiego di cancelliere della Repubblica di Firenze da lui preferto a tutte le cariche ed onori che per la fama del suo sapere gli si offerivano d'ogni parte. Trenta e più anni il tenne onoratissimamente, come puossi dalle sue lettere rilevare. Quanto poi coltivasse i buoni studj, e quanto credito avesse per essi acquistato, infinite testimonianze si hanno, raccolte principalmente dal Mehus e dal Tiraboschi; e cotesto amor dello studio ch'egli aveva ad altri comunicava. *Lionardo Bruni*, del quale avremo occasion di parlare, a Coluccio attribuiva quanto egli era e sapeva. Coluccio fu creduto pareggiare anche nella Poesia i più eccellenti poeti dell'antichità, e quindi essere degno della *corona d'alloro*; la qual però, checchè ne fosse il motivo, non gli venne conferita che dopo morte. Sopra di che piacemi di qui ricopiare quel passo medesimo del monaco vallombrosano, e contemporaneo, Luca da Scarperia, che anche il Tiraboschi ha trovato spediente di esporre. Ed è il seguente: « A dì quattro di maggio (dell'anno 1406) si morì Messer Coluccio Piero cancelliere del Comune di Firenze, istato più di trenta anni. Fu costui buon uomo e fedele e leale al Comune, e pieno di molte virtudi. Fu costui uomo allegro e lieto e piacevole, e del suo ufficio molto grazioso, e molto era amato da chi praticava

con lui. Costui fu de' migliori dittatori di Pistole al mondo, perciocchè molti, quando ne potevano avere, ne toglieano copie; sì piaceano a tutti gli intendenti, e nelle Corti dei Re e de'Signori del mondo e ancora de' Cherici era di lui in quest' arte maggiore fama che di alcuno altro uomo. Era costui ancora ammaestratissimo di scienza poetica, e dopo la sna morte si trovarono di lui più libri da lni fatti di quella scienza. Di che li Fiorentini conoscendolo per merito della sua virtù impetrarono dallo imperatore più anni innanzi, ed ebbonlo, di potere *coronare* in poeta *d' alloro*, e costui fu desso; perocchè quando egli fu morto, e fu nella cava, li signori Priori e il Confaloniere della Giustizia gli donarono una GHIRLANDA D' ALLORO, di che tutto il popolo ne fu lieto e contento, e tutti li cittadini lodarono questo dicendo, ch'egli il meritava. Poi comandarono i Signori a tutti i Cittadini, che da quell' ora innanzi il chiamassono messer COLUCCIO Poeta, e tutti li cittadini l' ubbidirono. Poi li Padri li fecero grande ornamento alla bara. E poi di molta cera alla chiesa, e fu seppellito in s. Maria del Fiore, ovvero s. Liparata che si chiami, ed ancora portò dinnanzi un grande Gonfalone dell' armi del Popolo, cioè la croce; ed ancora ordinarono li Signori, che una bellissima sepoltura di marmo gli fosse fatta dal Comune nella detta chiesa ».

La testimonianza di questo fatto scritta da un contemporaneo, che probabilmente ne fu testimonio, parmi un documento più che soddisfacente

per la dotta curiosità de' miei gentili Lettori; i quali, s'io non m'inganno, debbono aggradir di conoscere que' poeti, che sebbene non furono laureati, mentre vissero, il furono appena morti. Ciò vedemmo di Dante, e ciò di più altri vedremo, tra i quali il nostro povero Tasso.

Coluccio scrisse un poema *De Fortuna et Fato*, che gli cagionò qualche guajo presso i Frati inquisitori. Veggasi Giovanni Eggs nella sua *Purpura docta*, pag. 510. Il Baluzio ci ha conservato nelle sue *Miscellanee* due lettere di lui, una a Carlo VI di Francia, che fa un orribile ritratto de' Ghibellini, l'altra al suo amico Francesco Bruno. (T. I e IV). Tutte le opere di Coluccio vennero stampate a Venezia nel 1542, e sono rarissime.

MALEGUZZI Valeri Gabriello.

Anno 1418.

Nacque in Reggio. Fiorì alla metà del secolo decimoquinto. « Poeta ancor egli laureato (ripeterò quanto ne dice il Guasco a pag. 14 della *Storia letteraria di Reggio*), che non solo stampò molte opere in materie fisiche, ma diede anche in luce un libro in versi intitolato *La Pratica*. Nella storia manoscritta dell'Azzari abbiamo alcuni eroici versi composti da esso in occasione della prima solenne entrata in Reggio di monsignore vescovo Pallavicino ». Così il Guasco, senza indicare che il Maleguzzi ottenesse la *corona poetica*. Vediamo ora ciò che ne dice il Tiraboschi nella *Biblioteca*

Modenese (T. 3, p. 121). « Pietro de Melli nella sua Cronaca di Reggio, scritta verso la metà del secolo XVI, la quale è stata pubblicata dal C. Taccoli, così dice di Gabriello. *Fiorì anche in essa* (in Reggio) Gabriello Maleguzzi *riputato dottissimo, il quale scrisse nella Fisica assai cose. Compose eziandio un libro chiamato* La Pratica *in versi per quella età molto eleganti.* Ma di queste opere non n' è rimasto nè frammento nè notizia alcuna più esatta. Solo l'Azzari nella sua storia MS. di Reggio ne ha inseriti alcuni versi latini da lui composti nell' ingresso del Vescovo di Reggio Battista Pallavicino l' anno 1445. Questo storico aggiugne che Carlo V re di Francia venuto nel 1418 in Italia alloggiò in Reggio presso di Gabriello, e forse su tal fondamento l' han detto *Poeta laureato*. Ma questo viaggio è certamente un sogno; nè alcuno scrittor di que' tempi fa menzione di tali onori avuti da Gabriello. Egli ebbe in sua moglie *Taddea* di *Valerio Valeri* parmigiana, per cui al cognome della famiglia si aggiunse quel di *Valeri* ». Così scrive il Tiraboschi, ossia il conte Crispi, come rilevasi dalle sigle apposte al riferito articolo. Ora se il *Maleguzzi* debba contarsi fra i Poeti laureati, come scrisse il Guasco, o escludersi come il Crispi, e per conseguenza il Tiraboschi, pretendono, lasciamo che i Reggiani decidano.

DAVIDE SCOTO o Scozzese.

Anno 1418.

La *Bibliotheca mediae et infimae latinitatis* dell'illustre bibliografo Gio. Alberto Fabricio offre il presente articolo, che io stimo meglio di qui ripetere, ridotto in lingua italiana, null' altro avendone io trovato in verun libro. « Davide Scoto reggeva la scuola di Virzburgo, quando Enrico V il fece suo cappellano. Fu poscia vescovo di Bangor nel principato di Galles, di che parla il Baleo XIV, 47, e Giorgio Mackenzio nel primo volume delle *Vite de' Scrittori nativi di Scozia.* Scrisse il *Viaggio*, ossia la *Spedizione* che l'imperadore Enrico V intraprese sopra Roma contro Pasquale II l' anno 1110 e seguente, ma, a giudizio di Guglielmo Malmesburiense (lib. V, pag. 166), scrisse *più che non convenga allo storico in favore del re, e non una storia ma un Panegirico.* Oltre quest' opera, la quale dicono esistere tuttora manoscritta nella Biblioteca Cesarea, il Makenzio a pag. 120, riferisce essere stato da cotesto Davide composto il *Panegirico di Enrico V* in versi eroici; e quindi l'autore essere stato nominato non solo istoriografo del regno, ma eziandio *Poeta laureato.* Ma Conrado di Lichtenau abbate Uspergense, a p. 254, attesta che in soli tre libri era diviso. Quanto poi alla *Apologia a Cesare*, ed ai libri *de Magistratuum insignibus*, e *de Regno Scotorum*, io credo che si asserisca sulla fede del Baleo ». Così Fabricio nel luogo indicato. A volere determinare l' epoca della

laurea di Davide non si ha che a conoscere quella del regno del quinto Enrico d'Inghilterra. Principiando essa dall'anno 1412 e avendo durato dieci anni, puossi ritenere che la coronazione da esso accordata al suo storiografo e poeta sia avvenuta dopo le principali imprese guerresche da lui sostenute, cioè l'anno 1418 all'incirca.

FILETICO Martino.

Anno 1420 circa.

Intorno a questo poeta, menzionato dal Girald col nome di Filezio, e qualificato come mediocre, sì da lui come dal Cortesi nell'acuto dialogo *de Hominibus doctis*, non piacque al Tiraboschi tramandarci notizia veruna, benchè nella seconda edizione della sua *Storia* citasse a piè di pagina l'abate Marini che nella sua opera *degli Archiatri Pontificj* ne ha parlato *con molta esattezza*, e il padre Audifredi, che parimenti ne ha reso conto nel suo Catalogo delle edizioni romane quattrocentine. A questi adunque m'è forza ricorrere. Non altro io ne sapeva se non che fu poeta laureato e cavalier palatino, e che gli venne coniata nel secolo XV una medaglia, nel cui rovescio è scritto in greco: *opera del Lisippo moderno*, che il celebre conte Cicognara, non sa giudicare chi esser possa (*a*). Di questa medaglia però non ebbero notizia nè l'Audifredi, nè il Marini. Riporta adun-

(*a*) *Storia della Scultura*, T. 2, pag. 398.

que l'Audifredi le due seguenti opere 1. Martini Philethici *Expositiones Ciceronis Epistolarum... ad Joannem Columnam cardinalem*, in 4 piccolo senz' altra nota. Soggiugne il dotto bibliografo, che avendo il Filetico (che era professore nell' archiginnasio romano) spiegate al Colonna, giovinetto di 15 anni, varie epistole di Cicerone, ora le medesime spiegazioni gli dedica, ecc. In fine vi sono due Invettive dello stesso autore *in corruptores latinitatis*, ed un epigramma di Omero Podiano a lui diretto. Ma il Gesnero ha notato del Filetico non solo i Commentarii alle Epistole di Cicerone, ma anche al trattato *de Senectute*, e ne cita una edizione del 1491 in fol. 2. Theocriti *Idylia VII. Latino heroico carmine reddita per* Philetioum. In fine: *Idem* Phileticus *ad Euchaerium Argirion inpressorem* (*sic*), ed un epigramma di quattordici versi. Nel primo foglio è un carme del Filetico sulla vita di Teocrito, ed un altro al duca Federico d' Urbino. L' edizione è in picciolo quarto. 3. *Isocrati de regno gubernando liber*, Martino Philetico *interprete. Argentorati.* Quest' opera, citata dal Gesnero, rimase ignota ai filologi sovrallegati. Vediamo ora ciò che del Filetico ci racconta l' eruditissimo abate Marini a pag. 208, T. 2 della sovraccitata sua opera. Oltre le composizioni già indicate, ne accenna alcune inedite esistenti in diverse biblioteche, e dice di aver da esse rilevato che il Filetico ebbe tal nome da Filetino sua patria; che fece i suoi studj in Italia ed in Grecia; che visse alle corti de' signori di Urbino e di Pesaro, e fu in

gran favore prèsso Antonio Colonna padre del cardinal Giovanni, prefetto di Roma, che gli facilitò di trovar posto nell'Accademia romana.

Un *Luca* Filetico è altresì menzionato nel poemetto *de Poetis urbanis* dell'Arsilli, ma nessuno ha saputo chiarir chi fosse, e poi va considerato come fiorente ai tempi di Leon X, e quindi nulla aver di comune col nostro laureato.

ANTONIO DE' LOSCHI parmigiano.

Anno 1438 circa.

« Singolarissimo dottore in l'una e l'altra legge, et un tempo tesoriere di Giovangaleazzo de' Visconti primo duca di Milano; quale fatto dopo secretario di papa Martino quinto, et avendo scritto dottamente latino in versi iambici molti epigrammi .... fu della *corona laureola* in Roma coronato dal prefato Pontefice. » Queste precise parole sono tratte dall'inedito *Compendio copiosissimo dell'origine*, ec. *della città di Parma*, di *De Erba*, in quella ducal biblioteca esistente, e mi vennero gentilmente comunicate dal dottissimo e celebre Prefetto di essa il caval. *Angelo Pezzana*, che me in cento cortesi modi ha voluto incoraggiare nella compilazione della presente opera. Ne resti però la fede al De Erba, giacchè nè il P. Affò ne' suoi *Scrittori Parmigiani*, nè lo stesso cav. *Pezzana* hanno trovato miglior fondamento per assicurare cotesta incoronazione poetica del Loschi.

CAMBIATORE Tomaso.

Anno 1432.

Nacque in Reggio di Lombardia, e fiorì dal principio del secolo XV fin verso la metà. Alcuni suoi commentari sopra *Aristotile* gli procacciarono fama di filosofo; e un libro parte giuridico e parte morale, che stà inedito nella Estense, quella di giureconsulto; ma questa fama venne eclissata dalla maggior rinomanza che ottenne come poeta volgare, essendo egli stato il primo volgarizzatore italiano della *Eneide di Virgilio*, ch' egli tradusse in terza rima, cioè nel metro, che dietro l' esempio delle sublimi cantiche di *Dante* e de' nobilissimi trionfi del *Petrarca*, debb'egli aver giudicato il più conveniente all'altezza di quell' immortale suo testo. Un sì faticoso lavoro dedicò il Cambiatore ad un principe della Casa d' Este, ma non venne stampato che nell' anno 1532 da Gio. Paolo Vasio, il quale per averne in gran parte purgato e rimodernato lo stile, credette in appresso di appropriarsene il merito e di riprodurre come cosa sua la versione medesima, di che per altro il P. Paitoni nella *Bibliot. di volgarizzatori* ha tolto a difenderlo. Nella *Storia letteraria.... di Reggio* pubblicata nel 1711 da Giovanni Guasco trovasi che il Cambiatore aggiunse anche alle Favole di Esopo un ingegnoso apologo in versi eroici, che incomincia: *Ludentes pueri*, ec. Sappiamo eziandio dal medesimo storico che venne coronato poeta dall' imperador Sigismondo in Parma verso l' anno

1430. Quest' epoca è dallo Zeno e dal Tiraboschi fissata al 1432 il dì 6 d'aprile. Il Crescimbeni nella storia della volgare poesia, il Beverini nel proemio alla sua traduzion dell'*Eneide*, il Tiraboschi sì nella *Storia della letteratura ital.*, e sì nella *Bibl. modenese*, e più altri, rammentano con molto onore questo nostro poeta quattrocentista.

BECCADELLI ANTONIO.

ANNO 1433.

Fu cognominato il *Panormita* per esser nato a Palermo nell'anno 1394, essendo però di origine bolognese, e perciò in Sicilia chiamato anche *Bologna*. La sua famiglia era nobile, agiata e possente. Per qual ragione si offerisse egli stesso al duca di Milano Filippo Maria, chiedendogli una cattedra all' università di Pavia, non saprei dire. È però certo che quel principe l' ebbe assai caro, che volle da esso in particolari lezioni apprendere l' Istoria, e che la chiesta cattedra gli concesse col vistoso stipendio (massimamente in que' tempi) di 800 zecchini. Nel luglio del 1432 era ancora a Milano; nell'ottobre del 1436 trovavasi a Napoli. Le ragioni di tal cambiamento non si conoscono, ma egli pare che l' amor della patria, e il favore del re Alfonso ve lo inducessero. Ivi fu egli compagno degli studj, commilitone, segretario ed ambasciadore a più potentati di esso re, che fu de' più

magnanimi principi di quel secolo. Ebbe anche da lui pingui provvedimenti, ed una villa, cui diede egli il nome di *Sisia*; e quando gli presentò il libro *De dictis et factis Alphonsi regis* il regalò di mille scudi d'oro; il qual libro venne commentato ed accresciuto da Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Papa Pio II, e POETA LAUREATO egli pure.

Le altre sue opere sono: *Alphonsi regis triumphus*, che Jacopo Spegelio pubblicò con sue note insieme all' opera summentovata; 2. *De rebus gestis Ferdinandi regis.* Fu questo nel 1458 il successore di Alfonso suo padre, e parimente favorevole al *Panormita*, che continuò ad essergli e segretario e consiglier intimo. Questa Vita del re Ferdinando rimase incompleta e inedita. 3. *In coronatione Friderici III Imperatoris*, *oratio Romae habita*, 1452, stampata più volte. 4. *Ad Januenses contra Venetos in bellum Exhortatio*; composta e recitata dall' autore, mentr'era ambasciadore di Alfonso a Genova e stampata la prima volta a Roma nel 1475 in fol. 5. *Ad Alphonsum Siciliae regem oratio.* 6. *Oratio ad Caetanos de Pace.* 7. *Oratio ad Venetos de Pace.* Le inserì Bartolomeo Facio nella sua storia del re Alfonso, impressa a Lione nel 1560. 8. *Epistolarum libri V*, *Orationum II. Carmina praeterea quaedamquae ex multis ab eo scriptis adhuc colligi potuere. Venetiis*, 1553, in 4. Altri Carmi non compresi in questo volume, ed altre Epistole, e un *Commentarius in Plautum*, ed altri opuscoli, tra' i quali l'osceno poemetto *Hermafroditus*, trovansi in volumi o stampati o ine-

diti, che vengono citati dallo Zeno nel tomo primo delle *Vossiane*, alla diligenza ed erudizione del quale non puossi a meno di non conformarsi. Ma, rispetto allo scopo di queste nostre *Ricerche* è notabile ciò ch'egli racconta (sotto il numero 11) di un testo a penna cartaceo del secolo XV di Pietro Cennino posseduto dal dotto cav. Marmi di Firenze, nel quale, fra le altre cose, sta ciò che segue: *Ant.* PANHORMITAE, *Poetae* LAUREATI, *Poema. tum et Prosarum liber incipit.* Questo è il primo cenno della *poetica laurea* dal BECCADELLI ottenuta. Il dottissimo Zeno aggiunge poco dopo più precise notizie. La *corona poetica*, dice egli, fu data al PANORMITA dall'imperador Sigismondo nel 1433. Se ne ha la testimonianza, ivi citata, del Facio. L'abbate Tiraboschi vuole che gli venisse conferita un anno prima. Morì il PANORMITA vecchio di 77 anni in Napoli il giorno 6 di gennajo dell'anno 1471. La celebre adunanza letteraria, che poco dopo col nome di *Accademia di Pontano* alzò di sè tanta fama, lo riconobbe per suo fondatore. Il Poggio suo amico gli vendette un codice di Tito Livio per comperarsi una villa, ed egli vendette una villa per acquistarlo. Fu insomma uno de' più notabili e chiari letterati del suo tempo, che già nè scarsi nè di picciolo conto erano, massimamente in Italia.

Monsignor Francesco Colangelo vescovo di Castellamare, morto nel gennajo del 1836, ha pubblicato la vita di questo BECCADELLI con dotte osservazioni, e con esattissime indagini. Il chiarissimo signor Vermiglioli ne parlò egli pure con la solita sua diligenza nelle *Memorie di Jacopo Antiquarj.*

CAULA o CHIAULA Tommaso.

Anno 1435 circa.

Di questo *Poeta laureato*, nativo di Chiaramonte in Sicilia, e fiorente al principio del secolo XV, altra notizia non ho finora potuto raccogliere che quella dal Quadrio riferita, il qual dice che fiorì ai tempi del re Martino, il quale cominciò a regnare nel 1402; e l' altra trovata nella versione italiana del Dizionario di Ladvocat, cui parecc nostri letterati aggiunsero importanti articoli. Ivi rilevasi che il Chiaula scrisse:

1. *Tragaediarum opus.*

2. *Bellum Macedonicum versu heroico XXIV lib. feliciter absolutum.*

3. *De Bello Cimbrico a C. Mario Arpinate gesto libri X carmine heroico, ad Alphonsum Aragoniae et Siciliae regem.*

Non altro vi si dice nè rispetto alle opere, se o no sieno stampate, nè rispetto all' autore, nè quando e da chi venisse onorato della *poetica laurea*. Puossi però con qualche certezza supporre che siffatto onore gli venisse compartito dal medesimo re Alfonso, cui dedicò il poema *de Bello Cimbrico*, e che fu nobilissimo protettore de' dotti. I nostri biografi *Universali* non l' hanno pur nominato.

PISANI Ugolino.

Anno 1437.

Gerardo Pisani da Parma, uomo nobilissimo e

di gran dottrina, divenne padre di Ugolino sul principiare del secolo quintodecimo; ed Ugolino, dall' esempio e dalla paterna disciplina guidato, e secondato da vivacissimo ingegno e da indole irrequieta, riuscì prestamente uno de' più dotti giovani del suo tempo, e al tempo stesso de' più bizzarri. Imperocchè ad ogni genere di studi attese, riuscendo eccellente nelle leggi sì civili come canoniche, e nella poesia massimamente comica e piacevole, ed ogni sorta di cavalleresche arti esercitando con gran bravura sì nelle giostre e tornei, come nelle aperte guerre di que' giorni, perocchè ogni sorta di gloria gli era cara, e gran parte dell'Europa girovagando, dalla molta sua fama accompagnato, che gli offeriva in ogni parte il più lusinghevole accoglimento, e in ogni Università gli presentava un campo di dispute, donde uscia sempre vincitore. Fu in un di que' viaggi, che trovatosi nell' anno 1437 in luogo dov' era l' imperador Sigismondo, facilissimo remunerator de' poeti, e presentatigli alcuni versi in sua lode ne ottenne in compenso la *corona poetica*. E questa, per parte di Sigismondo fu l' ultima che accordasse, essendo morto nell' anno medesimo. *Ab imperatore nostro Sigismundo* (scrive Angelo Decembrio (*a*)), *viro in donandis veterum insignibus omnium facilimo, ut* LAUREA *donaretur paucis quidem versibus impetravit.* Quest' uomo stravagante ebbe il ticchio, verso l' età di quarant' anni, di continuare i suoi

(*a*) *De Politia Literat.* lib. V, pag. 453.

viaggi con zimarra da pellegrino, capegli rabbuffati, e lunga barba, senza però mancare alla natia sua gentilezza, cosicchè per ischerzo venia chiamato il Gattomammone delle lettere, *Cercopitecus literarum*. Ciò pure lasciò scritto il Decembrio, dal quale, non che da un elogio di Ugolin fatto in occasione della sua laurea, e trasmessoci dal Ludewig nel quinto volume delle sue *Reliquiae Manuscriptorum*, il dottissimo P. Affò nel tomo secondo de' *Scrittori Parmigiani* ha tratto gran parte delle notizie spettanti al Pisani, aggiungendovi l' elenco delle sue opere, delle quali solo due sono sicure, cioè una commedia intitolata *Philogenia*, ed un libricciuolo *De coquinaria confabulatione*, specie di dramma, di cui sono attori i vasi e le stoviglie di una cucina. Vedasi il diligentissimo continuatore dell'Affò.

CIRIACO d'Ancona.

Anno 1441.

Per quanto uno conosca tutto quello che intorno a questo illustre italiano scrissero, oltre più altri, l' ab. Mehus nel proemio all' *Itinerario* del Ciriaco da lui pubblicato nel 1742, e il co. Mazzucchelli nel primo volume della insigne sua opera, non è possibile di non tener dietro al diligentissimo Tiraboschi, che ha saputo con ammirabile diligenza scoprire gli errori altrui, supplire le inesattezze, raccorre mille nuove e ben provate notizie, e darci la vera storia di sì chiaro soggetto. Io ne farò dunque un ristretto racconto, interamente

appoggiato a sì gran mallevadore, che di ogni sua asserzione accenna sino allo scrupolo i documenti.

Da Filippo de'Pizzicolli e da Masiella di Ciriaco Selvatico nacque in Ancona il nostro Ciriaco l'anno 1391, o in quel torno. Di nove anni, cioè nel 1400, andò col suo avo materno, del quale ebbe il nome, a Venezia, indi a Padova, donde tornò alla patria, e fu da sua madre consegnato ad un maestro. Ma il piacer di viaggiare si era già impadronito dell' animo suo, e sapendo che l' avo materno recavasi a Napoli nel 1403, il volle ad ogni modo seguire. Da Napoli ebbe l' avolo bisogno di passare e fermarsi alcun tempo in Calabria, dove intanto fece apprendere al giovinetto nipote gli elementi della lingua latina. Al principio del 1404 tornarono entrambi ad Ancona. Ivi fioriva il commercio, e il buon avolo consegnò il suo Ciriaco, giunto al quattordicesimo anno di età, alle cure di un ricco mercadante, per addestrarlo al traffico. Ciriaco diessi tutto a quello stato, divenne prestamente buon aritmetico, buon geometra e buono speculatore ed economo, sì che il di lui principale in capo a due anni gli affidò l' intera amministrazione tanto del suo traffico che de' suoi poderi. Tal fu in pochi la sua lodevol condotta, che prima pure di aver compiuta l' età dagli statuti prescritta videsi eletto uno de' sei presidenti al governo civico, e poco dopo Senatore. Così giunse verso l' anno 1412, cioè al ventesimo anno, che compiuto il tempo già pattuito col mercadante suo principale, Ciriaco tornò a vivere con

la madre. Ma l'amor del viaggiare, sopito e non spento in suo cuore, si risvegliò vivamente in udire che Ciriaco de' Pizzecolli di lui parente andava sopra una propria nave in Egitto, e volle allogarsi con lui in qualità di secondo scrittore nella nave medesima. Viste nel viaggio le isole di Rodi e di Cipro ed altri paesi d'Europa e d'Asia, e partitosi a tempo debito da Alessandria, tornò in Italia, approdò a Gaeta, dove scaricò la nave, andò a ricaricarla a Castellamare e ripartì per l'Egitto. Una tempesta lo spinse a Trapani, e gli diede occasione di visitar parte della Sicilia, donde passò di nuovo ad Alessandria, nè fu di ritorno alla sua casa d'Ancona che dopo sei mesi. Ivi ebbe a prender l'armi in difesa della patria, che nell'ottobre del 1414 venne assalita da Galeazzo Malatesta, il qual fu respinto dal valore de' cittadini. Il nostro Ciriaco descrisse in versi italiani questo fatto d'armi; imperocchè, durante il tempo della vita sua mercantile, egli nelle ore libere diesse a leggere Dante, Petrarca, Boccaccio, e ne divenne poeta.

Al principio del 1417 in età di 25 anni Ciriaco ricaricò una nave di merci, parte sue, parte dell'antico suo principale, e fece vela per la Sicilia. Le antichità di molti luoghi di quella grand'isola da lui visitate gli destarono il desiderio di meglio conoscerle. Ma troppo giovine era, e troppo poco addestrato negli studj, ed oltre a ciò il traffico e i viaggi formavano la sua principale occupazione. Venute a Palermo alcune galee venete comandate da Niccolò Donato, partì con esse, giunse in Dal-

mazia, indi a Venezia, dove spacciò le sue merci, rimpatriò per pochi giorni, poi rimbarcossi per Costantinopoli, dove giunse il giorno 7 di ottobre del 1418. Reduce ad Ancona, ripartì per l' Istria e visitò gli avanzi dell' antichissima città di Pola. Continuo ne' successivi due anni fu l' andare e il tornar di Ciriaco, quando finalmente nel 1421 il card. Condulmiero (che fu poi Eugenio IV), legato di papa Martino, il nominò Questore del porto di Ancona, che dovevasi restaurare. Di questa carica, egregiamente esercitata, fa egli stesso menzione nel suo Itinerario, diretto allo stesso cardinale, già in quel frammezzo salito al soglio pontificio. A quest' epoca egli attese di nuovo agli studj, sì della poesia italiana, come della latina, e poi della greca, e ciò da sè medesimo. Il Condulmiero partitosi d'Ancona nel 1423, diede occasione a Ciriaco di rinunziare all' impiego, per attendere allo studio dell' antichità, in lui ridestatosi all' aspetto del monumento innalzato in Ancona stessa a Trajano pel porto ch'egli vi aperse. A soddisfare questa dotta sua smania, cominciò egli per visitar Roma, dove giunse nel dicembre del 1424, e dove tutto osservò, di tutto tenne memoria e copia, animatovi e secondato dal cardinale medesimo, passato egli pure nell' anno stesso a Roma. Nel 1425 restituissi in patria, ed ebbe di nuovo la magistratura de' sei, duratura un anno, dopo il quale andò a Venezia, dove Zaccaria Contarini gli affidò gli interessi mercantili che aveva in Cipro, pei quali andò tosto Ciriaco a Costantinopoli, e si af-

francò nella lingua greca, indi passò in Soria insieme ad Andreolo Giustiniani, che nella ricerca de' monumenti antichi gli fu di grande ajuto, e per mezzo del quale acquistò un bellissimo codice contenente il nuovo Testamento. Navigò poscia a Rodi, a Berito, indi a Damasco, dove Ermolào Donato patrizio Veneto gli fu scorta nell' osservare e copiare gli antichi monumenti. Ebbe occasione di andare in Etiopia e nell' India, ma l'impegno contratto col Contarini il condusse a Cipro. Ivi, mentre aspettava istruzioni per le cose da regolarvisi, venne scelto vicario del podestà di Amouste, che il Tiraboschi suppone essere il promontorio Amousto nominato da Tolommeo. Quell'impiego lo indusse a studiar la giurisprudenza, che da siffatto ingegno felicemente si apprese ed egregiamente si praticò. Andò quindi pel Contarini a Leucosia, città capitale dell' isola, e in men di un anno riordinò gli affari del suo committente. Possedeva allora quell' isola il re Giano, che lo ammise tra i primarj suoi cortigiani. Osservate le antichità di Cipro, e fattovi acquisto delle opere di Omero e d' Euripide, e di altri codici, finì di perfezionarsi nella cognizione della lingua, fino a tradurre in latino la vita d' Euripide, che mandò in dono al Giustiniani summenzionato. A Rodi parimenti osservò le antichità, ne comperò alcune, e mandolle ad Ancona, siccome fece in più altri luoghi della Grecia, e segnatamente in Adrianopoli e in Tessalonica. Seppe a Gallipoli l'elezione del card. Condulmiero in Papa, la quale essendo accaduta nel

1431 fa conoscere che Ciriaco mancava da Ancona già da circa sei anni. Stava per intraprendere un viaggio in Persia, ma questa notizia lo indusse a tornare in Italia per desiderio di riverire il nuovo Pontefice. Cammin facendo, visitò il tempio di Cizico, gli avanzi di Mitilene, e più altre antichità, raccogliendone anche le medaglie più accreditate. Finalmente rivide Ancona, e poco dopo recossi a Roma, e venne amorevolmente accolto e trattenuto da Eugenio IV. Scorse quindi le città del Lazio, e unitosi a Siena (nel 1432) agli ambasciatori dell' imp. Sigismondo, cui venne da essi presentato, ne fu dichiarato familiare, e fu da esso animato ad eseguire l' intento suo di raccogliere gli antichi monumenti. Diessi pertanto a percorrere l' Italia intera, e lo Scalamonti suo storico ne va indicando tutte le particolarità. Transitò quindi in Sicilia, donde ripassò in Ancona sua patria nel 1435, ed ivi descrisse la battaglia navale accaduta il giorno 5 di agosto, nella quale il re Alfonso di Napoli cadde prigioniero de'Genovesi. Verso la fine dello stesso anno intraprese Ciriaco un nuovo viaggio per l' Oriente, e vi dimorò due anni interi. Nel 1438, e al principio del 1439 era ancora in patria, da cui si partì sul finir di quest' anno per trasferirsi a Firenze, dove tuttora trovavasi nel 1441, e dove molto ben accolto ed onorato dai dotti venne dal poeta Porcelio (che fu laureato come vedremo) proposto al conseguimento di tanto onore, che probabilmente gli venne accordato in questo medesimo anno dai Fiorentini, o veramente

dal sommo pontefice Eugenio IV, che ivi erasi a quell' epoca rifuggito, e al quale Ciriaco presentò il suo *Itinerario*, terminandolo col progetto di un più lungo e difficile viaggio, cui disponevasi, quello cioè dell'Egitto inferiore sino all' antica Tebe; quindi in Etiopia, e poscia al Tempio di Giove Ammone, di là al monte Atlante, e passando per la Libia e la Getulia tornare in Italia. Egli partì realmente da Firenze nel 1442, visitò prima le antiche città di Toscana, poi quelle di Lombardia, e delle più alte sue parti, indi la Romagna sino a Rimini, donde passò nella Marca, e di là nella Grecia. Nel 1449 il ritroviamo a Ferrara. È a credersi che la passion del viaggiare, unita a quella di raccoglier medaglie, iscrizioni ed ogni sorta di antichi monumenti, o almen di vederli e di descriverli, non gli permettesse di rimaner lungo tempo in un luogo. Il fatto è però che nel 1457 egli era morto già da qualche anno, come rilevasi dalle prove che il Tiraboschi produce, e che la sua morte avvenne a Cremona, come appare da un epitaffio di Maffeo Vegio riferito dall'ab. Mehus, e da un altro che lo stesso Tiraboschi trasse da un codice trivigiano, donde tutte le notizie di Ciriaco avea cavato.

Ma se Ciriaco fu grande amatore degli antichi monumenti, fu pure poeta, come si è di sopra avvertito, e ciò che è più notabile anche autore di poesie italiane, delle quali il co. Mazzucchelli va indicando diversi codici.

Che Ciriaco sia stato *coronato d'alloro*, come

poeta pare che non abbiasi a mettere in dubbio; che il fosse dai Fiorentini, cioè dalla Magistratura municipale di Firenze, è dal cav. Tiraboschi asserito: che questo onor conseguisse piuttosto da Eugenio IV, mentr'era in Firenze, come si è detto poc'anzi, è una mia supposizione, cui do per fondamento l'amorevolezza che quel sommo Pontefice nodrì sempre per lui dal dì che lo creò amministratore del Porto d'Ancona in avanti, e la dedica che gli piacque accettare del suo *Itinerario*.

PICCOLOMINI Enea Silvio.

Anno 1442.

Non piccola gloria ai nostri *laureati* emerge l'avere un collega non solo sublime tra i letterati d'Europa, ma il primo ed il più venerato fra i sommi dignitarj del suo secolo. Tal fu il senese Enea Silvio Piccolomini, della cui vita in poche parole procurerò sbrigarmi. Nacque il giorno 19 di ottobre dell'anno 1405 nel borgo di Corsignano, che fu poi la città di Pienza, dal suo nome di Pio, quand'ei fu Papa. Compiè con gran lode i suoi studj, e probabilmente in quei primi anni della più fervida gioventù cantò in versi latini le belle donne e gli amori, come dirò più innanzi. Nel 1431 il cardinal di Fermo Domenico Capranica seco il prese qual Segretario, e il condusse al Concilio di Basilea, del quale sostenne co' suoi scritti l'autorità contro le pretese di Eugenio IV; scritti che di poi condannò egli stesso nel 1463. Andò

qual deputato del Concilio medesimo in diversi luoghi e presso diversi principi. Pare che in alcuna appunto di coteste missioni fosse inviato all'imperatore Federico III, il quale amicissimo era de' begli ingegni, e che sì de' suoi versi come delle più solide sue qualità morali si compiacque, che suo particolar segretario dapprima lo fece, indi nel 1442 il *coronò* del *poetico alloro* con pompa solenne nella città di Francfort (*a*), poi lo spedì suo ambasciatore a Napoli, a Milano, in Boemia, a Roma ed altrove, e lo incaricò di scrivere la stòria del suo regno. Niccolò V lo creò vescovo di Trieste, e poco dopo di Siena, e il mandò Nunzio a varie corti, ond' è che Calisto III lo vestì della porpora cardinalizia, ed il Conclave che alla morte di questo tenne dietro nell'agosto del 1458, lo elesse a succedergli. Egli allora assunse il nome di *Pio II*. Di lui come Papa si consultino gli storici. Di lui come scrittore vuolsi avvertire come nella Bolla del 26 aprile 1463 dichiara di ritrattare ciò che in giovine età potesse avere scritto sia ne' dialoghi sia in altre operette, di contrario al-

(*a*) Dà notizia egli stesso di questo onore nella sua *Epistola* XXXII con le seguenti parole: *Vocatus.... per regiam majestatem fui, in secretariumque receptus*, *et* (*quod mihi gravissimo est oneri*) *Laureati Poetae titulis adornatus: quod nomen*, *licet mihi sit longe impar*, *non tamen a rege datum debuit refutari*. Oltre a ciò il Koelero ha pubblicato un *Commentarius in diploma Friderici III, quo Aeneas Sylvius Piccolomineus creatus fuit Poeta laureatus*.

l'autorità della chiesa di Roma, o in altri modi offensive. « Rifiutate Enea Silvio (dic'egli) ed accettate *Pio II* ». Egli morì d'anni 59 nel 1464 il 14 d'agosto. Vediamo ora le opere scritte sì da Pio, che da Enea Silvio. Dice Platina che il Piccolomini, mentr'era giovinetto, *adolescens et nocidum in sacris initiatus*, compose alcuni poemi, *lasciviae magis et festivitati accomodata, quam pressa et gravia* ... che formavano la somma di tremila versi, i quali per la maggior parte si perdettero in Basilea. Tra questi l'eruditiss. ab. Marini ne' suoi *Archiatri Pontificii* (T. I, pag. 168) suppone trovarsi un poema intitolato *Nymphiplexis*, del quale lo stesso Enea Silvio ragguaglia in una delle sue lettere il medico Soziano suo intimo amico con le seguenti parole: *liberculum tuo nomini dicatum, versuum ultra duo millia, quem appellavi* Nymphiplexim, *de laudibus Baptistae tuae profuse loquentem*, della quale Battista riserbavasi dirgli più altre cose, da non porsi in una lettera. Di queste giovanili poesie debb'egli, quando in faccende troppo più gravi trovossi impegnato a Basilea, non aver preso più cura, lasciandole vagare per le mani de' bibliofili e degli stampatori. Produzion giovanile fu parimenti la sua storietta *degli amori di Eurialo e di Lucrezia*, che venne più volte stampata, anche tradotta in italiano da Alessandro Bracci, e in tedesco dal professore Simon Federigo Hahnio, che è una vera storia, e che il buon Enea nella sua epistola 395 vivamente condanna. *Elegie*, *Egloghe*, ed anche una *Satira* scrisse, come dice egli

stesso nella sua lettera 402, dalla quale sembra che alle sue *Epistole* attribuisca l'onore dell'*alloro* conferitogli da Federico. Le altre sue opere (oltre le Lettere) riguardano la Cosmografia, i Commentarj del Concilio di Basilea, i Commentarj delle cose avvenute a' suoi tempi, (che vennero attribuiti ad un Gio. Gobellino di lui familiare), la storia Boemica, gli Epitomi delle storie di Flavio Biondo, i Paralelli Alfonsini, la storia de'fatti di Federico III imperatore, e più altri libri storici, orazioni e discorsi, de' quali lo Zeno con la solita sua esattezza critica dà buon conto nelle dissertazioni *Vossiane*. Chiuderò questo articolo con l'epitaffio che gli fece Arias Montano, che più innanzi troveremo fra i nostri Laureati.

Sum Pius Aeneas, fama notissimus orbi,
Quem rexi Pastor, Scriptor et institui.
Questio nulla fore est in qua non docta reliqui
Argumenta mei fertilis ingenii.

(*Journ. Chronol.* T. 2, p. 173).

Antonio BOLOGNA.

Anno 1442.

Di nobil famiglia Palermitana, ma nato in Napoli al principio del secolo decimoquinto, fu questo poeta, carissimo al re Alfonso, dal quale ebbe il carico di consigliere e di presidente della regia Camera, e probabilmente quello eziandio di suo ministro presso l'imperadore Federico IV (detto

comunemente Terzo). Imperocchè troviamo che questo Monarca, amatore caldissimo della poesia, e che di molte corone poetiche fu poi largitore in Italia, quando nel 1452 si recò a Roma per esservi incoronato, *incoronò* egli stesso *poeta* il Bologna, già conosciuto per i suoi carmi latini. Ma siccome ciò avvenne per comune opinione degli scrittori, l'anno 1449, così convien credere che tale onore gli accordasse Federico nella sua residenza di Vienna, dove forse il Bologna sarà stato inviato per combinare il matrimonio, che poscia avvenne, dello stesso imperatore con Eleonora di Portogallo, della quale Alfonso era l'avo. Comunque ciò sia, egli è certo che la *poetica laurea* fu al Bologna da Federico concessa, nel 1449. È certo del pari che egli avea composto parecchie Epistole, in cinque libri ristrette, e più altri versi (oltre due Orazioni), parte de' quali non prima del 1553 vennero messi in luce. Una straordinaria missione gli affidò pure Alfonso presso la repubblica di Venezia nel 1451, chiedendo che gli venisse concesso in dono dalla città di Padova un braccio di Tito Livio; missione che ottenne il desiderato effetto, come appare dalla iscrizione, che sì il Portenari, come il Toppi, hanno riferita. Il sig. Ginguené, nella sua Storia della Letteratura Italiana (T. IV, cap. XXI) ha confuso questo Bologna napolitano con un Bologni da Treviso, autore egli pure di versi latini, di cui cita una edizion di Venezia del 1491 in 4, ed una di Aldo del 1505 in 8, le quali non contengono che i bei carmi

dell'Augurelli, e non già di Bologni. Noi parleremo fra poco di questo Bologni (che fu pure *poeta laureato*), sulle testimonianze del co. Mazzucchelli e del cav. Tiraboschi. Quest'ultimo non fa verun cenno del Bologna napolitano.

BRUNI Leonardo, d'Arezzo.
Anno 1444.

Per poco che uno sia conscio della storia letteraria d'Italia, sa che Leonardo Bruno o Bruni, detto dal nome della patria *Aretino*, fu uno dei valenti scrittori del secolo XV. Ciò che ne scrissero il co. Mazzucchelli, l'ab. Mehus e il Tiraboschi, che sono tra i più accreditati e veridici storici de' nostri dotti, mi persuade a non altro notare intorno a sì valoroso letterato, fuor che l'onor della *laurea*, che i Fiorentini gli conferirono. Essi però troppo tardi questa distinzione gli usarono, cioè dappoi che fu morto, mentre a Ciriaco d'Ancona, del quale parlammo poc'anzi, la accordarono, lui vivente e presente. Leonardo morì il giorno 9 di marzo dell'anno 1444, e fu sepolto nella chiesa di Santa Croce, dove tuttora ne sussiste il sepolcro. Giannozzo Manetti ne recitò l'orazione funebre, durante la quale per pubblica autorità gli pose sul capo la *corona d'alloro*, come Naldo Naldi ampiamente descrive nella vita di esso Manetti pubblicata dal Muratori (*Rer. Italic.* T. 20), e come avvertì lo Schellornio nel Tomo VI delle sue *Amenità letterarie*. Il buon frate Guillebaud

nel suo anonimo *Journal Chronologique et Historique* (T. 2, p. 413), lo dice morto il giorno 9 di ottobre dell' anno 1426 (forse 1446) e ne riporta il seguente epitafio, ch' egli pretende fatto da Leonardo medesimo poco prima di spirare:

Postquam Leonardus è vita migravit
Historia luget, Eloquentia muta est,
Ferturque Musarum tam graecas tam
Latinas lacrymas tenere non potuisse.

Per quanto Leonardo Bruni potesse reputar sè medesimo, non so indurmi a credere a codesta sua pretesa jattanza, massimamente nel punto, in cui l'uomo si accorge come tutto quaggiù sia *vanitas vanitatum*. Questo stesso Epitafio avea già riferito il Moreri, ma non attribuendolo a Leonardo. Quanto all' epoca della sua morte, nella quale tanto si contraddicono gli scrittori, dopo le ricerche diligentissime dello Zeno non è più lecito di muover dubbio, cioè nel marzo del 1444.

GIOVANNI Battista GODIO, o de' GODDI e Paolo suo figlio.

Anno 1450 circa.

Fiorirono questi due illustri italiani, nativi della Pergola, verso la metà del secolo decimoquinto, e furono entrambi filosofi, medici e poeti, e del poetico alloro incoronati. Gio. Battista lo fu di propria mano del celebre cardinal Bessarione in

Montecastro della sua Badia di Avellana, dopo averlo udito disputare in materie teologiche, filosofiche, e *d' ogni altra sorta* (come dice il co. Angelo Battaglini nel suo *Commentario della corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta* (a)) con Niccolò Perotti e con Fra Francesco da Savona suo teologo, che fu poi Papa col nome di Sisto IV. Egli ne cita in prova alcuni versi del Gaugello, ed un diploma prodotto da Luigi Bandini nel catalogo de' Codici della Laurenziana. Quanto a *Paolo*, detto il *giovine*, per distinguerlo da un altro *Paolo* de' Goddi, che gli era zio, narra il succitato Battaglini che «chiamato in Rimino da Sigismondo (Malatesta), il quale era stato ferito di un colpo di moschetto nel destro braccio, ed avendolo felicemente sanato fu da lui tenuto accettissimo, e *coronato poeta* (b) ». E poco dopo: « La guarigione di questo principe dovette far merito al Goddi per ottenere stipendio, come l' ottenne di fatti poi in qualità di medico alla corte di Ferrara, nella quale per massimo Poeta fu *laureato* con aurea ghirlanda ». Nè qui finiscono le *coronazioni* del Goddi. Odasi quanto ne dice più oltre il co. Battaglini. « Che se dal cumulo di queste decorazioni fosse lecito di bilanciare il valore di un soggetto in que' tempi, si avrebbe a dire che niuno forse superò il Goddi. Conciossiachè dal-

(a) V. Basini *Parmensis Poetae Opera Praestantiora*, T. 2, p. 101.

(b) *ivi*, pag. 102.

l'imperadore, dal re di Napoli, e da' duchi di Urbino e di Camerino fosse poi *coronato* egualmente. Di tanto universale applauso saremo per altro meno sorpresi, avuto riguardo alle altre cognizioni che lo adornavano, e che dovevano renderlo gradito a qualunque Corte. Imperocchè e della Musica e della Pantomimica ebbe perfetta intelligenza, e nuova foggia di balli seppe perfino inventare. Se per questo avesse ragione il Bandini di dipingerlo, come fece, per un pazzo ciarlatano, che fu coronato dal Bessarione per soggetto di riso, altri sel veda ». Qui però il co. Battaglini ha scambiato il nostro Paolo Goddi con Giambattista suo padre, che è quello di cui, secondo me, ha voluto parlare il Bandini (*Catalogus, etc.*, T. VI).

BENEDETTO da Cesena.

Anno 1452.

« Fu *laureato* come Poeta da Nicolò V sommo pontefice l'anno 1452. Compose un Trattato in terza rima, intitolato latinamente: *Libellus de Honore Mulierum.* È diviso in quattro libri, il primo de' quali contiene dodici Epistole, come piacque al suo autore di nominarle, anzi che Capitoli; il secondo ne contiene tredici, il terzo dieci, e il quarto undici. Fu stampato *in Venezia per Bartolamio de Zani da Porteso, anno Domini M.CCCCC. Die Sexto Mensis Julii, in 4.* »

Così il Quadrio nel volume VI, pag. 211. Il

co. Mazzucchelli non ha rammentato cotesto Benedetto, riserbandolo forse all' articolo di Cesena, cui sventuratamente la stampa della sua grand'opera non è giunta; e il Tiraboschi null' altro ha fatto che indicar la notizia presa dal Quadrio. Due codici trovo citati di questo bizzarro poema, l' uno dal *Giornale de' letterati d' Italia*, art. 2, pag. 45, come esistente nella Biblioteca Barberina di Roma, e l'altro dal P. Miccioh a fol. 100 del suo Catalogo della Malatestiana. Ambidue questi codici non ne offrono che tre libri, lo che mi induce a credere che sieno stati scritti vivente l'autore, il qual più tardi ne aggiunse un quarto.

PEROTTI Niccolò.

Anno 1452.

Dal cav. Francesco e da una Lanci di Fano nacque nel 1430 in Sassoferrato questo insigne filologo e poeta. Andò professore di rettorica e di poesia nel 1451 all' Università di Bologna, dove ebbe poi la cattedra di filosofia e medicina, e ne partì nel 58, quando venne fatto Arcivescovo. In qual anno fosse professore a Roma, mentre vi era pure Domizio Calderino, non ho ancora trovato. In un Breve di papa Calisto III dato in Roma li 8 luglio 1456 il troviamo qualificato co' titoli di Nobile, di *Poeta laureato*, di Segretario del sommo Pontefice, e di Conte del Sacro Palazzo Lateranese. L' ufficio di Segretario pontificio gli venne confermato da Pio II, creandolo quasi contempo-

raneamente (cioè nell' ottobre del 1458) Arcivescovo di Siponto, ossia di Manfredonia. Nel 1465 fu governatore dell'Umbria, poi di Spoleti nel 1471 e tre anni dappoi di Perugia. Mentr' era professore di belle lettere a Bologna ebbe nel 1452 l'incarico di fare a nome della città il Panegirico dell' imperatore Federico III, che di là passava per andare a Roma a prendere la corona imperiale. Per quella elegante orazione piacque al monarca di onorarlo della *laurea poetica*, e accordargli titoli e privilegi riguardevoli. Dopo ventidue anni d' arcivescovado morì nel 1480 nella sua villetta da lui chiamata *Fuggicura*, che è un'isoletta per nome *Centipera* vicina a Sassoferrato. A richiesta del gran pontefice Niccolò V tradusse in latino le storie di Polibio, delle quali si hanno varie edizioni. Quest' opera, le Orazioni, le Epistole, i Rudimenti grammaticali, e la Cornucopia, sono le produzioni che più onorarono il Perotti. Quanto alle *Invettive* contro il Calderini, il Trapezunzio, e Poggio Bracciolini, comecchè eleganti e di puro stile, riescono troppo pungenti. Di tutto ciò, e delle opere rimaste inedite, e del parzial merito loro ha dato esattissimo ragguaglio l' illustre Apostolo Zeno nelle dissertazioni vossiane.

FILELFO Francesco.
Anno 1453.

Le tante memorie che di questo letterato si hanno, mi consigliano a non imprendere di par-

larne distintamente, ed a limitarmi al solo oggetto, cui tende questo mio tenue lavoro, cioè alla *laurea poetica.* Egli la ottenne in Capua nell' anno 1453 dal re di Napoli Alfonso, il quale si compiacque di porgli con le proprie mani la *corona d' alloro* sul capo, crearlo cavaliere, ed accordargli il privilegio di far uso del reale suo stemma. Il FILELFO ebbe straordinario ingegno, straordinarj favori e straordinarie persecuzioni; ma era egli pure straordinariamente dotto, straordinariamente presuntuoso ed ardito, e persecutore ostinato dei suoi nemici. Nacque in Tolentino nel 1398, e morì in Firenze nel 1481. Le sue opere vengono parzialmente indicate dal Quadrio, dallo Zeno e dal Tiraboschi. Il conte Gio. Batt. Giovio nel suo Dizionario degli Uomini illustri della diocesi comasca (p. 360 in nota) scrive di averne il ritratto, e lo descrive in questi termini: « Il volto è veramente di uno stitico letterato all' antica, con gote gialle, magre, grinze; sovra i bianchi e rigidi capegli sta una beretta *coronata d' allori* ».

DEGLI ALLEGRI PELLEGRINO, VERONESE.
ANNO 1453 CIRCA.

Che costui fosse poeta *laureato* risulta da un cattivo poema di suo figlio Francesco, stampato in Venezia *die primo Martii*, 1501, in 4, col titolo: *La summa gloria di Venetia con la summa de le sue vittorie, nobilitati paesi, et dignità et officii, etc.*, in ottava rima, in fine del quale si legge: *Fran-*

ciscus de Allegri q. clarissimi laureati poetae Pellegrini. Ma il Maffei (se ben mi ricordo) non ne ha tenuto memoria. Egli fiorì verso la metà del secolo XV, giacchè Francesco suo figlio dedicava al duca Ercole di Ferrara nel 1495 un volume di sue Rime, che il Crescimbeni ha veduto nella Biblioteca imperiale, e nella sottoscrizione sovraccitata del 1501 lo accenna morto. Apostolo Zeno in una lettera a suo fratello data il giorno 1.° dicembre 1725 ha preso sbaglio confondendo il figlio col padre. Ecco le sue parole: « Di Franceseo de Allegri poeta altresì *laureato* niente ne so più di voi. Monsign. Fontanini scrissemi fin l'anno 1698 in data di Roma 26 aprile che nella libreria del card. Imperiali v'ha un Codice antico intitolato: *Poesie lagrimevoli di Francesco de Allegri*, scritto da Pellegrino veronese e intitolato ad Ercole Estense duca di Ferrara nel 1495 li 24 maggio ». (*Zeno*, *Lett.*, ediz. prima, T. 2, pag. 237). Quanti abbagli s'incontrano in queste poche linee, sieno poi del Fontanini o dello Zeno! Anche i grand'uomini sono soggetti ad errare. Io penso che Pellegrino Allegri abbia ottenuto l'onore della corona poetica dall'imp. Federico III, in occasione del suo ritorno da Roma, cioè nel 1453, essendone egli facilissimo donatore a chi gli presentava versi in sua lode. (Veggasi Maffei, Ver. ill.).

MARSUPPINI Carlo.
Anno 1453.

Un nuovo genere di incoronazione, che venne dipoi imitato per altri, mi convien raccontare in proposito di questo illustre toscano. Egli nacque in Arezzo, e però venne più conosciuto col nome di *Carlo Aretino*, che col gentilizio, e perciò pure il Vossio e dopo esso il Moreri lo credettero erroneamente della famiglia Tortelli. Molti scrittori ci trasmisero le notizie di quest' uomo per più titoli illustre, cioè per ingegno, per dignità, e per sangue. Apostolo Zeno nelle *Vossiane* ha riunito quanto giova che si sappia di lui, nè hassi a cercarne più sicura testimonianza. Gregorio, stato governatore di Genova, fu suo padre. Crebbe nello studio delle lettere sì greche come latine, e in poco tempo venne annoverato fra i più chiari letterati d' Italia. Fu professore d'eloquenza in Firenze, indi segretario di quella Repubblica, succedendo a Lionardo Bruno, parimenti Aretino, del quale si è parlato, e precedendo Poggio Bracciolini (anch'esso da menzionarsi fra poco), senza parer minore nè dell' un nè dell' altro. La moglie sua nasceva da Gherardo Corsini, e n' ebbe varj figli. Molte latine poesie scrisse, le quali rimasero inedite, ma trovansi in varj Codici dallo Zeno avvertiti. Non così accadde della *Batracomiomachia di Omero* da lui tradotta in versi esametri, e stampata la prima volta in Parma dall' Ugoleto nel 1492. Inclina a credere lo Zeno che sua pur fosse la com-

media intitolata *Philodoxios*, che Aldo Manucio il giovine credette di antico autore, attribuendola a Lepido, e stampandola in Lucca nel 1589. Ma omai nessun dubita ch' essa non sia lavoro di Leon Battista Alberti, altro chiarissimo scrittor di quei giorni. Compose anche una Orazione in lode dell' imperatore Federico III, a cui la recitò. Morì in Firenze nell' aprile dell' anno 1453, mentre era gonfaloniere Luigi Guicciardini, che solenni esequie ordinò in onor suo, le quali si celebrarono in Santa Croce, dove tuttora vedesi il sepolcro di lui rimpetto a quello di Lionardo suo antecessore, con la effigie scolpita eccellentemente nel marmo. Vi intervenne una nobile deputazione de' suoi concittadini di Arezzo, e Matteo Palmieri ne recitò il funebre elogio, che il canonico Salvini ci ha conservato ne' suoi *Fasti consolari*. Fu appunto nel finir questo elogio che il Palmieri pose sul capo dell' illustre defunto la *corona d' alloro*, cui tutti gli spettatori vivamente applaudirono (1). Una medaglia gli venne parimenti coniata, mentr' era in vita, col suo ritratto, intorno al quale leggesi Caroli Aretini Poetae clarissimi, e con lo stemma de' *Marsuppini* dall' altro lato. Siffatte *coronazioni* postume non vanno dimenticate.

(1) Su un codice membranaceo della biblioteca Riccardiana stà la *Oratio ad populum dicta in Coronatione Caroli Aretini Poetae, Cancellarii Florentini per* Mattheum Palmerium *Civem florentinum*. In calce di essa leggesi *MCCCCLIII V Kal. Maias*, cioè la data precisa di questa postuma coronazione. *Vedi Mehus, Vita Ambr.* ec. p. 379.

MATTIA LUPI.

Anno 1454.

Un codice cartaceo della Biblioteca altre volte Gadiana, ora Medicea, contiene una orazione di autore anonimo recitata nella chiesa del borgo di San Gimignano nella Toscana *in funere praestantissimi et reverendi viri* Matthiae Lupi. Verso la fine di essa leggonsi le seguenti parole in conferma delle lodi già espresse: *Testis Senense Collegium omnesque conscripti doctores, qui quum in Studium convenissent, suavissimam illam vocem, gravissimasque sententias maxima semper cum admiratione audivere. Testis Pratense oppidum, in quo saepe quum altissimas causas gravissime perorasset, singularem semper dicendi palmam, omnium doctissimorum virorum iudicio est consequutus. Testis nostra respublica, quam ornatissimae et copiosissimae Bibliothecae hereditariam reliquit. Sed ut omnes dotes breviter includam, in cunctis ita eleganter, sapienter, prudenterque se gessit, ut merito* corona laurea *ornari decretum sit.* Gli esempi già addotti di *Buoncompagno*, di *Niccolò Giunta*, di *Convennole* e di altri che furono *coronati d' alloro*, e anche, come vedremo più innanzi e non di rado, qualificati come *poeti Laureati*, provano ad evidenza che codesta corona e codesto titolo accordavansi all'uomo assolutamente dotto e sapiente, benchè non assolutamente poeta, considerando forse il titolo di poeta equivalere a quello di saggio e di addot-

trinato per eccellenza. Il *Lupi*, di fatto fu un eccellente giureconsulto, un buon canonico di s. Gimignano sua patria, ed un bibliofilo zelantissimo. La sua biblioteca conobbe *Bartolomeo Fonti*, gran letterato del secolo quindicesimo, che dice avervi trovato una vecchia Vita di Persio, ed era aperta per tutti i suoi concittadini. Essa passò nel seguente secolo in quella del duca Cosimo di Firenze, come scrive *Gian Vincenzo Coppi* ne' suoi Annali e Memorie di San Gimignano (Firenze 1695 in 4.) Fu il *Lupi* grande amico di Leonardo Bruni e di Carlo Marsuppini, insigni letterati, che parimenti appartengono a questo nostro Catalogo. L'abate *Mehus* a fol. 379 della sua eruditissima Vita di Ambrogio Generale de' Camaldolesi ne ha indicate tutte le surriferite notizie.

BRACCIOLINI POGGIO

Anno 1455 circa.

Ecco una corona d'alloro concessa a un gran letterato, non però gran poeta. Poggio, nome battesimale, non già *Carlo*, *Jacopo*, o altri che da diversi scrittori gli vennero attribuiti: Poggio, figliuolo di *Guccio*, nacque in Terranova nel Valdarno inferiore l'anno 1380; fece i suoi studj in Firenze, riuscendo assai perito nelle lettere ebraiche, greche e latine. Recatosi a Roma vi esercitò l'impiego di scrittore delle Lettere apostoliche dal papato di *Bonifacio IX* fino a quello di *Alessandro V*. Ma *Innocenzo VII* lo innalzò alla carica

di segretario Pontificio, la qual conservò fino ai tempi del quinto *Martius*. Fu gran ricercatore di scritti antichi, e massimamente di quelli che piangevansi come perduti, ed alla sua diligenza andiamo debitori se a noi giunsero le opere, da esso in tutto o in parte trovate, di *Quintiliano*, di *Asconio Pediano*, di *Valerio Flacco*, di *Ammiano Marcellino*, di *Frontino*, ec. Non già dopo trent'anni di assenza tornò a Firenze, dove pei vasti suoi meriti ottenne per sè e pei figli esenzione da ogni pubblica gravezza nel 1434, ma bensì dopo cinquanta, cioè nel 1453, avendo egli già 72 anni di età, ed essendovi chiamato a succedere a *Carlo Marsuppini* nella carica di segretario della Repubblica. Morì d'anni 89 nel 1459. La sua *Istoria Fiorentina* tradotta in italiano da *Jacopo* suo figlio gli meritò la *coronazione d'alloro* attribuita solitamente ai soli poeti. Ma di tutte le varie sue opere, non che della sua vita debbono principalmente consultarsi il *Recanati* che questa diligentemente descrisse, e lo Zeno nelle *Vossiane*. Il libro intitolato *Facetiae* è uno de' più rari ed anche de' più licenziosi del Bracciolini.

AURELIO PORCELLO o PORCELLIO

Anno 1456.

Chi badasse a *Gherardo Giovanni Vossio* bisognerebbe supporre che il poeta Porcello, o Porcellio, com'egli usa scrivere parlando di sè, fosse vivuto nel decimoquarto secolo, contemporanea-

mente al *Petrarca* ed al *Boccaccio*, ovvero che due *Porcelli* avessero esistito, distanti un secolo l' un dall' altro. Ma il vero si è che un solo ve n' ha, il quale fiorì dalla metà del secolo decimoquinto in avanti, come amplamente ricavasi dal concorso di tutte le prove addotte dal diligentissimo *Apostolo Zeno* nel primo volume delle *dissertazioni*, che intitolò appunto *Vossiane*, perchè tendenti a manifestare gli sbagli numerosi di quell'illustre filologo olandese.

È ben vero che sul finire del medesimo secolo fiorì *Porcello Pandoni* poeta Mantovano, un Carme del quale (sul donativo della Rosa d'oro mandata da Sisto IV al marchese di Mantova) ha ritrovato nella Biblioteca Barberina di Roma il celebre abate *Marini*, come rilevasi dalla nota C a piè della pagina 194 del T. I. de' suoi *Archiatri Pontificii*. E può benissimo darsi che la simiglianza del nome di questi col cognome dell' altro, e l'essere entrambi contemporanei poeti abbia dato occasione a qualche equivoco. Ma ognuno vede non potersi attribuire al Mantovano nè i meriti nè i demeriti del nostro laureato.

A Napoli nacque Porcellio tra l' anno 1425 e il 1430. Ivi fattosi rapidamente un bel nome pei suoi talenti poetici e letterarj, venne in tanta grazia di Alfonso I, generoso proteggitore degli uomini dotti, che non solamente suo segretario il creò, ma eziandio suo ministro presso altri principi, e promosse fors'anco la di lui *coronazione*. Ma corrispondente non alla prontezza dell'ingegno, ma al nome

gentilizio, era in costui la laidezza de' costumi; a cagion della quale *Francesco Filelfo*, che nel 1468 gli era diventato nemico, scrivendo all'*Antiquario*, disse: *Quae autem de immondo illo* Sue *Romano Neapolitanove*, *aut Stygio potius*, *perurbane ad me scripsisti*, *non potui non subridere*, ec. E *Matteo Bandello* ne fece argomento di una sua Novella, che è la sesta della prima parte nelle edizioni di Lucca e di Londra (ossia Livorno), e che da quella di Venezia e di Milano si escluse. È ben vero che coteste testimonianze non meritano (generalmente parlando) tutta la fede; tuttavia parmi non potersi negarla al *Bandello*, il quale essendo in Milano quando vi si trovava il Porcellio, e stando nel convento delle Grazie, ad un frate del quale aveva costui fatta quella falsa confessione che forma l'oggetto della Novella, merita di essere, più che il *Filelfo*, creduto. Aggiungasi ch'egli la pone in bocca a *Paolo Tanzio* insigne giureconsulto di que' tempi, e la fa narrare in una conversazione di ragguardevoli personaggi, poi la dedica a *Ettore Fieramosca*, che venne ultimamente reso celebre dall'illustre *Massimo d'Azeglio* nel suo storico romanzo *la Disfida di Barletta.* Oltre a ciò, ognuno sa che le Novelle del *Bandello*, come quelle del *Boccaccio* e degli altri nostri scrittori di questo genere, sono vere istorie, abbellite dai vezzi dello stile e dalla purgatezza della lingua. Di fatto il *Bandello* non tace i poetici talenti e l'eccellente ingegno del Porcellio, e informa pure che sebbene fosse napoletano voleva essere detto romano, come anche il *Filelfo* notò, facendone beffa.

Alfonso il mandò a diverse corti d'Italia, cioè a Roma ai tempi di Pio II, il quale probabilmente fu quegli che gli accordò la *poetica laurea*, di che era egli pure fregiato, come vedemmo; ed è forse per questo titolo che egli anche romano qualificavasi. Lo spedì poscia ad Urbino presso Federico da Montefeltro, che poi ne fu duca, indi a Rimini presso Sigismondo Pandolfo Malatesta, al cui servizio rimase per lo spazio di undici anni, ed ultimamente al campo de' Veneziani mentr'erano in guerra con Francesco Sforza duca di Milano, nel 1452. Continuò egli pure le sue funzioni diplomatiche anche a nome del Malatesta, del quale nel 1456 era ambasciatore a Milano presso lo Sforza, e dove fece la malattia e la confessione che il *Bandello* descrive. In ciascun luogo ebbe egli occasion di distinguersi eziandio come scrittore. Dove e quando cessasse di vivere non è ben certo, ma pare che a Roma ne' primi anni del pontificato di Paolo II.

Diversi furono i giudizi dei dotti intorno al suo merito letterario. Certo è che era a lui facilissimo il porre in versi latini qualsivoglia argomento, ma appunto codesta prontezza il rendeva men culto e meno elegante. Il *Poggio*, a mio giudizio, lo ha troppo esaltato, il *Cortese* troppo depresso. Le sue opere in prosa vennero generalmente più applaudite che le poetiche. Ecco ora la lista delle une e delle altre.

1. *Trium Poetarum* Porcellii, Basinii *et* Trebacchi *Carmina. Parisiis, Simon Colineus*, 1539, in 8. I

versi in questo libro contenuti sono quasi tutti in lode di *Isotta* da Rimini, amata caldamente dal Malatesta. Le molte elegie del PORCELLIO ivi stampate, e in libri distribuite, come stanno anche nei codici dallo *Zeno* indicati, soleva egli chiamare il suo *liber isottaeus*, sotto il qual titolo trovasi annunziato da varii bibliografi che ne pretendono autori chi il Malatesta, e chi la medesima *Isotta* (1).

(1) Il PORCELLIO venne mandato dal Re Alfonso di Napoli al campo di Jacopo Picinino Generale de' Veneziani per ivi raccogliere le più sicure notizie intorno la guerra che negli anni 1452 e 53 ebbe luogo tra essi Veneziani e Francesco Sforza. Egli perciò ne compose i *Commentarj*, che il *Muratori* pubblicò nella sua grande Raccolta. Forse non fu contento il PORCELLIO di Alfonso, perocchè poco dopo ne lasciò il servizio, ed entrò fra i cortigiani di Sigismondo Malatesta de' Rimini, uno de' più magnifici principi d' Italia di que' giorni; e per aggraziarselo gli presentò un libro di Elegie *de amore Jovis in Isottam*, che fanno parte dell' opera qui citata. Per quanto l' adulazione di costui piacer potesse al Malatesta, pure non tolse che altri poeti parimente ben accetti, non tentassero di metterlo in disgrazia facendosi beffe di lui, e mostrandolo affatto ignaro della lingua greca, senza la quale a lor giudizio non poteasi bene scrivere nemmeno in latino. Di siffatta quistione ci ha informati colla squisita sua diligenza il P. *Affò* nelle sue *Notizie intorno Basinio Basini* poeta parmigiano che fu uno de' principali antagonisti del PORCELLIO; come anche il co. *Angelo Battaglini* nel suo *Commentario della Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*. Le quali due sommamente erudite scritture formano la prima parte del secondo volume delle opere di *Basinio Basini* raccolte e pubblicate con gran diligenza e nitidezza dal sig. Avvocato

2. *Commentaria comitis Jacobi Picinini, vocati Scipionis Aemiliani*; *edita per P.* (poetam) Porcelium *et missa Alphonso regi Aragonum, utriusque Siciliae.* Furono per la prima volta pubblicati dal *Muratori* nel tomo xx della sua grande Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia.

3. *Commentariorum secundi anni de gestis Scipionis Picinini, exercitus Venetorum imperatoris, adversus Hannibalem Sfortiam Mediolanensium ducem, ad serenissimum principem Franciscum Foscari Venetorum ducem, per cl. Historicum et* Poetam laureatum Porcelium *neapolitanum Prohemium incipit*, ecc. Sono otto libri, e contengono i fatti di essa guerra spettanti all'anno 1453, come negli otto antecedenti avea descritti quelli del 1452. L' autore dà al Picinino il nome di Scipione Emiliano, allo Sforza quello di Annibale, ed al re Alfonso quel di Alessandro. Questa seconda parte rimase ignota al *Muratori*, ma lo *Zeno* l'ha veduta in un Codice membranaceo della biblioteca del celebre Marco Foscarini.

Triumphus Alphonsi regis Aragonaei De victa

Lorenzo Drudi a Rimini nell'anno 1794, in 4. E per vero dire la maggior parte delle critiche fatte ai versi di Porcellio sono pedanterie e stiracchiature. Difatto i suoi stessi nemici, e tra questi l' acre lingua di *Francesco Filelfo* (che poi tanto male ne disse) lo chiamò una volta *suavis disertusque Poeta*, e ne lodò parimenti una Orazione, benchè di poi nella epistola 23 del libro XXIX tanto iniquamente ne abbia parlato. Ma di Porcellio, che il co. *Battaglini* cognomina de' Pandoni, e de' suoi scritti, veggasi ciò che minutamente raccontano ne' citati libri que' due chiarissimi letterati del secolo scorso.

Neapoli per Porcellium *vatem romanum.* Codice nella libreria de' domenicani di Firenze citato da *Montfaucon* nel primo volume della sua *Biblioteca Bibliotecarum*, ed anche da *Apostolo Zeno.*

5. Porcelli *Deploratio Italiae poscentis pacem a divo Paulo II. P. M.* Altro Codice esistente nella libreria Gaddi di Roma e noto allo *Zeno.*

6. *Oratio de laudibus Sigismondi Pandulphi Malatestae ad Franciscum Sfortiam ducem Mediolani, habita anno* 1456. Inedita. Il *Filelfo* la ha lodata in una sua lettera.

7. *Carmina de laudibus Sigismondi Pandulphi Malatestae in* xii *Epistolas distributa.* Esistono nel Codice *Saibante* di Verona, citato dallo Zeno.

8. Porcellii *Poetae* Laureati Epigrammata. Stanno nella biblioteca Regia in un testo a penna N. 1202. Così lo *Zeno*, citando probabilmente la biblioteca reale di Francia. Se ne trovano tuttavia non pochi sparsi ne' Carmi di altri poeti, tra i quali ricordomi di uno a *Giano Pannonio*, nel mandargli un paniere d'aranci in regalo.

9. *Carmina in Laurentium Vallam.* Li cita il *Poggio* nella sua seconda *Invettiva* contro il *Valla.*

10. *De felicitate suorum temporum volumina septem.* Descrivono questi volumi le virtù ed azioni del sommo Pontefice Pio II, massimamente relative ai preparamenti ostili da lui procurati contro il Sultano de' turchi, che minacciava la cristianità. Quest'opera rammentata con lode anche dal card. *Quirini*, rimase essa pure inedita.

11. *Epistolae.* Esistevano in un Codice della li-

breria Foscarini di Venezia, giusta la testimonianza dello *Zeno*.

12. *De Venetorum gestis*. Opera da Porcellio incominciata, come appare dalle suddette *Epistolae*, ma rimasta, a quel che pare, imperfetta, non trovandosene ulteriore notizia.

13. *De vita Friderici Urbinatis*, poema latino che il *Muratori* ha pubblicato nel Tomo xxvii della sua insigne raccolta.

14. *Oratio* Porcellii *Poetae* Laureati *in consignatione sceptri imperialis et vexilli facta Scipioni Picolominaeo*. Quest'orazione, che rimase ignota allo *Zeno*, era nell'Ambrosiana di Milano, Cod. O, 57.

15. *Opusculum aureum de Talento a* Porcellio *poeta aetatis suae prestantissimo chicubratum maxima quidem solertia ac multorum auctorum observatione.* Questo opuscolo, che tra le cose del Porcellio fu la prima a stamparsi (in Cremona al principio del secolo xvi), ho riserbato ad accennare per l'ultimo, perchè non fu conosciuto nè dal *Vossio*, nè dallo *Zeno*, nè dal *Panzer*, nè sin anco dal *Tiraboschi*, tanta è la sua rarità. L'autore lo dirigeva al celebre Cecco Simonetta suo compatrioto, segretario del duca di Milano. Io ne tengo una copia a penna di mano del chiariss. ab. D. *Pietro Mazzucchelli*, già prefetto dell'Ambrosiana, che di giudiziose note lo arricchì, onde provar che la stampa di quel rarissimo libricciuolo erasi fatta in Cremona da Francesco da Lovere. Questo dottissimo bibliotecario volle essermene cortese, perchè favoriva con gran gentilezza la mia fatica intorno gli uomini per qual-

sivoglia titolo illustri della mia patria che principiai pubblicare nell'anno 1819 col titolo di *Biografia Cremonese*, e di cui sospesi la stampa dopo un quaderno del terzo volume. Ognun sa che in ogni culto paese i primi tipografi vengono rammentati con riconoscenza; e l'opuscolo di Porcellio è forse il primo lavoro di chi prima introdusse in Cremona l'arte tipografica.

DECEMBRIO PIETRO CANDIDO.

Da *Uberto Decembrio*, nativo di Vigevano, segretario del duca *Gio. Maria Visconti*, ed uomo coltissimo, nacque *Pier Candido* in Pavia nell'anno 1399. Il duca *Filippo Maria* lo fece suo segretario benchè assai giovine fosse, e non cessò di esserlo che alla morte del duca avvenuta nel 1447. Nell'interregno tra *Filippo Maria* e *Francesco Sforza* ei tenne apertamente e con gran fermezza in favore della libertà milanese; allo spirar della quale accettò di buon grado l'impiego di segretario Apostolico offertogli da *Nicolò* V; dopo la morte di esso, avvenuta nel 1455, passò alla corte del benefico Alfonso re di Napoli, di cui parimenti fu segretario. Circa ventiquattro anni rimase lontano dagli aviti lari, sempre favorito dalle autorità supreme e glorificato dai molti suoi meriti letterarj di vario genere. Giunto alla età più che settuagenaria tornò a Milano, ed ivi morì il giorno 11 di Novembre dell'anno 1477, e fu sepolto nella basilica di santo Ambrogio.

Il *Sassi*, l' *Argelati*, il *Muratori* e per ultimo l' attentissimo *Tiraboschi*, che qualche sbaglio dei primi ha potuto correggere, ci hanno lasciato un esatto ragguaglio delle molte sue opere per la maggior parte storiche, sia originali che tradotte, e sia latine che volgari, di cui stimo inutile di qui aggiungere il catalogo. Tra esse contansi parimenti varie poesie latine. Ma il *Tiraboschi* non fa verun cenno della poetica *laurea*, di che l' *Argelati* il dice onorato, non altro però dicendo fuorchè *Petrus Candidus* Decembrius *Poeta* Laureatus (*Biblio. Medol. T. II*, *Pars altera col.* 2099), senza pur accennare nè da chi nè in qual anno tale onor conseguisse. Io porto opinione che anche di questo il generoso Alfonso grande fautor delle lettere lo abbia rimunerato.

MARCH AUSIAS (osia)

Anno 1460.

Questo march fu di origne Calabrese ma nacque a Valenza in Ispagna da *Pietro March* ed *Eleonora Ripoll*. Fiorì ai tempi di *Calisto* III, cioè nel secolo XV, ed alzò di sè molta fama così nelle Spagne come in Italia per le sue poesie. *Diego di Fuentes*, che ne ha scritto la vita, dice fra le altre cose di lui che *fue laureado por poeta no menos affamado que lo fue el doctissimo Francisco Petrarca, en nuestros tiempos*, cioè che *venne* laureato *come poeta, non meno celebre di quel che fosse ai tempi nostri*

il *dottissimo Petrarca.* Convien dire che il Portoghese *Odoardo Gomez* e il Ferrarese *Giacopo Antonio Buoni*, in leggendo le suriportate parole, intendessero che il Petrarca avea preso parte delle sue composizioni da codesto MARCH giacchè ebbero la frivolezza di così dichiarare, come puossi vedere dal proemio premesso alle *Considerazioni sulle rime del Petrarca* dell'arguto e ingegnoso *Tassoni*, che ne fa giustamente le grasse risate sì per la ingiustizia del confronto, come per la disparità dei tempi rispettivi, giacchè il MARCH è posteriore al *Petrarca* di circa ottant' anni. È ben vero però che anch'egli, benchè maritato a *Giovanna Scorna*, esaltò nella sua lingua Limosina la sua innamorata *Teresa Bovi, da Boü* sì in vita che in morte, come fece di *Laura* il *Petrarca*, e che tra'poeti Spagnuoli e Provenzali di que' tempi occupa uno de' primi seggi. Io ho riferite le parole del *Fuentes* in prova della *corona poetica* di MARCH, e penso che questo onore gli possa essere stato conferito da qualche accademia, ovvero da alcuno de' piccoli sovrani che dominavano allora la Provenza, la Borgogna, la Catalogna e la Navarra, senza per altro poterne affermar nulla con sufficiente probabilità, molto più che sì onorevole circostanza non è rammentata da *Nicola Antonio* nella sua *Biblioteca Ispana Vetus* (Tomo II, pag. 105), dove però si citano le varie edizioni, tutte del secolo XVI, delle poesie del MARCH, e notasi che *Giorgio di Montemajor* valente poeta spagnuolo del medesimo secolo le ridusse in lingua castigliana.

ROLANDELLO (FRANCESCO)

ANNO 1468.

Nato in Asolo e trasferitosi insieme col padre in Treviso fu questi uno de' più colti gramatici dei suoi tempi, cioè del secolo XV, conoscendo egregiamente le lingue greca e latina, e attendendo ad emendare e correggere le edizioni che in que' principii dell'arte tipografica riuscivano spesso inesatte. Tradusse anche in latino e pubblicò alcune orazioni di S. Basilio e di S. Giovanni Grisostomo, le quali si veggono stampate in Treviso nell'anno 1476. Ma il principale suo merito furono i versi ch'egli andava scrivendo, tanto lirici, che epici ed elegiaci, pei quali acquistò onori e celebrità. *Bartolomeo Burchelati* ne' suoi *Comentarj delle cose memorabili di Treviso* rammenta *Rolandello* due volte, l'una a pag. 53, dove lo dice *Poeta Laureatus a Federico* III *Imperatore hic Tarvisii anno* 1451, ingannandosi di 17 anni, e tra le di lui poesie rammenta *Crassae Amores*, che accenna miseramente nascosti; e la seconda volta ne parla a pag. 628 dicendo, che passando l'imp. *Federico* nel 1468 per Treviso, onde recarsi a Roma, incoronò il ROLANDELLO, e riportandone la testimonianza del poeta medesimo, ricavata da un libro scritto di sua mano, dove stanno trenta versi esametri da lui recitati in quella occasione, oltre il poema elegiaco sulla vita di Papa *Benedetto* XI. La quale testimonianza piacemi di qui trascrivere: *Haec Carmina*

pronunciavi die 5 decembris 1468 *in Ecclesia Cattedrali Tarvisii sacrosantae Majestatis Imperatoris Federicii, cum esset ipse stans ante primam sedem Cori versus Corpus Christi: qui me laureavit et Poetam fecit, habita meorum carminum commendatione, per Dominum Johannem Rother Episcopum, jubente ipsa Sacra Majestate, ut verba faceret.* Fu dunque per ordine ed alla presenza dell'Imperatore coronato d'alloro ed arringato il ROLANDELLO dal vescovo *Rohter* il dì 5 Dicembre 1448, e non nel 1451 come aveva dianzi notato il *Burchelati*. Le poesie di questo egregio asolano rimasero sinora inedite, per quanto io so, e se ne avevano molte nella libreria di s. Michel di Murano, come appare dal catalogo di essa (pag. 1014), le quali credo ora esistere nella Marciana.

BARBARO ERMOLAO IL GIOVINE, VENEZIANO.

ANNO 1468.

Delle glorie letterarie di questo veramente sommo soggetto hanno sì amplamente scritto *Apostolo Zeno*, il P. *degli Agostini*, monsig. *Fabroni*, il *Mazzucchelli* e il *Tiraboschi*, che io stimo inutile di andarne sciegliendo alcuna, poichè siffatti scrittori ognuno li conosce. La meno luminosa però di esse glorie è quella appunto che forma l'argomento presente; perocchè, secondo alcuni, venne egli *coronato* poeta nel 1468 dall'Imperatore *Federico* III in Roma, mentre ivi ERMOLAO dimorava

sotto la disciplina di *Pomponio Leto*, e non aveva che 14 anni di età. Aggiungasi che da molti si mette in dubbio siffatta coronazione, della qual veramente non si è rintracciato verun atto regolare e giuridico. Io tuttavia, a malgrado di cotesta incertezza, non avrei tolto da queste Memorie un nome di tanta celebrità, quand'anche non ne avessi ottenuta la mallevadoria del seguente libro: *Oratio* Hermolai BARBARI LAUREATI *poetae ad Federicum et Maximilianum principes, cum gratulatione* LUDOVICI BRUNI LAUREATI *poetae de regis romanorum coronatione* in 4. Questa orazione recitò egli nell'anno 1486, e nell'agosto dello stesso anno Cesare Massimiliano lo creò *cavaliere aurato*, e il regalò di una veste di stoffa d'oro. Qui veramente non vi è prova di *laurea poetica*, ma vi è nel titolo dell'*Orazione* (cui mancano le note tipografiche), e ciò basterebbe al mio scopo, quand'anche mancata mi fosse la notizia riportata da principio.

ZOVENZONIO RAFFAELLO

ANNO 1468.

La prima conoscenza che acquistai di questo Poeta *Laureato* la debbo ad *Apostolo Zeno*, che ogni indagatore della Storia degli uomini dotti è costretto di consultare, e che ebbi ed avrò a citar tante volte nelle presenti Ricerche. Egli rammenta il ZOVENZONIO a p. 165 del secondo Volume delle *Dissertazioni Vossiane* nel menzionar ch' egli fa il dot-

tur *Gian Mattia Tiberino*, la cui nascita (soggiunge egli) nella nobil terra di Chiari rilevasi *da una lettera di Giovanni Inderbachio vescovo allora di Trento a* Raffaello Zovenzonio *da Trieste*, Poeta laureato, *in data del mese di aprile* 1475, *e riferita dal P. fra Benedetto Bonelli da Cavalese Trentino nella sua dissertazione Apologetica sul martirio del B. Simone*, ecc. Di cotesto Zovenzonio, o Jovenzonio, o Giovenzoni (perchè il suo nome è scritto in queste tre maniere) un carme riporta il *Maffei* nella *Verona Illustrata* (Tom 2, pag. 146), e tranne un codice di sue poesie citato dallo Zeno medesimo in una sua nota alla *Bibliot. Italiana* del *Fontanini*, p. (mihi) 185, del T. 2, senza aggiugner nulla a ciò ch'ei scrisse nelle *Vossiane* sovraccitate, non altra testimonianza conosco che quella che ne fa con lode il *Giraldi* nella sua opera de' Poeti a lui contemporanei, e non altri versi che i pochi pubblicati nell'ultimo tomo de' *Carmina illustrium Poetarum* della edizion di Firenze.

SABINO ANGELO

Anno 1469 (probabilmente).

Posseggo un libro, il cui titolo è: *Paradoxa in Juvenalem per* A. Sabinum *Poetam* Laureatum. *Romae*, 1474, in fol. Quella nuda iniziale A. mi illuse al primo aspetto, sospettando significasse *Aulo*, e che il libro fosse lavoro dell' antico poeta latino per nome *Aulo Sabino*; ma ebbi tosto ad accor-

germi dell'error mio, sì perchè quest' *Aulo* era grand'amico di *Ovidio*, che due volte il rammenta, e per conseguenza anteriore di più di un secolo a *Giovenale*, e sì perchè la dedica di questi *Paradossi* è fatta dall'autore a *Luigi Donato* vescovo di Bergamo; sedente all'epoca della stampa. Il *Giraldi* pertanto, e l'*Audifredi*, e in ultimo il *Tiraboschi* mi istruirono essere il succitato poeta Angelo Sabino, avere composto un poema sulla Guerra di Fiandra, che il P. *Martene* ha poi messo alla luce col titolo: *Angeli de* Curibus Sabinis *Poema de excidio civitatis Leodiensis* (*Collect. amplis., T.* 4) aver avuto contese con *Domizio Calderini* altro interprete di *Giovenale*, ed uomo orgoglioso e iracondo, che in quelle sue acri difese usò chiamar *Fidentino* il nostro Angelo, e *Proteo* il dotto *Niccolò Perotti*, il quale, l'opinione del Sabino sostenea contro lui; di che per altro *Paolo Cortesi* in quel suo celebre dialogo *de Hominibus doctis*, (p. 49) non si mostra assai contento. A questo Laureato poeta siamo pure debitori non solo di due edizioni di *Terenzio*, ma sì pure di quella di *Ammiano Marcellino* da lui fatta in Roma nello stesso anno 1474, dove in una sua lettera egli si nomina Angelus Eneus Sabinus. In una nota che il *Tiraboschi* aggiunse là dove parla di questo poeta nell'ultima edizion di Firenze della sua illustre *Storia della Letteratura Italiana*, lo fa anche autore di tre lettere in versi latini in risposta a tre delle *Eroidi* di *Ovidio*; ma è questo uno sbaglio, essendo esso lavoro di quell'*Aulo Sabino* menzionato di

sopra, come amplamente rilevasi dalle Biblioteche del *Gesnero* e del *Fabricio*. Ma da chi e in che tempo venne coronato d'alloro Angelo Sabino? Questo è ciò che ignoro. Ignoro del pari su qual fondamento il diligentissimo Barbier nel ricco suo *Dictionaire des Auteurs Anonymes et Pseudonymes* attribuisca al Sabellico (altro nostro *Laureato*) i *Paradoxa in Juvenalem* che ho menzionato a principio. Io perciò nella mia *Pseudonimia* non ho seguito il parere di quel sommo filologo. È però vero che questo Sabino scrisse intorno a Giovenale, e l'opera sua diresse al menzionato Nicolò Perotti, vescovo Sipontino, come nota il Ciaconio (col. 316), dicendola esistere inedita nella Biblioteca del Collegio Capranico di Roma. Egli pure il Ciaconio interpretò quella sigla A. come significante *Aulus*, mentre va letto *Angelus*.

TIBERTI DARIO

Anno 1469. (Probabilmente).

Nella *Biblioteca Malatestiana* del padre Muccioli (pag. 14) trovo citato il seguente codice: *Darii* Tiberti *Coesenatis* Poetae Laureati *Carmina*. Un saggio di que' versi riporta dipoi dalla pagina 150 alla 156. Poco prima lo stesso bibliografo aveva accennata come opera dello stesso autore *Brevissima in Psalterium interlinearis glossula*, aggiungendo essere stata lodata con diversi epigrammi da Domizio Calderini, dal Marso (probabilmente Paolo),

da Francesco Uberti, da Costanzo da Fano, da Niccola Ferretti e da altri. Dallo stesso Muccioli ne' citati luoghi raccogliesi avere il Tiberti appartenuto a nobile ed antichissima famiglia di Cesena, essere conte di Monteottone, aver fiorito nel secolo XV, e conoscersi autore eziandio delle due seguenti composizioni, cioè di un Poemetto intitolato *De legitimo amore*, esistente nella Biblioteca Vaticana, e lodato dal Labbe, dal Theisser e da Gherardo Vossio, e di una *Epitomes vitarum Plutarchi*, stampata prima a Ferrara nel 1501, poscia più accuratamente a Parigi nel 1545. Il Gesner però e il Fabricio ne accennano con lode l'edizione di Basilea del 1541. Ma intorno alla sua coronazione poetica nulla dicono nè il Muccioli nè altri che io son ito frugando. Nè posso nulla io dirne, giacchè non trovo il nome di Dario Tiberti menzionato nè dall'Arsilli, nè dal Giraldi, nè dal Tiraboschi, nè dal Ginguené, nè dal Corniani. Puossi dunque congetturare che siffatto onore gli venisse conferito dall'Imp. Federico III nel suo passaggio per Cesena, retrocedendo da Roma, dove andò a farsi consacrare.

EMILIANO GIOVANNI STEFANO

Anno 1469.

Nacque in Vicenza, ma non è vero che il padre suo fosse investito di dignità ecclesiastica, come con debolissimo fondamento suppone il *Liruti* nel

T. I. delle sue Notizie delle vite de' Letterati del Friuli, da cui raccolgo le presenti memorie, e come giustamente, ma non senza sarcasmo, fa osservare il P. Angiol Gabriello di S. Maria nella sua Biblioteca degli Scrittori di Vicenza (T. 2 P. II.). Apostolo Zeno in una sua lettera pretende ch'ei fosse della famiglia *Stefani*. Ebbe per suo primo maestro in patria Ognibono Leoniceno celebre di que' tempi, cioè dopo la metà del secolo XV. Riuscì egregiamente nell'arte poetica, come si rileva dai versi che di lui ci rimangono, e fu di temperamento vivace, piacevole, conversevole e spiritoso. Secondo il costume de' letterati di quel secolo volle chiamarsi *Quinzio* Emiliano, e ultimamente *Cimbriaco*, per dinotarsi natio di Vicenza che i Cimbri, secondo lui (ma con vero errore) fondarono o ristorarono. Mancatogli il padre, mentr'era egli in assai giovine età, e trovandosi costretto a provvedere al suo mantenimento, stimò opportuno di lasciare la patria, e andò nel Friuli a fare il maestro di scuola, così nelle latine come nelle greche lettere. Riuscì egregiamente nel suo intento, e le cose sue prosperarono insieme al suo credito per modo, che potè anche ammogliarsi con la nobile zitella *Giacomina Montegnaco Fantoni* di Gemona, che il rese padre di tre maschi. Tuttavia, o perchè fosse alquanto volubile e capriccioso (com'era veramente), o perchè venisse invitato e sollecitato da altre popolazioni di quella provincia, si compiacque di spesso cambiare la sua residenza, educando la gioventù nelle lettere in Pordenone, in Sacile, in San

Daniello e in Gemona. Trovavasi egli in Pordenone l'anno 1469, quando l'imperatore Federico III tornando da Roma in Germania ivi si trattenne per meglio ordinarvi le cose pubbliche. Emiliano gli rassegnò alcune sue egregie poesie in lode di lui, che di siffatti studj grandemente si dilettava, e ne ottenne l'onore di esser ivi *coronato d'alloro*, e creato conte palatino, benchè non ancora compiuto avesse i vent'anni. Ciò sappiamo da lui medesimo ne' seguenti versi del suo poema intitolato: *Encomiastica*, diretto più anni dopo allo stesso imperadore ed al figliuol suo *Massimiliano*, allora già re de' Romani.

Si tua Daphnaeis cinxit mea tempora ramis,
Et me Palladio quondam manus induit auro,
Annorum lustris nondum mihi quatuor actis, (1)
Spontè tua sacros dignatus tradere Lauros,
Bellorum Lauros, studiorum premia Lauros, ec.

Questo poema venne stampato da *Marquardo Frehero* nel secondo volume *Scriptor. Rer. Germanic.* Venti anni dopo, cioè nel 1489, sapendo esser giunto a Lintz Massimilano, allora imperatore, il nostro poeta, che di que' giorni stanziava a Gemona, andò col figlio suo *Vegenzio Cimbriaco Marone* ad inchinarlo, e presentargli altri suoi carmi. Di che il generoso Monarca tanto fu lieto che volle egli pure, per la seconda volta, pubblicamente *coronarlo* dell'apollinea fronda; di che parimente la-

(1) Era dunque nato nel 1449 o poco prima.

ciò testimonianza il poeta medesimo in alcuni versi rimasti inediti, ma citati dal diligente Lirnti. In questa occasione gli venne confermata la dignità di conte palatino, ed anche al di lui figlio accordata. Passò dipoi con onoratissimo stipendio professore in Cividale nell'anno 1490, dove cessò di vivere, prima forse che fosse finito il secolo, e quindi nella fresca età di circa cinquant'anni.

Le opere sì edite che inedite del nostro Cimbriaco, e le lodi di illustri suoi coetanei, e le edizioni che se ne fecero, sono con somma esattezza accennate dai citati Liruti e p. Angiolgabriello di santa Maria.

SABELLICO MARCO ANTONIO

Anno 1469.

Il vero nome della sua famiglia era de'Cocci, ma egli il trasformò in *Sabellico*, tosto che venne ammesso nell'accademia romana di Pomponio Leto, i cui membri cambiavansi per sistema il nome; e volle così chiamarsi per esser nativo di un luogo spettante agli antichi Sabini, che latinamente Sabelli erano anche detti. Nacque dunque in Vicovaro sul Teverone verso l'anno 1435, e andò molto giovine a Roma, dove fece i suoi studj con ammirabile successo, massimamente sotto gli insegnamenti di Domizio Calderini e del Leto. Scriveva versi latini con molta felicità, e pel merito di questi l'imperador Federico il volle *incoronar* poeta nel 1469.

Rimase a Roma fino all'anno 1475 nel quale andò professore di belle lettere ad Udine. Ivi scrisse i due poemi *Incendium Carnicum*, e *Caedes Sontina* relativi alla funesta irruzione de'Turchi nel Friuli, da lui veduta e sfuggita. La sua grande riputazione indusse il Senato di Venezia a chiamarlo presso di se nel 1484, creandolo Prefetto della Biblioteca di S. Marco, e accordandogli eziandio la cattedra letteraria, esercitata in Udine. Intanto egli scrisse la sua *Storia Universale* da Adamo fino al 1503, inesattissima, divisa in sette Eneadi ed in 63 libri; la *Storia della Repubblica di Venezia*, non solo poco fedele ma eziandio piena di adulazione e di bassi e vili elogi, che tuttavia gli fruttò la pensione di 200 scudi d'oro; e più altri versi ed opuscoli, che in tutto formano nella edizione in folio del 1660 quattro grossi volumi. Fu uomo di costumi scorretti, a cagion de' quali appunto in età d'anni 70 morì di sifilide nel 1506, lasciando dopo di se un figlio naturale. Egli erasi preparato un pomposo epitafio, ma il filosofo Bartolomeo Latomo ne compose il seguente, che più gli conviene:

Quid juvat humanos scire atque evolvere casus,
Si fugienda facis, si facienda fugis?

Pochissimi però de' molti scrittori che del Sabellico hanno fatta onorata menzione, si fecero carico dell'onore della *poetica laurea* concessogli dall'Imp. Federico. Tra questi, il più tacciabile di tal negligenza, parmi aversi a dire il p. Corsignani, che in

sua lode ha lasciato un non breve articolo nel suo *De viris illustribus Marsorum liber singularis*, p. 220 e seguenti.

ZAMBECCARI FRANCESCO

ANNO 1470 CIRCA.

Le civili discordie, che sì lungamente afflissero la nobilissima città di Bologna, riusciron funeste nel secolo XV alla illustre famiglia de' *Zambeccari*, che parteggiava apertamente in favore dei Bentivogli. Avo di questo nostro poeta *laureato* fu *Tomaso Zambeccari*: il quale venne tratto a morte nel 1435 per sospetto ed a tradimento, come scrive il conte Giovanni Fantuzzi nel Tomo VIII delle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (pag. 221). I discendenti di lui, o condannati al bando, o sottrattisi di propria voglia ai pericoli cui si trovarono esposti, abbandonarono la patria. Fu tra essi il padre del nostro *Francesco*, che andò a stabilirsi in Venezia, dove professò le leggi, e dove probabilmente gli nacque *Francesco*. Convien dire che sufficienti fortune gli rimanessero alla morte d'entrambi i suoi genitori, avvenuta mentr' era assai giovine, e che i parenti per parte di madre ne prendessero particolar cura, trovando noi che diede con fervore opera indefessa allo studio delle belle lettere e della lingua greca, della quale gli fu maestro il celebre Giovanni Argiropulo, e attese a formarsi non meno dotto che celebre. Ma all' amor

delle lettere e al desiderio di perfezionarsi in esse e nella cognizion delle lingue univa *Francesco* una certa inquietudine, una smania di viaggiare, un desiderio così vivo di cambiar luogo, che, appena si trovò padrone di sè, intraprese il cammino della Grecia e dell'Italia, e il proseguì per lo spazio di cinque anni. In questa sua prima incursione, avvenutosi in un codice contenente le Lettere di Libanio Sofista, ne tradusse parecchie in lingua latina, e dedicolle a *Federigo Durante* principe del Monferrato e conte di Urbino; così almeno ha letto e inteso il Fantuzzi. Se questa dedicatoria avesse data noi potremmo conoscere precisamente in qual anno compiuto avesse le sue prime fatiche intorno a Libanio, che poscia con maggiore diligenza continuò. Ma ciò che nel caso nostro riesce più singolare si è, che in occasione di questa dedica egli assume il titolo di *poeta laureato*. Ecco le sue parole: *Ad Illustr. principem Montisferrati Durantis* (1) *atque Urbini Comitem divum* Federicum, *alterum Martem*, Francisci Zambeccarii, *Equitis et* Poetae laureati, in *quasdam* Libanii *epistolas Praefatio*. Questo principe fioriva dopo la metà del secolo XV, e chi sa che da lui venisse conferita allo *Zambeccari* la *laurea poetica*; ma può anche averla ottenuta da

(1) Così *Fantuzzi* l. c., il qual cita l'opera di *Volfio*, che noi rammenteremo più innanzi. Ma è sicuramente sbagliata la voce di *Montisferrati*, e deve dire *Montisfeltrj*. Diffatto *Federigo da Montefeltro* era anche signore d'Urbino prima che lo fossero i *Rovere*.

Pino degli Ordelaffi signor di Forlì, che forse più che gli altri l'ebbe caro come poeta, anzi che come filologo. All'Ordelaffi trovjamo ch' egli dedicò il latino poema de *Philocrysis et Chryseae amoribus*, un codice del quale, esistente nella ducal Biblioteca di Modena, dice il Fantuzzi essergli stato indicato dal chiariss. Tiraboschi, che comincia: *Ad illustrissimum principem Forolivii dominum Pinum Ordelaphium* Francisci Zambeccari *Equitis et poetae* LAUREATI *in quasdam de Philocrysis et Chriseae amoribus Elegias*, e finisce: *Acipe, lector, opusculum lepidum Bononiae impressum per Benedictum, Hectoris Bonon.* MIIID. *octavo kalendas januarii*, *Illustris. Domino Benivolo* II, (1) P. B. R. *feliciter gubernante*. Da queste parole rilevasi che il *Tiraboschi* comunicò al Fantuzzi l'esistenza, non già di un codice, ma bensì di un libro stampato nel 1497, sicuramente assai raro, e perciò sconosciuto al Biografo bolognese. E siccome lo stesso Fantuzzi riporta i primi e gli ultimi due versi delle ventuna elegie che costituiscono il poema dello *Zambeccari*, così parmi potersi a buon diritto asserire, che egli non ne abbia conosciuta la stampa sovraccitata. A maggior prova di ciò dichiara egli stesso di aver tratti que' versi da un codice membranaceo in 4.° del secolo XV, che apparteneva al Senatore *Carlo Antonio Dondini*. È forza confessare che questo articolo è uno de' più trascurati e negletti in una

(1) Deve dire *Joanne Bentivolo*.

per lo più sì diligente storía letterarìa, com' è codesta di che ci è forza valerci.

Dalle cose fin qui esposte chiaramente risulta, che lo Zambeccari cominciò assai presto ad acquistar fama pe' suoi versi, al merito de' quali dovette senza dubbio l' onorevole titolo di poeta Laureato. Ma, tranne le sopraccennate elegie, null' altro di poetico ha potuto addurre il conte *Fantuzzi*, nè a me riuscì di trovare, consultando pur anche i più noti cataloghi de' manoscritti di cospicue Biblioteche. Quanto alle Lettere di *Libanio* da esso egregiamente latinizzate e stampate la prima volta in Cracovia (dove convien credere che il vago genio di cambiar cielo conducesse lo Zambeccari) nel 1504, vennero esse riprodotte dal celebre *Gian Cristoforo Volfio* nel 1638 colle stampe di Amsterdam, con aggiunta di più altre rinvenute da lui. Di esse però non faremo parola, trattandosi di lavoro non corrispondente al titolo di poeta Laureato. Nè delle vicende personali, nè del luogo e dell' anno della morte di questo letterato ci è dato di nulla notare, giacchè nulla parimenti potè saperne il suo Biografo e concittadino.

TITO VESPASIANO STROZZI

Anno 1470.

L' illustre *Tiraboschi* nel T. 3 della Storia Letteraria d' Italia, in rammentare parecchi de' nostri poeti che ottennero l' onor della *laurea* ne' seco-

li XV e XVI, dice che tra i componimenti Poetici di *Gasparo Tribraco*, citati negli Annali letterarii di Italia, trovò chiamarsi *Poeta laureato* anche Tito Strozzi. Fu questo un gentiluomo Ferrarese, egregio poeta latino del secolo XV, e padre di poeta anche più egregio di lui, cioè di Ercole Strozzi, come puossi rilevare dai rispettivi lor carmi, unitamente stampati in Venezia dal vecchio Aldo nel 1513, che sono uno de' migliori giojelli delle edizioni Aldine. *Tito Vespasiano* Strozzi fu caro ai duchi Borso ed Ercole, che gli affidarono diversi carichi sì militari come civili, e dal primo de' quali, a mio credere, debbe avere ottenuto nel 1470, o in quel turno, anche il titolo di poeta *laureato*, se hassi a prestar fede, come non dubito, alla testimonianza del Tribraco, la quale però non veggo ripetuta da altri. Stando sulle poche notizie de' Biografi intorno allo Strozzi, pare cessasse di vivere d'anni 80, prima cioè che il di lui figlio Ercole, nel fiore della sua virilità, venisse da un rivale fatto assassinar da sicarj per avere isposata la ricca e bella vedova Barbara Torella. Io tengo fra' mici libri un *Titi Vespasiani Strozze poetae illustris Episodium per Erculem filium*, che venne *impressum Ferrariae per magistrum Laurentium de Rubeis de Valentia*, *anno Domini* M. CCCCC. VI. *die* XIIII *augusti*, in 4, e parmi che questo flebile canto abbia di pochi mesi seguito la morte di Tito, la quale perciò stimo dover essere avvenuta nell'autunno del 1505

ALBERTI, o de ALBERTIS, Leon Battista

Anno 1470.

Nobile fiorentino, figliuol di Lorenzo, nato nel 1398. Di quest' uomo, che fu insieme buon matematico, buon pittore, buon architetto, buon poeta e scrittor fecondissimo, hanno pubblicata la storia o lasciate notabili memorie il Vasari, il Negri, e dopo molti altri il diligentissimo conte Mazzucchelli. Noi non vogliamo considerarlo che come *poeta laureato*, ed è precisamente sotto questo punto di vista che nessuno di que' biografi ci ha trasmesse sufficienti notizie. È indubitabile che un libro in forma di quarto venne stampato col seguente titolo: *Baptistae de* Albertis *poetae* Laureati, *de Amore liber optimus*. Il Lipenio (1) gli attribuisce la data del 1571, e lo dice impresso a Firenze; ma sicuramente in quella data è corso un errore di stampa, e dee leggersi 1471, sotto la quale lo citarono l'Orlandi, il P. Negri, il Ciaconio, e ultimamente il Brunet nel suo celebre Manuale del Librajo, e il conte Cicognara nel suo Catalogo, ec. (T. 1, p. 67), al quale parmi doversi aver piena fede. Ma il conte Mazzucchelli, che addotta del pari la data del 1471 (2), in un articolo spettante ad Alberti *Battista* fiorentino (3), citando

(1) *Bibl. Phil.* T. 1, pag. 39.
(2) T. 2, pag. 315.
(3) *Ibid.* pag. 301.

questo medesimo libro, gli assegna il titolo: *Opus praeclarum in Amoris remedio*, e non accenna la qualità di *poeta* LAUREATO nell'autore, che pure vi si trova espressa, come si raccoglie dal citato *Catalogo* del Cicognara. Che il celebre *Leon Battista* ALBERTI, architetto, matematico, ecc. debba credersene egli lo scrittore, contro l'opinione di quelli che ad un altro *Alberti* lo attribuiscono, pare indubitato da quanto il sullodato conte va esponendo; ma del pari mi sembra indubitato ch'egli non vide il libro in questione. Prima di tutto osservisi la differenza nell'annunziarne il titolo, e notisi in secondo luogo che il *Brunet* dopo il titolo pone l'avvertenza (*italicè*), cioè che il libro è in lingua italiana, benchè il titolo ne sia latino. Ora è certo che *Leon Battista* ALBERTI ha scritto l'*Hecatomfila*, cioè dell'arte di amare, e la *Deifira*, cioè del fuggire il mal collocato amore: che questi due romanzetti li dettò in italiano: e che più volte vennero posti in luce; e non dubita il dottissimo biografo bresciano, che il primo di essi appunto non sia il *De amore liber optimus* del 1471, e il secondo l'*Opus praeclarum in amoris remedio*. Non avendo io veduto cotesto libro non posso nulla aggiugnere, e parmi che il giudizio di Mazzucchelli, di Brunet e di Cicognara, non ci lasci verun dubbio. Ma perchè vien egli *Leon Battista* chiamato *poeta* LAUREATO? Ch'egli si dilettasse di poesia italiana rilevasi da quanto di lui scrissero il Crescimbeni ed il Quadri, e prima d'essi il Vasari, il quale nella sua vita ci fa sapere che fu egli il primo a

tentar di ridurre i versi italiani alla misura de' latini, e ne cita in prova il seguente primo distico di una epistola:

Questa per estrema miserabile epistola mando
A te che sprezzi rusticamente noi.

Soggiunge il conte Mazzucchelli che *certamente in alcuni titoli delle sue opere egli vien chiamato poeta* LAUREATO, ma io non ne conosco che quella sola sopraccitata. Ed in ultimo quando, dove, da chi venne LAUREATO? Io penso che il fosse o da Lorenzo de' Medici, o da Niccolò V, o da Sigismondo Malatesta signore di Rimini, dai quali era egli in particolar modo favorito e protetto. Ma nessuna memoria della sua poetica *incoronazione* ci è rimasta: nè ad essa (quand'anche si avesse) anderebbe questo grand'uomo debitore della immortale sua fama.

CARBONE CONTE LODOVICO

ANNO 1470 CIRCA.

Non so meglio informare di questo poeta quanto riportando prima di tutto ciò che ne lasciò scritto *Giovanni Guasco* nella *Storia Letteraria di Reggio* (di cui lo dice nativo), a pag. 14 e 15, ove il nota sotto l'anno 1470. « Grande ornamento ri« cevè la patria dalla virtù del co. *Lodovico Car*« *bone*, il quale fu POETA LAUREATO ed oratore fa-

« moso, felice ugualmente nell'illustrare co' suoi
« componimenti Reggio, dove nacque, e Ferrara
« dove visse, intrattenuto ivi onorevolmente dal
« duca Borso, a cui fu molto accetto per lo suo
« sapere. Si conserva nella libreria de' Padri Mi-
« nori Osservanti di Reggio un bel *Poema* di lui
« manoscritto, fatto sopra *li Giuochi dell'Arte*,
« ordinati dall'accennato duca di Ferrara per al-
« legrezza della peste fugata. Si vedono pure nel
« predetto volume una soave *Elegia*, un ingegnoso
« *Endecassillabo*, ed un'*Oda* maestosa latina sovra
« Francesca Fontana da lui amata, ed alla bel-
« lezza della quale abbiamo l'obbligo delle rare
« *poesie* cantate in lode sua.... Per persuadere, il
« *Carbone*, la diletta *Francesca* ad accettarlo in
« isposo, le descrive poeticamente le sue qualità
« ne' seguenti versi elegiaci, scelti da me fra gli
« altri, perchè da essi si comprenda non meno la
« felicità del suo ingegno che la fortuna del suo
« credito; nè giudico che sia per parere troppo
« ambiziosa la libertà con la quale in certi avve-
« nimenti è permesso a' valentuomini di lodare
« modestamente se stessi.

Et quae non tali mulier lætetur amante?
Cui faveat Cœlum, quem probet ipse Deus.
Quis non felicem, quis non te jure beatam,
O Francisca, vocet, conjugis arte tui?
Nam me Phœbus amat, me divae, aluere Camenae,
Me Musae in gremio continuere suo.
Jam mea Ferrariam celebratur fama per omnem,
Cantatur tota nomen in urbe meum.

Instituo Juvenes ad verae laudis amorem,
Jucundam ad vocem sedula turba ruit.
Rhetoricam doceo, et veterum monumenta virorum,
Priscorum antiquas tradimus historias.
Inter philosophos Doctoris nomen habemus,
Lingua mea est magnis cognita Principibus.
Pontifici Summo placuit facundia nostra,
Qui comitis titulum jussit inesse mihi.
Me Domus Estensis, populus me cunctus honorat,
Et placidos orant in mea vota Deos.
Aeterna est Virtus, nullo violabilis ictu,
Sola manet Virtus, caetera praetereunt,
Non venti, non ira Jovis, non grandinis horror
In magni vires jus habet ingenii

. . . .
. . . .

Elige, Nympha, virum, qui te mereatur habere,
Elige, qui pura novit amare fide.
Omnia quae lucent aurum non esse putato,
Aurea sed virtus aurea cuncta facit.

. . . .
. . . .

In me jura tibi imperiosa tenere licebit,
Tu reserare animum, claudere tu poteris.
Carmina nulla canam, nisi quae mea jusserit Uxor,
Quae Francisca volet protinus acta putes

. . . .
. . . .

Ast opera quicumque mea desideret uti
Nil petat a nobis, ipsa rogata dabit.

« Che se degno è di lode il *Carbone* per l'a-
» menità del verso, merita altresì d'essere com-
» mendato per la fluidità della prosa; mentre egli
» recitò con grande applauso, ed a concorrenza del

» Vescovo d'Adria, un' elegante *Orazione* nella
» Cattedrale di Ferrara in onore del ricordato
» duca *Borso*. Applause inoltre con altra ornatis-
» sima *Orazione Panegirica* all' elezione fatta dal
» duca *Ercole* del caval. *Antonio Gazuoli*, dottore
» eccellente ed uno de' compilatori del nostro Sta-
» tuto, in Podestà di Ferrara nell'anno 1476. »

Veggiamo ora alcun'altra più valevole testimonianza, cioè quella del Tiraboschi. « Lodovico Carbone scolaro di Teodoro Gaza è annoverato dal Giraldi tra' poeti che ebber nome a' tempi di Lionello e di Borso; e da lui vien detto autore di molti componimenti in prosa e in verso scritti con uno stile fiorito ma umile. Il Borsetti lo registra tra i professori dell' università di Ferrara, e accenna il decreto con cui l'anno 1456 ei fu destinato a tener pubblica scuola di eloquenza e di poesia. In fatti abbiamo negli atti di questa Computisteria di Ferrara un decreto del duca Borso del 1458, in cui si afferma che gli erano state assegnate 100 annue lire di stipendio, e si determina ch'esse sieno a proporzione detratte dagli stipendj degli altri professori. Aggiugne il Borsetti, che nel 1465 il Carbone passò a Bologna, e che di là fece ritorno a Ferrara, ma non dice in quale anno. Noi però ne abbiamo l'epoca in un altro decreto del medesimo duca Borso del dicembre del 1466, in cui si accordano certe esenzioni a favore *clarissimi Oratoris et eximii Artium Doctoris D. Magistri* Lodovicii Carboni *redeuntis ex Bononia ad Studium Ferrariae*. Egli morì, come affermasi dal Giraldi, l'an-

no 1482. Tito Vespasiano Strozzi lo esalta con somma lode in un epigramma a lui indirizzato, in cui fra le altre cose gli dice:

Doctus es, et culti placido sermonis ab ore
Dulcior Hyblaeo copia melle fluit.
Nec minus orator, quam Vates optimus, idem
Nunc patriae linguam tradis utramque tuae;
Barbarus est quicumque capi virtutibus istis
Se negat, et tantum non probat ingenium.

Il *Borsetti* ne annovera parecchie opere scritte in prosa e in verso, niuna delle quali si ha alle stampe, trattane quella ch'ei gli attribuisce: *De Elocutione Oratoria.* Questa però, come avverte il Baruffaldi, è di un altro *Lodovico* Carbone da Costacciaro, vissuto un secolo più tardi. Il medesimo Baruffaldi rammenta alcune altre opere del vecchio Carbone, alle quali inoltre deesi aggiugnere l'orazione in morte di Lodovico Casella, che si conserva nella biblioteca Estense. Due medaglie coniate in onor di esso si accennano dallo stesso scrittore, dalle quali sembra raccogliersi ch'ei fosse *poeta* Laureato, e questo onor del Carbone confermasi con più certezza dal Diario ferrarese, ove parlando dell'orazione da lui recitata ne' funerali del duca Borso così dice: « Mastro *Lodovico* Carboni » Poeta Laureato in Pergolo fece una orazione ad » laude del Signore Herculo e del duca Borso mor» to, che molto al popolo piacette.» Il Guasco, che non so su qual fondamento il dice reggiano di pa-

tria, mentre i versi dello Strozzi poc' anzi citati cel mostrano Ferrarese, ci ha dato un saggio delle poesie latine del Carbone, che si conservavano in un codice a penna presso i Minori Osservanti di Reggio. In esse ei ci si scuopre più facile che elegante poeta, ed è leggiadra cosa a vedere com' ei per piacere alla sua amata si va lodando magnificamente, e fra le altre cose rammenta che da una ambasciata fatta al Pontefice riportato avea il titolo di conte:

Pontifici summo placuit facundia nostra,
Qui comitis titulum jussit inesse mihi. »

A queste due gravi testimonianze del Guasco e del Tiraboschi, altre notizie intorno a *Lodovico* Carbone aggiunsero il ch. dott. Barotti nelle *Memorie degli illustri Ferraresi*, e il P. Verani, che le inserì nel tomo 17 del Giornale Modenese. Le quali aggiunte riconobbe ed accettò lo stesso Tiraboschi in una nota da esso inserta nell' ultima edizion di Firenze (1809) della immortale sua Storia.

FILELFO GIO. MARIO

Anno 1474 circa.

Primogenito de' molti figli di Francesco, egualmente dotto ed egualmente strambo come suo padre, nacque nel 1426 in Costantinopoli da Teodora figlia di Emanuel Crisolora, presso il quale il pa-

dre si perfezionò nella cognizione della lingua greca, di cui fu poscia maestro a *Gio. Mario* come il fu della latina. Al pari del padre tenne egli pubblica scuola nel 1444 a Savona, nel 1460 a Venezia, e successivamente a Bergamo, a Verona, a Bologna ed a Mantova, giacchè i suoi costumi e la sua lingua non gli permettevano sicuro soggiorno in verun luogo. Renato re di Napoli e di Provenza gli accordò una magistratura a Marsiglia nell'anno 1450. Di là a cinque anni andò ad esercitare la professione di giureconsulto a Torino. Stette più volte a Milano insieme al padre. Il Sassi e l'Argelati ne parlano a lungo nella Biblioteca de' Scrittori milanesi; ed è appunto dal Sassi che rileviamo essere egli stato *incoronato* poeta dal medesimo Renato testè menzionato. Di ciò per altro nessuna sicura prova ci somministra, ed io confesso che ad Alfonso, il quale cotesto onore facilmente accordava, anzichè al di lui padre Renato, credo aversene ad assegnare la concessione. Gio. Mario è morto in Mantova l'anno 1480, cioè un anno prima che morisse il suo genitore Francesco. Poche opere di Gio. Mario abbiamo alla stampa, molte si conservano inedite nelle Biblioteche sì pubbliche che private, e parecchie andarono perdute. Tra le prime va rammentato l'*Epistolarium*, cioè un trattato del modo di bene scrivere le lettere famigliari; e la sua traduzione in terza rima dell'ufficio di *Maria Vergine*, insieme ai salmi, agli inni ed alle preci che ne fanno parte. Ma egli era, quanto alla poesia, più felice improvvisatore, come si ha da

Giglio Gregorio Giraldi, che compositore. Tra le inedite credo abbia a contarsi per principale il suo poema intitolato *Amyris*, che tratta delle gesta di *Maometto secondo*, poema conservato nella pubblica Biblioteca di Ginevra, e del quale ci ha trasmesso una esatta descrizione il chiaro Senebier a pag. 236 del Catalogo della medesima. Ma delle opere così inedite come perdute di Gio. Mario ha dato informazioni diligentissime il nostro insigne Tiraboschi nel cap. V del libro terzo della sua grand'opera. E sul finire del capitolo antecedente ci ha parimenti fatto conoscere l'esistenza di una inedita satira di questo poeta contro il soverchio numero delle *corone poetiche* accordate dall'imperator Federico. Essa trovasi in un Codice della libreria Saibante di Verona, ed ha questo titolo: Jo. Marii Philelphi, *artium et utriusque juris Dotoris*, *Equitis aureati*, *et Poetae* Laureati, Satyra *in vulgus Equitum auro notatorum*, *Doctorumque facultatum omnium*, *Comitumque Palatinorum*, *et Poetarum* Laureatorum, *quos paulo ante Imperator* Federicus *insignivit*. Il Tiraboschi ne riporta alcuni versi assai mordaci. Gio. Mario, al par di suo padre, non amava di aver concorrenti e rivali, tant'alto sentiva di sè. È però giustissima l'osservazione dell'ab. di Resnel, che rammentammo altrove, cioè che dalla istituzione del Collegio Poetico in Vienna, di cui fu primo presidente il Protuccio, cioè il Celtesio che menzioneremo più innanzi, ogni facitore di versi aspirò ad essere coronato, e la Germania tanto abbondò a que' giorni di Poeti lau-

reati, quanto in tutti i tempi rarissimi furono i sommi Poeti. Noi ne andremo vedendo la verità.

FILIPPO VAGNONE

ANNO 1475 CIRCA.

Filippo Vagnone de' signori di Castelvecchio, e maggiordomo della corte di Savoja, morto nel 1499, e sepolto nella chiesa de' Francescani di Moncalieri in una magnifica urna, che ora trovasi a Plobese presso Torino, è anch' esso annoverato tra i poeti LAUREATI. Una lunga elegia di 184 versi se ne ha nell' opera di Giovanni Nevizzano intitolata *Sylva Nuptialis*, e un' altra tra le Lettere di Pietro Cava, dove anche si legge una lettera del VAGNONE al Cava medesimo. Frequente menzione di esso si fa in dette Lettere, e vi si parla singolarmente di un' opera in poesia, ch' ei pensava di pubblicare, intitolata *Deliciae*, di cui scrivendo il Cava a Domenico Macaneo, *Cura igitur*, gli dice *ut hoc non triviale* DELITIARUM *opus per te recognitum in lucem veniat*; *quod ejus est salis*, *ejus elegantiae et eruditionis*, *ut inventione*, *dispositione*, *elocutione Elegiographos ipsos priscos poetas non modo aequiparare sed etiam superare videatur*; e siegue ancor lungamente con molti encomj a lodare l' eleganza di quel Poema, il quale però non credo sia stato stampato; ma il saggio de' talenti poetici del VAGNONE, che abbiamo ne' citati componimenti, ci mostra ch' egli avea più facilità che

eleganza. E così appunto ne giudicò Giorgio Floro in una sua lettera allo stesso Cava de' 20 di Aprile del 1498: *Promptus sane est* Philippus *et facilis ad facienda carmina, sed laboris impatiens ad elimandum.* Forse questa impazienza fu effetto dei pubblici affari, ne'quali e in pace e in guerra fu continuamente occupato. Ch' ei fosse POETA LAUREATO raccogliesi da una Cronaca manoscritta di Giambernardo Miolo di Lombrasco, che conservavasi presso il sig. barone Vernazza: *Anno* 1531, 14 *Aprilis, Carlotta, Ill.* Philippi VAGNONI *aureati equitis* LAUREATIQUE POETAE *filia unica, et olim Philippi de Valpergia uxor, Ill. Henrico Valpergi domino Cercenasci desponsatur.* Tutte queste parole ho io tratte dalla Storia della Letteratura Italiana (T. VI. Parte III) dell' illustre Tiraboschi, che confessa averle avute dal non meno illustre baron Vernazza. Ma in che anno e da chi fu LAUREATO poeta il nostro VAGNONE? forse dal nono Amedeo, o da Filiberto I, congetturando sul tempo in cui fiorì, nel qual caso la sua poetica laurea può essergli stata conferita tra l'anno 1466 e l' anno 1480.

GERALDINI ANTONIO

ANNO 1479.

Il secondo volume delle *Dissertazioni Vossiane* di Apostolo Zeno ci fa conoscere chi fosse cotesto *Geraldini.* Ei nacque in Amelia città dell' Umbria l' anno 1457. Probabilmente andò nel fior degli

anni a Roma, dove si distinse per modo ne' talenti poetici che all'età di 22 anni meritò di essere CORONATO poeta. Se questa *coronazione* avvenisse in Campidoglio, o per mano del Sommo Pontefice nel Vaticano, non è riferito. Era allora capo supremo della Chiesa Innocenzo VIII, da cui debbe avere ottenuto un tanto onore, perchè gli si mostrò affezionatissimo, tanto in crearlo suo *logotheta*, (Protonotaro) quanto in mandarlo Nunzio in Ispagna, dove parimenti acquistò il favore di que' principi. Ivi immatura morte il colpì nell'età d'anni 32, l'anno 1488, come si ha in nota a pag. 51 del dialogo di Paolo Cortesi. Conosco di lui le prime edizioni delle seguenti opere: 1. ANTONII GERALDINI *Amerini Bucolicorum Sacrorum libellus. Rom.* 1485, in 4.° 2. ANT. GERALDINI *Poetae* LAUREATI *Carmina*, senza veruna nota tipografica, ma in Roma 1486. Questa edizione fu ignota all'Audifredi; all'incontro esso riferisce le seguenti: 3. *Oratio* ANTONII GERALDINI *prothonotarij apostolici poetaeq.* LAUREATI: *ac regij Oratoris: in obsequio canonice exibito per illustrem Comitem Tendille prothonotarium metimnensem: et per ipsum prothonot.* GERALDINUM *nomine serenissimorum Ferdinandi regis et Helisabette regine hispanie: Innocentio* VIII, *eius nominis Pontifice Maximo.* In fine *Habita Rome.* VIII. *Kal. octobris anno salutis sexto et octuagesimo supra. ecc. et mille*, in 4.° piccolo, caratteri gotici. Lo Zeno, riporta nel citato luogo gli elogi che gli scrittori di que' tempi ne hanno fatto; e ne' Tomi 22 e 24 del *Giornale de' letterati d'Italia* ne riferisce le opere.

Anche Nicola Antonio nel secondo volume della sua *Biblioth. Hispana* (*nova*) a pag. 685, fa un bell' elogio sì al nostro *Antonio* Geraldini, come al fratel suo Alessandro, ed altre testimonianze riporta dei meriti loro.

ALTISSIMO CRISTOFORO

Anno 1480 circa.

Fu Fiorentino e non già Forlivese, come ha creduto il Quadrio (nel T. 2 della sua Storia della volgar poesia, pag. 216) confondendolo con Cristoforo Sordi, detto il Cieco da Forlì, celebre improvvisatore. È ben vero che improvvisatore fu parimenti l'*Altissimo*, al quale pare che questo cognome siasi attribuito pel merito de' suoi canti estemporanei. Il Crescimbeni scrive ch' egli fiorì verso l'anno 1480, ed è certo ch' ei viveva ancora nel 1514, perchè Bernardo di Filippo Giunta gli dedicò allora la sua edizione dell'*Arcadia* di Sannazaro. Avvi chi deprime i suoi versi e chi li esalta. Il fatto è che egli ne era gelosissimo, e che ciò che di lui dopo la sua morte potè raccogliersi ed accozzarsi fu opera in parte di chi lo ascoltava improvvisare, e in parte di varj frammenti che trovaronsi fra le sue carte. I *Reali* di Francia furono l'argomento intorno al quale esercitò principalmente la sua vena poetica, e trattenne la brigata ad udirlo. È parimenti certo ch'ei venne Laureato poeta, essendogliene dato il titolo nell' annunzio del Poema qui

appresso citato, ma nessuno ha notato da chi, dove ed in qual tempo. Io non pongo dubbio che il fosse dall' imperador Federico III, o al più da suo figlio Massimiliano I. Abbiamo di lui il seguente Poema:

Primo libro de' Reali di M. Cristoforo Fiorentino, *detto* Altissimo, Poeta Laureato, *cantato da lui all' improvviso, nuovamente venuto in luce.* Queste parole fanno supporre una anteriore edizione, di cui però nella diligentissima *Bibliografia dei Romanzi e poemi Romanzeschi d'Italia* dell' egregio sig. cav. Melzi, non si fa cenno. In fine stanno le seguenti parole: *stampata in Vinegia, per Gio. Antonio de' Nicolini de Sabio nell' anno del Signore* 1634, in 4.°

E di nuovo, col titolo: *Opera* dell' Altissimo, *Poeta fiorentino.* In Firenze 1572, in 8.° Di nuovo ancora — *Firenze, rincontro a S. Apollinare,* 1572, in 8.°

E per ultimo, ivi, 1599, in 8.°

Il Quadrio lo suppone autore anche del Poema cavalleresco intitolato: *La Spagna istoriata, dove si trattano le Battaglie che fece Carlo Magno nelle parti della Spagna,* del quale si hanno più edizioni.

Ma ciò non crede il co. Mazzuccheli. Di fatto le stanze de' *Reali* sono talvolta bastantemente felici, laddove quelle della *Spagna* mi pajono barbare.

ANDRELINI Publio Fausto

Anno 1483.

Di questo poeta nativo di Forlì, e morto a Parigi nel febbrajo del 1518, hanno particolarmente scritto il Marchesi nel suo libro *Vitae virorum illustrium Foroliviensium*, pag. 230, ec., il co. Mazzucchelli e l'ab. Tiraboschi nelle più insigni loro opere. Ma nessun d'essi ha precisato l'epoca della sua nascita, e per conseguenza la durata della sua vita. Concordano però essi a dirlo nato verso la metà del secolo XV. Siccome poi dalle ivi prodotte testimonianze consta che egli venne Laureato poeta nel vigesimo secondo anno della sua vita dall'accademia Romana fondata da Pomponio Leto, così fa d'uopo rintracciar l'epoca della sua incoronazione per poi conoscere quella della sua nascita. Dopo le disgrazie di quella Accademia ai tempi di Paolo II, avvenute nel 1468, risorse essa a nuova vita sotto il Pontificato di Sisto IV. Jacopo da Volterra, opportunamente citato dal Tiraboschi, racconta che nel 1483, il dì 20 di aprile, in un Simposio che essa tenne per celebrare l'anniversario della fondazione di Roma, dopo la recita di molti versi, trattovvisi parimente di accordare la *laurea* a Fausto da Forlì, *quae non tam ei negata est, quam in aliud tempus dilata cerimonia.* Questa dilazione però non dovette essere stata assai lunga, perciocchè troviamo che l'Andrelini partissi da

Roma nel 1484 insieme a monsig. Lodovico Gonzaga, che a Mantova il condusse, e suo poeta lo dichiarò, e seco il tenne sino al settembre del 1488, nel qual tempo, raccomandato dallo stesso Gonzaga, passò professore nell'università di Parigi. Sembra pertanto che la cerimonia della sua LAUREA debbasi assegnare o verso il finire dello stesso anno 1483; o al principio del successivo. Se adunque non aveva ancora compiuti i ventidue anni di età, parmi poter conchiudere ch'ei nacque nel 1461, giacchè cessò di vivere d'anni 59 nel 1517. In quanta grazia egli entrasse di Carlo VIII, di Luigi XII, di Francesco I, e della regina Anna moglie di Carlo VIII, gli accennati autori ampiamente dimostrano. Il buon frate Leandro Alberti credette che dal re Luigi foss'egli stato *incoronato*; ma realmente non ebbe alla corte che il titolo di Poeta *Regius ac Reginens*. Questo titolo si praticava a quei giorni, ed anche più tardi, alle corti di Londra e di Parigi: *Un poete à la Cour etait jadis de mode*; dice Boileau, di che il pungente Erasmo da Rotterdamo, che sin ch'ei visse mostrossi grande amico dell'ANDRELINI, e poi che fu morto lo denigrò, fece più volte beffe (1).

(1) Segnatamente nella sua opera de' Proverbj, all'articolo *Mensa Syracusana*; con le seguenti parole: *FAUSTUS ANDRELINUS Foroliviensis poeta non solum* laureatus, *verum etiam* Regius, *atque etiam (si diis placet)* Reginens, *vetus congerro meus, qui plusquam triginta jam annos in celeberrima Parisiorum Academia Poeticam docet, in carmine quod* de Pavimento *inscripsit, in anglos derivavit*, ec.

Non fu costui nè gran letterato nè gran poeta; ma pei tempi in cui visse, e specialmente per la Francia, che sicuramente era allora, quanto alle lettere, molto lontana dalla presente coltura, parve grandissimo. L'opera che scrisse in giovine età, e che gli meritò l'*incoronazione* dall'Accademia Romana, è questa: *Livia, seu Amorum libri IV ad Eminentissimum Franciae Cancellarium Guillelmum de Rupeforti. Parisis, apud Marchant,* 1490, in 4.° Se ne ha pure una edizione di Venezia del 1501. Tredici altre produzioni dell'Andrelini (e tutte rare), oltre varie cosette volanti, rammenta il co. Mazzucchelli, che stimo inutile di qui ripetere. Nè egli però, il Mazzucchelli, nè il Tiraboschi, riferiscono una circostanza notabile della sua vita, la quale ci fu trasmessa dal Padre Niceron, ed è, ch'ei venne chiamato in Francia dal celebre Roberto Gaguin ministro e storico, e fatto professor d'Eloquenza nell'Università di Parigi, e ch'egli onorò sempre il suo benefattore fin che visse, dedicandogli un suo poema, e poi che fu morto facendogli questo Epitafio:

Illustris Gallo nituit qui splendor in orbe
Hic sua Robertus membra Gaguinus habet.
Si tanto non saeva viro Libitina pepercit,
Quid speret docti caetera turba chori!

1501. 22 *Maii.*

L'Andrelini fu da molti sospettato autore di un famoso dialogo contro il Papa Giulio II intitolato:

Julius, del quale si ha pure una edizione in 8.° senza note tipografiche colle iniziali *F. A. F. Poetae Regii Libellus de obitu Julii Pontificis Maximi, anno Domini* M. D. XIII. Su ciò vedasi *Bayle* nell'articolo che lo riguarda, e Marchant nell'articolo *Tardif* pag. 269, al quale piace di interpretar quelle sigle *Fausti Andrelini Foroliviensis*. Sinora però non si è potuto determinare se egli, se Erasmo o se Hutten fosse l'autore di quel libello.

Antonio TEBALDEO

Anno 1483.

Per quanto sieno rispettabili i nomi e le opinioni de' chiari Tiraboschi e Barotti, il primo de' quali nella *Storia letteraria d'Italia*, il secondo ne' Scrittori Ferraresi, rifiutano al *Tebaldeo* l'onore della Laurea poetica, tuttavia non parendomi men rispettabile il giudizio dell'illustre Girolamo Baruffaldi, che ne' *Supplementi alla Storia del Ginnasio Ferrarese* non solo la ammette, come accordata dall'imperatore Federigo III, ma ne determina anche l'epoca nell'anno 1483, mentre dapprima retrocedevasi al 1469, perciò non debbo ommettere il Tebaldeo, che degnissimo ne era. Noi più altri poeti abbiamo registrati nelle presenti memorie, che un tale onor conseguirono da quel colto monarca in occasione della sua andata a Roma e del suo ritorno. Il Tebaldeo, nato nel 1456, si rese singolarmente distinto assai presto nell' eser-

cizio della poesia sì latina che italiana. Il marchese Francesco di Mantova lo chiamò alla sua corte come istruttore di Isabella d'Este sua moglie. Il Papa Leone X il premiò di 500 ducati d'oro per un epigramma endecassillabo fatto in sua lode. Raffaello da Urbino volle fargli il ritratto. Tornato in patria, vuolsi che fosse partecipe e complice di alcuni intrighi amorosi della duchessa Lucrezia Borgia, e trovasse necessario alla sua salvezza il partirsene. Si ritirò già vecchio a Roma, e vide l'orribile saccheggio datovi nel 1527 dalle truppe di Carlo V, di che tanto rammarico e danno sofferse, che più non potè darsene pace in tutto il corso dei dieci anni sopravvissuti. Morì d'anni 81.

PANTEO Giovanni Antonio

Anno 1484.

Raccogliendo i pochi cenni dati dal marchese Maffei di questo suo concittadino, poeta Laureato, nella *Verona Illustrata*, gli altri pochi dallo Zeno, nel tomo 17 del *Giornale de' Letterati d'Italia* (pag. 291), e quelli ultimamente pubblicati dall' ab. Luigi Federici nel primo volume degli *Elogi Storici* ec., pag. 44, ho potuto accozzarne il seguente articolo.

Giovanni Antonio Panteo da Verona, nato, a quanto pare, verso il 1440, fu prete, ed anche coltivatore indefesso così delle scienze che della poesia. Venne chiamato assai giovane alla cattedra di

gius-canonico nella Università di Padova. Di là il trasse il celebre Ermolao Barbaro, che divenuto Vescovo di Verona il volle suo segretario, e poco dopo il nominò arciprete di Ognissanti. Alcuni anni dappoi gli fu conferita una prebenda canonicale a Treviso, dov'ebbe a recarsi per adempierne gli obblighi e goderne le rendite. Mentre stette col Barbaro scrisse un dotto opuscolo sui Bagni di Caldiero, un poemetto delle Lodi di Verona, alcuni bei versi al suo insigne prelato, ed un giudizioso proemio agli statuti dei mercadanti diretto all'illustre Patrizio Veneto Francesco Diedo, che ivi era allora il Pretore, e che fu già suo scolaro in Padova. Questo egregio Magistrato, che onorava moltissimo in altri le doti che erano distintissime in lui, volle nel carnevale dell'anno 1484, o, secondo altri, 1489, conferir di sua mano la corona *poetica* al Panteo in occasione di una pomposa e pubblica Accademia nella Piazza de' Signori. Questa solennità venne descritta da Giacopo Giullari, stato egli pure discepolo del poeta, in un opuscolo intitolato *Actio Pantea* stampato subito dopo.

Questo è il primo esempio di una Coronazione eseguita da una Autorità subalterna, ma non cessa di essere una coronazione formale.

L'Agostini nella Storia degli Scrittori Veneziani, parlando del Panteo, ricorda un codice di Poesie Latine che il Maffei non conobbe. Lo Zeno lo dice autore di non so quali *Annotazioni*, il Federici ne riporta alcuni versi e dice che morì nell'anno 1497.

Nel volume della *Bibliotheca Firmiana* (stam-

pato nel 1783 in Milano), dove stanno registrati i Manoscritti ivi raccolti, rilevansi alle p. 103 e 104 le seguenti opere del Panteo esistenti in codice cartaceo in 4.° del secolo XV, segnato N.° 244.

1.° Joann. Antonii Panthei, de' *laudibus Urbis Veronae; ad Andream Bandam.*

2.° Joannis Antonii Panthei *Sacerd. Veronensis, Nuncupatoria ad Mag. et doctiss. Virum D. Franciscum Diedo Patricium Venetum Artium ac Caesaret Pontificiique juris consultiss. Veronae Praetorem.*

Citasi dopo ciò l'opera del Panteo intitolata: *De Thermis Calderianis* stampata nel 1500 circa, cui vanno unite le due operette sovrindicate.

SPAGNUOLI Gio. Battista

Mantovano.

Anno 1484 circa.

Benchè non abbiasi alcuna sicura prova che questo generale de' Carmelitani, e infaticabile scrittore di versi latini, fiorente dopo la metà del secolo XV, venisse nelle solite forme *laureato* poeta, tuttavia alzò egli a' suoi giorni tanto e sì giusto grido di se, che quando cessò di vivere, i suoi concittadini, secondati con fervore dal marchese Francesco signor loro, non solo fecero coniare in suo onore una medaglia, assai conosciuta dai Numismatici, ma gli eressero eziandio una statua

coronata d'alloro, e quel che è più, la collocarono di contro a quella di Virgilio, dal quale però egli è, come poeta, lontano quanto il secolo d'Augusto lo è da quello di Federico III. Queste pubbliche dimostrazioni esigevano (se mal non mi appongo) che io non lo dimenticassi. Imperocchè fu veramente facile, abbondante ed anche uno de' più eleganti poeti latini de' suoi tempi, che molti pur furono. Le cose però ch' egli si lasciò sfuggir dalla penna contro la corte di Roma, e dal Baleo non senza malignità prodotte in una Appendice dell'ottava centuria del suo farraginoso Catalogo degli Scrittori inglesi, e il poemetto intitolato *Hermaphroditus*, pieno di oscenità biasimevoli in ogni scrittore, colpevoli in un religioso, contribuirono molto a diminuirne il credito.

La migliore, ma rarissima edizione delle sue opere, è quella di Anversa in 4 volumi in 8, del 1576. Poche copie ne erano divulgate quando un incendio consumò il magazzino che le conteneva, come narra Cristiano Daumio in una delle sue lettere filologico-critiche pubblicate dal Gleichio (pag. 143). Rara quindi e preziosa è questa stampa, della quale il Freytag rende minutissimo conto nel terzo tomo dell'*Adparatus litterarius*. Una calda Apologia di questo suo confrate, ed un esatto elenco di tutti i suoi scritti posti alle stampe, ha divulgato il P. Pietro Lucio nella sua *Bibliotheca Carmelitana* pubblicata a Firenze nel 1595. Il Bandello, sul finire della novella 52 della Parte terza, pone in bocca ad una principessa di Mantova un motto in bia-

simo della bruttezza di questo poeta Carmelita, dicendo che *pareva nato dai Baronzi*. La famiglia *Spagnuoli* mantovana sussiste ancora.

AUGUSTO (Hunniensis)

Anno 1485 circa.

Narra il *Ciaconio* che questo poeta venne *coronato d'alloro* dall'imperatore *Federico IV* (dovea dir III), che visse anche ai tempi di *Carlo V*; che odi ed inni compose in versi adonici e saffici, ne' quali imitò insignemente *Pindaro* ed *Orazio*: e che vennero stampati a Venezia nel 1529 in 4. (Ciac. col. 313). Non ho saputo raccorne altro.

AMASEI GREGORIO e GIROLAMO

FRATELLI, FIGLIUOLI DI GIOVANNI.

Anno 1486.

Nacquero in Udine da famiglia originaria di Bologna, dove Romolo figliuol di Gregorio riebbe l'antica cittadinanza. Furono entrambi uomini assai dotti, benchè di Girolamo non si conoscano che poche poesie latine. Fiorirono essi dagli ultimi vent'anni del secolo XV sin verso la metà del XVI. Per ben conoscere questi due valentuomini giova leggere non solo quanto con la solita sua erudizione ne scrive il co. Mazzucchelli, il

quale ha però ignorato la *coronazione* loro, ma sì pure ciò che ne raccontano il Tiraboschi ed il Liruti, e più ancora la Vita di Romolo Amaseo sì bene scritta e documentata da Flaminio Scarselli chiarissimo letterato Bolognese. Di Girolamo, tranne le indicate poche poesie latine, che esistono inedite nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, null'altro si conosce. È certo che studiò e poi professò medicina in Padova, che fu Poeta, oratore e filosofo, e morì d'anni 49 nel 1517, donde si rileva che l'onor della laurea gli venne compartito in assai giovine età. Difatto il Liruti afferma che aveva vent'anni (1). All'incontro, di Gregorio più minutamente si notano le opere ed i fatti dai citati Scrittori: anzi il *Tiraboschi* in una sua nota aggiunta all'ultima edizione della Storia letteraria d'Italia, ci fa sapere di lui non solo che contribuì alle disgrazie del Sabellico, al quale venne poscia sostituito, ma sì ancora che ebbe a fuggire da Udine nel Maggio del 1489 per aver resa incinta una monaca, la quale il dì 24 del successivo giugno il rese padre di Romolo, che fu poi lo splendor vero di tutta la colta famiglia degli Amasei. Nè prima del 1521 potè ritornarvi e riavere la sua cattedra. Tanto Girolamo che Gregorio vennero creati Oratori e Poeti, ricevendo per insegna le corone di Lauro e di Ulivo dall'Imperatore *Federico III* nella terra di Duino, posta fra l'Istria e il Friuli, il giorno 2 di Settembre, non già

(1) Scarselli: *Vita Romuli Amasæi*, pag. 169.

del 1489 come per isbaglio asserisce il Tiraboschi, ingannato probabilmente dalla nota marginale a pag. 166 del libro dello *Scarselli*; ma bensì del 1484. E in vero, se egli era fuggito nel Maggio del 1489, come ho notato, non poteva trovarsi nel futuro Settembre in un luogo parimenti soggetto al dominio veneto, alla giustizia del quale volea sottrarsi per l'accennata colpa. Rimesso però in Udine, ivi pacificamente rimase sino all'anno 1541, nel quale morì d'anni 77, mesi 4 (1), il giorno 22 Luglio. Di lui non si hanno alla stampa che varie lettere o frammenti di lettere, che il citato Scarselli ha pubblicato nel 1769 tra i documenti da lui prodotti, e le due seguenti orazioni, anche dal Mazzucchelli ricordate.

1. *Panegiricus in laudem Cardinalis Grimani, facundissimi Oratoris* Gregorii Amasaei *Utinensis, antiquis Progenitoribus Bononia oriundi, pro Utinensibus dictus Sacratissimo Cardinali Dominico Grimano Patriarchae Aquilejensi Religiosissimo.*

Non vi è nessuna nota tipografica, ma in fine si legge che fu recitato in Udine nel 1498 il giorno 18 Dicembre. La forma è in 4.°

2. *Facundissimi Oratoris* Gregorii Amasaei *Utinensis Oratio de laudibus Studiorum humanitatis ac eloquentiae. Venetiis, per Bernardinum Venetum de Vitalibus,* 1501, *die XV mensis Januarj, in* 4.°

A ciò il *Mazzucchelli* aggiunge, che parte dei *Commentarii delle cose d' Aquileja,* stampate sotto

(1) Scarselli, *loc. cit.*, pag. 170.

il nome di Gio. Candido, che ne era il raccoglitore, usciva dalla penna di Gregorio; che il *Monfaucon*, nella *Bibliotheca Bibliothecarum mss.*, T. 2, pag. 1139, dice esistere in Francia nella libreria di S. Germano (ed ora probabilmente nella Biblioteca Reale) la seguente opera: Gregorii Amasaei *Descriptio Geographica Italiae et Provinciae Forojuliensis*, *ad Leandrum Bononiensem.* Ed è verissimo che fra *Leandro Alberti* nella sua *Descrizione d'Italia* (Ven. 1553, a pag. 434) parla di Gregorio con grandissima stima, e dichiarasi *molto obbligato a tant' uomo per le cose a lui mandate, che gli hanno dato lume a descrivere questa Regione* (*XVIII.*)

Veggasi per ultimo il *Fantuzzi* nel T. 1, pag. 207 delle sue *Notizie di Scrittori Bolognesi*, e molto più il Liruti nel T. 2 della *Vita de' Letterati del Friuli*, pag. 337.

DAL POZZO Francesco

detto il PUTEOLANO

Anno 1489.

Questo illustre parmigiano, del quale il P. *Affò* ha dato con la solita sua diligenza un esattissimo conto, fu egregio filologo e critico, e probabilmante buon poeta, benchè pochissimi versi di lui si conoscano, giacchè venne sornominato *il Poetone*, e meritò che un Sommo Pontefice (che l'*Affò* giustamente suppone essere stato Innocenzo VIII),

gli conferisse la LAUREA POETICA, locchè debb'essere avvenuto verso l'anno 1486, in occasione che Lodovico detto il Moro lo spedì suo ambasciadore a Roma. Egli era stato professore di umane lettere a Bologna, e poscia a Milano, dove morì poco prima del 1490. Le sue edizioni di *Ovidio*, di *Catullo*, di *Stazio*, dei *Panegirici antichi*, di *Tacito*, ec. furono e sono accreditatissime.

CELTESIO OVVERO CELTES CORRADO.

ANNO 1487.

A molte fonti potremmo ricorrere per unire le più sicure notizie intorno questo illustre poeta tedesco, ma noi preferiremo quelle che ci offre Gian Pietro Loticchio nella terza parte della sua *Bibliotheca Poetica* (pag. 8), e le altre esposte dall'eruditissimo Gian Alberto Fabricio nella *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis* (T. I, pag. 367), della quale abbiamo sott'occhio la pregiata edizione del Seminario di Padova (1754), arricchita dal Supplemento di Cristiano Schoettgenio e dalle correzioni e note del celebre p. Mansi.

Corrado CELTES, che parimenti fu chiamato *Corrado* PROTUCCIO, e *Corrado* MEISSEL, nacque a Sweinfurt presso Vurzburgo il giorno stesso in cui nacque l'imperator Massimiliano, cioè il 22 di Marzo 1459 (1). I suoi primi vagiti furono giudi-

(1) *Loticchio* invece lo dice nato la mattina del giorno primo di Febbrajo.

cati così straordinarj che, secondo le opinioni di que' tempi, venne preconizzato avere a riuscire eloquentissimo e celebre personaggio (1). Il padre suo lo levò presto dagli studj, ordinandogli di abbadare alle vigne ed alla economia domestica; ma egli indispettitone fuggì, così giovinetto com'era, e dapprima andò a Colonia, dove attese alle umane lettere ed alcun poco alla teologia, poi passò ad Eidelberga, Erfurt, Lipsia e Rostocht, frequentandone le pubbliche scuole. Di là viaggiò in Italia, e fu a Padova, Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze e Roma; e vi ascoltò i più accreditati filosofi (2). Perciò il Fabricio scrive, ch'ei fu discepolo di Giovanni Dalburgo vescovo di Vorms, di Rodolfo Agricola, di Marsilio Ficino, di Giovanni Calfurnio, del Guarino, del Beroaldo, del Sabellico e di Pomponio Leto. Nel ripatriare visitò l'Illirio e l'Ungheria, e fermossi in Polonia a studiarvi l'astronomia. Intanto il nome suo volava onorato e chiaro per la Germania, cosicchè scortato dalla protezione del duca di Sassonia Federico detto il *Sapiente*, e da lui presentato all'imperatore Federico III, che si trovava a Norimberga, acciò gli accordasse la *laurea poetica*, venne dall'Imperatore medesimo INCORONATO poeta nel castello di Norimberga il giorno 17 di Aprile dell'anno 1487 (3).

(1) *Loticchio* nel luogo citato.
(2) Idem, ibid.
(3) *Loticchio*, come sopra; dove soggiunge che il *Celtes*

Fu questi il primo tedesco innalzato all' onore della poetica laurea, ed egli stesso con giusta compiacenza ne lasciò memoria ne' seguenti due versi:

Primus ego titulum gessi nomenque POETAE,
Caesareis manibus LAUREA *nexa mihi.*

Ma nel suo carme intitolato *Daphnis appollinaris* saviamente dichiara:

Si me non pietas, virtus, doctrina coronant,
Ecquid proderit haec nexa CORONA *mihi?*

Nessun ragguaglio parziale di cotesta *incoronazione* ci hanno trasmesso i due scrittori sopraccitati, nè lo Schellornio, che di tante curiose notizie, tratte dagli inediti monumenti da lui trovati nelle biblioteche d' Allemagna, ha impinguato le sue *Amenità letterarie*, e che ebbe occasione di parlare del *Celtesio*, nè il Labbeo, nè altri da me consultati.

Dopo aver perlustrate *usu incuriose*, dice il Fabrizio, quindici accademie allora fiorenti in Germania, cioè di Basilea, Colonia, Erfurt, Friburgo, Gryswalden, Eidelberga, Virzburgo, Ingolstadt, Lipsia, Liegi, Magonza, Praga, Rostocht, Tubinga e Vienna, fissò la sua sede ad Ingolstadt, dove insegnò le amene lettere dall' anno 1495 al 1501.

aveva 32 anni di età. Ma se nacque nel 1459, come pare certo, non doveva averne che 28 nell' aprile del 1487. Di questa *coronazione* tratta particolarmente Gio. Giorgio Ruprecht nella orazione *de Societate litteraria* dal CELTESIO istituita. Ne parlano parimente il Niceron, il Freytag e cento altri.

In questo ultimo anno l'imperatore Massimiliano I lo chiamò a Vienna, dove il nominò prefetto della Biblioteca Cesarea, e gli accordò il privilegio di conferire egli stesso la *corona poetica* a chi per suo giudizio ne fosse degno (1). Ma di cotesti onori e beneficj breve fu la durata, perchè cessò di vivere il giorno 4 di febbrajo dell'anno 1508 nella fresca età di 48 anni.

Fu *Celtesio* il primo (continua Loticchio) a introdurre in Germania la romana eloquenza congiunta allo studio della lingua greca, e il primo fu parimenti che espose nei teatri Commedie e Tragedie sui modelli degli antichi. Amò passionatamente il viaggiare, le acque, i boschi, le amicizie, i conviti, la musica e le antichità. Fu di temperata natura, pingue di corpo, di volto aperto; di grandi e lucidi occhi, di bella bocca, di poca barba, di fronte calva, di stomaco debole, ma di salute buona e di animo allegro (2).

Molti ebbe lodatori ed illustri (prosegue Fabricio), e primo tra essi il dotto editore de' suoi carmi stampati nel 1513 a Strasburgo in 4.°; poscia Enrico Pantaleone nella seconda parte degli *Uomini illustri di Germania*, indi Melchiorre Adami

(1) Se ne trova l'analogo diploma nel tom. 3 delle *Costituzioni imperiali* del Goldasto, pag. 482; il quale vi aggiunse un Panegirico all'imperatore scritto in versi esametri da Vincenzo Longino Eleuterio, uno de' poeti *laureati* in forza del citato diploma del Collegio de' Poeti, di cui Celtesio era il Prefetto.

(2) Loticchio nel luogo citato.

nelle *Vite de' filosofi*, poi Pietro Lambecio nel primo volnme della *Biblioth. Vindobon.*, in segnito il Vossio ne' suoi *Storici latini*, e per ultimo, e meglio degli altri, tanto il Gundlingio nel principio delle sue *Osservazioni scelte*, quanto l'Hubnero nella sesta centuria della sua *Biblioteca istorica amburghese.*

Ecco ora il catalogo delle opere del *Celtesio*, secondo l'ordine de' tempi in cui vennero stampate,

1.° Conradi Celtis *Proseuticum ad divum Fridericum tertium pro laurea alinari* (leggi *Apollinari*), in 4.° Così annuncia il Freytag questo singolare libretto da lui posseduto. Ma Niceron soggiunge essere stampato a Norimberga nell'anno 1500.

2.° *De Origine, situ, moribus et institutis Norimbergae liber, curante Birispaldo Pirckaymero. Norimbergae*, 1501, in 4.° (1).

3.° *Amorum, libri IV, secundum quatuor Germaniae latera.* Item *De Origine, situ, moribus et institutis urbis Norimbergae, libellus*, ecc. *Norimbergae, sub privilegio Sodalitatis Celticae*, 1502. Un volume in foglio piccolo, diviso in due parti, e con figure, divenuto esso pure rarissimo, e venduto fino al prezzo di 145 franchi (2). È assai difficile

(1) Queste due edizioni, citate dal Fabricio, eran ignote al Gesnero ed a più altri bibliografi, compreso il Brunet. Vanno registrate nel Catalogo de' libri rarissimi.

(2) Brunet, *Manuel du libraire*, t. I. Ma lo Schellornio nel t. 3 delle sue *Amoenit. lit.*, pag. 144, lo dice in 4.° gr., e in una nota cita il Gundlingio, che a lungo parlò della vita e degli scritti del *Celtesio* nel primo volume delle sue osservazioni.

trovarlo completo; bisogna, perchè sia tale, che abbia in fine due fogli separati, uno de' quali contiene l' *Errata*, e l' altro una incisione in legno con epigrafe greca e latina. La pianta della città di Norimberga, che è sopra un foglio assai grande, deve trovarsi tra il foglio 62 ed il 63.

4.° *Poemata. Norimbergae*, 1502, in 4.° Edizione citata dal Fabricio, che debb' essere diversa dell' antecedente, avuto riguardo sì al titolo che al formato del libro.

5.° *Odarum, libri IV, cum Epodo et saeculari carmine. Argentorati, ex officina Schuveriana*, 1513 in 4.° Qnesto pure è un volume raro, ma meno cercato dell'antecedente. Credo questa edizione essere la medesima che con le stesse note ha indicato il Fabricio, il qnale però ne ha voluto particolarmente avvertire ciò che contiene, cioè *Odarum, lib. IV; Epigramatum, libri V; Parnassus biceps, libri IV; Amorūm, liber I.*

6.° *Carmen de diversis diversorum studiis et humoribus. Francofurti* (sine anno) in 8.°

7.° *Carmen de situ et moribus Germaniae.* Stà nel tomo primo delle opere di Simone Schardio, e nel libro di Beato Renano intorno alle cose germaniche.

8.° *De Vita sancti Sebaldi, carmen saphicum.* Qüesto va in seguito al libro *De origine Norimbergae.*

Ciascuna di queste opere poetiche venne ristampata altre volte, come si può vedere nell'articolo del citato Fabricio. Un Poema *sopra i costūmi de-*

gli Alemanni, stampato in 8.° nel 1610 è attribuito al nostro LAUREATO dal *Dizionario istorico* de' signori Chaudon e Delandine. Non trovandone pure un cenno nei biografi sin qui citati, dubito che sia corso equivoco in codesta citazione. Bensì conosco un Jambo del CELTESIO in morte di *Rodolfo Agricola* posto nella edizione delle opere di questo gran letterato fatta a Colonia per Gio. Giunio, in 4.°, senza data. Ma del CELTESIO abbiamo altresì alcune opere in prosa stampate, e sono le seguenti:

1. *Eorum fere omnium, quae Rhetores in Orationem venire adserunt ex Cicerone, index. Ingolstadtii*, 1532 in 8.°

2.° *De conscribendis Epistolis. Argentorati* 1534.

3.° *De Arte versificandi*, in 4.°, senza nota di luogo nè d'anno.

4.° *De laudibus Eloquentiae.*

5.° *Panegyris ducis Bavariae.*

6.° *De situ Nurembergae.*

7.° *Peregrinatio Sarmatica.*

8.° *Germaniae Situs.*

9.° *Orationes et Epistolae.*

Questi libri sono citati sì dal Gesnero nella sua *Bibliotheca*, come dal Loticchio e dal Fabricio nei luoghi indicati. Ma non ne sono citate le edizioni parziali.

10. *De Hercyniae Sylvae magnitudine.* Questa descrizione è fra le opere sopraccitate dello *Schardio*.

Notisi che tra le *Epistolae* parecchie sono in versi.

Un libro intitolato *Teodoriceides*, cioè dei fatti di *Teodorico* re de' Goti, aveva il CELTESIO pre-

parato in prosa; ma la troppo sollecita morte gli tolse il tempo di dargli l' indispensabile forma del sermon misurato per farne un poema.

Fu anche il CELTESIO raccoglitore ed editore delle opere della cronaca *Rosvitha*, ch' egli pubblicò a Norimberga nel 1501 in 4.°, secondo il Fabricio; in fol., secondo il Brunet; che è pure uno de' rari articoli di bibliografia.

Al CELTESIO finalmente andiamo debitori della antica carta geografica romana, detta *Peutingeriana* dal nome di Corrado Peutingero, al quale il CELTESIO la regalò. Egli l' aveva trovata in un monastero d' Allemagna. Credesi fatta ai tempi di Teodosio imperatore, cioè nel V secolo, ed opera d' un militare, giacchè lo scopo evidente di essa è quello di indicare le vie militari dell'impero, senza farsi carico della particolare situazione e figura dei luoghi. La sua migliore edizione è quella di Vienna del 1753, in fol., per opera di Cristoforo de Scheib. Non conoscendosene l'autore le si applicò il nome del posseditore Peutingero, anzi che quello di CELTESIO, che primo la ritrovò. *Sic vos, non vobis*, ec.

Non voglio tacere che verso la metà del secolo scorso si mostrava tuttora a Vienna la *corona* che l'imperatore Massimiliano pose sul capo a CELTESIO. Così almeno scriveva un Prussiano all' ab. Raynal nel 1753 in lettera, che ognuno può leggere nel numero VI della *Nouvelle Bigarure* di esso anno insieme a parecchie notizie intorno allo stesso CELTESIO.

GIORGIO UBERI.

Il nome di Giorgio Uberi, come poeta coronato da Cesare Massimiliano immediatamente dopo il Celtesio, è citato dal Gimma in un suo proemio alle lodi di Baldassar Paglia (del quale si parlerà più innanzi), che si leggono nel secondo volume dei suoi *Elogi Accademici.* Ma di questo nome, riuscitomi affatto nuovo, benchè rispetto ai poeti *laureati* io abbia posto ogni maggior diligenza per me possibile, debbo confessare non aver mai trovato veruna traccia, anzi nemmeno vistolo ripetuto da altri. Io non posso pertanto che nudamente additarlo, e qui, secondo l' ordine cronologico dal Gimma indicato, registrare, aspettando che altri più di me fortunato ne acquisti le opportune notizie.

LAZZARELLI Lodovico

Anno 1488 circa.

In Sanseverino nella Marca vide la prima luce *Lodovico* Lazzarelli nell' anno 1450. Coltivò lo studio della storia e della poesia. Nel genere storico la sua opera principale ha il titolo di *Fasti sacri*, che rimase inedita, e di cui Tiraboschi cita un bel codice esistente nella biblioteca di Brera in Milano; e nel genere poetico si reputa buono il suo poemetto sul *Baco da seta*, benchè di gran lunga inferiore a quello sullo stesso argo-

mento del Vida. A questo probabilmente andò egli debitore dell' onor della Laurea *poetica* conferitagli dall'imperatore Federico III. La migliore edizione di questo e di altri suoi carmi, procurata dall'ab. Francesco Lancellotti, è la seguente: Ludovici Lazzarelli *Septempedani*, Poetae Laureati, Bombix. *Accesserunt ipsius, aliorumve Poetarum, Carmina, cum commentariis de Vitis eorundem*, Joanne Francisco Lancillotto a Staphylo *auctore, ad clarissimum virum* Pompejum Compagnonium *Maceratensem, Auximatum et Cingulanorum Pontificem. Aesii*, 1765, *apud Petrum Paulum Bonelli* in 4. Questo poeta cessò di vivere nel giugno dell' anno 1500.

NAGONIO Gio. Michele

Anno 1489 circa.

Dal codice della Biblioteca Reale di Francia, segnato N.° 1365, come riferisce il P. Labbe, risulta che codesto Nagonio era romano, ed avea scritto il *Panegyricon prognosticon ad Regem Lodovicum XII.* Da un altro codice, che fu già del celebre Recanati di Venezia, ed ora probabilmente sarà nella Marciana, rammentato dallo Zeno nel T. II. delle *Dissertazioni Vossiane*, pag. 242, appare che autore delle *Vite* in esso contenute dei figli di *Costantino il Grande*, e dedicate ad *Andrea Gritti*, illustre patrizio e doge veneziano, fosse

Joh. Michael Nagonius, *Civis Romanus*, et Poeta Laureatus. L'ab. Tiraboschi (T. VI. Parte III mihi) annuncia nn codice della Biblioteca Estense contenente molte poesie latine di *Gianmichele* Nagonio cittadino Romano e poeta *laureato*, in lode di Ercole I.° Duca di Ferrara. Per ultimo l'illustre ab. Ciampi nella sua *Bibliographia Critica* cita « Nagonii *Michaelis Civis Romani*, *Oratio ad Rev. P. D. Petrum Wapowski a Rachowicze patricium Polonum; ec. ad eundem Elegi. Cracoviae* 1537 in 4.» Ma nè il Labbe, nè lo Zeno, nè il Tiraboschi aggiungono pure una parola intorno a costui, del quale nè il Mandosio nella sua *Bibl. Romana*, nè altri, per quanto io ne cercassi, hanno fatto parola, tranne Luigi Federici che ultimamente ne diede un cenno, parlando del *Panteo* ne' suoi *Elogi Istorici degli illustri Ecclesiastici Veronesi*, pag. 45. T. I., dove pur nomina tra i poeti laureati un *Gio. Michele Pangonio* (andava detto *Pingonio*), il quale, secondo lui, non altro debbe essere che lo stesso Nagonio da lui rammentato subito dopo. Ma il *Pingonio* era Savojardo, e noi ne abbiamo parlato a suo luogo. È ben vero che l'identità dei prenomi, e la simiglianza de' cognomi del Nagonio e del *Pingonio* lasciarono in dubbio anche l'illustre istorico della nostra letteratura, che forse non fossero che una sola persona. Nell'ultima edizione però conobbe la realtà del cognome del *Pingonio*. Io sono di parere che il Nagonio romano rimanga pressochè sconosciuto fra noi per aver forse passati gli ultimi anni della sua vita in Fran-

cia o in Polonia, dove rimasero i mss. originali delle citate sue opere.

Gio. Michele PINGONIO

Anno 1488.

Nel riferir le notizie spettanti a *Gio. Michele* Nagonio ho fatto pur cenno del dubbio insorto nell'abate Tiraboschi, che fosse egli una stessa persona con *Gian Michele* Pingonio. La parità de' pronomi, l' eguaglianza de' cognomi e la concorrenza del titolo di poeta laureato in ciascuno di essi, giustificavano questo dubbio, comechè l' uno venisse qualificato per romano, l'altro per savojardo. Aveva già l'illustre storico annunciato avere in Roma ottenuto il *poetico* alloro *Gian Michele* Pangonio, come raccogliesi da un codice della real Biblioteca di Torino, *ove si contiene un poema da lui composto per le nozze di Filiberto duca di Savoja celebrate l' anno* 1501 *con Margarita d' Austria.* Al fine del qual codice (soggiunge) trovansi alcune notizie intorno a questo poeta, cioè che era nato in Chambery nel 1451, che visse lungo tempo in Roma caro a molti Pontefici ed a ragguardevoli personaggi; che ottenne ivi la *laurea* e la romana cittadinanza, e che ivi morì nel 1505. In una nota che a questo passo aggiunse il Tiraboschi nelle successive edizioni della sua storia asserisce non essere corso errore nel nome di questo poeta, cioè di *Gian Michele Pingone*, co-

me veramente chiamavasi, e quindi che due diverse persone realmente fossero il *Nagonio* ed il *Pingonio*. Ivi pure dà più parziale notizia del codice, nel quale sta il panegirico del duca Filiberto, in cinque libri, i primi tre de' quali sono in verso eroico, gli altri due contengono diversi componimenti lirici, ai quali altre poesie del medesimo tengono dietro. Stando alle epoche sovraccennate, il duca Filiberto, argomento del poema, fu il secondo del nome, che salì al trono nel 1497. Pare adunque doversi credere avere il PINGONE ottenuto a Roma la *corona poetica* quasi contemporaneamente al *Nagonio*, nuova parità di circostanze, atta ad accrescere i dubbj intorno questi due soggetti.

AUGUSTONI GIOVANNI BASILIO

Reggiano.

ANNO 1489.

« Ecco un professore dell' Università di Padova non conosciuto dal Papadopoli nè dal Facciolati, e un POETA LAUREATO finora, ch'io sappia, non rammentato da alcuno. » Queste parole scriveva il chiaro Tiraboschi nel primo volume della *Biblioteca Modenese*, confessandosi obbligato all' illustre baron Giuseppe Vernazza di esserne stato reso consapevole per mezzo di alcuni fogli stampati che gli comunicò. Di fatto nella grande storia della Italiana Letteratura esso diligentissimo Tiraboschi nem-

meno il nome dell'Augustoni avea registrato. Appare adunque dai citati fogli, che questo poeta professasse medicina nello Studio di Padova, che avesse in animo di scrivere un' opera analoga, e che pubblicasse ripetutamente, e forse d' anno in anno, alcuni pronostici, che il dimostrano persuaso della vana e futile scienza dell'astrologia giudiziaria, la quale serbavasi tuttora in credito anche sul finire del secolo decimoquinto. Un frammento di pronostico per l' anno 1491 in que' fogli rimasto, e preceduto da una lettera all' imperatore Federico III, ci istruisce che l'Augustoni aveva offerto a quel monarca un suo libro di Elegie, e ne fu compensato con la corona poetica. Piacemi di qui riportare un brano di essa lettera, per le onorevoli cose che ivi si dicono di Federico, e del figliuol suo Massimiliano, che al paro del padre fu generoso dispensatore di corone d'alloro. *Salve, imperator Maxime. Ita dii immortales tibi tuoque filio* Maximiliano *Romanorum Regi potentissimo benefaciant, ut ingenia tui saeculi modis omnibus foves. Quippe tanta doctissimorum hominum consuetudine delectaris, ut eos non modo diliges, verum ipsos quoque plurimis maximisque muneribus prosequaris. Voluisti me profecto, Caesar invictissime, non quod ego divinam Majestatem tuam quodam* Elegiarum *opuscolo donaverim, sed tuapte potius singulari humanitate inauditaque clementia* immortali lauro decorare, *decoratum felicissimo* poetarum Collegio *bonis avibus ascribere.* Questa lettera, datata il giorno 11 di novembre (1490) fa

dunque conoscere che il premio della *corona* avesse già l'Augustoni ottenuto da Federigo, cosa che può essere avvenuta nel 1489 nella terra di Duino, insieme agli Amasei ed altri, che ivi ne vennero onorati, come vedemmo. Ma ad un'altra osservazione essa lettera conduce, cioè che un Collegio di poeti fin da que' giorni esistesse, il quale io ho sempre creduto che si istituisse da Massimiliano figliuolo di Federigo, in occasione che fu incoronato il Celtesio, come poc' anzi vedemmo.

In un epigramma, che pur tra que' fogli rimane, l'autore, parlando all'alloro che lo incorona dice:

Primus ego in patriam Musarum dulcis alumnus
Ibo tuis CINCTUS TEMPORA, *Laure, comis.*

Ma non è vero che foss'egli il primo poeta reggiano che venisse laureato. Tomaso Cambiatore il fu più anni innanzi, come si è veduto.

Probabilmente l'Augustoni passò professore a Torino. Il Tiraboschi, nel citato luogo, ne riporta alcuni indizii. A me pare che il principale di questi poteva egli desumere da quei medesimi fogli comunicatigli dal barone Vernazza, che egli, dottissimo come era, non avea prima saputi, i quali debbonsi credere impressi a Torino, dove il barone li avrà trovati, e che essendo fogli, a quanto pare, volanti, non facilmente potevano altrove rinvenirsi.

BELLINCIONI Bernardo

anno 1489.

Da Francesco nacque *Bernardo* in Firenze poco prima della metà del secolo XV. Fu prete e poeta volgare, e come tale passò da principio alla corte di monsignor Lodovico Gonzaga, indi a quella di Niccolò da Correggio, cui venne dal Gonzaga raccomandato con lettera del 5 di febbrajo del 1474, e poco dopo a quella di Lodovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano, del quale acquistò la stima, la confidenza e i favori, e presso il quale principalmente trovò grazia, protezione e premio il suo valore poetico. Imperocchè all'occasione che si celebrarono in Milano le nozze di Gio. Galeazzo Maria con Isabella d' Aragona nel 1489, per le quali anche il Bellincioni alcuni versi compose, il duca volle pubblicamente incoronarlo poeta, come scrivono il Sassi e il Mazzucchelli, e come rilevasi da una nota dell' erudito P. Casati alle lettere di Francesco Ciceri (T. II, pag. 123), dove annunzia un ritratto del Bellincioni esistente in Milano, nel quale si vede *coronato d' alloro*. Perciò senza dubbio l' esimio pittore Diotti, nel lodatissimo suo quadro esposto nella sala di Brera l'anno 18 .. (1), rappresentante il duca *Lodovico* circondato dalle persone a lui più care, ba voluto fra queste rappresentare il Bellincioni. Considerato co-

(1) V. *Bibl. Ital.*, quaderno 95, pag. 190.

stui come poeta, trovasi in esso pure la rozzezza del suo tempo, ed una lingua non affatto purissima, di cui il Sassi lo scusa dicendo, che erasi guasto in Milano. Con tutto ciò le sue *Rime* vennero autenticate anche per questo lato dall'Accademia della Crusca. Le poesie burlesche e burchiellesche sono le sue cose migliori; ma queste il portavano ad essere maldicente e satirico, di che il conte Mazzucchelli e il Tiraboschi recano le prove. Morì in Milano nel 1491, lasciando erede un giovine, che egli amava come figliuolo, e che credesi Guglielmo de'Rolandi di San Nazaro, che insieme al poeta Francesco Cornigero Tanzi fu poi l'editore delle sue *Rime*, stampate in Milano l'anno 1493 da Filippo Mantegazzi, in 4.° Può darsi che il *Rolandi*, in grazia della eredità, assumesse anche il cognome di *Belinzona*, giacchè troviamo avere in questa città fino ad ora esistito una civil famiglia così cognominata. Ed è sicuro che *Belinzona*, anzi che *Bellincioni*, chiamassero i Milanesi alla maniera loro il nostro poeta, giacchè nel sonetto dal Tiraboschi citato, trovasi che così ivi pure è chiamato nel verso:

Che qui Bernardo Belinzona giace.

Ma di ciò lasciamo che decidano i genealogisti. Non vuolsi tacere che la gratitudine del suo allievo e legatario Rolandi fece scolpire sulla sua tomba il seguente epitafio:

BERNARDI BELLINCIONI FLORENTINI ANIMAM COELUM
CORPUS SAXUM FAMAM MUNDUS
OPES QUAS LUDOVICUS SFORTIA INGENIIS FAVENS DEDIT
PAUPERES AMICUS ET ALUMNUS TENENT (1).

FILOMUSO Gian Francesco.

Anno 1489.

Di questo amico del Sabellico e del Geronimiani, coi quali ebbe comune anche l'onore della laurea poetica, cominciammo a trovare qualche cenno nelle opere loro. Rintracciandovi quindi più parziali notizie seppi, ch'ei nacque in Pesaro, che il vero suo nome fu *Gian Francesco* Superchio, cambiandolo in Filomuso, o sia Amator delle Muse, come fece pochi anni dopo il Ferrarese Timoteo Bendedei, il tedesco Giovanni Lochero ed altri, e come usavan cambiarselo tutti i dotti del suo tempo.

Ei fu professore in Udine all' epoca stessa che lo erano Daniel Gaetani, l'Uranio, ec., cioè nella prima metà del secolo XVI. Un Girolamo Superchio, stato amico del Caro, ed un Valerio Superchio valente medico, assai lodato da Girolamo ..malteo, e non so qual altro di egual cognome, aveva incontrato in diversi libri, ma il Gian Francesco, chiamantesi Filomuso, nol trovai dapprima rammentato che dal Tiraboschi, che ne lesse il nome nella lunga serie dell' Arsilli sui poeti del suo tempo, e che poche parole potè dirne nelle prime edizioni della sua storia, alle quali poi in

(1) Ginguené, *Biogr. univ.*

quella posteriore fatta in Firenze in 8.° aggiunse una nota di schiarimento. Dice egli adunque, essere il Filomuso assai lodato dal Bembo, che nel 1506 lo propose ai Veronesi per maestro de' giovani; avere, a persuasione del Sabellico, avuta in Udine nel 1489 la cattedra già occupata dall' Amaseo, rimanendovi sin verso la fine del 1492, e ritornandovi sul principiare del secolo XVI; ma che, sì « per non poter più sostenere quella fatica, e sì perchè il duca d' Urbino, sdegnato contro di lui per l'abbandonar che avea fatto i suoi Stati, aveane confiscati i beni, e benchè gli Udinesi cercassero, ma inutilmente, di far rivocar quel decreto, e dessero al Filomuso qualche compenso del danno perciò sofferto, dovette egli nondimeno credere miglior consiglio il far ritorno alla patria, e il rientrare in possesso de' suoi beni. Le quali notizie, di cui l'esattissimo storico cita le fonti, non porgono però verun lume intorno alla *laurea poetica* del Filomuso, che io suppongo accordatagli da Federico III nel 1489 insieme agli Amasei, ecc., nè intorno al merito ed alle edizioni delle sue poesie, tranne la *Sylva et Exultatio in creatione Pont. Max. Leonis decimi*, che sta nel settimo volume *Carminum illustrium Poetar. Ital.* della edizion di Firenze, e che il conte Luigi Bossi ha riprodotto nelle note al t. IV. della sua traduz. della *Vita e Pontificato di Leon X.* del chiariss. Roscoe, e tranne un *Tetrasticon* che sta in fronte alla rarissima edizione della *Cornucopia* di Nicola Perotti fatta in Venezia nel 1478 in fol. dal Paganini, per opera di Lodovico Odassio padovano.

SCITA Gio. Battista
Anno 1480 o poco dopo.

Fioriva al principio del secolo XVI, anzi sul finire del secolo antecedente; giacchè in testa al famoso libro del mascherato Polifilo stampato in fol. in Venezia nel 1499 dal vecchio Aldo, sta una lettera di codesto Scita, nella quale ringrazia Leonardo Crasso d'esserne stato editore. Nella inedita *Istoria feltrina* di frate Antonio Cambruzzi, citata dallo Zeno nelle note alla Biblioteca Italiana del Fontanini (1), là dove si parla della suddetta opera di Polifilo, trovasi che lo Scita era da Feltre, che *Giambattista Scienza*, e non Scita, avea nome, che fu chiaro professore di grammatica e di retorica, e *Poeta Laureato*. Aggiugnesi, che il Bembo ne facea molta stima, che *Pierio* Valeriano scherzò sul cognome di Scita, ch'egli si impose, e citansi alcune sue poesie latine così stampate che no. Il Tiraboschi non ne fa verun cenno nell'ampia sua opera, e quel che è più nol veggo rammentato nemmeno dal diligentissimo Fabricio nella sua Biblioteca *Mediae et infime latinitatis*. Una sua lettera (oltre le poesie) data da Soave nel Friuli, li 27 novembre 1485, è ivi citata dallo Zeno stesso, il qual soggiunge, averne il Bembo parlato con lode in una lettera ad Antonio Boldù, ed avergli fatto in morte il seguente epitafio:

SCITAE oculos clausit Phoebus: flevere sorores:
fleverunt Charites: funera duxit Amor.

(1) Zeno, *Bibl. Ital. del Font.*, tom. 2, p. 194.

Io son di parere che costui parimente, del quale, malgrado il silenzio dei sommi bibliologi soprallegati, convien formare un favorevole giudizio, dopo quello che ne ha trasmesso il Bembo, sia stato LAUREATO poeta da Federigo III imperatore, o dal figliuolo suo Massimiliano, unitamente agli Amasei, all' Emiliano, ec.

BOLOGNI GIROLAMO.

ANNO 1489.

Anche di quest'uomo dottissimo abbondanti notizie ci trasmisero gli illustri biografi Mazzucchelli e Tiraboschi, scortati da testimonianze e prove ineccepibili. Io non potrei che ricopiarli, non avendo trovato notizia alcuna da aggiugnere; ma questo non è il mio più favorito sistema. In mancanza di nuove osservazioni, io stimo il meglio ridurre i miei articoli ai menomi termini, giacchè indico le fonti dove ognuno può volgersi se ne brama più estesi ragguagli.

Nacque dunque il BOLOGNI in Trevigi il dì 26 marzo dell' anno 1454, e vi morì il giorno 23 di settembre del 1517. Visse adunque 63 anni, che egli spese nella coltura delle scienze e delle lettere, e nelle edizioni di varj utilissimi libri, che sono ora de' più accreditati delle prime stampe di Trevigi, tra i quali è notabile il Plinio del 1479, cui premise un'apologia giudiziosissima. Fu gran raccoglitore di iscrizioni e di antichità, per amor delle quali viaggiò e scrisse opere assai stimate,

che rimangono inedite. Ciò dicasi parimenti dei suoi versi latini, ne' quali non fu meno felice del suo amico Augurello, e di cui si avevano venti libri in un codice della libreria Soderini di Venezia, che il Tiraboschi rammenta. Il merito e la fama di questi indusse l'imperatore Federico III ad accordare a lui pure quella *corona d'alloro* di che fu liberale a tant'altri. Questo onore probabilmente gli venne conferito nel 1489, cioè all'epoca stessa, e forse nello stesso luogo, dove l'ottennero i fratelli Amasei, già ricordati. Pierio Valeriano annoverò il Bologni tra i letterati infelici, esponendone varie disgrazie. Le opere poetiche (per non parlare delle archeologiche) che di lui si conoscono, sono le seguenti:

1. *Promiscuorum Poeticorum Libri* XX.

Questi sono i già accennati della libreria Soderini.

2. Due *Epigrammi* latini, uno in lode di Giorgio Sommariva, e l'altro indirizzato allo stesso, veggonsi stampati in seguito alle Satire di Giovenale dal Sommariva tradotte, e stampate in Trivigi per Michele Manzolo, 1480, in fol.

3. Altri piccoli componimenti di egual natura si trovano in fine all'Ameto del Boccaccio, stampato dallo stesso Manzolo nel 1479; in fronte all'*Orthographia* del Torellio, impressa in Vicenza nel 1479; nei *Commentarii* della storia Trivigiana del Burchelati, e in altri luoghi dal Mazzucchelli avvertiti.

4. Antenor. *Venetiis apud Angelum Righettinum* 1625, in 4.°

È un poemetto tratto dall' opera *Promissuorum*, e reso pubblico dal medesimo Burchelati.

5. *Candida.*

È una raccolta di Epigrammi, che si conserva inedita presso i conti Scotti di Trevigi.

6. *Libellus qui inscribitur Venus.*

7. *Libellus cui titulus est Scander.*

Sono poesie che stavano originali presso il Burchelati summentovato.

Delle altre opere non poetiche di Girolamo Bologni veggasi il diligentissimo co. Mazzucchelli. E questo è il Bologni che l'egregio signor Ginguenè confuse col Bologna, del quale si è parlato poc'anzi a pag. 142.

COSTANZI Antonio
Anno 1489.

La più antica memoria che io abbia fin qui rinvenuta intorno alla poetica laurea di *Antonio Costanzi* da Fano stà nel rarissimo libricciuolo stampato in Vicenza nel 1475 col titolo: *Ordine delle nozze dell'illustrissimo signor Missier Costantio Sforza d'Aragona e della illustrissima madonna Camilla di Aragona sua consorte* nell' anno 1475, ed ora giudiziosamente riprodotto in Venezia (Tipografia di Alvisopoli 1836) con titolo: *Le nozze di Costanzo Sforza con Camilla di Aragona celebrate in Pesaro* nel 1475; *narrazione di Anonimo Contemporaneo.* Questa riproduzione è dovuta all'insigne letterato e bibliografo, sì degnamente successo al ce-

lebre Ab. Morelli. Ivi adunque, a pag. 57, leggesi un' ode saffica latina composta da *Misser Antonio* COSTANZO *da Fano*, *poeta* LAUREATO, *e dottissimo uomo, che allora si trovava là ambasciatore della Comunità di Fano*. Ecco ora una memoria più recente.

Nell' elogio funebre, che Filippo Sassetti recitò in onore di Lelio Torelli da Fano, stato Console dell'Accademia Fiorentina, e che il canonico Salvino Salvini ha riprodotto nel pregiato suo libro de' *Fasti Consolari*, incontransi le seguenti parole: *Io lascio addietro il mostrarsi la chiarezza del sangue della Madre di M. Lelio* (che fu *Camilla de' Costanzi*, o *Gostanzi*, alla maniera fiorentina), *che il tempo non mel consente*; *ma nel Padre di lei*, *M.* ANTONIO, *insieme alla nobiltà si adunarono doti singolari dell' animo*, *essendo egli stato* CORONATO *dalla sagratissima mano* di Massimiliano Imperatore, come sommo Poeta e *ottimo oratore*. Altra testimonianza non ho io sinora potuto rinvenire nè intorno ai meriti letterarj del COSTANZI (che era anch' egli da Fano), nè della sua *coronazione poetica*, la quale può credersi avvenuta nel 1489 o in quel torno, contemporaneamente ad alcune altre che Massimiliano, poeta egli pure, si compiacque, al pari dell' imp. Federico III suo genitore, a larga mano accordare. Paolo Marso nella prefazione a' suoi Commenti dei Fasti di *Ovidio* loda *Antonio Costanzo* da Fano, cui dà il nome di *Antonio Volscio*, e che vedesi autore di alcune note aggiunte ai suddetti Commenti nella edizione

fatta in Tusculano (sul lago di Garda) dal Paganini nel 1527. Ma nulla vi è detto della sua coronazione. E nulla parimenti ne dice Giano Pannonio, tra i Carmi del quale stà un epigramma in lode del Costanzi (pag. 80). Debbo tuttavia soggiugnere, che fratel di Camilla, e per conseguenza figliuol di Antonio, fu *Jacopo Costanzi* professore di greche e latine lettere nello studio di Ferrara, che anche il Tiraboschi rammenta dove parla di Lelio Torelli.

GERONIMIANO Agostino o Augusto Anno 1489.

Questo poeta fiorito nell'ultimo trentennio del quindicesimo secolo e nel primo del sedicesimo, viene da parecchi scrittori ed in più codici cognominato *Graziani*, per la ragione che, giusta il costume di que' tempi, volle esser chiamato Publio Augusto Graziano: ma il dotto Liruti nelle sue notizie de' letterati del Friuli lo rivendica alla famiglia *Geronimiani* di Udine, dov'egli nacque. Un medaglione di bronzo coniato in suo onore ne porta da un lato il ritratto coronato d'alloro e collane al collo, indizio della dignità di conte palatino, solita a congiungersi dagli imperatori all'onor della laurea, come vedemmo nell'Emiliani, del quale fu amico e contemporaneo, e la leggenda Augustus Vates. Dall'altro lato è la musa Urania in atto di mostrar col dito le stelle, perocchè il Geronimiano aspirava ad essere vate nel vero e primitivo suo

significato, e perciò studiò di Astrologia e scrisse in istile pindarico. Suo padre chiamossi Girolamo. Andò professore di belle lettere a Trieste, donde passò dopo alcuni anni a professarle in patria. Venne anch' egli INCORONATO poeta da Federico III, probabilmente nel 1489, o insieme al Cimbriaco. Avanzato in età volle ritirarsi in una sua villa, dove più anni attese tranquillo ai prediletti suoi studj, e dove morì. Il suo cadavere fu però trasportato iu Udine e sepolto nella chiesa di S. Francesco con la breve iscrizione:

AUGUSTUS VATES
HIC. SITUS. EST

L' epoca della sua morte rimase ignota, ma è certo che nell'anno 1519 era membro del Consiglio comunale di Udine. Delle sue poesie, tutte latine, non conosco che una edizione fatta in Venezia nel 1529 in 4.°; se ne conservano però varie copie più o meno abbondanti, come rilevasi dal succitato Liruti.

ANDRÈ BERNARDO.

ANNO 1490 CIRCA.

Nacque in Tolosa, città nobilissima della Gallia Narbonese, dopo la metà del secolo XV, come si può dedurre da ciò che scrive il Baleo, cioè che di sessant' anni giunse a Londra nel 1510. Vestì negli anni suoi giovanili, per quanto pare, la tonaca de' monaci Agostiniani. A ciò probabilmente

lo indusse l'amor delle lettere, che richiede tranquillità di mente, sufficiente ozio e nessun pensiero economico. Egli dovette acquistar molto credito pe' suoi talenti presso i di lui confrati, perocchè smanioso di viaggiare passò nell'indicato anno 1510 il mare e sino a Londra pervenne, donde già da alcuni anni aveva ricevuto un brevetto del re Enrico VII, che lo crea e dichiara *Poeta laureato*, come asserisce l'ab. di Resnel nella già accennata Memoria, il quale sembra aver veduto il brevetto medesimo. Nell'anno 1510 (ammesso che l'André giugnesse a Londra, come scrive il Baleo) regnava gloriosamente Enrico VIII, grande favoreggiator degli ingegni, nè per anco inasprito dalle passioni nè irritato dai contrasti. Convien dire che la fama del P. *Bernardo André* lo avesse precorso, giacchè poco dopo il suo arrivo il re lo ammise alla corte, e gli conferì il titolo di *Poeta regio*, che di sua natura in quella Corte è sempre Poeta LAUREATO, come dirò in appresso. André, per corrispondere quant'era in lui alle grazie del generoso monarca, scrisse e a lui dedicò versi (latini) di vario genere, cioè tre libri di Inni sacri, la *Vita di S. Andrea Apostolo*, ecc. Alcuni anni sopravvisse a siffatti onori, sin che morte lo colse in Londra, per quanto credesi, dov'ebbe sepoltura nella chiesa de'suoi Agostiniani. Tutte queste notizie si leggono nel II.° volume, ossia nella Centuria XIII (p. 239) del farraginoso *Scriptorum illustrium ... Britanniae* di Giovanni Baleo. L'abate di Resnel nella seconda delle sue dissertazioni sui poeti laureati

letta all'Accademia Reale delle iscrizioni e belle lettere di Parigi, e inserte nelle *Memorie* di essa, soggiunge non solo di aver trovato negli atti di Rymer (tomo XII, pag. 317) la Carta di Enrico VII col titolo *Pro poeta laureato* in favore di questo *Bernardo* André, ma eziandio che nella Biblioteca Cottoniana è riferito il titolo di alcune sue poesie, e qualificato parimenti poeta laureato; qualificazione che il Baleo ignorò.

BRUNI Lodovico

Anno 1490 circa.

In Asti vide la prima luce *Lodovico* Bruni, del quale mi è forza trascrivere quanto ci ha trasmesso il conte Mazzucchelli. « Bruni *Lodovico* d'Asti nel Monferrato, soggetto assai dotto al suo tempo, professore d'amendue le leggi, poeta laureato, filosofo, oratore, e versato nelle divine scritture, era Consigliere nel 1494 dell'imperatore Massimiliano, e da Alessandro VI fu eletto vescovo d'Acqui nel Monferrato a' 6 di febbrajo del 1499. Morì in Roma nel 1508, e venne seppellito nella chiesa di S. Agostino ... (Morì d'anni 63). Scrive il Tritemio che *fertur utroque genere scribendi multa praeclara cudisse opuscula, sed nihil eorum ad manus nostras memini pervenisse, praeter illum Tractatum, quem eleganti carmine descripsit.* De coronatione Maximiliani regis, ec. *De caeteris nihil vidi.* Questo *Carmen* chiamato *doctissimum* anche dal Simlero fu pubblicato coll'orazione d'Ermolao Barbaro

ad Fridericum et Maximilianum Princ. senza alcuna nota di stampa, in quarto, e venne anche inserito nel t. II. *Scriptorum rerum Germanicarum* del Frero dell'edizione di Francoforte 1637 e 1717 in foglio. Oltre il suddetto *Carmen* altro pure ne compose *In adventu Maximiliani ducis*, che uscì *Lovanii per Joh. de Westphal.* 1477, in 4.°». Fin qui il Mazzucchelli. Dee credersi che la *laurea poetica* sia stata al Bruni conferita dall'imperatore Massimiliano, in riconoscenza del surriferito *Carmen*.

FILOSSENO Marcello

Anno 1490 circa.

Nacque in Trevigi verso la metà del Secolo XV. Dicesi di lui che, sonando maestrevolmente la cetra, cantasse versi latini e volgari con tanta soavità da intenerire coloro che l'ascoltavano, e che da questo costume non si rimanesse neppure dopo essersi fatto monaco dell'ordine dei Servi di Maria, ciò che avvenne nell'anno 1488. Visse egli lunga pezza in Roma, caro quant' altri mai al pontefice Alessandro VI, e quivi per avventura s' innamorò della principessa Lucrezia Borgia, protettrice dei letterati, bellissima della persona e dotata delle più rare qualità. A costei sono da riferire molte delle poesie di questo scrittore: molte altre poi risguardano una figliuola di Francesco II duca di Mantova, per nome Teodora, alla quale parimente fu molto affezionato il nostro poeta. Egli ebbe l'onore della Corona d' alloro, siccome verseggiatore leg-

giadro e compiuto; e fu lodato per molti sì contemporanei e sì posteri, che delle opere sue hanno avuta opportunità di parlare. Noi non abbiamo attualmente sotto gli occhi tutte le poesie del Filosseno, ma quelle soltanto che (nel 1823) vennero elette e ristampate in Treviso per onorare il nuovo vescovo di Ceneda. Esse portano, al parer nostro, l'impronta del loro secolo, che per essere tutto volto allo studio dell' antichità ed all'erudizione, fu povero di fantasie vivaci e di opere originali. In questi versi manca la dote precipua di ogni poesia, l'inspirazione: della quale si fa tanto più grave ed incomportabile il difetto, in quanto che i versi del Filosseno sono tutti d'amore. Queste e più altre parole trovai dettate nel quaderno 99 dell' accreditato giornale intitolato *Biblioteca Italiana*, quaderno spettante all'anno 1824, e faciente parte del tomo 33 della medesima. Ed io le copiai per risparmio di fatica, come per lo più sogliono fare i pigri ed i vecchi. Tanto più che nella storia del Tiraboschi appena il Filosseno trovasi rammentato e indicata la stampa delle sue poesie, eseguita in Venezia nel 1507. Ma trattandosi di un Servita, che per l'onor della *laurea*, di cui fu insignito, dovrebb'essere illustrato da chi ha raccolto i fasti di quel religioso istituto, cioè dai PP. Giani, Garbi e Bonfrizzeri, mi è parso indispensabile il ricorrere ad essi pure, almeno per meglio appurare la circostanza della *laurea poetica*. Ma con mio rincrescimento, nè del Filosseno, nè del Fossa, anch' egli Servita, e anch'egli *poeta laureato*,

come dirò fra poco, ho saputo negli ampj tre volumi in fol. de' loro *Annali*, pescar la menoma menzione.

GIACOMO PISONE

ANNO 1490 CIRCA.

Della *poetica laurea*, di cui venne decorato questo buon Transilvano, ecco la prova nel titolo del seguente libro, citato dal Panzer (1).

« AUSONII PEONII *Poetae preclarissimi* Oratio matutina ad omnipotentem Deum heroico carmine » deducta feliciter incipit. *Jacobus* PISO *Transilvanus* POETUS LAUREATUS: Lectori S. *Disticha quinque*. » In fine: *Wienne Tertia Marcii* 1502. Accedit *Philippi Beroaldi undecumque doctissimi Carmen elaboratissimum in memoriam sanctissime Passionis* » *Domini nostri Jesu Christi quam pientissime conscriptum*, 4.° »

ANEMOLIO

ANNO 1494 CIRCA.

Nella rara e bella edizione da me posseduta della *Utopia* e degli *Epigrammi* del celebre cancellier d'Inghilterra Tomaso Moro, eseguita in Basilea da Giovanni Froben l'anno 1518, in 4.°, leggonsi alla faccia XI sei versi latini in lode del-

(1) T. IX.

l'opera, ai quali è premesso il seguente titolo: *Hexastichon* Anemolii *Poetae* laureati, *Hythlodei ex sorore nepotis in Utopiam insulam.* Ma chi è codesto Anemolio, che nè il Gesnero suo contemporaneo, nè l'eruditissimo Gian Alberto Fabricio, nelle diligenti loro *Biblioteche* hanno pur nominato? O almen si sapesse chi fosse l'*Itlodeo*, del quale è chiamato nipote! Il nome di *Raffaello Itlodeo* è dal Moro attribuito ad un personaggio, che nell'opera declama un bel discorso *De optimo Reipublicae statu.* Confesso ch'io ho dubitato avere il Moro voluto sè medesimo nascondere sotto quel nome; ma questo mio dubbio dileguasi pressochè interamente, risultando da varj passi di quel discorso, ch' egli fu uno de' compagni di *Americo Vespucci* nella grande scoperta delle Indie meridionali (1). Egli pare indubitabile, che finto esser debba non meno il nome di *Itlodeo* che quello di Anemolio nipote di lui. Ma egualmente indubitabil mi sembra la qualità di *Poeta* laureato, a quest' ultimo attribuita, e noi lasceremo che più pazienti e più eruditi scrittori riescano a scoprire chi egli si fosse, e se inglese o spagnuolo o alemanno abbiasi a reputare. Certo è che nemmeno i moderni autori di dizionarii di anonimi e di pseudonimi scrittori non ne fanno verun cenno. Ad ogni mo-

(1) Cercai quali compagni il *Vespucci* avesse ne' suoi viaggi onde tentar di conoscere cotesto *Itlodeo*; ma nessuno de' biografi del Vespucci ne fa pur cenno. Dalle parole che il Moro fa dirgli puossi congetturare ch' ei fosse un castigliano.

16

do, supposto che l' Anemolio fosse un personaggio vero e reale, ei debbe appartenere agli ultimi anni del secolo XV, giacchè accompagnò il Vespucci. Sarebb' egli per avventura il famoso Camoens, che appunto fu compagno al Vespucci ? Ma egli fu portoghese, non castigliano. A mostrare quanta diligenza io abbia posto per tentare di scoprire codesti incogniti Anemolio ed Itlodeo, debbo pur avvertire, che nell'anno 1512, o in quel turno, uscì in luce la celebre e rarissima satira contro Giulio II, che ha questo titolo: *Dialogus viri cujuspiam eruditissimi festivus sane ac elegans*, *quomodo* Julius II *Pontifex Max. post mortem coeli fores pulsando an janitore illo* D. Petro *intromitti nequiverit*, *quamquam dum viveret sanctissimi atque adeo Sanctitatis nomine appellatus*, *totque bellis foeliciter gestis praeclarus*, *vel Dominum coeli esse speravit*. *Interlocutores*: Julius, Genius, D. Petrus. *Impressum Amauroti in Insula Utopia*, *cura et impensis* R. Hitlhodei (in 16). Ora ecco in campo di nuovo tanto l'isola Utopia, quanto l' Itlodeo del Moro. Ma non basta. Una ristampa, non meno rara della prima, si fece di questa satira nel 1513 col seguente titolo: *F. A. F. Poetae Regii*, *de obitu Julii Pontificis Maximi*. Quel titolo di poeta *regio*, che potrebbesi interpretare per Poeta *laureato*, quella seconda sigla A., che potrebbe dire Anemolio, e le altre idee concomitanti delle note tipografiche della prima edizione, mi indurrebbero a creder vero il nome di cotesto Anemolio. Ma l'assoluto silenzio di tutti i biografi inglesi da me consultati su que-

sto nome, distrugge la mia induzione. Prospero Marchand ha spiegato le tre iniziali della edizione seconda assai felicemente, leggendo *Fausti Anderlini Forliviensis*, che fu poeta contemporaneo, e *laureato* e regio, come vedemmo. Ma egli era alla corte di Francia, e troppo amava Roma e il suo governo, per supporlo autore di quel libello, di che vennero pure accusati il De Hutten, anch'egli *laureato* e nemico di Roma, e Desiderio Erasmo, e non so chi altro. Il fatto è, che ancora non si conosce chi lo abbia scritto, come non si può nulla decidere intorno al pseudonimo Anemolio. Foss'egli quell'Andrea Ammonio lucchese, poeta latino, passato in Inghilterra ai tempi di Tommaso Moro, e divenuto segretario di Enrico VIII, di cui scrisse in versi un *Panegyricus* per le vittorie riportate sui Francesi? Il dubbio non mi pare mal fondato, perchè quando il Moro scriveva l'*Utopia* era ancora in grazia del re. Ma di ciò lascio ad altri il giudizio.

GIOVANNI RAGIO

Anno 1494 circa.

Il settimo libro dell'opera di Cristoforo Manlio è interamente consacrato alla memoria degli Uomini illustri della Lusazia tanto superiore che inferiore, e comincia da questo *Giovanni* Ragio (*Rhagius*), del quale è ivi ampiamente parlato. Io non terrò dietro a molte particolarità della sua vita, ma sì alle principali, cui tende il presente

lavoro. Nacque il Ragio l'anno 1460 nel borgo di Sommerfeld, fu *Teologo*, *Retore*, *Poeta laureato eccellente*, e di ventitre anni cominciò scorrere la Germania insegnando in varii luoghi filosofia, arte oratoria ed arte poetica. Nel 1501 fermossi a Basilea dove spiegava la *Tavola di Cebete*, che poi stampò di là a sei anni da lui tradotta ed illustrata. Nel 1506 spiegava l'*Economia* di *Aristotile* a Francoforte sull'Oder, dove conobbe fra gli altri il vivacissimo *Hutten*, allora giovinetto, del quale darò conto. Passò poscia professore a Lipsia, donde nel 1513 ebbe a partire per un imprudente discorso recitato pubblicamente, di che si racconta nelle famose *Epistolæ obscurorum virorum*. Aprì quindi scuola a Freiberga, insieme a Pietro Mosellano (cacciato egli pur da Colonia), e poi che questi vi morì nel 1514, si vide costretto recarsi per ultimo a Vittemberga, dove invecchiò, ed ivi cessò egli pure di vivere il giorno 31 di Maggio dell'anno 1520. Il Manlio ne riporta un magnifico Epitafio, che incomincia con questi due versi:

LAUREA GERMANI VIRIDANS TIBI CAESARIS UNA EST
ALTERA ROMULEI MUNERE PONTIFICIS.

Dalle quali parole deducesi essere il Ragio stato *laureato poeta* due volte, cioè dall'Imperatore (che altri non può essere che Massimiliano I), e dal Sommo Pontefice. La prima *laurea* credo, ma non la seconda, sì perchè non fu mai in Italia, come anche perchè nulla scrisse che potesse renderlo caro alla Corte di Roma, tanto più che i Frati riuscirono

ad espellerlo anche da Lipsia. Il Manlio nomina varii opuscoli del Ragio, che mostrano la di lui perizia filologica e poetica, ma sempre opuscoli e di non molto interesse. Anche Pietro Jaenichio nelle sue dispntazioni *De Lutatia literata*, che stanno nel secondo volume degli *Scriptores rerum Lusaticarum*, ha tenuto buon conto de' meriti letterarj del Ragio, ma nulla di qualche maggiore importanza ha saputo aggiungere a quanto ne aveva detto il Manlio.

FOSCO Lionardo

Anno 1494 circa.

Nacque in Aviano, castello del Friuli, sul declinare del secolo XV. Fu buon coltivatore delle greche e latine lettere, e pulito scrittore sì in versi che in prosa. Un epigramma di Celio Calcagnini, che il Grutero ha posto a pag. 548 del tomo 1.° della sua pregiata Raccolta di duecento poeti italiani, fatto *ad Fusci tumulum*, induce a credere che il Fosco fosse stato *coronato* poeta; e, se il fu, dovette questo onore essergli conferito dall' imperatore Massimiliano I, che al pari del suo genitore Federigo III, vedemmo assai generoso di cotal distinzione ai dotti di que' tempi. Tuttavia il Liruti, indagator diligente delle glorie letterarie de' suoi Friulani, mostra non esserne persuaso (Tomo I, pag. 443), e poche e poco interessanti notizie ha saputo darci di questo soggetto, del quale non altri ritrovo che meglio mi informi.

De HUTTEN Ulderico
Anno 1494 circa.

In Franconia nel castello di Steckelberg, spettante alla sua illustre famiglia, nacque *Ulderico de* Hutten l'anno 1488. Ricco, giovine, colto, con un'anima di fuoco, una mente prontissima, una penna scorrevole, e che non si curava gran fatto di essere elegante e corretta, si abbandonò facilmente all'impetuosità del suo temperamento, alla seduzione de' piaceri, alle ispirazioni dello sdegno e della vendetta, e in mezzo agli onori ed alle amicizie che poterono ottenergli la sua condizione e il suo ingegno, si fece per tutto nemici, non ebbe mai pace, e morì nel 1523 all'età di 36 anni di quel male, per la cui guarigione aveva scritto un libro. La lettura della sua vita, che il dotto Burcardo ha pubblicata a Volfembutel nel 1717, è una istruzione continua per que' giovani, d'ogni freno insofferenti, e cui nulla importa il domani purchè vivano oggi a modo loro. Il Gesnero nella sua *Bibliotheca Univers.* riporta l'epitafio inciso sulla tomba di lui, nel quale è qualificato *Carmine et ense potens.* Quanto alla sua valentìa nella spada, sappiamo ch'egli combattè onorevolmente nella guerra mossa dall'imperatore Massimiliano alla repubblica di Venezia. Quanto a quella nella poesia ne sono prova i molti suoi versi, che Erasmo preferisce alle prose (1), il nome che ne acquistò, e

(1) *Dial. Ciceronian.* pag. 181.

la Corona Poetica dallo stesso Massimiliano accordatagli, fors' anco per aver egli ad istigazione di lui l'indicata guerra intrapresa. Della eloquenza e vivacità di cotesta esortazione, e dell' arguzia degli epigrammi dell'Hutteno fa fede Olao Borrichio (1), per citare un suo connazionale, il quale poi lo giudica mediocre ne' lavori epici, cui pose mano, tranne il Trionfo di Capnione, che in questo genere offre qualche sublimità.

Ecco la lista delle sue opere, che io ricavo in gran parte dal citato Gesnero. Alcune di esse mi daranno argomento ad esporre qualche altra particolarità della bizzarra sua vita.

E ciò appunto ci viene offerto dal primo libro ch' egli pose alle stampe nel suo castello di Steckelberga l' anno 1519 in 4.° che è rarissimo, e contiene quanto segue:

I. *Hoc in volumine hoec continentur.* — *Ulrichi* Hutteni *Equ. super interfectione propinqui sui* Joannis Hutteni *Equ.* Deploratio. — *Ad* Lodovichum Huttenum *super interemptione filii* Consolatoria. — *In* Ulrichum Wirtembergensem Orationes V. — *In eundem* Dialogus, *cui titulus* Phalarismus. — *Apologia pro* Phalarismo, *et aliquot ad amicos* Epistola. — *Ad* Franciscum *Galliarum Regem* Epistola *ne causam Wirtembergensem tueatur* Exortatoria. Le seguenti poche parole servono di prefazione: *Res est nova, res est atrox et horrenda; dispeream nisi legisse voles. Vale.* Il fatto, cui que-

(1) *De Poetis lat.* pag. 131.

sto libro riguarda, è il seguente. Gran maresciallo nella corte del duca di Virtemberga era Giovanni Hutten cugino del nostro Ulderico. Il duca, invaghitosi della moglie di lui, lo fece assassinare, anzi lo assassinò di sua mano, come dalle surriferite scritture risulta. A compianto e ad eccitamento di vendetta compose Ulrico le presenti operette, in un solo volume raccolte, non che due altre in versi, che stanno tra le *Vitae summorum virorum* stampate a Colonia nel 1735, in 4.° Il Bayle ed altri biografi conobbero l'atroce fatto sovraccennato, ma non conobbero questo libro, che stà fra i rarissimi. Stando però alla testimonianza del Panzer (T. IX, pag. 116) il dialogo intitolato *Phalarismus* venne anche stampato separatamente. Del fatto però cui riguarda, e delle scritture in questo singolar libro contenute abbiamo un minuto ragguaglio nel primo volume delle *Memoires de litterature*, stampate *A la Haye* nel 1715, e attribuite al signor de Sallengre.

II. *De Guaiaci ligni medicina, et Morbo gallico liber. Moguntiae apud Joannem Schaeffer*, 1519, in 4.° Pare che dopo le risentite scritture sovraccitate contra il duca di Vittemberga, l'Hutteno abbandonasse il proprio castello, e scorsa parte della Germania si rifuggisse presso l'imperatore Massimiliano, che sì distintamente lo favorì. Nella dedicatoria di questo libro confessa l'autore di aver lungamente sofferta la malattia, che studiasi di combattere. Ma, come vedemmo, egli ricadde in essa e ne rimase vittima. Fra i trattati sulla lue

venerea pubblicati a Leida nel 1728 in due volumi in fol., questo pure è compreso.

III. *Dialogi: Fortuna, Febris prima, Febris secunda*, ec. *Moguntiae*, *ex officina Joannis Schoeffer*, 1520, in 4.° Versano questi dialoghi (che il Gesnero non ha citati, ma che i bibliografi registrano fra i libri rari) sulla riforma di Lutero, che l'autore, dopo molte esitazioni, abbracciò.

IV. *Opera poetica in unum collecta*, 1538, in 8.° Questa edizione dal Gesnero annunciata, senza indicare il luogo in cui si fece, ma dicendola tratta *ex diversis ejus monumentis*, dà luogo a credere che o tutti, o gran parte dei carmi che contiene, fossero stati stampati prima. Ecco i titoli di ciascuno di essi dal medesimo Gesnero indicati. 1. *Epigrammata varia;* 2. *In tempora Julii secundi Satyra;* 3. *Ad Maxsimilianum Imperatorem Exhortatorium, ut bellum in Venetos prosequatur;* 4. *De Piscatura Venetorum, carmen heroicum;* 5. *Marcus, carmen heroicum;* 6. *De non degeneri statu Germanorum;* 7. *Epistola Italiae ad Maxsimilianum Imperatorem;* 8. *Responsoria Maxsimiliani Imperatoris ad Italiam, autore* Helio Eobano, *Hesso;* (1) 9. *Ad Cardinalem Adrianum pro Capnione intercessio*; 10. *Triumphus Capnionis.* Questo è uno de' migliori lavori poetici del nostro LAUREATO, e venne dapprima separatamente impresso sotto il nome di *Eleutherius Byzenus.* 11. *Panegyricus in*

(1) Assai chiaro scrittore, contemporaneo dell' HUTTENO, e forse miglior poeta di lui.

laudem Alberti Archiepiscopi Moguntini; 12. *In Pepericorni vitam et obitum;* 13. *Utis, idest Nemo, carmen jucundum ;* 14. *Vir bonus;* 15. *De arte versificatoria.*

V. *Flores observati ab* H. Hutteno *in libris Q. Curtii De rebus gestis Alexandri, cum eisdem. Coloniae, apud Joannem Gymnicum ,* 1538 in 8.° Gli autori del Dizionario Storico di Lione scrivono che l'Hutteno pubblicasse nel 1518 due libri di Tito Livio, che fino allora erano inediti. Questo sicuramente è uno sbaglio, perchè non ne trovo menzione presso veruno di que' molti che dell'Hutteno e de' suoi libri hanno scritto. Non Tito Livio ma Quinto Curzio ristampò, e non nel 1518 ma nel 1538.

VI. *Expostulatio,* stampata, dice il Gesnero, insieme ad Erasmo.

VII. *Orationes,* continua egli, e ne dice i titoli, cioè *Monitio prima, Monitio secunda, et aliae quaedam.*

VIII. A lui pure attribuisce il Gesnero (che gli fu contemporaneo e quasi concittadino) un *Dialogo* sotto il nome di *Philalethes civis Utopiensis,* intitolato: *De facultatibus Rhomanensibus;* il qual pure trovo citato da Barbier nel supplemento al suo *Dizionario degli anonimi e pseudonimi.*

IX. Così pure una Orazione *Ad Christum pro Julio secundo Ligure Pontifice.*

X. Ed anche *Pasquillos nonnullos, et alia hujusmodi opuscula apud Germanos olim excusa*; cose tutte che il suo fanatismo antipapistico e l'infrenabile sua immaginazione gli andarono suggerendo.

XI. Un altro libro annuncia il Gesnero stampato in Germania (non dice dove) in 8.°, e contenente sette *Dialoghi*, di cui riporta i seguenti titoli, donde appare che sono altre opere che i Dialoghi citati al N. III. 1. *Momus*; 2. *Carolus;* 3. *Pietatis et Superstitionis pugna*; 4. *Conciliabulum Theologistarum adversus bonorum literarum studiosos*; 5. *Apophthemati Vadisci et Pasquilli de depravato Ecclesiae statu*; 6. *Huttenus captivus;* 7. *Huttenus illustris*. Portano essi il nome di *S. Abideno Corallo germano*; ma il Gesnero dice tosto: *quod nomen fictum apparet*; ed inserendo tutto questo periodo all'articolo dell'Hutteno, egli è evidente che ad esso gli attribuisce.

XII. Per ultimo cita: *Vadiscus*, H. Hutteni *dialogus*, *in germanicam linguam versus. Argentinae*, 1544, in 4.°

Gli autori del succitato Dizionario Storico aggiungono che l'Hutteno, insieme al Reuchlino ed a più altri ebber mano nella stampa delle *Epistolae obscurorum virorum ad dominum Magistrum Ortuinum Gratium*, le quali vennero tante volte reimpresse, tendenti a porre in ridicolo il barbaro linguaggio de' teologi scolastici di que' tempi, dei quali il Grazio era fra i primi. Il dottissimo Cesare Cantù nel *Saggio* altrove citato (1) *sulla Letteratura tedesca* osserva essere codeste Lettere (che egli attribuisce al solo Hutten) il primo tipo della Satira Pariniana.

Di Ulderico Hutteno sì il Bayle come il Niceron

(1) *Ricoglitore*, Nov. 1836, pag. 548.

(Tom. XV e XX) scrissero interessanti e curiosi articoli, non che Gian Pietro Lotichio, che nella sua *Biblioteca poetica* rammenta di esso altre opere dal Gesnero dimenticate. Il Fabricio nella *Bibl. med. et inf. latinitatis* dice di non volerne parlare *ne Iliada post Homerum scribam*. Io dal canto mio credo averne detto abbastanza.

INGHIRAMI Tommaso

Anno 1495.

Come dall'Elogio contenuto nel secondo volume degli *Elogi degli uomini illustri Toscani*, e da ciò che in egual propòsito scrisse dappoi il padre ab. Galletti, dichiara aver fatto il chiarissimo Tiraboschi nel terzo libro della Storia della Letteratura Italiana, così debbo io confessare di aver dovuto necessariamente ricavare da lui quanto spetta al presente Laureato poeta; imperocchè a quale altra più ricca e più sicura fonte ricorrere? Da Paolo Inghirami e da Lucrezia Barlettani, nacque Tommaso nella città di Volterra l'anno 1470. Di là a due anni fu trasportato a Firenze, dove i suoi genitori si rifuggirono per ischivare i tumulti insorti nella patria loro. Nel 1483 andò a Roma, e si consacrò tanto alle Muse, quanto alla declamazion teatrale, cui la natura lo avea principalmente inclinato. Il cardinale Raffaello Riario, che assai favoriva le rappresentazioni, delle quali il celebre Pomponio Leto avea richiamato l'uso ed il gusto, gli fe' recitare la parte di Fedra della tragedia di Seneca

intitolata Ippolito, la quale sostenne egli (essendo anche un bel giovinetto) con siffatto applauso, che venne poi sempre soprannomato il Fedra o il Fedro, come più tardi (scrive Erasmo nella sua lettera 671) lo chiamavano il Tullio de' suoi giorni, a cagione della sua naturale eloquenza. Di questa parimenti abbiamo splendide testimonianze nel Sadoleto, nel Bembo e in Giano Parrasio, citati dall'erudito Tiraboschi. Venne egli perciò in gran favore de' sommi pontefici, tra i quali Alessandro VI gli conferì un canonicato in S. Giovanni Laterano, e Giulio II un altro in S. Pietro, e venne mandato nel 1495, qual segretario del Cardinale Carvaial, spedito a Massimiliano I, che di lui soddisfatto lo creò con onorevol diploma conte palatino e Poeta Laureato, accordandogli di aggiugnere l'aquila imperiale allo stemma della sua nobil famiglia. Giulio II gli conferì diversi altri impieghi, non che la prefettura della Biblioteca Vaticana, e Leon X contava forse di maggiormente elevarlo, se una funesta caduta nol rapiva agli amici ed agli onori che gli si preparavano, nell'anno 1516, avendo appena 46 anni di età, come sappiamo da Pierio Valeriano. Non si hanno alla stampa delle opere di lui che tre orazioni ed una lettera. Le altre, che Tiraboschi va accennando, e che erano per lo più lavori di critica letteraria, sembrano perdute. L'Arsilli nel poemetto *de poetis Urbanis* accoppia l'Inghirami (sotto il nome di Fedro) al Fabio Vigile altro poeta di que' giorni nel seguente distico:

Quis Phoedrum ignorat, Vigilisque poemata magni?
Maxima romani lumina Gymnasii?

Non debbo però tacere essere il nostro poeta da molti moderni filologi creduto autore del libro, che fece a' suoi giorni molto romore, intitolato *Etruscarum Antiquitatum fragmenta*, pubblicato sotto il nome di *Curzio Inghirami*. Ma questo Curzio (nipote del nostro Tommaso) era sì giovinetto all'epoca della pubblicazione di quel libro da non poterglisi accordare la menoma capacità di por mano a tale opera, la quale, vera o falsa che vogliasi giudicare, esigeva pure non piccole cognizioni. Laddove Tommaso fu uomo sommamente erudito, e quel che è più, assistito dai tesori della Biblioteca Vaticana, depositati in sue mani. Così la pensa Riccardo Simon nella *Biblioteca Critica*, così Placcio, così Barbier. Leone Allacci scrisse con qualche veemenza contro le pretese imposture contenute in esso libro; ma verso la metà dello scorso secolo il canonico Lisci e l'illustre Muratori ne presero in tal guisa le difese, che se non puossi del tutto accettare non vuolsi del tutto escludere. Nella Imp. e Reale galleria Pitti, pubblicata recentemente da Luigi Bardi (1) abbiamo il ritratto di *Tommaso Fedra* Inghirami dipinto da Rafaello, disegnato da Garavaglia, inciso da Ferrari, e illustrato da F. *Inghirami*, della famiglia del nostro *Laureato*.

(1) Firenze 1836, in fol. dispensa I.

LOCHER Giacomo
Anno 1487 circa.

Varie opere di questo dotto Svevo, fiorito negli ultimi trent'anni del secolo XV, e ne' primi del XVI (1), trovai registrate nella vecchia *Biblioteca* di Corrado Gesnero (pag. 357), ma soltanto dalla *Biblioteca latina* del celebre Fabricio rilevai che era eziandio *poeta laureato*. Siccome in questo luogo il citato bibliologo parlava di Lochero per incidenza, riferendo una sua bella edizione di Orazio, così ho creduto che ne avrebbe appositamente trattato nell'altra sua *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, la quale consultai tosto nella edizione del Seminario di Padova, che porta i supplementi dello Schoettgenio e le correzioni del Mansi. Ma con mia sorpresa non vi trovai, non solo l'indice delle sue opere, ma nè anche il suo nome. Postomi adunque a rintracciare le opportune notizie, cominciando dalle *Amenità letterarie* dello Schellornio sino alla moderna *Biografia universale*, ho potuto conoscerlo più da vicino, e riempiere eziandio, rispetto alle opere di lui, le lacune incontrate in ciascheduno degli scrittori per ciò esaminati.

Giacomo Locher, dopo avere fatto parte de' suoi primi studj in Italia, restituitosi in Germania, ed ivi pubblicato nel 1496 un suo poemetto latino in onore di santa Caterina, prendendovi il soprau-

(1) Nacque in Ehingen il 1470; morì in Ingolstadt nel 1528.

nome di *Philomusus*, ottenne la cattedra di rettorica e poesia nelle scuole di Friburgo. La sua edizione di Orazio, avvenuta nel 1498, di cui ragguaglierò più innanzi, ci fa conoscere due circostanze a lui riguardanti, cioè che a quell'epoca era *Poeta laureato*, ed occupava tuttora la cattedra di Friburgo. Pare pertanto che l'onor della laurea gli venisse conferito tra il 1496 e il 1498. L'autore dell'articolo della *Biografia Universale*, che lo riguarda, e che cita un opuscolo del consigliere Zapf, stampato a Norimberga nel 1802, intitolato: Locher *considerato sotto gli aspetti biografico e letterario*, dice che l'imperatore Massimiliano I, *coronato lo avea poeta laureato*, e che Corrado Celtes lo aveva ammesso nella sua società Renana. Ciò posto, l'epoca della sua coronazione può benissimo corrispondere a quella da me sospettata, cioè al 1497, o al principio del 1498. Sicuramente il consigliere Zapf l'avrà precisata, ma io non potei trovare il suo libro. Dalla cattedra di Friburgo, Locher passò ad altra simile prima in Basilea, poscia ad Ingholstad. In quest'ultima città, sia per contese ch'egli ebbe col celebre Erasmo da Rotterdamo, ed anche con Wimpfeling, sia per troppo ardite opinioni da lui manifestate in materia di religione, incontrò un potente nemico nella persona del teologo Giorgio Zingel, il quale riuscì a farlo condannare e privar della cattedra. Egli la riebbe nel 1508, cioè dopo la morte dell'implacabile Zingel, e la esercitò con moltissima lode fino al 1528, nel quale cessò egli pure di vivere.

Nessuno degli autori da me poc'anzi citati ha dato per intero l'elenco delle opere di Lochero, ed anche disordinatamente presentano le poche da ciascuno di essi rammentate. Il sig. Marron nell'articolo della *Biografia Universale* dice che Rotermund (di cui non vidi il libro) ne annovera 42, e più d'una ne obblia, e dice eziandio non essere necessario il citarle tutte. Convengo anch'io non esservi cotesta necessità, ma parmi ch' egli le avrebbe pur citate quando le avesse conosciute. Comunque ciò sia, ecco la nota di quelle che dalle suddette fonti ho io potuto raccogliere, ordinandole in regola di data, e riserbando per ultime quelle che non ne hanno, o che vennero avvertite dai precedenti biografi.

1. Sebastiani Brandt *Narragonicae profectionis numquam satis laudata Navis*, ecc. 1485, in 4.°

È questa la traduzione latina in versi da Locher eseguita del famoso poema tedesco di Brandt intilato *la Nave de' Pazzi*. Oltre l'edizione sovraccennata avvene un'altra del 1488, e più altre dei secoli successivi.

2. *Compendium Rhetorices ex Tulliano thesauro. Syntaxis de componenda oratione funebri. Grammatica nova*, 1495, senz' altra nota tipografica, in 4.°

3. Jac. Locher, Philomusi, *Heroicum Carmen de Sancta Katherina. Basileae, apud Joannem Bergman de Olpe*, 1496, in 4.° Locher (dice il signor Marron) qualifica tale poema *laborum primitiae*. La sua finzione è fondata nella mitologia pagana,

e la versificazione stimabile per quel tempo. Tale poema non fu conosciuto da Maittaire.

4. *Theologica Emphasis, sive Dialogus super eminentia quatuor doctorum Ecclesiae, Gregorj, Hieronymi, Augustini et Ambrosii. Basileae, apud Joannem Bergman de Olpe*, 1496, in 4.° Seicento versi, dice il Gesnero, compongono questo dialogo.

5. *Libri* Philomusi. *Panegyrici ad Regem. Tragoedia de Turcis et Suldano. Dialogus de Heresiarchis. Argentorati apud Joannem Griminger*, 1497, in 4.° I Panegirici sì in prosa che in versi (segue il sig. Marron) celebrano Massimiliano I, re de' Romani. La tragedia *de Turcis et Suldano*, rappresentata nel collegio di Friburgo nel maggio del 1497 è in cinque atti, in prosa ed in versi, con argomento per ciascun atto, e cori; essa è in tutto degna di que' tempi per la tessitura e l'esecuzione. Il dialogo in prosa sugli eresiarchi succede fra l'autore ed Ulrico Zusio. Uno degli intagli in legno rappresenta Locher, *coronato di alloro* che sta scrivendo al suo scrittojo.

6. Horatii Flacci, *Venusini, Poetae lyrici Opera, cum quibusdam annotationibus, immaginibusque pulcherrimis, aptisque ad odarum concentus et sententias. Argentorati*, 1498, *fol. apud Joannem Rheinhardum, cognomento Gruninger*. Gian Alberto Fabricio annunzia nel primo volume della sua *Biblioteca Latina* questo egregio lavoro che fece molto onore a Locher. Avverte egli stesso, che il Bentlejo nelle sue annotazioni ad Orazio chiamò questo poeta *Loschero*, e che egli pure il Fabricio, nelle

prime edizioni di essa sua *Bibliotheca*, lo aveva chiamato *Loscherus*.

7. *Judicium Paridis de pomo aureo et triplici hominum vita; de tribus Deabus, quae nobis vitam contemplativam, activam et voluptuariam repraesentant, et quae illarum sit melior tutiorque*, in 4.° senza data; e sono due componimenti recitati in guisa di commedia nel collegio di Ingolstadt nel 1502. Così Marron.

8. *Poema Noutheticon Phocylidis graeci poetae christianissimi*, a Jacobo Locher Philomuso *ad latinos elegos traductum, in quo morum saluberrima documenta, adversus septem mortalia vitia, caeterasque vitae sordes, ad instar praeceptorum Decalogi, continentur*. Reutingen, 1504, in 4.° Hassene una ristampa fatta a Tubinga nel 1513, in 4.° Locher vi premette un suo carme in onore di Aldo Manuzio, che il primo pubblicò una versione latina di Focilide.

9. *Papyrotheca Augustae*, 1517, in 4.° È una raccolta di versi di vario genere.

10. *Sintaxis de componenda oratione funebri. Renatus Beck excudit Argentinae, anno* 1518, in 4.° *chartis* 4 *et dimid.* Così il Gesnero, ed è questo l' unico libro di Locher, di cui egli abbia notato la data.

11. *Panegiricus Plinii ad Trajanum. Norimbergae*, 1520, in 4.°

12. *Oratio Ciceronis pro Milone. Pro Aulo Licinio. Pro Marcello. Fabj Fulgentii Planciadis Mythologia. Augustae*, 1521, in fol. Questi due articoli

traggo dal ragguaglio biografico del signor Marron, che nota essere ciascuno de' citati componimenti illustrato dalle osservazioni di Locher.

13. *Historia de rege Frantie, cum nonnullis aliis versibus et elegiis.* Poema drammatico frammisto di cori in musica, e con le note, citato dal signor Marron sulla fede di una lettera di Fischer al consigliere Zapf inserta nelle *Curiosità tipografiche*, quinta distribuzione; Norimberga, 1804.

14. *Ludricum drama Plautino more fictum, de sene amatore, filio corruptore, et dotata muliere*, in 4.° senza note tipografiche, citato da Maittaire.

15. *Poemation de Lazaro mendico, divite purpurato, et inferno Charonte*, in 4.° senza data e con figure.

Anche questi due poemi ha notato il sig. Marron, cui rimasero ignote altre opericciuole di Locher, delle quali lasciaron memoria il Gesner e lo Schellornio. Io ne continuerò la serie, cominciando dal più antico, cioè Gesnero, vivuto ai tempi di Locher, e sono:

16. *Epicedium de morte Plutonis et reliquorum daemonum.*

17. *Carmen de nocte, vino et muliere.*

Tre opere, oltre a queste, dal Gesnero avvertite, ho già riferite di sopra. Lo stesso posso dire dello Schellornio, che poche ne ricorda, perchè riserbavasi di trattare appositamente della vita e degli scritti del nostro poeta laureato, come si raccoglie dal tomo 2 delle sue *Amoenitates literariae*, poi nol fece; tra quelle poche avvi una *Epistola* di-

retta al medico Volfango Riccardo, non annoverata da Marron.

CRANZIO Alberto (KRANTZ)
Anno 1496.

Amburgo, e non Bamberga, come altri pretese, gli fu patria. Egli era nato il 1450. Fatti i primi studj, viaggiò la maggior parte d'Europa onde acquistare le molte cognizioni che gli mancavano, massimamente nelle scienze filosofiche, teologiche e legali. Tornato in Germania venne addottorato in teologia e in diritto canonico all' università di Rostoch, dove rimase professore, e della quale nel 1482 divenne Rettòre. Richiamato in patria, ottenne un canonicato nella Cattedrale di Amburgo, e nel 1508 fu il Decano di quel Capitolo, dove le sue eccellenti qualità di cuore e d'ingegno lo rendevano carissimo. Tanto Amburgo, quanto le altre città anseatiche, si erano in questo frattempo giovate de' suoi talenti, inviandolo nel 1497 in Francia, e quindi nell' Inghilterra, per chiedere il concorso di quei Governi contro i Pirati che infestavano i mari, e sì bene riuscì in coteste negoziazioni, che il re di Danimarca Giovanni e il Duca Federigo di Holstein il vollero mediatore ed arbitro nel 1500 in una loro controversia con la provincia di Dietmarsen. L'imperadore Massimiliano I, volle egli pure mostrargli la sua stima inviandogli il diploma di *Poeta Laureato*. Morì vecchio in patria nel 1517. I migliori suoi scritti versano sulla storia ecclesia-

stica, e su quella dell' alta Allemagna e della Sassonia, nè vi ha chi lo faccia autore di un solo verso. Veggasi Niceron, t. 38.

GIOVANNI DANTISCO
ANNO 1499.

Il nome di questo poeta è tra quelli mentovati dal Marchio nella dissertazione della quale parlai nel Proemio. Lo Starovolski nella *Centuria degli Scrittori polacchi* (pag. 9), tra i quali per incidenza ha nominato il DANTISCO, lo dice *Vescovo di Vualmerland, chiaro per ambascerie presso diversi Principi, illustre pei gravi poemi da lui composti, la maggior parte de' quali non andò alle stampe, ma resta probabilmente pasto alle tignuole nella Biblioteca vescovile di Brombergen.* Non gli attribuisce però la dignità di Poeta LAUREATO, ma siccome gli è questa accordata dal Marchio nel luogo citato, e il Marchio ne adduce anche la testimonianza del Giovio, così non ne può rimaner dubbio. A conferma però della asserzione del Marchio mi avvenni in buon punto a quella parte della eccellente opera di Leonardo Sciosco (Chodsko) intitolata *Tableau de la Pologne*, ec., pubblicata in Brusselles nel 1830, dove è inserito un ragguaglio Storico sulla Letteratura della Polonia, dettato da un erudito giovine, il cui nome è mal pronunciabile da labbro italiano (Podczaszynski), ed ecco una sua più ampia informazione di questo poeta. « *Giovanni* DANTISCO, secondo poeta di que-

» sto secolo (il XVI), nacque povero, e morì Arci-
» vescovo Principe di Varmia. Era figlio di un faci-
» tor di birra, e nipote di un funajolo. Egli stesso
» sovente si dava l'appellativo greco Linodesmon,
» che ricorda il mestiere dell'avo suo. Per quanto
» nato bassamente, ebbe stima ed impieghi onori-
» fici da Sigismondo I; titoli e *Corona Poetica* da
» Massimiliano imperatore; amicizia da Carlo V,
» che lo avea seco anco a Pavia allorquando fece
» prigioniero Francesco primo (1), e lo creò grande
» di Spagna, e infine rispetto e amore dai dotti
» contemporanei d'ogni paese. Boehm, editore delle
» opere di DANTISCUS (2) lo loda infinitamente; ed
» un giornal tedesco, che delle sue poesie dette la
» critica più severa senza dubbio di quante ne fu-
» rono scritte, dice: Le produzioni di DANTISCUS
» sono egualmente ingegnose e scritte con purità;
» per dovunque regna una gran conoscenza della
» lingua latina; se non che il suo stile non ha un
» carattere tanto pronunciato da farlo distinguere
» dagli altri poeti » (3) Anche il Gesnero nella
sua *Biblioteca* (fol. 411), aveva menzionato il
DANTISCO, dicendolo segretario del Re di Polonia
nell'anno 1518, ed autore di un poema intitolato
Storia in versi eroici dedicato a Sigismondo de Er-

(1) Carlo V non era nemmeno in Italia quando avvenne questo fatto.

(2) Non rimasero dunque pasto alle tignuole, come aveva temuto il buono Starovolski.

(3) V. *Nuovo Giornale de' Letterati*, Pisa, 1835, t. 31, pag. 186.

berstein, e stampato in Cracovia in 4.°, e di un altro libretto (*libellus*) *De Sigismundi Poloniae regis victoria parta contra Vayeaodam Muldaviae*, stampato nel 1531, in 4.°

CLEMENTE JOVANNICIO (JANICHI)

Anno 1499 circa.

Poeta polacco di alto grido sì pel suo molto sapere come per la molta festività ed apertura d'ingegno. *Janski*, *Janieki*, *Ivanovich* lo trovo nominato presso diversi scrittori. Il Ciaconio lo chiama *Clemens Janitus*, lo Starovolski *Joannicius*. Io seguo quest'ultimo, come il più autorevole di quei che ne parlano latinamente, trattandosi di un suo compatriota. È ben vero che dal Chodzko, nel libro poc'anzi citato in proposito di Giovanni Dantisco, è indicato col nome di *Janicki*. Ivi anche rammentasi ch'egli era figlio di un contadino; che a sedici anni era già noto in tutta la Polonia come egregio poeta, e che a venti Clemente VIII lo premiava a Roma della *corona poetica*. Ma lo Starovolski ci fa sapere, che protetto il Jovannicio e in ogni maniera favorito da Pietro Kmitha Palatino di Cracovia, e da lui raccomandato all'Imperatore Massimiliano I, questi lo onorò con bellissimo elogio della *poetica Laurea*. Abbiamo del Jovannicio

I. Vitae Regum Poloniae carmine elegiaco scriptae.

II. Tristium libri.

III. Elegiae et Epigrammata (1).

(1) Ciacconio li dice impressi a Cracovia; ed aggiugne

e più altri carmi, oltre un trattato di *Aritmetica*, e le *Vitae Archiepiscoporum Gnesnensium et Cracoviensium*. Così raccogliesi dall'articolo XXVII dell' *Ekatontatas Scriptorum Polonorum* del sullodato autore, a pag. 82. Nella edizione però de' carmi del Joannicio fattasi in Lipsia l'anno 1755 in 8.°, il poeta medesimo dichiara (*Tristium*, *Eleg.* VI, ed *Epigr.* 132) di avere dall'Italia portato il suo *poetico alloro*; e quindi scorgesi che il buono Starovolski questa volta ingannossi o fu male informato. I Polacchi paragonano i versi di Janicki a quelli di Tibullo e di Catullo. Senza accettare siffatto giudizio puossi ammetterlo con sicurezza tra i migliori della sua spiritosa Nazione e del suo tempo. Egli sgraziatamente morì di circa trent' anni. La storia letteraria conosce un altro Joannicio arabo, medico, e del decimo secolo.

LOPSEN Cornelio Aurelio.
anno 1500.

Di questo poeta olandese, che soleva chiamarsi coi soli prenomi di *Cornelio Aurelio*, non posso migliori informazioni produrre, che traducendo l' articolo alla memoria di lui consacrato da Gian Francesco Foppens nel primo volume della sua *Bibliotheca Belgica*, pag. 193, che è il seguente: « Cornelio Aurelio Gaudano (così adombrò egli la sua patria), di cognome Lopsen, come appare

avere il Joannicio pubblicata anche una *Descriptio Regni Polonorum*, che lo Starovolski non accennò.

da una sua lettera a Giovanni Bevio professore a Rotterdam, premessa alla *Farragine delle sordide voci di Cornelio Croci*) fu canonico regolare di S. Agostino in Hemsdone nel territorio di Dordrecht, del quale insieme a Desiderio Erasmo fu istitutore, e poscia maestro; divenne tanto celebre per poetica e storica gloria, che (non amandolo egli) Massimiliano imperadore, per mezzo dell'orator suo Stefano da Cracovia, gli mandò la *corona d' alloro*; com' egli stesso lasciò scritto in sua lettera a Giovanni Emstedio. Compose

1. *Defensio gloriae Batavinae.*

2. *Elucidarium variarum Quaestionum super Batavina regione et differentia.*

3. *Diadema imperatorium, sive de officio boni imperatoris. Lugduni Batavorum*, 1566 in 8.° Ne fu editore *Bonaventura Vulcanio.*

4. *De gloria et miseria septem artium liberalium*, lib. I.

5. *Prognosticon, sive Caroli V Caes. Praeconia*; in versi elegiaci.

6. *Prosopopaeia Frisiae, de egregiis illustris D. Wassenair factis.* Trovasi mss. nella biblioteca dell'Accademia di Leiden.

7. *Quaerimonia pacis.* Anch' essa in versi elegiaci.

8. *De B. Virg. Deiparae doloribus, odarum liber.* Mss. presso Marco Zurio di Leida.

9. *De S. Cornelio Pont. et Martyre; De SS. Martino et Nicolao.*

10. *De Hollandiae illustribus Viris et Locis.*

11. *Orationum libri II.* } Stanno inedite nella
12. *Epistolae variae, ec.* } Biblioteca di Leida.

TREBELIO Ermano.

ANNO 1500 CIRCA.

Nacque nella Turingia ad Isenack, fu professore di Gius civile nella università di Francoforte, Giureconsulto il più celebre de' suoi tempi, Retore abbondantissimo, e *poeta laureato.* Scrisse e pubblicò più opere sì in prosa che in versi, cioè:

Epigrammatum et Carminum, libri II.
Encomium heroicum D. Annae, lib. I.
Pirae Marchiticae de perfidia Judaeorum Berlini crematorum, lib. I.
Tumultuaria et varia ad diversos.

Fioriva ancora nel 1514.

Tutto ciò scrive il Frehero, citando in prova quanto ne disse il Madero.

LONGINO ELEUTERIO Vincenzo.

Anno 1500 circa.

Dal panegirico dell'imperatore Massimiliano I scritto in versi esametri, e riportato da Goldasto nel T. 3 delle *Costituzioni imperiali* (pag. 482), rilevasi che l'Eleuterio, autor di esso, fu uno (e forse il primo) di que' poeti che vennero *laureati* dal collegio di Vienna, presieduto dal Celtesio, del quale ragionammo poc' anzi. La sua coronazione

debbe quindi essere avvenuta sul finire del secolo decimoquinto. Di cotesto ELEUTERIO; o LONGINO che abbiasi a cognominare, io non ho saputo rinvenire il più piccolo indizio nè presso il Fabricio, nè presso altri e biografi e bibliografi. Sarebb' egli per avventura quell' ELEUTERIUS *Byzenus* (cioè *Ulderico de* HOTTEN), del quale citai poco fa il *Triumphus Capnionis*? L'epoca non discorderebbe tra questi due *Eleuterii*. Ma a sciogliere siffatti dubbj in buon punto mi venne fra mani il secondo volume degli scrittori delle cose germaniche di Marquardo Frehero, dove parimenti si trova il Panegirico citato dal Goldasto con questo preciso titolo: *Vincentii* LONGINI ELEUTERII *Silesiani, artium et philosophiae doctoris*, POAETEQUE LAUREATI, *ad divum* Maximilianum *Regem Romanorum pro instituto et erecto Collegio Poetarum et Mathematicorum in Vienna Pannoniae*, che l'autore ivi recitò, come è detto in fine, *anno Domini MD. et novi saeculi secundo, Calendis februarj*. Ma chi era costui, del quale nemmeno il paziente Moreri tenne memoria? E prima di tutto qual fu veramente il suo cognome? LONGINO? ELEUTERIO? SILESTIANO? Non quest' ultimo, perchè parmi quel della patria, cioè Slesia; benchè l' esempio del *Panormita* potrebbe indurci a supporlo; non probabilmente il secondo, che debb' essere il nome accademico ottenuto nella aggregazione al collegio de' Poeti, o per lo meno nella ottenutavi laurea, giusta la già menzionata costituzione imperiale; dunque il suo vero cognome fu quel di LONGINO. Ma chi era egli? dimanderò nuo-

vamente. Quali altre opere scrisse oltre il citato Panegirico? Non trovai sino ad ora chi a queste dimande offra l' opportuna risposta.

SIBUTO Giorgio

Anno 1500 circa.

Un raro volume in forma di quarto, stampato probabilmente nell'anno 1507 o 1508 (giacchè non ha data) in Lipsia, offre il seguente titolo: Georgii Sibuti *Daripinii* Poetae *et oratoris* Laureati, *Silvula in Albiorim illustratam*. Sull' altra pagina però sta la seguente leggenda: *Georgii* Sibuti *Daripinii*, Poetae *et oratoris* Imperatoriis manibus Laureati, *ordinarii Lectoris humanarum litterarum in famosissima accademia Albiorena*, *Silvula* in Albiorim illustratam; *edita*, ec. Confesso di non sapere qual paese sia l' *Albioris*, di cui tratta questo poemetto, nè qual borgo il *Daripinio*, patria dell' Autore, perchè il *Lessico geografico* del Ferrari non ne fa cenno. Ma quanto alla *coronazione* del Sibuto, ch' egli ebbe dall' imperadore Massimiliano per mezzo di Celtes, stato già suo padrino, ne dà egli stesso, oltre le surriferite prove, il seguente ragguaglio:

> Conradus *sacro lavit me flumine* Celtis,
> *Induit et primam* phaebeo murice *vestem*,
> *Post ubi me divus cognovit* Maximilianus
> *Imposuit* sacram *regali pollice* laurum,
> *Carmina et in totum jussit me spargere mundum, etc.*

Il Sabuto fu dapprima professore di rettorica in

Colonia, indi a Virtemberga, come avverte il Freytag (1), che nota un trattato da lui pubblicato in Colonia nel 1505 col titolo *Ars memorativa*.

PASIO LANCELLOTTO CURIO, FERRARESE
ANNO 1500 CIRCA.

Nel tomo IV della *Biblioteca Modenese* dell'egregio Tiraboschi, in rammentando la splendidezza del conte Francesco Mar. Rangone cita (a pag. 278) *un opuscolo inedito di Curio* LANCELLOTTO PASIO *Ferrarese Poeta* LAUREATO, *intitolato* de Liberalitate, che conservasi MS. presso l'ornatissimo sig. marchese Gherardo Rangone. E nella Storia della Letteratura Italiana lo avea di già rammentato sì come POETA LAUREATO, e sì come autore di una copiosa gramatica intitolata *de Literatura non vulgari*, dedicata al Senato e Popolo di Reggio (dove il PASIO teneva scuola), stampata più volte al principio del secolo XVI, e della quale alcuni lo accusarono, *senza ragione*, essere stato plagiario a Pomponio Leto. Ivi pure l'insigne storiografo lo annuncia autore di un *ampio commento a penna sulle satire di Persio*, che si conserva nella ducal Biblioteca di Modena. Di cotesto PASIO non mi fu concesso trovare memoria alcuna, fuorchè nella terza parte della *Ferrara d'oro* del Libanori (f. 79), che ne fa un breve elogio come autore della suindicata gramatica; e cita in proposito il Guarino,

(1) Adparatus litter., t. 2, p. 987.

fol. 52, e il P. Superbi f. 110, de' quali nòn conosco le opere. E quanto alla LAUREA poetica, *neque verbum.*

Il Gesnero parimenti cita la Gramatica del PASIO Ferrarese dedicata ai Reggiani, e stampata in Strasburgo (Argentorati) nel 1511 in 4.° presso Schuren, e lo dice *Curii Lanciloti* PASII *Ferrariensis* LAUREATI, non però *Poetae Laureati.* Ognun creda come più vuole.

PARTE QUARTA

CAPITOLO PRIMO.

Poeti Laureati nel secolo XVI.

BEBELIO ENRICO

ANNO 1501.

Nacque a Justingen, nella Svevia, dopo la metà del secolo XV, da un lavorator di campagna. Sortì sì felice ingegno, e sì attentamente potè coltivarlo, che l'Università di Tubinga, dove poc'anzi era discepolo, lo scelse professor d'eloquenza. La Germania cominciò da lui a conoscere la buona latinità e la bella letteratura. Le sue composizioni, sì in verso che in prosa, leggonsi con piacere anche ai dì nostri. L'imperatore Massimiliano, che amava i bei talenti, gli accordò la CORONA POETICA nell'anno 1501. Le sue opere sono:

1. *Henricii* BEBELII *poetae* LAUREATI, *Triumphus Veneris, libri VI, Tubingae* 1508, in 4.° Edizione rarissima, cui successe nel 1515 un'altra di Strasburgo, con i comenti di Girolamo Altenstaig.

2... *Opuscula nova Phora.* (Pfortzheim), 1504; e di novo Argentina, 1508, in 4.°.

3. ....*facetiarum libri III*, ec. Tubinga 1506 e 1544 in 8.°; queste vennero ristampate insieme agli *Opuscula nova*, a Strasburgo ed a Parigi sino

dal 1516, in 4.°, e più volte di poi. Una di queste edizioni porta il titolo di *Bebeliana Opuscula nova et florulenta*, *nec non et adolescentiae labores*. Le *Facezie* peccano spesso di scurrilità e di indiscrete allusioni.

4. *Ars condendorum carminum*. Sta con la Gramatica dell' Henrichmanno (dice il Gesnero), stampata a Tubinga nel 1514, in 4.° Veggasi, rispetto alla rarità Bibliografica di alcune di coteste opere, il Catalogo di Brunet.

Del Bebelio pubblicò un discorso *De necessitate linguae latinae* il consigliere Zopf, che ha scritto un ragguaglio distinto della sua vita e de'suoi lavori letterarj, oltre le molte notizie che ne ha pubblicato il Freytag nell'*Adparatus lit.* (vol. II.)

Tra i tipografi di Basilea abbiamo un *Giovanni Bebelio*, che può benissimo essere il figlio del nostro Enrico, giacchè fioriva nella prima metà del secolo XVI.

GUGLIELMO HEDA

Anno 1502 circa.

Senza le seguenti parole incise sul sigillo di questo dotto olandese, e che trovo riportate dal Desselio e ripetute dal Foppens, io non avrei potuto registrare il suo nome in questo catalogo. Eccole: Sigillum Wilhelmi Hedae Poetae Laureati et comitis Palatini. Egli era nativo del borgo di Alfy presso Leida, ebbe varie dignità ecclesiastiche, fu segretario di Filippo I re di Spagna, e si distinse come

egregio storico ed eruditissimo antiquario. Probabilmente egli ottenne l'onore della Laurea poetica per il seguente suo componimento:

Genealogia, seu Panegiricum Austriacum,

che io credo scritto in versi (benchè ciò non avvertano i due sullodati biografi), e che dedicò all'imperatore Massimiliano ed al principe Filippo suo figlio. Fu dunque, a parer mio, Laureato da questo generoso monarca. Morì in Anversa l'anno 1525, lasciando due altre sue opere inedite, cioè:

1. *Chronicon Hollandiae et Episcoporum Ultrajectinorum*, che venne poscia in luce nel 1612, in 4.°, e di nuovo, insieme alla sua vita scritta da Gisberto Lappio da Waveren, ad Utrecht nel 1643, in fol.

2. *Vitae Ss. qui ex Britannia digressi Frisiam et Bataviam ad Christi cultum converterunt.*

Ma il manoscritto di questa, dice Foppens, andò perduto.

FILOMUSO FAUSTO

Anno 1503 circa.

Il P. Mittarelli, nel suo erudito opuscolo *De Literatura Faventina*, parlando di Zaccaria Ferrerio vicentino, e di un libro non già statogli dedicato, com'egli dice, ma bensì da lui composto, come si accennerà fra poco, impresso a Lione l'anno 1513 col titolo: *Somnium Lugdunense de divi Leonis X ad summum Apostolatus apicem divina*

delectione, dice che in fine di quel libro leggonsi alcune Lettere di esso Ferrerio al re di Francia Luigi XII, ed un *Epigramma* Fausti PHILOMUSI *Poetae Novocomensis* LAUREATI. Soggiunge poi che esso libro trovasi anche nella Biblioteca Laurenziana di Firenze *pluteo* 33, num. 12; dalle quali parole parrebbe che si trattasse di un manoscritto, o almeno dell' esemplare presentato al dedicatario: ma avendo egli detto che erano *omnia impressa Lugduni*, dubito della esattezza della citazione, benchè dichiari che la stampa si fosse eseguita *in membranis*, cosa non rarissima di que' tempi e in tali occasioni. Ma di ciò parleremo più innanzi nell' articolo del Ferrari. Ora ecco un *poeta* LAUREATO, il cui nome di *Fausto* può farlo confondere coll' Anderlini, e il cognome di FILOMUSO indurlo a credere il Bendedei, ovvero il Superchi, che presero lo stesso nome, e furono LAUREATI essi pure, de' quali ho parlato a lor luogo. Ma l'indicazione della patria fa cessare ogni dubbio, perchè nessuno di questi due fu Comasco, come appare esserlo l'autore del citato Epigramma. Io nondimeno ho avuto un bel cercare fino a questi dì nelle più diligenti opere de' migliori bibliografi, quali sono, rispetto all' Italia, il Ciaconio, lo Zeno, il Tiraboschi, e fin anche il Giovio nel suo *Dizionario ragionato degli uomini illustri della Comasca diocesi*, ma non ebbi il piacere di incontrarmi in cotesto FILOMUSO da Como. Dall' altra parte, come non credere al Mittarelli, scrittore non meno diligente ed esatto dei sunnominati? ad un *Giovanni* FILOMUSO indirizzò lo Stadelio la sua bizzarra scrit-

tura *de Circumforanea literatorum vanitate*. Ma costui debb' essere stato un tedesco. Desidero che altri riescano a sciogliere questo intricato articolo letterario.

GIOVANNI SKELTON

Anno 1504.

L'immenso Catalogo de' *Scrittori illustri della gran Brettagna* compilato da Gio. Baleo, e stampato a Basilea in fol. nel 1557, a fol. 651 della ottava Centuria ci offre, intorno allo Skelton, del quale scarsissime sono altrove le notizie, il seguente articolo.

« Giovanni Skelton, poeta Laureato, professore di teologia, e parroco di Dissa nella contea di Norfolx, viene giudicato Scrittore chiaro e facondo in ambi i generi di comporre, cioè sì in prosa che in versi. Ne' suoi familiari discorsi riuscì lepidissimo, sì però che alla maniera di Orazio Flacco facesse ridendo risaltare la verità. Ei seppe sì bene, sì amenamente e con tanto sale, non però senza mordacità, pungere le non lodevoli avventure di alcuni, fino a parere un nuovo Luciano o Democrito, come appar dagli opuscoli. Nè di molto giudizio mancava negli scritti sacri, benchè sapesse egregiamente nasconderlo. Molti e grandi e intollerabili mali vedea nel clero, ch' ei spesso correggea vivamente, ma non con parole ingiuriose. Era però in continua guerra con alcuni frati chiacchieroni, massimamente domenicani. Ai tempi del falso

vescovo di Norfolk (1) Riccardo Nisso, teneva presso di sè col titolo di concubina la donna che avea segretamente sposata per timor del Pontefice. Su di che interrogato negli ultimi momenti del viver suo, rispose non averla egli in coscienza e in faccia a Dio riguardata che qual legittima moglie. A cagione di alcune invettive da lui scritte contro il cardinale Wolsey, fu costretto, per salvare la vita, ritirarsi a Westminster, dove però trovò protezione presso l'abate Islep. Erasmo, in una sua lettera al re Enrico VIII, così scrisse di lui! Tu hai nel tuo regno lo Skelton, lume ed onore della inglese letteratura, il quale potrà non solo fomentare i suoi studj, ma sì anche ridurli a termine, ec. Queste sono le opere da lui scritte, parte in lingua latina, parte nella inglese. 1. *De statu honoris.* 2. *De peccatis fugendis.* 3. *Via honores acquirendi.* 4. *Ars ornate loquendi.* 5. *Ars bene moriendi.* 6. *Comoedia de virtute.* 7. *De rosario ac principe.* 8. *Creatio Arthuri principis.* 9. *De quotidiana perfidia.* 10. *Dialogi de imaginatione.* 11. *Grammatica Aulica.* 12. *De moribus curiae.* 13. *Adversus Robertum Gaguinum.* 14. *Invectiva in Guill. Lullium.* 15. *Contra linguas virulentas.* 16. *Ex Tullio, Academion.* 17. *De bona deliberatione.* 18. *Laurea coronula.* 19. *Angliae tuba.* 20. *Philippus passerculus.* 21. *Cur ad curiam non venis.* 22. *Psittacus loquax.* 23. *Sche-*

(1) Lo scrittore Baleo fu un implacabil nemico della Corte di Roma. Ciò posto, non facciano senso le di lui contumelie, opinioni ed errori.

dula superioritatis. 24. *De magnificentia, Comoedia.* 25. *Sales de domina Margeria* (1). 26. *Peregrinatio vitae humanae.* 27. *Triumphi Rubeae Rosae.* 28. *Speculum principis.* 29. *De Aleonora Rummynge* (2). 30. *Joannes Yuo.* 31. *Colinus Colonte.* (3) 32. *Cantilenae de Magistra Anna.* 33. *Epitaphium Adae nebulonis.* 34. *De porcorum grunnitu.* 35. *De gemitu acerinae radicis.* 36. *Ad Mosi cornuaprecatio.* 37. *Theatrales ludi.* 38. *De Rosemundae thalamo.* 39. *De Minerva et oliva.* 40. *De Molitore ac sponsa.* 41. *Meditationes devotae.* 42. *Declarationes Hymnorum.* 43. *Natio stultorum.* 44. *Apollo fatiloquens.* 45. *De Virgine Cantiana.* 46. *Amasiorum testamentum.* 47. *Cantilenae consolatoriae.* 48. *Meditatio de D. Anna.* 49. *Contra pseudopoetam.* 50. *Accipitrem cave.* 51. *De bono ordine, Comoedia.* 52. *Antomedon meditandi amoris.* 53. *Diodorus Siculus translatus. Aliaque plura.* Egli morì finalmente a Westminster nel tempo della sua cattività, e fu sepolto nella cappella di santa Margarita con la seguente iscrizione in alabastro: Joannes Skeltonus, vates Pierius, hic situs est. Animam egit 21 die Junii anno Dni. 1529, Relictis liberis. Egli avea predetta la morte del cardinale (Volsey), e il fatto verificò il vaticinio. »

Così il Baleo. L'ab. di Resnel, più volte da me citato, nella seconda dissertazione sui poeti laurea-

(1) Margarita, dice Pitseo.
(2) Alionora Rominga.
(3) Flautus.

ti, senza pur nominare il Baleo, soggiunge che in un registro della Università di Cambrigia si legge la seguente annotazione, sotto gli anni 1504 e 1505: *Conceditur Joanni* Skelton poetae laureato, *quod possit constare eodem gradu hic, quo stetit oxoniis, et quod possit uti habitu sibi concesso a Principe.* Continua l' Accademico Francese a parlare di Skelton, dietro informazioni avute da un erudito inglese, di cui tace il nome, dicendo che la patente a lui spedita di *Poeta* laureato da Enrico VIII è data il quinto anno del suo regno, e saviamente riflette, doversi leggere Enrico VII, giusta l' atto surriferito, giacchè il quinto anno dell'ottavo Enrico cade nel 1512 e 1513. È però incontrastabile che anche presso Enrico VIII conservò il suo grado ove si voglia che già ne fosse investito. Resnel crede eziandio che tanto lo Skelton, quanto il Dryden ed altri che in Inghilterra assunsero il titolo di poeti *laureati* non erano che poeti *regii*, come lo era a Vienna a suoi tempi il Bernardoni, lo Zeno, ec. Io non posso convenire nel suo parere, perchè non credo che un poeta addetto come tale alla corte di qualsivoglia monarca fosse tanto presuntuoso di applicarsi un titolo che non gli competesse. E nel caso dello Skelton molto meno è accettabile un tal parere, se l'atto stesso di concessione di avere a Londra il grado che aveva ad Oxford, e di vestir l'abito (di formalità) concessogli dal sovrano, lo qualifica *poeta* laureato, e non poeta regio. È però vero, come si vedrà più innanzi, che ai poeti di corte in Londra accordavasi il titolo di

Laureati. Giovanni Pitseo, e gli altri che scrissero dello Skelton, non fecero che ricopiare, come ho fatto io, l'articolo del Baleo.

Fino dal 1835 il reverendo Alessandro Dice stava raccogliendo tutte le opere di Skelton, comprese le inedite, per pubblicarne una completa edizione. Ignoro se questa abbia avuto effetto.

ANDREA BERNARDI
Anno 1505.

Da Pietro Bernardi nacque Andrea l'anno 1450 nel castello di S. Giovanni in Persiceto nel Bolognese. In giovine età andò stabilirsi a Forlì, dove prese in moglie *Caterina di Bene Vargoli*. Salito in grazia tanto ai signori di quella città, quanto agli abitanti di essa, venne incorporato alla loro cittadinanza. « Acquistatosi psi grande riputazione di letterato con raccogliere le memorie di Forlì e delle cose spettanti a *Caterina Sforza Visconti*, e forse anche con lo studio della Astrologia, con esempio nuovo pensarono i Conservatori di Forlì di Coronarlo pubblicamente di Lauro, come costumavasi a' Poeti; e ciò eseguirono solennemente li 22 maggio dell'anno 1505, apponendo però nel privilegio la condizione, che in avvenire si dovesse astenere dalle opere servili; e la Cronica Albertina ci ha conservati i nomi de' personaggi che intervennero a detta solennità: *Julius Roverella Episcopus Hierosolymitanus*, *Balthasar Moratinus Eques et Comes Sacri Palatii Lateranensis et Sanctis-*

simi Domini Nostri familiaris et continuus Commensalis, Comes de Gabutiis de Monte Albodio. Illustrissimae et Magnifica Civitatis Forilivii Potestas, Pinus Nuncajusus sacri Palatii Imperialis Comes, Legum Doctor foroliviensie et communitatis Forilivij advocatus, Alexander de Moretis J. U. D. Bononiensis, et civitatis Forolivii incola, CORONA *decoraverunt*, ec. »

Così il dotto conte Fantuzzi nel t. 2 delle sue *Notizie de' Scrittori Bolognesi*, da cui parimenti raccogliesi che il duca Cesare Borgia, detto il Valentino, dopo aver cacciati da Forlì i Riarj, disponevasi a INCORONARE egli pure il BERNARDI, ma gli accidenti della guerra non glielo permisero.

Il BERNARDI ottenne la CORONA non come poeta, che nol fu mai, ma come storico. Il di lui testamento infatti, che serbasi nel pubblico Archivio di Forlì, ha in fronte questa leggenda: ANDREAS BERNARDI *qui Petri Bernardi de Castro S. Joannis in Persieto districtus Bononiensis, Civis et* HISTORICUS LAUREATUS *Foroliviensis.*

Morì di 72 anni nel 1522, e fu sepolto nella Chiesa maggiore di Forlì con epitafio in versi (gli unici che di lui si conoscano) composto da lui medesimo, e riportato dal conte Fantuzzi. La sua Storia di Forlì, consistente in due volumi, venne affidata al celebre Padre Leandro Alberti suo grande amico.

È tanta l'affinità fra l'arte poetica e la storica, e sono così rari gli storici che conseguirono la *corona* come storici e non come poeti, che non dis-

piacerà, spero, che io abbia in queste notizie (ai soli poeti consecrate) voluto serbar memoria anche di uno storico *laureato*.

Parlano lodevolmente del Bernardi il Marchesi, il Bumaldi, il Bonolo e l'Orlandi, che nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi* lo chiama Astronomo, Istorico e Cronista famoso.

FERRERI Zaccaria.

Anno 1508.

Nacque in Vicenza, secondo il Tiraboschi (che ne ha scritto un diligente articolo nel tomo XVI della *Continuazione del nuovo Giornale* letterario di Modena), nell'anno 1479, e compiuti i suoi studj in Padova, entrò nella congregazione di San Benedetto di Monte Cassino, sperando poter in essa attendere liberamente alla cultura delle lettere ed alla collezione di libri che aveva intrapresa. Ma impedito rispetto alle prime, e spogliato de' secondi per opera di alcuni monaci invidiosi, non senza molta difficoltà riuscì a prendere stanza dapprima a Venezia, poscia in Roma nel 1506, dove nel termine di due anni tre *lauree* conseguì, quella cioè di teologia, quella di diritto civile e canonico, e la *poetica*. Chi quest'ultima gli accordasse non è noto. Forse gli venne conferita dal presidente della università romana per ordine del Sommo Pontefice Giulio II, che molto onorava i begli ingegni, e il Ferreri era già conosciuto del numero per varie latine poesie che andava pub-

blicando anche in onore di esso Pontefice, del quale pochi anni dopo mostrossi nemico, facendo parte del conciliabolo di Pisa; che egli co' suoi scritti difese. A ciò probabilmente si deve attribuire il suo viaggio a Lione. Ivi, appena avvenuta la morte di Giulio, e divulgatasi l'esaltazione di Leon X pubblicò un poemetto col titolo: *Lugdunense Somnium de divi Leonis X Pont. Max. ad summum Pontificatum divina promotione, Carmen. Lugduni* 1513, in 4.°, in lode del quale sta in fronte un *Fausti* FILOMUSI (rammentato di sopra) *Novocomensis* POETAE LAUREATI *in Lugdunense somnium, Epigramma.* Il favore del nuovo Papa richiamò a Roma il FERRERI dov'ebbe il vescovado della chiesa di Guardia nel regno di Napoli, rimanendosi però alla corte pontificia, alla quale era sommamente accetto. I diversi inni da lui composti e stampati in varie occasioni ed in onore di varj Santi, contribuirono senza dubbio a renderlo stimabile e caro. Applauditissimi sopra gli altri riuscirono i suoi *Hymni novi ecclesiastici juxta veram metri et latinitatis normam. Romae*, 1525, in 4.° edizione non meno rara che splendida, che venne più modestamente riprodotta in 8.° nel 1549. A quest' epoca il FERRERI doveva aver cessato di vivere. Il Tiraboschi non riuscì a verificare l'epoca della di lui morte; ma in compenso ne presenta l'elenco delle opere sì edite che inedite delle quali fu autore. Notabili tra queste ultime è la *Elegia ad Venetos de eorum dominio brevi diruendo*, data *Venetiis*, 1506, la quale vuolsi rammentare, sì perchè non inedita

ma stampata in forma di 4.°, ed esistente nella Real Biblioteca di Brera, e sì per la singolarità della profezia, che si verificò dopo due secoli e mezzo, i quali nello stile profetico possono forse venire espressi col termine *brevi*. Il Tiraboschi però ne diversifica alquanto il titolo, notando: *De Ruina Veneti dominii futura proxime, ad Venetos Elegia.*

AUCUPARIO Tommaso.

Anno 1508.

Una bella e rara edizione in fol. delle opere del celebre Poggio (Bracciolino) fiorentino, eseguita in Strasburgo *literario prelo Joannis Schot... sub annum Dñi MDXIII. Kaleñ. Semptembris*, come si legge in fine, ha in fronte, a tergo del titolo del libro, una lettera dedicatoria, che si annuncia ne' seguenti modi: *Thomas D.* Aucuparius *poeta* laureatus, *excellenti et egregio viro D. Sebastiano Brani I. iuriusque doctori: ei S. P. Q. Argentinensis Cancellario S. D. P.* In fine di che leggesi: *Vale. Argentorati XXIX mensis Januarii, anni M. D. XI.* Ecco uno scrittore che si annuncia come poeta laureato, e che forse conservasi anonimo, tranne il prenome di Tommaso. Parrebbe che il cognome nascondasi sotto la sigla D, e che la voce *Aucuparius* non sia che un aggettivo. Tuttavia tanto la dissertazione del Marchio citata nel proemio, quanto Gio. Fabricio nel terzo volume della *Historia Biblioth. Fabricianae*, non solamente gli confermano la qualità di *poeta laureato*, ma

sì pure il cognome di Aucupario, che l'avere raccolte e stampate le opere del Poggio (meno le Istorie fiorentine), l'essere ivi contenute le *Invettive* e le *Facezie*, l'averle dedicate a Sebastiano Brant, celebre autore della *Stultifera Navis*, e il velo posto sopra il suo nome, mi ha fatto dubitare essere per avventura costui il frate Tommaso Murner, di cui parleremo fra poco, gli scritti del quale mi sembrano molto simiglianti ai succitati, e di Poggio e di Brant, come si vedrà. Ma il Murner (per quanto so) non fu *laureato* che verso il 1515, e questo *Tommaso D.* si qualifica tale nel 1511. In tanta oscurità, amo credere che il cognome di Aucuparius, che corrisponde alla voce italiana di *falconiere*, non sia che una traduzione della analoga voce tedesca. La sigla D può significare Dottore.

Ma a sciogliere codeste difficoltà mi sopraggiunge molto a proposito l'edizione del 1510 (stando alla data della dedicatoria), che Beato Renano ha fatto di più opuscoli, cioè del Carme di Battista *Mantovano* (*Spagnoli*, menzionato più innanzi), di una *Epistola* dell'Andrelini alla regina Anna, della *Chiliade* di Anton Silvioli, ed altri: edizione dal Freytag particolarmente citata nel secondo volume del suo *Adparatus* (pag. 841), ove è detto che la dedicatoria di Beato Renano è fatta a *Tommaso* Aucupario *poeta* laureato.

GIOVANNI STABIO

Anno 1508.

Nacque in Austria, fu *Poeta Laureato*, cosmografo ed istorico di Massimiliano Cesare, e insegnò le Matematiche in Vienna. Fra i nobilissimi suoi matematici lavori, il di lui discepolo Giorgio Taunstetter Collinizio raccolse parecchi stromenti oroscopici, metroscopici, carte corografiche, e la maniera di dipingerle, e l'arte di fare gli orologi lunari, e più altre curiosissime invenzioni alla matematica scienza spettanti, raccogliendone pure gli scritti tanto in questo genere, quanto in altri sì in prosa che in verso. Questa informazione ho io primamente ottenuta dalla *Biblioteca* di Corrado Gesnero, al fol. 455, dove leggesi pure un elenco di ben dodici trattati dello Stabio, tutti relativi a cognizioni e ad operazioni matematiche, astronomiche e cosmografiche, che stimo inutile di qui ripetere. Parmi potersi da essa dedurre, che essendo egli e matematico e poeta, e addetto al servizio dell'imperatore Massimiliano, dovesse venire aggregato al Collegio Viennese, già mentovato, ed ivi conseguisse la laurea poetica sul declinare del secolo quindicesimo o al principio del decimosesto, giusta le norme di quell'istituto. In questa occasione credo non inutile di osservare, che gli individui ammessi a quel Collegio e *laureati*, se lo erano nelle scienze matematiche venian chiamati dottori, se in poesia, non prendevano il nome di dottori ma addirittura di *Poeti Laureati*. Lo Stabio

probabilmente avrà avuto sì l' uno che l' altro titolo. Egli cessò di vivere il giorno primo di gennajo dell'anno 1522, mentr' era a Gratz nella Stiria. Gio. Cuspiniano, che incontreremo fra poco, gli succedette nella qualità di storico, e bellissime testimonianze del merito di lui ci trasmise nella vita ch'egli scrisse dell'imperatore Massimiliano.

Contemporaneo a *Giovanni* Stabio fiorì in Germania un Giovanni Stadio, del quale parlano il Moreri, il Foppens e più altri biografi. La simiglianza de' nomi potrebbe trarre in inganno. Ma questo Stadio fu brabantese ed astrologo giudiziario, laddove il nostro Stabio, come si accennò, fu austriaco e di più solide scienze professore.

GIOVANNI PANEZIANO

Anno 1505.

Nella dissertazione del Marchio, che io citai nel Proemio, leggesi, che *Giovanni* Paneziano boemo ottenne da Massimiliano Imperadore l'*Appollineo alloro* il giorno 23 di maggio dell' anno 1505, e vi si cita la testimonianza dell'Edero, tratta dalla p. 51 del *Catalogus Rectorum et illustrium virorum Archigymnasii Viennensis*. Era il Paneziano del numero di questi ultimi, perocchè apparteneva al collegio Poetico, intorno il quale ho dato sufficiente ragguaglio nell' articolo di Celtesio. Questa sua qualità consta eziandio dall' epuscolo impresso in Augusta lo stesso anno 1505 col titolo: *Divo Maximiliano Sodalitatis litterariae Collegii Poetarum Vien-*

nae in delectu publico per classes decantatae et recitatae Laudes, pro erectione ejusdem Collegii. Alcuni pochi versi del Paneziano in morte di questo Imperadore riporta il Frehero (che per isbaglio il chiama Piniciano) nella sua opera *Rerum Germanicarum Scriptores*, a pag. 769.

PIETRO EGIDIO (Aegidius)

Anno 1508 circa.

Questo buon Alemanno è tra que' molti che il Marchio nella dissertazione da me citata in principio dice essere stati laureati Poeti dall'Imperadore Massimiliano I. Codesta testimonianza, che a mio giudizio non può mettersi in dubbio, perchè emessa in una pubblica accademia, sarà forse convalidata dallo stesso Egidio nella sua *Threnodia in funus Maximiliani Caesaris* e ne' suoi *Epitaphia*, che il Gesnero ha citati, e che non mi fu possibile di avere. Nè il Gesnero però, nè il Ciaconio, che parimenti cita l'*Enchiridion Principis ac Magistratus christiani*, e la *Historia Helvetica*, che Cornelio Scribonio Grafeo e l'Egidio scrissero di conserva, e pubblicarono a Colonia nel 1541, rammentano cotesta *laurea poetica*, la quale può supporsi conferitagli ne' primi anni del secolo XVI. Piacemi di qui menzionare un epigramma che Sebastiano Braudio all'Egidio diresse e che leggesi nel primo volume delle *Delitiae Poetarum Germanicarum* a p. 691. Esso non tace l'estrema facilità di Massimiliano I a *incoronar* poeti, e comincia così:

Caesar, in humanis, ageret dum Maximilianus,
LAURIGEROS vates fecerat INNUMEROS.
È quibus, AEGIDI, tua laus, tua gloria proma est,
Qui vitam illius, stemma, genusque canis, ec.

Di *Pietro* EGIDIO parlano il Frehero nel terzo degli *Scriptores rerum Germanicarum*, pag. 206, il Foppens, p. 948, la *Biografia Universale*; ec. Nessun di essi però seppe che fu poeta *laureato*.

ELIO LAMPRIDIO CERVINO

ANNO 1508 CIRCA.

L'ab. Bettinelli nelle annotazioni aggiunte al suo secondo *Discorso sulle Lettere ed Arti mantovane* ci fa sapere le lodi che giustamente ottennero da varj scrittori il marchese Francesco (IV) di Mantova e la egregia sua sposa Isabella d'Este; un de' quali *si nomina in certe sue poesie inedite* (senza per altro annunciare ove si trovino): *Aelius Lampridius* CERVINIUS *poeta* LAUREATUS, e soggiunge che *a quella principessa gli indirizza da Ragusi*, *ove forse professava lettere umane.* Egli pare che il vero cognome di questo poeta fosse quel di CERVINI, e che *l'Aelius Lampridius* sieno i nomi surrogati ai veri, giusta l'usanza di que' tempi. Ma dove, quando e da chi ottenne egli il poetico alloro? Ancora non l'ho saputo. Isabella andò sposa al marchese di Mantova nel 1490, e morì al 1539. In quest'epoca adunque fioriva il CERVINI, il quale non va confuso coi veri LAMPRIDII Bartolomeo e Benedetto, Cremonesi,

che non furono laureati mai, benchè Benedetto ne fosse degnissimo, e benchè andasse a Mantova come istruttore del giovin principe.

TOMMASO RESCHIO

Anno 1508.

Il catalogo che l'Edero pubblicò de' *Rettori ed uomini illustri dell'Archiginnasio di Vienna*, contiene sotto l'anno 1508 (p. 62) il nome di *Tommaso* Reschio, qualificandolo non ignobile per quei tempi oratore e poeta, e dicendolo *coronato* dalle mani dell'Imperatore Massimiliano. Il Frehero parimenti lo cita a pag. 764 del secondo volume dei suoi *Rerum Germanicarum Scriptores*, nè so con qual fondamento gli attribuisca eziandio il nome di *Velocianus*. Questi ed altri cangiamenti di nome de' socii del Collegio Poetico di Vienna, mi fa credere che essi pure, a simiglianza delle Accademie d'Italia, usassero di assumere un nome accademico, di che ho trattato estesamente nel discorso Proemiale della *Pseudonimia*. Qualche scrittura del Reschio trovo citata dal Panzer nel nono volume (pag. 12) de' suoi *Annali Tipografici*. Lo cita parimenti il Freytag nel terzo volume del suo *Adpatus litterarius*, rammentando che era canonico della Chiesa di Vienna (tom. 3, pag. 647).

PIETRO MOSELLANO

Anno 1508 circa.

La prima nozione di questo poeta mi venne somministrata da Corrado Gesnero, il quale nella sua *Biblioteca* lo addita come uno dei primi restauratori della letteratura in Germania. Egli era nato a Protog presso Coblenza, e perciò dagli altri scrittori che ne parlarono indicato con l'aggettivo *Protogensis*. Sappiamo ch'egli era figlio di un vignajuolo; che più opere scrisse, dal Gesnero citate, spettanti però alla Grammatica, all'arte Oratoria, ed alla Critica anzi che alla Poesia. Sappiamo che da Colonia si trasferì ancor giovanetto a Freiberga, dove Giovanni Ragio, di cui si è parlato, lo accolse come suo coadjutore nella scuola da lui condotta. Il Gesnero aggiunge, ch'ei fu uno de' principali ornamenti della Università di Lipsia, e che ivi morì nell'aprile del 1524. Queste due circostanze non si accordano con quanto ne dice Cristoforo Manlio nell'articolo del Ragio, e nel luogo che già citai. Il Ragio partì da Freiberga e andò a Wittemberga, come vedemmo. Il Mosellano all'incontro colà rimase, occupando la cattedra lasciata dal suo amico, la quale esercitò *summa cum laude et omnium admiratione* (*Manlius*, loco cit.). È ben vero che recatosi a Lipsia, probabilmente per cagione di malattia, ivi cessò di vivere nell'anno 1514. Se fosse pervenuta alle mie mani o la funebre orazione che in sua lode compose Giulio Pflugk, o la vita che ne scrisse Giustino Goblero, entrambi ri-

ricordati dal Manlio, potrei con maggior numero di prove avvalorare le presenti notizie, e della sua *laurea* specialmente discorrere. Io credo non ingannarmi se dei due epigrammi, uno latino ed uno greco, scritti in onore di Nicola Borbonio, poeta laureato egli pure, come dirò, e indicati per lavoro *P.* Moscelli *Poetae* Laureati, che leggonsi alla pagina 8.ª del raro volume intitolato: *Nicolai Borbonii Vandopcrani Lingonensis Nugarum libri octo*, stampato la prima volta a Parigi l'anno 1533, penso essere autore il Mosellano. Il Borbonio era amico e corrispondente di parecchi poeti alemanni, e tardi pubblicò le sue poesie. Il nome di *Moscello* (che non trovasi notato in alcun luogo) debb' essere un accorciativo o un vezzeggiativo del nome di Mosellano. Finalmente nè Mosello, nè Moscello, nè Mosellano si trovano rammentati da veruna delle Biografie universali. Io amo credere che il Mosellano (suppostolo sempre il Moscello del Borbonio) sia stato *laureato* in una delle Università di Germania de' primi anni del secolo XVI, che aveano il diritto, come abbiamo già veduto, e siam per vedere.

QUINZIANO STOA Gio. Francesco
Anno 1509.

Pochissimi poeti spettanti alla Lombardia Transpadana ottennero l'onor della *laurea*, e il più chiaro fra' questi fu senza dubbio Quinziano Stoa, ossia *Gio. Francesco* Conti, nativo di Quinzano nella provincia bresciana, che io annovero tra i

non molti degni di particolar diligenza, sì pel non comune suo merito, come a cagion delle critiche del non sempre giusto, nè sempre imparzial Tiraboschi. A ciò anche mi spinge l'opportunità di poter offerire per intero il diploma di laurea a lui rilasciato, cioè un documento, di cui, rispetto agli altri laureati, non seppi raccogliere che brevi frammenti, o appena conobbi la concessione. Guida e scorta in questo articolo mi sono le analoghe *Memorie* di Giuseppe Nember stampate in Brescia nel 1777, e la difesa di esso Nember contro le critiche del Tiraboschi, pubblicata da Filantropo Sofifilo (cioè l'ab. Gio. Battista Rodella) in *Sideropoli* (Brescia) due anni dopo, dalle quali assai mal si difese il Tiraboschi medesimo nelle note che aggiunse alle posteriori edizioni della insigne sua storia.

Nacque il Conti nel 1484, e avute dal proprio padre le prime lezioni gramaticali, ch'egli apprendeva con facilità e con genio, passò a studiar la Retorica presso il chiaro letterato Giovanni Brittanico, indi la lingua greca da Faustino Cinzio, e dipoi la filosofia, le matematiche e l'astrologia, in gran voga a que' giorni, nella quale acquistò gran nome. Andò poscia all'Università di Padova per istudiare la giurisprudenza, dove poco rimase per tornarsene a Brescia ed attendere alle belle ed amene lettere, e soprattutto alla poesia latina, nella quale passava già distinto all'età di diciotto anni. A quest'epoca risolse di cercare miglior fortuna fuori di patria, e resosi a Parigi, dove Otta-

vio Pantagato suo concittadino, e accreditatissimo professore di teologia, amichevolmente lo accolse, e in breve tempo il fe' conoscere all'Accademia ed alla Corte. Tanto i suoi talenti e la somma sua facilità di improvvisare, non che di scrivere versi latini, quanto le varie cose poetiche da lui pubblicate nel 1503, ed ivi note, non che la vivacità e gioventù sua, gli acquistarono grandissimo favore. Par certo che Lodovico XII il nominasse a maestro del fanciullo suo nipote, erede presuntivo del trono, quegli che fu poi l'illustre Francesco I; indi professore di belle lettere nella Università, ed anche Rettore e principe di quell' Accademia. I quali onori ottenne lo Stoa nella fresca età di ventitre e ventiquattro anni. Disceso Lodovico in Italia con potente esercito nell' anno 1508, in forza della lega di Cambrai, o seco il nostro già chiarissimo poeta condusse, o egli ottenne pur di venirvi; e piacque al medesimo Re di solennemente *incoronarlo d' alloro* in Milano, il dì 14 di luglio dell' anno successivo 1509, come appare dal diploma seguente, che conservasi tuttora in Brescia nella libreria dei degni eredi del fu conte Gio. Maria Mazzucchelli, illustratore chiarissimo dell'italiana letteratura.

Lodovicus Dei gratia Francorum Rex et Mediolani Dux, ecc.

« Ad perpetuam rei memoriam. Quoniam et anima et corpore constamus, sic duplex quaerendae gloriae

via fit patens et aperta mortalibus, quarum altera mentis, corporis altera viribus praecipuae peragenda est: utriusque rei Omnipotens in Regno nostro et universali dominio gratiam constituit ab aeterno, ex quo quidam innumerabiles tam ingenii dotibus, quam bellicis artibus memorandos hoc idem Regnum nostrum totumque dominium progenuit, alibi genitos erudivit et illustravit. Intra multa nimirum quae animi viribus geruntur, ut impresentiarum, et corporis actibus tentamus florentissimum atque omni laude dignissimum in Dominio nostro Historiarum, et maxime Poetarum studium exflorescit. Quoniam industria et labor, tam sibi ipsius, quam aliis praeclaris viris, sublimibusque, et memoria dignis operibus, carminibus suis tribuunt immortalitatem. Et sane, sunt Poetarum, Historiarum, ut copia multis inclitam et diuturnam perpetuamque praebet memoriam: sic eorum defectu, labentibus annis, multis aeternitate nominis non indignis fama, oblivione involuta demitur ac eripitur. Hinc est quod propter gloriam, ut diximus, sibi et aliis olim quaerebant pro praemio quodam, et studiorum proprio ornamento *laurea corona* quondam donari caepere. Tanti enim honoris illos Urbs olimcensuit, ut unum atque idem Lauridecus indicaret Caesaribus atque Poetis, et quidem Cesares, Ducesque victores post bellorum discrimina, Poetas pariter post studiorum labores *lauro* insignibat. Ideo circumspicientes inter subditos nostros quam plures et dignos extare poetas, inter quos non solum fama et nomine accepimus Joannem Franciscum Quintianum Stoam egregium Poetam excellere, verum etiam approbatione, relatione, certificatione Reverendi eruditissimique ac bene dilecti nostri Dñi Jacobi Euraldi Episcopi; praetereaque rerum experimenta ob plurimaque poemata multivago stilo composita, quae jam sub omnium literatorum judicio edidisse

videre est. Et maxime per novissimum haeroicum opus de Bello Veneto per Nos, Deo favente, confecto, aliaque innumerabilia ejus Poemata certo demonstrant. Quum igitur semper literarum cultores dilexerimus, virtutesque animum exilarent nostrum, Animadvertentes insuper divinam literarum eminentiam *Laurea corona*, omniumque laude dignissimum, ac fidem erga Nos atque devotionem, nec non et benemerita praedicti Quintiani, et cum a Nobis per eundem, aliosque nostri benedilectos reverenter petitum fuerit Quintianum nostrum Laurea coronari, verumque Poetam constitui; Nos igitur hujusmodi honestae petitioni annuere volentes, Coronam lauream *manibus Nostris ejus capiti apposuimus*, praesentibusque etiam imprimi jussimus. Dantes eidem tam in dicta arte poetica, atque historiis, et in omnibus ad easdem spectantibus, auctoritatem componendi, legendi, disputandi, auspicandi et interpretandi Veterum, Neotericorumque volumina, ut libet, atque suos libros omnibus saeculis, auxiliante Deo, mansuros, ac poemata componendi, liberam tenore praesentium potestatem; nec non ubi et quotieos sibi placuerit, possit hujuscemodi, atque alios actus poeticos quoscumque laureatus, seu myrto vel hedera, si id genus elegerit, coronatus, et in actu atque habitu quolibet poetico privatim et publice solemniter exercere. Ad haec scripta per eum hactenus, vel ut per virum in talibus expertum, ac verum Poetam iis in scriptis approbamus. Reliqua vero, quae scripturus erit imposterum, atque etiam ab eodem iam promulgata, et in lucem edita fuerunt, simili modo approbanda censemus, decernentes in iisdem privilegiis, honoribus, immunitatibus ed insignibus perfrui debere, et iis omnibus, quibus ubique terrarum uti possunt, aut posse soliti sunt liberalium et honestarum artium Professores, eoque magis, quia eminentiae suae raritas uberioribus eum fa-

voribus et ampliori benevolentia dignum facit. Insuper eundem Quintianum Stoam propter ingenii sui dotes, ac per indubitas tam devotionem, qua Nos statumque Nostrum afficii et communis omnium fama, et actus ejusque verba testantur, publicis acclamationibus collaudari omnibus etiam privilegiis, quibus Poetae Laureati per antea usi sunt, et fuere: uti et gaudere jussimus; mandantes omnibus judicibus et justiciariis tam Regni Nostri, et Ducatus Mediolani, caeterarumque terrarum et dominiorum Nostrorum citra montes, quam ultra, quatenus praefatum Quintianum praefatis insigniis, Lauro, et privilegiis ubi et gaudere faciant et permittant. Datum in Castro Nostro Mediolanensi, die decimaquarta mensis julii, anno Domini Millesimo Quingentesimo nono, et Regni Nostri duodecimo. »

Da questo legal documento, che ho creduto di riprodurre, perchè un de' pochissimi di tal genere sino a noi pervenuti, apertamente risulta avere a quell'epoca il nostro Quinziano acquistato fama per le poesie anteriormente stampate, ed essersi il presente onor meritato, non soltanto per esse, ma sì anche e in particolar modo pel poema *De Bello Veneto*, l'eroe del quale era lo stesso Re Lodovico XII, del quale il medesimo *Stoa* scrisse poscia la vita.

Io non mi fermerò più a lungo sui rimanenti anni e progressi, e sulle avventure del nostro poeta, nè offerirò ai cortesi lettori la lunga lista delle sue opere sì in verso che in prosa, che arrivano presso al centinajo, perchè ne' due libri sovraccitati del *Nember* e dell'ab. Rodella se ne raccolgono tutte le particolarità, e si accennano così i pochi detrat-

tori di lui e de' suoi scritti, come i molti altri suoi lodatori, massimamente contemporanei. Giova però di avvertire il solenne sbaglio di Gio. Klefekero nella sua *Bibliotheca Ereditorum Precocium*, p. 305, dicendo che Stoa fu laureato da Francesco I, mentre lo fu dall'avo suo Lodovico XII.

Il Conti, cioè lo Stoa, che, giusta l'uso di quei tempi, amò cognominarsi in tal modo, finì di vivere a Quinzano nell'ottobre del 1557, d'anni 73.

ANDREA BAJARDI

Anno 1510.

Cavalier parmigiano non meno valoroso nell'armi che nelle lettere, e soprattutto nella poesia, fiorì sul declinare del secolo XV e nel principio del XVI. Il dott. Francesco Fogliazzi pubblicò in Milano nel 1756 parecchie sue Rime prese da un Codice da lui posseduto, che tutte le conteneva, dalle quali trasse con molta diligenza e criterio le notizie intorno alla vita di lui. Queste vennero pressochè ricopiate dal conte Mazzucchelli, rifatte dal P. Affò, e dall'illustre Pezzana rimondate e riviste con quella ammirabile sua esattezza e pazienza, che raramente si incontrano sulle opere biografiche di lunga lena. Pare non aversi a porre in dubbio che il cav. Bajardi si distinguesse da prima negli esercizj cavallereschi, e in seguito divenisse capitano di una compagnia di soldati francesi dell'esercito di Luigi XII, che il prese ad amare, il volle alla sua corte a Parigi, ed ivi lo fece *incoronar Poeta*,

lo che a mio avviso dovette accadere nell'anno 1510. Di questa incoronazione è anche persuaso il ch. sig. Ginguenè.

Il valore poetico del Bajardi risulta e dalle molte sue rime di genere lirico, menzionate di sopra, di alcune delle quali il Ciaconio nota una edizione di Venezia del 1538, in 8.°; e dal suo poema romanzesco intitolato *Libro d'Arme et d' Amore nomato Philogine*, *nel qual si tratta di Adriano e di Narcisa, delle giostre e guerre fatte per lei*, ec., in ottava rima, impresso la prima volta in Parma per Deifobo Olivieri (dice il Mazzucchelli), 1507, la seconda pure in Parma per Antonio di Viotto, 1508, entrambe in 4.°, poscia in Venezia nel 1535, in 8.° Scrisse parimenti un romanzo intitolato: *La Tromba d'Orlando* (che debbe essere anch'esso un poema), e due opuscoli in prosa, cioè un *Libro de l'Occhio*, e un *Libro De la Mente*; ma nè quello nè questi andarono alla luce. Anche la *Tromba d' Orlando* il Ciaconio pretende stampata.

REGIO Urbano (KÆNIG).

Anno 1510 circa.

In Arga-longa (Langen Argen) presso il Lago di Costanza, nacque costui, che il proprio cognome di Re in quel di Regio per modestia cambiò. Andò giovinetto alle scuole di Friburgo, ove principalmente e con gran fervore attese alla giurisprudenza, passando poscia ad Ingolstadt, onde approfittarvi delle lezioni dell'illustre Eccio. Ivi si allogò

per maestro privato di alcuni nobili fanciulli; ma mancandogli ogni altro soccorso, in un momento di dispetto si arruolò ad un reggimento, da cui prontamente lo stesso Eccio lo liberò, richiamandolo ai favoriti suoi studi. Conosciuto per uno de' migliori allievi di quel gran professore, il munificente imperatore Massimiliano il premiò della *laurea*, tanto come poeta, quanto come oratore, e lo incamminò ad essere maestro dell'una e dell'altr' arte, come appunto accadde. Ma le controversie di religione che tutta di que' giorni invadevano la Germania, e le discordie insorte fra Eccio e Lutero, indussero *Urbano* a recarsi in Augusta, di cui resse e governò la chiesa, sino a che il duca Ernesto di Brunsvick e di Luneburgo il volle nominar vescovo ossia soprantendente di tutte le chiese del suo dominio. Morì a Zell nel maggio del 1541, lasciando onorata memoria di sè in tutta l'Allemagna protestante, come appare dalle lodi che parecchi scrittori ne trasmisero. Vi ha due volumi delle sue opere stampati a Norimberga nel 1562. Nessuna di esse appartiene alla poesia. Ma allora, e colà, bastava esser dotto in qualsisia scienza per essere anche *laureato* in poesia.

V. Jo. Fabricij, *Hist. Bibl. Fabric.* tom. 2.

CUSPINIANO Giovanni

Anno 1510 circa.

In vano si cercherebbero prove del valore poetico di quest'uomo dottissimo, nato nell'anno 1473

a Shewcinfurt nella Franconia; stato sin che visse al servizio dell' imperatore Massimiliano I, sì quale suo medico, sì qual suo consigliere, e più volte ambasciadore presso esteri principi. Nicolò Gerbelio ne pubblicò la vita poco dopo ch' ei ne rimase privo, e il Gesnero nella sua *Biblioteca* ne ha riferito alcuni brani. Ma solamente il Marchio nella dissertazione ch' io citai nel Proemio lo annovera tra i poeti, che vennero *Laureati* dal suddetto Imperadore, aggiungendo che il fu in occasione delle solenni esequie fatte da lui celebrare a Vienna per l'augusto suo genitore Federico III, che è quanto dire l'anno 1493. Probabilmente Cuspiniano avrà fatto parte del Collegio istituito da Massimiliano, di cui diedi conto nell'articolo del Celtesio, che gli fu maestro, e cui successe nella prefettura della biblioteca l'anno 1508. È però certo ch'egli fu più dotto che poeta, e forse la dignità di *poeta laureato* cominciò da lui ad essere un titolo d'onore attribuibile ai veri dotti. Le più accreditate delle sue opere (tutte scritte in latino, cui però non potè dare l'ultima mano), spettano alla archeologia ed alla storia, e sono:

1. *Commentarj sulla Cronaca de' Consoli di Cassiodoro.*

2. *Commentarj sui Cesari ed imperatori Romani*, sino all'imperatore Massimiliano, di cui il grato animo dell' autore tesse ben giusti elogi.

3. *Istoria dell'Austria.*

4. *Della origine de' Turchi.*

Di queste opere, e delle loro edizioni offre esatto

conto il diligente Freytag, nel primo volume del suo *Adparatus litterarius.*

ERMANNO BUSCHIO

Anno 1510 circa.

Che il Buschio fosse poeta Laureato rilevasi dal titolo dell' opera che il Panzer (tom. 9, pag. 17) riferisce ne' seguenti termini: *Spicilegium Philosophorum pene omnium, quot quot per Greciam Italiamque clari habiti sunt illustria dicta complectens*, *per* Hermannum Buschium *Germanum* Poetam Laureatum *et docte et breviter duobus libellis compilatum*.... Viennae... 1513. Maximiliano Imperatore, in 4.° Ma nella vita che del Buschio scrisse Hamelmanno, e pubblicò tra le *Opera genealogica historica de Westphalia et Saxonia inferiori* stampate nel 1711, non ne è fatto pur cenno. Lo stesso dicasi dell' articolo della *Biografia Universale* a lui relativo.

VALENTINO POLIDAMO

Anno 1510 circa.

Gioachimo Meistero scriveva nell' anno 1550 un poemetto latino in onore della città di Gorlitz sua patria, il quale col titolo *Urbis Gorliciensis descriptio* si trova inserto nella parte seconda del primo volume della ragguardevole collezione degli *Scriptores Rerum Lusaticarum* stampata in Lipsia nel 1719. A quel poemetto vedesi aggiunto un altro bel Carme

di cento settanta esametri, in testa al quale leggonsi le seguenti parole: *Magistri Artium* Valentini Polidami Poetae Laureati *ad prudentissimos Dominos Consules De laude et cultu Urbis Gorlicensis Panegiricum Carmen* 1518. Ecco un poeta *Laureato*, del quale fino ad ora non mi è riuscito avere notizia alcuna. Si comprende dal titolo del suo *Carme*, ch'egli era professore nel ginnasio di Gorlitz, e dalla data di esso puossi dedurre che ottenesse la *Laurea Poetica* o dall' imperadore Massimiliano I, o dal Collegio ch'egli istituì a Vienna, come avvertii nell'articolo di Celtesio.

ALEANDRO Girolamo SENIORE

Anno 1511.

La storia di questo gran letterato Friulano è sì distintamente ricercata e descritta tanto dal diligente Liruti, come dall' egregio Tiraboschi, e da più altri scrittori italiani, francesi, inglesi, tedeschi, che nè io potrei nulla aggiugnervi di nuovo, nè schivar di copiare le pagine altrui. Standomi dunque all' oggetto principale delle presenti memorie, comincerò per dire che in fronte alle opere di san Cipriano stampate nel 1512 da Bertoldo Rencbolto di Argentina trovo un poemetto faleucio in lode della invenzione della stampa composto da questo Aleandro, allora in età di venti anni, professore di belle lettere a Parigi, nel quale per la prima volta, che io sappia, è nominato col titolo di Conte Palatino e di *Poeta* Laureato, i quai titoli gli vengono ripetuta-

mente confermati dal Buleo, dove dà il Catalogo degli accademici dell' ottavo secolo della università di Parigi di cui ci ha trasmessa la Storia (tom. VI, pag. 940). Una vena scoppiatagli nel petto indusse l'Aleandro a rinunziare alla Cattedra ed accettare le offerte fattegli dal principe vescovo di Liegi Eraldo de Marca, il quale suo intimo consigliere e segretario il creò, e un canonicato gli conferì, ed altri beneficii ecclesiastici, de' quali trovasi che era in possesso nel 1516, anno in cui venne da esso principe spedito a Roma per suo difensore ed avvocato, attese le misure di rigore di che si vedea minacciato. Dura e difficile impresa fu questa, cui la sua destrezza seppe dar fine. Il cardinal Giulio de' Medici cugino e primo ministro di Leon X, conosciuto l' accorgimento di Aleandro, il volle per suo segretario senza torgli la rappresentanza del principe di Liegi. Nel 1519 il Sommo pontefice gli accordò anche la prefettura della Biblioteca Vaticana. Era l'Aleandro versato nelle lettere ebraiche, greche e latine, e perciò quell'impiego gli riuscì non meno caro che onorevole. Nell' anno stesso fu dato per collega al Nunzio Marino Caraccioli deputato a complimentar Carlo V salito allora all'impero per la morte di Massimiliano I, col particolare incarico all' Aleandro di insistere per la estirpazione della eresia di Lutero che andava prendendo piede in Germania. Per ben conoscere con quanto zelo e dottrina abbia egli eseguito sì importante incarico non si ha che a leggere il Commentario di Lorenzo Surio, e la Storia del Concilio di Trento

del cardinale Pallavicino. Ma il tener dietro alla vita sommamente attiva e bastantemente lunga del nostro *laureato* poeta, ci porterebbe a troppo estesi racconti, ed io ho già citati i due precipui fonti da cui può ricavarsi. Mi limiterò dunque a notare che nel 1522 accompagnò egli di Germania in Italia il nuovo Pontefice Adriano VI, che nel 1524 il papa successore Clemente VII (cioè quel Giulio de' Medici già rammentato) lo creò Arcivescovo di Brindisi e d'Oira, e suo Nunzio al re Francesco I di Francia, col qual trovossi nella fatal giornata di Pavia, rimanendovi egli pur prigioniero, indi andò a Roma dove la sua casa venne saccheggiata dai Colonnesi; poi nel 1513 passò Nunzio presso Carlo V, e nel 1533 a Venezia. Paolo III il creò Cardinale nel 1538 e Legato presso il Concilio, indi Legato all'imperatore Ferdinando I, donde tornò nell'ottobre del 1539. Fu insomma un gran letterato e un gran ministro. Morì a Roma il giorno 31 di gennajo del 1542 d'anni 72, e venne sepolto nella chiesa di san Grisogono titolare del suo cardinalato. Più opere di vario argomento avea scritte nel corso della sua vita, delle quali giova consultare il Liruti. Poche andarono alla stampa, e tra queste pochissime poesie, sebbene fosse poeta Laureato. Ma chi gli conferì questa *laurea*? Nessun lo dice. Io penso che egli la ottenesse in Parigi ne' primi anni che fu colà professore, o in Roma dall'Accademia, quando passò prefetto della Vaticana. Dirò bene che di tutte le lodi date al vecchio Aleandro, e dal Liruti avvertite e dal conte Bossi

nelle note al Roscoe più particolarizzate, nessuna, tranne le due menzionate a principio, gli conferma quella di Poeta Laureato. Il pronipote di lui, *Girolamo Aleandro* juniore, fu parimenti uomo dottissimo, buon poeta ed insigne archeologo, e di esso ancora l'egregio Liruti ha dato le più estese ed accurate notizie; ma egli non ebbe l'onore della corona poetica.

GRAPALDI Francesco Mario
Anno 1512.

« Essendo in Roma ambasciatore per la patria, recitò in versi volgari, con tanta leggiadria e dolcezza improvvisò un sonetto innanzi al Papa Giulio II, che da lui meritò non solamente la Corona Laureola, ma di essere ancora insignito di cavaglieresca dignità?» Così lasciò scritto Angelo Maria Edovari da Erba nel suo inedito *Compendio storico di Parma*, citato dal Tiraboschi, e così, tranne qualche piccola variazione, lasciò scritto Giovio nei suoi Elogi. Noi ne vedremo più innanzi la genuina istoria. Imperocchè trattandosi di un parmigiano, veramente dottissimo, anche oltre i talenti poetici, io non debbo, per farlo ben conoscere, trascurar le notizie amplamente raccolte dal celebre P. Affò nel tomo 3 delle sue *Memorie degli scrittori e letrati parmigiani*, insieme alle annotazioni aggiuntevi dal chiarissimo signor cavaliere Angelo Pezzana di lui successore e continuato re (tom. VII, pag. 402).

Da *Castellano Grapaldi* e da Beatrice di Ravacaldi nacque in Parma Franceco Mario nell'ottobre dell'anno 1460. Ebbe per maestro Filippo Beroaldo egregio oratore e poeta, e ne approfittò per modo che d'anni 17 scrisse un elegante elogio latino in onore del podestà di Parma Giacomo Bonarello, che il P. Affò ha stimato opportuno di riportare. Viveva egli (essendo rimasto privo dei genitori a cagion del contagio nell'anno 1468) presso un suo zio materno, che era arciprete di Fornovo; il qual parimenti cessò di vivere, mentr'era egli giovinetto e scarso assai di fortuna, cosicchè dovette abbandonare per un pò di tempo i favoriti suoi studj, onde provvedere ai presenti ed ai futuri bisogni. Cominciò dunque per essere notajo, ma poco dopo, cioè nel 1486, diventò professore di belle lettere in Parma, essendosi poc'anzi maritato con *Aurabilia Garimberti*. Fu allora che diessi a scrivere l'opera faticosissima *De partibus Aedium*, tanto vantaggiosa agli amatori della lingua latina, dietro alla quale, benchè occupato in pubblici affari, per essere poi stato aggregato al corpo degli Anziani, andava travagliando nel 1488 con molto impegno, e la pose la prima volta alla luce nel 1494, ristampandola più altre volte, e sempre più migliorandola. Nel 1497 il Grapaldo venne eletto Cancelliere del comune, ossia ciò che ora chiamasi segretario generale del Municipio. Intanto Parma era venuta in poter dei Francesi, ed egli attese a riformare gli Statuti delle Arti, ad illustrare in parte le Commedie di *Plauto*, ed a continuare

la sua opera col nuovo libro *De verborum significatione*. Nel 1512 fu eletto segretario della deputazione che i parmigiani mandarono al Papa per darsi alla sua ubbidienza, e andò con essa a Roma, dov' ebbe udienza nell' ottobre. Al Grapaldo non fu permesso di recitare in quella occasione un suo carme, e ciò debbe averlo irritato fino a nascergli voglia di esservi *laureato* poeta, tanto più che tutti quegli oratori deputati vennero dal sommo Pontefice creati Cavalieri. La storia di questa *laurea* sta in quella parte de' *Diarii di Paride Grassi* maestro di cerimonie del Papa, che il Gattico non pubblicò, e che il diligentissimo Affò ha potuto riferire. Benchè il Grassi avesse tentato di opporsi a cotesta *laureazione*, tuttavia piacque al Papa (che era Giulio II), di concerto col Cardinale Gurcense, (1) luogotenente dell'imperadore, di accordare sì al Grapaldo, come al giovinetto Vincenzo Pimpinelli, la *corona poetica* il giorno 11 di novembre del medesimo anno, dopo le feste Martinalie. Ecco la formola di cotesta coronazione: *Nos aucthoritate apostolica, et hic Dominus Curcensis aucthoritate imperiali, facimus te Poetam, mandantes, ut res ad Ecclesiam pertinentes gestas, scribas.* Ciò avvenne nel Vaticano. Nè fu questo un onore accompagnato da nessuna utilità, perocchè gli si aggiunse parimenti una pensione di cento ducati d'oro assegnatagli dalla Camera Apostolica sul da-

(1) Forse Raimondo Perando vescovo di Gurck. V. Liruti *letterati del Friuli*, tom. 1, par. 380.

zio del vino; col carico di dare una pubblica lezione di arte oratoria e poetica ogni anno. E questo forse ne è l'unico esempio. Fu di nuovo spedito a Roma il Grapaldo nel 1514; indi tornato alla patria venne ancora nel luglio del seguente anno deputato presso il cardinale Ippolito de Medici capitan generale della Chiesa, per trattare de' bisogni occorrenti. Le quali fatiche gli produssero la grave malattia che il trasse a morte appena entrato nel cinquantesimosesto anno di sua età al principiar del novembre dell'anno 1515.

Delle sue opere, la principale delle quali, cioè la più utile e lodata, e più volte reimpressa, è quella *De Partibus Aedium*, e de' suoi carmi, che non sono giudicati di molto pregio, veggasi il diligente elenco dell'Affò.

PIMPINELLI Vincenzo
Anno 1512.

Nell'articolo antecedente ho fatto cenno che insieme a Francesco Maria Grapaldo venne onorato in Roma della *corona poetica* il giorno 11 di novembre dell'anno 1512 per mano del sommo pontefice Giulio II anche questo *Vincenzo* Pimpinelli, romano, allora giovinetto di pochi anni, contro il voto di Paride Grassi Maestro delle cerimonie di esso Papa, il qual pretendeva che il diritto di siffatte *coronazioni* spettasse ai Conservatori di Roma, e non al Pontefice. Ma Giulio II era troppo superiore a coteste restrizioni giurisdizionali, e ridevasi

delle difficoltà del suo maestro di cerimonie. Il fatto è che il Pimpinelli, o *Pimpinella* come lo chiama l'ab. Marini, riuscì un egregio soggetto. Imperocchè cresciuto negli anni e nell'amor delle scienze, divenne canonico di san Giovanni Laterano, e chierico del sacro Collegio, del qual fu anche segretario, vacando la sede nel 1523, e lo fu poi del nuovo pontefice Clemente VII. Lo hanno lodato l'Arsilli nel suo poemetto *De poetis Urbanis* (1), ed il Valeriano nella dedica al Patriarca Grimaldi del libro 27 de' *Geroglifici*. Così il Marini in nota *d* a pag. 430 del tom. 1 de' suoi *Archiatri pontificj*. Nelle aggiunte e correzioni che poscia pubblicò nel tomo 2 (pag. 354) dice che il Pontefice promosse il Pimpinella alla Chiesa di Rossano nel 1525, che lo mandò vicelegato a Perugia nel 1528, e Nunzio in Ungheria ed al re de' Romani Ferdinando nel 1529, ec., e ne somministra le prove. Pare ch'ei morisse verso il 1530. Nulla è rimasto de' suoi scritti.

ROCOCCIOLO Francesco

anno 1512.

Matteo Langio, vescovo di Gurck e ministro dell'Imperatore, quello stesso probabilmente che vedemmo avere in Roma partecipato alla coronazione del Grapaldi e del Pimpinelli, accordò la poetica laurea solennemente nella città di Modena

(1) *Frondibus aoniis te*, Pimpinelle, *decorum*
Vidimus, et meritis laurea serta comis.

anche a *Francesco* Rococciolò, che era segretario di Vito Frust, governatore in que' giorni di essa città per l'imperatore Massimiliano, al quale il Sommo Pontefice Giulio II l'avea data in deposito. Ciò debb'essere avvenuto tra il 1511 ed il 1514. Era stato il Rocociolo pubblico maestro di belle lettere in Verona, donde si partì nel 1503 per aprire in patria, cioè in Modena, l'acclamata sua scuola, la quale continuò fino a tutto l'anno 1525, terminando la vita sua nel dì 24 di dicembre. Fu con sommo onore sepolto nella chiesa di san Francesco, colle divise di Notajo, colla corona d'alloro in capo, e con alcuni libri intorno alla bara. Così scrive il Lancellotto nella sua Cronaca ms. opportunamente citata dal Tiraboschi nel tomo IV della *Biblioteca Modonese.* E siccome la nomina di segretario del Governatore avvenne nel novembre del 1512, così puossi credere che la di lui *coronazione* avesse effetto nell'anno successivo.

Le opere del Rocociolo sono:

1. *Ad magnificum Franciscum Molciam equitem splendidissimum* Francisci Rococcioli *Mutinensis viri elegantissimi*, Satyrus. *Impressum Mutinae adamussim per Magistrum Dominicum Rocociolum Calcographum dignissimum III. Kal. Maji MCCCCCIII* in 4.

È un componimento in versi eroici, nel quale passa in rivista parecchi poeti del suo tempo per farsi strada a commentar *Giovenale*.

2. *De Poetica*; *Oratio habita in enarratione Virgilii. Impressum Mutinae per Dominicum Rococciolum*, in 4.°

Sta in fine un epigramma del nostro LAUREATO, nel quale si vanta che se già Verona lo aveva ammirato, ora sarà anche nella sua patria mostrato a dito, ec. È pur raro che i poeti pecchino di troppa modestia!

3. Due *Epigrammi*, uno in lode di Battista Guarino, e l'altro di Fra Clemente da Moneglia.

Stanno, il primo in fine delle poesie del Guarino stampate in Modena nel 1496, l'altro innanzi al libro *Sursum Corda* di quel pio religioso.

4. *Tavoletta. Modena, per Domenico Rococciolo*, in 4.°

È un alfabeto, dice il Tiraboschi, per insegnare a' fanciulli.

5. *Publii Francisci* ROCOCCIOLI *Poetae* LAUREATI, ALPHONSIAS.

Poemetto inedito in lode del duca Alfonso I che ricuperò la città di Modena. Il Tiraboschi ne riporta i primi dieci versi.

6. *Mutineis.*

Poema in dodici libri, che tratta delle cose di Modena accadute al principio del secolo XVI. Esso pure è inedito, e conservasi nella Biblioteca Estense.

FERETRIO GIO. PIETRO

ANNO 1512.

L' illustre bibliotecario ducale di Parma signor Pezzana, da me pregato di raccorre dal libro intitolato *Sena Vetus* del FERETRIO qualche notizia intorno al poeta sanese Gio. Antonio Saracini, che il Gigli qualifica per *laureato*, come dirò fra poco,

mi comunicò con la solita sua gentilezza, in lettera del 6 maggio 1836, la notizia richiesta ne' termini seguenti: « Eccole il titolo del rarissimo libricciuolo ch'ella non ha potuto ritrovare costì, e che stà nella Parmense: *Sena Vetus*. Per Jo. Petrum Feretrium *Rhavennati. Ju. Utr. Doctore. Et. P. L.* (Poetam laureatum) *Carmine illustrata.* In fine: *Senis, Simeon Rubeus*, 1513, in 4.° piccolo. Il Feretrio fa veramente l'elogio di Gio. Antonio Saraceni e dice che fu cavaliere *aureato* e poeta, ma non ricorda che fosse *laureato*. Ella rivegga il Gigli a fol. 89 e troverà che dice solamente che il Feretrio ne fa l'elogio, non già che questi il nominasse come *poeta laureato*. Dice bensì che fu tale, ma non per testimonianza del Feretrio. In vece del Saraceni ella però trova che il Feretrio stesso fu poeta laureato, se già non l'avea notato. In fronte al lungo *Carme* di questo leggesi anche più chiaro il suo titolo di poeta *laureato*. Jo. Petri Feretrii *Ju. Utri. Doct. Et. P. Lau. nec non et sacrosancta Rhauenatis Anastaseos Canonici Pontificiique juris insignia suscipientis recitatus Panegyricus in quo foelicissima Senarum ornamenta auspicantur* ». Sin qui l'egregio signor Pezzana. Io, per dir vero, quando dal Gigli mi fu indicato il nome di *Gian Pietro* Feretrio, era lungi le mille miglia del crederlo una stessa e identica persona con *Gian Pietro* Ferretti da Ravenna, dalla iscrizion sepolcrale del quale, riferita dal Ginanni, io l'avea già rilevato poeta *laureato*, senza per altro aver presa nota delle sue opere. Ma dal titolo del

riferito opuscolo della *Sena Vetus* risultando la patria dell'autore, mi nacque sospetto che il nome di Feretrio fosse una vaghezza poetica usitatissima in que' tempi, e riandando perciò l'erudito lavoro del P. Pietro Paolo Ginanni (*Memorie storico-critiche degli Scrittori Ravennati*, tom. I, p. 228) trovai verificarsi il mio sospetto, e non altri essere veramente il citato Feretrio che il mentovato Ferretti, del quale ampie e giuste lodi il Ginanni descrive, insieme alla lunga nota delle opere di lui, quasi tutte inedite, tranne quel giovanil poemetto della *Sena Vetus*, e poche altre cose che alla poesia non appartengono. È però singolar cosa da osservarsi, che un sì diligente bibliografo qual fu il Ginanni non abbia in tal occasione avvertito il cangiamento del cognome Ferretti in quel di Feretrio. Ora ecco la epigrafe lapidaria testè mentovata.

D . O . M

Jo. Petro . Ferretto . Ravenn. J. U. D.
Lavellinatum . Episcopo . Poetae . Laureato . Historico . celeberrimo
Undecunque . doctissimo . magnoque . scriptori
Exuperantius . Ferrettus . Nepos
Ex . Fratre . Julio . Doctore . eximio . Equite . clarissimo
Sua . impensa . poni . curavit . MDLXXXIX.
V. Ann. LXXV . obiit prid. non. maj. MDLVII.

Veggasi più innanzi l'articolo spettante al Saracini.

MIRABELLO Domenico Annio d'Alba.

Anno 1512 circa.

« Protonotario Apostolico ed Arciprete della chiesa cattedrale di Savona, essendo *poeta laureato*, dottore in medicina ed in ragion canonica, scrisse un' opera di varie sentenze ed esempi, intitolata *Poliantea*, che si stampò in Savona del 1512, in Basilea nell' istesso anno, in Colonia del 1539, ed ultimamente in Venezia, con alcune aggiunte di varj autori. Scrisse in oltre molte cose in verso latino ». Così leggesi a pag. 28 del *Catalogo di tutti gli Scrittori piemontesi*, ecc., raccolto da Francesco Agostino *Della Chiesa di Saluzzo*, ecc., e stampato a Torino nel 1614, in 4; e di qui trassi la notizia prima che il Mirabello appartenesse alla classe de' poeti *laureati*. Seguendo gli indizj sovraccennati mi feci a rintracciare alcuna delle già dette edizioni della *Poliantea*, e capitatami fra le mani quella dell' anno 1604, fattasi in S. Gervasio *ex typis Vignonianis* in fol., superiore a tutte le antecedenti, per quanto ne porta il frontispizio, non mi è riuscito di verificare in essa la qualità di *poeta laureato* attribuita al Mirabello dal suo compatriota *Agostini*. Dove la citata opera comincia, non altri nomi, nè altre qualificazioni vi trovo che le seguenti parole: *Dominici* Nani (non Annii) Mirabellii, *civis Albensis*, *artium doctoris*, *Polyanthea*. Ora, non è presumibile che se un titolo tanto onorevole avesse il Mirabelli posseduto, nè egli, nè il suo stampatore lo avrebbero di-

menticato; all' incontro è presumibile che l'*Agostini*, che nemmeno giustamente scrisse i due cognomi del Mirabello, chiamandolo *Annio*, anzi che *Nani*, siasi ingannato a partito, chiamandolo *poeta laureato*, mentre forse non fu nemmeno poeta. Io tuttavia dovea registrarlo per avvertir questo errore.

RICCARDO BARTOLINI

Anno 1574.

Fu *laureato* poeta da quel gran dispensatore di corone d' alloro Massimiliano I, protettore veramente augusto d' ogni sorta di begli ingegni. Ne ho la testimonianza del Marchio nel discorso più volte citato relativo a coteste coronazioni. Questo Bartolini, nato in Perugia, si meritò la grazia di quell' egregio monarca, dedicandogli il poema latino intitolato: *Austriados*, diviso in dodici libri, che venne stampato a Strasburgo da Gio. Schotto nel 1531 in fol., con le annotazioni di Giovanni Spiegelio, come ricorda il Gesnero nella sua *Bibliotheca*. Alla magrezza di questo cenno Gesneriano abbondantemente ha supplito il nostro conte Mazzucchelli, che di Ricciardo (così egli lo chiama) e delle sue opere offre diligenti notizie. Il vero titolo del succitato poema è il seguente: *Ad Maximilianum Caesarem Augustum* Richardi Bartholini *de Bello Norico Austriados, libri XII, Poema*. La prima edizione di questo poema seguì nel 1515, per opera di Gioachino Vadiano, che il dedicò al card. Matteo Langio. La seconda ha la data *Ar-*

gentorati, in aedibus Matthiae Schureri ductu Leonhardi et Lucae Alantsee fratrum, 1516, *in* 4. La terza è quella notata dal Gesnero. La quarta è di Francoforte, 1584, in folio. Giusto Reubero l'ha anche inserito nella sua Raccolta intitolata: *Veteres Scriptores Rerum Germanicarum* pubblicata *Hanoviae per Wechelios*, 1619 in fol. Dieci anni impiegò il Bartolini a comporre questo poema, pel quale salì in molta fama. Altre minori opere scrisse, che il Mazzucchelli rammenta, ma che giacciono obbliate ne' scaffali delle biblioteche.

GIOACHIMO VADIANO

Anno 1514.

Vadianus *Joachim*. Così latinizzò egli il suo cognome tedesco di *von Watte*. Nacque nella città di san Gallo il 19 di novembre dell'anno 1484. Suo padre avea nome pur egli *Gioachimo*, ed era Senatore del municipio; sua madre si chiamò Maddalena Talmann. Fatti con lode in patria i suoi primi studj, andò a continuarli in Vienna d'Austria, dove a que' giorni fiorivano le lettere più che in altra parte d'Alemagna. Poco mancò che gli riuscisse funesto quel trovarsi libero e non soggetto all'occhio de' genitori, perchè essendo egli di sua natura coraggioso e robusto, abbracciava con piacere qualunque occasione gli si offerisse di sguainare la spada ed esporsi impavido ad ogni pericolo; ma un mercadante di Vienna, al quale il padre di Vadiano avea raccomandato di vegliar so-

pra lui, e di somministrargli all' uopo il danaro occorrente, rappresentandogli a quai sciagure esponevasi facendo il mestier di spaccone, e qual dispiacere ne sentirebbe il suo genitore se ne venisse informato, lo scosse e persuase, e lo indusse a badare unicamente e seriamente allo studio.

Quando gli parve di avere acquistata bastante abilità, deliberò di sollevare suo padre della spesa che per lui sosteneva, e accettò di andar maestro a Villacco, piccola città della Carinzia. Ma fattovi non lungo soggiorno si stancò di quell' impiego e tornossene a Vienna, per conversare ivi co' dotti, piacere che a Villacco non potea conseguire. Nè dell' essere tornato a Vienna ebbe cagion di pentirsi, perchè essendovi morto poco dopo Angelo Cosso bolognese, professore di belle lettere, fu egli eletto a succedergli. Molto onore ei si fece in questo ufficio, e le opere che pubblicò in quell' epoca gli procurarono la Corona Poetica, che l' imperatore Massimiliano I gli conferì a Lintz il giorno 12 di marzo dell' anno 1514.

Il seguente anno 1515 complimentò egli a nome della Università di Vienna, ed alla presenza dell' imperatore, il re di Polonia Sigismondo; e ciò gli crebbe per modo la reputazione, che venne dipoi nominato Rettore della medesima Università.

Stette più mesi perplesso a qual professione avesse a dedicarsi, cioè se alla giurisprudenza o alla medicina. Inclinava sul principio alla prima, e vi si applicò qualche tempo, ma poi si risolvette per la medicina, di cui si fece ricever dottore a Vienna il giorno 9 di novembre del 1518.

Dieci anni continui soggiornò egli colà, durante i quali fece varie corse in Ungheria, in Germania ed in Italia. Finalmente l'amore della patria lo ricondusse dopo quel periodo di tempo a San Gallo, dove fu nominato medico della città, e gli venne assegnato un emolumento. Nel successivo anno 1519 si sposò con Marta Grebel nativa di Zurigo.

Le dispute di religione che a que' dì bollivano in paese lo indussero a consecrarsi allo studio di materie teologiche. I libri de' Protestanti Riformatori ch'egli andava leggendo il sedussero, ed abbandonò la religione cattolica fino allora da lui professata per abbracciare la nuova dottrina.

Innalzato alla carica di Senatore adoperò la sua autorità perchè siffatta dottrina fosse da tutti accettata; e l'esservi egli ben riuscito fu cagione che nel 1526 venne promosso alla dignità di console di San Gallo, il di cui ministero esercitò con tanta prudenza e destrezza, che meritò d'esserne eletto sette altre volte di poi.

Morì in età d'anni 66 il giorno 6 di aprile dell'anno 1551. I libri che lasciò al Senato di San Gallo vennero trasportati nel luogo destinato a contenere la pubblica Biblioteca della Città, con la seguente iscrizione:

JOACHIMUS VADIANUS, Poeta, orator, Medicus, Geographae vindex, Sacrarum imprimis ac in omni doctrinarum studio, ut immortalia ejus testantur ingenii monumenta, Vir clariss. Civitatis hujus Sangallensis ut summa prudentia ita pari quoque humanitate Consul vigilantissimus: qui cum unius

Christi *gloriae patriaeque salutis studiosissimus esset, cui ne moriturus quidem se defuturum declararet primus, librorum suorum pro publica constituenda Bibliotheca Rempub. Sangellensem haeredem scripsit. Senatus igitur prudentia, fide, et eximia in pia studia liberalitate pulcherrimo huic ornamento conservando, ac cottidie magis ac magis illustrium virorum scriptis locupletando, hic locus dicatus est. Proinde vestrum erit, optimi Cives, ad institutum et exemplum Testatoris vestra studia componere, iisque bonis grato animo frui; in quibus tam feliciter vir hic ornatissimus est versatus.*

Mortuus est VII. Id. aprilis, anno 1551, *etatis suae* 66, *Consul VIII.*

È cosa però degna di osservazione che in questa lunga leggenda non sia fatto alcun cenno della Corona Poetica, di che venne onorato il Vadiano. Ma il P. Niceron, dalle *Memorie* del quale tutto questo racconto ho ricavato, è uomo di tal criterio e di tanta erudizione, che resta escluso persino il dubbio di uno sbaglio, trattandosi, non di una semplice data o di una citazione, ma di cosa di fatto, accompagnata persino dalla indicazione del tempo e del luogo.

Ecco ora il Catalogo delle opere diverse di questo poeta Laureato.

1. *Carmen de laudibus Caesarum* Federici III, *patris*, *et filii* Maximiliani. *Epitaphium* Rudolphi *Episcopi Herbipolensis, et alia quaedam.*

Argentinae, 1514, in 4.°

2. Rudolphi Agricolae *Junioris Rheti*, ad Joachi-

mum Vadianum *Epistola de locorum nonnullorum obscuritate, cum* Joachimi Vadiani *Epistola responsoria.*

Basilae, 1515, in 4.°

In questa lettera Vadiano va spiegando più passi di varj antichi scrittori latini.

3. Joachimi Vadiani *Oratio in Conventu Caesaris et trium Regum*; *et* Sebastiani Winderi *ad Matthaeum S. Angeli Cardinalem.*

Viennae, 1515, in 4.°

L'orazione del Vadiano è quella rammentata ch'ei fece al re di Polonia. L'altra del *Winder* aggiuntavi fu recitata anch'essa in nome della Università di Vienna.

4. *Egloga, cui titulus Faustus, contra invidosi quosdam. Elegia de Vadianorum familiae insignibus a* Sigismondo I. *Romanorum Rege donatis, ad* Melchiorem *fratrem.*

Viennae, 1517, in 4.°

5. *Elegia, qua certamen suum cum morte describit*; *et Ode in laudem Dominicae Resurrectionis.*

Viennae, 1518, in 4.°

Vi si trovano aggiunte: Arbogasti Strub, *Glaronesii. Orationes quaedam et Versus.*

6. *De Poetica et Carminis ratione liber, ad* Melchiorem Vadianum *fratrem.*

Viennae Austriae, 1518, in 4.°

Cotesto *Melchiorre* fu giovine di grandi speranze, che morì a Roma nel ventesimo anno di sua età. Di quest'opera il Gesnero nella sua *Biblioteca* dà un minuto ragguaglio.

7. Pomponii Melae *De Situ orbis libri tres, cum Commentaris* Joachimi Vadiani.

Viennae Austriae, 1518, in fol.

poi *Basileae*, 1522, 1557 e 1577; e *Parisiis* 1530 e 1540, tutte in fol. Nelle due ultime edizioni di Basilea trovasi una risposta a Giovanni da Camerino, francescano, che in alcune sue osservazioni sopra Solino criticò in qualche parte i Commenti suddetti del Vadiano, più vi ha la lettera sopraccennata a Rodolfo Agricola, e più ancora un *Mythicum Syntagma cui titulus*: *Gallus pugnans.*

8. Georgii Collimitii *et* Joachimi Vadiani *in* C. Plinii *De naturali Historia librum secundum Scholia quaedam.*

Basilae, 1531, in fol.

Le osservazioni qui citate sono poste in seguito al Commento che del secondo libro di Plinio ha pubblicato Giacomo Zieglero.

9. *Epitome trium Terrae partium, Asiae, Africae et Europae, compendiariam locorum descriptionem continens; praecipue autem quorum in Actis* Lucas, *passim autem Evangelistae et Apostoli meminere. Cum addito in fine Elencho regionum, Urbium, Amnium, Insularum, quorum in novo Testamento fit mentio.*

Tiguri, 1534, in fol. — 1548, in 8.° *Additis Tabulis Geographicis.*

10. *Consilium contra pestem.*

Basileae, 1546, in 4.°

È questa la sola opera ch'egli abbia stampato in materia medica. Varie ne scrisse in materia di

controversie teologiche, nelle quali si manifestò sempre accerrimo nemico dello Zuinglianismo; e sono le seguenti, di cui non riporto che un cenno dei titoli.

11. *Aphorismorum libri sex.*
Tiguri, 1536, in fol., e 1585, in 8.°

12. *Ortodoxa et erudita Epistola*, ec.
Tiguri, 1539, in 8.°

13. *Ad Dominum* Joannem Zuiccium *Constantiensis Ecclesiae Pastorem* Epistola, ecc.
Tiguri, 1540, in 8.°

14. *Tredici rimarchevoli errori* di Gaspare Schuinckfeld. *Zurich*, in 8.° (in lingua tedesca)

15. *Pro veritate Carnis triumphantis* Christi, ec.
Tiguri, 1541, in 8.°

Altri opuscoli di Vadiano ha pubblicato Melchiorre Goldast ne' suoi scrittori d'Allemagna, cioè

16. *Chronologia Abbatum monasterii Sancti Galli, cum notationibus et vetustis membranis.*

17. *De obscuris verborum significationibus Epistola.*

18. *Farrago Antiquitatem Alamannicarum, sive de collegiis et monasteriis Germaniae veteribus*, ecc.

19. *De Christianismi aetatibus.*

20. *Epistola de conjugio servorum apud Alamannos.*

21. Una lettera in materia nummismatica, e varie altre scritte al Vadiano, ha pubblicato il Conringio nella sua *Philologicarum Epistolarum Centuria*. Veggansi le *Vite de' Medici tedeschi* di Melchiore Adamo, il Decano con le aggiunte del Teissier, le *Memorie* del P. Niceron, tomo 37, ec. ec.

ACCOLTI Bernardo

Anno 1514 circa.

Apostolo Zeno, scrivendo al fratel suo *Pier Caterino*, il quale aveva in animo di compilare una dissertazione sui *Poeti Laureati*, in una lettera data da Vienna li 10 di settembre del 1725 (1), lo invita a cercare in uno de' cinque tomi delle *Famiglie Toscane ed Umbre* del *Gamurrini*, ed ivi trovarvi, oltre la genealogia degli Accolti, una estesa notizia di Bernardo, che egli crede essere stato *laureato* poeta. Ora il *Gamurrini* in nessuno di que' cinque volumi nè parla di Bernardo, nè la genealogia degli Accolti riporta. Aggiungasi a ciò, non esservi, per quel ch' io sappia, scrittore alcuno che codesto Bernardo riponga fra i poeti che ottennero *corona*, benchè l' *unico Aretino* (essendo egli d'Arezzo) venisse denominato, come si ha dall' Ariosto *Il gran lume Aretin*, *l'unico* Accolti (c. 46, st. 10), e benchè tanto elogio ne abbia fatto quel maldicente di Pietro Aretino, come puossi rilevare da quanto ne scrive il dottiss. Roscoe nella *Vita e Pontificato di Leon X*, e il suo non meno erudito traduttore co. Luigi Bossi, al quale non senza buone ragioni è sembrato che l'Accolti fosse un felicissimo improvvisatore. Cotesto equivoco di un uomo sì ampiamente istruito, qual fu lo *Zeno*, e sì ammirabil bibliografo, e dotato di straordinaria memoria, ho io voluto notare per porre in av-

(1) *Zeno, lettere*, T. 2, pag. 384, 4 ediz. di Venezia.

vertenza alcuni saccenti irritabili, i quali ti gridano addosso la croce se giungono a scoprire che hai preso un granchio nelle tue citazioni, e ti mettono in ridicolo ed in abbominazione co' loro smaniosi discorsi, come se avessi commesso un crimenlese. L'errore è sì proprio dell' uomo, che anche i sommi non ponno andare esenti del tutto da questo marchio della umana imperfezione. Del resto, perchè mi ostinerò io a negare che l'Accolti non venisse *laureato* poeta da Leon X, in una di quelle splendide accademie dov' egli improvvisava con tanta abbondanza e di vena e di stile, sino ad acquistarsi il sì onorevol pronome di *Unico*? Aggiungasi, ch'egli era scrittore apostolico, abbreviatore, duca di Nepi, ecc. E riflettasi che anche il Vida (come vedremo) ebbe dallo stesso principe il titolo di *poeta laureato*, di che non altra testimonianza però conosco, che quella, che io credo irrecusabile, e che citerò a suo luogo. Probabilmente ad uomini di sì gran merito, com' erano cotesti, accordò egli il titolo di *poeti laureati* con parziali Brevi pontificii, per non accomunarli al Querno o al Baraballo, di cui gli piacque divertirsi. Abbiamo di Bernardo Accolti alle stampe una commedia intitolata *Virginia*, scritta in ottava rima, con frammischiamento di altri metri, e alcuni *Capitoli* e *Strambotti*, in due edizioni, la prima di Firenze 1513, la seconda di Venezia, 1515, in 8, ccc., ecc.

VIDA Marco Girolamo, *Cremonese* *Vescovo d'Alba.*

Anno 1514.

Nell' opuscolo pubblicato nel maggio 1831 in Milano dall' eruditissimo sig. cav. D. Antonio Mazzetti allora Presidente del Tribunal civile, ed ora di quel d'Appello, e Consigliere intimo di Stato di S. M. I. R. ecc., in occasione del fausto ingresso al vescovado di Cremona di monsignor Carlo Emanuele Sardagna da Trento, suo concittadino, nel quale opuscolo sono rammentati così i Tirolesi, che in altri tempi ebbero dignità in Cremona, come i Cremonesi che n' ebbero nel Tirolo, troviamo a pag. 8 citato un *Diario MS del Concilio di Trento*, composto dal segretario di esso Concilio Angelo Massarello, che poi fu arcivescovo di Zara, nel quale si legge quanto segue: « 29 *maggio* (1545): *venne il vescovo d'Alba monsignor* Vida, poeta laureato, *cremonese* ». Con quale autorità abbia quel segretario attribuita al Vida la qualità di *poeta laureato* mi è del tutto ignoto. Lunghe e attente ricerche ho io fatto intorno questo veramente immortal poeta, mio concittadino, come si può rilevare dalle *Memorie* che ne ho pubblicato, conosco la stima e l' affetto di che l' onorarono i sommi pontefici suoi contemporanei, e sopra tutti Leone X, sì che è le mille miglia più alto di parecchi de' poeti *laureati* de' quali ho sin qui tessuto le notizie; ma ch' egli pure lo fosse non ho trovato in nessun altro scrittore. Tuttavia, giacchè

vi ha pure chi lo qualificò per tale, e giacchè siffata qualifica non avrebbe un tant' uomo, qual si fu il Massarello, assegnata, senza esserne certo, egli è a credersi che Leon X, presso il quale fu in tanta stima, abbia davvero accordata la *corona poetica* al Vida, quando ne ebbe letta la *Scaccheide* e la *Poetica*, e fattoselo presentare da Giammatteo Giberti, gli prese molta affezione, e di onori e di cariche lo premiò, e gli commise di scrivere la *Cristiade*, forse per contrapporla al poema *De Partu Virginis* del Sannazzaro, del quale non senza motivo facea poco conto. In questa occasione debbesi crederlo da lui *coronato*. Locchè puossi ascrivere alla fine del 1513, o al principio del medesimo anno. Potrebbe parimenti supporsi che questo onor ricevesse da Clemente VII, al quale soltanto potè la *Cristiade* presentare finita (1).

QUERNO Camillo

Anno 1514 circa.

Fu questi uno de' più spiritosi epicurei del suo tempo. Egli era nato a Monopoli verso il 1485, ed aveva acquistato negli anni suoi giovanili tanta facilità nella poesia latina, che oltre allo scriverla con sufficiente garbo ed eleganza, la improvvisava eziandio mirabilmente. Un poema in versi eroici, intitolato *Alexiades* aveva egli stampato, quando

(1) Siffatto titolo però non può avere ottenuto che per effetto di un Breve Pontificio, come notai poc' anzi parlando dell'*Accolti*.

Leon X, quell' insigne mecenate ed amico d' ogni bell' ingegno, salì al trono pontificio. Animato probabilmente da' suoi amorevoli e dalla intima coscienza del proprio merito, il Querno recossi a Roma nell'anno 1514, e la pingue sua faccia, e la sua lunga capellatura il fecero ben presto conoscere sì ne' convegni delle persone allegre e di bel tempo, come nella corte papale. Uditolo improvvisare con tanta prontezza e facilità, e conosciutone più da vicino il bizzarro umore, alcuni giovani signori il condussero ad una lor villa, ed ivi, dopo un solenne pranzo datogli nell' isoletta Tiberina, cui la ghiottornia del poeta fece moltissimo onore, e dopo la lettura di alcuni brani della sua *Alessiade* (1), lo *incoronarono di alloro* frammisto a pampini ed a foglie di cavoli, e il titolo di *Arcipoeta* applicarongli, che egli piangente di allegrezza accettò, e che sempre poi gli rimase. Vuolsi da molti che a cotesta *incoronazione* avesse il Papa assentito, ordinando che al suo rientrare in Roma fosse fatto salire sopra un bene arnesato elefante, che alla porta lo aspettava, e condotto in trionfo per le piazze e le strade della città, accompagnato dagli evviva ridevoli del popolo, e salutato dai seguenti versi:

Salve brassicea virens corona
Et lauro, Arcipoeta, pampinoque,
Dignus Principis auribus Leonis (2).

(1) *Roscoe*, Vita e Pontif. di Leon X.
(2) *Jovius in Elogiis.*

Il Caro nella sua *Apologia*, in quella Apostrofe che fa Pasquino al *Castelvetro*, scrive, che se egli andasse a Roma vi sarebbe ricevuto con tal pompa, *che nè l'Arnoldo, nè l'*Arcipoeta *che trionfò su l'elefante, non l'ebbero forse tale.* E Gian Matteo Toscano nel *Peplus Italiae* ne fa pur cenno nell' Epigramma che a lui stesso dirige (pag. 48), e che giova di qui riportare:

CAMILLUS QUERNUS ARCHIPOETA.

Unde, Camille, tuae sumam primordia laudis?
  Quae pars est decoris prima canenda tui?
Commemoremne tuo pendentem ex ore Leonem,
  Carmina dum jungis non meditata lyrae?
Insolitum referam vel Martis in urbe triumphum,
  Cum tibi pro curru terga *elephantis* erant?
An potius triplici contextam fronde coronam,
  Brassica cum lauro viteque mixta foret?
Omnibus haec laus est illustrior Archipoetae,
  Quod tibi docta dedit nomen habere cohors.
Quid poterant majus Phoebo deferre rogati,
  Quam tibi quod vates sponte dedere sua?

Questo straordinario trionfo debbe aver divertito grandemente il sovrano pontefice, poichè vedremo che gli piacque di rinnovellarlo indi a poco col Baraballo. Caro era però il Querno a Leon X, e amava che alla propria mensa lo assistesse, facendo a lui pure (che nel vano di una finestra solea collocarsi) porger cibi, e vini, e bevande, a patti che per ogni vivanda dicesse un distico, sotto pena di inacquargli il vino, ov' egli o mancasse o sbagliasse. In una di queste occasioni il poeta mostrando

al pontefice la sua coppa adacquata, uscì in questo distico leonino;

In cratere meo Thetis est conjuncta Lyneo.
Est dea juncta deo, sed dea major eo.

Un giorno, ch'egli era tormentato dalla gotta, e che poco mangiava e assai bevea, il papa lo stuzzicò chiedendogli: *qui est Archipoeta?* A cui prontamente il rispose:

Archipoeta facit versus pro mille poetis.

Ma Leone che voleva un distico e non l'otteneva, il compì egli soggiungendo:

Et pro mille aliis Archipoeta bibit (1).

Animato allora il poeta da tanta degnazion del pontefice riprese col seguente verso:

Porrige, quod faciat mihi carmina docta, phalernum;

e il pontefice lo interruppe rispondendogli con pari prontezza:

Hoc vinum enervat, debilitatque pedes.

Un grand' emulo, e troppo a lui superiore incontrò il Querno nella corte papale, cioè Andrea

(1) Questo aneddoto venne dall' *Ens*, malamente attribuito ad Andrea Marone, del quale il *Querno* era collega. Ma il Menkenio ne rilevò lo sbaglio nel noto, ma poco letto, suo libro *de Charlataneria Eruditorum*.

Marone, oriundo bresciano, felicissimo improvvisatore in versi latini anche del genere epico, ed uomo di più nobil contegno che non fu egli, il quale alla fin fine, comecchè pronto accozzatore di ben numerate parole, era il buffon della corte. Narrasi anzi che un giorno stimolato il Marone dai cortigiani lo sbeffò e confuse con tale invettiva di versi estemporanei, che il povero diavolo non ardì per più giorni ricomparire a palazzo. Pare però che il Querno si vendicasse parlandone con disprezzo in un suo poema (1). Il Giraldi aggiunge, che per le sue insolenze trovò chi lo ferì nella faccia. La morte di Leon X, avvenuta sul finire dell' anno 1521, fu una grande e generale sciagura per l'Italia, e più pel tapin Querno. Nondimeno trovò il modo di vivervi sino al 1527, famoso pel sacco datovi dalle truppe spagnuole, dal quale potè fuggire, ritirandosi a Napoli. Ma ivi pure continuò ad essere sgraziatissimo. Dopo aver perduto un Lione sono incappato, diceva, in mille lupi. E andò a morir miseramente all' ospitale, se è vero quanto ne scrive il Valeriano.

Il cav. Marino nella sua *Galleria* appone al ritratto del Querno il seguente Madrigale:

Quell'io, strenuo beone,
Che alle mense papali
Del mio chiaro e magnanimo Leone
Composi versi ed asciugai boccali,
Qui spiro ombra dipinta.
Non ebbi, mentre vissi, altro da fare

(1) Liruti, tom. 2, pag. 102 e 110.

Se non bere e pisciare;
E ben di lauri cinta,
Non di cavoli, avrei la mia corona
Se correa greco il fonte d'Elicona.

Un poemetto del QUERNO sulle guerre di Napoli, diverso a quel che pare, dalla *Alessiade*, venne stampato nel 1529, ed è quello del qual fa cenno il Liruti. Nella settima scanzia però della Biblioteca volante del Cinelli, riprodotta dal Sancassani, ne rileviamo (a pag. 110 del T. IV) una seconda edizione, e il preciso suo titolo ne' seguenti termini: *Camilii* QUERNI *Monopolitani cognomento Archipoetae duo de Bello Neapolitano Libri*, *post multos annos nunc denuo editi et restituti... ad Antonium Sfortiam Apulorum Maecenatem. Venetiis apud Robert. Mejetum*, 1605, in 12. Il Nicodemo nelle sue aggiunte alla Biblioteca Napolitana del Toppi, fa cenno di questo poemetto, ma non ne mette il titolo.

BARABALLO GAETANO

ANNO 1515.

Nell'anno 1460, o in quel torno, nacque in Gaeta il *Baraballo* di cui il solo Giovio ci ha tramandato il nome battesimale, cioè Gaetano, e che venne comunemente conosciuto in Roma sotto il predicato di *Abbate di Gaeta*. Debb'essere però appartenuto a famiglia passabilmente agiata, perocchè visse più anni in mezzo le più fiorite comitive, nè v' ha chi dica aver egli esercitato veruna professione, tranne

al più quella di improvvisatore, come da talnn si presume, confondendolo forse col Querno e col Marone, che gli erano contemporanei. Ad una facilissima vena poetica, che in lui sin da primi anni della sua educazione bolliva e mai non si estinse; e ad una smania invincibile di imitar ne' suoi versi il Petrarca, aggiugneva il meschino una mente leggerissima, un ingegno balzano, ed una presunzione siffatta de' suoi talenti, fomentata probabilmente dalle sperticate lodi de' suoi coetanei, che in capo a pochi anni giudicò egli stesso di esser salito sì alto nella poetica facoltà, che non solo fosse giunto a pareggiare il Petrarca, ma sì pure a superarlo d'assai. Consigliato quindi e dal proprio orgoglio e dalla insistenza de' suoi confidenti, che lo adulavano, deridendolo poscia tra loro, e riflettendo egli che a Roma aveva il Petrarca ottenuto l'onor del trionfo, deliberò di instare egli pure pel conseguimento di egual distinzione, giacchè, se non superiore, egual certamente (diceva egli per sua gran modestia) ne aveva il merito. Roma a quei tempi, oltre la naturale varietà de' suoi abitanti, era l'emporio di tutti i begli ingegni d'Italia e d'oltremonti. Ivi adunque cominciò il Baraballo a dar saggio della sua melansaggine, facendo sapere a chi pur non curavasi di saperlo com'egli venuto era a ricevere in campidoglio la corona d'alloro. Pochi giorni bastarono a ben apparire quant'ei pesasse e valesse, e forse le informazioni venute da Gaeta contribuirono a rettamente giudicarne. E veggendolo que' cortigiani, ed auditori e cardinali,

quanto ei fosse propriamente innamorato di se medesimo, e persuaso che la *corona* implorata gli fosse a buon diritto dovuta, non è a dire quanto fra loro ne trastullassero e le grasse risa facessero, e quanto per più goderne lo andassero confermando, s'egli era presente, così rispetto al suo merito, come rispetto alla giustizia della sua dimanda. Tuttavia nè ai tempi di Alessandro IV, nè a quelli di Giulio II, veruna risposta aveva ottenuto, di che il baccellone come di manifesta ingiustizia lagnavasi. Salito finalmente alla cattedra di S. Pietro Leon X, di tutti i begli ingegni protettore larghissimo e sincero amico, il Baraballo si rinforzò nella sua speranza, e poco stette a rinnovare con lui parimente le istanze della sua coronazione. Informato il Pontefice della costui sciempiataggine volle egli pur divertirsene, e ordinò fosse lasciato intervenire liberamente alle liete sue cene, sempre dal fior degli uomini frequentate, ed ivi lo accolse con molte lodi, e impareggiabil poeta in volgar lingua il chiamò, e sì l'unse e blandì, che il pover'uomo di grossa vescica ch'egli era divenne un pallone più vasto che non fu pochi anni dappoi la cupola di San Pietro. Costui dunque rimbaldanzito nella sua pazzia dalle adulazioni de' cortigiani e dalle dolci parole di Leone forniva l'un dì più che l'altro sempre nuovi argomenti di risa alla Corte. A compimento della commedia il bizzarro Pontefice, visto una sera il Baraballo per entro il cerchio de' gentiluomini che venuti erano a riverirlo, e sovvenutosi della supplica di lui già da più mesi rassegna-

tagli, volgendosi ad esso piacevolmente gli disse: La stima che noi professiamo ai talenti straordinarj, e la virile assistenza e gloria che durante il nostro pontificato e la vita nostra intendiamo che ottener debbano le buone lettere, ci ha fatto risolvere di volere onorare i giorni del nostro dominio con una *coronazione* da farsi in Campidoglio al miglior poeta italiano che oggi abbia il mondo; e sapendo noi che per comune giudizio de' dotti tu se' al di sopra degli altri poeti quant' è più alto il cardo da' funghi, così vogliamo che a te questo onor si comparta. E in questa chiamato il Bembo suo segretario, gli ordinò che facesse ogni cosa allestire, acciò fra quaranta giorni avvenisse in Campidoglio lo incoronamento del Baraballo, al quale bramava presenti i più chiari poeti d'Italia, che perciò avevansi ad invitare, pagando loro le spese del viaggio. Applaudirono i circostanti con lietissime grida alla risoluzione del Papa, e il Bembo mandò avvisi ed ordini per tutta Italia e dovunque facea mestieri. Il giorno a questa magnificenza stabilito fu quello de' Santi Cosma e Damiano dell' anno 1515. In quel frammezzo non è a dire quanto si tripudiasse ne' convegni e ne' circoli di quegli allegri cortigiani del trastullo che avrebbesi di ciò preso il padre Santo, il quale dal canto suo ridea, figurandosi il povero Baraballo tutto imbarazzato e confuso in mezzo a tanta luce e trionfo. Ma costui, oltre ch' egli era bell' uomo, di statura alta e di faccia magistrale, resa anche più grave dall' età sua già quasi sessagenaria, nodriva sotto la volta

del cranio una cotale alterigia che, lontan dal pensare che foss' egli oggetto di una celia solenne, vivea persuaso che quell'onore era un debito che gli si pagava, e che Leon X quella giustizia gli rendea, che l'invidia avevagli sino allora contesa. (1) Ond'è che il dì della festa ei comparve più rigoglioso e franco di quel che fosse giammai, e il Papa, anzi che dell'imbarazzo immaginatosi, ebbe a sganasciar delle risa, veggendolo sì penetrato e pieno di se. Tutti i poeti intervenuti all' invito, e moltissimi grandi e ufficiali del palazzo apostolico in lunga salmeria andarono a prendere il Baraballo alla casa di suo alloggio, e in mezzo a immenso popolo schiamazzante per le vie e dalle finestre lo accompagnarono al Vaticano e alla presenza del Papa il condussero, innanzi al quale recitò egli con una voce più chioccia e stonata del consueto, e con occhi stravolti, un suo poetico lavoro espressamente per questa occasion preparato, che fu sì sciocca e ridevole cosa, che molti furon vicini ad affogarsi per non potere sghignazzare a modo loro, come il caso esigeva. Il Papa tenne fermo più di nessuno, e all'estro del poeta applaudì, cosicchè i giudici, che ivi erano, sentenziarono che, quand' anche non si fosse conosciuto dapprima l' apollineo valore del Baraballo, questo solo componimento lo rendea degno

(1) Cinque anni fa non è egli morto in Milano quel buonissimo uomo di Giacinto de Giorgi, credenzone di tal fatta che ogni più stramba cosa poteva darglisi ad intendere, e sì persuaso de'suoi talenti che scriveva e presentava ad altissimi personaggi scritture, ch' ei chiamava versi, ma eran le mille miglia lontani dall' esser tali?

della corona. *Coronisi* adunque, disse ad alta voce il Pontefice. E qui, come già erasi praticato l'anno innanzi col *Querno*, fatto dagli alabardieri condurre un elefante tutto bardamentato di panno scarlatto con sciarpe d'oro, fecero salirvi e sedere il poeta vestito colla toga palmata e col latoclavo degli antichi Romani, e tutto di porpora e d'oro imbrattato, (dice il Giovio, che ne fu testimonio) e verso il Campidoglio lo incamminarono. Ma lo strano trambusto di timpani, trombe ed altri d'ogni sorta stromenti che quel trionfo onoravano, colpì ed irritò per tal guisa i sensibilissimi orecchi dell'elefante, che non solo più non seppe star saldo, ma entrato in furore cominciò per gittare venti passi lontano il suo cavaliere, poi cacciatosi fra la turba e la terribile sua tromba quassando si fe' largo tra i poeti già seguaci ed or fuggitivi, nè ristette sino a che non si vide rientrato nel palazzo del Papa, ove solea dimorare, e dove giunto, tutto docile e queto si presentò. Il Baraballo, che per buona sorta non avea riportato di quell'involontario suo salto che un grosso bernoccolo su la fronte, lieto pur sempre della sentenziatagli *corona*, bestemmiò l'elefante che là nol condusse, ove dovea riceverla, la quale, come al Querno, preparatagli era di alloro misto a foglie di bieta e di cavoli tutte indorate, che erano una bellezza il vederle, ed aspettò che il Papa rinovasse il decreto della sua *coronazione*, e aspettando morì.

Il Giovio nella Vita di Leon X, il Quadrio nella sua Storia della volgar Poesia, il Roscoe nella vita

e pontificato di Leon X, la presente storiella raccontano con piccole variazioni, e moltissimi altri ne fanno cenno. Io la ho narrata per disteso, a fine di più trastullarne i lettori (1).

Ma parrebbemi non compier l'opera, se tacessi il seguente fatterello, tal quale uscì dalla penna di un contemporaneo.

« Al tempo di Leon X fu in Roma un poeta di nazione greca chiamato *Marco* Musuro, uomo assai riputato nella sua professione, e conosciuto da tutti i cortigiani del suo tempo. Avendo costui avviso della vacanza di una badia, senza indugio n'andò al palazzo per chiederla in grazia al Papa, dal quale era conosciuto, e del quale ben sapeva che ei non era solito a negare simili grazie alle persone di qualche merito siccom' egli era. Arrivato adunque al palazzo, e salito ch'egli ebbe le scale, ed introdotto nell'anticamera, fece istanza per entrare nella camera ove il Papa era, nè avendo ciò potuto ottenere, ed in dubbio, se egli più indugiasse aspettando l'ora dell'udienza, che facilmente ei poteva essere da altri prevenuto in questa grazia, tanto più avendo egli inteso che vi fossero in essa competitori, con astuzia greca s'immaginò fare acquisto della badia in cotal modo. Aveva egli inteso che *Serapica*, domestico cameriere del Papa, avea autorità di introdurre d' ogni ora in camera

(1) Un Carme di Aurelio Sereno sull'Elefante, diretto a Leon X, e stampato nel 1514, vivente l'autore, cita il Ciaconio, colonna 323. Forse ha voluto parlare di quello del Baraballo.

pazzi, buffoni e simil sorta di piacevoli soggetti: onde l'astuto poeta accostatosi a *Serapica* gli parlò in cotal modo. Voi sapete che già due mesi passati il Papa nostro Signore ha adornato di corona di lauro l'abate di Gaeta (1), e di più gli ha commesso che sia andato con essa trionfante sopra l'elefante per tutta Roma. Io per la leggiadria de' miei versi, i quali di bellezza avanzano di gran lunga quelli dell'Abate, mi reputo più degno di quella *corona* e di quel trionfo di lui; e però in questo punto io son ricorso a voi, e pregovi che vi piaccia introdurmi or ora da Sua Santità, che anch'io voglio intercedere che mi sia concessa questa grazia, molto ben meritata da me. A *Serapica* parve un'ora mille di far conoscere al Papa l'umor di costui e seco introdurlo per dargli piacere, siccome ei fece. Alla cui presenza arrivato il poeta e postosi in ginocchioni così gli disse: Padre beatissimo, o pazzo o savio che io sia, io prego Vostra Santità che mi conceda in grazia una tale badia, che è vacata nella patria mia di Otranto. Onde il Papa, non senza qualche rossore per il modo tenuto da costui nell'intromessione, prima rivolto al cameriere disse: Addio, *Serapica*; e' te l'ha pure accoccata; ed al poeta fece libero il dono della badia. Il Musuro fu poi creato arcivescovo di Candia, e morì di dolore per non essere stato promosso al Cardinalato nella creazione dei 31 l'anno 1517. »

Questo racconto ho io tratto dal libro di Lodo-

(1) *Il Baraballo.*

vico Domenichi intitolato: *Facezie*, *Motti e Burle*, ec., di cui tengo la cattiva edizione di Venezia del 1588, in 8.º dove sta alla pag. 202.

AMALTEO Paolo

Anno 1515 circa.

Nacque in Pordenone nel Friuli verso il 1470, e fu al battesimo chiamato *Cornelio*. Ma fattosi frate dell'ordine de' Minori Osservanti volle chiamarsi *Paolo*. I celebri poeti Cornelio, Girolamo e Gio. Battista Amaltei erano suoi nipoti. Ma questi più di lui felici coltivatori della poesia latina, non ebbero l'*onor della laurea*, che egli conseguì in Vienna dall'Imperatore Massimiliano I, le cui gesta stava scrivendo nel 1517, quando cessò di vivere per morte violenta datagli dagli Eretici. Il fratel suo Marcantonio gli fece l'epitafio, che il conte Mazzucchelli ha riportato nel t. I, p. 574 dell'insigne sua opera. Di Paolo non abbiamo che pochi *Carmina et Epistolae quae reperiri potuerunt*, inserti nel t. V della *Miscellanea di varie operette* stampata in Venezia presso Gio. Lazzaroni nel 1740. Alcuni suoi carmi leggonsi anche dopo il Poema di Rinaldo Bartolini intitolato *Austriados*, stampato *Argentorati apud Schurorium*, 1516, in 4. Probabilmente il poema, cui stava intento quando venne ucciso, era intitolato *de Bello Germanico adversus Haereticos*, che il Vaddingo e il Possevino rammentano, come avverte il sullodato Mazzuc-

chelli. Chi amasse conoscere più distintamente questo buon uomo, e le sue vicende, e meriti suoi letterarj, non ha che a leggere le *Notizie delle Vite de' letterati del Friuli*, dell' egregio Giangiuseppe Liruti, al principio del t. II. Un codice contenente i *Carmina* di *Paolo* Amalteo passò dalla Biblioteca di S. Michele di Murano a quella di S. Marco di Venezia, dove ora trovasi.

MURNER Tommaso
Anno 1515.

Nacque a Strasburgo l'anno 1475, perfezionò i suoi studj, ai quali era inclinatissimo, e soprattutto all'arte poetica, facendosi frate dell'Ordine di S. Francesco; e presto vi ebbe occasione di farsi conoscere distintamente. Imperocchè divulgatasi furiosamente per la Germania la Riforma di Lutero, il nostro Tommaso si fece a combatterla senza interruzione e come teologo, e meglio come poeta, scrivendo satire piene di fiele e di sale. Le principali tra esse indussero l'imperatore Massimiliano I a incoronarlo poeta verso l'anno 1515, e sono intitolate: 1. *Congiura de' Pazzi;* 2. *Tribù dei Furbi;* 3. *Il gran pazzo Lutero*, e 4. *Il Mulino di Schwundelsheim.* Morì nel 1536 (1). Egli è fra i Tedeschi ciò che Pietro Aretino fra noi. Le satire e buffonerie, (dice Denina, *Vicende della letteratura*, lib. 3, cap. 35), ch'egli scrisse tanto contro i

(1) *Atlante* ec. di M. Lesage, dispensa 45, fol. 104.

Ministri luterani quanto contra i frati e poeti cattolici, non possono mancare di leggitori ... Se Pietro Aretino ebbe onori da Carlo V, il Murner fu CORONATO poeta da Massimiliano. Questo stesso Murner sul principio, e Gio. Spreng sulla fine del secolo (XVI) tradussero, o piuttosto travestirono Virgilio in lingua tedesca. Vedi più innanzi *Cottalambergio*.

SASSO Anso

Anno 1524 circa.

Un libretto stampato a Lipsia nel 1754 col titolo: *Hymenaei Richterae et Stiglicii senatoris Lipsiensis cantati ab* Anso Saxo *poeta Tattaro laureato*, mi fu cagione di grande imbarazzo. Dall'un canto mi rallegrava il trovarvi un poeta *laureato* da me non pria conosciuto neppur di nome, e dall' altro quell'aggiunto di *Tattaro*, che riuscivami affatto nuovo, come pur nuovo giugnevami il nome dell' autore, mi fece sospettare o che questo fosse finto, o che dalla natia favella fosse ridotto alla latina, e quindi molto diversamente sonasse che nel suo naturale idioma. Di questa somma disparità nei nomi originali, massimamente alemanni e francesi, quando vengono latinizzati, ho recato varii esempi nel proemio della mia *Pseudonimia*, e più altri si incontreranno nel corso delle presenti notizie. Ad ogni modo sempre nuovo mi era il nome di *Anso* Sasso, e sempre inintelligibile l' aggiunto di *Tattaro*. Ma in buon punto a sciormi dalla prima ignoranza mi venne sott'occhi quella

parte dell' erudito discorso intorno la letteratura tedesca del dottissimo signor Cesare Cantù, pubblicato nel fascicolo di novembre 1836 del *Ricoglitore Italiano e Straniero*, a pag. 545. Ecco adunque le sue parole. « *Vuolsi però dalla turba* dei cattivi poeti alemanni del secolo XVI *distinguere* Hans Sachs *calzolajo di Norimberga* (*nato nel* 1494, *morto nel* 1576), *il più fecondo ed il più energico fabbricatore di poesia popolare, ricco di naturale intelletto; il quale per un pezzo fu riverito, poi lasciato nell' obblio, sin che venne a trarnelo fuori* Göethe, *che il presentò siccome un genio, o lo credesse veramente tale, o volesse, come in altre occasioni, sostenere il rovescio dell'opinione comune. Per farlo conoscere da un saggio, esibiremo l'analisi del suo capolavoro*: « Eva ed i figli suoi interrogati dal Signore. »

E qui ha luogo la promessa analisi, la quale il giudizioso scrittore finisce con queste parole: *ma ne' quadri forti e sanguinarii* (cioè il fratricidio di Caino) *al poeta calzolajo falliva la lena*. Nell'assoluta inscienza intorno ad *Anso* Sasso questo ragguaglio non era poca cosa per me. Ma qui non è fatto verun cenno della voce *Tattarus*, nessuno della *laurea poetica*, nessuno del libretto da me citato a principio. Sarebbero forse due i poeti alemanni di questo nome? Cioè l' autor dell' *Eva* nel secolo decimosesto, e il nostro cantore delle nozze del Senatore *Strigliccio* nel decimottavo? Il *Dizionario Istorico* de' signori Chaudon e Delandine, di cui tengo l'ottava edizione, mi fa conoscere l'*Anso*

Sasso (Hannsacks) calzolajo di Norimberga, che ho rammentato, delle poesie del quale accenna cinque grossi volumi in foglio, asserendole basse e grossolane, ma di tanto in tanto sprizzanti alcune scintille di genio; nulla però dice che valga a sciogliere i dubbj surriferiti. In tanta oscurità io pensai che forse il nome *Tattarus* indicasse la patria dell'autore, la quale potrebb'essere un villaggio, detto latinamente *Tata* o *Tatta*, o procedesse dal nome di que' popoli che nel secolo XIII invasero la Polonia, alcuni de' quali son detti *Tatari;* ma qui pure non trovo che una sola T, mentre il Sasso la pone con due. Ho pur dubitato che il poemetto nuziale annunziato a principio fosse una ristampa di uno de' meglio composti lavori di Anso, supposto che anche in versi latini scrivesse, ovvero una versione moderna tratta dall'originale tedesco, dato che soltanto in lingua tedesca avess' egli fabbricato i suoi versi. Nella inutilità delle mie molte indagini intorno a questo soggetto, la mia supposizione poteva essere accettabile ma non convincente. A trarmi da siffatti dubbj accorse gentilmente lo studioso giovine parmigiano sig. Ant. Bertani, allievo e nipote ben degno del veterano tra i maggiori letterati d'Italia il chiariss. cav. Angelo Pezzana. Avendo egli sott'occhi il libretto che da principio accennai mi favorì di rileggerlo, per osservare se nulla ne emergesse atto a schiarire i miei dubbi.

Ecco ora ciò ch' egli mi comunica in lettera del giorno 29 di aprile dell' anno 1837. « Ho esaminato di nuovo i versi latini dell'*Anso Saxo*,

ed ho veduto non potersi assolutamente attribuirli al poeta calzolajo Giovanni Sachse, giacchè in essi sono ricordati alcuni scrittori tedeschi, viventi appunto dopo la metà dello scorso secolo:

Hoc in recessu Mascovium *sacra*
Vidi docentem jura potentiam
Musasque discentes, et ore
Roscida deproperare mella.
Hic fabulosae demere nubila
Antiquitati Christius *impiger;*
Cui barbiton Clio, deditque
Ingenium, facilesque mores.

Gian Giacomo Mascovio, e Gio. Federico Christ, fiorivano appunto oltre la metà del secolo decorso nella letteratura alemanna. È dunque certo che l'*Anso* Sasso poeta *laureato* appartiene al secolo XVIII, e nulla ha di comune con quello del secolo XV, tranne il nome, il genio poetico e fors'anche il sangue.

Quanto all'aggettivo *Tattarus*, del cui significato io rimango tuttora all'oscuro, s'ei fosse scritto con un solo T avrei potuto crederlo uno scherzo di lingua, un giuoco di parole, quasi quasi per indicare che il poeta fosse ancora un fanciullo, che dice *tata* al babbo, di che abbiamo esempi tanto in lingua latina, quanto nell'italiana. Fors'anche volle il poeta surrogare alla parola *Caesareus* (cioè laureato dall'Imperatore o a nome di lui, come vedemmo più volte), quella di *Tatarus* per la ragione che la voce *Tata* nella corte imperiale di Costantinopoli indicava uno degli uffiziali della stes-

sa corte; ma essa pure, oltre di èssere voce greca e non latina, trovasi scritta con una sola T. In tanta incertezza, e quindi in tanta ansietà di potere pur giugnere a intenderne il vero significato, pregai l' illustre mio amico dottore e cav. Gio. Labus a scriverne di proposito al chiariss. signor Furlanetto, cui debbono gli studiosi il più ricco lessico latino che si conosca; e ciò non solo per la immancabile gentilezza di lui, ma sì pure per essermi noto, che anche dopo l'ultima edizione di quell'insigne dizionario, aveva già egli raccolto qualche centinajo di voci non anco in esso comprese, tra le quali perchè non troverebbesi anche la voce *Tattarus?*

In attenzione de' lumi di quel sommo latinista, sonomi abbattuto nel farraginoso *Lexicon* di Gian Giacomo Hoffmanno (stampato a Leida nel 1698), e vi ho trovato ciò di che io mi tenea quasi sicuro, trovandovi nel *Nomenclatore* (fol. 74) le seguenti parole: « *Tatta*, oppidum Hungariae, *Deodatum.* » Dunque *Tattarus* dee chiamarsi chi vi nacque, dunque il Sasso fu ungherese, e nativo di esso borgo. Ma qui pure si affaccia un'altra difficoltà. Se Gio. Sasso scriveva con sufficiente purezza in lingua latina, come da que' suoi versi rilevasi, perchè nell' annunciarsi nativo del borgo *Tatta*, ch'egli non doveva ignorare chiamarsi latinamente *Deodatum*, sì per la testimonianza dell'Hoffmanno, come per quella anteriore del P. Ferrari, usò la voce *Tattarus*, troppo volgare, e non quella di *Deodatensis*, come avrebbe dovuto? Il dubbio pertanto rimane insoluto.

Ho pure osservato nella grand' opera filologica del signor Eychoff, bibliotecario di S. M. la Re. gina di Francia, che nelle parti orientali dell'Asia errano ancora i Tatari, divisi nelle due famiglie dei *Mongolli* e dei *Tungusi*. Ma diremo noi che *Ans* Sacks fosse un di essi! Ciò è quasi impossibile. Aspettiamo dunque che altri più di me diligente e più fortunato ci spieghi il significato della voce *Tatarus*.

Il vecchio Sacks fu anche autore di centotredici *Racconti allegorici*, di 197 *Fantasie*, di 59 *Favole*, di 64 *Farse*, di 52 *Commedie* profane e 26 spirituali, di 200 *Storie* profane e 107 ecclesiastiche, e 144 poesie miste. Egli stesso nella sua vita conta 6048 Poesie grandi e piccole, e dopo ne scrisse ancora una buona quantità.

Queste particolarità vennero ultimamente riferite in un articolo del Giornale intitolato *la Moda* (num. 17 del corrente anno). Quanto all' *Epitalamio*, che menzionammo in principio di quest' articolo, si potrebbe supporlo uno de' migliori componimenti di questo fecondissimo facitore di versi, dappoi che ha meritato una ristampa nel secolo scorso; ma vedemmo non essere attribuibile a lui; del quale ciò non ostante non dispiacerà, spero, che qui si conservi memoria.

LORITI Enrico GLAREANO

Anno 1515 circa.

La prima volta che mi nacque il capriccio di conoscere la serie de' poeti stati dalla pubblica autorità decorati della *corona d'alloro*, benchè sapessi che nè tutti ne fossero veramente degni, nè tutti i veramente degni l'avessero conseguita, mi nacque dall' osservar fra i miei libri il seguente: Henrici Glareani *Helvetii* Poetae Laureati, *De Geographia liber unus ab ipso aucthore jam tertio recognitus. Venetiis, apud Petrum et Jo. Mariam fratres et Cornelium nepotem de Nicolinis de Sabio, ad istantiam Melchioris Sessae, anno Dñi* M. D. XLIV, in 8.º Le note tipografiche qui riferite si trovano in fine di questo piccolo volume, del quale debb' essere questa la terza edizione (*jam tertio recognitus*). Il titolo di *poeta laureato* vi si trova ripetuto al terzo foglietto. La dedica dell' autore al barone Giovanni da Lasko, decano ed amministratore di Gnezen, porta la data del 1529, la quale suppongo essere quella della prima edizione. Intanto che io andava rintracciando pei libri chi fosse cotesto Glareano, e che varie onorevoli notizie ne avea raccolte nelle opere di Erasmo da Rotterdamo, mi capitò fra le mani quest' altro libro: *Henrici* Loriti *Glareani Poetae* Laureati, *Descriptio Helvetiae, nec non Panegyricon tredicim Helvetiae Partium, cum Commentariis* Oswaldi Myconii *Lucernani. Tiguri Helvetiorum, typis Conradi Orelli et Sociorum*, 1737, in 8.º Questa ristampa va per lo più unita alla bell'opera di Gio.

B. Plantino intitolata: *Helvetia antiqua et nova*, impressa nello stesso anno e nel medesimo luogo. Dalle cose che vi sono premesse rilevasi che il Loriti (suo vero cognome, poichè il *Glareanus* ne indica la patria, cioè Glarus nella Elvezia) pubblicò per la prima volta questo suo poemetto a Basilea nell'anno 1514, e che il Miconio lo riprodusse nel 1519 insieme a' suoi commenti, che trovansi ripetuti nella succitata ristampa del 1737. Dall'avvicinamento di coteste date parmi poter conchiudere che il poemetto contenente la descrizione della Svizzera fosse anteriore a quello della geografia. Ma una lettera di Erasmo (*Epist.* 35, lib. 18) mi aveva istruito di più altri letterarii, matematici e poetici lavori del Loriti, del quale quel sì severo critico ivi asserisce *Nullum est genus literarum in quo* ille *non sit felicissime versatus*. Tuttavia l'epoca della nascita e della morte, le qualità, gli onori di lui, mi rimanevano ancora ignoti, quando in buon punto ne venni informato dal *Popeblount* (*Censura celebr. Auth.*, pag. 584), che parimenti i favorevoli giudizj di Erasmo ne avverte. Con la testimonianza pertanto del Konig ci fa egli sapere, che il Loriti nacque a Glarus nell'anno 1488, e morì in Friburgo nel 1563 di 75 anni d'età; che la sua casa era detta l'officina di tutte le buone Arti, e ne uscirono que' tanti dottissimi uomini de' quali fu poi ricca la Germania, perchè apertamente e di buon grado soleva ad altri comunicare ciò che sapeva, che è quanto dire in ogni genere di studii, come colui che *erat in omnibus disciplinis versatis-*

simus; e che dall'imperatore Massimiliano I venne regalato del *poetico alloro* e di un ricchissimo anello. Questo onore conseguì egli in premio del *Carmen Panegiricum* da lui pronunciato nel consesso de' principi di Germania, in occasione che Massimiliano fu incoronato imperatore, come nota il Freytag nel secondo volume (pag. 450) del suo *Adparatus Literarius*. Ivi raccontasi che il Glareano fu da prima professore di filosofia in Basilea, donde nel 1529 pei cambiamenti religiosi avvenutivi passò a Friburgo professore di storia e di poesia. Ivi nel 1538 pubblicò i Commentarj di Cesare arricchiti di eccellenti sue annotazioni. Abbiamo di lui l'opera intitolata *Dedecachordon*, impressa a Basilea nel 1547, non che l'altra *Henricii* Glareani *Helvetii* Poetae Laureati *Geographiae liber unus*; *Venetiis* 1554, in 8.° che ne è la traduzione.

Non debbo passare in silenzio la caricatura che del Loriti ci ha trasmesso il Menkenio nel pungente suo discorso *della ciarlataneria de' letterati*. Ecco le sue precise parole. Henricus Loritus Glareanus.... a Maximiliano I imp. Corona Poetica *donatus, cum peregrinos aliquos se ipsum visendi gratia accessisse audivisset, tum laurea indutus et aurea torque ornatus, ac conclave elegans et amplum ingressus, et in hemicyclum se recipiens, sedebat immotus, perinde atque illos non videret, qui accesserant, atque ita etiam abire patiebatur*. Le quali parole non si accordano troppo con quelle di Erasmo, cui parmi aversi ad avere più fede, nè con le postume lodi che il Senato di Friburgo incider fece sul suo

sepolcro, riportate dallo Schweerzio nelle sue *Christiani Orbis deliciae* a pag. 365.

LANDINI GAETA Francesco

Anno 1515.

In una delle lettere di Apostolo Zeno (che è la 231 del primo volume di esse, prima edizione) diretta al P. abate Canneti Camaldolese, rintracciando le origini della famiglia del celebre *Cristoforo Landini* commentatore di Dante, riporta un passo tratto dal t. 1. *De Scriptoribus* di Jacopo Gaddi, dove a p. 285, parlando di esso *Cristoforo* è detto: *Landini gentiles fuerunt Franciscus* Gaeta Laureatus, *Gabriel Poeta et Historicus.* Ma codesto nome di *Gaeta* è esso gentilizio, è patronimico, è cognome primitivo, o aggiunto a quel di Landini, o è nome particolare alle persone di Francesco, cioè raddoppiato, come Francesco Antonio, Francesco Maria, ecc.? Io non ne ho potuto nè saputo raccappezzar nulla, nè altro ho incontrato in tutti gli scritti dello Zeno che men istruissero. Ho per un istante dubitato che il *Franciscus Gaeta* soprannominato fosse il Baraballo menzionato poc'anzi, che *Gaetanus* chiamavasi, per essere nativo di Gaeta, ma parmi nulla esservi di comune tra codesti due, tranne forse la patria. Aspetterò quindi che altri me ne istruisca. Questo Landini non può certamente confondersi con l' altro *Francesco* Landini, che si è menzionato alla pag. 110.

GIOVANNI ADELIO (Hadelius)

Anno 1517.

P. *Jani* Hadelii, *Poetae a divo Maximiliano* coronati, *Elegiarum liber primus. Viennae*, 1518, in 4.° Questa citazione raccolgo dalla dissertazione del Marchio da me rammentata nel proemio, e giustifica l' inserzione del nome di Adelio tra i poeti *laureati*. L'edizione sovraccennata venne anche avvertita dal Panzer (*Ann. Tipogr.* vol. 9, p. 37). Pochi versi di questo poeta leggonsi nalla *Coryciana*, impressa nel 1524, donde appare ch'egli era Sassone. Non so più di così.

Spetta però all'epoca dell' Adelio, e spetta alla storia delle *coronazioni poetiche* di questi tempi il rammentare un diploma di Massimiliano I in data del 31 ottobre 1517 (confermato poi da Papa Leon X il 22 giugno 1520), col quale è accordato a Ridolfo Campeggi bolognese, conte di Dozza, ed a' suoi successori, di creare dottori, cavalieri, *Poeti*, e notai; il qual diploma, stampato a Bologna nel 1587, come nota lo Zani nelle *Memorie degli Accademici Gelati*, pag. 371, è anche annunciato dall'Orlandi nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi.* Eppure non consta nè che il Campeggi fosse laureato, nè che si valesse di questa autorizzazione. Noi ne vedremo una replica emanata da Carlo V. Dicasi poi che non si creano poeti! Ma nel proseguimento di queste Memorie noi comprenderemo che il nome di *Poeta laureato* riguardavasi in Germania come un titolo d'onore, col qual premiare gli uomini dotti in qualsivoglia altra facoltà che la poetica.

BRASSICANO Giovanni Alessandro
Anno 1518.

È questo il nome di un professore di Tubinga, cognominato *Kohlburger*, che in lingua tedesca vale come il *Brassicanus* nella latina, e che noi nella nostra diressimo *Mangiacavoli*, o mercatante di cavoli; ed è pur nome di poeta *laureato*, a cui meglio forse che ad altri potea convenire l'epigrammetto: *Salve brassica virens corona*, che vedemmo diretto al *Querno*. La prima notizia di lui mi venne dal Gerdesio nell' opera intitolata: *Florilegium historico-criticum librorum variorum*, ove di cotesto Brassicano citasi il raro libro, che ha per titolo: *Παν omnis*, 1519, in 4. Rintracciando notizie di cotesto autore, ho trovato nella vecchia *Biblioteca* del Gesnero a carte 381 di che soddisfarmi, e son le seguenti: *Giovanni Alessandro* Brassicano, nativo tedesco nacque in Vittemberga nella Svevia l' anno 1500, dottore nelle arti e nelle leggi, fu uomo benemerito delle buone lettere, perocchè dalla sua libreria, ricchissima d' autori d'ambe le lingue (greca e latina) trasse e pose alle stampe molti ancora inediti, alla maggior parte de' quali aggiunse sue prefazioni, come sono le opere di Eucherio (1), i *Geoponici* greci di Costantino (2), e il libro

(1) *Eucherio* fu vescovo di Lione, e grande amico di *Salviano*; alcune sue opere vennero stampate in Basilea dal *Cratandro* nel 1530, poi dal *Frobenio* per opera del Brassicano.

(2) Costantino Cesare, al quale si attribuiscono venti

del vescovo Salviano intitolato: *De vero judicio et providentia Dei*, al quale fece le note, e nel proemio rammentò altri parimente inediti greci scrittori, esistenti nella sua biblioteca. Più cose compose egli, tra le quali un *Idyllion in Carolum electum Romanorum Regem*, *Elegiae*, *Dialogi*, *Xenia*, *Epigrammata*, il tutto, se non m' inganno, stampato insieme in 8.º: ed una *Centuria*; sebbene in certo catalogo non altro notisi che il nome di Brassicano, che altri aveva, giureconsulto anch' egli, cioè *Giovanni Lodovico Brassicano*, autore di una *Symmicta proverbiorum* impressa dal Wechel a Parigi, ec. Sin qui Gesnero, che a fol. 425 informa di quest' altro Brassicano (*Giovanni Lodovico*) poeta egli pure, ma non *laureato*. Più particolari notizie del nostro *Gio. Alessandro* ci ha trasmesso il diligentissimo Niceron, e son le seguenti. Dopo di aver tenuto scuola alcuni anni in Tubinga, venne chiamato a Vienna a professarvi lo stesso magistero, ed è probabilmente dovuta all' imperatore Massimiliano I l' onorevole qualificazione ch' egli ebbe di Poeta Laureato. La prima prova ch' egli ebbe un tal distintivo desumesi da un *Calendarium Romanum Magnum*, *Joanne Baptista Stoefflero Justingensi Mathematico Autore. Oppenheim*, 1518, in fol., alla testa del quale trovasi una Epistola di dedica all' imperatore Massimiliano di cinquantaquattro non bellissimi versi del Brassicano, il quale vi assume

libri di agricoltura, intitolati *Geoponica*, tradotti in latino da *Gio. Cornaro*, che si hanno alle stampe.

i titoli di *Philosophus*, *Poeta et Orator* LAUREATUS; e più innanzi un altro Epigramma del medesimo in lode del libro, cui sta in fine la seguente data: *Ex inclita Tubingae Accademia*, *anno* 1518, *mensis aug. die* 13, *aetatis suae an.* XVIII. La seconda prova desumesi da quest'altro opuscolo: Joannis Alexandri BRASSICANI *Wirtembergensis* P. L. (cioè *Poetae* LAUREATI) *in divum Carolum Electum regem Romano rum Idyllion*, *Elegia*, *Dialogi*, *Epigrammata*, *Xenia*; *aetatis suae anno* XIX, in 12. È questa l'opera dal Gesnero citata. Ciò che nè il Gesnero nè il P. Niceron hanno detto, cioè che a *Gio.* BRASSICANO si deve l'edizione prima fatta a Magonza del bizzarro *Testamentum Grunnii Coroocotae Porcelli*, ho rilevato dalla nota 119 che il dottissimo Luigi Nardi (sotto il nome anagrammatico di *Giri di luna*) ha posto alla non meno bizzarra che erudita sua Cicalata intitolata: *Porcus Trojanus*. Appunto nell'anno 1519 (che era il diciannovesimo della vita del BRASSICANO) fu Carlo V eletto re de' Romani. Le altre composizioni di questo LAUREATO sono più modeste, giacchè non vanno adorne di cotanti titoli. Nulla offrono esse degno che da noi particolarmente rammentisi, giacchè il diligente *Niceron* ebbe la flemma di annunziarle. Il povero *Brassicano* morì nella fresca età d'anni 39 non compiuti in Vienna il giorno 27 novembre 1539.

AGRICOLA Ridolfo

(*juniore*)

Anno 1518 circa.

Ridolfo Agricola il giovine fu nipote di un altro *Ridolfo Agricola*, assai più conosciuto per la sua vasta dottrina, che non questi, il quale però conseguì l' onore della *laurea poetica*. Ne sia prova il seguente articolo che stà a tergo della pagina 585 della *Biblioteca* di Conrado Gesnero. *Rodolphus* Agricola *junior*, poeta laureatus; *scripsit Congratulationem ad Sigismondum de Erberstain consiliarium Maximiliani Caesaris feliciter a Moscis reversum. Impressa est in 4.° Cracoviae* 1518, *cum Joannis Dantisci Soteriis ad eundem.* Le stesse parole ha ripetute il *Konigio* nella sua *Biblioth. vetus et nova.* Null' altro ho saputo raccogliere intorno a questo Agricola, il quale a mio parere, dev' essere uno de' molti che *Massimiliano* I onorò, o fece dalla sua Accademia onorar dell' *alloro*.

SBRUGLIO Riccardo

Anno 1518.

Venne *coronato* poeta l'anno 1518, o in quel torno, dall'imperadore Massimiliano I. Padre di *Ricardo* fu Nicolò, madre una figlia di Pier Antonio Savorgnano, patria Udine, dove nacque l'anno 1480. Friulano lo chiama il Gesnero, che lo cognomina *Sprulius*. Fu all' università di Bologna

dottorato in ambe le leggi ed anche in filosofia. Ivi contrasse amicizia con Cristoforo Scheurlo da Norimberga, in grazia del quale scrisse un Panegirico in lode del duca Federico di Sassonia, che lo Scheurlo stampò in Venezia nel 1506, poscia a Lipsia l'anno 1508 insieme ad una sua orazione. Andò con esso a Venezia nel suddetto anno 1506, dove conoscer fece la sua felicità poetica, improvvisando in latino, e seco lui parimente passò nell'anno seguente a Vittemberga, avendo deliberato di stabilirsi in Germania. Ivi nel 1510 pubblicò la *Cleomachia*, poemetto, in cui celebra le imprese militari del Duca sassone Federico, e ciò gli trasse la conoscenza de' letterati, e fra questi di Erasmo da Rotterdamo, che in una sua lettera (la 545) ne parla con distintissime lodi. Fu poscia a Colonia ed a Lovanio, ed in Augusta, nella quale ultima città stampò nel 1518 un volume di poesie, tra le quali primeggiavano le lodi del consigliere Biagio Hoelcelio ministro dell'imperadore, che all'augusto suo signore in tal grazia lo pose, che non solo il *coronò* solennemente con la poetica *Laurea*, come scrisse il Liruti (tom. 2, pag. 91), ma gli accordò inoltre l'impiego di storico Cesareo, e la dignità di cavaliere aureato, come appare dai documenti ivi riportati. Pare che questi onori gli fossero conferiti nello stesso anno 1518; certo è che a quell'epoca era qualificato *Poeta Cesareo*. Scrisse a Vienna un poema col titolo *De periculis imperatoris Maximiliani*, rimasto inedito, e quindi, stando al Gesnero, una *Naenia* in morte di lui. Nel 1520 stam-

pò in Augusta un altro poema in lode di Carlo V, successo a Massimiliano, intitolato *Vaticinium Protei*. Nel 1525 il cardinale Campeggi, al cui seguito trovavasi egli in Buda, lo creò dottore in ambe le leggi. Che lo SBRUGLIO fosse realmente un uomo dotto ne è prova uno de' Colloquii del *Convivium Poeticum* del celebre summentovato Erasmo, nel quale egli pure è introdotto ad interpretare egregiamente un passo di Terenzio ed uno di Orazio, e la sua interpretazione è giudicata preferibile a tutte le antecedenti, come appare dalle edizioni posteriori del Terenzio, nelle quali venne generalmente ammessa. De' suoi versi parla distintamente il Liruti, al quale giova di riportarsi, e che non ha saputo quando, in qual luogo e di quale età passasse lo SBRUGLIO all' altra vita.

RIVANELLI GIULIANO

(*Veronese*)

ANNO 1518 CIRCA.

Altra testimonianza di questo poeta LAUREATO io non conosco, che quella risultante dalle seguenti parole poste in testa alla lettera che trovo premessa al libro, che citerò dopo, e sono le seguenti: *Julianus Rivanellus Veronensis*, POETA LAUREATUS; *gravi et circumspecto domino Francisco de Pindemontibus Veronensi fratri onorando salutem dicit.* Come poi il RIVANELLI chiami *fratello onorando* il sig. *Francesco Pindemonte* converrà cercarlo nella *Verona illustrata* del *Maffei*. Ecco ora il libro.

« *In questo libro se contien la forza de' Pianeti, che governano el mondo, qual se chiama la Spera, cosa bellissima. Impresso in Milano per* Jo. Jacomo di Rixi *ad instantia di Messer* Joan. Jacobi *et fratelli* de' Legnani, *nel* M.CCCCC.XVIII. *adì* VIII *di Marzo* in 4.

È un poema in ottava rima, diviso in quattro libri. Eccone la prima ottava, dalla quale, come dal restante, non troppo risulta il merito dell' *alloro.*

> Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo
> Per ogni secol sia gloria et honore;
> Et benedetto in suo lume, quanto
> Tutte le creature ch' han valore:
> Laudato et ringraziato in ogni canto
> Con pura mente et con perfetto core:
> Et confessata sia la sua bontade
> Pietà, misericordia et charitade.

SARACINI Gio. Antonio

Anno 1518 circa.

Gentiluomo Sanese era il Saracini, del quale scrive il Feretrio nella *Sena Vetus* l' elogio, che il Gigli ha in parte copiato nella prima parte del suo *Diario Sanese* stampato in Lucca nel 1723. Sappiamo da questo Diario, ch' egli venne pubblicamente Laureato a Roma per ordine di Leon decimo. Eccone il Ragguaglio che si legge sotto il giorno 16 marzo: « Nè va questa famiglia (de' Saracini) senza il fregio di qualche Alloro Poetico, avvegnachè Giovanni Antonio fu pubblicamente

Laureato in Roma da Leon X, e può vedersi l'elogio che di lui fa il Feretrio nella sua *Sena Vetus.* » Il Feretrio, del quale notai poc'anzi il Carme stampato nel 1513, non altre qualità assegna al Saraceni (com'egli lo chiama) che quella di Cavaliere aureato e di poeta. Nè infatti a quell'epoca potea dire altrimenti, perchè Leon X, che lo *laureò*, salì al papato nel marzo del 1513, cioè nell'anno che il Feretrio pubblicava la sua *Sena Vetus*, e la coronazione, di cui si tratta, fu necessariamente posteriore. Nè può questa mettersi in dubbio, avendola il Gigli registrata nelle sue Effemeridi che andar dovevano nelle mani di tutti i suoi concittadini, e per conseguenza anche della nob. famiglia de' *Saracini.*

FALUGI Domenico

Anno 1520 circa.

Dalla Storia e Ragione d'ogni Poesia dell'insigne abate Quadrio ha l'Haym, ovvero il suo continuatore Giandonati, presa la notizia che cotesto Falugi *fu laureato poeta da* Leon X, come si trova notato a p. 202 n. 6 della *Biblioteca Italiana,* edizione di Milano 1771. Piacemi però di notare che que' bibliografi, che registrarono il poema del Falugi intitolato: *Trionfo Magno nel quale si contiene le famose guerre di* Alessandro Magno, Roma, 1531, in 4.° cui trovasi unito il *breve di laureazione*, rimasero al bujo di un poema anteriore del medesimo autore, citato pure dal Quadrio nelle

aggiunte, e impresso parimenti a Roma dal medesimo Silber, che stampò l'altro. Questo anterior poema, posseduto dal mio coltissimo amico don Carlo Castillia, uno de' più diligenti bibliofili di Milano, è intitolato *Stella d'amore*, e porta la data dell'anno 1514 ai 19 di novembre. Francesco Falugi, fratello di *Domenico* Falugi *dall'Ancisa*, il dedica a Pompeo Colonna vescovo di Rieti, e dalle sue parole rilevasi come essi Falugi erano di Arezzo, e molto affezionati ai Colonnesi. Fratel di questi dovette esser pure *Giovanni Falugio dall'Ancisa*, del quale venne stampato in Venezia nel 1532 un poemetto in ottava rima, intitolato *Morte di Giovanni de' Medici*.

BECCADELLI monsig. lodovico *(Bolognese)*. Anno 1520.

Nelle *Correzioni ed Aggiunte* che l'eruditissimo co. *Giovanni Fantuzzi* trovò necessario di pubblicare a compimento del suo vasto lavoro intorno agli Scrittori Bolognesi, cioè nel volume IX di cotesta insigne opera, dà conto di una rarissima *e forse unica* stampa spettante alla biblioteca Ercolani di Bologna, mercè la quale rilevasi che monsignor *Beccadelli*, del quale aveva diligentemente parlato nel volume II, ebbe il titolo di *Poeta Laureato*. Noi non possiamo far altro che trascrivere le parole di lui, che sono le seguenti: « È questa » stampa un mezzo foglio piegato in quarto, e « nella prima facciata havvi un antiporto inta-

« gliato in legno, e in esso si legge *Pistola et*
« *Sonetti di Lodovico Beccadello da Bologna Poeta*
« *Laureato*. Nella prima facciata della seconda pa-
« gina havvi questo titolo: *M. Lodovico Becca-*
« *dello Bolognese Poeta Laureato a Lanciano*,
« *al suo Giovanni Agostino Fanti S.* Dopo tal ti-
« tolo segue la Pistola così: *Il vostro Sonetto*
« *ci è stato caro, siccome quello, che per se stesso*
« *e poscia per esser vostro, in buon dato lo merita:*
« *e non so a qual tempo egli potesse avermi tanto*
« *piacere recato quanto a questo; che dovete sapere*
« *che dal primo giorno appunto di Agosto infino*
« *al principio di Settembre sono stato combattuto*
« *da una febbruzza, non molto intensa ma assai*
« *fastidiosa, la quale spesse volte mi ha dato da*
« *piangere; pure la dio mercè con l'aiuto d'un*
« *medico e la buona diligenza usata, a capo del*
« *mese fui restituito al pristino stato, cessando già*
« *ogni vertigine, nata più presto per violenza del*
« *caldo che per altro, allora appunto che il vostro*
« *Sonetto ci fu dato; il quale l'animo mio, che per*
« *la noia del male e il grande desiderio di essere*
« *sano (confortando), già tutti i pensieri e lo stu-*
« *dio d'acquistare queste due forbite lingue comin-*
« *ciò a risvegliare, ed a richiamarmi a camminare*
« *per la già incominciata via; e così da quello in-*
« *viato mi avanzai a dargli risposta: la quale o*
« *per lo già intramesso studio, o per la strettezza*
« *delle rime, o pure per la natura dello stile, poco*
« *felicemente mi è successa. Il qual Sonetto insie-*
« *me con alcuni altri vi dimostrerà il frutto di que-*

« *ste fatiche. È vero che sempre vi abbiamo ricor-*
« *dato siate contento di non parlare di noi a per-*
« *sona alcuna; che spesse volte questi nomi divul-*
« *gati sogliono più danno che utile portare altrui,*
« *ma al presente confidandoci ne' nostri sudori non*
« *dubitiamo di cominciare a lasciar ire fuori que-*
« *sti nostri figliuoli che udissi già le Rime.*

Qui succedono tre sonetti, i quali, avuto riguardo all' epoca in cui furono scritti, cioè al principio del Secolo XVI, e ad altre poetiche produzioni del *Beccadello*, sono, per vero dire, assai poca cosa, e noi stimiamo che nessuno ci farà colpa di non averli trascritti. Continuiamo però a trascrivere le informazioni del Fantuzzi.

« Fin qui l' accennato foglio, che non ha nè
« luogo nè anno della stampa, nè nome di stam-
« patore; ma in vece ha tali e tanti errori quanto
« bastano, a parer mio, per decidere, che fosse
« stampato o in città italiana molto mal provve-
« duta di stamperia; o forse fuori d' Italia, e non
« sotto gli occhi del *Beccadelli* nè sotto quelli del
« Fanti; non essendo verisimile che nè quegli nè
« questi avessero lasciato correre (per tacere de-
« gli altri) gli errori del Sonetto terzo, che lo
« rendono inintelligibile e inemendabile.

« Qui lascerò in dubbio le ardue questioni del
« luogo e del tempo, ne' quali si effettuasse cote-
« sta laureazione del *Beccadelli*, perchè non ho
« come in altri tempi già ebbi, alle mani alcun
« documento onde risolverle con certezza; e dirò
« solamente che dovette avvenirgli un tale onore,

« qualunque egli sia, avanti che egli entrasse nella
» carriera ecclesiastica, e probabilmente non molto
« dopo l' anno 1519, che fu per l' appunto anche
« il diciannovesimo dell' età sua. Verseggiava egli
« allora con tanta passione e con tanta franchez-
« za, che nome aveva d' improvvisatore. Abbiamo
« di questo un cenno nell' *Elogio*... scrittone da
« monsignor *Bonfioli*; ma eccone la prova certis-
« sima da una lettera inedita di *Giulio Cammillo* »
Noi tralasciamo eziandio di ricopiar questa lettera
diretta dal *Cammillo* al *Beccadello* in data del 12
Settembre 1519.

Prosiegue dopo ciò il ch. *Fantuzzi* a dar conto delle poesie tanto italiane che latine di monsignor *Beccadello*, alcune pur anche adducendone, assai migliori dei tre sonetti antecedenti, e ragguagliando in quai luoghi si trovino, così le stampate come le inedite, e dà conto in appresso delle molte lettere di lui, non che di quelle di valentuomini a lui scritte, e de' codici che le une e le altre conservano, e delle testimonianze di illustri scrittori, che onorano la memoria di quel rispettabile personaggio. Ma nessuna parola ha più fatto intorno alla *Laurea* di Monsignore, e noi non possiamo nè dobbiamo in altro trattenerci, poichè delle opere del medesimo abbastanza ha parlato il dotto biografo bolognese sì nel suo primo articolo, posto nel tomo II, come nel secondo, collocato nel tomo IX, e rispetto alla *laureazione*, com' ei la chiama, tanto ne sappiamo noi quanto egli, cioè null' altro se non ciò che di sopra esponemmo.

BRUSONI Francesco

Anno 1520 circa.

Nell'opera intitolata *Almanach perpetuum* del rabbino *Abramo Zacuto*, con l'aggiunta di parecchie Tavole di *Luca Gaurico*, stampata (nel 1525) da *Luca Antonio Giunta* in 4.°, leggesi alla seconda faccia del foglietto 207, che è il penultimo di tutto il libro, ciò che segue: *Epigramma Francisci Brusonis Poetae Laureati et Comitis Palatini in laudem domini* Lucae Gaurici *matematici praestantissimi, qui hasce* Zacuti *Tabulas castigavit.* Il quale epigramma consiste in sette distici, ossia in quattordici versi. Questi sfuggirono alla somma diligenza del co. *Mazzucchelli*, dal quale non altro raccogliesi fuorchè essere il *Brusoni* nativo di Legnago nel Veronese, avere scritto un poema latino intitolato: *de origine Urbis Rhodigini totiusque Peninsulae liber* I, stampato a Treviso nel 1589 in 4.°, ed un *Prognosticon*, in fronte al quale chiamasi *Poeta laureatus e Comes Palatinus*, poemetto inedito nella Libreria *Saibante* di Verona, e fors'anche un *dialogus qui inscribitur Pamphilus*, che sta nella Biblioteca Reale di Parigi, le quali cose avea pur detto (tranne l'ultima) anche il marchese Maffei nella sua *Verona illustrata*. Suo figlio *Girolamo* si rese più famoso del padre, ma meno onorato. Nè della *corona poetica* nè dell'epoca della morte del *Brusoni* trovasi verun cenno, nemmeno altrove.

COTTALAMBERGIO Gio. Francesco

ANNO 1520 CIRCA.

Un opuscolo nitidamente stampato in forma di 4.° non si sa dove, perchè nel fine non altro leggesi fuorchè *Impressum in Utopia*, e da me posseduto, porta questo titolo *Eccius Dedolatus*; *autore* Ioane Francisco Cottalambergio *Poeta Laureato*. Venti foglietti il compongono, non numerizzati. Finisce alla prima faccia del foglietto diciannovesimo con queste parole *Acta decimo Kalendas Marcij. Anno M.D.XX. in Occipitio Germaniae.* Nella faccia successiva sta un carme *Discreti fratris* Dominici Leucopygi Pomposiani *Cursoris in Theolongia* (così) *et statim Magistrandi* (così) *nostri Carmen* ec. Ognun comprende essere questa una Satira contro un tale, cui si applica il nome di *Eccius Dedolatus*, e che si ravvisa per un professore di teologia. L' attributo di *poeta laureato* che qui prende l'autore mi ha persuaso a tenerlo qui registrato, ma confesso che di un *Cottalambergio* (che io sospetto poter essere il *Murnero* poc' anzi rammentato) non ho finora saputo trovare altra notizia.

DARDANO Bernardino

ANNO 1521.

Credo non poter io far meglio conoscere questo illustre *poeta* Laureato Parmigiano, quanto ricopiando tal quale l'articolo che il dottissimo P. Ire-

neo Affò gli ha consecrato nel terzo volume delle squisite sue *Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani*. Alla ineleganza e soverchia secchezza di molti articoli di mia fattura servirà esso di grato ed utile compenso.

« Da genitore intento all'avventura, e non ultimo tra coloro che in Parma cause patrocinavano, il quale si chiamò Delaìto, uscì *Bernardino* Dardano. Commemorò egli ne' suoi versi talora il padre, cantato avendo una volta:

Vivit adhuc genitor cives non ultimus inter
Ad rabidi natus pronior arma fori.

Di sua madre siamo all'oscuro. Nacque circa il 1472, e fu nelle buone lettere educato da Francesco Bernardi bresciano, crescendo negli anni assai ingegnoso e vago della persona, come testificò in un suo componimento Andrea Bajardi:

Gli fu natura tanto liberale,
Forma vaga gli diede e tanto ingegno
Che ognor eccede e che il farà immortale.

Ammesso alle dotte conversazioni del Grapaldo e dell'Ugoleto, ne trasse molto profitto, e dietro l'esempio loro trattò la poesia latina con gusto singolare. Di tali amici lasciò grata testimonianza, così parlando al libro de' suoi giovanili versi:

Ergo Grapaldeos liber ingrediare penates,
Ex cujus largo plurima fonte bibi.
Nec te contracta Thadaeus fronte repellet,
Quo duce Pegasidum saepius antra petii.

Avrebbe voluto il padre vederlo incamminato per

la via delle leggi; ma egli rapito dietro le muse, ricusò di obbedirlo, e si accomodò piuttosto a' servigi di Jacopo Rossi Capitano de' Veneziani in Verona, mentre Guido suo fratello teneva il generale comando delle armi della Repubblica. Non contava allora fors'anche anni diciotto, e scrivendo una Elegia a Giasone Pugliese così disse:

Nos Veronensi vitam nunc ducimus agro,
Mantua qua fines porrigit alta suos.
Me retinent Rossi mavortia tecta Jacobi,
Adriaci qui nunc signa Leonis habet.

Soggiunse come i trattenimenti suoi fossero l'armeggiare, il cacciare, il poetare, ed anche l'amoreggiare una fanciulla chiamata *Domitilla*, in lode di cui varie poesie andò scrivendo. Tale sua vita in compagnia di un Capitano sovente la chiamò militare; ma la qualificò altre volte per vita propriamente cortigiana. Se ne saziò ben presto; giacchè in altra Elegia a Bernardo Rossi, già di sopra celebrato, protestossi di volerla ormai lasciare, e abbiamo poscia una sua ode, ove, *a militari et aulica vita in patriam se redisse scribit ad Franciscum Bernardum Brixiensem praeceptorem.* Se pongasi però mente ad altri suoi componimenti, vedesi che per un improvviso accidente fu costretto abbandonare frettolosamente Verona. In uno a Francesco Ostiano da Brescia cantò:

Scis quam dura fuit quae me fortuna coegit
Linquere Veronam deliciasque meas.

E in altro a Gellio Sebastiano da Luni, da cui

staccossi senz' aver agio di salutarlo, così disse a sua scusa:

Nosti etenim quae me . . . fortuna coegit
Ocyus euganeas linquere delicias.

Tornato in patria ebbe nuovi impulsi da Gian Francesco suo fratello a darsi una volta alle Leggi; e sembra che incominciasse ad acconsentirvi, benchè freddamente: ma non soffrendo la noja di tale studio partì la seconda volta, recandosi a Casalmonferrato, dove sembra che si acconciasse presso Giorgio Natta chiamato da lui suo protettore. Per ben tre anni campati ancora da quel Signore fu a parte de' suoi favori; e intanto contrasse amicizia col conte Benvenuto Sangiorgio autore della Cronaca di Monferrato, con Filippo Vagnone poeta piemontese, e con Ubertino Clerici da Crescentino, ai quali tutti scrisse diverse Elegie ed Epigrammi.

Giunto all'età di venti anni sofferse una gravissima infermità, dalla quale protestò in una Elegia di essere stato liberato per intercessione della Beatissima Vergine. In essa recò l'Epitafio, che avrebbe voluto posto a se medesimo, se fosse allora mancato di vita.

Hic jacet aoniae non ultimus accola rupis,
Qui quater Helaei praemia vidit equi.
Dardanon a propriae gentis cognomine dictus.
Monferatus habet, patria Parma tulit.

Morto il Natta, ch' egli onorò di un Epitafio, non si partì di là. Eravi nel 1493, quando cessò di vivere Bonifazio Marchese di Monferrato, cui com-

pose un bell' Elogio, e quando nell' anno appresso vi passò Carlo VIII re di Francia, non men che in tempo del ritorno da Napoli di quel Re coraggioso, il quale costretto a fuggir dall' Italia dopo la gran battaglia al Taro fu tanto infesto a Novara. Durante il conflitto per quella città il Dardano stette in molto travaglio, e scrisse una poesia in onore di S. Girolamo suo protettore, a lui in tanto pericolo raccomandandosi. Rallegrossi finalmente della pace, mostrandone il gaudio suo in altro componimento a Lodovico Sforza.

Non andò molto che Lodovico II Marchese di Saluzzo lo chiamò alla sua corte, per darlo precettore al tenero suo fanciullo. Ivi trovossi fin dal 1499 molto da quel Signore accarezzato, e ben veduto dalla consorte sua Margherita de Fois, per la quale tradusse in versi volgari l' ufficio della Beata Vergine. Recatosi nell' autunno del 1501 al Frassineto, ebbe dal suo Signore licenza di portarsi a Casale per visitare gli amici; dove presso il conte Benvenuto Sangiorgio trovato avendo varie opere di Galeotto dal Carretto de' signori di Milesimo, che era stato riputato assai valente fra' i Poeti degli anni scorsi, le ricopiò di sua mano, come sono stato avvertito dal valoroso ed in ogni genere di letteratura versatissimo sig. Vincenzo Malacarne di Saluzzo, professore al presente (1) nella celebre università di Pavia. La copia di tutte queste cose la diresse egli alla Marchesana di Saluzzo con certi versi volgari al fine del codice, che terminano in tal guisa:

(1) Cioè nel 1791.

Molte altre poesie de moral piene
Composte ha Galioto in sta favella,
Come la bella Cronica, che tiene
Custodita Sangeorgio in la sua cella,
De tutte liberal copia a me diene.
Et io, Donna Regal, per cui s'abbella
Tanto lo stil vulgar, meco portarle
Penso al ritorno, et a tuoi piè humiliarle.

Vale, ornamentum Galliae, Marchionatus Salutiarium decus et praemium; illustrissimi ac optimi principis Lodovici deliciae ac solatium, musarumque mearum, et totius Italiae praesidium. Ex Casali Sancti Evaxii Prid. Kal. octobris MCCCCCI.

Tra le altre cose copiate annoverossi la *Tavola di Cebete* tradotta in terza rima, e questa la indirizzò con lettera latina a Gian-Lodovico Vivaldo da Mondovì dell' ordine de' Predicatori, da cui rilevasi quanto si è detto... Se ne ritrae di più notizia che in quel tempo cercato era il Dardano a professare l'arte Oratoria nella Università di Pavia, e ch'era incerto della sua risoluzione, sì per la pestilenza, che ivi allora faceva strage, come per la molta propensione, onde era al Marchese congiunto: però conchiuse: *Et si fieri poterit numquam a te, Principe nostro, a mirae indolis puerulo, a doctissimorum virorum curiae vestrae, cetu, ab amoenissimo ac vere salutifero Salutiarum coelo discedam. Nam*

Pacnitet huc sero me divertisse, pudetque
Italicas urbes tam coluisse diu.
Hic sancti mores; illic scelus omne: deorum
Hic timor; ast illic spernitur omne sacrum.

Hic magna est legum reverentia, nulla sed illic:
Hic pax alta: illic arma tubaeque sonant.
Hic populus concors: illic discordia: regnat
Hic fas: ast illic imperat omne nefas:
Quod populus Domini mores imitatur et artes,
Non est hoc populi gloria, sed Domini.

Non è però che nel suo cuore desiderato realmente non avesse di accettar l'offerta di quella Università; mentre checchè sia delle alte lodi date alla Corte di Saluzzo, non gli pareva di molto guadagnarvi; talchè se non accadevagli di migliorar sorte, soleva dire che sarebbesi finalmente di bel nuovo applicato agli studi legali, partito pel genio suo dell'ultima disperazione. Siane prova una lettera che di suo pugno si trova scritta nel codice delle sue Poesie giovanili. (Essa è riferita dall'Affò, ma credo inutile di qui ricopiarla.)

La disposizione in cui era di non ricusar quella cattedra, ogni volta che gli fosse stata conferita, risulta eziandio da altra lettera al Rettore della Università Pavese, scritta nel Codice stesso. (Di questa pure risparmio ai lettori l'inutile trascrizione, non avendo io nessun impegno di allungare gli articoli senza necessità.)

Andati a vôto questi maneggi rimase presso il Marchese, forse non senza darsi, come aveva proposto, alla giurisprudenza, potendosi ciò raccogliere dalla edizione delle opere legali di Giorgio Floro da Ivrea, procurata da lui stesso, e dedicata nel 1502 ad Agostino Ferrerio, e da una sua Orazione in

lode di tale facoltà. Viaggiò l'anno stesso coll'amico Vivaldo in Francia, e tornato a Saluzzo aggiunse alcune sue cose in prosa e in verso alle opere del Vivaldo medesimo, ivi impresse nel 1503. Dopo la morte del Marchese, accaduta nel 1504, fu ritenuto a' suoi servigi dalla Marchesana, presso cui era nel 1507, quando riprodotte furono le opere del Vivaldo, e nel 1510, allorchè servì per testimonio ad un certo contratto fra quella Signora e la città di Saluzzo, come vengo certificato dal sig. Malacarne.

Ma poco dopo lasciò quel cielo, e venne nello Stato di Milano, dove comandava allora Lodovico XII re di Francia. Trovò protezione in Giovanni Olivier abate di Soissons, ma richiamato questi dal re, andarono a vôto le sue speranze, di che lagnossi nella *Disperata* a quel prelato diretta... Rimanevagli a sperar riposo in patria; ma non gli lasciarono goder quiete le guerre mosse poco dopo ai Francesi da Papa Giulio II, come dice nel componimento medesimo...

Creato Pontefice Leone X passò a Roma. Tranquillo Molossi da Casalmaggiore, che ivi era, nel suo Poemetto inedito intitolato *Palietum* lo fa in quel tempo intervenire ad una solenne Caccia data a trattenimento di quel Papa, e così lo celebra:

Hic rapido spumantis apri caput abstulit ense
Dardanus, aoniae cui concessere camoenae
Quantum ulli nostris non concessere diebus;
Ducat ut invitas ad dulcia carmina quercus,
Et pronas ut sistat aquas, et mulceat ursos.

Scrive il nostro *Da Erba* che fosse *laureato* da Francesco I re di Francia, il quale in quel tempo ricuperò il ducato di Milano e le città di Piacenza e di Parma. E veramente pare che nel 1521 il Dardano abitasse in Milano, mentre vi si trattenevano pur anche i Francesi, giacchè aggiunse suoi epigrammi agli opuscoli di Francesco Negri, e al Panegirico di S. Antonino di Francesco Bernardino Cipelli di Busseto, ivi allora impressi. Ma fede migliore si deve a Francesco Arsilli da Sinigaglia, autore del Poemetto *de Poetis Urbanis*, impresso nel 1524 dopo la *Coryciana*, il quale assicura, come cantato avendo egli le lodi dell'Imperadore Carlo V, ottenne da lui e la *poetica Laurea*, e l'onore di Cavaliere Palatino.

> *Hinc mihi se se offert Parmensi missus ab urbe*
> *Dardanus, aoniis pectora lotus aquis.*
> *Hic canit ausonias quoties irrumpat in oras*
> *Barbarus, et quanto fulmine bella fremunt.*
> *Idem collicitos elegis solatur amores,*
> *Atque gemit dominae tristior ante fores.*
> *Quae Padus ingentes Vesuli de vertice pinus*
> *Volvit, et occultis exerit ora vadis.*
> *Idem contractis epigrammata condere verbis*
> *Gaudet, et argutos promere ab ore sales.*
> *Cui dum Caesareas percurrit carmine laudes*
> *Continuit rapidus Rhenus et Ister aquas.*
> *Hunc merito Caesar Lauri dignatus honore est,*
> *Huicque palatini Militis arma dedit.*

Quando stampate furono tali cose, ei doveva essere in Roma, giacchè nella *Coryciana* veggonsi varj suoi Epigrammi, e stettevi forse sin verso il

tempo del sacco, da cui fuggendo Benedetto Giovio, e recandosi ad Ischia, dove scrisse il suo dialogo *De viris litteris illustribus*, pieno della memoria del DARDANO, dimenticar non lo volle, ond' è chiamato in quest' opera, DARDANUS *urbana facilitate insignis*.

Restituissi finalmente alla patria dove il troviamo nel 1532 (1), veggendo insieme, che riputato abilissimo a trattar gravi affari fu dall' Anzianato spedito a Piacenza il giorno 14 aprile dell' anno appresso in compagnia di Sebastiano d' Ancona, a ciò dal Commissario Cristoforo Carnesecchi riportasse la diminuzione degli aggravj imposti nel nuovo compartimento. Ottenuta la cattedra di belle Lettere prese ad ammaestrare la gioventù; ma dopo una grave infermità venne a morte il giorno 26 febbrajo del 1535, come raccogliesi da una

(1) Rogito di *Benedetto del Bono* 26 ott. 1532. Ma il dottissimo signor Pezzana nel terzo volume della *Continuazione* all'Affò (p. 24) osserva in questo luogo, che *BERNARDINO era ritornato in patria più anni prima*, e che *dalle ordizioni dell'Anzianato si cavano* le importanti notizie che seguono: 1.° *che nel 1529 si era già ricondotto in patria, poichè dalla* convocazione *degli anziani del dì 14 ottobre di quest'anno si trae, ch'egli avanti era stato* eletto alla Lettura di umanità, *che allora era proposto* in Cancellero di questa magnifica Comunità, *e che ottenne questa carica*, quatuor licet discrepantibus . . . . *Che in novembre del 1520 egli era in Piacenza* commissarius reformationis Censuum, ecc. 3. *che nel 1531 continuava ad essere lettore nel nostro studio*, ecc. ecc.; continuando le notizie (meno interessanti) del *DARDANO* fino all' aprile dell' anno 1533.

ordinazione della Comunità fatta il dì dopo, ove s' ingiunse al Massaro, che *numeret haeredibus quon. D. Bernardini Dardani olim humanar. Literar. publico Interpreti facundissimo, qui externa die mortem obiit, libras septuaginta quinque imper. pro ejus salario primi trimestris hujus anni dictae lecturae, licet non legerit gravi sua infirmitate, qua decessit, legitime impeditus, et ob ejus benemerita erga hanc Republicam, nemine discrepante.* Nicolò Manlio scrisse un Endecasillabo in morte sua, che sta fra le sue Poesie inedite. Fu il suo cadavere seppellitto nella chiesa di San Giovanni Vangelista con questo epitafio:

M

BERNARDINI DARDANI
PARMENSIS
CUJUS INGENIUM LAUREA
CAETERAS VIRTUTES
PRAECLARA
ATQUE MAXIMORUM
PRINCIPUM
ALIA MUNERA
HONESTARUNT.

Benchè delle sue cose al solito non si tenesse gran conto dopo la morte sua, rimangono tuttavia saggi del suo valore nelle seguenti

Opere

1. L'OPERA DEL BUON GOVERNO DELLO STATO *compilata dallo illustrissimo et clementissimo Lodovico marchese de Saluthio mio signore et correcta*

per me Bernardino Dardano Parmense feliciter incipit. In fine alla facciata 94: *Impressum Salutiis per Guillermum et Guillermum de Signerre Rothomagenses fratres. Anno, a partu puriss. Virginis MCD. IXC.* Così fu malamente indicato l'annn 1499, in 8. Questo libro rarissimo mi è stato notificato dal diligentissimo signor Malacarne, cui debbo parimente la cognizione del seguente:

2. *Qui incomincia el tractato del principio et fundatione della regula o sia forma overo modo di vivere deli frati et sorelle dela militia di Giesu Christo de penitentia de miser sto Domenicho.* In fine. *Finito lo tractato del principio et fondatione* (come sopra) *del maestro de sac. theol. Vincentio de Castelnovo: traslatato da me Bern. Dardano Parmensen qto vulgar ydioma: imperante linclyto Ludouico march. de Saluthio: et impressa per li nobeli frateli Guliermi de Rohan MD. Deo grat.*, in 8.

3. *Uffizio della Beata Vergine tradotto in volgare.* Il prelodato sig. Malacarne lo ha veduto senza frontespizio; e mi avvisa, che tutti gli Inni vi sono tradotti in versi italiani rimati; e che dovunque entra quello *Memento rerum Conditor*, la versione è sempre diversa, benchè in istrofe regolari dello stesso metro. Nell' ultima facciata si legge *Bern. Dard. Parm. Anno Jubilei MD*, colle armi degli stampatori Signerre.

4. Libretto con questo titolo: *Heus Lector. Quedam ex adolescentia Dardani. Primo Oratio in prosa udem precipue juris civilis. Epistola amatoria*

quam lusit pene puer. Divortium a Musis. Currus Glyceres in dialogo. Funus ejusdem in dialogo. Favor humanus in dialogo. Laus ill. Do. Jo. Jac. Trivultii. Duo amantes mortui in coitu. Exibunt propediem Christus triumphans, item Epigrammata, et lamentum Italiae: item duo libri Elegiarum si isthaec non aspernabere lector candide. Nello stesso frontispizio stà un Endecassillabo di B. Macio al Lettore, ed uno di I. F. Quinciano Stoa al Macio in lode del *Dardano.* L'autore dedica queste sue cose *Georgio de Ambosia Sedis Apost. Prot. ac Rotomagen. Ecclesiae Thesaurario,* dicendo che sono le sue primizie. Dopo l'Orazione e gli accennati componimenti, che sono Elegie ed Epigrammi, seguono versi al Dardano di Nicolò Laborante pavese, di Antonio Silviolo parigino, di Bernardo-Silvio Ponzone dott. di leggi, indi una breve diceria del pubblicatore diretta ad Antonio Bonardo da Parma, studente di Giurisprudenza, con uno Scazonte in fine al Lettore di Giuseppe Zandemaria parmigiano. Il libretto è di sole ventiquattro pag. in 4.° in carattere gotico, senza note tipografiche, e l'ho veduto nella Biblioteca Vaticana.

5. Altro libretto in 4.° di otto pagine in carattere rotondo senza titolo, e senza note tipografiche, il quale contiene alcune Poesie, così intitolate: B. Dardani *Dialogus in spem lepidissimus. Ejusdem Dialogus in justitiam — Ejusdem Desperatio ad Jo. Oliverium abbatem suetion. — Quae poterat dicere divus Hieronymus in deserto. — D. Dominico Saulo Gen. B.* Dardanus. Trovasi nella Vaticana e nelle

mie Miscellanee. Queste medesime Poesie veggonsi ristampate con altre del Pittorio, di Michele Verino, di Benedetto Giovio, di Lorenzo Lippi, di Fausto Andrelino e di Lodovico Lazzarelli *Basileae apud Joannem Frobenium mense maii* 1517, in 4.°; e nella collezione intitolata *Flores Epigrammatum ex optimis quibusque auctoribus excerpti per Leodegarium a Quercu*, Parisiis, 1555, in 16.° Non essendo il nome del poeta espresso che per la lettera iniziale, Giosia Simlero nell' *Epitome* della Biblioteca di Gesnero stette dubbioso se chiamato fosse Bartolommeo, o diversamente.

6. *Epistole ed Epigrammi latini diversi con qualche Sonetto*, sparsi in varj libri altrui, cioè avanti le Opere legali di Giorgio Floro da Ivrea, impresse *Papiae* 1502 *impensis fratrum de Garaldi*, in 4.° cui precede *Ad magnificum adolescentem D. Augustinum Ferrerium juris utriusque professorem* Dardani *Parmen. epistola*, con un Epigramma: nell' *Opus Regale* di F. Gian-Lodovico Vivaldo domenicano, impresso in Saluzzo in foglio, prima dal Signerre nel 1503, poscia con altre cose del medesimo ivi nel 1507 *per Magistrum Jacobum de Circhis, et Sixtum de Somaschis*, a spese della Marchesana di Saluzzo parimenti in foglio, dove si hanno *Epistole* e *Prefazioni* al Lettore con diversi *Epigrammi* del Dardano: nel *Filogine* di Andrea Bajardi,... e dopo l'*Orazione latina* di Diego Paceco Oratore di Emanuele re di Portogallo a Leon X, impressa in 4.°, senza note tipografiche. Ne contengono pure *Stephani Nigri Opuscula*, e *Franci-*

sci Bernardini Cypellarii Panegiricus Divi Antonini; opere stampate in Milano ambedue nel 1521 da Gioanni da Castiglione. Un altro sta avanti la *Apologia Barth. Philippinei Gaphuriani nom. assertoris in Joannem Vaginarium Bononiensem*, stampata in Torino nel 1521, in 4.° Fino a sedici se ne leggono nel libro II della rara e celebre raccolta intitolata *Coryciana. Romae apud Ludovicum Vicentinum et Lautilium Perusinum*, 1524, in 4.°, per una Cappella ad onore di Gesù, di Maria e di sant'Anna, fondata in Roma da Giovanni Coricio di Salisburgo. Un Endecasillabo suo s'incontra nel raro libretto intitolato: *Pandora Jani Oliverii Andium Hierophantae. Lugduni apud Stephanum Doletum*, 1541, in 4.° E si ha l'Epitafio in versi da lui composto a Jason del Maino avanti le opere di questo celebre giureconsulto, ed anche alla p. 493 *Flores illustrium Epitaphiorum* raccolti dal Canonerio, impressi in Anversa nel 1614. Finalmente si legge un suo Endecasillabo diretto al conte Benvenuto Sangiorgio nella Vita, che di questo Letterato ed Istorico ha con molta erudizione pubblicato il nostro dotto ed umanissimo amico signor Barone Giuseppe Vernazza, cui queste mie stesse memorie del Dardano sono debitrici di varj lumi... Fin qui i saggi stampati de' quali ho potuto aver notizia.

7. *Bernardini* Dardani *Parmens. Adolescentiae suae libri* II. Viene appresso *Epigrammaton libellus ad R. Prot. Apost. D. Hannibalem de Monferrato*, originale in foglio conservato nella Regia

Biblioteca di Parma. Queste Poesie mi hanno giovato per le notizie delle sue prime vicende.

8. *Un libro sopra tutte le Opere di Cicerone* è citato dal nostro Da Erba, che potè vederlo. Accenna egli pur anche

9. Un libro di *Epistole*, ed

10. *Orazione in morte di Roberto Sanseverino.* Non credo appartener questa al vecchio Roberto Signor di Colorno e morto nel 1488; ma sibbene a Roberto Ambrogio figliuolo di Gian Francesco, padrone della stessa Terra, mancato di vivere nel 1532.

Fin qui il diligentissimo Affò.

GUGLIELMO PESCE

trà l'Anno 1520 ed il 1530.

Stando alla testimonianza di *Foppens* (Bibl. Belgica, pag. 419) costui, che era della famiglia *Poisson*, latinizzò il suo cognome in *Piscis*, che noi diciamo *Pesce*, come cognominavasi una famiglia patrizia di Cremona, della quale io conobbi assai da vicino l'ultimo rampollo, cioè il marchese Giuseppe Pesce, stato membro del Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina. Ma tutta la mia conoscenza di questo poeta laureato consiste nelle seguenti parole del medesimo *Foppens*, che rivolte in lingua italiana esprimono quanto segue: « Guglielmo *Pe-* « *sce* ossia *Poisson* nativo di Arras, poeta *Laureato*, « scrisse in versi elegiaci, come narra *Ferriolo Lo-* « *crio*, un *Encomio di Desiderio Erasmo da Rot-*

« *terdamo*, *ed Epitafii nella di lui morte. Lovanio*
« *presso Ruggiero Rescio*, 1537, ed *Anversa pres*-
« *so Martino Cesare*, il medesimo anno.» E queste
parole il *Foppens* trascrisse da *Valerio Andrea* os-
sia dal *Desselio*, non altro aggiungendo se non ch'ei
suppone che un *Gisberto Pesci* giureconsulto, citato
pure dall' *Andrea*, possa essere questo stesso *Gu*-
glielmo. Credo che anche lo Swerzio abbia fatto
menzione di costui. Soverchia a dir vero è la ste-
rilità di questo articolo, ma valga per correttivo
alla prolissità di alcuni altri.

Importa sommamente alla storia de Poeti Lau-
reati il conoscere le fonti, da cui nelle rispettive
nazioni e ne' varj tempi scaturì la facoltà e il diritto
di conferir questo titolo a chi riputavasi meritarlo.
Vedemmo fin da principio le magistrature della
Grecia, di qualunque specie, avere stabilito nei
pubblici giuochi il gareggiamento de'Poeti, ed accor-
dar la corona a chi ne rimanea vincitore. Trovam-
mo passato il medesimo uso presso i Romani, sen-
za che perciò venisse a cessar nella Grecia, già di-
venuta in poter loro. Conoscemmo negli antichi
re di Scozia il costume de' Bardi, e notammo la
continuazione, che troveremo prolungata sino al
tempo attuale, del poeta aulico della Nazione in-
glese. È ora indispensabile di far conoscere come
venisse stabilito nell' Allemagna, e come quindi ne
derivasse l' abuso di un titolo, che in origine for-
mava la gloria e l'aspiro dei più colti poeti.

Massimiliano I non contento del Collegio stabi-

lito in Vienna, del quale ho parlato all'articolo del Celtesio, accordò il diritto di creare *poeti laureati* anche a Gio. Campeggio di Bologna. L'Orlandi, a pag. 241 de' suoi Scrittori Bolognesi rammenta il diploma imperiale, di cui riporta un brano, donde emerge codesto diritto.

Carlo V con suo diploma del giorno 24 di maggio dell'anno 1522 dato da Bruges in favore di Giovanni Maria Cattaneo nativo di Salò, e medico insigne di que' tempi, non solo gli accordò la nobiltà dell'Impero, ma eziandio tra gli altri favori con esso impartitigli lo autorizzò a creare ogni anno due dottori di medicina e due *poeti laureati*. Questo diploma leggesi distesamente in fronte al libro intitolato *Salò e sua Riviera descritta da Silvano Cattaneo e da Bongianni Gratarolo*, e stampato in Venezia dal Tommasini nell'anno 1745 in 4.° Sicuramente il savio Gio. M. Cattaneo non avrà abusato di tal diritto in Italia; tanto più che dopo quel diploma fu a Vienna medico sì del primo che del secondo Ferdinando Imperatori. Ma perchè all' uopo non si sarà giovato in Germania di sì ampia facoltà? Io accennerò qualche laureato poeta, che dubito averne ottenuto il titolo da lui.

FOSSA Evangelista.

Anno 1524 circa.

Trattandosi di poeta sfuggito all'occhio diligentissimo del *Tiraboschi*, e di poeta *laureato* e di poeta Cremonese, mi debbe essere permesso di qui

trascrivere l' articolo già da me preparato da lungo tempo, e che sarebbe entrato nel quarto volume della mia *Biografia Cremonese*, se non mi fosse convenuto sospenderne la pubblicazione dopo alcuni fogli del volume terzo. Eccolo per intero.

Che *Evangelista Fossa* sia Cremonese ed abbia appartenuto all' ordine de' Servi di Maria, lo annuncia il titolo della qui sotto citata sua traduzione, e da ciò lo seppero il nostro *Bresciani* e il nostro *Arisi*; come pur l'*Argelati* e l' ab. *Villa* nella *Biblioteca de' Volgarizzatori* del primo, e nelle Aggiunte alla medesima del secondo, senza null'altro conoscerne di più; benchè, quanto alla parte letteraria vedremo fra poco che rimaneva pure a notarsi qualche non comune particolarità. È anche più rimarchevole che nemmeno gli autori della biografia monastica e letteraria de' Religiosi dell' Istituto dei Servi di Maria lo abbiano ricordato in quell' ampio e certamente dotto loro lavoro. Soggetti spettanti alla antica, agiata e nobil famiglia Cremonese de' *Fossa*, un ramo della quale passò poi, verso il principio del secolo XVII, a stabilirsi in Venezia, io potrei nominarne parecchi. Ma perchè non hanno titolo per essere qui menzionati, così passerò oltre.

La prima e fondamentale notizia di questo *Evangelista* si raccoglie dal seguente libro:

Bucolica vulgare de Virgilio composta per el Clarissimo Poeta Frate Evangelista Fossa *de Cremona dell' ordine de' Servi.*

Così nella prima fronte; in fine poi leggesi come appresso:

Venetiis per Christophorum de Pencis de Mandello Anno MCCCCXCIV. die XX decembris. In 4.

L'*Haim*, il *Crescimbeni*, lo *Zeno*, il *Maittaire* e gli altri di sopra citati annunciano questa edizione, la quale venne poi rinnovata in Milano con lo stesso titolo, ma in 8, e in fine: *Impresso in Milano per Augustino de Vimercato. Ale spesse* (così) *de Ioanne Iacobe et fratelli de Legnano. Nel anno della natività del nostro Signore Iesu Cristo. MCCCCCXX. adì XX de Luio.* In questa ristampa, dopo la Bucolica virgiliana, trovasi una *Egloga composta per el clarissimo poeta frate* Evangelista Fossa *del ordine de' Servi de Cremona al venerabile patre frate Philippo Cavatia Veneto, in Theologia doctore del ordine de Servi. Colocutori frate Raimondo Et frate Evangelista Fossa.* E nel fine si legge: *Finisse le Egloghe composte per el clarissimo poeta frate* Evangelista Fossa *da Cremona del ordine de Servi al Reverendo patre frate Philippo Cavatia Veneto in Theologia doctore optimo.* Il carattere di questa barbara edizione è semigotico.

Cotesto tanto ripetuto titolo di *chiarissimo poeta* dà luogo a credere che *Evangelista* avesse acquistato gran fama, non dirò solamente per la citata versione della *Bucolica* e per la indicata *Egloga*, a vero dire poverissime cose, ma sì pure per altro e più notabil motivo. E tal motivo dovett'essere, a parer mio, quello che emerge dal titolo onorevole che gli viene attribuito in fronte ad un altro suo poetico lavoro, il quale, sia per la somma sua rarità, o per qualsivoglia altro titolo, non fu cono-

sciuto da nessuno di que'biografi e bibliografi nominati poc'anzi comecchè eruditissimi. Eccolo. Io ne debbo la prima notizia alla gentilezza del dottissimo cavalier milanese sig. *D. Gaetano Melzi*, che ebbe la bontà di mostrarmelo avanti pure che lo registrasse nella sua *Bibliografia* dei *Romanzi e Poemi Romanzeschi d'Italia*, stampata in Milano nel 1829. Io poscia lo esaminai più a rilento.

2.° *Libro Novo dello Inamoramento di Galuano.* Sotto questo titolo stà una cattiva incisione in legno rappresentante un guerriero a cavallo, contro il quale si volge un serpente a bocca spalancata. A tergo del frontispizio si leggono queste parole: *Fossa Cremonese* (così) *al Magnifico miser Lorenzo Loredano Patritio Veneto S. P. D.*; dopo ciò, ossia nel *retto* dell'altro foglietto, seguono alcune terzine intitolate *Rithmos*, e cominciano così:

Poi che patron tu me hai sforciato attingere
Cotesta impresa in debile fantasticho
Per compiacerti sol mi volsi attingere
Non ruminato atroverai il pasticho
Che divorato ne per troppo ingluvie
Non come fa il poeta ma il scolasticho, ecc.

Da siffatte rozze parole sembra che il *Loredano* avesse eccitato il nostro poeta a scrivere questo romanzesco poema (e ciò si conferma anche da altre che tosto riporterò), e che il *Fossa* riconosca e confessi non avergli dato l'ultima mano, anzi averlo scritto precipitosamente. Nel *retto* poi del foglietto seguente si legge: *Comincia il primo libro del inamorato Galuano composto der* (così in-

vece di *per*) *il* LAUREATO *poeta* FOSSA *da Cremona ad instantia et petitione del Magnifico misser Lorenzo Loredano*, q. *del Magnifico misser Fantino Loredano Zentilhomo Venetiano*. Notisi quell' epiteto di *laureato*. Il poema è scritto in ottava rima e principia' così:

Eraui in ariete il Sol anchora
E già sudava il pelo al tauro alquanto
Gia Philomena si lamenta e plora
Tra selva e selva in lachrimabil canto ec.

Tredici sono i canti, ma non divisi nè numerati, cosicchè si distinguono soltanto della maniera con la quale gli uni finiscono e gli altri cominciano. In fine si legge: *Finisse il primo libro del inamorato Galuano composto per il* LAUREATO *poeta* FOSSA *da Cremona ad instantiam jo. Iac. de leg.* (*Joannis Jacobi de Legnano*) *et fratribus suis. Impressum Mediolani per Petrum martirem et fratres ejus de Mantegatiis.* Subito dopo trovasi: *Idem Fossa cremonensis patritius*, alle quali parole tengon dietro sedici versi latini, co' quali l' autore raccomanda questo primo libro del suo poema; e sotto: *Finis;* e in calce una incisione in legno rappresentante lo stemma, ossia l'impresa de' fratelli *de Legnano* editori. A tergo di quest' ultimo foglietto è un' altra incisione, pure in legno, rappresentante un guerriero, al quale una donna presenta un fiore, e in aria l' alato Cupido che scocca una freccia sopra il guerriero, che probabilmente sarà Galuano, cioè l'eroe del poema. La forma del volume è in

quarto piccolo, stampato in due colonne per facciata, molto malamente, e non ha data. La quale io penso doversi protrarre dopo il 1520 per le ragioni che son per dire. Copia di sì rarissimo libro stà nell' Ambrosiana, segnata E. 627.

Due singolari circostanze ci offre questo poema oltre la straordinaria sua rarità, dappoichè nè il Quadrio, nè lo Zeno, nè il Tiraboschi il conobbero, che è tutto dire; e sono la mancanza del pronome dell' autore, e la qualificazione di Poeta laureato che ripetutamente gli si attribuisce. La prima difficoltà parmi facile a sciogliersi per le seguenti ragioni 1.° Non si conosce verun altro *Fossa* cremonese scrittore di versi, tranne un *Matteo* morto nel 1516, e il presente Evangelista. 2.° Fioriva Evangelista sul finir del secolo XV, e probabilmente era ancor vivo nel 1520, quando i fratelli *da Legnano* fecero eseguire, come vedemmo, la seconda edizione della Bucolica di *Virgilio* da esso tradotta. 3.° Pare che verso quest' epoca egli da Venezia passasse di stanza a Milano, come suol accadere ai religiosi regolari, ed ivi stampasse tosto il suo *Galvano*, sollecitato forse dal *Loredano* benchè capisse egli stesso essere lavoro più da scolaro che da poeta, e averlo *divorato* anzi che *ruminato*, come appare dai versi riportati di sopra. 4.° Il meccanismo dei versi adoperati nella *Buccolica* e di quelli del *Galvano* si rassomiglia moltissimo. 5.° Del pari moltissimo si agguaglia lo stile rozzo e trascurato, e la volgar lingua usata con nessuno studio e con licenziosa inesattezza nell' uno e nell'altro lavoro. 6.° La convenienza, essendo egli

frate e di un ordine non ancora inveterato, ma bensì a que' tempi, e massimamente in Milano, esemplare e in grande stima, di non manifestarsi apertamente come autor di un romanzo, che tratta di amori profani, di incantesimi e di favole non decorose ad uomo della sua condizione. Tutti questi motivi, a mio parere, lo indussero a nascondere il suo prenome, come debbono indurre il nostro giudizio ad ammettere che Evangelista Fossa, e non altri, fosse l'autor del *Galvano*.

Ma quando e da chi fu egli laureato poeta? Non certamente prima dell'anno 1494, perocchè nella prima edizione della sua Buccolica è bensì detto *clarissimo*, ma non *laureato*. E quel solo epiteto di *clarissimo* gli è pure attribuito nella edizione seconda del 1520. Dunque nemmeno a quest'epoca aveva egli ottenuto cotesta *laurea*. Ciò posto, l'edizione del *Galvano* debb'essere posteriore a tal epoca, e non altrimenti. Per meglio chiarir questo dubbio converrebbe sapere di qual tempo i fratelli *Mantegazzi* cominciassero stampare a conto di quei *da Legnano*, i quali erano i librai capitalisti e si valevano di tipografi artigiani, come vediamo nella suddetta stampa del 1520 fatta a nome loro dal *Vimercate*, e come aveva prima di essi praticato in Milano stesso il celebre Filippo Lavagna col Parmigiano Zarotto. Ma le edizioni di que' *Mantegazzi* cominciano appunto verso il 1516, e furon tutte sì male eseguite, tanto rapporto ai caratteri ed alla carta e quanto rispetto alle infinite correzioni e abbreviature di cui ridondano, che non trovo alcun bi-

bliografo, che abbia pur degnato di farne qualche piccolo cenno, oltre la citazione delle stampe che ne portano il nome.

Ritenuto pertanto che il *Fossa* era da lunga mano di tempo chiamato (benchè ingiustamente) *chiarissimo* poeta, ritenuto che era Cremonese, ritenuto che da Venezia, dov'era parte della sua famiglia, venne a stanziare in Milano, io penso che possa averlo *laureato* poeta il re di Francia Francesco I, allora disceso in Italia, grande estimatore de'begli ingegni, ovvero il debole Francesco II Sforza, che poco dopo perdette il trono e la vita. Ma questa è una semplicissima congettura, che in mancanza di monumenti non oserò sostener più che tanto.

DENALIO Francesco

Anno 1518 circa.

Di questo chiarissimo ingegno italiano, nativo di Reggio, fiorente nel secolo XVI, abbiamo testimonianze moltissime di illustri scrittori. Imperocchè fu egli assai versato in ambe le leggi, e come tale ebbe la carica di uditore presso varii Cardinali, di Ambasciatore de'duchi di Ferrara, di Mantova e di Parma, e de' signori di Correggio, che il fecero governatore della città loro; ma ciò che sopra tutto il rese famoso debbe attribuirsi a' suoi talenti poetici in ambe le lingue latina e italiana, nelle quali meritò d'essere paragonato al *Vida*, al *Bembo* ed al *Sannazaro*, e di essere fatto *incoronare d'alloro* in Bologna per ordine dell' imperatore Carlo V.

Le sue Rime italiane vennero stampate in Bolo gna stessa presso il Benacci in 4.° nell'anno 1580 la seconda e terza parte di esse rimasero inedite presso i suoi discendenti.

I poemi latini, da lui dedicati al Cardinale d'Austria, andarono alla stampa nel 1563 in 8.° presso *Gio. Rossi* di Bologna.

I suoi versi tanto nell'una che nell'altra lingua si trovano in parecchie raccolte, ed il *Guasco* ne ha pubblicati di inediti nella *Storia letteraria . . . di Reggio* dalla pag. 128 alle 132. Estese notizie ha di lui trasmesse il chiarissimo Tiraboschi nella sua Storia dapprima, e più nella *Biblioteca Modenese*, T. 2.

Della corona poetica, a nome di Carlo V, conferitagli in Bologna ha pur tenuto memoria il dott. Pellegrino Rossi nella nota alla stanza 31 del canto IV della *Secchia rapita* del *Tassoni*.

MICHELE TOSSITE (Toxites)

anno 1529.

Questo buon Tirolese non fu mai poeta a' suoi giorni, bensì un egregio medico, ed un buono e dott'uomo. Tuttavia avendo egli recitata una bella orazione panegirica per l'elezione del cardinale Ottone, questi il raccomandò all'Imperatore Carlo V, che volle premiarlo della *Laurea poetica*, e crearlo Conte Palatino. Ciò accadde l'anno 1529 Il *Tossite* era ancor vivo nell'anno 1573. Fu gran seguace di Paracelso, e forse il migliore de' suoi interpreti. Vedi Frehero.

anche *Roberto* WHITTINGTON va notato in questo Catalogo, benchè trovasi ommesso, come il *Baston*, in quello citato nel proemio.

CASIO DE MEDICI GIROLAMO

ANNO 1530 CIRCA.

In un castello del Bolognese, chiamato *Casio*, nacque GIROLAMO verso l'anno 1465, non già da illustri parenti, come ha creduto il *Quadrio*, ma da *Marchionne Paudolfi*, che ivi era povero lavorator di terreni. Condottosi GIROLAMO a Bologna diessi ad esercitare il commercio, massimamente di gioje e pietre preziose, e sicuramente dovette trovarvisi atto e ben veggente, perchè vi ebbe grandissima fortuna. Pare che nel tempo che il cardinale de Medici (che fu poscia Leone X) andò legato a Bologna, il giojelier *Casio* (che così denominavasi) lo abbia avvicinato, forse per oggetti inerenti al suo traffico, e che il cardinale, trovandolo anche volenteroso di essere e di parere dotto e poeta, ne lo andasse lusingando, come soleva fare incontrandosi in così fatti ingegni balzani e bizzarri. Pare eziandio che nelle vicende disastrose di que' tempi, massimamente per la famiglia Medici cacciata in esiglio, abbia il CASIO come uomo abbondevolmente ricco, potuto sovvenir di danaro quella illustre famiglia, che poi gli si mostrò tanto grata. Quanta parte abbia egli avuto nelle faccende politiche di Bologna appar chiaramente da lettera da lui premessa alle sue poesie intitolate *la Clementina*, e

riportata dal *Fantuzzi* a p. 131 del Tomo 3 delle sue erudite Notizie, ec., il quale però la giudica, non senza motivo, una fanfaronata. Comunque sia, non picciolo merito, a parer mio, devesi accordare al Casio, veggendolo in tanta grazia alla famiglia de' Medici, e specialmente ai due suoi Pontefici Leon X, e Clemente VII. Il primo con breve del giorno 11 maggio 1513 l'onorò lodandolo della sua scienza nell'esercizio di giojelliere, rendendolo esente, insieme al suo figlio Giacomo, da ogni gravezza e gabella, e facendo da lui presentare il cappello cardinalizio al suo nipote *Giuliano de' Medici*, che fu poi Clemente VII. Anzi tornato il *Casio* dal viaggio che, poco dappoi fece in Terra Santa, Leone il creò senatore in Bologna, cambiando poi quel favore (attesa la rispettosa opposizione di quel Senato) in un' annua pensione. Tuttavia vi ebbe due volte la carica di Anziano e di Riformator dello studio, che soltanto ai nobili si concedeva; e ciò sì per le sue ricchezze, e, credo io, per la sua onorata condotta, come pei favor del Pontefice. Trovo che nel 1518 il Casio era già cavaliere, e come tale investito del gius-patronato dei benefizj che erano nelle terre del marchese di Mantova Lodovico Gonzaga. Quanto poi a Clemente VII fu egli stesso che il Coronò poeta, e gli accordò il cognome e lo stemma della sua famiglia. Il co. Fantuzzi ha ragione di maravigliarsi come in tempi, ne' quali la volgar Poesia era in sì grand' auge, un tanto onore si conferisse a costui, che era un poeta, non dirò *ridicolo*, come il dice egli,

ma certamente triviale ed inetto. A mio senso si volle da que' grandi premiare in lui tutt'altre qualità, che le poetiche, secondando però la debolezza, o a meglio dire la smania che il buon uomo aveva di parer veramente ciò che non era. Presso lo stesso Fantuzzi trovasi la serie delle opere del Casio, le quali io non istimo di qui ripetere.

ROSSET Pietro

Anno 1530 circa.

Nativo di Parigi, fiorì ai tempi di Francesco I, dal quale probabilmente ottenne il diploma della laurea poetica. Nulla sappiamo di lui, se non che fu autore dei due seguenti poemi latini:

1. *Petri* Rosseti, *Poetae* Laureati, Christus, *nunc primum in lucem editus. Parisiis, Simon Colineus*, 1534, in 8.°

Ne fu editore Uberto Sussaneau altro poeta francese, del quale è la epistola dedicatoria al re Francesco I. Hassene una seconda edizione, parimenti del Colineo del 1543.

2. *Petri* Rosseti, ec. *Paulus, seu de laboribus beatissimi Apostoli libri VI, Basileae, Oporinus*, in 8.°

Dalla prefazione dell' *Oporino* rilevasi questo poema essere stato scritto prima dell'altro; e l'altro, cioè il *Christus*, non avere il poeta potuto perfezionare, per essere poc'anzi defunto.

Un altro *Pietro Fulcran Rosset*, poeta francese fiorì nello scorso secolo, e scrisse un poema intitolato l'*Agriculture*.

È singolare l' assoluta mancanza di questi due nomi nella *Biographie Universelle* stampata ultimamente a Parigi.

TAISNIERIO Giovanni

Anno 1530 circa.

Come e perchè questo scrittore abbia potuto qualificarsi *Poeta laureato* io non ho ancora saputo trovare. Tuttavia ecco il titolo di una sua opera, nel quale cotesta qualificazione si legge.

Opusculum perpetua memoria dignissimum de natura Magnetis et ejus effectibus. Item de Motu continuo; Demonstratio motuum localium contra Aristotelem et alios philosophos; de Motu alio celerimò hactenus incognito. Auctore Joanne Taisnierio, *Hannonio, utriusque juris Doctore*, Poeta laureato, *Musico et Rectore Sacelli musices Rev. Coloniensis Archiepiscopi*. Coloniae apud *Io. Birckmannum*. 1562 in 4.°.

Oltre l'apparato di tanti titoli, cioè di dottore d'ambe le leggi, di *Poeta incoronato*, di Cantore e maestro di cappella dell'Arcivescovo di Colonia, e di Fisico e Matematico, come attesta la qualità del Trattato, vi è pure premesso il suo ritratto. Da tutto ciò parmi facil dedurre che costui possedesse veramente tutti quei gradi accademici, giacchè li annunzia in istampa nel luogo stesso dove abita, ma fosse un pallone gonfio di vento. Moderatissima verrà giudicata questa mia espressione quando avrò fra poco dimostrato che la sua vanità lo in-

dusse eziandio a farsi bello, così nell'opera sovraccitata come in alcune altre, delle invenzioni e fatiche altrui. Cerchiamo però di prima conoscere ben bene costui; al che mi farà scorta il diligentissimo Niceron, che dagli elogi del Tomasini, dal dizionario di Bayle, dalla Biblioteca Belgica del Valerio, e da altre sicure fonti ha potuto informarsene. Io pertanto non farò che tradurlo.

Giovanni Taisnier nacque ad Ath città dell'Hannovia (Hainaut) nell'anno 1509. Questa data rilevasi dall' iscrizione del suo ritratto, eseguito l'anno 1562, dove si nota aver egli allora 58 anni.

Applicossi allo studio della filosofia, delle matematiche e del diritto, del quale si fece ricever dottore. Coltivò pure la Poesia, giacchè si intitola *Poeta Coronato*; tuttavia non abbiamo in questo genere nulla del suo. Sopra tutto si rese abile nella Musica sino a poterla insegnare, nè vuolsi dimenticare ch' egli era prete, come accenna egli stesso in fondo alla Epistola dedicatoria del suo *Trattato della Calamita.*

Cominciò per esser maestro de' paggi dell'imperador Carlo V, al seguito del quale andò nel 1535 per l' impresa di Tunisi. Passò poscia in Italia con lui, e proseguì circa vent' anni a viaggiare per varie regioni dell' Europa e dell'Asia, come afferma egli stesso nella Epistola del suo libro *dell'uso della sfera*, dove ci fa parimenti sapere di avere insegnato e dato lezioni tanto pubbliche che private in diverse accademie a Roma, a Ferrara, a Bologna

a Padova ed a Palermo. Era in quest' ultima città l'anno 1550, e vi pubblicò la sua opera: *de usu Annuli Sphærici* (1). Stanco finalmente di tanto girovagare, si ritirò a Colonia per ivi passare il rimanente della sua vita, e divenne Maestro della Cappella arcivescovile di quella città.

Ignorasi il tempo della sua morte. Bullart la pone verso la fine del XVI secolo, ma pare che in ciò pure, come in tant' altre cose, abbia preso sbaglio. Io credo che Taisnier non sia ito molto al di là dell' anno 1562; e ciò che me lo fa credere si è, che avendo incominciato allora a porre diverse opere alla stampa (2) altre ne prometteva, segnatamente intorno alla Musica, le quali non comparvero; e che non trovasi più chi parli di lui dopo l' accennato anno.

Professò anche la Chiromanzia nella quale pretendeva di essere molto abile, e tanto credito ne acquistò presso i creduli del suo tempo, che trovò molti poveri gonzi che gli mandavano il disegno de' lineamenti delle loro mani, acciò dicesse qual fosse il destin loro.

Ecco ora il catalogo delle sue opere.

(1) Il Foppens ne cita una edizione di Anversa, posteriore di dieci anni, col titolo: *de Annuli Sphærici fabrica libri III.* in 4.°.

(2) Se nel 1550 aveva stampato il trattato dell'*Anello sferico*, citato dallo stesso Niceron, e se nel 1559 stampò in Colonia l'altr'opera *Astrologiæ Iudiciariæ Isagogen* riferita dal Foppens, non corre l'osservazione che *incominciasse allora* (cioè nel 1562) a pubblicare i suoi libri.

1. Joannis Taisnier *Hannonii*, *De usu annuli Sphœrici libri tres*; *in quibus quid quid ad Geometriæ perfectionem requiritur continetur. Panhormi*, *Petrus a Spina*, 1550, in 4.°. Una seconda edizione ha quest' altro titolo: *de Annuli Sphærici fabrica et usu libri tres geometrici. Antuerpiæ*, *Joannes Richardus*, 1560, in 4.°.

2. *De usu Spherae materialis*, *hactenus ab omnibus Philosophis et Matematicis magno studiosorum incommodo neglecto*, *nunc vero in lucem tradito. Coloniae*, 1559 in 4.°.

3. *Isagogica Astrologiae judiciariae et artis divinatricis. Coloniae* 1559, in 8.° (1).

4. *Opusculum perpetua memoria dignissimum de Natura Magnetis* ecc. È l' opera che avvertii sul principio; intorno alla quale il dotto Niceron aggiunge le seguenti parole: « *Taisnier* non si fè scrupolo di saccheggiare le opere altrui, come da questa rilevasi. Giambattista Benedetti ne lo rimproverò acremente nel Proemio del suo libro de *Gnomonum umbrarumque solarium usu*; *Taurini* 1574 *in fol.*, dove asserisce che *Taisnier* ha copiato parola per parola la di lui opera intitolata *Demonstratio proportionum motuum localium contra Aristotelem et alios Philosophos*, ch'egli pubblicò a Venezia nel 1554, senz'altro fare che tacere il suo nome, temendo sicuramente che cangiandovi qualche cosa non apparisse la di lui ignoranza nelle

(1) Notammo poc'anzi le piccole diversità tra i titoli riferiti dal Foppens, e quelli notati da Niceron. Pare però che il secondo ne fosse meglio informato.

Matematiche. Lo burla eziandio per quello ch' ei dice nella prefazione di quest'opera rubata, cioè che quando professava a Ferrara aveva più di trecento ascoltatori, benchè il più celebre matematico d' Italia non ne abbia avuto mai la sesta parte alle sue lezioni, e aggiunge scherzando ch'ei non era vero Matematico, giacchè in vece di assumerne la qualità come doveva nel titolo di un' opera che ne aveva il carattere, contentasi di quella di Poeta e di Musico. Il trattato della Calamita è anche preso dal libro: *Petri Peregrini Epistola de Magnete*, *seu Rota perpetui motus. Augustae*, 1558, in 4.°, come avverte Naudeo nella sua Bibliografia politica.

5. *Opus Mathematicum, octo libros complectens, innumeris propemodum figuris idealibus manuum et Phisiognomiae aliisque adornatum; quorum sex priores libri absolutissimae Cheiromantiae theoricam, praxim, doctrinam, artem et experientiam verissimam continent; septimus Physiognomiae dispositionem hominumque omnium qualitates et completiones; Octavus Periaxiomata de faciebus signorum, et quid sol in unaquaque domo existens notis polliceatur; remedia quoque omnium aegritudinum complectitur et naturalem Astrologiam atque effectus Lunae quoad diversas aegritudines; idem Isagogen Astrologiae Iudiciariae et totius divinatricis Artis encomia. Coloniae Joan. Binkman* 1562, in fol. e 1583 in fol. Queste due edizioni non sono che una, poichè la seconda non ha di nuovo che il frontispizio con la nuova data. Qui pure *Taisnerio* ha rubato a Bartolomeo Coeles medico bolognese ciò che molto prima ave-

va pubblicato nella sua *Annastasis Chiromantiae et Physiognomiae ex pluribus et pene infinitis Autoribus. Bononiae*, 1504, in 4.º. Da quest'opera chiaramente appare quanto Taisnierio fosse persuaso della pretesa scienza Chiromantica, ma per volerne istruir gli altri vi ha ammonticchiato tanta quantità di precetti e di regole che ha finito per annojare i lettori. »

Ma quando e da chi fu costui coronato Poeta? Quando e quali versi ha egli scritto? Questo è ciò che nè Foppens, nè Niceron, nè altri a me noti che del Taisnierio parlarono hanno saputo indicare.

ANDREA TRICESIO

Anno 1520 circa.

Nobile e agiato giovine fu il Tricesio, nato nella città di Sandecz spettante alla provincia di Cracovia nella Polonia superiore. Trascorsi i primi studj, passò nell'anno 1520 all'università di Lovanio, a fine di compierli, ed ivi alle altre dotte lingue già da lui possedute anche la ebraica aggiunse. Viaggiò quindi l'intera Europa, smanioso di tutto vedere, istruirsi di tutto, conoscere i sommi letterati del suo tempo. La storia fu poi la prediletta sua occupazione, la quale con tale artificio trattò, come scrive Simone Starovolski nella sua *Centuria de' Scrittori polacchi* a pag. 147, *ut ad arbitrium eo ordine cuncta narraret, ut ne latum quidem unguem a certis ratisque temporibus aberraret.* Questo autore gli attribuisce parimenti un *li-*

ber Epigramatum atque Epitaphiorum, che probabilmente al suo ritorno alla patria (dove morì poco dopo in freschissima età) gli avrà meritato dal re Sigismondo I l'onore del poetico alloro. Nell'articolo alla memoria di lui dallo Starovolski consecrato nulla dice intorno a ciò, ma dove parla di Martino Bialobreschio riporta un Carme in sua lode di *Andrea* Tricesio, ed ivi il qualifica per segretario regio e Poetà Laureato (pag. 37).

LODOVICO ARIOSTO

Anno 1532.

Pochi de' maggiori poeti d'Italia ottennero l'onor dell'alloro, come vedemmo, e tra que' molti che ne furono privi trovasi generalmente dagli Storici nostri compreso l'Ariosto. Tra questi non citerò che l'abate De Resnel più volte rammentato, e il chiarissimo poeta vivente Felice Romani, i quali due hanno parzialmente trattato de' *Poeti laureati*, il primo nelle accademiche dissertazioni già menzionate, il secondo in una *Lettera a Mistris Ebellina* N., che lessi nel giornal di Milano intitolato: *il Pirata*, del giorno 20 ottobre 1836, N. 33. Ecco ora le prove in contrario.

Il Menkenio nella famosa sua diatriba *De Charlataneria Eruditorum* (pag. *mihi* 143) non solo racconta che l'Ariosto venne *incoronato* poeta per mano dell'imperador Carlo V, ma soggiunge che quel sommo ingegno divenisse per tal fatto tanto farnetico quanto il suo Orlando. *Constat de* Ludo-

vico Ariosto *quod, cum ab ipso imperatore Carolo V lauream accepisset, tanto repetente gaudio fuerit perfusus, ut velut aestro percitus per omnes plateas cursitaverit, ipso Rolando Furioso, quem carmine descripserat, longe furiosior.* E ne cita in prova l'asserzione di un *Lassel*, autore di un *Viaggio d'Italia*, tom. 2, pag. 241, che a me non è mai riuscito di avere. È però verissimo che l'imperador Carlo V trovandosi a Mantova nel novembre dell'anno 1532 volle di propria mano cinger d'alloro la fronte dell'impareggiabile Ariosto. Veggasi la quarta nota del notissimo P. Appiano Buonafede al ritratto del sullodato poeta, come pur l'assertiva del Marchesi ne' suoi *Monumenta virorum illustrium Galliae Togatae* pag. 102, dove parlando dell'*Ariosto* dice a chiare note: *Carolus V Caesar ob praestantiam artis poetica corona decoravit.* E il Pigna ne avea fatto cenno prima d'ogni altro. Oltre a ciò trovo nel *Museo Cospiano* di Lorenzo Legati (1) descritta la medaglia ivi esistente con l'effigie di Ariosto Laureato, e la leggenda *Pro bono malum* intorno all'emblema di uno sciame d'api che fuggono dall'alveare a cagione del fuoco accesovi sotto. E Vincenzo Martinelli in una delle sue *Lettere Famigliari e critiche*, stampate a Londra nel 1758, prendendo a difendere l'*Ariosto* dalle critiche di Voltaire nel mal digerito suo *Saggio sulla poesia Epica*, coglie occasione di far qualche cenno della sua vita, e dice tra le altre cose:

(1) Lib. IV, cap. XX, pag. 439.

Nacque Lodovico *l'anno* 1474 *e morì nel* 1533, *un anno dopo di aver conseguito la* laurea poetica *per mano dell'imperatore Carlo V nella città di Mantova* (pag. 310).

Tutte queste testimonianze pertanto, oltre quelle del Mazzucchelli, del Barotti, dello Zeno, e degli storici mantovani, escludono l'opinione contraria accennata a principio.

V. la Vita scrittane da Girolamo Baruffaldi il Giuniore, che somministra le prove della laurea poetica accordatagli da Carlo V a Mantova.

GIAMPIETRO PENCI (Janus Pirrus Pincius)
Anno 1518.

Uno de' vezzi letterarii più accetti agli scrittori italiani dall'epoca della famosa Accademia romana fondata da *Pomponio Leti* fin' oltre la metà del secolo XVI, fu quello di cambiarsi il nome o il cognome, o anche sì l'un che l'altro, ovvero di grecizarli, o latinizzarli per modo, che abbisognasse la face istorica, onde conoscerli originalmente. Di questa dotta stravaganza ho io ampiamente parlato nel proemio della mia *Pseudonimia*, e parecchi esempi se ne ha anche nelle presenti notizie. Tal è questo del Penci nativo di Bozzolo, ragguardevole borgo della mantovana provincia, il quale nelle sue opere amò chiamarsi *Janus Pirrus Pincius.* Egli visse costantemente in Mantova, dov'era investito di una dignità ecclesiastica. Il Donesmondi lo dice *di belle lettere ornato*, e ne fanno prova la sua

dal Tartarotti citata *Storia dei Vescovi di Trento* che ivi pubblicò nel 1546, è molto più il suo poema eroico *de' Navigatione Philippi Regis in Hispaniam*, al quale probabilmente dovette l'onor della *laurea*, L'abate Bettinelli nelle annotazioni al suo discorso secondo *Delle Lettere ed Arti Mantovane* lo chiama *Poeta Laureato per mano dell'Imperadore*, e questi non altro dovette essere che Carlo V, il quale, come vedemmo poc'anzi, lo stesso onore accordato aveva all'*Ariosto*. Morì il Penci, dice ancor Bettinelli, verso la metà del secolo in età di circa 50 anni.

BELMESSERE Paolo

Anno 1536 circa.

Fu da Luni, fu medico di Paolo III sommo Pontefice, e fu *Poeta* Laureato. « Dall'Alidosi è posto tra i lettori di Medicina e di Filosofia in Bologna sino all'anno 1519, ed il Mazzucchelli e lo Spacchio (1) citano le di lui elegie *De Animalibus*, le quali cita anche il Gesnero nella *Biblioteca*. Sono di num. 36, ed in esse è espresso quello che Aristotile scrisse ne' due primi libri degli Animali. La stampa si fece in Roma, e fu terminata alli 3 novembre del 1534, giorno della Coronazione di Paolo III, cui l'autore la offre, e gli dice di essere in grazia sua venuto a leggere in Sapienza la Medicina teorica, lasciata la pratica, dalla quale traeva molto profitto. Ma io ho veduta anche una

(1) *Nomenclator Script. Medicorum*, pag. 169.

(sono parole dell' ab. Marini) altra copiosa raccolta di sue poesie latine... che non è ricordata dal Mazzucchelli, nè del Targioni (che parla di *Belmessere* nel T. XI de' suoi *Viaggi Toscani*). Vi si trova al principio ed al fine un Quadro, in cui si è figurato *Paolo*, posto in mezzo a Clemente VII ed a Francesco I Re di Francia, il qual pone in capo a BELMESSERE la *corona*, e sono poi a questi due Principi dirette molte di tali composizioni, e tutta l'opera al Re, con lettera scrittagli da Parigi, dove portossi l'Autore ad interpretare i libri d'Aristotile, come narra egli stesso nella sesta Elegia intitolata *Scolasticis 70. Collegiorum Parisiis pro lectione Librorum Aristotelis*. La prima *Selva* è ad esso re Francesco, e tratta *De Authoris genealogia*: e comincia così:

Hinc tibi cunctanti refert haec pagina praesens
BLEMESSERA *domus quantum est foecunda virorum*
Doctorum in Latio, et quos jam est mirata vetustas:
Et recitat Patriam, ac vitam haec ad tempora nostram.

Parlando di Luni, luogo della sua nascita, dice:

Hinc genus est nostrum, titulis insigne, virisque,
Divitiis celebre, atque omni probitate decorum:

quindi racconta come da giovinetto andò a studiare a Bologna, dove si ammogliò, e come antepose alla patria questa città: però in un epigramma al Pontefice chiamasi *Fisico Bolognese*, poi soggiugne:

Hic vivam, hic moriar, nisi tu nunc, maxime Regum,
Jusseris assuatos alio mutare Penates.

Tra'suoi illustri maggiori nomina Corradino, Bartolomeo, Corrado, Lazaro e Giorgio suo padre (1). In una elegia al celebre Francesco Guicciardini, governator di Bologna negli ultimi anni del pontificato di Clemente, si raccomanda perchè gli faccia pagare lo stipendio di un decennio, donatogli per la sua Lettura, ed in un'altra, che manda al conte Cornelio Lambertini, piange la morte del comune amico Lodovico Ariosto. L'epigramma, il cui argomento è: *Quae vitanda juveni*, parla ad un Agostino suo figliuolo. In fine di tal collezione si trovano stampate allo stesso modo, e separatamente, tre delle elegie già in quella riportate, ed un *Epitalamio* per le nozze di Enrico figliuolo del re di Francia, fatte in Marsiglia nel 1533 nel dì di san Martino, le quali accenna parimenti il Gesnero; ma di una edizione di Basilea, e mescolate colle composizioni di altri. Era sì poco quello che di cotesto Belmessere erasi per altri scritto, che io non dovea qui lasciar di dire ciò che dalla lettura di quest'opera rarissima avea imparato de' fatti suoi.

Fin qui il celebre ab. Marini nel tomo I de'suoi *Archiatri Pontificj*, il cui articolo sono ito a pescare, ed ho qui riprodotto, a scanso di maggiori ricerche. È però giusto il dire che il dottissimo Ginguenè nell'articolo da lui posto intorno a *Paolo* Belmessere nella Biografia Universale, avea notato parecchie delle circostanze che vedemmo dal Marini avvertite.

(1) Giorgio era professore di umane lettere a Pontremoli.

NICOLA MAMERANO Fiammingo

Anno 1536 circa.

Nasque in Lussemburgo, fu poeta ed istorico, ed ai migliori studj attese in Cleves presso i frati Gerominiani, indi gran parte della sua vita passò ne' palazzi de' principi e nella corte di Carlo V. Fu uomo faceto e gioviale, e scrisse:

1. *Gratulatorium Carmen in Philippi regis Hispaniarum anno 1555 adventum.*

2. *Epithalamium in nuptias ejusdem cum Maria regina Angliae.*

3. *In nuptias Alexandri Farnesii Parmae principis.* (Anterpiae) *Plantinus*, in 4.

4. *De venatione*, Carme eroico, in cui tutte le parole cominciano con la lettera C., bizzaria della quale non fu egli l' inventore (1).

verso l'anno 1560, ed uno de' più accreditati oratori del suo tempo. Tra gli illustri allievi usciti dalla sua scuola contasi Niccolò Lucari cremonese, che fu principalissimo letterato di que' giorni.

(1) Non fu il primo il *Mamerano* a superare cotesta improba fatica di scrivere un poemetto latino, le cui parole cominciassero tutte con la lettera *C*. Io posseggo un altro poemetto, parimenti latino, scritto da un monaco del nono secolo in onore di Carlo sopraddetto il Calvo, nel quale si esalta la calvezza come indizio o effetto di grande ingegno. Esso comincia:

Cum caperem certas circum cava cornua curas,

e prosegue per circa trecento distici. Il chiariss. bibliografo sig. Peignot lo ha riprodotto nelle sue *Récréations Philologiques* stampate nel 1808, ma ve n' ha parecchie edizioni

5. *Carmen De* Bezo las manos. *Colonia, typis Henrici Artopaeis,* 1550.

6. *Strena , anno* 1560. *De Asino S. Maximini archiepiscopi Treverensis, cum S. Martino Archiepiscopo Turonensi Romam euntis, ab urso devorato. Antuerpiae* in 4.

7. *Historia de Electione Caroli V, Imperatoris.*

8. *De Bello Saxonico.*

9. *Caesaris iter sexennale per Germaniam.*

10. *Catalogus nobilium Aulicorum ac Ducum exercitus Caroli V, Coloniae apud Henr. Mameranum* Nicolai *fratrem,* 1550, in 8.

11. *Catalogus Expeditionis rebellium principum et civitatum Germaniae.*

12. *De Peregrinatione Jerosolymitana Joanni Hezii. Antuerpiae,* 1565.

13. *De Hieme anni* 1564.

14. *Epistola de eo, quod B. Petrus Romam fuerit.*

15. *De confessione tutis Sacerdotis auribus committenda,* 1546.

16. *Formula auspicandi, finiendique diem certis precatiuncalis. Antuerpie* 1553 *apud Joan. Latium.*

Oltre a ciò diede in luce l'opera di Pascasio intitolata *De Sacramentis*, molto emendata.

Invecchiato e offeso nel cervello, cominciò delirare, sino a divenire il buffone de' nobili. Egli non usciva in pubblico mai, senza l'alloro, perchè era *poeta laureato*, e diceva di essere la balia di Virgilio. Perorò talvolta in Lovanio nelle dispute *Quodli-*

anteriori. E l'ab. Beugnot nel suo articolo sul *Mamerano* posto nella Biografia universale cita in tal proposito un altro poemetto di Enrico Harder intitolato: *Canum cum Cattis Certamen carmine compositum currente calamo C. Catulli Caninii* ed una lettera di Martino Hamkema uscita in luce nel 1607 col titolo *Certamen Catholicorum cum Calvinistis.*

betiche, come le chiamavano, con la corona di lauro sul capo, a sè traendo per tal novità gran concorso di persone. Si ha una sua orazione *De Memoria* contra coloro che recitano e leggono orazioni scritte, stampata a Brusselles in 4.° nel 1561, ma l'autore se medesimo illuse avendo provata infedele la sua propria memoria.

Sin qui non ho altro fatto che riportare in italiano ciò che trovai nella *Bibliotheca Belgica* di Valerio Andrea Desselio, stampata in Lovanio nel 1643, alle p. 691 e 692. Dietro questa scorta sono andato a consultare la più recente Biblioteca Belgica di Gian Francesco Foppens, pubblicata a Brusselles nel 1739, e a p. 914 del secondo volume ho trovato ripetuto parola per parola tutto l'articolo del Desselio, tranne che dopo l'annuncio della *Strena*, che ho segnata col num. 6, è accennato un lavoro poetico del *Mamerano*, non prima annunziato, cioè:

17. *Descriptio medica aquae-ductus, seu navigationis Bruxellensis*

fatta nel 1561, e ristampata in Brusselles nel 1681.

Non so a chi il Mamerano andasse debitore della poetica Laurea, giacchè nè il Desselio, nè il Foppens, nè lo Swerzio, che scrisse prima di questi due intorno i letterati delle Fiandre, ne fecero cenno, anche chiamandolo *Poeta laureato*. Io penso non ingannarmi attribuendola al Collegio Poetico presieduto dal Celtesio, come vedemmo. Locchè può essere accaduto verso il 1530. Lo Swerzio però gli attribuisce due altre opere, che il Desselio e il Foppens non rammentarono, cioè:

18. *Descriptio Urbium Augustae et Vitembergae.*
19. *Carmen in Angliam adventum, ecc.*

E l'ab. Beugnot nella *Biografia Universale* lo trova autore anche di un opuscolo, inscritto nel secondo volume degli *Scriptores rerum Germanicarum* di Schard, intitolato:

20. *De investitura regalium Mauritio Duci Saxoniae.*

Non debbo però tacere che il *Gratulatorium Carmen*, e l'*Epithalamium*, segnati a principio, sono lavori, non già di *Niccolò* Mambrano, ma di Enrico di lui fratello, che era stampatore nella città di Colonia.

ORSINI Giovanni

Anno 1538 circa.

« Dottor medico e *poeta laureato* fece un libro il cui titolo è: *Prosopopeja Animalium libri quatuor*, il quale fu impresso, insieme con gli Scholii di Jacopo Olivario d'Avignone, in Vienna di Francia, 1541, appresso Mattia Bonhomo in 4.°, ed in Pavia con li Commentarii eruditissimi di prete Gio. Maria Simoneta da Sarturano, 1552. Introduce in esso gli animali a favellare ed a descrivere la propria natura, manifestando le virtù che in loro si annidano. Il Cinghiale tra gli altri dice di averne una . . . . nel seguente distico, in cui favella alla donna (lib. 1, pag. 9).

Aper. Sume meos testes caro coitura marito
Fœmina, de puero si cupis esse gravis. »

Tutte le soprascritte parole si trovano a pag. 13 del curioso e non comun libro detto *la Grillaja*,

stampato in Bologna nel 1673 in 12, dicendosene autore Scipio Glareano, del quale ho manifestato il vero nome nella mia *Pseudonimia.*

ALBICANTE Giovanni Alberto

Anno 1538.

Nacque in Milano nella parrocchia di S. Babila da Jacopo, verso il finire del secolo XV (1). Fu uno de' più bislacchi cervelli del suo tempo, e poeta volgare di piccol merito, comecchè il *Doni* nella prima Libreria (2) lo chiami di *fertilissimo ingegno* e dica avere scritto *molte cose degne*, *lodate da molti rari intelletti e persone non meno letterate che intelligenti*, e tali cose citi sotto i nomi *la Guerra di Piamonte* (così), *la Notomia d'amore*, *Capitoli ed altre cose.* Anche nel catalogo degli uomini onorati del suo tempo, premesso dallo stesso *Doni* alla sua *Zucca*, diede all' Albicante il titolo di *ingegno ammirabile. L'Aretino*, *il Contile* ed altri, non ne tacendo i difetti, ne parlarono con lode. Ma facil non era che tra persone di cervel sì balzano e presuntuoso com'erano l'Albicante, il *Doni* e Pie-

(1) L'*Aretino* nel Capitolo all'*Albicante*, che cito più innanzi, mi ha indotto a supporre che costui fosse della famiglia Porro. Ecco la terzina da cui questo sospetto deriva;

O Fra Porro, poeta da scazzate
Che a Milano t' affibbi la ghirlanda
Di boldoni, busecchie e cervellate.

(2) Venezia presso il Giolito, 1550, pag. 10 tergo.

tro Aretino, durar potesse una sincera amicizia. Noi non terremo dietro alle cagioni che inimicarono l'Albicante prima con l'Aretino, poi col Doni e di nuovo con l'Aretino, perchè abbastanza ordinatamente ce ne ha informato il chiarissimo co. Mazzucchelli nel primo volume de' suoi Scrittori d'Italia. Ma osserveremo, che appunto alla inimicizia che fu tra esso e l'Aretino dobbiamo la conoscenza della *poetica* laurea dall'Albicante ottenuta. Un raro libro stampato in 8.º senza nota nè d'anno nè di luogo nè di stampatore, e che ha per titolo *Combattimento poetico del divino Aretino e del bestiale Albicante, occorso sopra la guerra di Piemonte, e la pace loro celebrata nella Accademia degli Intronati a Siena*, contiene un capitolo dell'Aretino, intitolato *Invettiva*, che incomincia:

> Salve, Meschin, volsi dire Albicante,
> Delle Muse pincerna e patriarca,
> Di Parnaso aguzzino ed Amostante, ec.

Dopo varie terzine vi si legge quest' altra:

> E perciò, socio mio Laureato,
> Sia benedetto il lunatico inchiostro
> Col qual l'istoria avete abbeverato.

Questo capitolo si trova in quasi tutte le collezioni di rime bernesche. Nel terzetto surriferito è dato il primo cenno della laurea poetica dell'Albicante; esso venne scritto il giorno 4 di febbraio dell'anno 1539 come provano gli ultimi due versi del capitolo.

> Non altro. State sano. Di Venezia
> Nel treutanove il dì dopo San Biagio.

Ma il secondo e più distinto cenno si trova in una lettera dal medesimo Aretino scritta all' ALBICANTE in data di Venezia il primo di Marzo 1540, che leggesi a pag. 131 del secondo volume delle costui Lettere (1) (cioè dopo essersi rappatumati), dove iscusandosi di avere mal parlato di lui soggiunge di essere egli *da meno che l'ombra del* LAURO, *del quale vi* CORONARONO *le mani ducali*. È dunque sicuro da una testimonianza sì esente d'ogni sospetto, che l'ALBICANTE *fu incoronato* poeta dal Duca di Milano, giacchè non può supporsi che altrove questo onore ottenesse, e così pur ne giudica il co. Mazzucchelli. Ma questi non si ferma un solo istante su tal circostanza, che è per noi l' oggetto primario delle nostre indagini. Quale fu il duca che lo incoronò poeta? Per quali opere poetiche si meritò tanto onore? solamente nel 1538 pubblicò dapprima a Brescia la *Notomia d'amore*, dedicandola al Marchese del Vasto, e l'anno dopo in Milano ed anche in Venezia la *Historia della guerra di Piemonte*, che è in ottava rima, e contro la quale scrisse l'Aretino. Gli altri poemi di lui vennero alla luce dal 1541 al 1555. Se dunque era già *laureato* nel 1539, come vedemmo, e se a quell'epoca il dominio di Milano era in mano agli Spagnuoli, è forza supporre che cotesta *corona* gli accordasse alcuni anni prima il duca Lodovico detto il Moro, grande amico e mecenate degli ingegni pronti e svegliati del suo tempo e del-

(1) Edizione di Parigi.

la sua patria. E siccome nessuna composizione poetica si conosce dell'Albicante di qualche estensione fuorchè la *Notomia d'amore* e il poema della *Guerra di Piemonte*, così può darsi che avendone egli tributato copia a quel duca e non istampatala mai finch'ei visse, ne ottenesse in rimunerazione quel premio. — Il poema intitolato: *Le geste gloriose dell'imperatore Carlo V*, stampato in Roma nel 1567, (1) e che da alcuni si attribuisce al nostro Albicante, fu creduto lavoro di un suo figlio chiamato Giulio Cesare, stato monaco olivetano, al quale alcuni assegnano anche gli altri sopra indicati; ma il Quadrio nel Tomo VI della sua Storia della Poesia prova ad evidenza che questi e quello sono tutti di Gio. Alberto. Qualche suo sonetto trovasi anche inserto nella *Zucca* del *Doni* che all'Albicante sicuramente doveva alludere con le parole, che egli in sua lettera del 19 Maggio 1543 scriveva al cardinale Alessandro Farnese (2) dicendo: *sono andato per entrare in Parnaso, ma veduto che gli scopavano un altro ser poeta, al quale io non voglio dare nome per onore di chi gli infrascò il capo d'alloro e 'l cervello di farfalle, mi ho ritratto un poco addietro.* I titoli di furibondo e di bestiale gli erano facilmente compartiti pel suo

(1) Apostolo Zeno nel T. XI del *Giornale de' Letterati d'Italia* lo chiama *un poemetto in ottava rima* sopra l'entrata in Milano dell'Imperador Carlo V, *stampato quivi da Andrea Calvo* 1541 in 4.°

(2) Alla pag. 50 della edizione 1552 di Francesco Marcolino di Venezia.

difetto di lasciarsi trasportar dalla collera per ogni nonnulla che non gli andasse a verso. Annibal Caro però non lasciava di averlo in pregio, come rilevasi da una sua lettera, che trovasi nella rara edizione di *Lettere di diversi eccellentissimi Huomini* raccolte da Lodovico Dolce.

BROCCARDO Antonio

Anno 1538 circa.

Io non so da qual fonte Apostolo Zeno traesse la notizia, la qual trasmise a suo fratello Caterino nella lettera, che porta il numero 190 tra quelle della edizione prima, cioè che *Anton* Broccardo vada annoverato fra i *poeti* che furono laureati. Ben so che nè il conte Mazzucchelli, nè il cav. Tiraboschi, che di questo poeta veneziano, al quale Trifon Gabriele fu in Padova maestro di poesia, nessun cenno lasciarono di cotesta sua laurea. So che del Broccardo si hanno assai lodevoli Rime stampate in Venezia nel 1538 con quelle di Francesco Maria Molza e di Nicolò Delfino, e sparse in diverse Raccolte di que' tempi. So che lo Speroni lo introduce nel *Dialogo della Rettorica* a dar conto di se, e che nelle opere del medesimo Speroni (T. V, pag. 327) si ha una lettera di lui nella quale stà pure un suo immodesto epigramma. So finalmente che per aver egli voluto censurare il *Bembo*, tanto venerato in Venezia ed in Padova, ne venne sì vituperato e messo in canzone, che ne rimase accorato, e morì molto giovane. Ma della laurea poe-

TICA dello *Zeno* accennata nessun indizio tra coteste notizie ho saputo rilevare. Tuttavia tanta fede io professo alla immensa erudizione di esso *Zeno*, che mi farei scrupolo ad escludere il *Broccardo* dal numero dei *poeti Laureati*, escludendone però i nomi di Antonio Girardi, di Claudio Altano, di Giorgio Merlo e di Girolamo Trojano nella medesima lettera e per lo stesso motivo dall' insigne filologo menzionati per assoluta mancanza in me di altre notizie de' loro studj dai quali poter presumere la *poetica laurea* dallo *Zeno* supposta.

Comunque sia la cosa, rispetto all' alloro poetico attribuito da sì grand' uomo a codesti nostri italiani, che certamente furon poeti, ed hanno le opere loro messo alla luce, è da dolersi che il nome del BROCCARDO e di più altri, che troveremo onorati della *laurea* sia stato dimenticato non solo dagli autori originali della *Biografia universale*, ma ben anche dai valenti traduttori italiani di essa, che pur si proposero non solo di rettificare qualche inesattezza degli autori francesi, ma sì pure di riempiere i vuoti, che rispetto alla nostra letteratura vi sono un po' troppo frequenti.

GIORGIO SABINO

ANNO 1533-41.

Da Baldassare Schuler, borgomastro della città di Brandeburgo nacque GIORGIO il giorno 23 aprile del 1508. Avuta in patria la prima educazione fu mandato di 15 anni a Vittemberga, dove Pilippo

Melantone gli fu ospite e maestro. Trasportato per la poesia, ogni volta che si abbatteva a leggerne qualche bel brano, piangeva a calde lagrime sì per l'incapacità di far cosa che a quello si avvicinasse, e sì per disperazione di mai più riuscirvi. Melantone secondò quella smania, lo animò ad esercitarsi, e gli propose per modello Ovidio. Così Giorgio diventò ben presto uno de' migliori poeti di Germania. Il suo poema *Caesares Germanici*, che molto onore gli fece, era già scritto all'età sua di vent'anni. Allora fu, che in una brigata di altri dotti giovani gli venne, giusta l'uso di que' tempi, cambiato il cognome di Schuler in quel di Sabino, per la ragione che il suo stile giudicavasi assai simigliante a quello dell'antico Aulo Sabino amico di Ovidio. Accompagnò alcune volte il suo maestro ne' viaggi che ebbe a fare per oggetti di religione, e fu presente a varj colloquj in tal materia. In capo a dieci anni volle veder l'Italia, dov'erano allora in grand'auge gli studj e in gran fama gli uomini dotti, nè si partì da Vittemberga senza aver promesso ad Anna figliuola primogenita di Melantone, che aveva allora undici anni, ed era di molta avvenenza, e conosceva egregiamente la lingua latina, di divenirle marito al suo ritorno, siccome fece di là a tre anni. Giunto a Venezia nel 1533 venne da Luca Panfilo, ch'egli avea conosciuto in Augusta, presentato all'arcivescovo Girolamo Aleandro (del quale parlammo a suo luogo), che fu contentissimo di conoscerlo, e sì prese ad amarlo, che a norma della autorizza-

zione già a lui concessa dal sommo Pontefice, lo nominò cavaliere, poi conte del palazzo lateranense, indi gli accordò il titolo di *poeta laureato*, come era egli stesso. Questi onori gli vennero otto anni di poi confermati dall'imp. Carlo V, alla dieta di Ratisbona. Recatosi a Padova, strinse amicizia con Lazaro Bonamico, con Battista Egnazio, con Celio Calcagnini, e singolarmente col cardinal Pietro Bembo. Non potè veder Roma, giusta il suo proponimento, perchè fu obbligato ripatriare all'infretta, onde impedire lo sciupamento delle sue sostanze che andavano facendo alcuni suoi procuratori. Nel novembre del 1566 Anna Melantone fu la sua sposa. Di là a due anni l'Elettore di Brandeburgo lo nominò Professore di Belle lettere a Francoforte sull'Oder, e avuta occasione di ben conoscere l'estensione de' suoi talenti lo mandò nel 1541 alla Dieta di Ratisbona, dove l'imperatore gli accordò i favori sopraccennati. Dopo sei anni il duca Alberto di Prussia richiese all'Elettore di Brandeburgo il già illustre Sabino; ed ottenutolo il mandò Reggente dell'Accademia di Konisberga, che fu aperta nell'agosto del 1544. Particolari motivi (tra i quali hassi a porre la morte di sua moglie) lo indussero, in capo a tre anni, a chiedere d'esserne dispensato, siccome accadde, e riebbe a Francoforte sull'Oder la prima sua cattedra. In quest'epoca l'Elettore lo colmò di attestazioni della sua stima, nominandolo anche suo consigliere. Nel 1550 Sabino rimaritossi con una figlia di Cristoforo Cromer di Konisberga. Varie commissioni del suo sovrano lo

obbligarono a varii viaggi in paesi stranieri, tra i quali Melchiorre Adam rammenta quello in Polonia, dove sì dal re, che da Nicola Radzivil principe di Lituania, ricevette pregevolissimi regali. Nel luglio del 1560 ebbe ordine di passare in Italia. Eseguiti a Venezia i doveri, de' quali era stato incaricato, avrebbe dovuto andare a Firenze, ma una ostinata febbre quartana lo aveva sì malmenato, che volle ripartir per Germania. Rimase ammalato in Augusta tre settimane, dopo le quali, così infermiccio com'era, volle essere trasportato a Francoforte in seno alla sua famiglia; ed ivi il giorno due dicembre dello stesso anno 1560 cessò di vivere, in età d'anni 52. Ecco ora la serie delle sue opere, come la riporta il P. Niceron nel tomo 26 delle sue *Memorie*, donde ho anche tratto le surriferite notizie. Non ne cito che le prime edizioni.

1. *Isocratis Oratio de Concordia domi costituendà et Bello in Asiam trasferendo contra Barbaros, latine versa.* 1531, in 8.°

2. *Interpretatio in Ovidii fabulas. Wittebergae*, 1556, in 8.°

3. *De electione et coronatione Caroli V Caesaris, Historia. Egloga ejusdem* Sabini *de Gallo ad Ticinum capto. Maguntiae*, 1544, in 12.°

4. *De Carminibus ad veterum imitationem artificiose componendis. Parisiis*, 1580, in 8.°

5. *Oratio de utilitate studiorum Eloquentiae habita in Gymnasio Francofordiensi.* Sta con le declamazioni di Melantone, stampate nel 1570, in 8.°

6. *Poemata et Epistolae. Lipsiae*, 1558, in 8.°

È da preferirsi però l'edizione del 1597, per opera di Eusebio Menio, genero di Sabino, perchè più ricca, e contenente anche il poema *Caesares Germanici*, che fu il suo primo lavoro.

7. *Iter Italicum.* Sta nella collezione pubblicata da Nicola Reusnero a Basilea nel 1580 col titolo *Hodaeporicorum . . . libri septem.*

8. *De Adpellatione, ritu, moribus ac populis Marchiae Brandeburgicae.* Va unita alla *Historia Julia* di Reinero Reineccio.

AGOSTI Girolamo Olivieri

anno 1540.

Nacque in Bergamo nel mese di luglio dell'anno 1509 da *Oliviero*, che lo educò attentamente e lo istruì nelle scienze naturali e nella medicina, indi nelle amene lettere, e specialmente nella poesia, della quale fin dai primi anni si mostrò appassionato. A compimento della sua istruzione intraprese il viaggio d'Italia, cui succeder fece quello dell'Allemagna. I suoi talenti e le gentili di lui maniere gli procacciarono dovunque onori, protezioni ed amicizie. Ripatriò verso il 1537, e diessi interamente agli studj, bramando acquistarsi più onorevole fama con la produzione di qualche libro. In occasione che l'imperatore Carlo V venne a Milano nel 1540, egli pure vi si recò, ed ebbe l'onore di essere ammesso alla presenza di quel grande Monarca, che volle udire i suoi versi. Sia pel merito reale di essi, o per l'arte di ben declamarli, fu

egli abbastanza fortunato per ottenere gli applausi di sì eccelso Principe, e per udirsi proclamato poeta da Lui, ordinando che gli venisse tosto spedito il diploma di Poeta Laureato. Il qual diploma è segnato il 24 di agosto del 1541, *Imperii nostri vigesimo primo et Regnorum nostrorum vigesimo sexto*, e contiene queste notabili parole: *attendentes ingenii tui candorem, et artis poeticae peritiam ac venae felicitatem, cujus amplam apud Nos degustationem dedisti* (1).

Morì l'Agosti in patria nella fresca età d'anni quarantanove. Le opere di lui vennero insieme pubblicate in Augusta da Filippo Ulvardo nel 1548, in 4.°; e sono le seguenti:

1. *De imperio Romano in pristinam gentem et dignitatem restituto*, lib. I. *Ad sereniss. Philippum Caroli V filium unicum.*

2. *De Partitione Orbis*, libri IV *ad illustrissimum Antonium Perenottum Atrebat. Episcopum.*

3. *Epigrammata.*

4. *De arcu Cupidinis*, libri III.

5. *Veneris et Cupidinis Dialogismus.*

Lodevole menzione fecero dell'Agosti, oltre i Bergamaschi, Calvi e Vaerini, il Coronelli, il Koning, il Bergantini e il co. Mazzucchelli.

(1) Vaerini, Scrittori di Berg. T. I, pag. 41. Sbaglia però questo storico nella data del diploma Cesareo, da lui segnata nell'anno 1541, mentre tanto il P. Calvi quanto il co. Mazzucchelli segnano 1540.

ANDREA VOLUCIO

ANNO 1540 CIRCA.

Simone Starovolski nel suo *Scriptorum Polonicorum Ekatontas*, parlando di Andrea Tricesio, chiaro letterato di Polonia, fiorito nella prima metà del secolo sedicesimo, ne indica (a pag. 147) i principali e più notabili amici, e nota fra questi *Andream* VOLUCIUM *poetam* LAUREATUM, senz'altro dirne. È a credersi che questi pure fosse Polacco, e forse venisse onorato della laurea con quel mezzo e in quel modo che il fu Clemente Giovannicio, poc'anzi mentovato.

LEMNIO (LEMCHEN) SIMONE

ANNO 1540 CIRCA.

Dal catalogo delle opere inedite dell'Arciprete di Cento Girolamo Barufaldi, chiaro scrittor ferrarese del secolo scorso, (catalogo comunicato dall'illustre suo concittadino dott. Andrea Barotti al P. Francesco Antonio Zaccaria, che lo produsse nel T. XIV (p. 359) della sua *Storia Letteraria d'Italia*), rilevasi che lo studioso Arciprete avea tradotto in italiano mezzo il poema di Dionisio Libico, intitolato *Il Mondo abitabile*, già dal greco fatto latino da *Simone* LEMNIO *Poeta Laureato*, e che il traduttore italiano lo andava arricchendo *con giunte e mutazioni, secondo la moderna Geografia*. Dalla *Biblioteca* poi di Corrado Gesnero io aveva raccolto, che cotesto LEMNIO (non *Lennio*, come lo scrive Zac-

caria) fu nativo tedesco (e forse della Rezia, perchè vedremo che in un suo libro qualificavasi *Alpinus*), che fu maestro di gramatica in Coira, che scrisse e stampò nel 1539 alcuni *Epeisodia* in onore de' marchesi di Brandeburgo e che aveva rivolto in versi eroici latini il sovr'enunciato poema *De situ orbis* di Dionisio, stampato esso pure nel medesimo anno 1539, in 8.° Trovai pure nella terza parte delle *Delitiae Poetarum Germanorum* varj suoi carmi in fronte ai quali si legge *Simon* Lemnius *Alpinus*. Altri carmi sotto il medesimo nome veggonsi parimente citati nel *Lessico Bibliografico* di Ebert, non che gli Epigrammi, che ivi diconsi impressi nel 1538; e debbonsi perciò supporre un lavoro diverso degli *Episodii* ricordati da Gesnero. L'illustre Bibliotecario Parmense D. Angelo Pezzana mi fu parimenti cortese della notizia di un *Carmen heroicum de Bello Svevico scriptum anno* 1499 col nome di *Lemnio*, e citato dall' Haenel nel *Catalogus Mss. qui in Bibliothecis*, ec., col. 732. Egli però saviamente riflette non essere forse il Lemnio autore del *Carmen* scritto nel 1499 lo stesso, di cui conobbe egli pure i lavori sopraccennati, perchè la *Biografia Universale* lo dice morto di peste nel 1550 *in una età poco avanzata.* La notizia dell' anno della morte di Lemnio, avvenuta appunto nel 1550, è data anche dai signori Chaudon e Delandine senza aggiungervi le parole di *età poco avanzata.* Ma queste possono interpretarsi con qualche larghezza, supponendo che il *Carmen de Bello Svevico* fosse composto negli anni

giovanili dall' autore, che perciò forse non lo fece pubblico con le altre sue cose; nel qual caso poteva non essere all' anno di sua morte nemmeno giunto al settantesimo anno, e perciò dalla Biografia universale notato di poco avanzata età. Comunque ciò sia, la cosa che noi dobbiamo più particolarmente avvertire si è, che la qualità di *Poeta laureato*, di che l'onorano il Baruffaldi, il Barotti e lo Zaccaria, non trovai fino ad ora da nessun altro accennata, e per conseguenza ne lasciò ad essi la responsabilità. Non voglio però ommettere un' altra importante notizia letteraria spettante al nostro *Lemnio*, e non avvertita dai Biografi sovrallegati, cioè che nel 1538, a cagione de' pungenti *epigrammi* contro Lutero, di cui fa pure una leggiera menzione il Gesnero, venne egli espulso da Vittemberga, della quale ingiuria si vendicò egli acremente, pubblicando nel 1540 all' incirca, ma senza nota nè di luogo nè di tipografo, e sotto il falso nome di *Lucius Pisaeus Juvenalis*, una ingiuriosa non men che scurrile commedia latina, intitolata *Monacopornomachia*, come rilevasi dal dizionario degli anonimi e de' pseudonimi di Barbier dell' ultima edizione, e come con qualche maggiore particolarità ha notato il Freytag nel Tomo III pag. 368 dell' *Adparatus litterarius*.

GIOVANNI CAJO (Kay)

Anno 1550 circa.

L'abate di Resnel nella seconda delle due dissertazioni intorno ai Poeti Laureati, che io ebbi ed avrò a citare altre volte, scrive (a pag., mihi, 259) le seguenti parole: «Giovanni Kay nella sua Storia dell'assedio di Rodi, scritta in prosa e dedicata ad Eduardo IV, prende il titolo di *umiliss. Poeta laureato* di esso Principe, *his humble Poet laureat.*» Volendo ammettere questa notizia, perchè è da supporsi che quel dotto accademico non l'avesse inventata senza verun bisogno, è forza manifestare aver egli sbagliato rispetto all'oggetto storico che egli rammenta; imperocchè l'assedio e presa di Rodi venne fatta da Solimano II, come ognun sa, il quale regnò nel secolo XVI, cioè dal 1520 al 1566, e per conseguenza non poteva il Kay dedicarla ad Eduardo IV, morto appunto sul finire del secolo XV, cioè nel 1483, ma bensì ad Eduardo VI, successo ad Enrico VIII nel 1547. Fioriva di fatto sotto il regno di questo Enrico, e moriva nell'anno 1558, poco dopo l'avvenimento di Eduardo VI al trono, un *Giovanni* Cajo, uomo sommamente illustre fra i letterati Inglesi, e degnamente celebrato tanto da Giovanni Baleo nel suo gran catalogo degli Scrittori Brittanici, quanto da Giovanni Pitseo nel suo immenso volume *De rebus Anglicis*, che un bell'elogio ne scrive a pag. 755, dando, come il Baleo, l'elenco delle sue opere. Ma sì l'uno che l'altro non seppe com'egli, oltre di essere un in-

signe medico, siccome da quegli elogi e da quegli elenchi risulta, fosse pure *Poeta Laureato*, come ha saputo il Resnello. Eppure il Kay di Resnel non altri può essere che il Cajo di que' due storici. Ma nemmeno tra le opere del Cajo trovasi citata la *Storia dell' assedio di Rodi*, che forse rimase inedita per la morte subito dopo dell'autore, e perciò non per anco nota a que' biografi. Non oso mettere in dubbio l'asserzione del Resnel, e con questa persuasione credo non ingannarmi supponendolo onorato della *Poetica Laurea* dal Re Enrico VIII, che ad altri parimenti l'aveva concessa, tanto più che il Kay amicissimo era di Guglielmo Butto, il medico favorito del Re. L'autore scozzese dell'articolo *sui Poeti Laureati della gran Brettagna* riportato nel quaderno d'agosto 1835 della *Revue Britannique*, ha, rispetto al Kay, commesso l'error medesimo del Resnel, che è quanto dire che ad esso volle ciecamente fidarsi, senza osservare se le circostanze di quel racconto potevano andar d'accordo con le date cronologiche prima stabilite. Avesse almeno quel dotto scrittore fatto conoscer meglio questo poeta! Ma egli appena si accontentò di nominarlo, come ha fatto di Chaucer ed il Gower.

BRECHT Levino

Anno 1550 circa.

Nativo di Gand nel Belgio, e fiorente verso la metà del secolo XVI. La prima notizia che mi

giunse della *corona poetica*, di cui venne onorato cotesto Fiammingo, sta nella *Descrizione di M. Lodovico Guicciardini patrizio Fiorentino, di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore*, che fu pubblicata in Anversa, 1567, appresso Guglielmo Silvio stampatore regio, in foglio. Ivi adunque nel parlare della città di *Guanto* (Gand) rammenta a pag. 222 i dotti uomini da essa prodotti, e dopo i nomi di parecchi di essi prosegue dicendo: *E più frescamente hanno avuti* Filippo Wilant *Presidente di Fiandra*, Levino Brecht *e* Francesco Himanno, *amendue* Poeti Laureati, *Joachimo Martino*, ec. Per quale opera, quando, dove e da chi il Brecht e l'*Himanno* fossero Laureati non è indicato nè dal Guicciardini nè dal Foppens, che nella sua *Biblioteca Belgica* (pag. 790) dice il Brecht nativo di Anversa, frate de' Minori osservanti, autore di una tragedia sulla incostanza della vita umana intitolata *Euripus*, rappresentata nel 1548 da alcuni scolari, e stampata in Lovanio nel 1549, e più altre volte dipoi. Scrisse anche una *Silva piorum Carminum* ivi parimenti impressa nel 1555 in 8.°, le Storie de' santi Marco, Marcellino e Lamberto ed una *Memorabilis Historia complectens agones illustrium aliquot martyrum*, stampata essa pure a Lovanio nel 1551, in 8.° Morì guardiano del suo convento di Malines il giorno 19 di settembre dell'anno 1558. Nè il Foppens però, nè la Biografia Universale, da cui queste parziali notizie risultano, nè il Sandro, nè il Desselio nulla dicono della *poetica laurea* del Brecht. Ma il Guicciardini che gli

era coetaneo e che delle cose di Fiandra si manifesta pienamente informato, ed il Vadingo che le glorie de' suoi Confrati pubblicò nel 1630 non possono supporsi in errore in questo punto, il quale dagli autori succitati, posteriori di quasi due secoli, può benissimo essersi ignorato, o trascurato, giacchè per vero dire i versi di questo poeta sono al di sotto della mediocrità.

HIMANNO Francesco

Anno 1550 circa.

Tutto quello che ho detto di Levino Brecht, concittadino e contemporaneo dell' Himanno, e *poeta* Laureato egli pure, intendasi qui replicato. Vuolsi però annotare per sopra più, che lo rammenta il Sandero nella sua opera *De Gandavensibus eruditionis fama claris*, citando egli pure il Guicciardini; ma a quest' unico testimonio è forza di attenersi, giacchè nè l'Andrea, ossia il Desselio, nè il Foppens, nelle loro Biblioteche Belgiche hanno in mezzo a un migliajo di nomi trovato luogo di porvi l'Himanno.

CATERINA PACENSE

Anno 1551 circa.

I suoi versi latini meritarono la prima Laurea per sentenza de' giudici tanto in Siviglia come in Alcalà di Henares, mentre non ancora avea compiuto il ventesimosettimo anno. Acerba ed imma-

tura morte nello stesso fiore di età la tolse dal mondo in Gualdaquavara, lasciando grandissimo desiderio di sè. Ella avea tradotto in versi latini il libro *del Piacere Onesto* scritto in volgar poesia da Giovanni Hurtado di Mendoza. — Queste parole ho io trovate a pag. 340 della *Hispaniae Biblotheca* di A. S. Peregrino, stampata a Francfort nel 1608 in 4.° Benchè nessuna data vi si trovi segnata, credo, non dilungarmi gran fatto dal vero, credendo aver fiorito questa giovine poetessa spagnuola verso la metà del secolo XVI. Non essendomi sin qui riuscito di averne ulteriori notizie, mi è forza contentarmi di questo cenno; tanto più che nemmeno l'Antonio nella sua grandiosa *Bibliotheca Hispana* (*nova*) aggiunge pur una sillaba a ciò che ne scrisse il Peregrino, tranne che forse il nome di Pacense sia quello di *La Paz* latinizzato.

BRUSCHIO Gaspare

Anno 1552.

Nacque in Boemia nell'agosto del 1518, e venne allevato ad Egra, della quale città era oriundo, e dove erano alcuni suoi parenti. La poesia e la storia divennero ben presto i suoi più favoriti studj. La prima coltivò con passione negli anni giovenili, come suol sempre accadere, e sì rapida fama giustamente acquistò, che Ferdinando, Re de' Romani, deditissimo egli pure a siffatta cultura, volle onorarlo della *corona poetica*, e al tempo stesso

dargli il titolo di conte palatino. Ciò avvenne l'anno 1552. Le innovazioni religiose che a quei giorni andavano agitando l'Allemagna, allettarono parimenti il Bruschio, il quale parecchi opuscoli tradusse in tedesco di Lutero, di Melantone, e d'altri, lo che fece credere che egli pur vi annuisse. Egli però aveva di buon'ora intrapreso a scrivere le storie de' vescovadi e de' monasterj di Germania: pubblicando, rispetto ai primi, un volume in Norimberga nel 1549, che più altri ne prometteva, ed un volume intorno ai secondi nel 1551 ad Ingolstadt, di cui più tardi Nessal diede in luce la continuazione. Per comporre coteste istorie l'autore trovò necessario percorrere le città, fermarsi ne' monisterj, e visitarne gli archivj. Ciò lo indusse a sostener molte spese, che finirono per impoverirlo in modo da non rimanergli per vivere che i doni di che gli erano generosi gli Abati dei monasterj ch' ei prendeva a descrivere. Un suo libro intitolato *Odeporicon et alia minutiora poemata* stampò a Basilea nell' anno 1553, in seguito al trattato dell'ab. Engelbert *de ortu et fine Imperii Romani*, del quale fu egli editore. Alcune satire da lui scritte, o che minacciò di scrivere, contro alcuni gentilnomini, gli costarono la vita, perchè, attesolo un giorno appiattati in un angolo di un bosco, dove sapevano aver a passare, gli furono adosso coll' armi, e il lasciarono morto. Ciò accadde nell' anno 1559. (V. *Biog. Univ.*)

CERUTO Antonio

Anno 1552 circa.

La prima notizia che mi giunse di questo *poeta* Laureato provenne dall'aver osservato in fronte ad un'opera legale di Gio. Batt. Piotti, stampata a Novara nel 1557 la poesia latina così intitolata:

Antonii Cerruti *Archipresbiteri Novariensis* Poetae Laureati, *in Laudem operis Mag.* I. C. D. Jo. Baptistae Ploti *Ode tricolos tetrastrophos.* Chi e di qual merito fosse cotesto Cerruto, che nuovissimo mi giunse, poco stette ad informarmi il *Museo Novarese* del celeb. Lazaro Agostino Cotta che consultai, e del cui ragguaglio offro a' miei lettori l'estratto.

Nacque *Antonio* Cerruto verso il 1525 da oscuri e poveri genitori in Borgo Ticino; ma dalla natura favorito di vivissimo ingegno, e secondato da propizia fortuna, si rese distinto come poeta, e come dottore in ambe le leggi; venne aggregato all'accademia de' *Pastori* di Novara, ed a quella de' *Fenicj* di Milano, e premio della sua dottrina e saviezza fu l'arcipretato ch'egli ottenne della cattedrale di Novara. Dalle sue opere si rileva che andò replicatamente a Milano, della cui cittadinanza venne onorato da Carlo V; poscia a Roma dove fu al servizio di varii prelati, indi in Corsica presso il vescovo di Aleria Pier Francesco Pallavicino. Risulta pure che gravi disturbi gli mosse il Fisco Cesareo; che da' ladri gli fu manomessa la casa, insidiata la vita, assalitigli il padre e il fratello, e in-

volatigli parecchi suoi scritti. Appar finalmente che coltivò l' amicizia di Paolo Giovio, di Andrea Alciati, di Cornelio Musso, di Pietro Aretino, di Lazaro Bonamico, e d' altri celebri ingegni di quel tempo. Morì ai bagni di Viterbo, mentre erasi recato di nuovo a Roma.

Del merito poetico di lui ci daranno idea i seguenti giudizj. Gaudenzio Merula nel suo Terenziano lo chiama *mirus horatiani numeri et imitator et observator*. Il Landi ne' suoi Cataloghi dice del Cerruto che *scrive all' Horatiana non senza molta lode*. Il Baldino nel dialogo *de materia omnium disciplinarum* il qualifica *vir lyricis carminibus nobilis;* e finalmente, per tacer di più altri, nell'indicato diploma di cittadinanza milanese accordatagli il dì 4 di aprile del 1552 dall' imperatore Carlo V, è dichiarato *religione in primis, morum deinde probitate, postremo humanarum literarum scientia; poetica praesertim facultate insignis.* Non ha il Cotta fatto verun cenno donde il Cerruto venisse onorato di *laurea poetica*, di cui lo confessa insignito. Egli è probabile che lo stesso imperatore, cui piacea di obbligarsi i migliori ingegni d'Italia, e che ad altri avea conferito siffatto onore, a lui pure abbia voluto esserne generoso.

Le opere che si conoscono del Cerruto sono le seguenti:

1. *Antonius Cerrutus Archipresbiter Novariensis I. C. Joanni Battistae Ploto, Ode.* (Borgo Lavezzaro, 1543.)

Così scrive il Cotta, aggiungendo che quell'Ode trovasi nel *Terentiano* del *Merula*.

2. *Carminum libri quatuor. Venetiis* 1550.

3. *Lusus ad Petrum Franciscum Palavicinium Episcopum Aleriensem splendidissimum. Mediolani* 1552.

4. L'Oda al Pioto, che ho annunciata al principio.

5. *Carmen precatorium pro D. Maximiliano II ex Hybernia in Germaniam proficiscente.* Manoscritto, dice il Cotta, offerto alla Maestà di Carlo V, e conservato nella Biblioteca Imperiale.

FRANCESCO RAFFAELLI
Anno 1556.

L'accademia di Vittemberga vide il Raffaelli, nativo di Heckstadt, frequentar le sue scuole, giovinetto di 15 anni, e ottenervi i più distinti progressi, che lo resero caro al celebre Melantone, in casa del quale nell'anno 1556 un ministro Cesareo volle coronarlo *Poeta laureato*. Ma egli a tutt'altro attese che a far versi, venendo continuamente occupato in oggetti di scuole e di chiese, perocchè fu rettore della scuola di Nabburg, e pastore della Chiesa di Onolsbac, dove morì d'anni 72 nel 1604, senza lasciare verun monumento delle sue dottrine.

ENRICO ECKARDO, Elia Corvino, Giovanni Lauterbachio e Vito Jacobeo
Anno 1557.

Della *corona d'alloro* conferita a questi quattro poeti alemanni, il giorno 4 di luglio 1557 quanto

all'*Eckardo*, e il giorno 14 settembre consecutivo, quanto agli altri, vennero separatamente stampati gli atti nell'anno stesso a Vienna, dove questa solennità ebbe luogo, il primo dedicato a Giovanni Mirle abbate Benedettino, e il secondo a Giorgio Edero, rettore di quella accademia. Siffatta *corona* venne con insolita magnificenza conferita, a nome di essa Accademia, ossia Università, da Paolo Fabricio, che vi professava le Matematiche, ed era poeta egli stesso, ma non laureato. Del diritto di addottorare in poesia e in matematica, attribuito per imperial concessione al Collegio, ossia Università, di Vienna, ho reso conto in favellar del Celtesio. Cerchiamo ora di conoscere più da vicino questi quattro LAUREATI, giacchè nulla o pochissimo ne disse il Manlio in quella parte degli uomini illustri di Lusazia, che ho più volte ricordata.

Enrico ECKARDO era di Norimberga. Non bisogna confonderlo con un altro *Enrico Eckardo* nato a Welter nell'Assia, autore dell' *Anti-Pelargus*, libro di controversie teologiche tra i Calvinisti e i Luterani. Questo secondo venne al mondo nel 1582, cioè quando l'ECKARDO poeta *laureato* era già morto, o almeno decrepito.

Elia CORVINO, detto *Gioachimico*, forse dal nome del luogo natale, è indicato aver proposto un quesito poetico a Girolamo Lauterbachio, fratello del seguente Giovanni. Lo cita il Ciaconio come autor di due libri di poesie diverse stampate a Lipsia nel 1568, in 8.° Io dubitai dovere egli essere quell' *Elia Lampridio Corvino poeta laureato*, che scrisse

versi latini in lode della marchesa Isabella di Mantova, cui li mandò da Ragusi, come scrive Bettinelli nelle note ai suoi discorsi sulle lettere ed arti mantovane. La vicinanza dell'epoca, e la simiglianza de' nomi quasi me ne persuadono.

Giovanni Lanterbachio, figliuol di Gregorio, nato in Lobau nella Prussia Reale, pubblicò a Francoforte sei libri di Epigrammi, ed altri Carmi latini, e fu rettore della scuola principale della contea di Hohenloe. Ne riparleremo nell'articolo di Frisclino.

Vito Jacobeo è rammentato dal Manlio dove parla dell'Ermanno, poeta laureato egli pure, riferendo alcuni suoi versi, coi quali rispondeva al quesito mitologico propostogli dal laureando. *La Gazette Litteraire de l'Europe* (T. V, p. 156) lo dice *laureato* a Vienna nel 1576 insieme a Giorgio Fabricio ed a Giorgio Amerbachio, e dice un solenne sproposito, poichè il veggiamo premiato dell' alloro vent'anni prima, e *laureato* già da due anni quando il fu l' Ermanno.

PIETRO PAGANO

Anno 1558.

Fu celebre ed ingegnoso poeta latino, ed uomo di graziossimo umore. Nacque nel borgo di Wanfrid nell'Assia, e fin da giovinetto acquistò fama per la fluidità e facilità de' suoi versi. Andò sempre ampliandola per la eccellente sua riuscita in più generi di letteratura. L'imperadore Ferdinando I il *coronò* Poeta. Fu anche assai versato nella Storia, di cui più anni tenne cattedra nella univer-

tità di Marpurgo. Morì celibe in patria il giorno 29 maggio del 1576. Tra i versi da lui composti lodasi principalmente un poemetto epico sulla guerra de' Curiazi ed Orazii. Il Frehero e il Baillet ne parlano con lode.

GIROLAMO OSIO

Anno 1558.

Fu uno de' migliori poeti della Germania nel secolo XVI. Nacque a Schlottem nella Turingia. Dopo essere stato circa quindici anni professore all'università di Vittemberga, venne chiamato a Copenaghen dal re Cristiano III in qualità di Storico della Corona, e fu dal medesimo decorato della *Corona Poetica* nell'anno 1558. Celebrò co' suoi poemi le gesta di esso Re, non meno che quelle di Federico II suo figlio. Passò quindi rettore del ginnasio di Ratisbona, indi nell' anno 1569 si trasferì Professore a Jena, dove rimase sino al 1574, nel quale ottenne il Rettorato della Università, alla quale presiedette poco più di un anno, avendo ivi cessato di vivere nel 1575. Il Mollero, da cui queste compendiose notizie ho dell'Osio raccolte, cavandole da' suoi *Ipomnemati* al catalogo de' scrittori Danesi di Alberto Bartolini, ha dato di lui e de' suoi componimenti più esteso ragguaglio in altri suoi scritti letterarj che a quest' uopo rammenta; citando parimenti diversi autori che ne parlano con giuste lodi. Alcuni versi dell'Osio ha pubblicato lo Schardio a pag. 2002 de' suoi Scrittori delle ose germaniche.

anni 1561 e 1571 conviene premettere un suo *De oculorum fabrica Carmen*, stampato a Vittemberga nel 1556, e aggiungere un volume di versi latini dedicato al Re danese Federico II, e impresso a Copenaghen nel 1561. Così il Frehero. Ma il Freytag (1) aggiunge che la straordinaria di lui perizia nella musica e l'eleganza de' suoi versi latini gli acquistarono gran fama presso i più dotti uomini del tempo, tra i quali nomina Filippo Melantone, Ticone Brahe, Pier Lotichio, ecc., come riferiscono Erasmo Vindingio e Tomaso Bartolini, e rammenta il suo *Hodaeporicon* stampato a Tubinga nel 1559 insieme a parecchi epigrammi.

GIONA ERMANNO (Hermannus)

Anno 1560.

Questo elegante poeta nacque nella città di Gorlitz della Lusazia superiore l'anno 1537. Di ventidue anni pubblicò in versi elegiaci il poemetto intitolato *Jonas*, che molto onore gli fece, e che gli diè campo di trasferirsi a Vienna, dove fissò il suo soggiorno, esercitandosi dapprima qual correttore di una delle principali tipografie, indi qual maestro privato di belle lettere e producendo di mano in mano altri lodevoli frutti del suo poetico ingegno. Un componimento ch'ei declamò nel 1560 per la festa del Santo Natale indusse Pietro a Rotis fiammingo, e pro-rettore dell' Archiginnasio di

(1) *Adparatus litter.* T. 3, pag. 581-582.

Vienna, a conferirgli il giorno 17 di giugno del 1560 la *corona poetica*, insiememente al Cropacio ed al Pagano, di cui parlai poc' anzi. In questa occasione recitò un bel Carme sulla pugna di Davide con Golia, e propose un quesito relativo alla favola d' Orfeo all' altro già *laureato* Poeta Vito Jacobeo, poco fa rammentato. Di siffatta coronazione il promotore a Rutis distese e pubblicò l'Atto dedicandolo al Re di Boemia Massimiliano d'Austria. In esso leggonsi parecchi versi d' altri autori in lode de' nuovi *coronati*. Il tirolese Paolo Gallero di Hala tra gli altri dice dell' Ea-manno:

Sic arguta facis suavissima carmina, Jona,
Carmina, quae Musae laudant et candida Pallas, ec.

A quest' epoca venne incaricato della prima educazione letteraria de' figliuolini dell'Arciduca Carlo; ma essendogli morto nella Stiria il fratello Giosia, e là trasferitosi per raccoglierne l' eredità, ammalatovisi egli pure, finì la vita, che appena avea compiuto il trentesimo anno di età. Le presenti notizie ho tratto dalla esimia opera stampata a Lipsia in due volumi in foglio nell'anno 1719, intitolata *Scriptores Rerum Lusaticarum antiqui et recentiores*, la quale ebbi ed avrò occasion di citare, parlandovisi di più altri poeti che ottennero l' onor della *laurea*, de' quali nel libro VII scritto da Cristoforo Manlio è diligentemente trattato. Nel secondo volume però della citata opera stà anche un poemetto dello Staudio intitolato *Parnassus Ger-*

liciorum, nel quale si leggono in lode dell'Ermanno i seguenti bei versi:

Nunc venit Hermannus decoratus tempora fronde
Laurigera: cecinit qui Carmina digna Tibulli
Imparibus numeris, et culto digna Marone,
Carmina quae Musae laudant et candida Pallas.
Cantavit Jonam, Musa praestante, prophetam,
Ornavitque virum clarorum insignia versu:
Pluraque temporibus nunquam peritura futuris
Confecit, Phoebo modulamina dulcia dante.

ADAMO SCHRAETERO

Anno 1560.

« Da Andrea, maestro di scuola in una piccola città di Polonia (Sittaw) nacque Adamo, ed ivi lungamente visse. Fu Poeta Laureato e filosofo, seguace della dottrina di Teofrasto. Nel 1558 pubblicò un Carme elegiaco in onore dell'imperador Ferdinando, intorno al cui trono collocò le quattro Virtù, Giustizia, Prudenza, Fortezza e Temperanza. Nel 1564 descrisse con egual genere di versi le saline di Wieliska in Polonia con aggiunta di parecchie odi, facendone dedica al Re Sigismondo Augusto. Il Salmo 91 da lui travestito in metro saffico dedicò all'insigne Palatino Alberto Lasko, del quale cantò pur le vittorie riportate sopra il despota di Moldavia Giacomo Eraclidi. Tradusse pure in versi latini il Salmo 132 che offerse al Cappellano ed Elemosiniere dell'Imperadore con dedica pure in versi, dove è notabile il seguente pentametro:

Si sapis, a sacris incipe quidquid agis.

Si hanno di lui alcuni altri Carmi ed epigrammi di minor conto. » Ma Cristoforo Manlio, già replicatamente da noi citato, dal quale le poche presenti notizie ho pescate, non dice nè quando, nè dove, nè da chi la poetica laurea venisse conferita allo SCHRAETERO. Pare che di questo onore venisse premiato dall'imperatore Ferdinando I, del quale cantò le virtù; locchè può credersi avvenuto nel 1560.

(BOURBON) BORBONE NICOLA

ANNO 1560 CIRCA.

Quando, dove e da chi questo poeta latino nativo francese abbia ottenuto la *corona d' alloro*, alcuno scrittore, per quanto io abbia cercato, ancor non lo disse. Questo ben so, che un suo libro da me posseduto porta il seguente titolo: *Nicolai* BORBONII *Vandoperani Lingonensis Nugarum libri octo. Basileae*, 1540, in 12, e che alla pag. 154 di esso leggesi una lettera del celebre Erasmo a lui diretta, che ha questo indirizzo: *Desiderius* ERASMUS *Roterodamus* Nicolao BORBONIO *Vandoperano*, *poetae* LAUREATO S. Devesi credere che quel dottissimo olandese non gli avrebbe accordato sì onorevole titolo senza il più sicuro fondamento. Ciò posto, io penso che cotesto onore abbia egli ottenuto dall'insigne protettor degli ingegni contemporanei Francesco I di Francia. Certo è che Margherita di Valois sorella di quel grande monarca, e madre di Giovanna d'Albret, che fu poi madre di Enrico IV, volle al BORBONE affidare nel 1550 l'educazione dell'amata sua figlia.

Il Borbone era nato nel 1503 a Vandenore presso Langres (ecco il *Vandoperani Lingonensis* del titolo) nella Sciampagna. L'anno 1530 era già precettore della principessina Giovanna, presso la quale continuò il suo uffizio per lo spazio di poco più di dieci anni, dopo i quali volle ritirarsi al suo paese, indi a Condè, dove aveva un piccolo benefìcio, e dove morì dopo l'anno 1550, secondo scrive Niceron.

Anteriori alla edizione delle *Nugae*, da me citata, furono due altre, cioè la prima a Parigi nel 1533, la seconda a Lione nel 1538. Esse tutte son rare, ed è perciò che un'altra se ne fece a Parigi nell'anno 1796. Ciò prova che le poesie del Borbone furono e sono in gran parte pregevoli, massimamente il poemetto intitolato *Ferraria*, ch'egli scrisse di 14 anni per onorare la professione del suo padre Giuseppe, possessore di una ricca Fucina; non che l'altro (composto in tanti epigrammetti) intitolato *Poedologia, sive de Puerorum moribus*, che meritò i commenti di Giovanni Des Caures, scrittor Francese, il quale fiorì poco dopo. Tuttavia, al dire de' suoi concittadini, cominciando da Baillet sino al Delandine, Gioachimo di Bellay lo morse col seguente distico:

Paule, tuum scribis Nugarum nomine librum;
In toto libro nil melius titulo.

Ma se il Borbone nomavasi *Nicola* perchè in questi versi è chiamato *Paolo*? Nessun ci insegna ch'egli così pur si dicesse, e forse il Bellay volle

parlar di alcun altro, che abbia a suoi dì pubblicato un libro intitolato *Bagattelle*, *Fantasie*, *Baje*, o cosa simile, come avvenne sicuramente sia in Francia sia altrove, e come fecesi pure nel secolo successivo. Anche il celebre Oveno, il Marziale dell' Inghilterra, se crediamo al sig. *De la Monnoye*, lo punse con quest' altro più arguto distico:

Quas tu dixisti Nugas, non esse putasti;
Non dico nugas esse, sed esse puto.

Ciò poi che in proposito di *Nicola* Borbone parmi degno di osservazione si è la franchezza con la quale il buon ab. di Resnel, da me più volte citato, in fine alla seconda delle sue dissertazioni sui Poeti laureati, asserisce che *Nicola* non prese mai questo titolo. Egli sicuramente non avea veduto le sue *Nugae*. E questa asserzione, smentita dal fatto, diceva al Corpo accademico e stampava in faccia alla sua nazione. Delle *Nugae* fece una giudiziosa scelta il Lundorpio, stampandola a Francoforte nel 1625 in 8.° col titolo: *Tetrastichorum Joco-Seriorum Sylvula*. In testa alla traduzione francese del Cortigiano di Baldassar Castiglione, pubblicata a Lione nel 1538 si ha pure un Epigramma del Borbone, al quale parimenti si attribuisce l'opuscolo intitolato *Tumulus Francisci I regis et duorum ejus liberorum. Parisiis*, 1547, in 4.° Gesnero attribuisce al nostro Borbonio anche alcune *Tabulas Grammaticas* non menzionate da altri. Non va confuso questo *Nicola* Borbone con altro del medesimo nome, che gli fu pronipo-

te, e anche miglior poeta latino di lui, nè con *Nicola Borbone* italiano, e suo coetaneo, autor di una Storia della città di Aquila.

SAMIO GIOVANNI
ANNO 1564 CIRCA.

Non mi è riuscito mai di trovare notizia in verun autore di cotesto poeta LAUREATO, del quale ho soltanto la testimonianza di *Nicola Borbonio* nel suo libro, poc'anzi citato, intitolato: *Nugarum libri octo*, e stampato a Basilea nel 1540. Eccone gli indizj. A p. 5 trovasi *Jo.* SAMII *poetae Laureati distichon*, ed è un distico in lingua greca. Alle pagine 95, 164 e 182 si ha versi latini del Borbonio tradotti *è greco* SAMII, cosicchè parrebbe che costui non iscrivesse che in greco. A pag. 409 si trova un Carme dello stesso Borbonio diretto AD SAMIUM *condiscipulum*; e finalmente alle pagine 47 e 167 trovansi epitafii in morte dell'amico SAMIO (*utraque lingua docti*) l'un de' quali (a p. 167) dicesi da lui scritto mentr'era *puellus*, cioè giovinetto, giacchè gli fu *condiscepolo*, come vedemmo. Vuolsi pertanto credere che cotesto SAMIO morisse egli pur giovinetto; di fatto nel primo di essi epitafi è detto: *occidit ante diem*. Ma di che età e da chi questo giovin poeta sarà stato incoronato? Aspetterò che altri me ne istruisca. Certo è che il Gesnero, che conobbe di persona il Borbonio, non fa veruna menzione di cotesto suo SAMIO.

BELLEAU Remigio

Anno 1565 circa.

Con qual fondamento registro io questo poeta francese tra i *Laureati*? Eccolo; ed è l'Epitafio posto sulla sua tomba nella chiesa degli Agostiniani di Parigi, e riportato da Niceron, (T. 31, p. 171).

REMIGI BELLAQUEI POETAE LAUREATI
QUI CUM PIETATE ET FIDE UNDEQUINQUAGENARIAM
PULCHERRIME OMNIBUSQUE GRATISSIMUS
VIXIT AETATEM
EXTINCTOS CINERES
DIVAE CECILIAE PIIS SODALIBUS SOLLICITANDOS
SUPREMI VOTI OBSERVANTISSIMI CURATORES
PRIDIE NONAS MARTII M. D. LXXVII.
MOESTISSIMO FUNERE HOC IN TUMULO
DEPOSUERUNT

Oltre il Carrozet nel suo raro libro intitolato: *Les Antiquités, Croniques, et singularités de Paris* alla pagina 96, anche Francesco Swerzio nelle sue *Selectae Christiani Orbis Deliciae* aveva questa medesima iscrizione riferita a p. 613, facendola però precedere dai quattro seguenti versetti:

Ne taillez mains industrieuses
Des pierres pour couvrir Belleau;
Lui méme à baty son tombeau
Dedans ses pierres precieuses.

Ma nè il Tuano, nè il Sammartano, nè il Du Verdier, nè Corrozet, nè Swerzio, nè lo stesso Nice-

ron, nè verun altro biografo francese, per quanto io sappia, espongono la ragione del titolo di *Laureato* datogli in questa Epigrafe. Se a me può permettersi una congettura, dirò che tal titolo gli venne probabilmente attribuito per esser egli uno de' sette poeti che compongono la Plejade francese. Ma in tal caso il titolo di *Laureato* spetterebbe a ciascuno degli altri sei; locchè non si verifica. Comunque sia, il Belleau è detto Laureato in un pubblico monumento, ed io non doveva dimenticarlo.

Egli nacque al principio dell' anno 1528 e morì il giorno 6 di marzo del 1577 in casa del duca d' Elbeuf, del quale era stato maestro ed ajo. Tradusse dal greco Anacreonte ed Arato, e scrisse parecchie poesie, massimamente pastorali, delle quali Niceron dà l' elenco, e che nessuno più legge benchè Ronsard lo dicesse *il pittore della natura.* Scrisse anche un Poema latino maccaronico, intitolato *Dictamen metrificum de Bello Huguenotico*, di cui Barbier nel *Diction. des anonymes*, ecc. cita tre edizioni.

Chi sa che da alcuno de' suoi discendenti non sia derivata la famiglia lombarda dei Bellò, di cui, l'ultimo, e il più illustre rampollo, fu l'ab. Luigi, uomo eccellente ed egregio poeta egli pure, e mio grandissimo amico, la morte del quale venne in Cremona pochi anni or sono onorata da orazioni, elogi e versi ed epigrafi, corrispondenti al vivo desiderio che egli lasciò!

ANNARDO VAN GAMEREN
(Hannardus Gamerius)
Anno 1564.

Tra i migliori letterati brabantesi del secolo XVI è annoverato il Gamerio, il quale nacque nel borgo di Emert in vicinanza al fiume Mosa nell'anno 1530 all'incirca. Andò a compiere i suoi studi all' università di Ingolstadt in Germania, dove ad un tempo stesso conseguì la laurea sì in Medicina che in Poesia, e dove rimase alcun tempo maestro di lingua greca. Venne poi nominato Prefetto delle scuole di Tongres, dove rimase il rimanente della sua vita. Egli scrisse in latino le seguenti opere:

1. Un poemetto *De Laudibus Linguae Graecae*, che recitò il giorno 12 dicembre dell' anno 1564 nell' assumere la cattedra di essa lingua.

2. *Via regia ad Musas. Monachii*, 1567, in 8.º È una specie di Prosodia poetica.

3. *De conscribendis Epistolis.*

4. *Buccolica*; ad imitazione di Virgilio.

5. *Ecclesiae Catholicae Querimonia.*

6. *Satyra de merito Christi.*

7. *Pornius*, Tragedia sacra. *Antuerpiae*, 1568, in 8.º

8. *Spongia adversus fallaces Wolfangi Martii ineptias. Coloniae*, 1569, in 8.º

9. *Satyra contra Lutherum, Brentium, etc. Leodici*, 1570, in 8.º

10. *De Igne purgatorio. De Sanctorum reliquiis, Carmina.*

Oltre a ciò tradusse dal greco in versi latini il poemetto di Orfeo (*De Lapidibus*) aggiungendovi varie note. Tradusse parimenti di Apollinare Siro il libro *delle età degli uomini*. Queste versioni furono stampate a Liegi nel 1575, la prima in quarto, la seconda in ottavo; tradusse eziandio in lingua latina l'orazione tedesca di Martino Einsigrinio intorno alla credenza esclusiva delle scritture bibliche; questa pubblicò a Dilinghen insieme alle altre orazioni di quell'autore.

Finalmente passò al campo del principe Giovanni d'Austria, e scrisse la storia delle sue imprese guerresche sostenute nelle Fiandre, delle quali fece l'Apologia. Essa pure fu stampata in Lucemburgo nel 1578, in 4.°, unitamente ad alcune lettere dello stesso principe ch'egli voltò in latino. Gameren finì la sua vita in quel tempo, ma ignorasi dove, e forse fu vittima di un tumulto popolare. Veggasi Foppens, *Bibl. Belg.* pag. 431.

NICOLA TEOFILO

Anno 1567.

Da Flemburg nel ducato di Slesia, ove nacque nel 1541 da un Ministro luterano, andò percorrendo le principali università di Germania, studiandovi filosofia, medicina e giurisprudenza. Ma preso sino dalla più giovine età dall'amore della poesia, ne lasciava per tutto lodevoli saggi, al merito de' quali andò poi debitore della *poetica laurea*, che di buon grado gli concesse l'imperadore

Massimiliano II, mentr' era al castello di Posen, l'anno 1567. Non alla poesia però ascriver devesi il favore ch' egli ottenne presso il Langravio d'Assia Guglielmo, che segretario, poi consigliere il creò, ma alla sua molta dottrina legale ed alla molta prudenza, per cui andò suo Legato a varie corti d'Europa. Egli pare che la nuova sua situazione lo alienasse dalla vaghezza delle Muse, della quale non altro rimase di lui che un volumetto di Epigrammi. Visse 63 anni. (Frehero).

PAOLO SCHEDIO (Schede)
Anno 1568.

Fra i molti facitori di versi, così in lingua latina che in tedesca, che la poetica frega produsse in Germania ne'secoli decimosesto e successivo, passa distinto *Paolo* Schedio nato in Franconia l' anno 1539. Di soli ventidue anni meritò di venire *incoronato* poeta dal Collegio di Vienna, del quale si è parlato altrove. Il Baillet nel sesto volume dei suoi *Jugemens des Savans* (pag. 378) osserva che lo Schedio, figlio di Baldassare Schedio e di Otilia Melissa, assunse più volte il cognome della madre a preferenza del suo, ond' è conosciuto anche sotto la denominazione di *Paolo Melisso*. Noi troveremo più innanzi un altro Schedio ed un altro Melisso, parimente Alemanni, ed egualmente *laureati* poeti. Paolo cessò di vivere sul principio del secolo XVII. Abbiamo di lui le seguenti composizioni: 1. Elegie latine. 2. I Salmi di Davide.

3. Epigrammi sulle città d'Italia, inseriti da Nicola Resnero nel suo libro *de Italia*. 4. Un volume di poesie di vario genere in lingua tedesca (1).

GIOVANNI SCOSSERO (Schosserus)

Anno 1568 circa.

Di questo poeta nato nella Turingia Prussiana l'anno 1534, e morto l'anno 1585, come nota il Konigio nella *Biblioth. Vetus et Nova* senza dire che fosse *Laureato*, ma soltanto citando l'edizione de' suoi Poemi seguita l'anno stesso della sua morte, e due autori che ne hanno parlato con lode, abbiamo la prova della *coronazione* nella vasta opera del Kraus stampata a Francoforte ed a Lipsia nel 1529 col titolo: *Scriptorum de Rebus Marchiae Brandeburgensis Collectio*, e nella vita del Leuthingero, che sta in fronte all'opera stessa.

DEMIS Jacopo

Anno 1570 circa.

La patria dell'Heinsio, degli Scaligeri e di altri valorosi poeti, perchè non avrà ella pure un poeta Laureato? Tal fu *Jacopo* Demis nato all'Aja da nobil famiglia, e vissuto lunga serie d'anni del secolo XVI nella nostra dotta Bologna, dove divenne l'amico di tutti i letterati d'Italia. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del conte Giovanni

(1) *Le Sage, Atlante*, ec. Dispensa 45, p. 104, col. 3.

Fantuzzi, alla nota 29 dell'articolo Bolognetti Francesco *seniore* (T. 2, pag. 246), rilevasi che il Demis venne Laureato poeta dall'imperatore Sigismondo, a parere di esso Fantuzzi, il qual per altro non ne dice nè l'epoca nè il luogo. Non ho verun dubbio rispetto alla *laurea*, perchè la trovo indicata anche ne' versi che fra poco riferirò, ma è un vero anacronismo il supporla conferita dall'imperator Sigismondo, anteriore di più di un secolo al Demis. Era questi familiare di Francesco Bolognetti autore di un poema eroico, che ebbe assai grido in quei giorni, intitolato *il Costante*, stampato la prima volta in Venezia nell' anno 1565. In onore di tal poema pubblicò il Demis un libricciuolo col seguente titolo:

In Costantiados Francisci Bolognetti libros viginti Jacopi Demis *Hagani Batavi Compendia, sive uberiora argumenta. Bononiae, typis Mercurianis Joannis Rossii*, 1569.

I quali compendii, soggiunge il Fantuzzi, vennero composti nelle notti del gennajo e del febbrajo 1569, come rilevasi dalla prefazione che li precede.

Tullio Berò bolognese, valente poeta latino di que' tempi, nel decimo libro del suo poema *Rusticorum*, invitando alla villa il suo Varo, prende occasione di parlare del Demis ne' seguenti versi, che danno di questo Batavo poeta un' idea più distinta e caratterisca:

Oh tecum veniat si Demys Haganius, ille
Aerius falco, qui per inane volat,
Serpere humique alios putat: oh si venerit una,
Quos risus nobis, quos dabit ille jocos!

Vidisti gallos, rostrum quibus horret adunca
Cuspide, crista rubet, lumina luce flagrant,
Dum gemini se se infesti assultibus urgent,
Imperium duro quo sibi Marte parent?
Sic inter se certabunt par nobile vatum
De lauri palma Demys et Angephilus, etc.

Il nome di *Angephilus*, dice il conte Fantuzzi, nasconde quello di *Antimaco degli Onesti* da Pescia.

Il nostro Demis è rimasto ignoto al diligentissimo Foppens, che degli scrittori del Belgio raccolse l'ampia *Biblioteca* che se ne ha. Ma egli, a quanto pare, non la estese agli Olandesi.

GIAN GIORGIO Sadolino

Anno 1570 circa.

Giorgio Sadolino vescovo di Odensée nella Fionia fu il padre di questo poeta, il quale nacque dopo il 1530. Sappiamo da Liscandro autore della *Historia Danica*, che Gian Giorgio venne creato nobile dal Re di Danimarca Federico II, e decorato della *laurea poetica*. Questi onori debbono essergli stati conferiti verso l'anno 1570. *Poeta* Laureatus parimenti il chiama Alberto Thura nel dotto suo libro: *Idea Historiae litterariae Danorum* pag. 346. Egli lo dice anche *Pastor Lollandensis*, e Sadalino il cognomina anzi che Saoolino, come scrissero e il citato Liscandro, e Alberto Bartolino, e Gio. Mollero, che de' letterati danesi hanno trasmesso ai posteri diligentissime informazioni. Quest'ultimo aggiunge che il Sadolino dalla inco-

stante fortuna perseguitato venne, a cagione di alcuni errori, dal suo ufficio rimosso (1). Nessuno di essi però ha notato l'epoca della sua morte, e ciascuno ha tenuto conto de' suoi scritti, che tutti insieme qui sotto presento, secondo l'ordine dei tempi in cui vennero pubblicati.

1. *Elegidia. Wittebergae*, 1552, in 8.°

2. *Epithalamion, fasciculus Apollinaris. Vittebergiae*, 1566, in 8.°

3. *De Regibus et urbibus Daniae Epigrammata. Hafniae*, 1569, in 4.°

4. *De Nuptiis Friderici II. Hafniae*, 1572 in 8.°

5. *Interpretatio Carminum Pytagorae et Phocylidis. Rott.* 1574, in 8.°

6. *Urania, sive de rebus divinis liber. Hafniae*, in 8.°, e *Rost.* 1574, in 8.°

7. *Psalmorum Poenitentialium Metaphrasis metrica. Hamburgi*, 1575, in 8.°

8. *Piarum Meditationum liber. Hafniae*, 1581, in 8.°

9. *De Coronatione Christiani IV, Poema. Hafniae*, 1597, in 4.°

10. *Hymni in Orationem Dominicalem*, in 8.°

11. *Jobus Rythmicus. Ms.* nella Biblioteca reale di Copenaghen, altrevolte Reseniana.

Le prime date della stampa di coteste opere puonno far credere che il Sadolino percorresse negli anni suoi giovanili la Germania. Quella del 1572 pare avergli prodotto il premio della *laurea* e della

(1) *Molleri, Spicilegium ec.*, pag. 21.

nobiltà; e quella del 1597 fa conoscere aver egli vivuto per lo meno sino al finir del suo secolo.

GIORGIO FABRICIO

ANNO 1570.

Nacque a Kemnitz, città della Misnia. Poi che ebbe compiti i suoi studi a Friburgo ed a Lipsia, diventò precettore dei tre fratelli Verter, col maggior de' quali, Volfango, fece il viaggio d'Italia negli anni 1542 e 43. Padova e Roma furono i luoghi che più lungamente il trattennero. Nella prima di queste città volle di nuovo chiamarsi scolare, pel vantaggio di assistere alle lezioni di Lazaro Bonamici. Pochi mesi erano scorsi dal suo ritorno quando quei tre fratelli il vollero ancora per guida di altro viaggio. Andò con essi nel 1544 a Strasburgo, e vi fece non breve dimora ad oggetto di compiere le istruzioni di que' bravi giovani, e tuttavia con essi vi stava, quando nell'anno 1553 venne eletto direttore del Collegio di Maissen, dove ebbe tosto a recarsi. Egli coltivò sempre la poesia latina, e sì gran credito avea per essa acquistato in tutta la Germania, che l'imperadore Massimiliano II, grande estimatore de' begli ingegni, volle crearlo Nobile dell'impero, accordargli la *Corona Poetica*, con diploma dato il giorno 7 di dicembre del 1570. Tutto ciò si raccoglie dalle dotte *Memorie* del P. Niceron, alle quali parmi doversi aver più fede che alla *Gazette litteraire de l'Europe*, la quale a pag. 156 del quinto volume dice *lau-*

reato questo Fabricio nel 1576 insieme a Giorgio Amerbachio e a Vito Jacobeo, di cui resi conto. *Giorgio* Fabricio morì di apoplessia il 13 luglio 1571 in età d'anni 55. Niceron dà il catalogo delle sue opere, sì in verso che in prosa. Tra le prime passano lodatissimi i quattro libri *De re poetica*, che poi divennero sette per le aggiunte ed osservazioni, di che arricchì le posteriori edizioni, la miglior delle quali è di Lipsia del 1589. Lo stesso dicasi di parecchi de' suoi *Poemetti Sacri*. Tra le seconde sono ancora in gran pregio i sette libri *Originum Stirpis Saxonicae*, gli altri sette *Rerum Misnicarum*, i due volumi *Rerum Germaniae Magnae et Saxoniae universae memorabilium*, e la sua *Roma*, che il Tisio e il Grevio hanno in tutto o in parte riprodotto nelle celebri loro collezioni. Insomma Giorgio Fabricio fu uno de' migliori scrittori d'Alemagna del suo secolo, e de' più vicini, quanto allo stile ed alla lingua, sì nella prosa che ne' versi, agli scrittori del secolo di Augusto, de' quali era egli familiarissimo. Melchiorre Adamo ne ha scritto la vita, e cento autori le lodi.

LORENZO RODOMANNO (Rhodomannus)

Anno 1570 circa.

Del poetico alloro, di che andò fregiata la fronte di *Lorenzo* Rodomanno nativo del ducato di Holstein, lascio mallevadore Paolo Frehero, il quale a fol. 1501 del suo voluminoso *Theatrum*, ec. così ne parla: « Fu professore di Storia nell'accademia Vittemberghese, e *Poeta laureato*, e delle gre-

che lettere difensore, giusta l'elogio di Federico Taubmanno. Ei non fu Greco, dice Jacopo Martini nel lib. I, cap. 4, *De tribus Elohim*, ma avrebbe potuto stare a fronte co' Greci, anzi col principe de' greci poeti Omero. Morì a Vittemberga il giorno 10 di gennajo dell'anno 1606. Scrisse varj poemi in greco ed in latino. Si ha di lui la *Palaestina*, e l'opera che intitolò *Germanida*. »

CASTORE DURANTE

ANNO 1570 CIRCA.

Il Ciaconio nella sua *Biblioteca* ci informa che questo chiaro Medico suo contemporaneo, e probabilmente suo amico, fu anche *poeta Laureato*. Ecco le sue parole. *Castore* DURANTE, del borgo di Gualdo nella Provincia di Nocera, Medico e *Poeta laureato*, e cittadino Romano, scrisse una Centuria sulle buone e cattive qualità degli alimenti, cioè di cento Semplici, che si usano per alimento, nella quale contiensi pressochè intera la dottrina che spetta alla giusta ragione del vitto, ed al mantenimento della salute. Dapprima questo autore accenna ogni cosa in verso, indi spiega in prosa le qualità d'ogni cibo, dietro l'autorità de' Medici più valenti. La stamparono a Pesaro gli eredi di Bartolomeo Cerano nel 1565, in 8.° (1). Abbiamo del medesimo il grande Erbario scritto in versi latini, in cui si tratta della natura e qualità delle

(1) Io ne posseggo l'edizione di Venezia del 1611, in 8.

varie piante, coi Commenti in prosa italiana. È stampato a Venezia (1). Abbiamo pure il sesto libro dell'*Eneide* di Virgilio tradotto in versi toscani, che Giulio Accolti stampò a Roma l'anno 1566, in 4.° e in 12.° Così pure la versione poetica del poemetto di Jacopo Sannazari *Del parto della Vergine*, impressa dapprima a Viterbo l'anno 1575 in 4.°, poscia a Roma con molte figure poste ai luoghi loro, incise in rame, presso Giambattista Cavalieri 1577 in 8.° Scrisse inoltre gli Oracoli Medici di Ippocrate, che diconsi Aforismi, in versi toscani; e un Trattato della Peste, e un altro della Istituzione di un ottimo Medico, ed un Tesoro di segreti tanto in materia medica, qnanto intorno ad altre cose naturali, tutto in lingua italiana. Molti versi così volgari che latini elegantemente scritti tiene egli raccolti in un solo volume. Egli abita a Viterbo quest'anno 1584. » Così Ciaconio.

Enrico FABRICIO

Anno 1572.

Dopo avere esercitato l'uffizio di maestro privato in alcune Case signorili, ebbe la fortuna di assistere ai Comizii, che si radunarono nella città di Spira, e di recarsi interprete de' medesimi al trono di Massimiliano II imperadore nell'anno 1572. Questo monarca informato de' suoi meriti letterarii volle premiarlo coll'accordargli la *corona poe-*

(1) Il Ciaconio pubblicava la sua Biblioteca nel 1584.

tica; e ciò avvenne l'anno medesimo. Di là a due anni esercitò medicina e filosofia in Basilea, indi passò professore di queste scienze nello studio di Hornback, del quale nel 1577 venne scelto Rettore. Cessò ivi di vivere l'anno 1612 in età d'anni 65. Non si hanno altri pegni del suo ingegno poetico, che alcuni Epigrammi.

BENEDETTO ARIAS MONTANO

Anno 1574.

Nome illustre di uno de' più dotti uomini della Spagna. Nacque nel borgo di Frexenal de la Sierra l'anno 1527, come scrive il Valera nel suo proemio alla Bibbia Spagnuola. E perchè la voce *Sierra* significa monte, così volle aggiungersi il nome di *Montano*. Fu teologo, filosofo, antiquario, critico, commentatore e poeta; seppe tutte le lingue morte e tutte le viventi, di cui si avessero opere scritte, viaggiò l'intera Europa, e fu presente al Concilio di Trento in qualità di teologo del vescovo di Segovia. Le prove de' suoi talenti e della sua saviezza indussero il gran ministro cardinale Ximenes a confidare a lui la premeditata edizione poliglotta della sacra Bibbia, alla quale diè mano ed assistette con impareggiabile diligenza presso l'egregio tipografo d'Anversa Plantino, che la pubblicò in otto volumi in folio dall' anno 1568 al 1572. Montano ne ebbe in premio da Filippo II una Commenda dell' Ordine di S. Jacopo, e quel che è più, gli encomii de' contemporanei e de' po-

steri. Di più opere, oltr' a ciò, fu autore, di cui pnossi vedere l'elenco ne' Biografi spagnuoli e nell' *Adparatus* del Freytag. Io non citerò che le poetiche, a cagion delle quali l'accademia, ossia università, di Alcalà (*Complutum*) gli accordò, giusta il costume d'allora, l'onore della Corona (locchè debb' essere avvenuto nell' anno 1574); e sono:

1. *Davidis regis ac prophetae, aliorumque sacrorum Vatum, Psalmi, ex hebraica veritate in latinum carmen observantissime conversi. Antuerpiae, apud Plantinum*, 1574, in 4.°

2. *Monumenta humanae salutis decantata, hoc est Pulcherrimae utriusque Testamenti figurae vario carminis genere explicatae. Ibid.* 1571, in 8.°

3. *Speculum vitae et passionis Christi. Ibid.*, 1573.

4. *Hymni et Saecula; sive Poemata sacra. Ibid.*, 1593, T. 4, in 16.°

Morì in Siviglia nel convento della sua Commenda il giorno primo di Giugno dell'anno 1611.

NICODEMO FRISCHLINO

Anno 1575.

Questo poeta latino del secolo XVI nasceva a Balingen nel Vittemberghese il giorno 22 di settembre del 1547. In età molto fresca andò professore di belle lettere a Tubinga, indi a Lubecca, e in ultimo luogo a Marpurgo. Egli era altresì medico, trovandosi così qualificato nella *Philologicarum Epistolarum Centuria* pubblicata dal Con-

ringio, dove si ha una sua Lettera del 25 marzo 1575 diretta a Giorgio Burcardo, nella quale assai dottamente dichiara con quale dottrina e con qual ordine abbiasi ad interpretare l'Eneide di Virgilio. Una seconda sua Lettera, diretta a Giusto Lipsio con data del 15 ott. 1586, ci ha conservata Pietro Burmanno nel primo volume della sua magnifica *Sylloges Epistolarum*, T. 1, p. 103. Ma ciò che lo rese non meno celebre che disgraziato furono le sue Quistioni gramaticali con Martino Crusio, e le sue poesie. Imperocchè, oltre i molti e giudiziosi commenti ai principali poeti del Lazio, ed alcune sue buone versioni di poeti greci, pubblicò sedici libri di *Elegie*, sei *Commedie*, due *Tragedie*, parecchi *Epigrammi*, due poemi *epici*, ecc. Quella tra le commedie intitolata *Rebecca*, tanto piacque all'imperatore Rodolfo II, che volle, all'epoca della dieta di Ratisbona (nel 1575), manifestargli la propria soddisfazione e stima, ponendogli di sua mano sul capo una Corona d'oro, e dichiarandolo Poeta Cesareo. Ma la controversia che Crusio gli mosse con soverchio impeto, l'intollerante genio di Frischlino, l'intemperante sua fantasia, e la inopportuna sua facilità a scrivere in buon latino ogni sorta di insolenze, lo indussero a comporre ed a permettere che si diffondessero alcuni suoi Carmi ingiuriosi, che obbligarono la pubblica Autorità a punirnelo, imprigionandolo entro una torre, le cui finestre per mala sua sorte non eran difese da veruna inferriata. Mal soffrendo il poeta cotesto scorno, gli parve facile il liberarsene, sal-

tando da una di esse, donde probabilmente gli sarà paruto minor pericolo. Ma l'infelice si fracassò il capo su grosse pietre, e morì. Ciò avvenne il giorno 28 di novembre del 1590 nell'età sua di soli 43 anni.

Le opere poetiche di *Nicodemo* Frischlino vennero raccolte, commentate e poste in luce da Giorgio Pflugero, distinguendole in *epiche*, *elegiache*, *sceniche*, *epigrammatiche* ecc., e spettano tutte ai libri rari, massimamente in Italia. Io ne possiedo la parte *scenica*, ed eccone il titolo e il contenuto: *Operum Poeticorum* Nicodemi Frischlini *Balingensis, Comitis Palatini, Cesarei* Poetae Laureati, ec. *Pars* Scenica; *in qua sunt Comoediae sex*, Rebecca. Susanna. Hildegarda. Julius redivivus. Priscianus vapulans. Helvetio-Germani. *Tragoediae duae.* Venus et Dido. *Quibus novissima hac editione accesserunt Notae, etc. Opera et studio* M. Georgii, Plügeri *Ulmani. Argentorati*, 1608, in 12.° Allo stesso volume (parlo dell'esemplare da me posseduto) succede quest'altra Commedia, di cui (perchè squisitamente rara) parmi opportuno citar tutto e quale stà il frontispizio: Phasma, *Hoc est, Comoedia postuma, nova et sacra: de variis haeresibus et haeresiarchis; qui cum luce renascentis per Die gratia Evangelii hisce novissimis temporibus extiterunt. Auctore* Nicodemo Frischlino, *Doctori, Oratore et Philosopho (rumpantur ut ilia Momis) clarissimo, Sacri Palatii Comite, nec non* Poeta Coronato. Qui succede un epigrametto di quattro versi, indi la seguente data: *Impressum in Jazy-*

gibus-Metanasti (cioè nell'Ungheria di là del Danubio) *anno* Christi-Nati, 1598, *Antichristi vero revelati* 81.

A conoscere interamente cosa fosse e di qual merito il nostro Frischlino gioverà leggere un'operetta di Carlo Enrico Langio, stampata a Brunswik ed a Lipsia nel 1727, in 4.° col titolo: Nicodemus Frischlinus, *Vita, Fama, Scriptis, ac Vitae exitu memorabilis.*

La più rara edizione delle sue opere è quella di Francoforte dell'anno 1586 in 8.°; la più compita quella di Strasburgo (*Argentorati*) del 1594; la più ricercata quella sovraccennata del 1608.

GIORGIO AMERBACHIO

Anno 1576.

Un vecchio e accreditato giornal francese intitolato *Gazette litteraire de l'Europe*, alla p. 156 del quinto volume, riferisce essere stati nell'anno 1576 ad un medesimo tempo decorati della *poetica laurea* tre alunni del Parnaso Germanico, cioè Giorgio Fabricio, *Giorgio* Amerbachio e Vito Jacobeo. Che questo giornale abbia preso sbaglio rispetto al Jacobeo ho fatto di già conoscere: che possa averlo preso anche intorno all'Amerbachio, ho fortissimo dubbio. Parecchi *Amerbachii* conosco. Il più vecchio dei quali, cioè Giovanni, stabilì nel quindicesimo secolo una buona tipografia in Basilea. I figli di Giovanni chiamaronsi Brunone, Bonifacio e Basilio, de' quali nessun fu poeta, benchè tutti dotti, e i due secondi

anche scrittori. Conosco parimenti un *Vito* Amerbachio, che fu molti anni professore all' Università di Ingolstadt, dove morì nel 1550, e dove più opere pubblicò sì filologiche come poetiche. Figlio di lui poteva essere il Giorgio, rammentato dal surriferito Giornale; e il Grutero nel primo volume delle *Delitiae Germ. Poetarum* pubblicò alcune poesie così di Vito come di Giorgio. Ma chi egli si fosse, e da chi ottenesse l' onore della *laurea poetica*, nessun altro libro finora ho trovato che lo indicasse, tranne la succitata *Gazzetta*, che essendo scritta da valentuomini merita pur qualche fede.

GIOVANNI POSTIO

Anno 1577.

Questo valentuomo fiorito in Germania nella seconda metà del secolo XVI fu egregio professore di Medicina, e buon dilettante dell'arte poetica, di cui diede bei saggi sì nella lingua nativa con parecchi Inni sugli Evangeli, come nella latina con varj Poemetti, cui diede il titolo di *Parerga Poëtica*, pei quali Rodolfo II Imperadore, nell' anno 1577, gli accordò la Corona d' alloro. Morì di sessant' anni in Haidelberga nel 1597, colpito dal contagio ch' egli era ito a curarvi.

ANDREA SCHONEO (Szeen) Polacco
Anno 1580 circa.

« Chi mai dal povero corpicciuolo e dal muto viso di *Andrea* Schoneo creduto avrebbe sì belle doti e sì versatile ingegno nascondersi? Dotato egli di somma intelligenza e di vasta memoria, la sostanza di tutte le scienze conobbe, e dell' uno e dell' altro diritto all' ultimo apice giunse, e fu dottore di teologia, filosofo, matematico, non che *poeta laureato* ed oratore eccellentissimo, e tutte quest' arti lodevolmente professò. » Queste parole traduco dal principio dell'articolo 88 (pag. 197), nel quale l'erudito Starovolscki nella già citata sua Centuria di Scrittori Polonesi, prende a far l'elogio di questo Schoneo. Narra dipoi che venne in Italia a imparare Medicina e Teologia, le quali studiò a Padova, e fu poi dottorato in legge a Roma, donde tornò a Cracovia, ed ivi ottenuto il grado magistrale nell' anno 1586, diventò professore. Fu egli anche il fondatore della cattedra di lingua greca in quella università, della quale divenne poscia rettore. Le opere che di lui si citano non appartengono alla Poesia; nè di chi, quando e dove ottenesse il grado di *poeta laureato* è fatto verun cenno. Morì il giorno 18 di maggio del 1615 d'anni 63, in Cracovia, e Daniele Sigonio ne recitò l'elogio funebre.

GIOVANNI CLAY

Anno 1580.

Clay G. di Meissen, della scuola ampollosa di Norimberga; poeta *Coronato* (1); uomo di avventure; tramodato nelle passioni. Scrisse 1.° *Divozioni di Natale*. 2.° *Erode, o La Strage degli innocenti, tragedia*. 3. *Combattimento degli Angeli e dei Dragoni*, ec. Così sta scritto nell'Atlante che continuasi a stampare a Venezia dall'Antonelli sotto il nome di Le Sage a folio 104 della dispensa 45; ed io non ne so più di così.

Ne parla brevemente la Biografia Universale, e più per disteso il Dizionario di Jordens.

FRENZELIO Salomone

Anno 1580.

Tra i poeti alemanni amici di Nicodemo Frischlino già da noi conosciuto, e seguaci delle muse latine al pari di lui, ma con minore celebrità, tre almeno ottennero essi pure l'onore della poetica *laurea*, cioè Gio. Lauterbachio, Paolo Melisso Schedio, che abbiamo di già rammentati, e questo *Salomone* Frenzelio. La fortuna di conoscerlo come tale è dovuta al medesimo Frischlino, le cui lodi veggiamo dal *Frenzelio* espresse in varj epigrammi, che dopo quelli del Lauterbachio e dello Schedio troviamo impressi nella edizione delle

(1) Forse dall'imperatore Rodolfo II.

opere teatrali di esso *Frisclino* eseguita a Strasburgo nel 1585 che io possiedo. I quali epigrammi portando in fronte il nome dell'autore coll' accompagnamento delle due iniziali P. L. (*Poetae Laureati*), come vi è praticato per gli altri due, offrono una più che sufficiente prova di cotesta qualità. Vuolsi pur credere che il *Frischlino* gli fosse più che agli altri affezionato, trovandosi immediatamente dopo una graziosa sua lettera al Frenzelio stesso diretta, che precede la più singolare delle sue commedie, cioè il *Priscianus Vapulans*. Altre testimonianze però di questa *coronazione* non potei sinora raccogliere.

SPENSER Edmondo

Anno 1580.

In quel modo che in tutte le parti del mondo, dove si coltivano le lettere, non rimangono ignoti i nomi de' più illustri letterati d'Italia, quand' anche da pochi ne sia conosciuta la lingua, così in Italia notissimi sono i sommi scrittori delle altre nazioni, comecchè pochi li sappiano gustare nella natia loro favella. Io, giovinetto di quindici anni, udj per la prima volta il nome di *Edmondo* Spenser, accompagnato da eloquentissime lodi, pronunziarsi dall' insigne ab. Parini in parecchie di quelle sue incomparabili lezioni estemporanee, mercè le quali istillava nelle tenere menti de' suoi allievi il nobile sentimento del bello, nel quale essenzialmente consiste il pregio della poesia. E fin da quei

tempi conobbi per nome il poema inglese intitolato *la Regina delle fate*, e quella parte del primo canto di esso, nel quale è con sì vivi colori descritta la Disperazione. Più anni dappoi scorrendo per istruzion letteraria i molti volumi del Giornale di Bouillon mi avvenni alla pag. 328 del terzo volume dell'anno 1776, e ne raccolsi che lo Spenser, protetto e stipendiato dalla regina Elisabetta, apparteneva egli pure alla classe de' poeti *laureati*. Ma quando presi a distendere le presenti Memorie intorno a cotesti Poeti, e che nella vita di Spenser andai cercando le prove di siffatta qualità, non mi è riuscito verificarla; imperocchè è ben vero che quel grand'uomo venne in più maniere premiato, ma pare che non possedesse il titolo di poeta regio, e quindi di poeta *laureato*, benchè ad un laureato succedesse, cioè a Skelton, e da un *laureato* venisse dipoi surrogato, cioè da Daniel. Il concorso però di queste notabili circostanze, la testimonianza del Giornale di Bouillon, e soprattutto l'eccellenza di tal poeta, mi obbligano a non escluderlo dalla serie, tanto più che anche l'autor dell'articolo (già ripetutamente citato) della *Revue Britannique* lo riguarda egli pure qual *poeta laureato* di Elisabetta.

Spenser, nato, per quanto credesi, nell'anno 1553, morì nel 1598. Cose pastorali ed amori furono i suoi primi versi. Ebbe la fortuna di avere alti e possenti amici e mecenati. Sostenne con distinte lodi onorevoli impieghi, e ottenne assai generose elargizioni. Sepolto nell'abbazia di Westminster vicino all'urna di Chaucer, la contessa di Dorset

volle, più tardi, innalzargli un monumento, sul quale si legge il seguente distico:

Anglica, te vivo, vixit plausitque Poesis;
Nunc moritura timet, te moriente, mori.

Ma il timor qui spiegato non potea verificarsi. Nascevano i Milton, i Dryden, i Johnson, i Rowe, e più tardi i Pope, i Gray, ec., ed il Parnaso Britannico si mantenne sempre all'altezza cui da Gower in avanti era salito.

Il Klefekero nella sua *Bibliotheca Eruditorum praecocium* riporta, a pag. 65, un Epigramma di Fitzgeofrido in lode di un altro poeta inglese, cioè di Samuele Daniel, menzionato poc' anzi, e da menzionarsi ancora, dove si attribuisce allo SPENSER la primazia epica tra i poeti della sua Nazione. A noi basti il conoscerne il seguente distico, perchè del pari onorevole ad entrambi.

SPENSERUM si quis nostrum velit esse Maronem,
Tu, DANIELE, mihi Naso *britannus eris.*

I francesi (dice l'ab. Denina (1)) concedendo a SPENSER gran lode d'ingegno, lo dicono privo di gusto. Eppure noi vediamo che SPENSER studiò ed imitò, e talora tradusse le poesie di Marot, e di Du Belay, come fece di quelle del Petrarca e del Sannazaro. Le sue Egloghe hanno nel totale qualche cosa di più grande e di meglio inteso che quelle di Virgilio e degli altri, ad esempio de' quali

(1) *Vicende della letterat.* P. III, § 41.

procurò di formarsi. Così Denina, e così, dal più al meno, più altri critici, che sarebbe inutil pompa di andar citando.

ANDREA MERGILETO

Anno 1581.

Sotto nn ritratto passabilmente inciso, e che sembra lavoro degli ultimi anni del secolo XVI, eseguito in Germania, un erudito giovine parmigiano (il sig. Antonio Bertoni, del quale con la debita riconoscenza ho parlato nella introduzione) ha trovato la seguente iscrizione: *Andreas* Mergiletus *Melrichstadius Francus*, Poeta Laureatus, *anno aetatis* LX. Postomi dietro un tal cenno a rintracciar notizie di questo laureato, che affatto nuovo mi giunse, dal solo Frehero ho potuto raccoglierle. Il *Mergileto* nacque nel dicembre dell'anno 1539 a Melrichstadt, piccola città di Franconia (quindi gli aggiunti *Melrichstadius Francus*), nel principato di Henneberg. Suo padre, che ivi era Senatore, gran cura si prese della sua educazione letteraria e scientifica, e dall'una all'altra delle migliori scuole di Germania lo andò dirigendo, visti i progressi che vi otteneva. Rimase Andrea due anni a Jena, indi passò a Schlensing, dove in capo a due anni fu nominato Ministro della chiesa di Bering. La morte del principe Giorgio Ernesto di Henneberg, suo protettore, il tolse da quel ministero, che soltanto nel 1590 gli venne restituito, accordandogli la chiesa di Mülfeld. Intanto egli aveva ottenuta

la Laurea Poetica fino dal 1581. Morì di podagra nel 1606. Le sue opere sono:

1. *Biblidia, seu Capita Bibliorum singula singulis distichis textum et doctrinam indicantibus comprehensa.*

2. *Sententiae insignes Patrum Ecclesiae, versibus elegiacis.*

3. *Antithesis veritatis et Baptismi Catechetica*, ec. (Frehero, fol. 1502).

PANCRAZIO CRUGERIO

Anno 1580 circa.

A foglio 335 del secondo volume della tante volte citata opera *Scriptores Rerum Lusaticarum*, troviamo la testimonianza della *Poetica Laurea* della quale venne decorato il Crugerio, che era professore di lingua latina e di poesia nella celebre accademia Giulia di Helmstadt. Nella *Historia Bibliothecae Fabricianae* troviamo accennate tre opere di lui, un *Carmen Religionis, Justitiae et Musarum Juliarum, in prandio ministeriali pronunciatum*, impresso nella stessa città l'anno 1579 insieme a più altri componimenti riferibili allo stabilimento di quella Università; una *Historia baptizati Christi* in versi latini e tedeschi, stampati *Henricopoli* 1577, in 4.° in occasione del battesimo di Dorotea Augusta figlia del duca Giulio; ed un *Epithalamium* per nozze distinte, stampato nel 1580, in 4.°, dopo il qual anno notasi la di lui partenza per Lubecca, del cui Ginnasio aveva il Crugerio ottenuto il

regime. (*Jo.* Fabricj, *Hist. Bibl. Fab.* Tom. V, pag. 271, 286).

CRISTOFORO DONAVERO

Anno 1582.

Nel villaggio di Wisent posto nel principato di Neoburgo viveva l'anno 1593 *Cristoforo* Donavero, *Poeta* Laureato, *e allora Pastore e celebre concionatore*. Queste parole scriveva il Frehero al principio di un suo articolo destinato alla memoria di *Cristoforo Sigismondo* Donavero, figliuol di *Cristoforo*, come può leggersi sul finire del foglio 581 del *Theatrum Virorum eruditione clarorum* dell'indicato Autore. Ma questi null' altro ha detto del nostro *laureato*, probabilmente perchè la fama del figlio superava quella del padre, del quale non ho trovata menzione in verun altro luogo. Convien credere che *Cristoforo* Donavero ottenesse il poetico alloro in alcuna delle Università di Germania, alle quali l'Imperadore Massimiliano, come vedemmo, ne accordò la facoltà, cioè in quella di Ratisbona, di Jena, o di Vittemberga; e ciò posto, puossi credere che l'ottenesse verso il 1580. Ma che aveva egli scritto per esserne giudicato degno? Tuttavia l'asserzione del Frehero merita fede.

BERNARDO PRETORI

Anno 1589.

Questo galantuomo latinizzò in Praetorius il cognome di *Schultheifs*, portato da suo padre, che

era un uomo ignobile. Paolo Melisso, conte palatino, e vice rettore delle scuole di Heidelberga, liberale ad altri del *poetico alloro*, del quale andava egli pure fregiato, lo concesse al Pretori nell'anno 1589, cioè in età di 22 anni, come rilevasi dal Frehero. Nel 1608 venne anch' egli creato conte palatino da un Commissario Imperiale, che aggiunse al cognome Pretori il distintivo *de Elmo*. Viaggiò molto, anche dopo aver fissato il suo domicilio in Norimberga, dove fu pubblico Bibliotecario. Assicura il Frehero, ch' egli componeva ottimi versi, che spargevansi per tutta la Germania. Cessò di vivere nel 1616.

NICOLA REUSNERO

Anno 1594.

Di questo insigne giureconsulto, letterato e poeta tedesco hanno scritto la vita Giovanni Vortz (Jenae, 1603), e Melchiorre Adamo, e il Frehero, e il Zeumero, e tutti i biografi fioriti dalla sua epoca fino a noi, cosicchè io mi credo in diritto di non altro avvertire che quelle uniche circostanze che divengono indispensabili al mio oggetto. Reusnero nacque a Lembery nella Slesia il giorno 2 febbrajo 1545, e morì di 57 anni a Jena nell' aprile del 1602. Cominciò ad acquistar nome come poeta alla dieta d' Augusta dell' anno 1566, lodandone dignitosamente i deputati che la componevano. Il duca Volfango di Baviera lo nominò suo Consigliere, e lo mandò professore di belle lettere al

Collegio di Laugingen del quale dopo cinque anni divenne Prefetto. Addottorato in legge all'Università di Basilea nel 1583, fu fatto assessore della Camera imperiale di Spira e professor di diritto a Strasburgo. Nel 1589 passò con lo stesso grado a Jena, ove ottenne l'onorevole titolo di Anziano del Collegio de' giureconsulti, e di assessore nel Tribunale. Nel 1595 il Governo Elettorale di Sassonia lo nominò suo rappresentante alla dieta di Polonia dove recossi insieme ai deputati dell' imperatore e dell'elettore di Brandeburgo. Prima che partisse, l'imperatore Rodolfo II, che era ai Comizii di Ratisbona, gli mandò la patente di *Poeta* LAUREATO e di Conte Palatino. Tornato a Jena una lunga malattia nefritica lo trasse alla tomba nell'anno 1602. Molte opere scrisse, tra le quali queste sole sono le poetiche:

1. *Sylvula genealogica Principum Boiariorium et Palatinorum. Epithalamium in Nuptias Principis Gulielmi Boiariae ducis, aliaque poëmata. Lavingae*, 1568, *in* 4.°

2. *Imperatorum ac Caesarum Romanorum a Julio Caesare usque ad Maximilianum II austriacum breves ac illustres descriptiones. Lipsiae*, 1572, in 8.° In questi versi ebbe mano anche Giorgio Sabino.

3. *Monarchae, hoc est Summorum Regum sive Imperatorum Assyriorum, Persarum, Graecorum, Romanorum, Costantinopolitanorum, Germanicorum, libri VII, elegiaco carmine scripti. Lovanii Svevorum*, 1576, in 16.°

4. *Principum Sacri Romani Imperii septem vi-*

rorum Palatinorum, Saxonicorum, Brandeburgicorum libri tres. Augustae Vindelicorum, 1578, in 12.°

5. *Polyantheae, sive Paradisus poeticus. Basilae*, 1579, in 8.°

6. *Hodeporicorum, sive Itinerum totius fere orbis, libri septem. Basileae* 1580, in 8.° È una Raccolta di viaggi in versi di varj autori.

7. *Insomnia, sive Noctes Juniae Enheae. Lavingae*, 1583, in 8.°

8. *Fastorum sacrorum et historicorum liber primus. Argentorati*, 1584, in 8.°

Liber secundus. Argentorati, 1586, in 8.°

9. *Operum Poeticorum partes quatuor etc. Jenae*, 1593, in 8.° ec. ec.

La gloria degli avi, la nobiltà della stirpe, gli agi della famiglia, di cui Nicola accrebbe pel suo grande ingegno gli onori, accompagnano il nome di lui, che passa tra i più illustri di Germania del secolo XVI. Buon poeta, buon giurista, buon filologo e buono istorico, *Nicola* Reusnero è un di quegli uomini il cui solo nome è un elogio.

ERMANNO KIRCHNERO

Anno 1594.

Fiorì in Germania sul finire del secolo XVI questo bell'ingegno, nativo di Hersfeld, e acquistò non piccola fama pei versi latini che andava qua e là pubblicando, e segnatamente per quelli che improvvisava con singolare felicità. Portatosi a Ratisbona al tempo de' Comizii, e udito dall'imperatore Ro-

dolfo II, caldo amatore de' buoni versi, gli piacque premiarlo col *poetico alloro*. Ciò avvenne l' anno 1594. Venne poscia mandato a Marpurgo per insegnarvi quella medesima arte che egli sì egregiamente esercitava. Al quale ammaestramento aggiunse poi quello della storia e della scienza politica, delle quali era conoscitore profondo. Negli ultimi tempi della sua vita abbandonossi ad una tetra malinconia, che finì per ucciderlo nell'anno 1620. Si hanno di lui alcune orazioni, e alcune scritture legali e politiche (Frehero, p. 1514), oltre più versi latini in lode di parecchi di que' libri, di cui la Germania andava in que' giorni inondando la culta Europa.

TORQUATO TASSO

Anno 1595.

Se tra i poeti del secolo XVI, che a tanta gloria innalzarono le italiche muse, uno vi era che per comune giudizio de' dotti e degli imparziali degno si giudicasse della *corona d' alloro*, come principe in que' giorni del nostro Parnaso, quegli certamente fu il Tasso. L'invidia de' gramatici che sì acremente lo perseguitò; gli amori romanzeschi che tante sciagure gli procurarono; la sua medesima volubilità di carattere, di desiderii, di maniere che lo rendevano singolare; la somma sua dottrina nei tanti scritti in prosa e in versi manifestata, che premiata veniva dalla stima universale degli uomini colti; la sua squisita *Gerusalemme* final-

mente, e più ancora l'impareggiabile suo *Aminta*, erano tutti motivi plausibilissimi a procurargli l'onore della *poetica laurea* in quel medesimo Campidoglio, dove ne' tempi moderni il solo Petrarca l'avea conseguita. Nè io credo di menomamente offuscare lo splendore della meritata sua fama dicendo, che forse alla elevata anima di Torquato, che a parecchi inviti di Principi e di Corpi accademici avea resistito, e cui sicuramente non erano ignoti i diplomi di parecchi Sovrani e gli atti di alcune Università, coi quali molti poeti così italiani come stranieri avevano ai suoi tempi ottenuto patente e privilegi di *Poeti Laureati*, sol dovesse codesto titolo riuscire gradito, ove gli venisse accordato con quelle solennità, formola e magnificenza che praticate si erano pel Petrarca. Ma nè di ciò l'avversa ed ostinata di lui fortuna volle essergli cortese. Imperocchè al cinquantesimo anno di età era già pervenuto, quando il nipote di papa Clemente VIII, cardinale Cinzio Aldobrandini, ammiratore ed amicissimo dell'infelice Torquato, aggradir fece al Sovrano Pontefice la proposizione di conferirgli siffatto onore, e lo invitò a recarsi da Napoli a Roma, a fin di ottenerlo. Abbattuto egli così delle forze del corpo che di quelle dell'animo, queste potè in parte rinvigorire ad un sì lusinghevole annunzio, e quelle tanto superare da poter finalmente giugnere a Roma, incontrato sin fuori della città da numeroso concorso, e dai due cardinali nipoti, che nel proprio palazzo lo accolsero, e il dì seguente lo presentarono al San-

to Padre, dal quale si vide affettuosamente trattato e lodato e udì queste parole: *Vi abbiamo destinata la corona d'alloro, perchè ella resti tanto onorata da voi, quanto a' tempi passati è stata ad altri di onore*. Ciò accadde al principiare dell'anno 1595. Ma la fredda e piovosa stagione, e il necessario ritardo per le disposizioni preparatorie a così rara solennità, che il cardinal Cinzio esigeva straordinariamente magnifica, e la crescente spossatezza fisica del poeta, consigliarono a ritardar la funzione all'aprirsi della bella stagione, e fu deciso che avrebbe effetto nel mese di aprile. Intanto il buon Torquato bramò ritirarsi presso i padri Geronimiani di S. Onofrio, sì per maggiore libertà ne' suoi studj, come pei conforti più confidenziali, di che abbisognava tanto per lo spirito quanto per il corpo. Vengo a morire fra voi, disse loro nel presentarsi, come colui che si sentiva la morte nell'ossa. Ebbe tuttavia tanta forza d'ingegno di dar compimento all'ultimo suo lavoro poetico, cioè al Poema delle *Sette Giornate*, che il Crescimbeni giudica il più bello e il più nobile che in verso sciolto abbia la lingua nostra. E fu per avventura questo sforzo di fantasia che ridusse agli estremi il povero Tasso. Non doveva finir l'aprile, che la *coronazione* avevasi a celebrare; ma egli morì il giorno 25, avendo oltrepassato di un mese e mezzo il cinquantesimo anno. Quegli onori che non potè l'egregio cardinal protettore rendergli in vita procurò rendergli in morte con magnifiche esequie, e più avrebbe fatto se nol distraevano le domestiche

tribolazioni che lui pure lungamente amareggiarono. Nella relazione della di lui morte scritta da un Gio. Zarattino Castellini, che sta in un Codice da me posseduto, e già di ragione della ora estinta famiglia Tassi di Bergamo, leggesi che il povero Torquato *fu nondimeno per ordine del cardinale* Cinzio incoronato d'alloro *nel feretro e così processionalmente portato alla sepoltura.*

Non potrei meglio chiudere questo articolo, che riportando l'iscrizione dall'insigne letterato vivente monsig. Carlo Emanuele conte Muzzarelli composta in onor di Torquato, che leggesi a pagina 111 della *Nuova raccolta di Epigrafi Italiane*, stampate a Roma nel 1528.

TU CANTOR DI GOFFREDO
EPICO A NIUNO SECONDO
NELL' AMINTA INCOMPARABILE
DELLE SORTI D'AMORE
VITTIMA INFELICE
CUI ROMA OFFRÌ TARDI UN ALLORO
NIEGÒ SEMPRE UNA TOMBA
FILOSOFO POETA
PER INGEGNO FRA GLI UOMINI
PER DOTI D'ANIMO FRA I CELESTI
VIVI IMMORTALE

Nella chiesa però di s. Onofrio leggesi sul suo sepolcro:

D. O. M.

TORQUATI TASSI OSSA HIC JACENT.
HOC NE NESCIUS ESSES HOSPES
FRATRES HUJUS ECCLESIAE P. P.

CRISTOFORO PELARGO
(volgarmente STORCH)
ANNO 1595 CIRCA.

La molta dottrina e le molte vicende di questo illustre Alemanno possono ampiamente rilevarsi da quanto ne scrisse il Bermanno nelle *Notitiae Universitatis Francofurtensis*, il Koenigio, il Mullero, e più altri, di alcun de' quali fa pur cenno Gio. Fabricio nella storia della insigne sua Biblioteca. Il PELARGO, morto nel 1633 in età d'anni 68, trovossi ne' suoi tempi migliori avvolto nelle grandi controversie teologiche che agitarono la Germania nel secolo decimosesto, alle quali ebbe a prender parte, e come ecclesiastico e come professore nell'Università di Francoforte. La maggior parte dei suoi scritti appartiene a siffatti argomenti. Ciò non tolse però ch'egli ricusasse di attendere anche alla Poesia, e il sovraccitato Fabricio non solamente ne cita i *Poemata*, ma soggiunge che, *come a poeta insigne, gli venne mandato a casa l'alloro, che egli, modesto com'era, ricusò*, rimandandolo con questo distico, scritto estemporaneamente:

Non ego vel fatui, vel vatis nomen habebo,
Nec laudem cygni posco: Pelargus ero.

Questo rifiuto, in que' tempi, e in quella Nazione, dove codesto onore si ambiva, non ebbe esempi nè prima nè poi; tuttavia non lo esclude dal novero de' *Poeti laureati*.

MEIBOMIO Enrico

Anno 1595 circa.

La famiglia de' Meibomj di Helmstadt è stata per più generazioni illustre nella letteratura e nella medicina. Il primo di essi che acquistò gran fama fu questo *Enrico*, il quale generalmente chiamasi *il vecchio*, per distinguerlo dall' altro dello stesso nome che gli fu nipote. Da chi, e per qual merito abbia egli ottenuto la laurea poetica, ancor non mi è noto; ma trovo che il Fabricio a pag. 392 della quinta parte della sua *Historia Biblioth. Fabricianae* ricorda una *Epistola David Chytraei ad* Henricum Meibomium, *cui de* Laurea Poetica *gratulatur*. La testimonianza del Chitreo parmi ineccepibile, come parrà a chiunque per poco conosca la germanica letteratura. Ma del valore poetico del Meibomio non ho troppa fede, benchè la dotta *Vita di Mecenate* da lui composta gli faccia molto onore. Parmi quindi potersi conchiudere ch'egli ottenesse a un tempo stesso da qualche Università di Germania, e forse da quella di Lubecca, la laurea di Medicina e Poesia, come vedremo essersi praticato con altri. E ciò debb' essere accaduto nell'ultimo quinquennio del secolo XVI.

ZUBERO Matteo

Anno 1596.

Tra i poeti latini che in Allemagna fiorirono nel secolo XVI, *Matteo* Zubero merita un posto de' più distinti. Ei nacque assai povero a Neimburgo verso l'anno 1570, ma alla matrigna fortuna supplì la natura dotandolo di felice ingegno. Il principe Filippo Luigi lo fece educare a sue spese, prima nel Ginnasio di Lavingen, poi nella Università di Vittenberga. Buono per indole, e di animo allegro e gioviale, *Matteo* riuscì a recitar versi all'improvviso, e con questo mezzo a procacciarsi di che supplire alle sue ristrettezze, perocchè gli mancarono dopo qualche anno i soccorsi della sua Corte. Improvvisando, e scrivendo versi per altrui commissione, andò traendo la vita per le città e i villaggi, che intanto visitava. Paolo Melisso che incontrossi ad udirlo e ad ammirarlo nell'anno 1596, lo insignì del titolo di *Poeta Laureato*, com'era egli stesso, e, giusta il diritto che ne avea. Poco dopo, il principe Augusto, successor di Filippo Luigi, informato de'meriti di questo suo suddito, lo nominò professore nel Collegio di Sultzback. Maritossi d'anni 46 nel 1616, e le sue nozze vennero cantate dagli Epitalamj dei suoi amici. Tra questi fu Giorgio Remo, consigliere di Norimberga, che al povero Zubero andato ivi a finire i suoi giorni l'anno 1623 fece pure questo bell'epitafio:

Neumburgum genuit, rapuit me Norica-berga;
Haud morier potui nobiliore loco.

Austera clarus fueram, Musaque jocosa,
Aulis Zuberus cognitus atque Scholis.
Non satis est doctum, sanctum decet esse Poetam,
Magnum et praecipue concelebrare Deum.

Abbiamo di Zubero due volumi di varj Carmi, messi in luce a Francoforte sul Meno l'anno 1626. Così Frehero.

VIRDUNGO Michele

Anno 1597.

Matteo Virdungo senatore di Kettingen mandò quest'ultimo de' suoi figli, natogli nell'anno 1575, a Strasburgo indi a Jena per fare l'intero corso de'suoi studj, i quali specialmente applicaronsi da lui alla Giurisprudenza, alla Storia ed alla Poesia. Assai de' suoi progressi contento il Pro-Rettore della Università di Jena Nicola Reusnero, uomo dottissimo, il volle premiare della *Corona Poetica* in pubblica assemblea tenuta il giorno 21 di gennajo dell'anno 1597. Andò quindi in Boemia presso il suo parente Barone di Schmirtzitz, che ne era governatore, dove rimase sino all' anno 1605, nel quale si vide nominato professore di Eloquenza e di Storia all' Università di Altorff, dove ottenne costantemente la pubblica estimazione, e dove nel 1637 morì di asma in età d' anni 62. Il Frehero cita alcune *Orazioni Accademiche* del Virdungo, alle quali Giovanni Fabricio (*Hist. Bibl. Fabric.*, pag. 81, Part. VI) aggiunge un *Commentario* sull'*Agricola* di Tacito, e alcuni *Versi*.

DANIEL Samuele

Anno 1569.

Se, a giudizio di Fitzgeofrido nell' Epigramma già citato, il poeta Edmondo Spenser va giudicato il Virgilio dell' Inghilterra, il suo successore *Samuele* Daniel devesi giudicarne l'Ovidio. Daniel non pareggiò certamente per altezza d'ingegno nè il suo predecessore Spenser, nè il successor Johnson. Ciò non iscema però i pregi de' suoi Carmi, facili, scorrevoli e di stile bastantemente purgato. Egli nasceva l'anno 1562 nella contea di Somerset, studiava all'Università di Oxford, e finiva per dedicarsi interamente alla poesia ed alla storia. Cominciò collo scrivere elegie, poi drammi, indi poemi. Puro ed elegante è giudicato il suo stile, nè altri prima di lui scrisse tanto purgatamente nella sua lingua natìa. Elisabetta lo nominò *Poeta Laureato* in luogo del defunto Spenser, ed Anna moglie di Giacomo I lo scelse tra i gentiluomini della sua conversazione. Un casino di campagna ch'egli avea presso Londra era il luogo in cui dava sfogo all'ingegnò, e stendeva le sue opere. Più tardi rinunciò l' ufficio di *Poeta Laureato*, e andò nella sua natia contea di Somerset ad accudire ad un ampio podere che vi aveva acquistato. Morì nell' ottobre dell'anno 1619. Ecco ciò ch'egli pose alla luce:

1. *Il Compianto di Rosmonda*, 1594, in 4.°
2. *Cleopatra Tragedia*, 1594, in 4.°
3. *Visione*, o la *Saggezza delle dodici Dee*, 1605, mascherata allegorica.

4. *Guerre civili tra le case di York e di Lancastro*, poema in otto Canti, 1604, in 8.°

5. *Filota*, *Tragedia*, 1611, in 8.°

6. *Lettere di Ottavia a Marcantonio*, 1611, in 4.° Queste e il *Compianto* sono imitazioni di Ovidio.

7. *Difesa della rima*, 1611, in 8.° Altre opere di Daniel non videro la luce che dopo la sua morte, e sono:

8. *Il Trionfo d' Imeneo*, Tragicommedia pastorale, 1623, in 4. °

9. *L'Arcadia della Regina*, Tragicommedia pastorale.

10. *Ambascia di un infelice che sorpreso da burrasca, e avendo due donne nella sua nave* (una delle quali egli ama senz' esserne corrisposto, e l' altra ch' ei non ama è innamorata di lui) *ha ordine da Nettuno di gittare una di essa in mare per calmar la tempesta*, poema, dove è salvata non la donna amata, ma l' amante. Queste ed altre sue poesie vennero stampate unitamente a Londra nel suddetto anno 1623, e ristampate di poi. Tradusse anche gran parte delle opere del nostro Paolo Giovio, anzi questa versione fu uno de' suoi primi lavori letterarj. L' opera tuttavia che assicura a Daniel una più certa e durevole fama è la sua *Storia d'Inghilterra*, che ha ottenuto diverse edizioni, e che si legge tuttora con piacere, laddove le Poesie caddero in quasi totale dimenticanza. Non debbo ommettere l'avvertenza, che presso alcuni scrittori è questo poeta diversamente chiamato, cioè da alcuni *Daniele* Samuel, da altri *Samuele* Daniel.

BOIERO Lorenzo

Anno 1599.

Tutto ciò che conosco di questo Poeta si limita al seguente articolo, che io traduco dalla *Biblitotheca Scriptorum Societatis Jesus* pubblicata dal P. Atanaele Sotvello in Roma nel 1666, in fol. Ivi adunque, a pag. 539, sta ciò che segue: « *Lorenzo* Bojero di nazione Svezzese, di patria Stockolmese, *Poeta Laureato*, ammesso alla società (Gesuitica) a Cracovia, l'anno di salute 1587, in età d'anni 24. Professò in essa per un novennio la Rettorica e le umane lettere, per un triennio la Matematica, un biennio le Controversie sulla fede, e divenne Coadjutore spirituale. Finì di vivere a Brannsberg il giorno 13 febbrajo dell'anno 1619. Molte cose scrisse in versi, ma le pubblicò o anonime o con altro nome. Tra le altre si hanno i seguenti Poemi:

Carolomachia, libri III, seu Victoria auspiciis Sigismondi III Regis Poloniae de Carolo Sudermaniae Duce anno 1605 *in Livonia relata. Vilnae, typis academicis*, 1606, in 4.°

Pompa Casimiriana, cioè la festa per la translazione della immagine di san Casimiro dalla città di Vilna, in eroico poema descritta. *Bransbergae*, in 4.° »

Dal testo surriferito parrebbe che il Bojero fosse già *laureato poeta* quando entrò nella Compagnia di Gesù, in età d'anni 24. Cosicchè può supporsi *laureato* dal Re Sigismondo nell'anno 1599, o in quel turno.

BALDUINO Federico

Anno 1599.

Dresda lo vide nascere nel novembre dell'anno 1575. D'anni diciotto passò dalle scuole di Meissen all' Università di Vittemberga a fine di perfezionare i suoi studj. L'applicazione ch'ei vi poneva, il profitto che ne manifestava, e la saviezza della sua condotta, indussero il principe Federico Guglielmo a provvederlo di una pensione che lo alleviò nelle sue ristrettezze. In pochi anni divenne cospicuo nelle Matematiche, nella Teologia e nella Poesia, cosicchè ottenutavi nell'anno 1592 la *laurea* filosofica, nel 1599 gli venne solennemente conferita la *poetica* per mano di Nicola Reusnero, chiaro professore dello studio di Jena, che abbiamo già conosciuto. Nel 1601 accompagnò una deputazione mandata al congresso di Ratisbona coi Legati Pontificii, e ne estese gli atti. Al ritorno ammogliossi con Dorotea Meisnera, e nel 1604 ottenne la cattedra di Teologia nella scuola stessa di Vittemberga, e fu assessore di quel Concistoro. Ivi morì d'anni 52 nel 1627. Le opere da lui pubblicate versano nella massima parte sopra oggetti teologici e controversie dottrinali. Fu uomo assai dotto, ma assai mediocre poeta. Giovanni Fabricio, Paol Frehero, il Morofio e più altri ci parlano distintamente di lui. Il suo *Tractatus de casibus conscientiae* è opera classica nel suo genere, ed ebbe tre edizioni. Non meno ben ricevuti furono i due suoi libri, l'uno in *Difesa della confessione Augustana*, l'altro de'*Comentarj sulle Epistole di s. Paolo*.

PARTE QUINTA

POETI LAUREATI

DEL SECOLO XVII.

GERLACHIO MELCHIORRE

ANNO 1600 CIRCA.

Di questo poeta non altro conosco che il titolo seguente, che io ricopio dalla p. 126 della parte seconda del primo volume della più volte da me citata bellissima raccolta degli *Scriptores Rerum Lusaticarum*. Eccolo: *Oratio et Elegia de Horrendo quingentarum aedium almae Zittae* (Zittaw) VII *junii anno Christi* 1608 *Incendio*, *Justiciae et Misericordiae* JEHOVAE *ad posteritatem futuram consecrata a* Melchiorre GERLACHIO *Sorano M.* (*Magistro*) Poëta Laureato, *ejusque Scholae Rectore, recitata, et Mense eodem junio fatali typis novis Venatoriis in ea urbe excusa. Anno Christi nati M. DC. XI.* Quel solo epiteto di *futura* applicato alla voce *posterità* mi è paruto sì sciocco (oltre le altre ampollosità) che non ebbi il coraggio di scorrerne coll'occhio più di mezza colonna. Ma questo parolajo, che per certo non altro esser poteva che un pedante, stando alla testimonianza del succitato suo opuscolo, ebbe anch' egli il titolo di *Poeta Laureato*, che gli sarà stato conferito in qualche Uni-

versità di Germania, a patto che poscia il conferisse egli pure, e così sciupossi per modo e per modo si abbandonò in quelle scuola ed in que'tempi, che, come da queste mie ricerche traspare, divenne vile e ridicolo, e a molti che potevano esserne più degni, levò la smania di conseguirlo.

FROLICH Urico

Anno 1600 circa.

Ho potuto vedere il libro intitolato *Basilea sepulta*, *retecta*, *continuata*, ec. del Tonjola, stampato l'anno 1661, e verificarvi l'iscrizion sepolcrale ivi riferita a pag. 53, nella quale, tra le altre lodi, è attribuita ad *Ulrico* Frölich quella di Poeta Laureato, come venni graziosamente avvertito. In mancanza finora di prove migliori mi è indispensabile di qui riprodurla:

Huldrico Frölich
poetae laureato
notario Caesar. jurato
per catharrh. suffocat.
ex hac milit. in triumph.
ecclesiam
pie placideque translato
parenti desideratiss.
h. m. p. p.
lib. moestriss.
O. A. M. DC. X. III. febr.

FORSTERO Giovanni

Anno 1600.

Due *Giovanni* Forster ha la Germania prodotto, il primo nato in Augusta l'anno 1495, professore di Teologia a Vittemberga, dove morì nel 1556, ed autore di un Dizionario Ebraico-latino; e l'altro nato ad Aurback, borgo della Sassonia, il 25 dicembre del 1576, che è il *poeta laureato*. Dopo le prime istruzioni avute a Schneberg passò alla Università di Lipsia, dove ottenne i diversi gradi, compreso quel di dottore in Filosofia ed in Teologia, e per ultimo quello di *Poeta Cesareo*, cioè *Laureato* (come nota il Frebero), che gli fu conferito nell'anno 1600. Ma le sue opere ed i suoi studj non ebbero altro oggetto che le scienze sacre, e morì nella giovine età d'anni 37 nel 1613.

RUMMELIO Gio. Corrado

Anno 1600 circa.

« Fu dottore in Filosofia e Medicina, e *Poeta Laureato*. Oltre gli altri monumenti del suo ingegno pose in luce una Parafrasi poetica dei dodici Profeti minori del Vecchio Testamento. La costante sua confessione di fede lo fece esiliare da Naümarck (sua patria) donde passò nell'anno 1628 con la famiglia nel sobborgo di Norimberga chiamato Word dove beatamente finì di vivere il giorno 23 gennajo del 1630. » Così lasciò scritto il Frehero a fol. 1389-90 del *Theatrum Virorum*

eruditione clarorum nel porsi a favellare di un altro Gian-Corrado Rummelio figlio di questo. Io non ho altra testimonianza da produrre in suo conto.

SEGERO Giovanni, e PEISKERO Gio. Ant.

Anno 1600 circa.

Non altra notizia ho potuto rintracciar di Segero, che quella che trovo nel primo discorso di *Menkenio* intorno la ciarlataneria degli eruditi, a pag. 19 della edizione *cum notis variorum.* Dice adunque esser nato il Seger a Grisysvad nell'anno 1583 da Reimars Seltrecht giureconsulto e conte Palatino; e che per la facilità sua di scrivere versi venne Laureato. Fu poi Con-rettore nel Ginnasio di Vittemberga, indi maestro di Filosofia, e finalmente Rettore della scuola comunale. Aggiugne che scrisse *Lexicon Quadrilingue, Orationes et poemata.* Finisce col dire, che colpito di apoplessia nella sua stessa scuola, terminò la vita nel giorno 14 di marzo del 1637, e cita in appoggio una dissertazione accademica del Brachnero. Tutto ciò sta nella nota; ma bizzarra cosa è quanto scrive nel testo del suo discorso l'irascibil Menckenio, ed è, che fatto dipingere un Crocifisso, e inginocchiatosi avanti, soleva chiedergli (con parole che sulla pittura gli uscivan di bocca): *Domine Jesu, amas me?* E Cristo con altre parole egualmente dipinte gli rispondeva: *Clarissime, pereximie, nec non doctissime, Domine Magister* Segere, *Poeta* Laureate,

Caesareae et Scholae Vitebergensis Rector dignissime, Ego amo te. L'Hallero però attribuisce questa ridicola vanità all'altro *Poeta* LAUREATO *Giovanni Peiskero*, stato anch'esso rettore delle scuole Vittembergesi. (Ivi, pag. 19 e 20)

Ne ciò solamente l'Hallero ha creduto rispetto al *Peiskero*, ma due pagine prima delle sopraccitate, in proposito della manìa de' titoli che invade le menti di alcuni letterati, avea notato che costui si manifestava con tutta questa lunga filastrocca: *J. P. Caesarea et Imperiali autoritate Artium liberalium doctor et Poeta* LAUREATUS, *Societatis Germanicae Archivarius, Lycei ..... Director Supremus, Scholarum Germanicarum Inspector, Collegarum Gymnasii Senior, et puerorum chori currentis Ephorus, ec.*

Quale del PEIKERO o del SEGERO sia posteriore o anteriore, da chi e quando *laureati*, non mi è riuscito sin qui di appurare. Pare che entrambi fiorissero al principio del secolo XVII. — Lo Stadelio dà il nome di pedante al SEGERO, anzi di miserabil pedante, ma nol pone tra i ciarlatani della letteratura, come fece il Menkenio (V. *Sebast.* STADELII, *de circumforanea literatorum vanitate*, pag., mihi, 202).

SCOLTETTI TOBIA
ANNO 1600.

Nome più sconosciuto nella istoria de' poeti d'Italia quanto quello di *Tobia* SCOLTETTI si dure-

rebbe fatica a trovare. Eppure anch' egli fu *Poeta* Laureato, imperocchè di tal titolo il qualifica due volte Orlando Pescetti, sì nel frontispizio, come nella Lettera dedicatoria del non comune suo libro intitolato: *Proverbi italiani, raccolti e ridotti sotto a certi capi e luoghi comuni*, stampato a Verona in 12.° nel 1603. Le notizie che dello Scoltetti da essa Lettera si ponno dedurre riduconsi a queste pochissime: 1. Ch' egli era *Dottore dell' una e dell' altra legge*, e *Poeta Laureato*: 2. Che probabilmente nasceva in Verona, dove stava pure il romagnolo Pescetti, al quale egli era *compare*. 3. Che fino dal 1600 trovavasi alla Corte Cesarea. Quest' ultima circostanza mi porta a credere che l' imperatore Rodolfo II, allora regnante, e facile conceditore di siffatte Lauree, lui pure ne abbia voluto onorare. Pare eziandio che lo Scoltetti fosse valente scrittore latino, se il brano di una sua lettera dal Pescetti riportato basti a farne giudizio, e quindi è da supporsi che latine fossero parimenti le sue poesie. Chi più ne sa più ne aggiunga.

MARTINI Nicola e BRULOVIO Gaspare
Anno 1600 circa.

Il Freytag nel secondo volume dell' *Adparatus Litterarius* pag. 1225, cita l' intero titolo del seguente libro, e da esso raccogliesi che l' Autore, tra le altre qualità, possedeva eziandio il grado di *Poeta Laureato Cesareo*. Eccone il titolo:

Lutherus triumphans Papa corruens pro solemnitate jubilaea, largissimaque Spiritus Sancti super divum Lutherum effusione, in celeberrima Argentinentium accademia heroico carmine decantatus a Nicolao Martini *Demnina Pomerano, P. L. Caes. anno...* 1618. *Argentorati*, in 8.° Nessuno de' miei Lettori vorrà, spero, scandalezzarsi delle fanatiche espressioni ivi adoperate da questo fervido Luterano. Rarissimo è questo libro, dall'Autore dedicato a quattordici giovanetti che studiavano a quel tempo in Strasburgo presso il professore Mattia Berneggero. Riporta quindi il Freitagio alcuni versi latini in lode dell'Autore, dettati da *Gaspare* Brulovio di Pomerania, professore di poesia nell'accademia di Strasburgo, e *Poeta* Laureato *Cesareo* egli pure, del quale può bastar questo cenno.

TAUBMAN Federico

Anno 1600.

« Non solo costui fu commentator di Poeti ma Poeta egli stesso. Tra varj suoi Carmi abbiamo una *Paraphrasis* sulla predicazione di s. Paolo in Atene, la *Melodaesia*, ossia il Convito Musicale, e due Raccolte di Poesie diverse, pubblicate in diversi tempi a Vittemberga. *Melisso* lo giudica uno dei buoni poeti latini d'Allemagna; e in vero qualche fama acquistò pe' suoi versi epici ed elegiaci. Nulla però gli fece maggior onore, secondo il Borichio, quanto i suoi versi lirici, che talvolta valgono quanto quelli di Anacreonte. Gl'ingegni delicati non po-

terono però soffrir l'ardimento ch' egli ebbe di comporre nuove voci che i Latini non usarono mai. Ma cotesta licenza gli va per lo meno perdonata rispetto alle poesie facete, ch'egli scrisse per ridere e far ridere. Le sue opere sono : 1. *Friderici* TAUBMANNI *Melodaesia, seu Epulum Musicum. Lipsiae*, 1622, in 8.°; 2. *Schediasmata Poetica. Vittebergae*, 1604, in 4.° Egli nacque a Wonseich, borgo della Franconia, l'anno 1565 il 15 di maggio, morì il 24 marzo 1613, professore a Vittemberga.» Questo articolo è tutto intero di Adriano Baillet, nel Tomo V de' suoi *Jugemens des Savans*. Si ha una orazione funebre in lode di *Taubmanno*, composta da Erasmo Schmidt nel Tomo I delle *Mem. Philosophor.* di Wittenio. Nella bizzarra dissertazione dello Stadelio intitolata: *De circumforanea literatorum vanitate*, veggo posto in ridicolo il TAUBMANNO per la boria di comparir sempre col suo *morione*, ossia berretto poetico, credendo d'imporre rispetto alla sua magnificagine.

FABRICIO GIACOMO

ANNO 1602.

Splendidi nomi in tutta la germanica letteratura sono i FABRICII, e quel di GIACOMO è tra essi uno de' principali. Di molti scrittori che di lui favellarono io mi atterrò al Mollero, che ne' suoi *Ipomnemati* all'opera di Alberto Bartolini (*De Scriptis Danorum*, ec.) ne ha con la solita sua diligenza trattato.

Giacomo Fabricio nacque a Rostak nel ducato di Mekelburgo il giorno 28 di agosto dell'anno 1576. Di sedici anni venne da Ticone Brahe invitato al suo famoso convitto di Uraniburgo, donde nel 1596 uscì tanto ricco delle scienze Astronomiche, Matematiche e Chimiche, che prendendo a trascorrere il Belgio, l'Inghilterra e la Germania, a spese di quell'insigne Maestro, ebbe la facoltà d' iniziare in esse chiunque venisse da lui giudicato idoneo. Fermatosi a Jena, meritò di ottenere da quella celebre Università la Laurea dottorale in Poesia ed in Medicina. Ciò avvenne l' anno 1602. Nel seguente anno venne eletto archiatro del duca Alberto di Mekelburgo. Nel 1612 fu nominato professore Medico-Matematico nello studio di Rostok sua patria, donde nell' anno 1637 passò qual professore emerito al servizio del Re di Danimarca Cristiano IV, indi di Federico III, con dignità di Medico primario e di prelato di Auhus. Ivi finì la egregia sua vita nel 1652 in età d' anni 76, accompagnata da molti e ben meritati elogi, che trovansi per la maggior parte stampati. Le qualità sue così di mente come di cuore furono squisite. Riguardato come poeta, egli è assai minore di se medesimo, guardandolo come medico e come dottissimo in tutte le scienze naturali. Ma la stessa sua mediocrità poetica diventa ammirabile, ove si consideri non essere stata che un ornamento, un passatempo, un sollievo al suo spirito. Ei non produsse di questo genere che un solo volume intitolato:

Periculum Melicum, seu Poematum juvenilium facturae priores. Halae Saxoniae, 1600, in 8.°

Il titol medesimo fa conoscere non avere egli medesimo una grande opinione de' suoi versi. All'incontro le sue molte opere in materia medicale sono tuttora in buon credito.

LINCK CELICHIO Giovanni
Anno 1602.

Negli *Annali Gorlicesi* (di Gorlitz) scritti da Martino Meistero, e pubblicati nella seconda parte del primo volume degli *Scriptores Rerum Lusaticarum*, leggesi quanto segue: « *Giovanni* Linck Celichio, *Poeta* Laureato, da Lintz, borgo della Stiria, dove sedici interi anni fu maestro della scuola provinciale, e direttore al tempo stesso della musica di Chiesa, chiamato a Gorlitz, divenne collega degli altri precettori, ai quali fu aggiunto il giorno 24 di ottobre (1602). E perchè la scuola già da qualche anno desiderava un nuovo collega, gli venne aggiunto Teodoro figlio di Baldassare Teodoro ministro primario della chiesa di Gorlitz.» E poco dopo « Quel *Giovanni* Linck *Poeta* Laureato che dissi essere stato chiamato alla scuola nostra il 24 ottobre 1602, nel prossimo anno 1603 il giorno 26 di luglio, abbandonata questa scuola terrena passò all'acquisto di una eterna immarcescibil corona, avendo già raggiunto l'anno 42 di età, che fu il sesto de' meno climaterici ». (*loc. cit.* pag. 69).

Non so più di così; ma credo che Linck sarà stato decorato della *poetica laurea* dal rettore della

scuola di Vittemberga, o di alcun' altra vicina Università nel suddetto anno 1602.

MEISNERO Daniele
Anno 1607 circa.

Ciò che dissi del Mergileto va qui replicato. Un suo ritratto inciso da Paolo Furst offre nella parte superiore la seguente leggenda:

Daniel Meisnerus *Commot.* (*Commothorriensis*) *Boh.* (cioè *Bohemus*) *Poeta* Laureatus *Caes.* Sott' esso leggonsi i seguenti versi:

Haec Danielis erat Meisneri *frons et imago*
Extera, sed mentem sculpere nemo valet.

Tenendo dietro a siffatti indizii venni in cognizione di un libro, del quale codesto *Laureato* fu autore, e per conseguenza dell' epoca nella quale fiorì. Eccone il titolo: *Thesaurus Philo-politicus*; *hoc est*, *Emblemata*, *sive Moralia politica*, *figuris aeneis incisa*, *et ad instar Albi amicorum exibita*, *versibus quoque latinis Rythmis germanicis conscripta*; *opera*, *studio ac inventione Danielis* Meisneri *Commothoriensis Bohemi*, *P. L. C.* (*Poetae Laureati Caesarei ec.*) L' opera è divisa in due parti, e stampata a Francoforte nel 1623. Di questa notizia vo debitore alla gentilezza dello studioso giovine Parmigiano sig. Bertani, degno nipote dell' illustre cav. dott. Angelo Pezzana, di cui nessuno ignora la dottrina, le opere e la bontà.

ERMANNO GIOVANNI (HERMANNUS)

ANNO 1608.

Le angustie della povertà e della poca salute, e gli stimoli di una vivissima inclinazione agli studi accompagnarono i primi anni di questo buono Slesiano. Fortunatamente in età di diciassett'anni venne preso dal dottore Valerio Herbegero in qualità di scrivano, e al tempo stesso di pedagogo del proprio figlio, insieme al quale frequentava egli pure le scuole superiori. Nel 1603 passò con esso a Breslavia; e l'anno seguente nel Ginnasio ducale di Briga, nella quale città venne al tempo stesso accettato qual maestro privato di alcuni nobili giovanetti. Gli eleganti suoi versi cominciarono ivi a dargli tal fama, che il conte Palatino Giacomo Chimarreo, limosiniere dell'Imperadore, spontaneamente mandogli da Praga nel 1608 il diploma di *Poeta Laureato*, che poscia solennemente gli venne confermato da Gaspare Conrado, anch' egli onorato del medesimo titolo. Le opere da lui composte sono per la maggior parte scritte in lingua tedesca, e vertono sopra oggetti di religione, imperocchè l'ERMANNO finì per essere diacono. In essa lingua parimente sono varj suoi poemetti, e in lingua latina sette libri di Epigrammi. Morì a Lissa nella Polonia d' anni 62 il giorno 17 di febbrajo dell' anno 1647. (*Freherus*)

CATS Giacomo

Anno 1610 circa.

Poco di questo illnstre Olandese hanno scritto lo Swerzio, e il Desselio, e più amplamente il Foppens (*Bibl. Belg.* pag. 507), benchè di ciò, che è l'oggetto delle nostre ricerche, cioè della *Laurea Poetica* appena abbia dato un indizio. Ecco ciò ch'egli ne fa sapere, oltre l'avercene presentato un bene inciso ritratto. *Giacomo* Cats nacque in Zelanda nel borgo Brouvershaven il giorno 10 novembre del 1577; fece i primi studj a Zircizes, dove cominciò a farsi conoscere poeta: li proseguì a Leida, quanto alla filosofia ed al diritto, poscia, visitata l'Inghilterra e la Francia, venne fatto dottore in leggi all'Università di Angers. Tornato in Olanda esercitò l'avvocatura in Meiddeburgo, dove divenne sindaco, grado cui fu quindi promosso anche dal Senato di Dorcaster. Nel giugno del 1634 venne eletto gran pensionario, ossia avvocato degli ordini di Olanda, Zelanda e Westfrisia; nel 1648 ebbe pure la custodia de' Sigilli e la prefettura degli affari feudali; e nel 1652 fu spedito ambasciatore in Inghilterra, governata allora da Oliviero Cromvello. Diciott'anni esercitò il ministero di gran pensionario, e nulla pubblicò de' suoi scritti. In quel tempo fece edificare una bella casa di campagna, cui chiamò il *Lieto Ritiro*, ove andava a sollevarsi e dove morì il giorno 12 di settembre dell'anno 1660 in età d'anni 83 non ancora compiti.

« Era uomo pulitissimo di corpo e di animo, e

per altezza di giudizio e di costanza addatto al reggime della Repubblica, Poeta Belgico *laureato*, per la gravità de' carmi altro Virgilio, per l'amenità altro Ovidio. Sommamente è da lodarsi che in tutti cotesti Carmi quest'uomo secolare, non cattolico, e scrittore nella lingua del suo paese, trattando dello stato verginale e del conjugale, temprasse in modo la penna da non offendere menomamente le caste orecchie. Che se dappoi in varie edizioni trascorsero cose men che decenti, creder si debbono adulterate ed intruse da altre mani. »

Queste parole ho voluto letteralmente tradurre come quelle che presentano nella persona di Cats un *Poeta Laureato*. Ma dove, quando, da chi ottenne egli siffatto onore? Non ho sin qui trovato chi ce ne informi. Considerando ai gravi ufficj da lui con molta lode esercitati dal 1634 in avanti, l'importanza de' quali doveva distorlo dagli studi poetici, o almeno non arrecargli per essi la fama e gli onori che la patria gli compartiva, io inclino a credere che forse la *Poetica Laurea* gli venisse concessa dall'Accademia di Oxford, da lui frequentata la prima volta che andò in Inghilterra, cioè nella florida età di trent'anni o poco più, la quale ancor non cessa, generalmente parlando, di essere consecrata alle muse. Ma di ciò aspettino i miei cortesi Lettori che altri li istruisca.

Io non farò ora che aggiungere l'elenco delle opere di Cats, quale è dato da Foppens.

1. *Emblemata.*
2. *Emblemata moralia*
3. *Monita amoris virginei.*

4. *Automachia*, vulgo *Zelfs-strydt.*
5. *Theatrum virilis praestantiae.*
6. *Conjugium, sive Examen status conjugalis.*
7. *Querelae pastorales.*
8. *Querelae virginales.*
9. *Carmina honoraria.*
10. *Speculum prisci ac recentioris aevi.*
11. *Lapis lydius annuli conjugalis adauctus historia Facii et Alettae.*
12. *Conjugium spirituale Filii Dei.*
13. *Senatus et vita rusticana.*
14. *Conceptus hortenses.*
15. *Aspasia*, *tragicomedia.*
16. *Imago Connubii sub imagine Nassae.*
17. *Cogitationes incidentes super rebus acurrentibus.*
18. *Feretrum viventium.*
19. *Colloquium inter mortem et senem.*
20. *Colloquium inter animam et corpus.*
21. *Octuagenaria vita et domicilium in Zerghuliet* (1).
22. *Cogitationes octuagenariae.*

Non so intendere come il Foppens non abbia tra le opere di *Jacopo* CATS registrate anche le seguenti, che gli venivano indicate dallo Swerzio, che gli era contemporaneo, a pag. 358 delle *Athenae Belgicae.* Le indicherò a compimento di quest' articolo.

1. *Silenus Alcibiadis*, *sive Protheus*, *humanae vitae ideam emblemate trifariam variato oculos subijcens. Amstelodami, apud Guilielmum Jansonium anno Domini* 1620, in 4.°

2. *Officium puellarum in castis amoribus emblemate expressum.*

3. *Pugna sui ipsius.*

4. *Poemata multa belgica et latina.*

(1) Nome della sua campagna di ritiro.

Così lo Swerzio. In quest' ultimo titolo ponno esser compreso le cose dal Foppens indicate, ma sarà sempre una sua inesattezza l'aver taciuti gli altri tre.

Il celebre poeta fiammingo Giacomo Westerbaen pose al CATS quest' Epitafio:

CONDITUR HAC URNA TOTO CANTATUS IN ORBE
PALLADIS ET PHOEBI CATSIUS UNUS AMOR
CUI FACILES VENA MANANTUR DIVITE VERSUS
MULTAQUE CASTALIIS PAGINA FLUXIT AQUIS,
NULLO DOCTRINA QUAESITUM NOMEN AB AEVO
EXCIDET: INGENIO STAT SINE MORTE DECUS.

RUDINGERO GIOVANNI

DAL 1610 AL 1612.

Adriano Beyero indirizzava a questo RUDINGERO, che era *Poeta Laureato Cesareo*, e pastore della chiesa di Oppurg nel 1630, il seguente epigramma:

Te vena et crena decoravit splendida Pallas,
Hinc doctum manat Carmen ab ore tuo.
Omnipotens in te sua dona Jehova CORONAT:
Hinc bene suada tuo concio ab ore fluit

Parrebbe che l'onor dell'alloro venisse conferito al RUDINGERO ai tempi ed a nome dell' Imperadore Rodolfo II. Tuttavia nulla ne dice la *Historia Bibliothecae Fabricianae*, dal quinto volume della quale le poche presenti note ho potuto raccorre, e di più il titolo di un libro, non poetico, dello stesso Poeta, intitolato: *Conciones XX de Magia illicita,*

MESSENIO Giovanni
Anno 1612 all'incirca.

Lo Scheffero e il Mollero, l'uno nella sua *Svecia literata*, l'altro nelle aggiunte appostevi, e più altri scrittori alemanni ci offrono estese notizie intorno a questo Ostrogoto, professore di eloquenza e di diritto, indi assessore nel real dicastero di Stokolma, e presentano la nota di cinquanta e più opere, delle quali fu autore, spettanti la maggior parte alla storia antica e moderna della Svezia, alcune alla letteratura ed alla critica, e pochissime alla poesia, benchè avesse per questa ottenuto l'onor della *laurea*. Nessuno de' citati autori ha però detto da chi gli fosse conferita. A parer mio, considerando la moltissima sua riverenza verso Gustavo Adolfo, salito al trono nel 1601, e sornomato il grande per le sue celebri guerre di Germania, Messenio debbe averla avuta da Lui, o per ordine suo. Ma la morte di questo insigne guerriero, e le innovazioni politiche avvenute nel regno, le quali ridussero la di lui figlia Cristina all'abdicazione del trono dopo venti anni e più di un regno turbolento ed inquieto, furono assai fatali al nostro Laureato, imperocchè secondo ciò che dice Scheffero, meritò di venir chiuso nelle carceri di Cajanburg, dove terminò i suoi giorni, se pure, come pretende Boeclero (*Biblioth. Curiosa lit. K*), non venne pubblicamente decapitato insieme al suo figlio Arnaldo, quai partigiani del re Sigismondo. La di lui morte debb'essere avvenuta circa l'anno 1650.

Pochissime sono, come avvertimmo, le opere poetiche del Messenio, e le migliori appartengono alla drammatica. Andarono tutte alla stampa, come vi andarono quelle in prosa. Tra queste merita onorevolissima ricordanza la *Scandia illustrata*, che uscì alle stampe cinquanta e più anni dopo la sua morte.

VESTOVIO Villichio
Anno 1613.

Nacque nella provincia di Holstein, spettante alla Danimarca, e dopo aver corsa per amor degli studj gran parte d'Europa, ottenne la prefettura dell'università del Regno nell'anno 1603, e prese in moglie nel 1611 la nobil giovine Sparria. I suoi meriti letterarii, e questo onorevole parentado indussero il re Cristiano IV a conferirgli nel 1613 il diploma di nobiltà, e nel 1619 aggregarlo ai canonici di Lunden. Anche l'imperatore Mattia il creò conte di palazzo nello stesso anno 1613. Fu *Poeta* Laureato, ma assai mediocre, dietro la testimonianza de'scrittori tedeschi. Morì d'anni 66 nel 1643. Così raccolgo dagli *Ipomnemati* di Giovanni Mollero, il qual promette di parlarne più a lungo nella sua *Cimbria literata*, che non ho potuto vedere. Sembra probabile che l'onore della *Laurea Poetica* gli venisse accordato dall'Imperatore Mattia insieme al titolo di Conte Palatino in benemerenza del volume di Emblemi a lui dedicati mentr'era in Ratisbona. Ad ogni modo nè Alberto Bartolini, nè Alberto Thura nelle opere loro sulla

letteratura Danese nulla ne dicono, sebbene tali onori non taciano. Da essi però raccolgo la nota delle opere da lui publicate, che qui riporto:

1. *In laudem regiae Danorum Academiae. Hafniae*, 1604, in 4.°

2. *Poematum, Pars prima. Lipsiae*, 1606, in 8.°

3. *Urbes et Opida Selandiae. Hafniae*, 1607, in 4.°

4. *Secunda Isocratis Oratio de legitimo regis officio, heroico carmine reddita. Hafniae*, 1610, in 4.°

5. *Melydria, de Bello Christiani IV, adversus Carolum IX Regem Sveciae. Hafniae*, 1611, in 4.°

6. *Emblematum liber, Mathiae Imperatori sacratus. Ratisbonae*, 1613, in 4.°

7. *Sententiae a Saxone Grammatico collectae. Lipsiae*, 1617, in 4.°

8. *Poematum Pars secunda. Rost.*, 1621, in 8.°

9. *Poemata in festo connubiali Cristhiani* V. Hafniae, 1634, in 4.°

10. *Epigramatum libri VI. Hafniae*, 1637 e 1647, in 8.°

11. *Emblemata. Hafniae*, 1640, in 8.°

12. *Homiliae poeticae. Hafniae*, in 4.°

13. *Expeditio historicae veritatis in Schyticam Jani minoris retorsionem.*

14. *Historiae Christiani III, sex libris metricis conscriptae.*

Queste ultime due produzioni esistevano inedite nella Biblioteca Reseniana di Copenaghen, come appare dalle pagine 248 e 327 del suo Catalogo. Saranno ora nella Reale.

FRIGIO Silvestro

Anno 1614 circa.

Di questo poeta Svezzese nativo di Calmar nell'Ostrogozia, investito di varie dignità ecclesiastiche nella sua patria, e della sua *coronazione poetica*, non altra testimonianza posso addurre che quella di Giovanni Scheffero, il quale a pag. 73 della sua *Svecia literata* il qualifica *poeta laureatus Caesareus.* Queste parole mi fanno supporre che egli questo favore ottenesse o dall'imperatore Mattia, o dall'imperatore Ferdinando II, insigni fautori de'begli e svegliati ingegni, de'quali erano contemporanei. Di diecinove produzioni che lo Scheffero gli attribuisce, le più ragguardevoli versano in lode di Gustavo Adolfo, tanto in vita che in morte, e ben poche sono le poetiche, le quali a mio senso non sembrano degne di essere distintamente annoverate.

SIMONIDE Simone (Simonewicz)

Anno 1614 circa.

Nacque nella città di Leopoldstad in Polonia l'anno 1557, e da giovinetto acquistò nome nella sua patria per gli eleganti versi latini che andava componendo. I viaggi da esso fatti in Francia e in Olanda per conoscervi i più illustri letterati del suo tempo, cioè gli Scaligeri, il Turnebo, il Fernelio, e simili, posero il colmo alla sua istruzione. Il celebre Giovanni Zamoski lo volle seco

nella qualità di segretario; e avendo egli dopo la morte del re Stefano Battori, rifiutato il trono e fatto eleggervi Sigismondo principe di Svezia, mandò probabilmente il suo fido SIMONIDE a Roma per sollecitarne i consueti atti di ricognizione. Dico probabilmente, benchè la storia non me ne somministri la prova, parendomi che il poeta non sarebbesi distaccato da sì gran protettore per venire in Italia senza una possente ragione. Non posso credere ch'egli vi venisse dopo la morte di Zamoski, avvenuta nel 1605, perchè essendo egli stato in Roma fregiato dietro istanza dello stesso Zamoski, per mano del sommo pontefice Clemente VIII della *corona poetica*, ed avendo questo Papa cessato di vivere al principio del medesimo anno e prima che morisse quell'insigne Polacco, rendesi necessario che SIMONIDE vi si trovasse al più tardi nel 1604. La *coronazione* di lui fatta da Clemente VIII è cosa certissima, ed ammessa eziandio da Tiraboschi. In Roma parimenti, se ben mi ricordo, avvenne la prima edizione delle sue poesie latine nel 1613, col titolo: *Simonis* SIMONIDAE *Aurea Carmina*. Freytag ne cita una di Leida del 1619. La più completa però è quella di Varsavia dell'anno 1772, in 4.° Un suo *Elogium Oratorium* in onore di Ladislao IV re di Polonia, successo a Sigismondo nell'anno 1632, venne inserto da Jacopo Gaddi nella *Sylva in laudem Wladislai IV Regis Poloniae* (1), Simone Starovolski nella sua *Scriptorum*

(1) Ciampi *Bibliogr. Crit.* pag. 110.

Polonicorum Ekatontas stampata nel 1627 parla di Simonide come di autore suo contemporaneo, e dà un breve catalogo delle cose da esso fino a quell'epoca scritte, le quali tutte, insieme a quelle composte di poi, debbonsi credere incluse nella succitata edizion di Varsavia. Notabil plauso fa lo Starovolski a questo poeta, sì riferendo il giudizio di Lipsio che lo giudicava press' a poco il primo poeta di que' giorni, come asserendo che realmente lo superava *non in phrasi tantum, aut numeris poeticis Catullo simillimis, verum etiam in omni generis scientiarum cognitione* (pag. 222). Morì Simonide d'anni 72 non però nell'anno 1629, come notò il Tiraboschi, ma per lo meno dopo la coronazione di Ladislao IV, salito al trono nel 1632, giacchè il Gaddi ne riporta il succitato *Elogium*.

BROSSENIO Enningo

Anno 1615.

Dalla città di Hildesheim, presso la quale era nato, e nella quale cominciò il Brossenio ad esercitare diversi officii sì di maestro come di ecclesiastico, passò capo della chiesa di santa Caterina della città di Brunsvick. Nell' anno 1616 ebbe la fortuna di accompagnare il valentissimo principe Cristiano duca di Brunsvick e di Luneburgo, recatosi in Danimarca. Ivi diede egli tai prove del suo ingegno poetico, che il Conte palatino Villichio di Westhofen, valendosi, a quel che pare, dei diritti che di que' tempi andavano annessi alla di-

gnità di Contë Palatino, lo *coronò Poeta* nella città di Copenaghen. Tornato a Brunsvick, vi rimase sino al 1644, nel quale anno venne promosso abate del monistero di s. Michele, dove di là a due anni tranquillamente morì. Queste poche notizie mi somministra una annotazione che Giacomo Burchardo ha posta alla p. 146 della sua dotta *Hist. Biblioth. Aug.*, ec. nella quale cita per mallevadori il Rehtmeiero ed il Leuckfeld. Anche Godifredo Schütze ha pubblicato in Altona nel 1744 un libricciuolo *De* Brosenii *Vita*, che io non ho cercato di vedere sì per le sue inesattezze dallo stesso Burchardo avvertite in una annotazione posteriore, e sì per la tenuità poetica di questo *Laureato*, la quale facilmente *si* scorge dai pochi versi dal Burchardo allegati, perchè addatti all'oggetto ch'ei prese a descrivere. Codesti versi riduconsi a ciò che segue:

1. *Epicum de illustri illustrium animarum Prytaneo, sive insigni Bibliotheca, quam sereniss. Princeps ac Dn. Dn.* Augustus, *Dux Brauns. et Lunaeburgensium, immensis sumptibus instruxit: scriptum a* M. Henningo Brosenio *P. C. Brunsuich*, *typis Balthas. Gruberi, anno* 1640, in 4.° Sono due foglietti di stampa.

2. *Saxoniae inferioris Prosopopaeia.* È un poemetto di cinque pagine inserto in una Raccolta, intitolata *Arbustum Augustaeum.*

3. *Optimo Principi*, *de Natale auspicato maxime redeunte*, *gratulatio.* Sta fra i *Genethlica seu Emaenia*, *IV Iduum*, *s.* X. *aprilis*, *an.* CIↃIↃCXLII *celebrata et consecrata* Augusto *Duci*, ec.

CRUSIO Giovanni
Anno 1616.

Giorgio Obrecht, celebre professor di diritto all'Università di Strasburgo, ricevute nell'anno 1616 Lettere patenti dall'imperadore Ferdinando II, che lo creavano Conte Palatino, e con le quali, tra gli altri privilegi annessi a tal dignità, gli venia conferito quello di accordare la *Corona Poetica*, stimò bene di porla sul capo di *Gio.* Crusio, poeta di non molta fama. Tale cerimonia fecesi con gran pompa, essendovi invitate tutte le corporazioni della città con un ampolloso Programma. Nell'indicato giorno Crusio recitò un poema di trecento versi esametri e pentametri sulla nullità dell'uomo, argomento scelto da lui medesimo; e questi versi nell'atto di nomina vengono chiamati *Specimen pro impetranda laurea*.

Lettasi, dopo ciò, dal notaro la patente imperiale autorizzante Giorgio Obrecht a creare *Poeti Laureati*, il notaro medesimo lesse parimenti la formola del giuramento che il Crusio dovea prestare, in forza del quale prometteva fedeltà inviolabile all'imperatore ed a' successori: si obbligava a illustrar co' suoi versi la gloria dell'impero, a non abusare del titolo di *Poeta Laureato*, sia con ingiurie sia con maldicenze; ad astenersi da ogni sorta di libelli satirici; a fare ed eseguire generalmente tutto ciò che per diritto e per costume spetta ad un Poeta imperiale, vero, leale e germanico. »

Giurata da Crusio, sui Santi Evangeli e ne' ter-

mini usati, *Sic me Deus adjuvet*, l'osservanza di cotesti articoli, il Conte Palatino gli pose sul capo una *Corona d'Alloro*, e in dito un anello d'oro, pronunciando le seguenti parole:

« Giovanni Crusio, Noi ti *coroniamo*, onoriamo e ricompensiamo con questa *Corona*: Noi ti dichiariamo, proclamiamo, faciamo, creamo e pronunciamo *Poeta Laureato*: Noi ti onoriamo e decoriamo di questo anel d'oro, e con ciò ti investiamo di tutti i distintivi e titoli proprii alla poetica dignità. Noi ti ammettiamo, aggreghiamo ed associamo al numero, all'ordine ed alla corporazione de' Poeti. Oltr'a ciò, Noi ti accordiamo piena facoltà, autorità e scienza di pubblicamente dettare in facoltà poetica, d'insegnare, di scrivere, d'interpretare, di commentare, di salire in cattedra e disputare in tutte le città, comunità, borghi, Università, collegi ed accademie d'ogni sorta di tutto il Santo Impero, ed anche per tutto il mondo; di ivi eseguire, fare ed esercitare tutti e ciascuno degli atti poetici spettanti alla dignità di *Poeta Laureato*. Finalmente, di usare e goder senza frode, nè dolo, nè contraddizione, nè impedimento di sorta, di tutti gli ornamenti, distintivi, onorarii, preminenze, favori, indulti e grazie, di cui gli altri *Poeti Laureati* usano e godono tanto per diritto quanto per uso. »

Tutto il presente articolo ho io tradotto dalla seconda dissertazione Accademica dell' Ab. di Resnel, che stà nel tomo XV della collezione delle Memorie della Reale Accademia delle iscrizioni e

belle lettere di Parigi. Avrò a citarla nuovamente nell'articolo successivo. Per ora fermiamoci a rintracciare qualche notizia sopra codesto *Gio.* Crusio, che il buon abbate non si è curato di far conoscere.

I Dizionarj storici (non escluso il Fabricio) non rammentano che un Martino Crusio (*Krautz*) professore di Tubinga, ed uomo assai versato così nelle lingue dotte, come nella Storia, di che si hanno luminose prove dalle eccellenti opere che pubblicò. Egli potrebbe benissimo essere il genitore del nostro Giovanni, ove riguardisi ai tempi in cui l'uno e l'altro fiorirono.

Potrebbe darsi che il nostro *Laureato* fosse quel *Joannes* Crucius, che il Foppens nella *Biblioteca Belgica*, pag. 623, dice autore di un *Carmen in horum temporum calamitates*, stampato in Anversa nel 1604. Qualche parzial notizia di lui possiamo raccogliere dal seguente epitafio, posto sulla sua tomba in *Stathaca* (1) e riferito dallo Schwerzio a p. 369.

Cui vitam Islebium (2) *dederat, cui Baltica Rhosus* (3)
Excoluit mentem et vocem: Schoamburgius Heros (4).
Cujus consilii operaeque est usus alacri:
Crusius hic recubat, qui dum servire paratus
Omnibus est, sibimet non sat bene serviit ipsi.
Tabe etenim illius sicca hac sub mole quiescunt
Ossa, sed aeterna fruitur mens viva quiete,

(1) Forse Staden, nella Sassonia inferiore.
(2) Città della Sassonia nella contea di Mansfeld.
(3) Forse Rosshiim nell'Alsazia.
(4) Il Duca di Schomberg.

Viventem et multis, ne sit sibi mortifer uni,
Admonet, accusans passim diversa sequentes. (1)

JOHNSON Beniamino

Anno 1616 circa.

Chiamato per la più breve Ben-Johnson, passa a buon diritto per uno de' migliori poeti drammatici d'Inghilterra. Poco mancò che dividesse col nostro Pietro Aretino la turpe gloria di essere il più maldicente e satirico, e spesso il più vile adulatore dei grandi. Nacque a Westminster nel 1574, ed ebbe la fortuna di apprendere i primi elementi della letteratura nella scuola del celebre Camden, del quale si conservò sempre ammiratore ed amico. Rimaritatasi la madre sua, che era una povera donna, ad un muratore, fu costretto di farne egli pure il mestiere, e soventi volte fu visto stringere la cazzuola in una mano e nell'altra un libro. Ma ben presto stancossi, e si fece soldato, e pugnò valorosamente nelle Fiandre contro gli Spagnuoli. Al ritorno in patria andò all' Università di Cambrigia per continuare i suoi studj, ma come vivere, mancandogliene i mezzi? Si fece commediante, e riuscì sì cattivo attore, che venne poco dopo dimesso. In quest'occasione, trovandosi insultato da uno della compagnia, lo sfidò a duello e lo uccise, riportando una ferita egli pure. Uscì di prigione, facendosi cattolico, e di 24 anni presa moglie diessi a scriver commedie per guadagnar di

(1) *Schveertius, Selectae Christiani orbis deliciae.*

che vivere. Shakspeare, l'illustre Shakspeare, quel sommo pittore delle umane passioni, tolse a proteggerlo, ad animarlo, ad istruirlo. Sotto gli occhi di tanto maestro ed amico, Ben-Johnson appena produceva un componimento per anno, e ciò gli trasse gli scherni de' suoi detrattori, di che vendicossi col produrre in meno di quaranta giorni la commedia *Il Volpone*, che si conta fra le sue migliori. Avea scritto anteriormente due altre commedie, cioè *Ogn' uomo secondo il suo carattere*, ed *Ogni donna fuori del suo carattere*, nelle quali Shakspeare medesimo avea recitato; come recitò dipoi nel *Poetastro*, commedia satirica contro Deckero un de' nemici di Johnson, nel *Sejano* e nel *Catilina* e in altre tragedie. Venne poscia adoperato dalla Corte per *le Mascherate*, allora in grand'uso, nelle quali aveano la principal parte, non le parole, ma le decorazioni e le macchine. Nel 1609 scrisse *La donna di poche parole*, nel 1610 l'*Alchimista*, e nel 1616 pubblicò in 4 volumi in foglio le sue *Opere*, dedicandole al re Giacomo I d'Inghilterra (IV di Scozia), aggiugnendovi un libro di *Epigrammi* e parecchie scene dialogizzate, cui diede per nome *la Foresta*, escludendone le commedie *la Fiera di s. Bartolomeo*, e *Il diavolo è un asino*. Il re nell'anno stesso, attesa la rinuncia di Samuele Daniel, lo nominò *Poeta Laureato*. Gli obblighi di questo ufficio consistono in un'ode augurale al principio d'ogni anno, ed in un'ode panegirica pel giorno natalizio del re. Duecento marchi erano lo stipendio di questa carica; ma salito al trono Car-

lo I, Johnson con una graziosa supplica in versi ottenne di cangiare i marchi in lire sterline; anzi piacque al nuovo re (che sapeva come fosse beone il suo poeta) di aggiugnervi un botticello di vino di Spagna; locchè oggidì pure forma lo stipendio de' *Poeti Laureati* della Gran Brettagna. Ben-Johnson morì paralitico il giorno 16 d'agosto dell'anno 1637. Oltre i cinquanta componimenti drammatici da lui lasciati si ha parimenti una sua traduzione dell'Arte poetica di Orazio, varie Poesie, varie osservazioni intitolate Scoperte, ed una buona Grammatica della lingua inglese. Il suo corpo venne sepolto nell'Abbazia di Westminster, e sul suo monumento leggonsi le parole: *O rare Ben-Johnson.* Guglielmo Davenant fu il suo successore.

CRISTIANO Becmanno

Anno 1617 o poco prima.

Due *Cristiani* Becmanni vanta la letteratura tedesca, un de' quali fu rettore dello Studio di Annover, l'altro di quello di Amburgo. A questo secondo attribuisce Giovanni Fabricio il titolo di *Poeta Laureato*, nell'atto che a p. 289 della sua *Biblioteca* cita un'opera di lui intitolata: *Manuductio ad latinam linguam, et Liber de Originibus latinae linguae. Hanoviae*, 1619. Dopo questa, più altre compisizioni ne cita, una sola delle quali può appartenere all'arte poetica, cioè le *Orationes metricae.* La generosa applicazione di questo titolo

che in Germania si fece, massimamente nel corso del decimosettimo secolo, mi convince che riguardavasi come una patente di bello ingegno e d'uomo dotto, e perciò si accordava senz'altri riguardi, senza esigere che chi l'otteneva fosse poeta. Ne anderemo incontrando parecchi esempi.

MAJOR Elia

Anno 1620 circa.

Fu quest'*Elia* nativo di Breslavia, professore di filosofia in quella Università, ed ivi parimente morì nel luglio del 1669 in età di 82 anni. Egli era anche *Poeta Laureato*, ma non ancora ho trovato dove, quando e da chi tale onore ottenesse. Io voglio supporre (dietro i tanti esempi che ne abbiamo), che gli sia stato accordato da qualche Rettore di alcuna delle Università di Germania, a ciò, come vedemmo, autorizzati, e che il conseguisse verso il trentesimo anno del viver suo, cioè nel 1620 all'incirca. Ei fu autore di un *Commentarius de versibus leoninis*, e di alcune *Dissertationes Anthologicae*, in fronte alle quali so trovarsi un Ragguaglio del Gebauer intitolato: *Vita et Scripta* Eliae Majoris, *Filiorumque* Eliae, *et* Joh. Danielis. *Lipsiae*, 1733, in 8.°, che non mi riuscì di vedere. Il Giovanni Daniele Major ivi nominato fu il più dotto de' suoi figli.

TRE POETI INNOMINATI

ANNO 1621.

Quanto importante per la storia de' *Poeti Laureati* è l'atto di *coronazione* di Giovanni Crusio, riferito in un articolo antecedente, altrettanto debb'esserlo il seguente, che io parimenti trascrivo e traduco da quella medesima dissertazione dell' ab. di Resnel, che ho ivi citata. Ben avranno i lettori a dolersi meco del silenzio che il buon accademico ha serbato rispetto ai tre poeti, nell' egual modo onorati, tacendone ingratamente i nomi; ma noi tenteremo ogni via per iscoprirli in appresso. Ecco ora il rapporto Resneliano.

« Avendo l'imperatore Ferdinando II nell'anno 1621 accresciuti i privilegi della Università di Strasburgo, e datole particolarmente il diritto di *crear Poeti*, essa non tardò molto a far uso di tanto favore. Tre candidati che si presentarono onde ottenerlo vennero diretti alla facoltà di filosofia, dichiarando che sarebbero *coronati* quel dì medesimo, nel quale avevansi a conferire i gradi filosofici a quelli che già ne erano giudicati degni. Arrivato cotesto giorno, già solennemente annunciato, e chiusa la cerimonia relativa ai filosofi con un trattenimento di Musica vocale e istrumentale, il Sindaco dell' Università fece un discorso più ingegnoso che solido, sull' amicizia reciproca tra la Filosofia e la Poesia. Appena finì di parlare, i tre Candidati vennero sottoposti ad una specie di pubblico esame; essi recitarono varie loro composi-

zioni, e dalle risposte che fecero alle dimande loro proposte intorno l'arte poetica manifestarono di essere in caso di darne al tempo stesso e i precetti e gli esempi. »

« Dopo ciò il Decano prese la parola, ed applauditi da principio codesti *Favoriti dalle Muse*, lagnossi amaramente che per la ignoranza e la corruzione de'tempi il sacro *alloro*, alla sola fronte de' Cesari propriamente dovuto, si desse, anzi pur si vendesse, a tali Poeti, i cui pesanti, duri ed insipidi versi rendevano indegni di quel nome; ma assicurò al tempo stesso l'udienza che la Università di Strasburgo, *incoronando* i tre Poeti sovraccennati, non troverebbesi esposta giammai a siffatto rimprovero. »

« Prima di procedere alla *incoronazione* il Cancelliere fece loro giurare: 1. Che difenderebbero i privilegi della Università; 2. Che non accetterebbero la *corona poetica* da verun' altra Università, nè da verun Conte Palatino, foss' anche ereditario; 3. Che in tutte le poesie loro si proporrebbero per oggetto la gloria di Dio e l'onore di sua Maestà Imperiale; che torrebbero dai loro scritti quanto ferir potesse la reputazione altrui; e che ne' loro costumi e condotta nulla farebbero, che recasse vergogna alle Lettere e disonore alla Università. »

« Prestato da tutti il chiesto giuramento, il Cancelliere parlò come segue: « Io, Cancelliere della Università di Strasburgo, in virtù del privilegio ad essa Università accordato da S. M. I., dopo avervi

primieramente fatto sedere sopr'alto scanno, avervi decorati di una *corona* intralciata di *alloro* e di edera, e finalmente ornati di un anello d'oro, io vi creo, qualifico e istituisco *Poeti Laureati*, e tali vi dichiaro in nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Oltr'a ciò, dopo avervi in tal modo creati, promossi e dichiarati *Poeti Laureati*, vi accordo al tempo stesso tutti gli onori, ornamenti, privilegi, prerogative ed immunità, nella miglior forma possibile, e nel modo che ne usano e godono gli altri *Poeti Laureati*, e ciò non ostante qualsisia legge o costume che sembrasse derogare alla presente concessione e grazia imperiale. »

« Si chiederà senza dubbio quali fossero cotesti privilegi ed immunità con tanta enfasi e profusione accordate; ed io confesso non esser facile il darne qualche idea. In diritto si ha una legge dell'imperatore Filippo, la qual dichiara formalmente che i poeti non godono verona immunità: *Poetae nulla immunitate donantur.* (*Cod.* lib. 10). Non già, scrive Cujaccio su tal proposito, che non ne siano degnissimi; ma unicamente perchè non vi ha nulla di stabilito su questo punto. Alcuni giureconsulti ammettono questo commento, ed altri all'incontro sostengono aversi a riguardare il citato passo del Codice, non come indizio di qualche ommissione, ma bensì come una decisione positiva che esclude i poeti da ogni immunità. »

E tal pure è il parere dell'ab. di Resnel, in seguito a quanto ho da lui sin qui ricopiato. Ma il

buon accademico, che va di poi citando altre accademie, che gli stessi onori concessero ad altri poeti da lui nominati, si dimenticò di far conoscere i tre coronati a Strasburgo nel 1621. Fortunatamente per me (cioè a risparmio di più faticose diligenze) ha egli citata in margine allo squarcio soprallegato l'opera *De Academiis* del Lansio. Tra questi non va dimenticato il FLITNERO.

Quanto poi spetta alle prerogative e diritti inerenti alla qualità di *Poeta Laureato*, riporterò più innanzi parte dell'ultimo diploma imperiale che si può citare in tal proposito, e in tal modo rimarrà sciolta la quistione.

SLEVOGT PAOLO (SLEVOGTIUS)
ANNO 1622.

A Possendorff, borgo presso Weimar nella Turingia, nacque PAOLO il giorno 29 di aprile del 1596. In Weimar fece i primi suoi studj. Passò indi nel collegio di Brunswik, e ne divenne di là a qualche anno uno de' Rettori, essendosi acquistata la stima universale. L'arrivo colà nel 1622 di Ottone Melandro, consigliere dell'imperatore, Conte Palatino, ed uno de' Legati Imperiali, e l'intervento ad un pranzo dato ad essi dai Sindaci di Weimar, cui pure fu invitato lo SLEVOGT, avvicinò il dottissimo Conte al vivacissimo Con-Rettore, sì che quegli il creò *Poeta Laureato*, giusta l'autorità che ne aveva, mandandogliene poscia il diploma da Magdeburgo, ov' ebbero i Legati a portarsi. Dopo due anni ebbe in Jena la cattedra di lingua greca ed

ebraica. Scorsero ventott'anni in questo esercizio, illustrato continuamente dalle egregie opere ch'egli andava pubblicando, e dalla sua eccellente condotta, allorchè venne promosso nel 1654 professore di Logica e di Metafisica, e poco dopo anche di Teologia, ch'egli però non volle assumere. Morì di apoplessia nel giugno del 1655 in età d'anni 60. De' molti suoi scritti, di cui il Frehero espone il catalogo, nessuno è in versi, nè a poetica materia appartiene. Anche Gio. Alberti fa molti elogi di questo egregio soggetto. (*Hist. Bibl. Fabr.* T. IV, pag. 342)

DANNAUERO Gio. Corrado (Dannhauer)
Anno 1622.

Nato nel 1603 in un villaggio della Brisgovia, istruito nel Ginnasio di Strasburgo, ed ivi messo di quattordici anni al Collegio detto de' Predicatori, e nel 1621 divenutovi maestro di Filosofia, fu il primo che in quella Università ricevesse la *Corona Poetica* dalle mani del rettore Florio nel successivo anno 1622. La Teologia, scienza in quei giorni ed in que' luoghi prevalente ad ogni altra, a se lo trasse interamente, e quella fu che lo indusse a visitare negli anni 25, 26 e 27 del secolo le scuole di Marpurgo, di Altorf e di Jena, e di ottenervi non comuni onori ed elogi. Reduce a Strasburgo, sedette successivamente nelle cattedre di Eloquenza, di Filosofia e di Teologia, fu cinque volte Rettore della Università, più volte

Censore, poscia bibliotecario, indi Pastore di quella Chiesa. Le Università di Ulma, di Francoforte, di Rostock e di Danzica lo invitarono a sè ne' casi più urgenti, e ciascuna l'avrebbe volentieri trattenuto, ov' egli ne acconsentisse. Morì nella propria casa di pleuritide il giorno 7 novembre 1666. Delle molte sue opere, di che Frehero ha dato il catalogo, il solo libro de' *Poemi Sacri* può in qualche modo giustificare l' onor della *Laurea*. Il Fabricio (*Giovanni*) ne parla assai distintamente nel vol. IV della *Historia Bibliotech. Fabricianae*, e cita quei molti che il lodarono prima di lui.

OPITZ Martino
Anno 1624.

Nato a Bunzlau nella Slesia l' anno 1597, terminò i suoi studj nel ginnasio di Breslavia. Poesia e giurisprudenza erano le principali sue occupazioni. Di diecinove anni (1616) pubblicò un libro di versi latini, intitolato *Strenarum libellus*. Un altro ne pubblicò nel 1617 a Benthen, cui tenne subito dietro il suo *Aristarchus, sive de contemptu linguae Theutonicae*. Passò quindi a Francfort sull' Oder, dove attese con molta cura alla Filosofia. Viaggiò poscia per tutta l' Allemagna, e l' amicizia che a Leida contrasse col celebre Heinsio perfezionò il suo giudizio letterario. Il gusto del viaggiare lo indusse a rinunciare a varie utili situazioni che gli venivano offerte, e che poco dopo di averle accettate abbandonava. Una Elegia da lui scritta in

morte dell' Arciduca Carlo si grata giunse all' imperatore Ferdinando II che il premiò della *corona poetica*, e delle patenti di nobiltà col soprannome di Boberfeld. Il Burgravio di Dohna lo fece suo Segretario, e come tale ebbe occasion di percorrere nuovamente la Germania e di andare nel 1630 a Parigi, ove rimase quasi un intero anno. Ivi conobbe da vicino Ugone Grozio, e in versi tedeschi ridusse il di lui poema della *Verità della Religione Cristiana*. Tornato a Breslavia, la morte del suo signore, avvenuta nel 1633, gli aperse la via presso il Duca di Brieg, che seco il condusse in Polonia, permettendogli di dimorare ove più gli piacesse, e procurandogli il titolo e lo stipendio di segretario e di storiografo di quel re. Opitz volle stanziare in Danzica, ove passò gli ultimi cinque anni della sua vita, che terminò per cagion del contagio nel 1639. Egli è giustamente riguardato come padre e ristoratore della poesia tedesca. I suoi poemetti *Zlatna*, ossia *Riposo dell'Anima*; *La Vita Campestre*; il *Vielguet*; il *Vesuvio*; la *Consolazione sulle calamità della guerra*; l'*Epistola* in lode del Dio della guerra; le traduzioni dei *Salmi*, del *Cantico de' Cantici*, e delle *Lamentazioni di Geremia*, come pure dell' *Antigone* di *Sofocle* e delle *Trojane* di *Seneca*, e finalmente le sue *Poesie sacre e profane* (per nulla dire di altre sue composizioni in prosa), assicurano a *Martino* Opitz uno de' più distinti nomi nel Parnaso Alemanno, del quale fu veramente il più bell' astro, che sino a que' giorni fosse nella sua nazione apparso. L' edizione di tutte le

opere di questo illustre poeta pubblicossi a Lipsia nel 1822. Hannosi però tre edizioni delle sue poesie tedesche, due delle quali di Francoforte negli anni 1628 e 1644, ed una di Amsterdam del 1646. Il Poema didascalico del *Vesuvio* venne anche stampato separatamente nel 1633 a Breslavia, e così pure i suoi *Distici di Catone*. Le poesie latine, le quali consistono in due libri di *Selve* ed uno di *Epigrammi*, si impressero a Francoforte nel 1631, e rispetto ai soli, ed anche scelti, *Epigrammi*, a Danzica nel 1640. Opitz, dice Adriano Baillet nel quinto volume de' *Jugemens des Savans*, venne dopo Melisso, riguardato come uno de' primi poeti latini di Germania; ma un'altra gloria acquistò, ch'egli con nessun altro divide, e che non si limita al solo suo secolo. Imperocchè egli è tenuto pel principe di tutti i poeti tedeschi in lingua volgare (1), e vuolsi che egli questa poesia sviluppò assegnandole regole, misura, ingrandimento, stabilità, e spingendola alla forma attuale. Egli va quindi onorato, non solamente qual ristauratore, ma sì qual padre dell' alemanna poesia, come ampiamente *Cristoforo Colaw* ha dimostrato nell' Elogio funebre che ne scrisse. La Slesia (aggiunge il nostro ab. Denina), dove Opitz ebbe i natali e la prima educazione, può dirsi veramente la patria della tedesca poesia. Il clima temperato, il paese fertile ed ameno, e la condizione particolare di Opitz, lo

(1) *Moroffio negli atti degli Eruditi di Lipsia*; e *Konigio, Bibl. vetus et nova*, Cantù, *Saggio sulla Letteratura tedesca*, Ridolfi, *Prospetto, ec.*

posero in grado di fecondarsi l'immaginazione, anche viaggiando, e di poetare variamente a suo talento. Benchè poi fosse dalla peste tolto di vita quasi a mezzo il corso, vive nondimeno ora glorioso fra' suoi, come Garcilasso in Ispagna (1).

SPELTA Anton Maria Pavese
Anno 1624.

Alla testa di un'opera del P. Vincenzo Galli, barnabita, intitolata: *Artificium in M. Tullii Ciceronis orationibus*, e stampata in Milano l'anno 1624, in 12.º trovasi un Carme *in laudem P. D. Vicentii Galli Rhetoris eximii*, del quale è autore Anton Maria Spelta *Poeta Regius* Laureatus *Rhetor ac Historiographus.* Come questo scrittore fosse poeta *Regio*, e più come fosse *Laureato* è quello che ancora non ho potuto saper con certezza. Ben so avere egli scritto una debole storia de' Vescovi della sua patria, varie poesie latine in diverse occasioni, e due bizzarre opere intitolate l'una *La saggia Pazzia*, l'altra *I donneschi Trofei*, non che varj opuscoli tanto nell'italiana favella quanto nella latina, più o meno lodati. Egli era professor di Retorica in Pavia, e convien dire che il titolo di *Storiografo* e di *Poeta Laureato* gli sia stato conferito, quand' ebbe incumbenza di scrivere alcune poesie per le nozze di Filippo III di Spagna con Margherita d'Austria, giacchè veggo che ama intito-

(1) *Vicende della Letterat.* P. III, § 33.

larsi *Poeta regius laureatus*, e che non prima del 1624, per quanto io so, assunse un tal titolo. Era nato nel 1529, e morì nel 1632. Il Ghilini ci ha lasciato la lista delle sue opere.

ECCARDO Silvestro Melchiorre
Anno 1625.

Non so se la smania del poetico alloro fosse in Germania, e principalmente nel decimosettimo secolo, maggiore in quelli che potevano aspirarvi, o in quelli che potevano conferirlo. Una turba di *Poeti Laureati* ci si presenta, e tutti alemanni, che recherà maraviglia; imperocchè il nome loro, tranne pochissimi, è affatto dimenticato. È vero che parecchi di essi furono valentuomini per altri titoli, ma come poeti nessuno più li conosce. Ma ai Conti Palatini, ai Rettori e Vicerettori delle tante Università di Allemagna, nelle cui prerogative era quella di crear Notari, *incoronar Poeti*, legittimare bastardi, e cose simili, premeva moltissimo di farne uso. Questo Eccardo, che fu un buon pastore della chiesa Luterana, e morì di 50 anni nel 1650 a Stetino, la cui Chiesa reggeva, appena lasciò tra i suoi scritti messi alla stampa, un volumetto di Epigrammi ed Anagrammi, composti nella prima sua gioventù. Ma al conte Palatino Gioachimo di Grunthal esso bastò per accordargli in Tubinga, dove l' Eccardo nel 1624 aveva ottenuto una cattedra, l' anello e il titolo di *Poeta Laureato*. V. Frehero.

RISIO Gio. Enrico

Anno 1625.

Nacque a Gebroth nel 1596 da Martino, pastore di quella chiesa, ma nativo di Augusta, il quale cessò di vivere l'anno dopo. L'avo materno del povero bambino ne prese particolar cura, e quando fu il tempo mandollo alle scuole ginnasiali, dove il buon giovinetto apprese rapidamente le lingue dotte, e si distinse nelle arti oratoria e poetica e nella filosofia, a segno che nel 1616 ottenne di passare con cinque suoi condiscepoli allo studio di Assia, e di là a due anni a quello di Tubinga, nel quale ottenne il grado di dottore in filosofia. Queste serie sue applicazioni soleva soventi volte ravvivare e abbellire con varie sorta di carmi, generalmente applauditi. Nel 1623 meritò di essere eletto pastore della chiesa di Rottenburgo, e rettore aggiunto di quella università. Continuò ad esercitarsi nella poesia, per cui sin da fanciullo sentissi acceso, fino al dono della estemporaneità, rarissimo in Germania; ond'è che nell'anno 1625 il conte palatino Sebastiano Hornmold volle decorarlo della *corona*. Era il ventunesimo anno del suo pastoral ministero della chiesa di Hartzfeld, alla quale era stato promosso, quando venne a morte in età d'anni 73 il giorno 21 giugno 1669. Scrisse, secondo nota il Frehero, (pag. 604)

1. *Horatium Christianum.*
2. *Eclogas Virgilio-Cristianas.*
3. *Precationes et Carmina super exercitia pietatis* Gherardi.

4. *Tubam Pacis, Carmine singulari cancrino comentam, anno* 1646. *Addita sunt Epigrammata aliquot cancrina viris eruditis inscripta*, ec. Questi carmi *cancrini*, di cui Frehero offre un lungo brano, possono bensì provare la fatica e la pazienza dell'autore in comporli, ma non certamente il genio. È un ammasso di giuochi di parole rassomiglianti ai versi italiani del nostro Leporeo. Ma tale era allora il gusto poetico in Europa.

SVENTERO Daniele (Schwenter).

Anno 1625 circa.

Novello esempio che la *poetica laurea* venne riguardata in Germania come un contrassegno d'onore, attribuito ad uomini per tutt'altro titolo illustri che per valore poetico, abbiamo in questo Sventero. Fu egli un eccellente matematico, ed uomo dottissimo nelle lingue ebraica, caldaica e siriaca; e professò geometria nella università di Altorf. Egli era però nato in Norimberga l'anno 1526, e fu il senato della sua patria che in occasione di non so quale funzione accademica il volle, *ut festum .... redderetur augustius magisque conspicuum ... creatus poeta*, cioè decorato del nome di *Poeta Laureato*, essendo egli uomo *antiqua virtute et fide et fama super aethera notus*, come scrive Gio. Fabricio a pag. 7 della sua *Historia Bibliothecae Fabricianae*. Morì lo Sventero d'anni 50 nel 1636, e il suo libro delle *Delizie fisico-matematiche*, usci

dopo la sua morte, ed ebbe nel 1639 una ristampa in lingua francese.

ZIRLINI Giorgio (Zyrlinus)

Anno 1625.

Fu questi un buon ministro evangelico della Chiesa di Rottemburgo. Siccome amava moltissimo la poesia, così in occasione di non so quale esercizio scolastico, che ivi ebbe luogo solennemente l'anno 1625, egli vi recitò un Carme, avente per oggetto la Risnrrezione, di che rimase tanto soddisfatto il giureconsulto Sebastiano Hornmoldo da Tubinga, Conte Palatino e Consigliere a Vittemberga, che tornato a casa gli mandò all'insaputa il diploma di *Poeta Laureato*. Un simil Carme in simile occasione vi lesse Zirlino, nel quale cantò i fatti di Antioco Epifanio narrati nel libro dei Maccabei. Del resto nulla in nessun genere di letteratura pose in luce nè lasciò dopo di sè questo Pastore, il quale in età d'anni 70 finì di vivere nel 1661. V. Frehero.

SARBIEVIO Mattia Casimiro (Sarbiewski)

Anno 1629.

La *Biografia Universale*, e prima di essa il Padre Sotvello nella *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu*, hanno reso bastantemente conto di questo egregio *Poeta Laureato* spettante alla colta e spiritosa nazione Polacca, ed al coltissimo Istituto

de' Gesuiti. Ma meglio di que' due lo ha reso ultimamente l'erudito Chodzko, introducendo nei suoi *Frammenti sopra l'antica letteratura della Polonia* il seguente ragguaglio scritto dal diligente Podezasazynski intorno al SARBIEVIO. Egli ne stabilisce ben giustamente la nascita all'anno 1596, mentre la *Biografia Universale* il dice nato nel 1595; perchè essendo entrato nella Compagnia di Gesù in età d'anni 17 nel 1612, come nota il Sotvello, è forza crederlo nato nel 1695. Ma teniam dietro alle informazioni risultantisì dall'articolo di Sotvello, come dall'altro di Podezasazynski. Nel 1613 recossi a Vilna, donde compiuto il corso accademico, andò a Krozè nella Samogizia per ivi insegnar la Poetica. Mandato a Roma nel 1621, onde applicasse alla teologia, scopo principale del suo traslocamento, il buon Novizio, che si sentiva poeta, assai la trascurò, attendendo in quella vece all'antiquaria ed alla poesia, nelle quali acquistò facilmente non piccola fama. Le odi ch' egli presentò al sommo Pontefice Urbano VIII, buon poeta latino egli pure, gli meritaron l'onore di essere scelto a correggere gli Inni, che il Santo Padre voleva introdurre nel nuovo Breviario che aveva ordinato. Assai perciò l'onorarono i Barberini, i duchi di Bracciano, e gli illustri letterati Strada, Galluzzi, Donati, Benci, Menocchio, ed altri allora fiorenti nella capitale del mondo cristiano. Nè minore stima gli tributarono poscia la Francia ed i Paesi Bassi, come si può scorgere nelle opere de' loro scrittori contemporanei, quali erano Renato Rapin, Olao Borricchio, il

Morofio, il Bollando, il Puteano, e parecchi altri. Quanto all'*alloro*, che alcuni gli negano, è certo che il Papa, alla partenza di lui (che debb'essere avvenuta nell'anno 1629) *gli pose una corona sul capo e una catena d'oro al collo.* (1) Tornato in patria, Sarbiewski insegnò rettorica due anni, indi all'Università di Vilna la Teologia quattro anni. Ladislao IV finalmente chiamollo presso di sè in qualità di predicatore e teologo. Ma le poesie di lui, che il rendeano famoso, vennero assai diversamente giudicate. I Tedeschi sostengono superar egli qualche volta Orazio; i Francesi accordano avere col suo genio uguagliato i maggiori poeti dell'antichità, ma gli rimproverano essere più volte oscuro nelle sue idee, e aver di frequente adoperato parole non prettamente latine. Il card. Angelo M. Durini, nella edizione pubblicata nel 1772 in Varsavia, mentre vi era Nunzio Apostolico, delle poesie latine di Simonide, severamente, e forse giustamente, rimprovera i vantatori esagerati di Sarbiewski. Le sue opere, dice Durini, sono ricche di bellezze veramente liriche, ma ne è duro lo stile, negletta la locuzione, ingombra di metafore e di antitesi;

(1) Lascio al buon giudizio de' Lettori il decidere se quest'atto Sovrano debbasi considerare equivalente alla *coronazione* in Campidoglio, o al Diploma, sia imperiale sia da imperiale autorità procedente, col quale venivano addottorati i Poeti, e per ciò acquistavano il titolo di *Laureati*, come appare dai moltissimi esempi nelle presenti Memorie raccolti. Io non pongo dubbio sulla indicata equivalenza, anche dietro al parere di Podczasynski.

insomma quelli che sentir ponno la forza e la bellezza della poesia latina appena trovano in SARBIEWSKI cosa degna di approvazione. Questo giudizio può parere un pò duro, ma chi lo esprimeva era troppo buon giudice per crederlo esagerato. Ventitrè edizioni delle opere di SARBIEWSKI si conoscono, la miglior delle quali è di Varsavia del 1769, non ricordata dalla *Biografia Universale*. L'edizione di Cracovia del 1647 contiene anche una traduzione in lingua polacca. Morì SARBIEVIO nella bella età d'anni 45 e qualche mese nel 1640.

VOGEL GIOVANNI

ANNO 1629 CIRCA.

Fiorì nel secolo decimosettimo, e fu per lunga serie di anni professore, indi rettore delle scuole di Norimberga sua patria, nel quale ufficio cessò di vivere d'anni 74 l'anno 1663. Molte sue poesie tanto nella lingua natìa, quanto nella latina, e soprattutto la sua versione de' Salmi di David in versi alemanni, gli produssero l'onore e il titolo di *Poeta Laureato Cesareo*, come scrive Giovanni Fabricio nel sesto volume della sua *Historia Biblilothecae Fabricianae*. Probabilmente di questo favore gli fu liberale l'Imperadore Ferdinando II, se mal non mi appongo, giacchè nulla ne dice l'autor succitato.

ARTMANNO Giovanni, e Giovan Giorgio (Hartmann)

Anno 1630.

Il diligentissimo Paolo Frehero nel suo gran dizionario degli Uomini illustri per lettere, dà conto di varj cognominati *Hartmann*, e tra questi di un *Giovan-Giorgio* nato a Rinderfeld nel 1611 da *Giovanni* Hartmanno, *Poeta* Laureato *Cesareo*, *allora Pastore di quel luogo*, *poscia Diacono di Rotenburgo*, *dove morì il* 13 *novembre del* 1634. Non trovando io nè presso il Frehero, nè presso altri verun altro indizio di cotesto Giovanni, padre, mi è forza limitarmi al presente cenno, e tutt'al più supporre che egli avrà ottenuta la *Laurea Poetica* da alcuno de' Conti Palatini o de' Rettori di Università, che vi erano autorizzati, verso il principio del secolo decimosettimo. All'incontro lo stesso Frehero ha consecrato uno de' suoi diligenti articoli alla memoria del figlio *Giovan-Giorgio*, il quale per amor delle scienze in tre ginnasi recossi, e in quello di Strasburgo ottenne da Sebastiano Hornmoldo Conte Palatino *la Corona d'alloro in premio dei suoi studi poetici*. Ma al pari di suo padre, e di più altri *Laureati Poeti*, questo nuovo *Coronato* (nel 1630) nemmeno un verso lasciò, che giustificasse quel *premio*. Egli morì d'anni 50.

ZEVECOT Giacomo (Zevecotius)
Anno 1630 circa.

Ecco un altro fiammingo, che il Foppens chiama Giureconsulto e *Poeta Laureato*, senza il menomo cenno relativo alla onorevole circostanza della sua *Coronazione*. Ci è dunque forza di starcene alla fede di lui, in aspettazione che se ne offrano prove più circostanziate ed evidenti. Costui nacque nella città di Gand l'anno 1596, e finiti in patria i suoi studj si fece Eremita Agostiniano, e scrisse due tragedie, intitolate *Maria Greca* (riporto le parole di Foppens), e *Rosmunda*, una tragicommedia chiamata *Ester*, tre libri di *Elegie*, ed un libro di *Selve*, cose tutte che mandò alle stampe. Dopo ciò nell'anno 1624 se ne andò a Roma, dove non incontrò quel favore al quale ambiva, cosicchè partissene indispettito, e ripatriando passò a Leida, ed ivi, gittata la tonica degli Agostiniani, apostatò, e riprodusse i suoi poemi nel 1625, con aggiunte e correzioni, escludendo quelli, che alla sua prima professione cenobitica si riferiscono, e nel 1626 pubblicò in versi fiamminghi la tragedia intitolata: *L'assedio di Leida*, indi andò professore di Eloquenza e di Storia nel Ginnasio di Venlo, dove scrisse (stampandole però in Olanda) le seguenti opere:

1. *Osservazioni politiche sulla vita di Giulio Cesare di Svetonio. Amsterdam*, 1630, in 24.°

Sono queste una serie di calunnie contro il Re di Spagna e la Casa d'Austria.

2. *Osservazioni sommamente politiche sopra Lucio Floro. Harderwyk*, 1633, in 12.°

Anch'esse press'a poco dettate ne'medesimi sensi.

3. *Emblemi.*

Questi ultimi sono scritti in lingua olandese, le altre due opere in lingua latina.

L'Autore morì d'anni 46 il giorno 19 marzo del 1642. Marco Zuerio Boxhornio ne fece l'Epitafio. Francesco Swerzio però, che dice di essere stato famigliare di Zevecozio, nulla dice nè della sua poetica laurea, nè della sua apostasia, ed escludendo dalle opere da lui scritte la tragedia intitolata *Assedio di Leida*, un'altra gliene attribuisce, cioè la *Stuarda* (non per altro ancora compiuta), e non uno ma due libri di *Selve*, e alcuni *Commentarj* sopra Orazio, e un *Alfabeto politico*, e due libri di *Consigli*; le quali cose assicura che in breve sarebbero uscite in luce. Lo *Swerzio* pubblicava la sua dotta opera delle *Athenae Belgicae* nel 1628, cioè mentre Zevecot venuto da Roma a Leida non avea forse per anco abbracciate le nuove dottrine, nè preso avversione al governo Spagnuolo. È dunque più credibile il Foppens, vivuto molt'anni dopo, che lo *Swerzio* che gli era contemporaneo e famigliare.

SCHEDE

Anno 1633.

E latinamente Schedius, *Elia*, nato il giorno 12 di giugno dell'anno 1615 da Giorgio, allora Rettore della Scuola Codense, cioè del Collegio di Gustron in Boemia, ed ivi, come pure altrove, dove il Padre andò esercitando la sua professione, educato, aveva in età d'anni 12 già fatti tali progressi nelle lingue greca e latina, che in entrambe dettava in prosa e in versi, con applauso dei dotti, dai quali veniva in ogni maniera incoraggiato e soccorso. Di quattordici anni avea tradotti Ditte da Creta e Darete Frigio, i libri di Diomede, e la Guerra giudaica in versi, e poco dopo i *Fenomeni* di Arato parimenti in versi. Tutto ciò racconta Gio. Keflekero a p. 337 della *Bibl. Erud. Praec.* sulla fede di Stefano Hane, autore di una Memoria intorno allo Schedio, che sta fra gli *Elogia praecocium* del Goezio. Soggiunge aver anche saputo dallo stesso Hane, che lo Schedio, dopo avere di sedici anni imparato in patria la lingua italiana, e andato nel 1633 all'accademia di Rostoch, ivi (dappoi che ne era partito) da Gregorio de Winss, conte del sacro lateranense palazzo, della Corte Cesarea e del Concistorio Imperiale, fu Coronato della *poetica* Laurea Cesarea, in persona di Martino Bambaccio senatore della scuola di Stettino. Che dirò della industria con la quale da quell'anno sino al 1635 ei presiedette alla istruzione in Amburgo? Che della singolare erudizione che traspare

da suoi scritti composti dal vigesimo anno della sua età in avanti? Tra i quali, rispetto alla poesia, i più notabili sono una *Silva Carminum*, ed un poema eroico in 13 libri intitolato *Franceis*. Ma egli non fu a tempo di nulla pubblicare.

Il povero giovine morì per apoplessia d'anni 26 in Varsavia il giorno 2 di marzo del 1641. Di lui non è alle stampe che un trattato *De diis Germanicorum, sive de veteri Germanorum, Brittanorum, Gallorum, Wandalorum Religione, Syntagmata quatuor*, fatto stampare dal padre suo ad Amsterdam presso Jenson nel 1648, in 8.° e riprodotto con le note di Jarkio e il proemio di Gian Alberto Fabricio, all'Aja nel 1728, in 8.° Se ne ha un giudizioso compendio nel quaderno della *Nouvelle Biblioteque Germanique* dell'ultimo trimestre dell'anno 1746.

Parmi non inutil cosa di aggiugnere potersi dare che *Elia* Schedio fosse nipote, cioè figlio del figlio di quel *Paolo* Schedio rammentato a suo luogo tra i poeti *Laureati*, giacchè concorrono in entrambi il nome gentilizio, la patria e la qualità degli studj.

Il Foppens nella *Bibliotheca Belgica* (pag. 257) lo chiama Batavo, mentr'era Boemo. Il Kleiskero sopraccitato, e il Klefekero ne sono più veridici encomiatori.

PAGANINI Gaudenzio

Anno 1635.

Di questo Valtellinese, che fu 22 anni professore in Pisa, dove morì nel 1649, e che scrisse gran

numero d'opere teologiche, filosofiche, giuridiche, storiche, poetiche, mediche, oratorie ed antiquarie, delle quali si ha il catalogo presso Niceron (T. 21), il Tiraboschi fa un severo giudizio col dire, che volendo egli abbracciare ogni cosa, niuna ne strinse, e fu scrittore superficiale e leggiero: nè fa pur cenno che ottenesse la *Laurea Poetica*. Tuttavia il Quadrio nelle sue *Dissertazioni sulla Valtellina* ne ha tenuto particolar conto qual sommo filosofo, e il chiariss. monsignor Fabroni lo ha giudicato tale da essere degno di esser posto tra quegli illustri Italiani, de' quali ci ha egli con tanta purezza ed eleganza trasmesso la vita (T. 14). Ecco pertanto un piccolo estratto di essa. Nacque in Poschiavo l'anno 1[illegible]96. Pietro Menghini fu il suo primo maestro. Visitò giovinetto le principali accademie della Germania, e ciò lo indusse a studiare la lingua greca, ebraica e caldea, a fine di attendere alle scienze teologiche e confutar le eresie de' suoi giorni. Ma ridottosi a tal fine alla patria, ove il Calvinismo trionfava, a molti insulti si vide esposto, ed a pericolo della vita, e gli convenne fuggirsene, rifugiandosi dapprima a Milano, poscia a Roma, dov' ebbe la fortuna di essere assistito e protetto da Muzio Vitelleschi generale de' Gesuiti, e per suo mezzo dal card. Bellarmino e da altri magnati. Ivi ottenne di insegnare la lingua greca nella Università. Ivi scrisse e stampò nel 1625 il trattato *De dogmatibus et ritibus veteris Ecclesiae*, dedicandolo al Pontefice Urbano VIII, grande fautor delle lettere, successo al ruvido e incolto Paolo V. Locchè

al *Paganini* era necessario di fare onde purgarsi della opinione che alcuni spargeano contro lui di essere segreto favoreggiator di Calvino. Tuttavia Roma non era soggiorno abbastanza tranquillo per lui, ond'è che lasciata vacante in Pisa dal cieco Scarpinelli la cattedra di umane lettere, gli riuscì di ottenerla, partendosi da Roma nel 1628 dopo dieci anni che vi abitava. Fiorentissima a que' giorni, mercè la munificenza del Granduca Ferdinando II era la Pisana Università, nella quale ebb' egli l'incarico di insegnare la Storia e la Politica insieme alla Eloquenza. Ma quant'era egli più dotto, tanto meno era vero Oratore, per le varie cause che il Fabroni va accennando. In sostanza studiosissimo, versatissimo in più sorta di scienze e lettere era buon filosofo, amico acerrimo del vero fino a disgustare gli amici, ma vano, presuntuoso e insofferente di adoperare la lima sopra i suoi scritti. Facea versi italiani con molta facilità, e fu per questi incoronato *Poeta, sed hoc condonandum temporum infelicitati*, aggiunge il Fabroni. La storia di questa *coronazione* ha dato egli stesso il Paganini nel suo libro intitolato: *La Galleria dell' inclito Marino* co' seguenti termini: « Io ho sentito più volte con mio gran gusto il Lenzoni, il Cicognini, il Malatesta, Pietro Strozzi, Marco Lamberti, i quali due nell'anno 1635, essendo io stato *coronato poeta* dal sig. marchese Scipion Capponi dopo un solenne banchetto, nel quale si trovò il fiore della gioventù e nobiltà Fiorentina, entrando in carrozza dell'istesso sig. Marchese per farmi onore

improvvisarono sopra tal laurea sin a casa mia, alla quale la cortesia di quel signore mi condusse. » Qual diritto avesse il marchese Capponi a conferire tal *laurea*, non so; ben so che Paganini non sarà mai giudicato un buon poeta. Morì egli in Pisa nel gennaro del 1648. La nota delle sue opere trovasi tanto presso il Quadrio quanto presso il Fabroni ne' citati luoghi. Il dotto abate Marsan cita alcuni suoi opuscoli inediti esistenti nella Real Biblioteca di Parigi.

MAJOR Giovanni
Anno 1635 circa.

Quel Cristoforo Manlio, del quale ebbi frequente occasione di citare la testimonianza risultante dalla dotta sua opera de'Commentarj, che occupano gran parte del primo volume degli *Scriptores Rerum Lusaticarum*, riporta nel ventesimo capitolo del settimo libro (pag. 448) un elogio poetico in onore di Gaspare Peucero scritto da *Giovanni* Major *Gioachimo*, da lui qualificato *Doctor Theologus et Poeta* Coronatus. Non so intendere come il nome di *Gioachimo* vada in seguito al cognome, a meno che o fosse un secondo cognome esso pure, o indicasse un villaggio, del quale il Major fosse nativo. Adriano Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans* nota *Givanni* Major come autore di un libro intitolato *Anti-Enclema*, che è una confutazione di altr'opera del dottore Hornejo. Codesto *Anti-Enclema*, lavoro tutto teologico, uscì alle stampe in Fran-

cofort nel 1653. Soggiunge Baillet che Major morì l'anno dopo a Jena, dove era professore. Tranne questi pochi indizii null'altro ho raccolto intorno a lui. Credo però non andar molto lungi dal vero, supponendolo laureato tra il 1630 e il 1640. Egli non ha nulla di comune per quanto pare, con l'*Elia Major* di Breslavia già rammentato.

DAVENANT Guglielmo
Anno 1637.

« Nacque ad Oxford nel 1605 (sono parole della Biografia Universale, che non ho potuto a meno di tradurre). Suo padre aveva un albergo dove Shakspeare ne' suoi viaggi a Londra, soleva prendere alloggio. In tutto il tempo del viver suo Davenant professò la maggiore ammirazione verso quell' illustre, e il primo saggio della sua Musa fu un poema sulla morte di codesto padre del teatro inglese. Egli studiò ad Oxford, ma benchè elettovi socio lasciò ben presto l' Università per essere paggio di Francesca duchessa di Richemond, poscia di Foulk Greville lord Brocke, grand'amatore della poesia e poeta egli stesso, il qual fu lieto di incoraggiare un ingegno nascente, e avvicinò Davenant agli uomini di lettere i più distinti di quel tempo. Cominciò egli di 23 anni a farsi conoscere con diverse poesie, e principalmente con produzioni drammatiche, le quali ebbero fortuna. Venne incaricato di comporre alcune *Mascherate*, che si rappresentarono sul teatro della corte dalla nobiltà d'ambo i

sessi, e in una delle quali la stessa regina non isdegnò di prender parte, malgrado il grave scandalo degli uomini austeri di que' giorni. Bell'uomo fu Davenant, ma nel più bel fiore della sua giovinezza e de' suoi progressi fu poco regolato ne' suoi costumi e pagò il fio del suo imprudente commercio con una bella Negra, perdendo il proprio naso. Questo accidente lo rese scopo degli scherni dei poeti contemporanei, ch'egli sopportò con una filosofia che putiva di impudenza, e mostrò sì poco risentimento contro la sua bella affricana, che dipoi la introdusse, (accompagnata però da parecchi de' suoi artificj) nel poema di *Gondiberto*, che è la più celebre delle sue opere. Nel 1657 venne eletto *Poeta Laureato* in luogo di Ben Jonson. Tomaso May suo rivale in questo concorso ne prese tal dispetto, che dopo essersi mostrato zelantissimo cortigiano, all'epoca della guerra civile si pose nel partito de' malcontenti, e divenne storico e segretario del parlamento. Davenant fedele al suo re ed a' suoi principj, venne arrestato nel 1641 per ordine del parlamento, come reo di aver tentato di sedurre l'esercito in favore del Re, ed essendogli permesso di dare cauzione, tentò ritirarsi in Francia, ma venne preso una seconda volta, e riuscì finalmente a scappare. Tornò ben presto in Inghilterra con le truppe che la regina spediva in soccorso di suo marito. Guglielmo marchese di Newcastle, general dell'armata ch'egli seguiva, e antico suo protettore, lo nominò tenente generale di artiglieria, di che venne acerbamente motteggiato.

Convien dire però che non paresse mal collocato nel posto militare affidatogli, perchè Carlo I lo creò cavaliere nel 1643 in occasione dell' assedio di Glocester. Quando vide perduta la causa del Re, egli ripassò in Francia, dove abbracciò la religione cattolica, e ciò lo pose in tal favore della regina Enrichetta-Maria d' Inghilterra, ch'essa lo spedì in Inghilterra per tentare d'indurre il Re ad appagare il parlamento con alcune concessioni intorno a diversi punti di religione. Davenant (dice lord Clarendon suo amico) era uomo onesto e spiritoso, ma troppo inferiore a siffatto incarico. Parlò con tanta leggerezza a Carlo intorno alla religione, cui voleva indurlo a sagrificare, e che aveva egli stesso abbandonata, che il re, dimenticata la natural sua dolcezza, montò in grandissima ira, e rimandò in Francia assai tristo e confuso il poeta. Dopo questo ritorno egli compose i primi due libri del *Gondiberto*, che vennero diversamente ricevuti, e divisero i pareri della piccola corte della regina. Le sue angustie, oltre ciò, al pari di quelle degli altri individui della medesima corte, accrescendosi giornalmente, abbandonò per allora ogni letteraria impresa, e mercè la protezione della regina si impegnò di trasportare nella Virginia un grosso numero di artigiani, massimamente tessitori, cui mancava in Francia il lavoro ed il pane; ma questo nobile ed util progetto non potè eseguire, perchè la nave che li trasportava venne presa dai vascelli di guerra del parlamento. Davenant ricondotto in Inghilterra fu posto in prigione nell'isola di Wight, poi trasferito

alla Torre di Londra, intanto che l'alta Corte di Giustizia gli faceva il processo. Altro non potea certamente aspettare che la morte, se Milton (1) ed altri suoi amici non avessero vivamente intercesso per lui. Nondimeno non riebbe la libertà che dopo due anni, e allora si trovò privo d'ogni mezzo. Le tragedie e le commedie erano proibite come cose profane ed empie, ond' egli sul modello dei drammi per musica italiani, e adattandovi caratteri presi in parte dalle tragedie di Cornelio, diessi a comporre alcuni *Intramezzi*, o *Divertimenti*, che furono, a credere nostro, le prime opere in musica che siensi rappresentate in Inghilterra. Dopo la restaurazione ottenne permissione di formare una nuova truppa di attori tragici e comici sotto la protezione del duca di York. In questa occasione manifestò egli degnamente la sua riconoscenza a Milton rendendogli quello stesso servizio che ne avea ricevuto. Morì il giorno 17 d'aprile del 1668 in età d'anni 63. Sulla sua tomba, come su quella di Ben-Johnson, leggonsi queste parole: *O rare sir Villiam* Davenant. Vi sta vicino un bellissimo sarcofago eretto per ordine del Parlamento in onore di Tommaso May suo rivale. Le di lui opere pubblicate dalla sua vedova nel 1673 compongonsi principalmente di poesie,

(1) Milton venne detto il *Poeta Laureato di Cromvello* a cagione degli scritti sanguinarj ch'egli compose contro il Monarca, e segnatamente di quello intitolato: *Defensio Populi Anglicani*. Così nota Walterscott nel terzo volume del suo *Woodstock*. Era però segretario di Cromvello, e ne riceveva un generoso stipendio.

di cose drammatiche, e del poema di Gondiberto cominciato a Parigi nel palazzo del Louvre, continuato nella prigione dell'isola di Wight, e rimasto incompleto. Questo poema, il cui primo difetto sta nella condotta dell'argomento, privo d'ogni specie di maraviglioso, ha occupato i critici per più di un secolo. Cattivo gusto ed esagerazione vi abbondano, ma lascian luogo però qualche volta a veri e nobili sentimenti espressi con modi poetici. Anche ai tempi di Gay godeva tuttora tal credito, che questo poeta o fece o ritoccò tre nuovi canti destinati a continuare i sei lasciatici da Davenant. Oggi non leggonsi quasi più, come non si leggono le altre opere dello stesso Autore, più fatto, giusta la natura del suo talento, per figurare nelle circostanze che per sopravvivervi. Pieno di spirito, e di immaginazione sempre facile a riscaldarsi ed a produrre sui soggetti che le si presentano, mancava di quella forza meditativa, che solo può far nascere opere di lunga durata. Non puossi tuttavia negarglisi l'onore di avere possentemente contribuito a rialzare il teatro inglese, e preparati gli animi al tempo stesso a gustare la regolarità dei componimenti francesi. Per suo consiglio, e quasi spedito da lui, il famoso attore inglese Betterton, passò in Francia onde istruirsi ne' modi di perfezionare le rappresentazioni teatrali, e ne riportò le decorazioni mobili, fino allora ignote in Inghilterra. Introdusse altresì sul teatro la ricchezza degli abiti, secondato, per vero dire, dal re e dalle persone della corte, e dal lusso allor dominante. A Davenant

successe nella carica di *Poeta Laureato* il celebre Giovanni Dryden.

FRANCK Michele

Anno 1638 circa.

Una *Vita* di *Michele* Franck trovasi citata nel secondo volume del catalogo della *Bibliotheca Bunaviana* stampato a Lipsia nel 1751. Non conoscendo io questa *Vita* non posso accertarmi se essa riguardi il *Poeta Laureato* dello stesso nome, del quale nel catalogo di Kaiser de' libri stampati in Germania dall' anno 1750 al 1832, anch' esso pubblicato a Lipsia nel 1835, si rilevano le seguenti notizie: «*Michele* Franck di Schleusingen nato nel 1609, il giorno 16 di marzo, morto il 27 di settembre del 1667, dapprima cittadino e fornajo di Schleusingen, indi, perduti i beni per cagion delle guerre, precettore nelle scuole di Coburgo, tosto che vi furono rimessi gli studj e *Poeta Laureato.* Egli, tra le altre cose, è autore del classico inno: *Ach Wie Flüchtig*, ec.» È ivi poscia soggiunto essersi tratte codeste notizie da uno *Schediasma sacrum de Hymnis et Hymno poesis Henebergicis Godofredi Ludovici* premesso ad alcune *Commentationes in hymnum veterem*, ec.

FLITNERO Giovanni

Anno 1640 circa.

Nel rarissimo libro intitolato *Biblioteca Aprosiana*, (perchè opera del P. Angelico Aprosio da Venti-

miglia, chiaro letterato del secolo XVII) trovo a pag. 168 le seguenti parole: « Nel 1644 venne voglia ad Angelica Tarabotti di mettere in opera quello si vede delineato in una figura posta all'ode XII del *Nebulo Nebulonum* di Giovanni Flitnero, *Poeta* Laureato, ec., p. 80 della seconda edizione fatta da Giovanni Coopmans, Leonardiese, 1634, e fece un' altra risposta, ec. » Consistono in questo passo pressochè tutte le notizie che io ebbi del Flitnero, prima che la *Biografia Universale*, giacchè in ultimo luogo mi convenne ad essa ricorrere, me ne avesse un po' meglio informato. Ben conosceva però la prima edizione della succitata opera, il cui titolo è questo: *Nebulo Nebulonum*, *hoc est, Joco-Seria modernae nequitiae censura, qua hominum scelera, doli, ec. exponuntur publice, carmine jambico dimetro adornata. Francofurti* 1620, in 8.° fig. Così sotto il nome di *Flitnero* annunzia il Brunet nel suo *Manuel du libraire*, ma non vi aggiugne il titolo di *Poeta Laureato*. L'Aprosio però, che ne era contemporaneo, non doveva avergli attribuita una qualità ch'egli non fosse certo di appartenergli. Di fatto questo titolo gli viene confermato dal sig. Pillet nella *Biographie Universelle*, il quale dice che Flitnero nacque nel principio del secolo XVII, che molto attese alla poesia latina, che pubblicò dapprima un volume a Francoforte nel 1619, in 12.°, intitolato: *Manipulus Epigrammatum dissectus*, e un altro al tempo stesso col titolo: *Hortulus anthologicus melicus*. Il *Nebulo Nebulonum* impresso l'anno seguente ebbe tre al-

tre edizioni successive. A queste opere trovo succederne tre altre, parte latine, parte alemanne, ma in prosa, e forse postume, almeno rispetto a due di esse. Non voglio tacere che nè dell'autorità, che lo incoronò *Poeta*, nè dell'anno della sua *Laurea*, nè di quello della sua morte, che suppongo accaduta sul declinare del secolo sovrannotato, non è ivi fatta menzione alcuna, ma io ne ho fatto cenno nell'articolo dei Tre Poeti innominati.

RIVINO ANDREA OSSIA BACHMANNO ANNO 1639 CIRCA.

L'erudito Giovanni Klefekero nella sua *Bibliotheca Eruditorum Praecocium*, pag. 311, nota fra le opere di Tomaso Reinesio una difesa del suo libro di *Varie Lezioni* contro le censure del dottore *Andrea* BACHMANNO, *ossia* RIVINO, *Poeta* LAUREATO, stampata a Rostoch nel 1653 in 4.° In calce della citata pagina soggiunge che era questo un dottore di Medicina, professore di poesia nell'Accademia di Lipsia, e mancato di vita nell'anno 1656, lasciando più opere stampate, di cui il Wittenio ha reso conto nel suo giornale, e tre dotti figli (dei quali pure fa cenno), tutti RIVINI di cognome. Pare adunque essere questa la denominazione gentilizia latina del presente Poeta, corrispondente alla voce tedesca di BACHMANN. Lo Struvio, ovvero uno de' suoi annotatori, nel cap. undecimo della *Notitia Rei Litterariae*, cita di *Andrea* RIVINO un discorso nella celebrazione *in ludis secularibus ob*

inventam in Germania Calcographiam stampato in Lipsia nel 1640, che è una imitazione del *Carmen Seculare* di Orazio, ove pure si trovano suoi versi nello stesso proposito. Egli ne aveva altrove riferito un distico (p. 379). Conosco un' altra opera poetica del Rivino intitolata: *Carminum specimen, sivo Caelum terrestre poeticum septilingue. Lipsiae*, 1631, in 12.° Le opere del Rivino sono per lo più non meno assai curiose che assai rare.

DACH Simone

Anno 1640 circa.

Stando alla testimonianza di Gian Burcardo Menkenio (*De Charlat. Erud.*, pag., mihi, 145) questo poeta era prussiano, e godea gran fama nella sua patria, ma aveva la debolezza di non presentarsi giammai in pubblico senza la corona e gli ornamenti, che sono proprj di un *Poeta* Laureato. Ei nacque a Memel nel 1605. Trovossi a Konisberga nel 1638 quando vi fu il grand'Elettore Federico Guglielmo, il quale riconoscente pei versi che gli presentò, e bene informato de' suoi talenti lo creò professore di poesia in quella Università. La sua *Prolusione* su tre punti aggirossi: 1. Le favole della Mitologia non essere finzioni: 2. Potersi scrivere una tragedia di lieto fine: 3. Non esser degni del nome di poeti gli scrittori di versi lubrici. Il principe lo premiò nuovamente per altri versi a lui dedicati, regalandogli la villa di Cuxheim. È forza credere che a lui pure dovesse

l' onor dell'alloro: cosicchè può dirsi che fu dei pochissimi cui le Muse abbiano arricchito. Morì nell'aprile del 1659 d'idropisia. Tra le sue poesie le più vantate sono le *Odi*, pubblicate a Konisberga poco dopo la sua morte, e i *Canti* da chiesa, che tuttora sono in uso in Germania. (*Biogr. Univer.*)

TRAUSCHELIO Giovanni
Anno 1644.

Quando si abbia detto che il *Trauschelio*, nativo di Eisfeld nella Franconia, fu uno zelante ministro della religion riformata, ed un predicatore instancabile, si è detto tutto. Malgrado ciò, essendo egli capitato a Coburgo nell'anno 1644, il signor Giorgio Mund Giureconsulto e Cancelliere di quella città, volle dargli un attestato della sua stima, creandolo *Poeta Laureato*. Dicasi poi che non si creano i Poeti! Di siffatti abusi d'autorità non è questo nè il primo nè l'ultimo esempio, come ho mostrato e mostrerò.

KOSKI Martino
Anno 1645 circa.

Nessun' altra prova ho fin qui ottenuto della qualità di *Poeta Laureato* di cotesto Koscki o Koski ch'ei sia (giacchè nella Storia della Biblioteca Augusta di Volfenbuttel di Jacopo Burcardo lo trovo scritto in due maniere), che quella che citerò

fra poco, in parlando di Sigismondo Betulio. Oltre essere Medico del Duca di Brunsvick era il Koscki Conte Palatino, e *Poeta Coronato Cesareo*, come egli si sottoscrive nel Programma, che parimenti menzionerò nel medesimo luogo. Queste due onorevoli qualificazioni, e l'epoca alla quale apparteune, cioè verso la metà del secolo XVII, mi fanno credere ch' egli ottenesse così distinti favori dalla liberalità dell' Imperadore Ferdinando III.

MEJERO Giovanni
Anno 1645.

Poeta danese del secolo XVII, del quale pochissime notizie ci offrono gli scrittori della letteratura di quella nazione, che mi fu dato di poter consultare. Il Mollero (1), che *Poeta esimio* lo chiama, dice che verso l'anno 1642 fu professore nel Liceo di Ripen. Il *Thura* asserisce che venne *coronato Poeta Cesareo* nell' anno 1645. Questa circostanza mi fa credere che dovette sì bel favore ottenere dall' Imperatore Ferdinando III allora regnante. Olao Borricchio, insigne letterato Alemanno, si compiace di essere stato alla scuola di Mejero, di cui fa gli elogi (2), Alberto Bartolini cita una sola opera di questo *Poeta*, intitolata: *Manes Uldarici, seu Parentalia in obitum Illustrissimi et Celsissimi Principis Domini Uldarici. Hafniae*, 1634, in 4.°,

(1) *Hypomnem. paucula*, p. 283.
(2) Dissert. ult. *de Poetis*, ec. pag. 170.

e la dice scritta *vario Carmini genere*. Molti suoi versi trovansi depositati nella Biblioteca di Rostgarda, asserisce Alberto Thura, rammentando una sua inedita *Nova monumentorum Runicorum collectio*. Il Mollero finalmente promette di farne meglio conoscere la vita e le opere nella sua *Historia Cimbrica*, alla quale rimetto i Lettori. Bisogna non confondere questo poeta con *Giovanni Mejero* tedesco, che non fu poeta.

GEBARDO Giovanni Enrico

Anno 1645 circa.

Illustrò la Biblioteca di Breslavia, della quale era Prefetto, pubblicandone il catalogo nel 1661, in 4.°, come rilevasi dallo Struvio (pag. 371); scrisse una dissertazione *De primorum et secundorum naturae discrimine*, e ne' *Catalogi Bibliothecae Bunevianae* stampati a Lipsia è qualificato qual *Poeta Laureato*. Ne rimanga ad essi la responsabilità.

CLOSIO Samuele

Anno 1646 circa.

Questo uomo nato in Breslavia e salito in qualche fama per coltura d'ingegno e per varie produzioncelle scritte con bel garbo e con molta erudizione, ebbe la fortuna di essere chiamato alla corte del serenissimo principe Augusto Duca di Brunsvick-Luneburgo, uomo egli pure assai dotto ed egregio scrittore, nella qualità di institutore del prin-

cipe Augusto Lodovico, alla quale molti anni con reciproca soddisfazione rimase. Probabilmente in questo intervallo, i suoi meriti e le commendatizie del suo Signore, gli procacciarono dall'Imperadore Ferdinando III il titolo di *Poeta Cesareo Laureato*. Con questo titolo il troviamo sottoscritto ad un libro intitolato: *Ethopaeiae serenissimi Seleni* (sotto il nome di Seleno si cela il Duca Augusto) *De Syntagmate Evangeliorum glossato, quinta cura absolutissimo*, 1656, in 8.° La sua sottoscrizione è in questi termini: *Samuel* Closius *P. C. L.* (*Poeta Cesareus Laureatus*) *Ephorus Barbiensis* (cioè Maestro del Conte di Barby, che era il sud. principe Augusto Lodovico). *Beuerae* (forse Beuthen) *die* XIII *sept.* 1650. A quest'epoca adunque era già in possesso di questo titolo. Nel 1660 il Closio fu nominato assessore del concistoro di Wolfenbutel, e nel 1669 divenne preposto di santa Maria del Monistero di Magdeburgo, nella qual carica dopo nove anni cessò di vivere.

Le opere di *Samuel* Closio riduconsi a poca cosa. Giacomo Burchardo nella sua dotta *Historia Bibliothecae Augustae*, donde le presenti notizie raccolgo, cita un *Epigrametto* di lui a pag. 93, e i primi due versi della sovrenunciata *Etopeia* a pag. 94, ed una *prefazione* a pag. 110 dello stesso Closio ad una nuova edizione eseguita a Volfenbuttel di due rarissimi opuscoli, l'uno intitolato: *Brunellus Vigelli, sive Speculum Stultorum*, l'altro *Libri tres de Vetula Ovidii*, *falso sic dicti*, del primo de' quali lo stesso Burchardo ci fa sapere es-

sere stato autore Nigello Vireckero inglese fiorito sul declinare del secolo XIII, dell'altro Pamfilo Mauriliano, e di entrambi le edizioni anteriori. Cita quindi a pag. 114 una *Epistola* di Closio premessa agli *Epitomi* di Mario Filelfo stampati nel 1662 a Volfenbuttel, in 8.°

PONTOPPIDANO Errico Erricio

Anno 1648.

Questo felice ingegno nato nella remota Fionia, e morto vescovo di Dromtheim nella Norvegia, il giorno 12 di luglio del 1678 d'anni 62, ha lasciato de' suoi letterarii talenti sì numerosi e sì lodevoli pegni ne' libri da lui prodotti, che trovasi menzionato coi debiti elogi da tutti que' Scrittori che de' letterati danesi hanno avuto occasion di parlare. *Poeta laureato* lo dichiarano tanto il Mollero negli *Ipomnemati* al Bartolino, quanto il Thura nella *Idea Historiae Litterariae Danorum*, senza però indicare quando e da chi sì bel titolo ottenesse. Il Bartolino però è quello che ci ha fatto conoscere la maggior parte delle sue opere. Noi pure ne aggiungiamo la lista, acciò si rilevi da esso la fertilità di sì bell'ingegno.

1. *Comedia de conjugio Tobiae.* Scritta in età giovanile ed in versi danesi. *Hafniae*, 1635, in 4.

2. *Epigrammatum Sacrorum Centuriae tres. Ibi*, 1641, in 12.

3. *Tractatus de spirituali inter Christum et Ecclesiam conjugio didacticus, polemicus, et practicus. Hafniae*, 1641, in 4.

4. *Epinicion de victoria Davidis et Christi, graecis versibus praesertim ad imitationem Homeri conscriptum. Franekerae*, 1642, in 4.

5. *Paraphrasis metrica in Cebetis Thebani tabulam. Lutetiae Parisiorum*, 1642, in fol.

6. *Bucolica sacra. Lugduni Batavorum*, 1643, in 8.

7. *Coronatio Apollinaris pro summis philosophiae honoribus decantata et in Academia Hafniensi recitata. Hafniae*, 1643, in fol.

8. *Similitudines Ovidianae collectae, et ubi honestas et ratio poscebat alium in sensum translatae. Sorae*, 1643, in 12.

9. *Aquila versibus decantata cum praemissa de eadem dissertatione. Sora*, 1643, in fol.

10. *Panegyris in coronatione Illustrissimi, Celsisissimi atque Sereniss. Domini Friderici III, Daniae et Norvegiae Regis. Hafniae*, 1648. in fol.

11. *Centuria miscellanea et singularis Epigrammatum; cum praemissa de Epigrammate dissertatione. Hafniae*, 1648, in 8.

12. *Poemata, scilicet Aucupium Scelandium, etc. Hafniae*, 1636.

13. *Aurea et gemmata viri corona. Hafniae*, 1640.

14. *Rosa Daniae. Sorae*, 1643.

11. *Margarita Cimbrica. Sorae*, 1643.

16. *Certamen Olimpicum. Hafniae*, 1646.

17. *Florilegium Cimbricum. Sorae*, 1646, in fol.

18 *Natales Gloriae, quae usus et doctrinae filia, Genii, atque Sedulitatis neptis est. Hafniae*, 1650.

19. *Meditationes sacrae in Baptisma Christi, cum ejusdem Teratologia. Hafniae,* 1653, in 8.

20. *Novi anni meditationes cum Hymnis. Hafniae,* 1655, in 8.

21. *Filiorum Dei vita spiritualis in Deo et more proficua.* Ibi, 1656, in 4.

21. *Theologiae practicae, seu Ethicae Sacrae Synopsis in antecessum Systemati praemissa et impressa Sorae,* 1656, in 4. *et* 1673, in 4.

23. *Grammatica Danica. Hafniae,* 1666, in 4.

24. *Carmina in patris sui Erici Canuti, ac matris memoriam.* Ibi, 1670, in 4.

25. *Epistola ad Danielem Pauli, in qua verba Avium et Animalium voces exprimentia, quae in elegia de Philomela, alibique occurunt Danice redduntur, adnotamenta philologica afferuntur, et ubertas linguae Danicae asseritur, atque vindicatur. Cum versione Danica* Orbis picti *Comeniani excusa. Hafniae,* 1671, in 8.

26. *Animae excitatio, sive Hymni sacri Danici. Hafniae,* 1671, in 8.

27. *Conciones funebres diversae.*

Questi ultimi cinque articoli sono dal *Mollero* aggiunti ai primi ventidue riferiti dal Bartolino. Ma lo stesso *Mollero* avverte che il Borrichio ed il Vittenio più altre opere citano del PONTOPPIDANO, cioè:

28. *Systema Poematum.*

29. *Polymnia Danica.*

30. *Christiani V regis Daniae Res terra marique feliciter gesta.*

31. *Harmonia Evangelistarum compendiosa.*

32. *Vocabularium Danico-Rythmicum.*

33. *Baptismus sanguinis, seu Comment. in historiam Passionis Christi.*

34. *Horologium spirituale.*

35. *Annona sacra, seu Commentarii in Periochas totius anni Evangelica.*

La quantità e la diversità di codeste opere manifestano la fecondità prodigiosa e la istancabile attività di mente del Pontoppidano. La quale tanto più maravigliosa dee reputarsi ove si riguardi che dal trentesimo anno di sua età sino al cinquantesimo quarto esercitò la magistratura superiore in due provincie, e gli ultimi sei anni di sua vita sedette vescovo, come dicemmo, di Dronteim. Molto gli deve la letteratura Danese per aver egli non solo date le regole spettanti alla lingua nazionale, ma offertine replicati esempi co' proprii versi, e facilitatone l'uso col Rimario, sopra indicato al num. 32. Io tengo per fermo che l'onore della *poetica laurea* gli fosse conferito da Federico III, per la coronazione del quale, avvenuta nel 1648, pubblicò il Carme citato al num. 10.

EBERMAJER Giovanni

Anno 1650 al 1660.

So che l' Ebermajer fu *Poeta Laureato Cesareo*; so che Giacomo Bruckero ha pubblicato un commentario *de Vita et scriptis* di lui, come avverte il Burcardo a pag. 12 della sua storia della Bi-

blioteca Augusta di Volfenbuttel. Ma nè egli dice di più, nè io potei trovare il commentario del Burchardo, nè i Biografi più conosciuti ne parlano.

BILLAUD Adamo

Anno 1650 circa.

Verso la fine del regno di Luigi XIII.

Nacque e visse continuamente a Nevers, dove pur morì il giorno 19 di maggio dell'anno 1662, esercitando sempre il suo primitivo mestiere di legnajuolo, e al tempo stesso scrivendo versi, che per que' tempi riuscirono ammirabili, e che non mancano qua e là di fantasia e di genio. Tra questi nel genere lirico va distinta la canzone, che principia:

> *Aussitôt que la lumiere*
> *Vient redorer nôs coteaux*, ec.

Il cardinale di Richelieu, e il duca d'Orleans gli assegnarono una pensione ciascuno, e lo invitarono a trasportare il suo soggiorno a Versailles, ma egli non volle. Epicureo senza libertinaggio (dice un suo elogista), stoico senza superstizione, unì per modo queste due dottrine, che se Epicuro e Zenone viventi fossero stati di que'giorni, egli avrebbe potuto farli bere al medesimo desco. Tre libri di sue poesie conosco: il primo intitolato *Chavilles* (Piuoli ossia Cavicchi), il secondo *Villebrequin* (Trivellino o Succhiello) e un terzo intitolato *Rabot* (Pialla), tutte voci del suo mestiere, il primo stampato in 4.° nel 1644, il secondo nel 1663, e l'altro poco dopo,

Billaud si fece amare anche dai poeti suoi concittadini e coetanei, dai quali venne anzi lodato che invidiato. Meinard diceva che le muse non avrebbero a sedersi sopr' altro sgabello che su quello fatto da Billaud; il duca di Saint-Aignan lo chiama ornamento del suo secolo; il cavaliere Chenu de Maziere dice:

Ses Ecrits par tout admiréz, ec.

e il priore Bertier (che forse era il suo Parroco) gli fece il seguente Epitafio, che io traggo dal secondo tomo del *Journal Chronologique et Historique* (pag. 450) stampato a Parigi nel 1677 in 12.° e che lo qualifica per *Poeta Laureato*.

Secundus . Adam . et . ultimus
Prius . tamen . in . sublimi . genere
scribendi
Proceribus . Principibus . Regibus
charus
Amicis . jucundus . doctis . facundus
omnibus . amandus
Thesaurus . absconditus . Lux . in . tenebris
Sol . potius . eclipsi
Laberans
Aetatem . explevit
POETA . LAUREATUS
Immortalitati
Sacer
Haec . Augustinus . Franciscus . Bertherius
Flendo . Admirando . Rigando
Ponebat

NEUEN di NEUENSTEIN Gian Carlo

Anno 1670.

La conoscenza di questo *Laureato* poeta alemanno mi venne somministrata dal nostro celebre Metastasio con la lettera che riporterò più innanzi. Ma ne era ivi lasciato il nome, che probabilmente mi sarebbe rimasto ignoto, se la gentilezza e la mirabile erudizione del sig. Cesare Cantù non me lo avesse manifestato, di che credo mio dovere il rendergli questa pubblica e grata testimonianza. Quanto al *Poeta*, di cui si tratta, basterà lo averlo qui rammentato.

GLESER Enoch (Glaeserus)

Anno 1651.

Da Gaspare, ricco mercadante della città di Landshut in Islesia, nacque nel 1628 Enoch, che dapprima a Breslavia intraprese il corso degli studj, indi perfezionolli a Vittemberga, dove ottenne fama di buon poeta, sì nella lingua latina come nella vernacola, acquistò l'amicizia de' dotti, venne creato *Poeta Laureato Cesareo* (poco dopo il 1650) da Giorgio Frantzkio cancelliere aulico in Gota e Conte Palatino, diede opera agli studj legali con tanto profitto da essere scelto qual professore straordinario, prima pure di esserne addottorato, come poscia avvenne l'anno 1659, e due anni dopo ottenne la nomina di professore ordinario di diritto. Gli *Inni Sacri*, che andò poi componendo, suggel-

larono il suo singolar credito. Ma breve fu la sua vita, la qual perdette dopo lunga malattia l'anno 1568, appena compiuto il quarantesimo di sua età. Delle sue poesie nessuna (che io sappia) andò alle stampe. Molti all'incontro sono i suoi libri legali. Questi più non si leggono, locchè non accaderebbe, a quanto pare, de' versi. (Frehero)

FASCHIO Cristoforo
Anno 1655.

Costui debb'essere stato assai poca cosa in fatto di letteratura, poichè il Frehero che ci ha conservato le notizie di un migliajo di scrittori, e che tra questi ha nominato *Agostin Faschio*, che dee credersi parente stretto di Cristoforo, appena ce ne trasmette il nome e il titolo, nel chiudere appunto le memorie spettanti ad Agostino, riferendoci un anagramma col seguente titolo: *Per Anagramma M.* Christophori Faschii *Poetae* Laureati *et Decani Heldrung.* Questo anagramma (che sarebbe inutile di riportare) fu scritto nell'anno 1661. L'autorità del Frehero non deve escludersi. Ma non altro dicendoci egli di codesto *Cristoforo*, noi dobbiamo aggregarlo a quella turba di *Poeti Laureati* in quel secolo dalle Università di Germania e dai Conti Palatini, rispetto ai quali segnatamente il Menchenio e lo Stadelio impugnarono la frusta per dimostrarne la ciarlataneria e la vanità.

HANCKIO Martino

Anno 1654.

Nel primo tomo della *Silloge variorum opusculorum*, che Federico Giacomo Beyschlagio pubblicò l'anno 1727 ad Hall nella Svevia, leggesi l'elogio di questo dotto Filologo Alemanno, donde le presenti notizie, a preferenza d'ogni altra fonte, ricavo. A Borna, borgo poco distante da Breslavia, nacque Martino il 15 febbrajo del 1633. Suo padre, che era il pastore della Chiesa di Borna, il mandò prima a studiare a Breslavia, indi all'Università di Jena. Tra gli anni 1654 e 1656 ottenne ivi i sommi onori in filosofia, e venne decorato della Laurea de' Poeti. Certo è, dice Beyschlagio, che nol fu nel 1654, (e ne adduce le prove) e che nel dicembre del 1656 in una sua disputa, ossia Tesi, *De Simulatione et Dissimulatione*, assunse i titoli di Maestro e di *Poeta Cesareo*. Nè questo titolo poteva avere se prima non fosse *Laureato* in poesia, come ho già avvertito e avrò occasion di avvertire. Egli aveva allora ventitre anni. Indi a poco il duca Ernesto Pio di Gota il nominò professore di Fisica, Etica, Politica e Storia del suo Ginnasio. Ma Breslavia, dove co' primi studj avea lasciato buon nome di sè, lo richiamò, conferendogli nel 1661 la cattedrà di Filosofia pratica, di Storia e di Eloquenza, facendolo nel 1670 prefetto della Biblioteca Elisabettiana, creandolo Vice-rettore nel 1681, e Rettore nel 1688. Cinquanta interi anni servì Hanckio alla pubblica istruzione, con

molto impegno, molta dottrina e molta fama. Morì d'anni 76 sul finir dell'aprile dell'anno 1709. Essendo peritissimo conoscitore de' libri, l'augusto Imperatore Leopoldo I il chiamò a Vienna, perchè ordinasse la Cesarea Biblioteca, e largamente il rimunerò.

Benchè le opere *De Romanorum Rerum Scriptoribus* (*Lipsiae*, 1669 e 1674, in 4.°), *e De Byzantinarum Rerum Scriptoribus* (*Lipsiae*, 1677, in 4.°), presentino un discreto numero di inesattezze, quasi inevitabili in lavori di tal genere, pure non cessano di mantenersi in giusto credito. Quelle però che ammettono una approvazione veramente generale sono le altre pertinenti alla storia tanto politica, quanto letteraria, della Slesia, compresevi le antichità. Egli veramente ripescò fino al fondo i fatti d'ogni sorta della sua patria. Quanto alla poesia, non fu l'Hanckio tra i molti, che ne furon creati dottori senza avere pur salutato da lungi la poetica arte, ma fin dall'anno 1673 pubblicò un volume contenente Orazioni di vario genere, e componimenti drammatici e poemetti, tanto in lingua latina quanto in tedesca. Gli Atti degli Eruditi di Lipsia del mese di luglio 1709 offrono intorno a questo illustre scrittore le più onorevoli testimonianze.

CASALECCHI Giovanni

Anno 1670 circa.

Venne laureato in medicina nello studio di Reggio sua patria il giorno 21 di febbrajo dell'an-

no 1657, e in tanta fama salì, che il Duca Francesco II eresse in Reggio stessa una primaria cattedra di dottrina medica espressamente per lui. Nè solamente fu professore e scrittore valente in materia medica, i di cui scritti il Tiraboschi rammenta nel primo volume della *Biblioteca Modenese*, ma coltivò ogni sorta di amena letteratura, e fu due volte principe dell' Accademia de' Muti, non già di quella degli Ipocondriaci, come per isbaglio dice il sig. Lombardi nel tomo secondo della sua *Storia della Letterat. Ital. del secolo* XVIII, p. 175. Scriveva il dott. Casalecchi sì bei versi lirici in lingua italiana, che veniva comunemente in Reggio chiamato Poeta Laureato, non perchè veramente questo onore conseguisse, ma perchè era Laureato in medicina. Morì il giorno 22 di luglio dell' anno 1703.

NESSELIO Martino

Anno 1660 circa.

Conosco un libricciuolo, dal cui titolo ho imparato a conoscere questo *Poeta Laureato*. Il titolo è come segue: *Panegiricus illustrissimo ac celsissimo principi ac Domino, Du.* Augusto, *Duci Brunovicensi, et Lunaeburgensi, scriptus* a Martino Nesselio, Moravo, *Poeta Coronato, Con-Rectore Vltzensi. Anno* 1639, *Hamburgi, typis Jac. Rebeulini*, in 4.° Cercando notizie di cotesto Nesselio ho potuto sapere ch' egli era rettore della scuola di Brema nell'anno 1665, nel qual anno mandò un elegante complimento in versi al suo principe il duca Augusto, il qual

compiva allora l'ottantesimo settimo della sua vita. È probabile che da questo principe venisse premiato il suo panegirista della *Corona Poetica*.

LUDEWIG Giovanni Pietro
Anno 1662 circa.

Nel secondo volume della farraginosa opera degli *Scriptores Rerum Lusaticarum* si trovano inserte tre dissertazioni istoriche *De Idolis Slavorum* recitate nell' Accademia di Vittemberga da Michele Freubel ne' mesi di maggio e di settembre dell' anno 1692, sotto la presidenza di *Giovanni Pietro* Ludovici *Poeta* Laureato *Cesareo*. Gio. Fabricio nella dotta *Historia* della sua Biblioteca più cose ci fa sapere di questo letterato; cioè che nel 1718 produsse un volume di Scrittori di cose Germaniche, del quale parlano gli Atti degli Eruditi di Lipsia (*Fabr.* l. c. Tom. 3, pag. 28); che nel 1721 pubblicò a Magdeburgo un' altro volume de' suoi *Opuscola Oratoria*, de' quali dà i titoli; che era consigliere intimo del re di Prussia, Libero Barone e Professore di Diritto e di Storia nella Università Federiciana, ed uomo di molta erudizione, ed assai benemerito degli studj legali, istorici e filosofici, di che soventi volte hanno con lode parlato i suddetti *Acta Eruditorum* (Ivi, T. VI, p. 307, 308). Nulla però si dice nè del suo merito poetico, nè della sua *Laurea* a ciò relativa. È ben vero che può nascere un dubbio se il *Giovanni Pietro* Ludewig del 1698, di cui parla l' opera citata a prin-

cipio, sia lo stesso di quello nominato dal Fabricio. Ma la distanza di circa trent'anni parmi non sufficiente a rendere probabile questo dubbio. Ludewig può aver ottenuto il titolo di *Poeta Laureato* all'età di trent'anni dalla bontà di Leopoldo I, per dargli un segno della generosa sua stima, senza esigere che nemmeno un verso scrivesse, tanto più che le sue prose erano più istruttive e più utili e non poco onorevoli alla nazione Alemanna.

RAUNER Narciso

Anno 1663.

Da quel medesimo fonte della *Biblioteca Bunaviana*, donde trassi l'articolo dell'*Heidenreich* mi è forza raccorre le prove dell'*Apollinea corona* da questo colto Alemanno ottenuta. Ivi adunque sta scritto così: « Il giorno 18 di maggio Maestro *Narciso* Rauner, *Poeta Laureato Cesareo*, ed Eforo del Collegio Germanico, celebrò il Giubileo Matrimoniale (*Gamicum*) con la moglie Elisabetta nata Michaeli, che già da 50 anni avea sposata a Bibruck. Di questa esimia felicità congratulossi Maestro Filippo Giacomo *Crofio Poeta Laureato Cesareo*, (1) Rettore e Bibliotecario del Ginnasio di S. Anna... con un Carme tedesco, ecc. Nacque l'anno 1631 il giorno 18 di maggio, e in questo giorno il *Raunero* celebrò e rinnovò le sue nozze, e il giorno 19 ottobre fu decorato della *Laurea Poetica*. Tanta età corse ne' pubblici impieghi, quanta nello stato conjugale, cosa veramente rara... Dalla moglie,

(1) Ecco un altro poeta *Laureato*, di cui non so più di così.

nata nel 1627, procreò tredici figli, ec. Degno è pura di memoria che RAUNERO nel 1674 ai 22 di maggio ebbe a congratularsi in iscritto con Andrea Huberto senatore d'Augusta di una felicità eguale alla sua. Si hanno di lui varie opere tanto scolastiche quanto poetiche, tutte in lingua tedesca. »

UBERO GIORGIO (UBERUS)

ANNO 1665 CIRCA.

Questo illustre danese, fiorito dopo la metà del secolo XVII, occupa un luogo distinto fra i medici, i giornalisti ed i poeti del suo paese e della sua età. Tommaso Bartolino nella diligente collezione storica degli atti medicinali di Copenaghen, fa onorata menzione di lui, riguardandolo nelle tre qualità sovrannomate. E perchè dalla sua testimonianza a noi pervenne la notizia della *Poetica Laurea* dell'UBERO, così ne riporterò le sue stesse parole (V. I, p. 309): *Il* Mercurius Latino-Poeticus *di* Giorgio UBERO *Poeta* LAUREATO *Cesareo, cominciato in Copenaghen al principiar di gennajo e continuato ogni primo giorno del mese, scorrendo i regni tutti d'Europa, espone in versi elegiaci tutto quanto di più memorabile accade. In fine però del* Mercurio *vi ha sempre un lamento sulla vuota sua borsa, che io gli auguro pienissima.* Ecco dunque il primo giornale scritto in versi, che sinora non trovò imitatori. Rammenta parimenti il Bartolino avere l'UBERO pubblicato a Copenaghen stessa nel 1672 una *Centuria prima Epigrammatum*, che basta a col-

locarlo tra i più frizzanti e facili Epigrammisti. Cristiano Junckero nel suo curioso *Schediasma Historicum de Ephemeridibus sive Diariis Eruditorum* rammenta il giornale poetico dell'Ubero, e riporta le succitate parole del Bartolino.

BETULIO Sigismondo
Anno 1666.

Molte notizie di questo dotto Sassone ha inserito Giovanni Herdegen (sotto il nome di Gesolschafft Amarantes) nella sua Storia dell'ordine, ovvero accademia Germanica de' Pegnizzi, alla quale fu il Betulio aggregato, col nome di *Opilione Floridano*. Ei visse carissimo al duca di Brunsvick Augusto, amplissimo protettore delle Scienze e delle arti, della cui ricca Biblioteca ha il dotto Burcardo tramandata ai posteri una assai pregevole Istoria, donde le presenti notizie ricavo. Il duca lo volle Maestro de' principi Antonio Ulrico e Ferdinando Alberto suoi figli, insieme al celebre Giustino Giorgio Schottelio. Questa scelta ebbe luogo nell'anno 1645, dopo il quale ottenne di fare un viaggio pel rimanente della inferiore Sassonia, accompagnato da onorevole diploma del suo Sovrano. Anche assente, cioè nel 1646, mandò un suo Carme in lingua tedesca pel dì natalizio dell'augusto suo Mecenate, il cui successore Antonio Ulrico continuò ad accordargli sin che visse distinti favori. Questo principe, ancor giovinetto di tredici anni, a lui diresse una sua poesia di congratulazione per

la *Corona Poetica,* della quale era stato onorato. La qual *Corona* venne al Betulio conferita il giorno 20 di aprile dell' anno 1666 (1) da Martino Koski, archiatro ducale, Conte Palatino, e *Poeta Coronato Cesareo*, egli pure, giusta i diritti annessi alla dignità di Conte Palatino. Il programma di questa coronazione, che fu solenne, leggesi a p. 95 della mentovata opera dell' Herdegen. Ottenne anche il Betulio la nobiltà dall' imperadore Ferdinando III nel 1654, dopo la quale volle nominarsi e sottoscriversi *Sigmondo von Bircken*. Morì l' anno 1681.

GHIBBESI o meglio GIBBES
Giacomo Albano
Anno 1667 circa.

Fu medico a Roma, dove fiorì nella prima età del secolo XVII. Era nato a Roma nel 1616 da un medico, che lo allevò nella sua scienza con buona riuscita. Viaggiò il Belgio, la Spagna, la Germania e l' Italia, e dopo essersi trattenuto circa un anno a Padova, andò a stabilirsi a Roma, dove nel 1657 ebbe la cattedra di rettorica (perocchè era così buon poeta e buon letterato come buon medico) e dieci anni dopo il premio di poesia, cioè la *Corona* accademica, ricevendo, giusta il costume, una catena d' oro, che egli rassegnò all' Università

(1) Così il Burcardo in calce alla nota (1) della pag. 12 della seconda parte della citata sua Storia. Ma dubito che sià corso errore in questa data.

di Oxford. Morì in Roma il giorno 16 giugno del 1677. Si hanno alla stampa molti suoi versi latini, de' quali ha tenuto conto il dottore Cinelli Calvoli in varie *Scanzie* della sua *Biblioteca volante*, in una delle quali scrive che il Ghibbesi *si rese assai cospicuo per la sua raffinata condizione tanto in prosa quanto in versi nell'Idioma latino.* Tra questi mi giova citare il seguente *Epitalamio*, dal quale imparo ch'ei fu *Laureato poeta* dall'Imperatore.

Tyberis et Mantus Amores redivivi in nuptiis Excellentissimorum principum Caroli Benedicti Justiniani *et* Catharinae Gonzagae *Epithalamium* Jacobi Albani Ghibbesii *Poetae* Laureati *Caesarei.* Anno 1672.

Maria Antonia Scalera Stellini poetessa contemporanea celebrò la coronazione del Ghibbesi con un Sonetto, che leggesi a pag. 91 de' suoi *Divertimenti poetici.* Un trattato *De Medico* diviso in tre libri, ad imitazione dell'Oratore di Cicerone, ottenne favorevolissimo accoglimento.

DRYDEN Giovanni

Anno 1670.

Questo insigne inglese (nato nel 1631, e morto nel 1707) fu poeta in tutta l'estensione del termine. Immaginoso, sempre affrettato, sempre intraprendente, e sempre nemico delle ripuliture e dei miglioramenti alle cose già fatte per tim re che gli mancasse il tempo a farne di nuove; ora innal-

zato al settimo cielo dagli ammiratori, ora depresso dai nemici e dagli invidiosi sino all'avvilimento ed all'insulto; spesso bastantemente provvisto per se e per la sua famiglia, spesso ridotto alla mendicità; fiero, imprudente, risentito, e vizioso le più volte, e talora docile, grazioso, liberale e guardingo; un complesso insomma di qualità di cuore e di ingegno ora ottime o bastantemente buone, ora pessime o per lo meno spregevoli; tal fu *Giovanni* Dryden *Poeta Laureato* ed istoriografo di Carlo II, che di questi titoli, e della sua stima lo onorò nell'anno 1670. Ei li perdette nel 1684 ed ebbe per successore Tommaso Shadwell, di cui si parlerà un po'più innanzi. Di un uomo che oscurò la fama di tutti i poeti d'Inghilterra fioriti prima di lui, e del quale la Storia letteraria di que' tempi e di que' luoghi, e le particolari Biografie che lo riguardano, ci hanno trasmesso le più minute notizie, io, giusta il mio sistema, null'altro scriverò, tranne un cenno sulle principali sue opere poetiche, comecchè quelle in prosa eziandio, e segnatamente i *Dialoghi sulla poesia drammatica*, sieno giudicate eccellenti.

1. *Assalone ed Architofelo, poema.* Dryden compose e pubblicò questo poema nel 1681 in occasione della rivolta del duca di Montmouth. Non è lavoro finito, ma bellissimo. I personaggi introdottivi erano allegorici, come ne era l'azione. Il Duca di Buckingam (lord Villiers, si riconobbe effigiato sotto il nome di Zimiri, e in due modi se ne vendicò; primo bastonando egli stesso il poeta *per*

la sua impudenza, e dandogli una borsa piena d'oro *pel suo ingegno*; secondo, scrivendo e pubblicando una commedia intitolata *la Ripetizione* (*The Rehearsal*), nella quale, sotto il nome di *Bajo*, è dipinto Dryden sì vivamente, che d'allora in poi veniva da' suoi nemici chiamato *Bajo*; che tuttora si adopera in Inghilterra quando si vuole indicare un cattivo poeta ed uno Scrittore ampolloso. Ma la poesia di Dryden ha dissipato ogni critica, e la sua fama è rimasta illibata ed illustre. 2. L'*Eneide di Virgilio* tradotta, pareggia nella lingua inglese quella del *Caro* nella italiana; fu impressa la prima volta nel 1697. 3. *La Biscia e la Pantera*, poema stravagante, in cui si disputa della preminenza tra le chiese Romana ed Anglicana, stampato nel 1687. 4. Più altre sue traduzioni mise in luce, cioè delle *Satire* di Giovenale, e di Persio, di antiche *Favole* tratte da Omero, da Orazio, dal Boccaccio, ec.; e il poema di Dufresnoy *sull'arte della Pittura*. Ma, nel genere lirico, la sua *Ode sull'Armonia*, che è stata ripetutamente tradotta in tutte le lingue, passa per una delle più belle de' tempi moderni. Piacemi di qui riferire il giudizio di un dotto italiano, che ha saputo egregiamente stabilire il merito relativo de' Poeti delle moderne nazioni, dico dell'ab. Denina. « Se Milton, dice egli (nella Parte IV delle *Vicende della Letteratura*) è da mettere in parallelo con Virgilio, Dryden, che venne ventritrè anni dopo, anderebbe con Ovidio, a cui Dryden per la felicità di verseggiare merita di andare vicino. Ma dovecchè Ovidio segnò il

punto della corruzione della poesia latina, Dryden fissò la prima epoca della buona poesia inglese. Più memorabile di quanti altri meritaron lode di aver contribuito alla perfezione della propria lingua, nel tempo stesso che la purgò dalle voci improprie, l'arricchì d'infinite altre, che l'esito dimostrò confacevoli al genio inglese. » E più innanzi fa questa dolorosa osservazione « Milton a stento trasse trenta ghinee dal suo poema, Dryden, che tanto fece, morì poverissimo. »

OMEISIO Magno Daniele

Anno 1670 circa.

Lauream *tum philosophicam tum* Poeticam *primo inter tres Candidatos loco obtinuit*, dice *la Nova litteraria Germaniae aliorumque Europae regnorum anno* 1709 *Collecta*, *Hamburgi*, a p. 86, parlando dell'Omeisio. Ma il nome di questo dotto Norimberghese è omai dimenticato al pari delle sue opere che spettano tutte alla Filosofia morale. È però vero ch' egli fu professore non meno di morale che di Eloquenza e di Poesia nella Università di Altorf, ove morì d'anni 63 nel novembre del 1708. Le Università Germaniche de' due scorsi secoli erano assai facili ad unire la *Laurea Poetica* a quella di Diritto, o di Medicina, o di Matematica, come si può scorgere da parecchi degli antecedenti articoli.

ERNESTI Giovanni (o Giacomo) Daniele
Anno 1670 circa.

Perchè veggasi da qual fonte io abbia tratta la notizia che questo insigne filologo tedesco alle tante sue glorie letterarie quella parimenti aggiungesse di essere stato *Coronato Poeta*, non ho che a citare il foglio secondo dell'opera di cui ho parlato poc'anzi: *Nova litteraria Germanie aliorumque Europae regnorum anni* 1709 *Collecta Hamburgi*, dove al nome dell'Ernesti è applicato il titolo di *Poeta Laureatus.* La *Biografia Universale*, cui ben di rado sono ricorso nelle mie presenti ricerche, nè gli offre questo titolo, nè *Giovanni Daniele*, ma bensì *Giacomo Daniele* lo chiama. Siccome le epoche indicate dall'una e dall'altr'opera vanno concordi, così può supporsi un equivoco della *Biografia* anzi che della Collezione sovraccitata, che gli era quasi contemporanea, e apparteneva alla medesima nazione. Io dunque penso aversi ad accettare quanto è scritto nei *Collecta*, e attribuire all'Ernesti il nome di *Giovanni Daniele.* Egli nacque a Rochlitz nel 1640, fu teologo della sua confessione luterana, scrisse più opere in lingua tedesca, e morì ad Altemburgo nel 1707. Dei molti Ernesti che onorarono la letteratura alemanna, questo solo trovo *Laureato Poeta.*

KLESCHIO DANIELE

ANNO 1670 CIRCA.

Il chiaro *Peignot* nel terzo volume del suo *Dizionario di Bibliologia* consacra un articolo ai poeti LAUREATI, i quali, dice egli, si ammettevano solamente in Italia, Germania, Spagna ed Inghilterra, e non in Francia; e dopo aver tra questi notato il Petrarca e il Tasso, passa a parlar de'Tedeschi cui questo onore facilmente si concedeva, men per il merito che per le parentele, per le raccomandazioni, e fors'anche per l'interesse. In quest'occasione ei nomina *Daniele* KLESCHIO, dicendo che guadagnò co'suoi viaggi molti amici, e scienza ed onore, e i titoli di maestro di filosofia e di *Poeta* LAUREATO. La celebrità di cotesto *Daniele* KLESCHIO (soggiunge) non si estende gran fatto, a malgrado l'alloro postogli sulla fronte (p. 257). Dietro queste tracce io sono ito cercando ulteriori notizie di KLESCHIO, ma con poco frutto. Quanto però al non essersi usato in Francia di incoronare i poeti, l'erudito *Peignot*, da cui moltissime cose ho imparato, e che de'giuochi fiorali di Tolosa, che a cotest'uso in qualche modo possono pareggiarsi, ha in più luoghi dei dotti suoi libri parlato, non ha saputo ciò che dell'Anderlini ho io notato a suo luogo, cioè che andato a Parigi, e protetto dalla corte, vi ottenne la *poetica laurea*, e quel che è peggio ignorò che vi furono laureati i suoi connazionali Remigio Belleau e Nicola Borbonio, e Adamo Billaud, dei quali ho dato conto a suo luogo,

NOZZOLINI Annibale.

Anno 1674 circa.

Fra le lettere di prima edizione di Apostolo Zeno, quella segnata col numero 190, nella quale rammenta i nomi di varii poeti laureati al di lui fratello il p. Caterino, che voleva di essi scrivere una dissertazione, veggo citato un *Annibale* Nozzolini da Pisa, senz'altro dirne. Così fu di Antonio Brocardi, di Antonio Girardi, di Claudio Altano, di Giorgio Merlo e di Girolamo Trojano. Ne rimanga la fede presso di lui, al quale vuolsi pur credere, sapendosi quanto fosse immensamente erudito. Certo è che del Nozzolini non altro sin qui ho saputo, tranne aver egli tradotto il poemetto di Claudiano intitolato *il ratto di Proserpina*.

PAGLIA Baldassare

anno 1675.

Al pari di quel Valerio Pudente, del quale a suo luogo parlammo, che di tredici anni fu giudicato degno della corona poetica, *Baldassare* Paglia, nato il dì 7 di maggio 1662 in Caltagirone nella Sicilia, in tenerissima età riuscì e sì applicato e sì felice nella poesia latina, che veniva per antonomasia comunemente detto il poeta, e appunto di tredici anni egli pure fu pubblicamente *laureato* con solenni dimostrazioni, come scrive il Gimma negli *Elogi accademici* (pag. 227 del T. II), dalla Università della sua patria. Dopo essersi di lui fatte

nel 1675 rigorose prove nella poesia de' latini alla presenza del senato della città, delle religioni, e de'cavalieri, sedendo in superbo trono (sono sempre parole del Gimma) venne *coronato d'alloro*. Recitò egli lunga composizione di versi eroici in lode della poesia, nella quale difendendosi da alcuni cttadini, che non lodavano essersi egli dato all'inutile studio del poetare, diè risposte ingegnose alle dimande fattegli da D. Paolo Francesco Perremuto nobile togato, ivi condottosi da Palermo a rivedere la patria.

Di quindici anni vestì l'abito de' Minori Conventuali, presso i quali fece gli analoghi corsi di filosofia e di teologia, divenendo dottore in ambedue queste facoltà, poi maestro di esse, massimamente nel convento di Napoli. Al tempo stesso venne aggregato a parecchie accademie, giusta l'uso di quei giorni, non avendo perciò il Paglia cessato mai dal coltivare le muse.

Dat Palea et versus, et ramos arboris hujus,
Sed ramos istos non reputo paleas,

disse di lui il cardinale Giuseppe De Aguir; e il cardinal Barbarigo lo nominò suo teologo. Abbiamo parecchie sue produzioni alla stampa, una sola delle quali appartiene alla poesia, cioè *in XII Suetonii Caesares epigrammata. Neapoli*, 1693, in 8. Altre erano ancora inedite, quando nel 1703 il dottore Giacinto Gimma pubblicava in Napoli i suoi *Elogi accademici della Società degli Spensierati*; il P. Paglia morì due anni dopo.

EISELIO (EYSEL) GIOVANNI FILIPPO
ANNO 1680.

Ad Erfurt, ove nacque nel 1652, indi a Jena, fece l'EISELIO i suoi studi, applicandosi così all' amena letteratura, come alla medicina. Volle però compirli nella università della sua patria, dove appunto venne a un tempo stesso *laureato* medico e poeta. Ivi pure in capo a pochi anni ottenne la cattedra della scienza da lui professata, indi quella di patologia, poi d'anotomia, e in ultimo di botanica. Nel 1715 venne ascritto alla celebre accademia *dei Curiosi della natura* col nome di Filossene. Morì nel luglio del 1717 (1). Nessuna delle molte sue opere appartiene all'arte poetica.

HEIDENREICH MARTINO
ANNO 1680 CIRCA.

Il volume secondo del primo tomo de' *Catalogi Bibliothecae Bunovianae* stampati a Lipsia nel 1751 riferisce le seguenti parole: «*M.* (*Magister*) Martinus Heidenreich *Leisnigiensis*, *Pastor in Thalhayn et Gornodorff*, Poeta LAUREATUS Caesareus, edidit: *(in aetate juvenili)* Assyriacorum imperatorum Vitas *easque versibus Teutonicis inclusas. Pirnae*, in 12. — 2. *(in etate virili)*; *A.* 1694, *Episcopum Misnensem*, Redivivum Bennonem, seu Vita Bennonis, ex probatae fidei monumentis et codicibus *Mss.* *erutam. Chemnicii*, in 8; *inque Actis Erudito-*

(1) *Biogr. univ.*

rum. Lipsiae, mense martio anni 1694, pag. 115 *recensitam.* 3. *Carmina Germanica varj generis, quorum unum* B. Haselhuhunii, *Pastoris olim Taurani, nuptiis dedicatum. Collector Poematum* Hoffmannswad *tanti fuit, ut* P. III, pag. 140, *illustri Viro* a Lohenstein, *non sine Autoris pudore, adscripserit. In scriniis aduc latent.* 1. *Petrus Apianus Quasimodogenitus, aliquot vocibus in catalogis obviis;* 2. *Historia antiqua Rochliciana.* 3. *Analecta Philologica.* 4. *Epigrammatum latinorum* πολυμιξία. 5. *Diatribe de superstitione circa Phlebotomiam.* 6. *Judex prior et locupletior et accuratior in summi viri Joh. Gerh. Vossii de Theologia gentili et Physiologia Christiana libros, eruditione consumatissima refertos.* »

Chi più ne vuole più ne cerchi. A buoni conti, se non sappiamo dove, quando, da chi l' *Heidenreich* sia stato *creato* ossia *Laureato Poeta* (locchè può essere avvenuto verso l'anno 1680), troviamo almeno che fu scrittore di poesie, qualunque fossero; e ciò non può dirsi di tanti suoi connazionali e contemporanei, come andiamo vedendo nella serie di quest' epoca.

ECHELIO Gio. Federico (Heckelius) Anno 1680 circa.

Io ho sperato di dovere avere molte obbligazioni a quest'uomo, che ha fiorito in Germania per due terze parti del secolo XVII, e ch' io sapeva autore di una dissertazione *De Poetarum Coronis*,

dalla quale probabilmente avrei potuto raccogliere non pochi lumi intorno a questo mio *faticoso e paziente lavoro*. Ma indarno ho cercato di averla. Egli forse la scrisse all'occasione che la *Corona Poetica* venne a lui parimenti conferita, non so però nè quando, nè dove, nè da chi. Giovanni Fabricio, citando l'introduzione alla Geografia dell'illustre Cluverio, e accennando i due scrittori che la arricchirono delle loro annotazioni, cioè il Reiskio e l'Heckelio, dà conto di essi a pag. 420 del terzo volume della sua *Historia Biblioth. Fabricianae*, e da essa rilevo la qualità di *Poeta Laureato*, di professore di filosofia, e di rettore di alcuni ginnasi, come pure un opuscolo *De Oculis*, e per ultimo che dimesso dal suo impiego morì nel 1700. Prego adunque i miei buoni lettori a contentarsi di queste poche notizie.

AESBACK Marco

Anno 1680 circa.

Nei catalogi pubblicati a Lipsia della *Biblioteca Bunaviana* si legge come segue: « M. Marcus Aesback *Goerschena Martisburgicus*, *Pastor in Kossau*, *et* Poeta Laureatus Caesareus, *Eruditis comunicavit quatuor Conciones Eucharisticas*... 1683, in 4. ec.» I suoi scritti, l'ultimo de'quali porta la data del 1701, sono tutti teologici, e molti in lingua tedesca. Nè altro so di lui.

SHADWELL TOMMASO
ANNO 1688.

La inimicizia di Dryden, o a meglio dire il maligno piacer ch'egli avea di dir male e di porre in ridicolo le persone, quando acquistavano un po'di nome dov'era egli, gli fecero di SHADWELL un possente rivale, cui le circostanze de' tempi, e non il merito, accordavano la vittoria. La satira che il mordace Dryden compose contro questo poco formidabile poeta leggesi ancora come un capo d'opera nel suo genere. Ma quando avvenne la rivoluzione dell'anno 1688, SHADWELL riclamò contro Dryden al re Guglielmo III, il quale prima di nulla decidere volle sapere quale di que'due poeti professasse miglior opinione in fatto di politica. Ma Dryden oltr'essere giacobita (1) ed avere nell'*Annus mirabilis* celebrato il figlio di Jacopo, dichiarandolo il nuovo Ercole destinato a soffocare nella culla i serpenti delle fazioni, era eziandio cattolico. Ciò era più che bastante a dichiarare Dryden indegno dell'ufficio di poeta *laureato*, e a mettere SHADWELL in suo luogo. Nè Dryden se ne lagnò, essendo tal uomo che non cambiava d' opinione al cambiarsi delle circostanze, ed ebbe gran torto Walter Scott a protestare nella sua *vita di Dryden* contro cotesta sostituzione.

Gli Stuardi furono assai poco giudiziosi nella scelta de'loro poeti LAUREATI, come vedremo in ap-

(1) *Cioè partigiano di Jacopo II antecessore di Guglielmo III.*

presso. Cotesto SHADWELL non componeva pessimamente, ma sarà sempre giudicato inferiore ai Pope, ai Couper e ad altri, che non ottennero questo titol d'onore dal loro principe. Egli aveva però moltissima presunzione. Osò di rifare *l'Avaro* di Moliere, e di dire assai migliorata quella eccellente commedia. Si prese la stessa libertà col *Timone* di Shakspeare. Ma Fielding e Walter Scott, l'uno nel *Tom Jones* sotto la figura di Western, l'altro nelle *Avventure di Nigel* sotto quella del capitano Culpepper, lo hanno messo ben bene in ridicolo. SHADWELL è morto il giorno 6 di dicembre dell'anno 1692, in seguito ad una dose troppo forte di oppio. Nahum Tate gli successe.

CROFIO FILIPPO GIACOMO (CROPHIUS CROPH)

ANNO 1690.

Un volumetto di bei versi latini, col titolo di *Hilaria scolastica*, pubblicati da questo autore, che era professore di belle lettere in Augusta sua patria, gli fruttò nel 1690 la corona d'alloro conferitagli probabilmente dal rettore della sua università, alla dignità del quale di là a più di trent'anni successe. Ivi morì d'anni 77 nel 1742. Pose anche in luce a Jena un erudito trattato *de gymnasiis Atheniensium literariis*, e in Augusta nel 1741 la storia del ginnasio di s. Anna scritta in lingua tedesca. (*Biogr. univ.*). Ne feci nn cenno altrove, e nel seguente articolo fo nuovamente menzione di lui.

BERNARD Caterina

Anno 1690.

Poetessa francese nativa di Rouen, fiorì ne' bei tempi di Luigi XIV, e morì in età avanzata a Parigi nel 1712. La poesia tragica ebbe in essa una appassionata coltivatrice, come all' epoca stessa la comica l'ebbe in Moliere. Il suo *Bruto* posto sulle scene la prima volta nel 1691, e la *Laodamia*, ottennero la comune ammirazione. Più altri versi compose, generalmente leggiadri e gentili, tra i quali è notato particolarmente un ricorso al re pel conseguimento della pensione di 600 franchi già dal suo favore assegnatale, e per le circostanze de' tempi rimasta insoluta. Nè qui si limitarono gli onori ch'ella ottenne, perchè tanto la reale Accademia di Parigi, quanto quella de' giuochi floreali di Tolosa la decorarono ripetutamente della *Corona Poetica*, giusta i privilegi della istituzione loro. Anche l'Accademia de' Ricovrati di Padova la ammise tra suoi colleghi. *Caterina* Bernard fu stretta amica del dottissimo e spiritosissimo Fontanelle suo compatrioto, ed è perciò che qualche invidioso pretese avere egli pure messa la sua mano maestra nelle di lei composizioni. A lui parimenti viene da molti attribuita la *Relazione dell'isola di Borneo*. Si hanno anche tre romanzi di madamigella Bernard, intitolati, l'uno: *Le Comte d'Amboise*, l'altro: *Inès de Cordoue:* il terzo: *Les calamitès de l'amour*. La marchesa di Pout-Chartrain sua gran protettrice le assegnò ella pure una pensione, ma volle che più

non componesse per il teatro. Alla medesima probabilmente devesi attribuire la soppressione di parecchie poesie e di opuscoli volanti, che non le avrebbero fatto molto onore divulgandosi. Di questo numero vuolsi la *Relazione dell'isola di Borneo*, che taluni credono opera di Fontenelle, nella quale si pongono in ridicolo le controversie di religione, che in que'giorni erano frequentissime. V. Chaudon e Delandine, art. Bernard *Cath.* « *Biographie universelle.* — *Histoire du Teatre Francais*, ec. ».

TATE Nahum

Anno 1692.

Uomo di pochissima fama, e di merito anche minore, fu *Nahum* Tate, che il re Guglielmo III onorò del titolo di suo poeta *laureato*, qual successore a Shadweel. La maggiore sua gloria consiste in aver avuto mano egli pure in alcune tragedie di Dryden; e il suo maggior torto di avere guastato l'egregio dramma di Shakspeare, intitolato il *Re Lear*, col pretesto di addattarlo ai gusti del suo tempo. Tate fu anche autore originale di componimenti drammatici, che furon tosto dimenticati. L'opera sua men biasimata fu la traduzione de'Salmi in versi inglesi, ma vi ha chi pretende esser fatica di un altro poeta oscuro al par di lui, cioè di Nicola Brady. Tate morì poverissimo nell'anno 1715.

TREIBERO Enrico Ernesto

Anno 1695 circa.

Lo storico e proprietario della *Bibliotheca Fabriciana* nel render conto (Vol. VI, p. 226) di un libro ivi contenuto, avente per titolo: *Compendium historiae ecclesiasticae, decreto Sereniss. Ernesti Saxon. Ducis, in usum Gynnasii Gothani ex SS. litteris et optimis auctoribus compositum. Lipsiae et Gothae*, 1703, e nel ragguagliare gli scrittori che vi ebbero parte, dice che *Indicem adornavit* il maestro *Enrico Ernesto* Treiber, *Poeta* Laureato *Cesareo, e di que' giorni Ispettore a Gota degli alunni ducali.* Dopo ciò nessun altro indizio ho saputo trovarne.

WEGLEITER Cristoforo

Anno 1697.

Non saprei come di questo laureato rendere miglior conto, che riducendo in lingua italiana ciò che ne dice in latino Giovanni Fabricio a pag. 91 del sesto volume della sua *Historia bibliothecae fabricianae*. Ecco adunque le sue parole.

« *Cristoforo* Wegleiter, norimberghese, allievo nell'accademia altorfina di Koenigio, di Omeisio, di Sauberto, di Reinhart; e se mi è permesso d' aggiugnere, mio, ottenuta la *laurea* filosofica e *poetica*; visitò non solamente le università delle due Sassonie, ma il Belgio eziandio e la Brettagna; poscia ripatriatosi, succedette per favore del sapientissimo

senato di Norimberga al Seinhart nella cattedra di teologia e nell'ufficio di diacono; e quando nel 1697 per cesarea autorità si conferirono, primamente in Altorf, gli onori dottorali dell' ordine teologico, fu egli il secondo che li ottenne. Poche cose stampò, ma molte lesse, e in entrambi i suoi uffici fu retto, diligente ed assiduo, acquistandosi in tal modo il favore di tutti. Pubblicò due *Dispute* del genere delle inaugurali, cioè precedenti il conferimento degli onori, l' una filosofica intorno all' influsso e all'efficacia degli astri nel mondo sublunare, l'altra teologica intorno al serpente tentatore; pubblicò anche due *Concioni*, cioè sulla elezione di Giuseppe in re de' romani, fondata sul primo dei re, 1-39; e della virtù di espiazione e santificazione della passione e morte del Messia. Da questi pochi scritti però conoscerai, come dall' ugna il leone, la valentia di quest' uomo, e se lo avessi udito parlare ne saresti stato mirabilmente commosso. Era uomo serio, prudente, di lodevole vita, umano ed affabile, piccolo di statura, grosso più del bisogno e perciò asmatico, di una memoria divina, la quale però prima di morire perdette sino a non poter più recitare un discorso, fuorchè leggendolo, mentre da giovine era capace di ritenere sino all' ultima parola interi sermoni di pastori e ripeterli ad altri maravigliosamente. Degno era egli di più lunga vita; ma a Dio piacque altrimenti, avendolo innanzi ai trent'anni colpito di epilessia, che il preparò alla morte, avvenutagli nel 1706 in età d'anni 47. Veggasi il programma del Rettore e Senato dell'ac-

cademia Altorfina, in occasione de' suoi funerali, e la storia scolastica di Lodovici, P. I, 64. »

Fin qui il *Fabricio*. Abbiamo in questo articolo una nuova prova che la *laurea poetica* era quasi inseparabile da quella di dottore di qualsisia altra scienza nelle università d'Allemagna; benchè i *Laureati* non avessero verun giusto diritto al nome di poeti.

FABRI Samuele (Faber)

Anno 1690 al 1700.

Samuele Fabri di Altorff, poeta laureato cesareo, rettore del ginnasio di Norimberga, non ignobile socio dell'Accademia Pegnesiana, soprannomato *Ferdinando secondo*, commendabile sì per le sue belle forme, che per la cognizione della più squisita letteratura, oltre a ciò affabile, umano, ufficioso, caro ai grandi ed ai bassi, poeta egualmente felice tanto nella lingua natia che nella latina, e uomo di tutte le ore, depose il suo scolastico regno nel 1716 in età d'anni 60. Scrisse la *Vita del fortissimo re di Svezia Carlo XII*, il *Teatro della guerra di Baviera*, un *Compendio della storia universale*, alcuni *versi* intorno al libro del P. *Abramo di santa Chiara*, intitolato *Huy et Pfuy*, ed altre cose, tutte in lingua tedesca. Rimangono in sua casa parecchi aneddoti spettanti alla succitata storia dell' Eroe svezzese, ed una rimarchevole quantità di versi così latini come tedeschi, che meritano la publlica luce. Veggasi *l'Omeisio* nel suo trattato *de Claris quibu-*

sdam in orbe literato Norimbergensibus, pag. 37, e le *Observationes miscellaneae p. XXXII, num.* 4.

Questo moderato elogio scriveva nell'anno 1718 *Giovanni Fabricio*, mentre pubblicava il secondo volume della storia della insigne sua biblioteca. In mancanza di altre informazioni relative a cotesto Fabri, non essendomi riuscito di trovarne altrove, si può supporre che l'onore della poetica laurea gli sia stato conferito in alcuno degli ultimi dieci anni del secolo XVII, ne' soliti modi e dai soliti personaggi, di cui già molti esempi ho somministrato.

LANG Giovanni Michele

Anno 1699 circa.

Stampavasi a Volfenbuttel nell'anno 1724 la sesta parte della *Historia Bibliothecae Fabricianae*, e notavasi ancor fra i viventi questo Lang con le seguenti parole: *Jo. Mich.* Langius, *natus Ezelvangae in territorio Sulzbacensi A. C.* 1664...*philosophiae magister*, Poeta Laureatus *caesareus* ... nunc ... *Primislaviae in Marchia nekerana pastor primarius et inspector*, *vir de ecclesia*, *re literaria*, *ac pietatis studio*, *si quisquam alius*, *benemeritus*, ec. (pag. 50). Due opere gli vengono ivi attribuite, una *Commentarius de genealogiis judaicis*, *quarum Paulus Apostolus passim meminit. Norimbergae*, 1696; l'altra *Dissertatio de fabulis mohlammoedicis circa SS. Trinitatis mysterium et generationem in divinis. Norimbergae*, 1697. Tutto ciò rinforza la già manifestata opinione, che il titolo di *Poeta Laureato* era dive-

nuto un titol d'onore attribuito a qualsivoglia letterato, quand'anche ad ogni altro studio, meno il poetico, avesse posto cura. Il Fabricio, autore di quella eruditissima *Historia*, non si fa carico nè da chi, nè dove, nè quando il Lang lo ottenesse. Io penso che gli sia stato conferito dal Rettore dello Studio di Altorf, sul finire del secolo XVII, ai tempi dell'Imperadore Leopoldo Primo.

KELLY de Agrim Guglielmo

Anno 1700 circa.

Egli era cavaliere irlandese, dottore in filosofia, professore di storia e di scienza araldica nell'accademia degli stati dell'Austria inferiore, e per diploma cesareo *regio poeta laureato*; era eziandio ispettor d'armi presso l'imperiale cancelleria. Non conosco di lui che un *Carmen sotericum* per la ricuperata salute di Federigo Carlo conte di Schoenborn. Questo *laureato*, nato suddito inglese, rimase ignoto al dotto autore dell'articolo posto nel Magazzino letterario di Scozia del 1835 sui *poeti laureati* dell'Inghilterra, del quale ho dato conto in più luoghi.

APPENDICE

DE' POETI LAUREATI

DE' SECOLI XVI E XVII.

Di cui scarsissime sono le notizie.

Le difficoltà che ho incontrato a raccogliere notizie di parecchi poeti, massimamente Alemanni, i cui nomi vidi in diverse opere adorni dell'onorevole titolo di *Laureati*, mi ha persuaso a farne un articolo complessivo, e in esso indicare le fonti, donde in parte li trassi, e que' pochissimi nuovi cenni, che per avventura mi fosse riuscito di razzolare qua e là. E siccome appartennero essi ad alcuno dei due secoli anteriori al XVIII, così ho stimato di favellarne in questo luogo, a compimento de' secoli decimosesto e decimosettimo. Spero che sopra ciò non mi sarà negata indulgenza, trattandosi di poeti di non molto distinta fama, e perciò dimenticati dalla maggior parte eziandio degli scrittori della rispettiva loro nazione. Sono essi i seguenti:

Avvi un raro libretto di *Ortuino Graes* (*Gratius*) intitolato: *Lamentationes Obscurorum Virorum*, ec., stampato in Colonia nel 1518, ed anche nel 1649, e di nuovo a Londra nel 1689, sempre in 8.°, scritto in opposizione alle famose *Epistolae Obscurorum Virorum*, di cui parlammo nell'articolo di *Hutten*.

Ivi trovansi alle (pagine 35 e 99) due lettere coi seguenti indirizzi *Hildebrandus Mammanus... Conrado* Zviggaviensi *Poetae* Laureato; e *Adrianus Sinchensis Simeoni* Lulliano *Poetae decies* Laureato, ec. Tengo per certo essere le due lettere entrambe supposte, ed appartenere interamente al Graes; ed essere egualmente finti e supposti i nomi dei due poeti, cui veggonsi dirette, e de' quali vi si fanno solenni beffe; ma ho creduto non dover io tralasciare di serbar memoria in un catalogo di *Poeti Laureati* anche di codesti due, senzá darmi gran pensiero d' indagar chi si fossero, parendomi facile il congetturare che l'uno esser debba il *De Hutten* summenzionato, il secondo il Reschio, o il Mosellano, o tal altro di coloro della stessa epoca de' quali ho già dato notizia.

Stefano Niegoszewcki. Fu celebre poeta ed improvvisatore latino in Polonia sua patria, e vi è chi lo accenna Laureato in poesia. Aldo Manuzio il giovine, che gli fu contemporaneo, dice non trovar parole addatte a formarne l'elogio. In occasione di un esame, ch'egli ebbe a sostenere, manifestò nel Programma che avrebbe risposto in versi esametri e pentametri ad ogni quesito che gli venisse fatto in materie di teologia dommatica e scolastica, di filosofia peripatetica, di filosofia naturale, morale, divina, e fin anche di matematiche. Pico della Mirandola non mostrò certamente in pari caso maggiore jattanza. Rarissima è la sua opera poetica *Ad Illustriss. Principem Joannem Zamoiscium Regni Poloniae magnum Cancellarium,*

et Exercituum Imp. R. P. Epinicion. *Venetiis*, *5 idus martii* 1588, ed è riguardata qual monumento di straordinario ingegno. Il quale *Epinicion* comprende un poema eroico latino, e sei Ditirambi in sei diverse lingue, cioè: *Gedeon* nella ebraica, *Epaminondas* nella greca, *Fabius Maximus* nella latina, *Gonsalvo di Cordova* in spagnuolo, *Marcantonio Colonna* in italiano, e il *Generale Gio. Tarnowski* in polacco. Si ha pure un suo poemetto intitolato: *Stephanophoria*, dedicato al re Sigismondo III e stampato a Roma nel 1588 (1). Morì nel fiore degli anni. Di queste notizie vo' debitore alla egregia opera di Leonardo Chodski pubblicata in Brusselles nel 1830 col titolo: *Tableau de la Pologne;* ma sono lavoro del suo dotto amico Michele Podezaszynski, che si addossò la parte spettante alla antica letteratura della sua patria. Egli però non ne avvisa la *Corona Poetica*, che altri gli attribuì.

Lo stesso dicasi di *Giovanni* Rybinski, che nella succitata opera trovo comparato a Koshowski e ad altri Polacchi autori di buoni versi latini, ma inferiori di merito al Kochanowski, al Sarbiewschi ed a più altri di quella illustre nazione. Tace però che il Rybinski ottenesse la poetica *Laurea*, come trovo asserirsi da altri. Egli era professore nel 1589 al Collegio di Danzica, indi segretario della Comunità di Thorn, dove rimase sino al 1594. Purezza di lingua ed eleganza di stile lo resero distinto. Ci restano cinque suoi componimenti poetici, tre

(1) V. *Ciampi*, *Bibliografia Critica*, ec. T. 2, p. 3.

de'quali pubblicati a Thorn, uno a Vilna, il quinto a Breslavia, stampati tra il 1593 e il 1607, quattro in lingua tedesca, uno in latina.

Pietro Ramo, il Waidnero, e, se ben mi ricordo, anche *Anton* Baiffio, vengono dal Frehero e da alcun altro qualificati come *Poeti Laureati.* Ma que' sommi uomini ben d'altro si presero pensiere, che dello scrivere misurato e legale, ed è incertissimo se alcuno conferì loro sì fatto onore.

Giovanni Francesco Cameni, poeta e scrittor Perugino del secolo XVI, pretendesi dal Jacobilli e dall'Oldovini che venisse *Laureato* dal sommo pontefice Paolo III nel 1537. Ma il vero si è che questo Papa il creò *Cavaliere Aureato*, e ciò diè motivo all'equivoco preso da que' due scrittori. Veggasi in tal proposito la diligente *Biografia degli Scrittori Perugini* dell'infaticabile signor Giambattista Vermigliogli al nome del Cameni.

In fronte alle *Elegie* di Giovanni Bocero stampate a Lipsia nell'anno 1554 leggesi un *Epigramma* di Davide Peiffero, che vi è qualificato col titolo di *Poeta Laureato*. Non mi è mai riuscito di trovare notizie di lui.

Nel giornale intitolato: *Nova litteraria Germaniae anni* 1706, *Collecta Hamburgi*, trovasi citata una dissertazione *De Poetarum Coronatione*, a proposito della quale a pag. 38 è detto: *Nec solum mares, sed et mulieres Poetrides* lauro *donatur* poetica, *quod Author exemplis in Marchionatu Byruthino obviis demonstrat* Catharina Margaretha Debenckeriae, *et* Stockfletiae.

Ivi pure, nel vol. del 1704, pag. 349 e 425, menzionasi un *Giovanni Enrico* Melissamilo onorato del medesimo titolo. Nè voglio dimenticare *Nicola* Leutingero, di cui parmi aver letto il titolo di *Laureato* in fronte ad alcuni suoi versi premessi all'opera di Kraus intitolata: *Scriptores de rebus Monarchiae Brandeburgensis*, stampata a Lipsia nel 1729.

Nicola Antonio nella sua *Bibliotheca Hispana vetus* cita l'opera di Gaspare Escolano, intitolata: *Historia de Valencia* nel far menzione a p. 1132 di *Giacomo* Roig *Poeta Laureado*, del quale avea pur dato un cenno alla pag. 160.

Nel rintracciar le notizie spettanti a *Giovanni* Ermanno, riferite a suo luogo, mi avvenni in un *Gaspare* Cunrado dottore di Filosofia e Medicina, e *Poeta* Laureato, nativo di Bregentz, che fu quegli, che all'Ermanno la confermò nel 1608. Ma dove, ma quando, ma da chi l'avesse il Cunrado ottenuta, ancor non mi consta.

Giovanni Fabricio nella *Historia* della sua *Biblioteca*, la qual più volte ebbi occasion di citare, rammenta alcuni Programmi che fanno parte degli *Acta Eruditorum*, ecc., e riporta verso la fine un *Carme* di *Gioacchino* Negellino, al cui nome accoppia la qualificazione di *Poeta Laureatus Caesareus*. Null'altro ho finora saputo di cotesto Negellino, se non ch'egli era professore di Filosofia nelle scuole di Altorff.

Nella Germania letterata (*Gelehrte Teutschland*) del 1776, della quale furono autori i dottissimi

Hamberger e Meusel, a pag. 645, trovo menzionata qual poetessa *Laureata* una signora Löber-Lilien, della qual parimenti fa cenno il Kaiser a fol. 556 del terzo volume del suo *Index locupletissimus Librorum*, citando di essa un volume di *Poesie Varie* stampato a Meninga nel 1763, ed uno di *Idilii* e *Canzoni* pubblicato a Dresda nel 1784. Probabilmente ella era o moglie o sorella di *Cristoforo* Löber nativo di Altemburgo, morto sul finire del secolo scorso, *Poeta Laureato* egli pure, giusta le asserzioni tanto di essi Hamberger e Meusel (pag. 655), quanto del Kaiser a fol. 575 dell'indicato volume.

Gli stessi autori, cioè il Kaiser (T. 3, p. 580), e gli Hamberger e Meusel (pag. 1464), ci fanno conoscere decorato del medesimo titolo un *Giovanni Corrado* Lobe, del quale trovo che fu dapprima Economo dell'Accademia di Altorff, poi diacono della chiesa di santa Maria, poi professore di Fisica e di Matematica nel ginnasio di Norimberga. Membro della Società Teutonica di Altorff, giunse ad esserne il Seniore. Fu anche Socio onorario di quella di Helmstadt. Nel 1761 venne altresì ammesso all'Accademia de' *Curiosi della Natura*, presso la quale assunse il nome di *Meto*. L'opera sua principale è: *La Gloria di Dio nelle Opere del Cielo e della Terra*. Morì d'anni 45 il giorno primo di gennajo del 1769, e non del 1771, come è detto nella *Germania Letterata*.

Due altri *Poeti Laureati* ci fanno conoscere tanto i signori Hamberger e Meusel, quanto il Kaiser,

nelle citate loro opere, cioè *Giovanni Samuele* SCHROTER, e *Andrea Cristoforo* GRAF. (*Geleherte Teutschland*, pag. 362 e 1074, e *Index Locupletissimus*, ec. T. 2, pag. 317, e T. 5, pag. 162).

Tra le opere di Giovanni Pannonio stampate ad Utrecht nel 1784, leggesi a pag. 316 il nome del dotto ungherese *Daniele* BEDÒ KORODIO, che parimenti intitolavasi *Poeta* LAUREATO *Cesareo.*

Nel proemio alle Poesie tedesche della celebre Rigger pubblicate per cura di Tiller è ricordata un'altra poetessa decorata dell'*Alloro*, chiamata *Sidonia Eduige* ZAUNEMANN. Io penso dover essere questa poetessa la persona medesima, della quale ho altrove informato sotto il nome di *Sidonia Edvigia Braummannin.*

Di *Olorico di* STEIN, e di *Giovanni* AIBNIZIO (*Aybnitius*), che ho visto annoverarsi da qualche scrittore tra i *Poeti Laureati*, non altro conosco che i nomi.

PARTE SESTA

POETI LAUREATI

DEL SECOLO XVIII.

REUSCHIO ERARDO (REUSCH)
ANNO 1703 CIRCA.

Nato a Coburgo nel 1678, fece il primo corso dei studii all' Università di Altorf, dov'ebbe tra gli altri maestri l'Omeisio, l' Hoffmanno e il Langio, *Poeti Laureati*, come il fu egli poscia a quella di Erfurt, dopo aver conseguita parimenti la laurea di Filosofia. Molte opere scrisse così storiche come filologhe, delle qnali dà cenno Giovanni Fabricio (*Hist. Bibl. Fabricianae*, P. VI, pag. 140). Che fosse uomo di somma dottrina non puossi porre in dubbio; che fosse poeta, cioè autore di Carmi, sia nella sua lingua naturale, sia nella latina, non consta. Poteva però esserlo per gusto, per ingegno e per giudizio. La coronazione di REUSCH debb'essere avvenuta il terzo o quarto anno del secolo XVIII.

QUADE MICHELE FEDERICO
ANNO 1704.

Le prime lodi che questo illustre pomerano ottenne pe' suoi talenti in ancor giovine età, gli ven-

nero accordate all'università di Greifswaldt, e gli procurarono il favor pubblico, e la particolar protezione del cancelliere Mayer, uomo cospicuo per nascita, per dignità e per le doti dell'animo. Questo egregio mecenate il volle dapprima suo ospite, affidandogli la prefettura della grandiosa sua biblioteca, indi il prese per compagno ne' lunghi suoi viaggi. Appena era giunto il Quade al vigesimo secondo anno di età, che lo stesso Mayer, che era conte palatino, valendosi de'diritti annessi a questa dignità, lo creò *poeta laureato* nell'anno 1704. Egli però altri versi non iscrisse in vita sua che un carme tedesco in lode dell'arte tipografica e dei migliori stampatori della Pomerania, e alcune poche iscrizioni latine. Di là a poco tempo passò professore di storia all'università di Stettino, donde non allontanossi mai più. Egli ne era rettore l'anno 1744 nel quale celebrò il secondo giubileo della fondazione di essa, recitandovi una eloquente arringa, come risulta dall'annunzio fattone dalla *Nouvelle Biblioteque Germanique* nel volume secondo, p. 233, dove si aggiugne aver egli la stessa funzione celebrata per quella di Konisberga. Nel 1748 vi pronunciò una orazione *De usu et abusu studii Mathematici*, in occasione che la nuova cattedra di fisica e matematica vi fu stabilita. Morì più che ottuagenario nel mese di luglio del 1757. I scritti da lui pubblicati sono preziosi per l'immensa loro erudizione, e per la pazienza che debbono avergli costato. Il professore *Carlo Corrado Oelrichs* ne stampò l'elogio col titolo: *Memoria viri summi, re-*

verendi, atque celeberrimi Michaelis Friderici Quade *poetae* laureati *Caesarei*, ecc. a cui mi riporto.

NOLTENIO Paolo Martino

Anno 1704.

Venne creato e coronato poeta *laureato* Cesareo nella università di Helmstadt la mattina del giorno 15 di gennajo dell'anno 1704 da Ermanno Vander Hardo conte palatino, e professore in quello studio. Era il Noltenio vice rettore delle scuole di Schenningen, e già conosciuto per un suo carme in lode del duca di Brunsvick, del quale nacque suddito.

ROWE Nicola

Anno 1715.

Intanto che il povero *Nahum Tate* si facea compatire dalla sagace critica de' letterati di Londra, *Nicola* Rowe aveva acquistato un bel nome sì per una lodevole versione della *Farsaglia* di Lucano, come per alcune sue leggiadre commedie, tra le quali mantengonsi tuttora in onore la *Bella pentita*, e la *Giovanna Shove*. Egli è perciò che il re Giorgio I lo chiamò a succedere a *Tate* nella carica di poeta *laureato*. Ma in capo a tre anni la morte gli tolse i ben sostenuti allori.

LORBERO Gio. Cristoforo

Anno 1710 circa.

Costui fu un buon legale, e scrisse un libro lodevole in lingua tedesca spettante alla scienza da lui professata, nel quale prende il titolo di poeta *laureato* Cesareo. È un di que' molti, cui venia conferito *ad honorem*.

ACKER Giovanni Enrico

Anno 1715 circa.

Poeta *Laureato*, è più volte menzionato sì negli Atti degli eruditi stampati a Lipsia, come nel Giornale de' dotti stampato a Parigi, tra l' anno 1708 ed il 1717, per diverse lodevoli letterarie fatiche, da lui pubblicate in Germania. Una di esse che spetta principalmente alla letteratura italiana, è la *Vita di Francesco Petrarca* da lui pubblicata nel 1711 a Rudolstat, *sumtu Jo. Martini Gollueri*, da lui con conditissime giunte illustrata. Non ho però trovato alcuna biografica notizia che meglio mi illuminasse tanto rispetto alla sua *coronazione* quanto rispetto a' suoi meriti poetici.

EUSDEN Lorenzo

Anno 1569.

Un *Epitalamio* che questo buon prete dedicò al gran ciambellano duca di Newcastle in occasione delle sue nozze gli meritò nel 1718 la nomina di

Poeta Laureato presso la corte. Ma egli succedeva a Rowe, al quale era poco inferiore; quindi Epigrammi e Satire contro il protettore e il protetto pioveano d'ogni lato. Pope fu il principale fra i nemici di Eusden, e lo introdusse apertamente nella *Dunciade*. Il duca di Buckingam nel suo poema intolato l'*Adunanza de' Poeti*, ha questi versi:

> Eusden slanciasi, e grida: A chi l'alloro
> Verrà concesso fuor che a me, che sono
> Poeta Laureato, e il Re mel diede?
> Scusossi Apollo, secondò l'inchiesta
> Ma protestò, che pria d'allora, mai
> Quel nome non udì.

Non era tuttavia un cattivo versificatore. Le sue cose migliori si trovano inserite nella raccolta di Nichols. Morì curato di Coningeby nella contea di Lincoln, lasciando inedita la traduzione delle opere di Torquato Tasso, non che la vita di questo gran Poeta, oltre a due frammenti di traduzione di Claudiano, che Steele ha pubblicati nel suo *Guardiano*.

PANKL Francesco

Anno 1724.

Da un libro stampato a Vienna nel 1724 raccolgo la notizia della *Laurea Poetica* conferita a questo buono Ungarese, nativo della città di Zolnock, dalla Università di Vienna, nel mese di luglio dello stesso anno 1724, per mano del P. Ignazio Choler, gesuita, professore e decano di essa

Università. Il diritto di conferire cotesta Laurea debb'essere probabilmente fondato sul diploma Imperiale, del quale ho reso conto, parlando di Corrado Celtesio. Ma ecco senza più il titolo del libro sovraccennato, e insiem con esso tutto quello che sinora ho saputo di questo Poeta incoronato. Laurus Poetica, *seu Exercitationes metricae, quas ante quidem pro temporum et occasionum diversitate pubblicam in lucem divisim edidit, nunc vero, favente Superiorum annutu et munificentia, in praesens opusculum collegit Author R. D.* Franciscus Pankl *Hungarus Zollnokiensis, AA. LL., et Phil. Magister, SS. Theol. Stud. emerit. Fund. aureo Mont. Provisor, cum in antiquissima ac celeberrima Universitate Viennensi, ejusdem immortalibus favoribus in praesentia inclyti ac sapientissimi Senatus literarii, in aula Academica Caesarei Soc. Jesu Collegii,* Poetica Lauru *insigneretur ab admodum Rev. at Clarissimo Patre* Ignatio Choler *e Soc. Jesu, AA. LL. et Phil, necnon SS. Theol. Doctore, ejusdemque in moralibus Professore ordinario, ac p. t. inclytae Facultatis Philosophiae Decano spectabili. Die .... Julii, anno MDCCXXIV. Viennae, Typis Andreae Heynger, univers. typog.,*

Scorgesi da questo lungo titolo che l'Autore premise la pubblicazione di esso alla celebrazione del suo incoronamento, vedendosi lasciato in bianco il giorno in cui doveva seguire. Elegie, egloghe ed Epigrammi compongono questo libro, che in tre parti è distinto, la prima intitolata: *Aggratulatio-*

num et Miscellaneorum, la seconda *Criticorum, seu Perstringentium*, e l'ultima *Epitaphiorum*, *seu Inscriptionum Sepulchralium* (1). Anche nel quinto volume della *Gazette litteraire de l'Europe*, pag. 156, è menzionata questa coronazione poetica del Pankl solennemente eseguita nel citato anno, aggiungendo che la città di Vienna non avea veduta codesta solennità già da due secoli, cioè fin dall'anno 1576, nel quale ottennero ivi lo stesso favore Giorgio Fabricio, Giorgio Amenbachio, e Vito Jacobeo, dei quali si è parlato a suo luogo. Quanto al Pankl non ne so più di così.

CIBBER Colley

Anno 1724 circa.

Ai due poeti già da re *Giorgio* prescelti per celebrare annualmente le sue virtù, come *Laureati* della Corona, dovette far succedere un terzo, che non era nè impiegato come Rowe, nè ecclesiastico come Eusden, ma bensì commediante. Fu questi *Colley* Cibber, figlio di un egregio scultore, di cui sono in molto pregio le statue della Malinconia e della Follia, che ornano il vestibolo di Bedlam. Non era Cibber un assai buon poeta, ma era un poeta popolaresco (*Whig*), come il furono i suoi quattro predecessori; e tal si voleva. Sebbene autore di assai spiritose commedie, principal tra le quali si estima *L'ultima Camiscia di amore* (*Love's last Shift*); benchè prosatore pulito e scorrente, come appare

(1) Zeno, *Lett.* T. 2, pag. 382.

dalle curiosissime *Memorie* di se medesimo e dei suoi contemporanei, *Colley* Cibber non era tale da poter sostenere il confronto di Pope, che altro contrasto non offeriva che quello d'esser cattolico. Vennero perciò rinnovati gli assalti e gli epigrammi di Bnuckingam contro Dryden, e diventò cosa di moda il farsi beffe del *poeta aulico*. Che se in Francia il solo Piron giunse a porre in ridicolo quaranta accademici, che cosa poteva fare un solo *laureato* contro quaranta begli umori collegati a suo danno? Ciò nulla meno *Colley* Cibber, per quanto fosse irascibile, prese il suo partito; e gli epigrammi nol ritennero dall'intascare la sua pensione, e dal bevere il vin di Spagna che ne era un soprappiù.

Nuovo e più tremendo avversario vennegli suscitato contro nel medesimo Pope, ingegno essenzialmente satirico, il quale scelse lui per l'eroe del suo burlesco poema *La Dunciade*. Shadwell non fu trattato peggio nel Mac-Flecknoe. Cibber rispose, ma sì forte non era da lottare col poeta di moda; oltre a che ne' combattimenti di questo genere, il mal peggiore si è che scoperto anche il lato debole dell'antagonista, il pubblico malizioso finisce per ridere alle spalle di ambedue. Sgraziatamente il maggior numero di beffardi rimase dalla parte di Pope, e Cibber alimentava ogni anno l'umor satirico di costoro con una nuova ode sempre peggiore delle anteriori. Egli durò ventisett' anni in questa professione; nè io mi farò carico di citare un solo de'suoi meschini poemi; tuttavia si trova pure una perla nel guardaroba poetico di Cibber, che merita

d'esser conservata, ed è una breve ballata, scritta con purissima semplicità, intitolata: *Compianto del fanciullo cieco-nato*.

Quanto ho sin qui narrato intorno a *Colley* Cibber venne da me estratto dal già altrove citato e da citarsi, articolo della *Revue Britannique* del mese d'agosto 1835, pag. 241, 242. Ma l'autore di esso debbe avere ignorato, a quanto pare, un opuscoletto di quel medesimo Pope, di cui feci più volte menzione, e che leggesi nel quarto volume delle sue opere, col titolo *Il Poeta laureato*. Venne egli composto da Pope nell'intervallo che scorse tra la morte di Eusden e la nomina di Cibber. E siccome in esso è ironicamente descritto tutto il cerimoniale, di che l'autore vorrebbe vedere accompagnata la esaltazione di un *laureato*, e siccome replicatamente allude al Cibber (oltre due o tre altri), così stimo indispensabile, a compimento di quest' articolo di qui offerirne la traduzione. È una caricatura, ma è fatta *ad hominem*.

In primo luogo, dice Pope, nell'intreccio della *corona* entrano alcune foglie di vite, pianta sacra a Bacco, e sì essenziale a questa onorificenza, quanto allo stipendio del poeta è l'aggiunta di una stabilita quantità di canarie. In secondo la *brassica* (il cavolo) come un correttivo del pampino, giacchè i nostri vecchi lo avevano per rimedio alla ubbriachezza; virtù che i francesi ora attribuiscono all'aglio, e perciò chiamano *soupe d'ivrogne* la minestra preparata con esso... Non mi parrebbe mal fatto che alla nostra *corona* si aggiugnesse la foglia

dell'ellera, sì perchè anticamente era adoperata pei poeti, e sì come emblema delle virtù cardinali dei poeti di corte, cioè strisciarsi, lodarsi e dondolare. Vien poscia l'inno da comporsi e cantarsi in onore del poeta *laureato*. Se questi fosse il sig. Cibber (1) sarei d'avviso che niun altro fuor di lui avesse a scrivere in sua lode, e sicuramente niun altro il farebbe con maggior caricatura. Di qual natura poi dovesse essere quest'inno, nel caso di un candidato o di un altro, non mi prendo ora il pensiero di stabilire. Per ultimo avvi una comparsa pubblica, ossia *l'ingresso* del poeta... Se il laureato fosse il sig. Cibber, accadendo l'ingresso dalla parte di terra, nulla sarebbe più bello e decoroso che il farlo venire a cavallo di un drago. Che se poi si pensasse ad un ingresso marittimo, ci sono sempre i cigni del suo *Cesare in Egitto.*

Ciò basti quanto al cerimoniale. Parliamo ora de' privilegi e delle qualificazioni del *Laureato.* Prima di tutto sia egli abile non solo a far versi all'improvviso, ma a sciorinarne a josa e ad ogni inchiesta... Secondariamente dee cantarli con intrepidezza, *patulo ore*; e qui fo di cappello alla maestria del sig. Cibber. In terzo luogo vorrei portasse continuamente una cetra, e perchè l'ampiezza non gli desse ingombro, ne fabbricasse una piccolissima da porsi al collo a guisa d'ordine: e ciò gli accrescerebbe la grazia della persona. In quarto luogo il mio *laureato* lo vorrei munito di buono

(1) *E il fu realmente.*

stomaco per inghiottirsi qualsisia cibo o bevanda gli venisse dai più di lui posta innanzi, nè da ciò il pretesto di gracil salute lo dispensasse. E in questo caso non credo che CIBBER se la cavasse con onore. Per soprappiù vorrei che il mio poeta fosse veramente geloso dell' onore e della dignità della poesia, non un buffone o un ciarlatano, ma un Bardo in buona forma; anzi non mi avrò a male se sfodera critiche, e tanto meglio se sarà caparbio. Perchè se consideriamo quanto i grandi privilegi di questa carica (che vedremo nel citato passo di Paolo Giovio) (1) sieno iti dileguando; cioè il privilegio di cibarsi di vivande venutegli dalla mensa del sovrano, di bever vino versato dal suo medesimo fiasco, di divenire suo commensale e compagno; se consideriamo tutto ciò, vedremo come faccia mestieri di un uomo energico e di petto risoluto per saper farsi reintegrare in ciascuna delle accennate onorificenze. Ma ho motivo di temere che un poeta di tal tempra ci manchi.

PERFETTI CAV. BERNARDINO
ANNO 1725.

Molti *Poeti Laureati* abbiamo sin qui conosciuto, ma nessuno, dal Petrarca in avanti, veramente incoronato nel Campidoglio. Il primo, che dopo il principe de' nostri lirici questo onor conseguisse

(1) *La prima parte di questo opuscolo espone la storia di Camillo Querno tratta dagli elogi del Giovio. Noi ne vedemmo a suo luogo tutta la sostanza.*

fu egli pure un Toscano, cioè *Bernardino* Perfetti, gentiluomo di Siena, cavaliere di santo Stefano, e Professore di Giurisprudenza nella sua patria. La storia di questo incoronamento descritta dal Marchesi nel secondo volume della sua *Galleria d' onore*, è segnatamente depositata nel seguente libro: « Atti cavati dagli archivii Capitolino e Arcadico della solenne Coronazione fatta in Campidoglio dell' illustriss. sig. *Bernardino* Perfetti, tra gli Arcadi Alauro Euroteo, nobile Sanese, Cavaliere di S. Stefano, Cameriere d'onore di spada e cappa di N. S. Papa Benedetto XIII, Accademico Intronato, e Poeta insigne estemporaneo: colla descrizione dell' apparato della medesima, e di quanto dipoi è seguito. In Roma, nella stamperia di Antonio dei Rossi, 1725, in 4.° » Noi dunque non abbiamo che a compendiare quest' opera, diligentemente stesa dall' ab. Giovanmario Crescimbeni, il quale ebbe gran parte nella funzione, e dedicata a Violante Beatrice di Baviera Gran-Principessa vedova di Toscana, che la promosse e favorì distintamente. Grande improvvisatore fu il Perfetti, e tale venne giudicato a Roma nel 1712, per modo che il Pontefice Clemente XI lo accompagnò con amplissimo Breve al gran-duca Cosimo III. La fama del suo straordinario talento andò quindi stendendosi per tutta Italia. In occasione dell' anno Santo 1725, giunta a Roma la principessa sovraccennata, che era governatrice di Siena e particolar protettrice del cavaliere Bernardino, venne da ogni parte pregata di richiamarvi il Poeta, che infatti per di lei co-

mando vi si recò. Ivi o nelle sale della Real Principessa, o in quelle dell'Eminentissimo di Polignac, o nel Collegio Clementino, o altrove, il Perfetti cantando all'improvviso sn qual si voglia argomento, non solo vi scosse la primicra ammirazione, ma eccitò ben anche l'universale entusiasmo. In conseguenza di siffatte acclamazioni il Sommo Pontefice Benedetto XIII, condiscese che venisse in pubblica forma *incoronato*, e ne mandò gli ordini convenienti sì al Senatore e Conservatori di Roma come alla Società degli Arcadi. Nuovi sperimenti vennero perciò decretati, che pel corso di tre sere dovevano aver luogo in Arcadia, la quale aveva scelto dodici Compastori a giudicarne. Quegli sperimenti accaddero nelle sere de' giorni 10, 11 e 12 di maggio nella sala della Gran-Principessa, e con l'intervento de' più accreditati ingegni di Roma. Quattro di que' deputati davano ogni sera i quesiti, che il Perfetti maneggiò e sciolse con estemporanei versi a maraviglia. Nell'ultima sera, scrive il Crescimbeni, fuori d'ogni aspettazione, terminati i quesiti, prese il Poeta a riepilogare in settenarii sdruccioli tutto ciò che nel corso dell'esperimento di tutte tre le sere era stato proposto e risposto, e non solo ciò fece (continua egli), ma con mirabile felicità catenò talmente l'un quesito coll'altro, senza pervertir l'ordiue col quale erano stati fatti, che d'argomenti diversissimi l'uno dall'altro venne a formare una ben regolata e perfetta orazione. Il voto dei deputati fu dunque consentaneo al *cospicuo onore che di suo moto proprio gli pre-*

parava il Sommo Pontefice. Il giorno 13 di maggio fu dai Conservatori di Roma destinato alla *Coronazione*. Il dopo desinare di esso giorno il cavalier PERFETTI recossi al palazzo dell'Archiginnasio Romano vestito di un robone di dommasco nero. Entrato ivi nella prima carrozza di uno dei cinque Cavalieri delegati a condurlo in Campidoglio, e là arrivato, trovò nella gran sala, sontuosamente apparata, il Senatore, i Conservatori e il Priore de' Capo-rioni di Roma, accompagnati da gran numero di Cavalieri, come pure in luogo appartato il Custode generale d' Arcadia circondato da molti de' suoi colleghi, e parimenti la Gran-Principessa, e la signora Duchessa di Gravina nipote del Papa e la principessa Ruspoli sua madre. I palchi all' intorno erano occupati e pieni di nobilissime dame e di personaggi distinti. Portatosi il PERFETTI a piè del solio Senatorio e rimpetto al Senatore marchese Mario Frangipani, questi, presa la *Corona di alloro* di mano d' un paggio, che sopra un bacino d'argento la sosteneva, la pose sul di lui capo, proferendo queste parole: *Eximium hoc laudis poeticae decus, quod tuo capiti impono, sub felicissimis auspiciis SS. D. N. Papae* Benedicti XIII, *Eques egregie, sit publici non minus erga te studii argumentum, quam obsequentissimi animi significatio erga amplissimam illam et plane Regiam benevolentiam, qua decoraris.* La risposta del PERFETTI fu come segue: *Poetica Laurus immeritae imposita fronti, excelsam SS. Patris ac Principis Papae* Benedicti XIII, *mu-*

nificentiam, effusamque Senatus Populique Romani erga me voluntatem testatur, quarum utraque aut honore dignos invenit aut facit. Allora surse in Roma un frastuono di tamburi e di trombe, e si udì una salva di cento mortai. Intanto l'*incoronato Poeta* andò a sedersi nella sedia per lui preparata, e sei Arcadi recitarono un dopo l'altro prose e versi analoghi alla funzione, dopo i quali il Crescimbeni, Custode generale d'Arcadia, con una ottava gli aperse la strada al ringraziamento. Il Laureato, pigliando la rima dell'ultimo verso della ottava improvvisò da suo pari in proposito, e rispose con eguale felicità all'argomento propostogli dal Senator Frangipani in lode del Governo Papale. Il notajo del Senato Santi Randanini rogò nello stesso giorno l'atto della Coronazione, e l'Accademia degli Arcadi ne stese pubblica Scrittura.

Nel libro che ho di sopra accennato si contituano a descrivere le distinzioni e gli onori che il Perfetti ottenne dipoi, oltre l'aggregazione per se e sue discendenze alla cittadinanza e nobiltà Romana. Queste notizie non ci interessano gran fatto, ma ben più spetta al nostro scopo il sapere se, e quali componimenti abbiansi del nostro Laureato alla luce. Io ne conosco i seguenti:

1. *Descrizione della Entrata di monsignor Alessandro Zondadari alla possessione del suo Arcivescovado in Siena il dì* 11 *d'agosto* 1715. Essa leggesi nel T. 23 del Giornale de' letterati d'Italia.

2. *Discorso Accademico Concistoriale fatto dal*

Cav. Bernardino Perfetti, *Patrizio Sanese e Poeta Laureato, nel darsi il possesso alla nuova Eccelsa Signoria di Siena l'anno* 1706, *non più stampato; con la giunta di un'* Omelia *della S. M.* di Clemente XI *esposta in versi dallo stesso Autore. In Venezia, appresso Domenico Lovisa*, 1725, in 4.° Cotesta *Omelia* fu già stampata in Roma nel 1712; e per dir vero è molto inferiore alle magnifiche versioni dello stesso genere fatte dal Guidi.

3. *Saggio di Poesie improvvise del Cav.* Bernardino Perfetti. *Siena*, 1747.

4. *Saggi di Poesie scritte dal Cav.* Bernardino Perfetti, *Parte seconda. Siena*, 1748. Di questi due volumetti fu editore il canonico Domenico Cianfogni, come si ha dallo Zaccaria nel T. 1 della *Storia Letter. d'Italia*, pag. 250. Le procurò egli appena seppe la morte del Poeta, avvenuta appunto nell'anno 1747.

5. *Stanze estemporanee dette il* 2 *di settem.* 1725 *nel convento de' Carmelitani Scalzi, sulle parole dette da Dio a Mosè*: Ego sum qui sum, et dices ad eos: qui est mihi simil?

6. *Stanze di lamento di una Pastorella, cui fuggì un' agnella.*

7. *Stanze per una pastorella, che visto uno specchio lo credette un ruscello.*

Questi tre ultimi articoli, insieme alla *Omelia* sopraindicata, ho io veduti manoscritti in una collezione di Poesie inedite.

È certissimo che il Perfetti riuscì mirabilmente

ne' canti improvvisati, e strappò, per così dire, gli applausi da quanti ebbero la fortuna di udirlo. Non ci è libro, che di Poesia o di Letteratura siasi pubblicato in Italia dal 1712 sin verso la fine del secolo, che di lui non parli con somma lode per questo mirabil talento. Parmi tuttavia che basti il dire, che tra le *Vite degli Arcadi illustri* (T. IV), tra i quali avea nome Alauro Euroteo, trovasi parimenti la sua, egregiamente scritta dal P. Giuseppe M. Mazzolari, la quale con piccole differenze ridusse poi nell' aurea sua latinità e fu dall'illustre Fabroni posta tra quella de' celebri Italiani (T. III). A questi due chiari Scrittori, non che ad una lunga nota di Rinaldo M. Bracci alla quinta delle *Satire* del Menzini (Napoli, 1763, in 4.°), e ad una del P. Cotta, ecc. conviene attenersi relativamente al Cav. Perfetti, ed alle sue qualità e vicende, anzi che ad una filastrocca uscita in Venezia poco dopo la sua coronazione, piena di falsità, e da Apostolo Zeno, sì nel *Giornale de' Letterati d'Italia*, come nelle *Lettere*, dichiarata menzognera e insussistente.

Le maraviglie dal Perfetti destate co' suoi versi improvvisi svanirono tosto al comparire de' versi scritti. Il Metastasio (che cominciò egli pure per essere improvvisatore) non lo ebbe in istima nè pei versi improvvisi, nè per gli scritti, come vedremo all' articolo che a lui consecriamo. E questo suo giudizio pronunciava egli nel 1768, cioè ventun anno da che era morto, vale a dire in tempo che ogni invidia (se quella bell'anima ne fosse

stata capace) doveva essere estinta. Ciò per altro non toglie che nella qualità di Poeta estemporaneo non debba il Cav. Perfetti riconoscersi per uno de' migliori.

LOEBERIN Traugotta Cristiana Dorotea

Anno 1730 circa.

Lo *Struvio* nel quinto capitolo della sua *Introductio in notitiam rei litterariae* toccò di passaggio il merito di parecchie donne, che anche nel fatto degli studi si resero celebri. L'annotatore a codesto capitolo supplisce in parte alle reticenze dell'autor principale, citando alcune sue connazionali, e tra queste la Loeberin, figlia di un egregio pastor protestante della chiesa di Altemburgo, e consigliere del principe di Gota. Egli narra che essa fu giudicata degna di essere decorata della *poetica laurea* nell'accademia Giorgia (di Gottinga), e ascritta socia della medesima, come pure a quelle di Helmstadt e di Jena. Ella era versata nelle greche e latine lettere, e vari saggi del suo ingegno ha pubblicato tanto in versi quanto in prosa, oltre una ricca edizione degli opuscoli della insigne sua amica *Anna M. di Schurmann*, fatti stampare a Lipsia nel 1749, in 8. (Struv. *Introductio*, ecc. T. 1, p. 445).

HAASIO Giovanni Martino

Anno 1737.

Nella storia che della accademia Giorgia-Augusta,

eretta in Gottinga ed inaugurata il dì 16 di settembre dell'anno 1737, ha pubblicato *Gian Mattia Gesnero* in Gottinga stessa in un volume in foglio, arricchito di tutti i documenti a ciò relativi, trovo a pag. 30 avere il vice-rettore di essa Giacomo Guglielmo Feverlino, giusta i diritti inerenti alla sua dignità di conte Palatino, e giusta le attribuzioni accordate da un diploma imperiale da cui venne autorizzata la sovrindicata accademia, creato due *Poeti Laureati* nelle persone di *Martino* Haasio professore di quella università, e di *Nicola Ciangulo* maestro di lingua italiana, e dichiarata pur tale la nobil giovine *Sidonia Eduigia Baunemannin*. Dirò a parte quanto mi riuscì sapere intorno a questi tre personaggi; ora io stimo far cosa grata ai lettori col qui riprodurre quel brano del succitato diploma, nel quale è data dall'Imperatore la facoltà di *incoronare* i poeti, e sono dichiarate le prerogative che da siffatta *coronazione* ai poeti stessi provengono. Essendo questo, per quanto io so, l'ultimo atto di tal genere, e racchiudendovisi naturalmente le anteriori analoghe disposizioni degli augusti Imperadori ed altri Sovrani, e in particolarità di Massimiliano I, e per conseguenza del Collegio da lui creato, come dicemmo parlando del Celtesio, così penso giustificare con ciò quanto ho più volte asserito rispetto alla maggior parte de' poeti sin qui menzionati. Ecco adunque le precise parole del cesareo diploma, dato da Vienna il giorno 13 di gennaro del 1733, e come leggonsi a pag. 36 della storia di Gesnero.

« *Similiter, eadem authoritate Nostra Imperiali praenominato Pro-Rectori, seu Rectoratus munere functuro, indulgemus, ut possit et valeat personas idoneas, et in poetica facultate excellentes, per* Laureae impositionem *et annuli traditionem,* Poetas laureatos *facere, creare, et insignire; qui quidem* Poetae laureati, *per eundem sic creati et insigniti, possint et valeant in omnibus Civitatibus, Comunitatibus, Universitatibus, Collegiis et Studiis quorumcumque locorum et terrarum Sacri Romani Imperii, et ubique, libere, absque omni impedimento et contradictione in praefatae artis poeticae scientia legere, repetere, scribere, disputare, interpetrari et commentari, ac caeteros poeticos actus facere et exercere, quos scilicet alii poetae et* Laurea poetica *insigniti facere et exercere consueverunt, nec non omnibus et singulis ornamentis, insignibus, privilegiis, praerogativis, exemptionibus, libertatibus, concessionibus, honoribus, praeminentiis, favoribus et indultis uti, frui, potiri et gaudere, quibus caeteri* Poetae Laureati *ubivis locorum et Gymnasiorum ac Universitatum promoti gaudent, fruuntur et utuntur consuetudine vel de jure.* » Questo documento (che non è che una ripetizione di eguali dispacci accordati dai Sovrani di Germania alle Università degli stati loro) fa chiaramente conoscere in qual modo, in quella coltissima parte d'Europa, abbiano più che altrove abbondato i *Poeti Laureati.* È ben vero che il diploma surriferito esige che l'onore della *laurea* si accordi soltanto agli *idonei ed ec-*

cellenti; ma questo è un termine relativo, ed interpretabile in mille maniere. Tanto è vero che il vice-rettore Feverlino di Gottinga ha incoronato l'Haasio, il Cianguio e la Braunemannin, de' quali trovai pochi che somministrino notizie.

CIANGULO Nicola

Anno 1737.

Ho detto poc'anzi che insieme all'Haasio venne decorato della corona poetica dal presidente della università di *Gottinga* nel settembre dell'anno 1737 anche *Nicola* Ciangulo, ivi maestro di lingua italiana, e già *celebre* (dice il Gesnero da me citato) *pei versi da lui posti in luce nella lingua natia*. Debbo qui aggiugnere, che rispetto al Ciangulo vennero nello stesso anno e nella stessa città pubblicati gli *Acta Coronationis die* 20 *septembris* 1737 *in Academia Georgia Augusta peractae cum poetica* Laurea *a magnifico domino pro-rectore* Jacobo Wilhelmo Feverlino, *consuetis ceremoniis*, Nicolaus Ciangulo, *italicae linguae lector*, *ornaretur*. Questi atti vengono parimenti citati dall' Heumanno nella sua *Bibliotheca historica*, che tien dietro alle dissertazioni di Conringio. Ma nessuno di questi autori null'altro soggiunge intorno a cotesto nostro italiano, che tanto onor conseguì in una delle più cospicue scuole di Allemagna. Nè in veruna opera biografica, o generale o municipale, sia del regno di Napoli, sia dello stato pontificio, all'un de' quali parmi ch' egli avesse ad appartenere, ho trovato

verun indizio di lui. Soltanto il Kaiser nel suo *Index* veramente *completissimus*, nel ricordare alcuni di lui opuscoli, avverte ch' egli cessò di vivere nel gennajo del 1762. (T. I, f. 445).

BRAUNEMANNIN Sidonia Eduigia

Anno 1737.

Alla pagina quarantesima degli Atti, che Gio. Matteo Gesnero aggiunse alla diligente sua *Istoria dell'Accademia Giorgia Augusta* di Gottinga, di cui feci testè menzione in proposito dell' Haasio, trovasi un'ode in lingua tedesca, in calce alla quale si legge esserne componitrice *Sidonia Eduigia* Braunemannin *di Erfurt.* Sotto codesta firma l' autore appose la seguente annotazione: *Meruit hoc carmine, et aliis politissimi ingenii Sui monumentis Virgo nobilissima ut* poetica laurea *ipsi ab Academia mitteretur.* Fu dunque creata poetessa *laureata* questa giovine Braunemannin l' anno 1737, in cui furono parimenti laureati l'Haasio ed il Ciangulo, ricordati qui sopra, ed era già conosciuta per altre distinte produzioni del suo ingegno. Debbo però confessare che io non mi sono preso ulterior pensiero di lei, sì perchè forse avrà cambiato di nome al maritarsi, e sì per la quantità degli altri poeti che mi occorreva di far conoscere. Oltre a ciò, penso ch'ella sia la stessa poetessa della quale ha parlato Tiller nella prefazione alla poesia della Rieger, e che io ho menzionata poc' anzi.

RIEGER Maddalena Sibilla nata WEISSENSEI

Anno 1740 circa.

Erano scorsi ventidue secoli da che l'onore del poetico alloro non si vedea conferito a veruna donna. Dalla tebana Corinna sino alla Rieger molte poetesse acquistarono meritamente gran fama presso tutte le colte nazioni, e massimamente in Italia, ma nessuna tanto onor conseguì nella Germania prima della Loeberin, della Braunemannin, poc' anzi rammentata, e di questa *Rieger*. Le di lei poesie vennero pubblicate la prima volta a Stuttgard nel 1743, la seconda arricchite di un' appendice nel 1746 a Francoforte sul Meno per opera del professore Triller come trovo annunciato a pag. 439 della *Nuova Biblioteca Germanica* stampata ad Amsterdam, dalla quale parimenti rilevo avere la Rieger ottenuto a Gottinga la *Corona poetica* dalle mani del professore Seguero, allora vice-rettore di quella celebre università. Siffatte *coronazioni*, forse troppo frequenti in Alemagna, come dalle presenti notizie è facil comprendere, non equivalgono certamente a quelle accordate dai Sovrani, e molto meno a quelle conferite in Campidoglio, dove fra poco vedremo salire fra i pubblici applausi la nostra Corilla Olimpica. Ma è pur sempre una distinta testimonianza di un merito non comune. Il proemio che precede le poesie della Rieger, le quali ebbero anche una terza edizione nel 1754 citata dal Kaiser, fa conoscere il nome di venti altre poetesse, tutte

fiorenti la prima metà del secolo decimottavo nell'alta e bassa Allemagna. Ciò pure onora notabilmente la letteratura di quella studiosa e prode nazione; nè forse, tranne l'Italia (massimamente da quattro secoli in qua) ha chi la pareggi, rispetto alle poetesse da lei prodotte.

CASALE Scipione Giuseppe, genovese
Anno 1740.

Trovavasi a Roma in età molto giovine, impiegato, per quanto pare, nella segreteria del ministero della repubblica di Genova, ivi residente. Manifestando egli disposizioni eccellenti per la poesia italiana venne in somma grazia presso il coltissimo abbate Francesco Lorenzini, allora Custode generale d'Arcadia, il quale per viemeglio animarlo ne'ben cominciati e ben proseguiti studi lo *coronò* del *poetico alloro* in una delle consuete adunanze Arcadiche, nell'anno 1740. La prova di questa *Coronazione* sta nel documento storico inedito, che verrà da me riportato nell'articolo della presente operetta relativo alla laurea di cui fu onorata la celebre Corilla Olimpica.

SPRENG Gian Giacomo
Anno 1741.

Non so con qual fondamento nella *Nouvelle Biblioteque Germanique* (T. 2, pag. 343) diasi il titolo di *Poeta Coronato* a *Gian-Giacomo* Spreng, ma non debbo supporlo mal fondato, avuto riguardo

alla non ordinaria erudizione degli scrittori di quella dottissima opera. La *Biografia Universale* non ha dimenticato il nome dello Spreng, ma non altro titolo gli concede che quello di *Poeta Cesareo*, nominato dall' imperatore Carlo VI. Ma ciò stesso, a mio parere, giustifica l'asserzione del succitato giornale, perocchè sino alla sua epoca, per quanto si può presumere dai molti esempi sin qui recati, nessuno otteneva l'ufficio di poeta *Cesareo*, che prima (o almeno contemporaneamente) non fosse dichiarato *Laureato*, come tutt' ora accade alla corte d'Inghilterra, di che si vedrà più innanzi. Lo Spreng era professore di eloquenza e poesia all'università di Basilea. Le sue tesi intitolate: *Breve Commentarium rerum Rauracarum usque ad Basileam conditam* gli fecero molto onore.

WHITEHEAD Guglielmo

Anno 1751.

Nel parlare di Colley Cibber poeta *Laureato* della corte Britannica mi parve migliore spediente adoperar le parole de'suoi connazionali, che andar pescando qua e là osservazioni e giudizi, che forse non istarebbero troppo bene con la più sana critica. Per quanto poco vi abbia di storico nell' articolo posto nel *New Literary Magazine*, che la *Revue Britannique* ha riprodotto nel quaderno del mese di agosto del 1835, e di cui mi è sembrato opportuno valermi, trovo che gli articoli biografici sparsi pei tanti dizionari moderni intorno agli

uomini illustri d'ogni nazione sono in questa parte ancora più inesatti. Debb'essermi per conseguenza permesso di attenermi al medesimo testo rispetto ai pochi poeti *Laureati* inglesi che mi resta di far conoscere. Il primo de'quali è il successore di Cibber.

« Nè la Dunciade nè gli epigrammi contro tutti i *Laureati* passati e futuri potevano indurre il re d'Inghilterra ad accordar la sua scelta al vero merito. Morto Cibber, un buon popolano (*Whig*), cioè il sig. Whitehead, fu di bel nuovo proclamato principe della poesia inglese. I dizionari biografici notano due scrittori di questo nome: il primo, *Paolo* Whitehead figliuol di un merciajo, studiò la giurisprudenza, e attese alle lettere quanto bastasse a fargli ottenere un impiego nelle finanze, col quale potè compire gli agi paterni, acquistarsi una villetta a Twickenam, poco distante da quella di Pope, ed ivi morire dimenticato, ma più felice del suo omonimo *Guglielmo* Whitehead, che cercò il patrocinio di un gran signore, e ottenne quello della casa Ferry, facendo il maestro all' erede del conte di questo cognome. Oltre la riconoscente raccomandazione del suo allievo, quando il posto di *Laureato* rimase vacante, egli ebbe in suo favore il merito di essere stato applaudito in teatro, perchè sin d' allora egli era autore del *Padre Romano*, componimento classico sì pel soggetto come pel risalto de' soliti elogi della virtù romana. Questa tragedia è rimasta ne' repertori stampati, ma più non si pensa a riprodurla sulle scene. Guglielmo Whitehead fu un *Laureato* inoffensivo, benchè

foss'anche il bersaglio di tutti i rivali da lui scavalcati. Egli per prudenza a nessuno rispose; ond' è che credendolo indifferente; le satire divennero meno vive. Ma quando fu morto trovossi fra le sue carte una risposta a tutti i sarcasmi scagliati contro lui, metà burlesca e metà seria, intitolata: *Apologia patetica di tutti i Laureati passati, presenti e futuri*. Se egli la pubblicava mentr' era in vita, sarebbesi con più rigore rinnovata la guerra; ma come testamento letterario di un *Laureato* l'*Apologia* venne bene accolta. » Whitehead cessò di vivere nel 1772 per quanto pare.

SCHOENAICK (di) Cristoforo Ottone
Anno 1752.

Ecco il titolo di un libricciuolo, da cui si desume la *Laurea* di questo nobile *Poeta* e guerriero: Ad *actum Coronationis Poeticae solemnem, quo Virum juvenem generosissimum et natalium splendore illustrem* Cristophorum Ottonem *Sacri Romani Imperi Liberum Baronem de Schoenaick*, in exercitu Regio-Electorali Centurionem *Vicarium, regiarumque Societatum Teutonicarum Regiomontanae et Gottingensis Socium Honorarium, die XVIII julii in Auditorio Philosophico Laurea Apollinari cinget Philosophorum Lipsiensium Ordo, ea qua decet humanitate invitat, Ordinis ejusdem H. I. Decanus et Comes Palatinus* Jo. Christophorus Gottsched *P. P. O.*

Poes. extr. (1), *Coll. Mai. h. t.* (2) *Praepositus*, *Acad. Reg. Berol. et Bonon. adscriptus.* Comincia Gosched la sua narrazione rammentando l'antico uso di Grecia e del Lazio di *Coronar* i *Poeti*, e saltando a piè pari i secoli di mezzo, senza far motto de' *Bardi*, de' *Menisingeri*, de' *Trovatori*, nè dicendo molto di *Quinziano ligure*, di *Aratore*, di Fra *Pacifico*, ec. scende all' epoca del *Petrarca*, e nomina il *Piccolomini*, il *Celtes*, e l' *Opitz*. Alla povertà della sua erudizione in una materia che egli ha preso a trattar di proposito vuolsi da me riguardare come un opportuno rimedio la confessione che fa egli stesso dell' avvilimento, cui giunto era a suoi giorni l' uso di siffatte *Coronazioni*, dicendo che, *concessa deinceps Comitibus Palatinis Caesareis* (ed egli stesso lo era), *iisque saepius verae Poeseos valde ignaris, Poetas* CORONANDI *potestate, superiori saeculo non parum vilescere coepit* LAUREA *haec* APOLLINEA, data a pochi che degni ne fossero, a molti indegni, e divenuto oggetto di scherno. Quindi egli chiama ottimo consiglio quello di que' principi che al principiare del secolo XVIII conferirono alle Università ed alle Società Letterarie la facoltà di *Coronare* i Poeti, acciò l'alloro all' antico splendore tornasse, e dà lodi speciali a Federigo Augusto re di Polonia, che nel 1741 concesse tal privilegio *Ordini Philosophorum Lipsiensi*, il quale non ne abusò, imperocchè a nessuno avea

(1) *Publicus Professor Ordinarius*, *Poesis Extraordinarius.*

(2) *Collegii Majoris hoc titulo.*

tanto onor conferito nel corso di undici anni. Ma *anno nuper elapso* (1751) *ex inopinato quasi in lucem prodiit Epos nobilissimum, quo Arminii Cheruschorum quondam Duce fortissimi victoriam cecinit, illustris, generosissimusque vates* Christophorus Otto, *Liber Baro* DE SCHÖNAICH *ex antiquissima gente Toga Sagoque clarissima, ... in Lusatia inferiori oriundus*; ond'è che nessuno più degno di lui si trovasse, *cui* LAUREA APOLLINARIS *imperatoria regiaque auctoritate Nobis concessa, solemniter conferretur*. Il poema d'*Arminio* del Barone di SCHÖNAICH vien quindi portato alle stelle, e giudicato il classico de' Poemi Epici d'Allemagna. Questo poeta cessò di vivere il giorno 13 settembre 1807, come appare dall' Indice de' libri stampati in Germania, pubblicato a Lipsia nel 1835. Ma nel *Journal Etranger* di Arnaud, quaderno di settembre 1761, p. 95; e nella *Correspondence litteraire, philosophique et critique* dei celebri Grimm e Diderot (*Paris* 1829) il nostro Barone di SCHÖNAICH, e il suo poema, tanto in originale quanto nella traduzione francese di *Eidous*, non trovarono buona accoglienza. Sono essi un po' meglio trattati dallo Schlosser nella sua *Histoire des Revolutions Politiques et litteraires de l' Europe au* XVIII *siecle. Paris*, 1825, Tomo I, pag. 263.

WARTON TOMMASO

ANNO 1772.

« Dopo *Whitehead* regnò finalmente sul Parnaso Britannico un vero poeta, un Poeta lirico, *Tom-*

maso WARTON, autore di una *Storia della Poesia Inglese*, che sgraziatamente non fu condotta a termine. Ma vedi fatalità che accompagna i lavori del *Poeta Laureato!* La vena di *Tommaso* WARTON si agghiacciò, e le sue odi riuscirono non meno fiacche e meschine di quelle de' suoi predecessori anche i più mediocri. Si capì in certo modo che per onore della poesia faceva mestieri chiedere all'incensatore obbligato della Monarchia tutt' altro che i versi, cui pel suo ufficio era tenuto. *Tommaso* WARTON ricorse in questo senso, e venne appoggiato da Gibbon, il quale pubblicando il primo volume della sua *Storia della decadenza Romana* vi lasciò correre la seguente frase, già convenuta tra il suo amico laureato e lui. «Dai tempi d'Augusto fino a quelli di Luigi XIV la Musa fu troppo spesso venale. Non so per altro che verun suolo nè veruna corte possa offerire una carica analoga a quella di un poeta stipendiato, il quale, qualunque sia il re e qualunque lo stato delle cose, sia obbligato di presentare due volte all' anno una determinata quantità di versi, per essere cantati nella cappella del Sovrano e in sua presenza. Io tanto più liberamente parlo di ciò, quanto parmi che l'epoca migliore per abolire questa ridicola usanza sia quella che abbia nel Monarca un principe saggio e nel poeta un uomo di talento. » Il Re ben conobbe non potersi forzare un uomo d'ingegno in un secolo filosofico ad incensarlo contro voglia, e dispensò *Tommaso* WARTON dall' oda pel nuovo anno. Era l'anno 1790, e questo inso-

lito silenzio fece alzar la voce ad una specie di *Laureato* buffone, che già da qualche tempo metteva tutto in ridicolo. Parlo del famoso *Wolcot*, sorannomato *Pietro Pindaro*, soprannome che erasi dato egli stesso, e che equivaleva a Pindaro-pulcinella. Era *Pietro Pindaro* realmente lo Zanni della letteratura inglese, nè veruna occasione lasciava di colpire con la sua sciabla di legno sì i Re che i popoli, sì i grandi che i Poeti. I temi più triviali erano quelli appunto che più si adattavano alla sua vena lirica. In mezzo ai gravissimi avvenimenti d' Europa nel 1790, *Pietro Pindaro* non altro osservò che la soppressione dell' ode del *Poeta* Laureato, e ciò gli diede materia di metter fuori la sua *Oda invece di un'altr'Oda* (1). Warton morì nel maggio dello stesso anno. »

DILTHEY Polissena

Anno 1773 circa.

« Laureata, ed aggregata alle Accademie di Gottinga e d'altre città, ha scritto molti componimenti gravi e morali, cui la gentilezza dell' espressione e l' amabilità delle forme scoprono per lavoro femmineo, in quella guisa che i volti di Guido Reno palesano anche ai meno esperti il loro autor seducente. »

Così con la solita sua leggiadria, sempre accompagnata da buonissimo senso, scriveva nel 1784

(1) Le Satire, Epistole ed Epigrammi di *Wolcot* formano sei volumi.

l'ab. de'Giorgi Bertola sul finire del sesto capitolo del suo *Saggio Storico-Critico sulla Poesia Alemanna.*

Ma chi era codesta Dilthey, e dove, quando e da chi le venne accordata la *Laurea*? Tutto ciò mi è perfettamente ignoto, e appena mi è riuscito conoscere due opere Alemanne della *Dilthey*, la prima delle quali in lingua nostra è intitolata: *Esercitazioni nella Poesia*, e la seconda: *Prove di Esercizii poetici*. Quest' ultima è stampata nel 1751.

MORELLI FERNANDEZ Maria Maddalena Anno 1775.

L'ultima incoronazione poetica celebratasi a Roma nel Campidoglio venne accordata ad una donna. A questa circostanza probabilmente si debbe attribuire la cessazione di tale solennità, imperocchè a molti è sembrato che per essa il sacro alloro delle Muse avesse ricevuto una profanazione, e da quella epoca sino a noi di parecchi esimii poeti tanto italiani quanto d'altre nazioni nessuno forse aspirò a tanto onore, o nessuno pensò ad offerirlo.

Della Morelli Fernandez molte cose si dissero e si propagarono sì in lode che in biasimo. Io ne raccoglierò le principali, ad oggetto di schiarire un sì rimarchevole articolo della Storia Letteraria del secolo XVIII, di cui parmi essere conseguenza il successivo obblio di questa specie di ovazione.

La Morelli, nata a Pistoja, manifestò fin dagli anni più teneri un ingegno vivo, pronto ed armonico, e quindi una somma facilità nell'improvvisare; facilità che però è assai comune in Italia, e

segnatamente nel delizioso suolo della Toscana. I parenti, a quanto pare, ne secondarono i primi slanci. Ignoro se per affari lor proprj, o se per trarre partito da sì amirabil talento, si avvisarono di accompagnarla a Roma, indi a Napoli. So che la giovinetta, che era allora avvenente, eccitò in Roma gli applausi dell' Arcadia, che nel suo grembo l'ammise col nome di *Corilla Olimpica*, e fece a Napoli acquisti non meno di lodi che di amorosa fortuna, perocchè il sig. Fernandez la chiese ed ottenne per isposa. Ma i favori della pronuba Venere non dovevano nè rallentar nè impedire quelli di Apollo, come a que' giorni usavasi dire. Quindi è che in compagnia del marito rivide Roma, che la trovò più mirabil di prima, indi andò ad entusiasmare i caldi animi de' Veneziani e le colte menti de' Bolognesi, che la giudicarono non meno felice che dotta Poetessa. Intorno a quel tempo avevansi a celebrare in Inspruch le nozze dell'inclito principe Pietro Leopoldo destinato al trono della Toscana, e tra i più scelti modi di secondare la letizia parve opportuno all'Augusto Francesco I, padre dello sposo, di invitarvi Corilla. L'improvvisa morte dell'Imperatore troncò non meno le feste che i canti della Poetessa, la qual però venne invitata a Firenze con onorevole assegnamento, acciò continuasse con l'armonica sua facondia a rallegrare la sceltissima comitiva che ivi erasi ridotta. La onorarono della visita loro nel palco che aveva in teatro il gran sovrano Giuseppe II, il fratel suo Arciduca Massimiliano, e la vedova Elettrice di Sas-

sonia, e il conte Orlovv, e il generale De Paoli. Gli uomini d' Italia più celebri in letteratura tennero carteggio con essa. Oltre a ciò e Clemente XIV un onorevol Breve le scrisse nell' accordarle di leggere i libri vietati, e la magnanima Catterina II la invitava alla sua corte. Il nome di *Corilla* risuonava per tutta Europa, non solo per la fama del suo maraviglioso improvvisare, ma sì anche per la bellezza de' versi ch' andava scrivendo e stampando. Piacquero sopra tutto le ariostesche sue Stanze per l' elezione di Giuseppe II in Re de' Romani, il suo canto Epico in lode della grande Imperatrice delle Russie, la sua Anacreontica pel primo parto della Gran-Duchessa di Toscana, la sua Lettera all'immortal *Metastasio*, e più altre brevi composizioni Liriche, che gli avvenimenti e le occasioni le suggerivano. L' Arcadia di Roma gloriavasi di averla sua socia, e a sè di nuovo con amor la invitava, aspirando nel suo segreto a maggiormente esaltarla. Non seppe nè volle Corilla a sì pressanti inviti resistere, e ottenutane licenza da' suoi Sovrani recossi di bel nuovo a Roma. Le novelle prove del sempre crescente suo merito nella estemporanea Poesia, furono tali che a stento le sale a ciò destinate poteano capir gli accorrenti. Questo generale entusiasmo indusse l'ab. Gioachimo Pizzi Custode generale dell' Arcadia a proporre a' suoi consocj che venisse l' illustre donna privatamente da essi fregiata del poetico alloro, per poter quindi impetrarle dalle competenti autorità una più decorosa e pubblica coronazione. Ciò avvenne di fatto nel

ceto Arcadico il giorno 16 di febbrajo dell'anno 1775. E in vero una forte gara si ridestò in tutta Roma a chi meglio onorasse una donna di così straordinario valore, e tanto onorata dai Sovrani e dai Popoli, e sì comunemente acclamata dai letterati d' Europa. L' insigne scultore inglese Cristoforo Heweston andò superbo di rappresentarne l'effigie in un egregio busto di marmo che alla stessa Arcadia donò. Il Senato di Roma spontaneamente mandolle il Diploma di cittadinanza, e il Principe Don Luigi Gonzaga di Castiglione finalmente risolse di chieder per essa la *Corona Capitolina*, che dopo il cav. Bernardino Perfetti non era stata ad altri accordata. A sì distinto promotore unironsi i Cardinali Pallavicini segretario di Stato, Colonna Vicario del Sommo Pontefice, e Negroni Datario della S. Sede. Piacque al gran Pontefice Pio VI di secondare la nobile inchiesta, alla quale eransi pure aggiunti i Conservatori del Campidoglio, speciale magistratura della eterna città. Ma a solenne ed ardua prova dovea soggiacere Corilla, cioè al giudizio di dodici esaminatori, scelti fra i più dotti, ciascun de' quali aveva a dare un quesito analogo alla scienza da lei professata. Ecco i dodici temi ch'ella nello spazio di tre sere ebbe a sciogliere, e che sciolse mirabilmente sì rispetto agli oggetti proposti come rispetto a diversi metri da essa adoperati in questo estemporaneo sublime cimento. 1. Qual fosse la prima Religione rivelata e come venisse rivelata. 2. Il passaggio del mar Rosso. 3. Le teorie principali della luce, e come le im-

magini degli oggetti si dipingono negli occhi. 4. La morte di Cicerone, e quindi lo scapito della Eloquenza latina. 5. Perchè Amore si finga cieco e tuttavia gli si prestino arco e strali, con cui colpisce chi vuole. 6. I vantaggi della legislazione in un popolo incivilito. 7. La preferibilità della vita pastorale alla urbana. 8. I vantaggi della Religione, e se possa darsi senz'essa vera virtù. 9. L'armonia, e quindi perchè un suono, già dilettevole, ci annoj se troppo si ripete. 10. Quale tra le bell'arti sia la piacevole ed utile. 11. Il carattere epico di un Eroe. 12. L'immortalità dell'anima. Ognun vede come a svolgere così svariati e in gran parte gravissimi argomenti non bastavano il dono della fantasia e la facilità del canto estemporaneo, ma bastava un tesoro di cognizioni d'ogni genere acquistato con lunghi studj e con la dimestichezza d'uomini sommi. L'entusiasmo che in sì formidabil cimento destò l'incomparabile Corilla si diffuse come elettrico fuoco in tutti i petti romani. L'incoronazione di lei nelle forme le più legali, auguste e magnifiche, fu riguardata come un atto di giustizia, un dover pubblico, anzi che un premio, e venne per ciò proposto e concesso che si eseguisse solennemente nella grand'aula del Campidoglio il giorno 31 del successivo mese di agosto per mano del principal Magistrato civico di Roma, cioè del primo Conservatore, che era allora il cavaliere Gian-Carlo Del Cinque.

Tutta Roma quel giorno fu in movimento. Nè meglio ordinata, nè più vaga, nè più splendida riuscir poteva cotesta sì rara e straordinaria funzione.

I principi della Chiesa, e i personaggi più splendidi vi furono quasi tutti. Nessun forastiero di alto grado volle mancarvi; il Duca di Gloucester, che villeggiava a Castel Gandolfo, venne a bella posta a Roma; e tra gli altri illustri stranieri pur intervennero il principe Bellowski e il conte di Botterlin, generale della Russia. L'adunanza durò più ore, e finì a notte protratta. Tre temi vennero dati a Corilla, cioè, dall'ab. Pizzi custode generale d'Arcadia: le lodi di Roma e insieme con esse un ringraziamento al Senato; dal primo Conservatore: non esser vero che l'umiltà cristiana scemi il coraggio per le grandi azioni nè l'entusiasmo per le belle Arti; dal principe Gonzaga: la superiorità della moderna all'antica Filosofia provata dalle nuove scoperte fisiche. Corilla li sciolse con ammirabile felicità e franchezza. Dopo ciò il primo Conservatore le pose sul capo la *Corona d'Alloro* in mezzo agli applausi universali, che non cessarono alla fortunata donna nè per le pubbliche strade ov'ebbe a passare, nè pei teatri dove talvolta recavasi. Il celebre letterato Giovan Cristofano Amaduzzi scrisse un minuzioso Ragguaglio di questo glorioso avvenimento, che leggesi impresso nel Tomo XXXI della Nuova Raccolta Calogeriana uscito in luce nel 1777, dal quale noi prendemmo molte delle particolari notizie finora esposte, come anche dalla Raccolta che sullo stesso argomento venne pubblicata in Parma nell'anno 1779, in 8.°, col titolo: *Atti per la Coronazione dell'insigne Poetessa Maria Maddalena Morelli.* Le Gazzette di que' tempi, tanto

d'Italia quanto straniere, come ognun può credere, ne parlarono ripetutamente. I Poeti Italiani contemporanei vi fecero eco. Ma non tacquero la maldicenza e l'invidia; ed io debbo, come storico fedele, far conoscere anche le ombre ed i sgorbj del quadro, stato fin qui sì acclamato e luminoso.

Piacemi prima di tutto il riferire una breve notizia che ha scritto della nostra Corilla lo spiritosissimo veneziano Casanova di Seingale nel tomo IX delle sue *Memorie*, di cui cito la traduzione francese del Vitry stampata a Parigi nel 1828; ed è la seguente: « Un Inglese mi presentò (a Pisa) alla celebre Corilla, che io aveva gran desiderio di conoscere. Ella ebbe la gentilezza di improvvisare in mia presenza, e mi incantò, meno pel canto e per la bellezza, che per la vivacità ond'animava le sue poetiche ispirazioni, espresse in bei versi ed in purissima lingua. Questa virtuosa era guercia. Io non ho mai potuto capire per qual ragione gli antichi figurassero Venere con questo difetto, parendomi una contraddizione che la Dea della bellezza avesse gli occhi guerci. Mi venne detto che Corilla era capace di ispirare un ardentissimo amore ad alcuno de'suoi ascoltatori, allora appunto che animata dal calore dell' improvvisare fissava l'occhio diffettoso sopra di lui. Fortunatamente ella nol diresse dalla mia parte, non credendomi degno di tal favore. »

Dal febbrajo dell'anno 1775, epoca nella quale fu proposta la coronazione di Corilla nel Campidoglio, sino al 31 agosto in cui si eseguì, mille sati-

rette, epigrammi e scritture d' ogni maniera i nemici di lei, e dell' ab. Pizzi, suo principal promotore, andarono spargendo per Roma. Io ne tengo esattissime copie di tale che ivi era in que' giorni uomo di alto affare, e da esse trarrò quello che a mio giudizio merita di essere conservato. Il primo è un epigramma in lingua francese, del quale, come delle altre cose che produrrò, è inutile cercar gli autori, cui conveniva di rimaner celati. Eccolo.

Au capitole, ou triompha Camille
Dans peu de mois triomphera Corille.
Poetes, gens des loix, savants accredités,
Venez-y tous, courez, vous êtes invités.
Petrarque eut le premier cet honneur literaire,
Perfetti le second, n'en deplaise a Voltaire;
Corille est la troisieme; y trouvez vous du mal?
Sans prendre le parti que prendrait Juvenal,
Venez-y, riez en; et puis vous pourrez dire
Que tout cela n'à etè fait que pour rire.

Un ricorso anonimo presentato in nome della *Letteratura di Roma* contro l'ab. Pizzi, meriterebbe d'essere qui riportato, se dalla difesa del Pizzi medesimo non risultassero le lagnanze ivi inserite, e se da questa medesima difesa non emergessero particolarità tali, che spargono molti lumi tanto in astratto quanto in concreto sull'oggetto della questione. Io tengo per certo che l'averla qui conservata otterrà l'approvazione de' miei lettori.

« Beatissimo Padre.

« Giacchè la Santità Vostra al ricorso avanzato contro l'oratore Gioachino Pizzi, Custode generale

d'Arcadia ossequiosissimo suddito di Vostra Santità, sotto lo specioso nome di *Letteratura romana*, si è degnata assumere a se stesso la cognizione dell' affare, e dar così campo all'oratore di giustificarsi delle accuse addossategli, il medesimo profitta di questo felice adito per dar conto della sua condotta.»

« A tre capi si riducono le querele fatte contro l'oratore nel mentovato ricorso: 1.° che egli abbia coronata nell'anno scorso la poetessa CORILLA nel serbatojo o sia sala d'Arcadia; 2.° ch' egli avesse in pensiero di far comparire questa poetessa colla suddetta corona ottenuta in Arcadia nell'accademia che dovevano gli Arcadi celebrare in Campidoglio ad onore della Santità Vostra. 3.° Che egli immaginasse di fare per sorpresa nella sala capitolina una nuova coronazione di questa poetessa in faccia alla nobiltà romana, per potere così imposturare ch'ella aveva ottenuta la *Corona Capitolina.* »

« Ma tutte e tre queste accuse, Beatissimo Padre, quanto sono animose, altrettanto sono insussistenti.»

« Poichè, parlando della prima accusa, siccome l'Arcadia, nata in Roma nel decorso secolo sotto gli auspizi de'Sommi Pontefici, null'altro si propone che di ricondurre il buon gusto delle lettere in Italia, così per istimolare gli ingegni e studii, quanto faticosi altrettanto sterili di lucrosi premii, ideò fin dal suo principio alcuni premii d' onore, come quello della dichiarazione di uomo illustre, di lapidi onorifiche, di fistule auree e di *corone*; di modo che l'immortal Francesco Lorenzini, secondo custode generale d' Arcadia, volendo animare un

giovane talento ai più felici progressi nell' amena letteratura, lo *coronò* di sua mano nell'anno 1740 in una pubblica Arcadia, e tutti i componimenti, che in tale occasione si recitarono, furono a lode del coronato e della onorificenza a lui concessa. Tal coronazione seguì nella persona di *Scipione Giuseppe Casale*, che fu poi agente della repubblica di Genova in Roma ed in Napoli, alla presenza di molti arcadi illustri, che tuttora vivono, e ne possono rendere buona testimonianza, oltre quella che si raccoglie da una lettera preliminare ad una raccolta di poesie del Lorenzini, e dello stesso Casale stampata in Forlì, e dedicata al sig. marchese Fabrizio Paolucci. Quindi non può negarsi che l' Arcadia su tali esempii potesse rinnovare una consimile coronazione a favore di una sua celebratissima pastorella. »

« Ammettono ciò i ricorrenti, e ristringono la loro querela in dire, che l'oratore Custode d'Arcadia si avanzasse a fare quest'atto di coronazione senza il consenso del ceto e capricciosamente. Ma questo, Beatissimo Padre, è del tutto falso, perchè questo atto fu fatto previa la determinazione di tutti i singoli colleghi d'Arcadia, in una pubblica adunanza, solennemente invitata a quest'effetto con biglietti affissi per Roma, co' quali si invitarono gli arcadi ad intervenire alla coronazione di Corilla; come infatti intervennero in numero considerabile. Oltre di che quest'atto fu preceduto da'pubblici esperimenti sostenuti con incredibile lode della valente poetessa. Il diploma di quest'atto fu sottoscritto da

tutti i colleghi d' Arcadia di proprio pugno: ne fu fatta la relazione in un libro stampato qui in Roma coll' approvazione di chi presiede alle pubbliche stampe: fu applaudita quest'azione da un gran numero di arcadici loro componimenti, già preparati su quest'argomento, e stampati di poi nel suddetto libro; tanto che il voler negare che questa decorazione sia stata data col consenso d'Arcadia, saria lo stesso che impugnare una delle umane verità più incontrastabili; locchè se a niuno è lecito, molto meno pare che dovesse esser lecito ai ricorrenti, giacchè uno di essi ne fu precedentemente interrogato, come gli altri colleghi, e sottoscrisse insieme con questi il diploma di detta coronazione, e parecchi altri degli stessi ricorrenti recitarono in detta adunanza, e stamparono nella indicata raccolta le proprie rime sulla coronazione della mentovata poetessa. Si aggiunga a tutto ciò, che di questa coronazione ha fatta onorevole menzione anche il Senato romano col diploma della nobiltà personale accordata alla medesima poetessa ne' termini seguenti: *In celeberrima denique Arcadum academia variis plurimisque propositis argumentis, omnia semper carminibus blandissimis aeque atque gravissimis ita prorsus explicavit, faciliusque percipienda proposuit, ut illam Arcades ipsi, qui de poetarum ingeniis et praestantia possunt et plurimum valent judicare gravi Poetae nomine, magnisque honoribus dignam extimaverint, atque insigni laurea decoraverint.* Lo che sempre più mostra che l'atto non è stato clandestino, nè stimato degno di riprovazione

neppure da chi ha in Roma il diritto di dare la pubblica corona agli ingegni poetici. »

« Distrutta in tal maniera la prima accusa, è facile egualmente a distruggere la seconda, che altro non contiene, se non che l'oratore pensasse di far portar alla suddetta poetessa l' accennata corona arcadica nella sala del palazzo consolare nel tempo della celebrazione dell' accademia, che gli arcadi avevano destinato fare in onore della Santità Vostra. Poichè, oltre al non essere appoggiata quest'accusa a veruna prova, quando ancora fosse vero questo pensiero dell'oratore, non involverebbe colpa alcuna; perchè se la suddetta poetessa è ascritta all' accademia d'Arcadia, se ha ottenuta nel ceto universo questa insegna di onore, qual delitto sarebbe stato il pensare di farla comparire, com'è comparsa in altre adunanze arcadiche, coll'insegna di detta sua accademia, in un luogo che per quell' atto e per quel giorno non poteva nè doveva considerarsi se non come una sala d'Arcadia, giacchè era data dai Conservatori benignamente in prestito agli Arcadi per farvi la loro adunanza. È vero che, nato poi il contrario ricorso, è piaciuto a Vostra Santità, per quanto ha scritto in un suo biglietto il primo Conservatore ad esso oratore, di ordinare che la medesima poetessa non portasse detta corona nella menzionata adunanza da farsi nella sala consolare; ma quest'ordine sopravvenuto per le circostanze accadute non può render colpevole l'intenzione che si suppone avesse concepita il custode in tempo che l' ordine non vi era, nè pendevano simili ricorsi. »

« Resta adunque soltanto ad esaminarsi il terzo capo d' accusa, vale a dire se veramente l' oratore macchinasse di coronar nuovamente la poetessa nella sala consolare per poter far così credere che avesse ottenuta la corona capitolina. Questa veramente, qualora si verificasse, sarebbe una colpa e temerità gravissima dell' oratore. Ma della verità di questa accusa qual prova danno i ricorrenti? mere e nude parole. Si dice che l'oratore era d'accordo con altri arcadi su di ciò. Apportino dunque gli attestati di costoro; e quando vi sia pur uno che ciò deponga si soggetti l' oratore a qualunque pubblica mortificazione. Si dice che l'oratore aveva ordinata una corona; ciò è verissimo: ma se la poetessa poteva aver l'uso innocente di portarla, in virtù della coronazione già seguita, con qual ragione dovrassi supporla fabbricata per commettere un attentato? Si aggiunge dai ricorrenti, che la corona fu ordinata con somma secretezza; se ciò fosse stato non si sarebbe ordinata ad un monastero, ma ad una privata fabbricatrice di tali materie, nè si sarebbe potuto sapere con tanta facilità dai ricorrenti. »

« Non ha dunque prova alcuna il contrario supposto; anzi, a dir vero, ha contro di se la prova del buon senso; poichè avendo l'oratore, come Custode d'Arcadia, già una volta solennemente coronata la suddetta poetessa, come mai poteva reiterare un simil atto in detta adunanza? Sarebbe stato questo un atto inutile, che veniva a supporre nullità dell'atto precedente, e per conseguenza non onorifico ma ingiurioso all' oratore e all' Arcadia

tutta, perchè involveva la confessione che l'atto precedente era stato invalido ed illegittimo. »

« Si replica, che l'oratore avrebbe ciò fatto per imposturare il pubblico che la poetessa aveva ottenuta la corona capitolina. Ma con qual coraggio si azzarda una simile proposizione? Sa tutto il mondo che la coronazione capitolina è un atto che suole farsi dalla pubblica podestà coll' assenso del Sovrano, che segue per mano dello stesso Senato Romano, e di ciò ne è venuta la memoria per la coronazione seguita nel nostro secolo del cavaliere Perfetti, anch'esso poeta estemporaneo. E come dunque poteva mai lusingarsi il Custode di far credere per coronazione capitolina una coronazione eseguita dalle sue mani, senza tutte quelle preventive solennità che in tali occasioni sogliono premettersi? Non è egli sì insensato, nè ha sì poca stima del Pubblico per crederlo insensato a segno di poterlo persuadere a prendere per corpo un'ombra. Esso custode, e l'Arcadia tutta, avevano fatto quanto era di loro pertinenza, allorchè avevano coronata nella loro Accademia la poetessa; il di più non dipendeva da loro; dipendeva da una Potestà superiore. »

« Che se poi il Custode avesse avuta intenzione di far ottenere a Corilla *la Corona Poetica* in Campidoglio, avrebbe anche adoperati i mezzi necessarii e soliti per riuscirvi; nè ciò sarebbe stato difficile sotto il governo di un Pontefice, che tanto ama e favorisce le buone arti e chi le coltiva: di un Pontefice, che al luminoso titolo di Mecenate

magnanimo degli studj accoppia anche l'altro egualmente glorioso di giusto estimatore e giudice dei talenti: di un Pontefice, il di cui nome immortale forma il maggior lustro d'Arcadia, la quale riguarda in Lui non meno il suo Principe che il suo protettore: di un Pontefice infine tanto geloso di promovere le Lettere, e i vantaggi e le glorie di chi le professa, che non avrebbe lasciato d'impiegare anche questo segnalato distintivo di onore pel loro incremento, qualora il superiore suo consiglio lo avesse creduto opportuno, a dare un nuovo impulso agli impegni, e un nuovo stimolo alla virtù. »

« Da tutto ciò risulta, che il Ricorso è illegale e inconcludente, poichè l'Oratore non è stato neppure interpellato, come il dovere e l'equità richiedevano, dal Primo Conservatore, il quale, se si fosse fatto carico d'interrogarlo, sarebbe venuto in chiaro del tutto, come avea fatto il sig. Cardinale Segretario di Stato, che può essere un luminoso testimonio della verità. »

« Siccome dunque il Custode Oratore è stato tanto ingiustamente e pubblicamente aggravato, spera che la Santità Vostra soddisfarà a quella giustizia, che è uno de' più bei pregi dell'animo Suo Sovrano, con ordinare a favore dell'Oratore qualche giusto compenso, da cui il Pubblico resti persuaso ch'egli non ha demeritata la grazia di Vostra Santità a fronte delle altrui cavillose imputazioni. »

« Si umilia, Beatissimo Padre, al suo Trono, uno che ha sempre coltivati pacificamente i suoi studii,

che ha l' onore, fino dai tempi del gran Pontefice Benedetto XIV, di servire nel Palazzo Apostolico in qualità di Bussolante; che esercita da 24 anni a questa parte l' impiego di segretario del signor Cardinale Colonna Vicario della Santità Vostra; uno che parte con la munificenza della Santa memoria di Clemente XIII, e parte con una faticosissima questua, potè redimere e ristorare il Bosco Parrasio; uno, che al presente nel suo Custodiato ha promosso l' onore dell' Adunanza richiamando a concordia le straniere Colonie Arcadiche, che si erano divise ed alienate da Roma, e che ha procurato, senza riguardo a spese ed a fatiche, di restituire l'antico lustro al nome d'Arcadia; uno che ha acquistata ad Essa l' immortal gloria di poter annoverare fra suoi Pastori Acclamati il Pastor Massimo della Chiesa Timio Nemeo, e che a niuno la cede nell' ammirare la Giustizia, la Clemenza, la Grandezza d' animo, e tutte le altre Virtù degne del Trono, che risplendono in Vostra Santità. Che della Grazia, ecc. »

Tanto più volentieri io rendo di ragion pubblica questo documento, quanto parmi che il meriti per essere uscito da una penna elegante e di que' giorni molto stimata, per essere inedito, e per essere veramente storico. Io posso accertarne l'originalità, perchè di esso, come pure delle poesie che a compimento della presente storia darò qui appresso, posseggo copie, provenienti, come dissi, da uno de'più colti uomini che di quel tempo fiorissero in Roma e vi fossero tenuti in gran pregio, sì pei meriti perso-

nali che per le cariche esercitate, dico del conte Carlo Astori, lodigiano.

Non riusciti gli intrighi della malevolenza e della invidia, ed avvenuta, come si è detto, la *Coronazione Capitolina* della Morelli, convertironsi in Satire mordaci contro la povera Corilla, e contro i due principali suoi promotori, il principe Gonzaga e l'abate Giuliano Pizzi. Nè fu risparmiato lo stesso Pontefice. Alla statua di *Pasquino* cominciossi ad affiggere il seguente Epigramma.

Proh scelus : redeunt nunc saecla Neronis:
Indulget scortis laurea serta Pius.
Plaudite, lascivae; depulit vos Quintus ab Urbe,
Nunc habet a Sexto serta Corilla Pio.
Qui sapiunt renuunt; metuis, Corilla, periclum,
Judicii? Scortis plurima turba favet.

Intanto girava pei circoli di Roma il seguente Sonetto:

Gitta, o Corilla, quella inutil fronda,
Di cui sen va la chioma tua superba;
Quella non è che alla Virtù si serba,
E chiara sorge di Aganippe all' onda.
Quella non è che al Tosco il crin circonda,
Che a Torquato rapio la morte acerba.
Nacquero i lauri tuoi tra' l fango e l'erba,
E l'aer grave di palude immonda.
T'erga Nivildo pur marmorei busti,
E ti coroni per avaro orgoglio
Fra le pareti de' suoi lari angusti.
Ma sappi, o stolta, a tuo maggior cordoglio,
Che giammai ti darà gli allori Augusti
L'autorità de' Padri in Campidoglio.

Un Sonetto a rime eguali e in senso contrario comparve subito dopo, anzi una dozzina e più di Sonetti e Distici latini andaronsi spargendo per tutta Roma, la maggior parte in biasimo sì della donna così favorita, come del preteso abuso di tal favore. Autore di molti di essi venne creduto l'ab. Sparziani, pastor Arcade, detto Rorizio, al quale i Corilliani fecero un epitafio non meno sanguinoso ed insultante de' suoi versi. Io coteste infamie non oserò riprodurre, sebbene alcune sieno squisitissime. Ma il Sonetto seguente, e la savia risposta di Corilla, mi pajono cose non inopportune.

SONETTO

Misera Gazza! e qual desio fallace
Ti fe' volger di nuovo il volo a Roma?
Di tua vergogna aggravano la soma
Tuoi gracchj, e non fan guerra al Tempo edace.
Non irritar chi con aonia face
Tutte ti può abbruciar l'ali e la chioma;
Fuggi, dagli anni e dal dispetto doma,
Fuggi dal Tebro altier, Gazza loquace.
Non ti fidar delle Arcadi foreste,
Che, tranne pochi nobili pastori,
Arcadia è in odio a Febo e al Nume agreste.
Non ti fidar de' profanati onori;
Son degno fregio per le fronti oneste,
Non per le Gazze erranti, i sacri allori.

RISPOSTA DI CORILLA

Folle desio di ambizion fallace
Qui non mi trasse. Io venni, Augusta Roma,
De' tuoi trofei l'antica e ricca soma
A contemplare, in guardia al Tempo edace.

E come allumar suole accesa face
La densa notte dalla nera chioma,
Così quest'alma taciturna e doma,
In faccia a Te si fa grande e loquace.
Io posi il piè nell'Arcadi foreste
Per desio di adorar saggi Pastori
Sacri a Febo, alle Muse, e al Nume agreste.
Mi arrise il fato e ricolmò di onori,
E furon del mio cor le voglie oneste
Di meritar, non d'usurpar, gli allori.

Due documenti ho per ultimo raccolti, che servono a compimento della presente storiella. È il primo estratto dalle *Memorie* di Giacomo Casanova, che ho di sopra citato, e trovasi nel T. 14, pag. 21 e seguenti della menzionata traduz. francese. Il buon senso di questo famoso Cosmopolita, e il suo non comune criterio nel fatto di letteratura e degli onori ad essa accordabili, o accordati, mi assicurano che questo brano riuscirà gradito ai lettori; ed è il seguente:

« Corilla venne coronata di mezzanotte qual poetessa nel Campidoglio, là dove i più grandi Poeti d'Italia ottennero la *Corona d'Alloro*. Questa circostanza fece non piccola sensazione in tutta Roma, perchè il talento di Corilla, per quanto nel suo genere potesse credersi trascendente, nel più ampio significato di questa parola, non consisteva in sostanza che in certa vivacità, in certa pompa di spirito, mancante però del Fuoco Sacro delle Muse. Satire e Poesie burlesche mordacissime sgorgarono da ogni parte contro la incoronata Virtuosa. Ma

coteste Satire sorpassarono fors' anche nell' indiscrezion loro l'entusiasmo che a cagione di siffatta apoteosi aveva avvilito il Campidoglio. In tutti cotesti spargimenti di amaro fiele, col quale tentavasi opprimere la reputazione di quella donna, si insisteva principalmente ad asserire, che una castità severa e a tutta prova non era nel numero delle sue virtù favorite: ma qui appunto si manifestava la ignoranza de' suoi ciechi detrattori. Tutte le femmine che dai tempi di Omero e della Sibilla sino a noi si acquistarono fama di Poetesse, debbono la celebrità loro all' amore che ne ispirava i canti. Senza questa attiva e feconda passione, la gloria loro non sarebbe mai giunta ai posteri; e ciò che principalmente le rese immortali furono gli scritti de' loro adoratori. Corilla sarebbe oggi sconosciuta, se ella, co' dolci sentimenti di amore non avesse saputo conquistar tutti i cuori, e se non fosse giunta ad accalappiare a Roma il giovin principe di Gonzaga Solferino, che sposò dipoi la bella Rangoni figlia del console di Roma a Marsiglia, dov' io la conobbi. »

« La vigilia del giorno fissato alla solennità della incoronazione si trovarono i seguenti versi latini sulla porta della Chiesa dove si aveva a fare:

Arce in Tarpeïa, Caio regnante, sedentem
Nunquam vidit equum; Roma videbit equam.
Corillam *Patres obscura nocte coronant.*
Quid mirum? tenebris nox tegit omne nefas.

« Avrebbesi dovuto corouarla di pieu meriggio,

ovvero non coronarla; ma ad ogni modo l'avere scelto la notte per una tale solennità fu una sciocchezza. All' indomani trovaronsi su tutti gli angoli della città i seguenti versi:

Corillam *Patres turba plaudente coronant,*
Altricem memores geminis esse lupam.
Proh scelus! impuri redierunt secla Neronis.
Indulget scortis Laurea serta Pius.

« Fu questa al Governo Papale una macchia indelebile; perocchè è ben certo che da questo giorno in avanti, nessun Poeta aspirerà all'onore d'essere coronato a Roma, dove sino allora non venne tal gloria accordata che a due gran genii, il Petrarca ed il Tasso. Alle porte del Vaticano fu parimenti trovato il seguente distico:

Sacra fronde vilis frontem meretricula cingit.
Quis vatum tua nunc praemia, Phaebe, velit?

« Nel momento che Corilla entrava tremando nella sala d' Apollo dove la aspettavano molti Cardinali e Senatori e Conservatori di Roma, un giovine abate le presentò una carta. L'accettò essa ringraziandolo, credendo ricevere un omaggio. Trattandosi di versi latini, il Principe Gonzaga dopo averla preparata a udirne la penultima parola, glieli tradusse apertamente e senza riguardo ad alta e intelligibile voce. Eccone il testo latino:

Quis pallor tenet ora? tuos tremor occupat artus?
Ad Tarpeja times tuta movere pedes!
Faemina, pone metum, sint pronae Heliconis alumnae:
Si nec Apollo tibi presto, Priapus erit.

« Cercossi da ogni lato l'impudente abate, ma egli era disparso. Due giorni dopo l'incoronazione, Corilla e gli amici suoi abbandonarono Roma, vergognandosi della pubblicità di un avvenimento sì malaugurato. L'abate Pizzi custode dell'Arcadia e promotor principale di quella singolare apoteosi, esposto da ogni lato alle pasquinate ed ai sarcasmi, non osò per più mesi uscire di casa. »

Varie inesattezze si incontrano in questo racconto, facili a rilevarsi dopo le cose sin qui esposte. Ma esso è una testimonianza ineccepibile delle discordi opinioni de' Romani intorno alla incoronazione della *Morelli*. Un bello spirito le ha per ciò attribuita una lamentazione; e questa pure è una Satira; ma siccome ai dì nostri nessuno può prendere interesse in cotesti dissidii, così la produco per ultimo documento, sembrandomi facilissima nello stile, ed abbondante di sali, benchè in qualche luogo non forse ben ricopiata.

Dies irae, dies illa.
L' afflittissima Corilla,
Che si lagna, piange e strilla.
Quali giorni mai son questi
Al mio cor tanto molesti,
Lagrimevoli e funesti!
Pizzi iniquo, maledetto,
Tua mercè già già m' affretto
Al ferale cataletto.
Ah crudele! Ah scellerato!
M' ha ridotta in questo stato
D' avarizia il tuo peccato.

Tu sol fosti che inventasti
  Nobiltà, corona e fasti,
  Tu che mi sacrificasti.
I miei vizii, i miei difetti,
  Di Canzoni e di Sonetti
  Oggi sono i soli oggetti.
Ad ognuno è già palese,
  Che sfrattata dal Viennese
  Me ne andetti in questo arnese.
Che Lisetta, che Silene
  Fui già d'Adria su le scene
  Tra ingannevoli Sirene:
Che il fedele mio Marito
  Ho lasciato ed ho tradito
  Di più drudi al primo invito.
Che anche il figlio ho abbandonato,
  Come se da me non nato,
  Me infelice! Ahi! gran peccato.
Di vergogna con tal soma
  Or tu vuoi che la gran Roma
  Incoroni la mia chioma?
Quella Roma ad un tal atto
  Si vedrà tosto uno sfratto
  Che mi diè non di soppiatto.
Con suo grande disonore
  Sì, darammi un tanto onore,
  Ma per scorno mio peggiore.
Ridon già tutte le genti,
  E ne fanno alti lamenti
  Con più satire pungenti.
Già Marforio, già Pasquino
  E la notte ed il mattino
  Sudan ambo al tavolino.
I miei fatti dalla tomba
  Escon fuora e ne rimbomba
  La sonora orribil tromba.

Un volume impresso scopre
Di mia vita tutte l'opre;
Carità nulla le copre.
Ivi sono tutti quanti
Nominati i miei amanti,
O sian nobili o birbanti.
Ivi son . . . Ma, oh Dio! qual sento
Che mi uccide o rio tormento!
Nè mi giova il pentimento.
Pizzi barbaro, spietato,
Sei tu sol l'Autore stato,
Non il caso, non il fato.
Per saziar tue voglie avare
Soffro or io pene sì amare,
Che non so più sopportare.
Vanne pure, vanne, indegno,
Nell'oscuro basso regno,
A soffrir di Pluto il sdegno.
Colà giù nel cupo averno
Per decreto alto e superno
Penar possi in sempiterno! Amen.

Egli pare dal concorso di tante imputazioni e sarcasmi, che Corilla non meno facil fosse nelle opere della fantasia che in quelle del sentimento e della licenza. Ad ogni modo, risguardata qual poetessa, ella fu veramente straordinaria ed ammirabile; nè altra forse le si potrebbe metter del paro che la Fantastici e la Bandettini, che successero alla gloria della Morelli.

V. Effemeridi Letterarie di Roma del 1775, p. 138, e del 1779, pag. 268.

PYE Giacomo Enrico

Anno 1790.

Ancora viveva Couper quando Worton morì, ma a Couper si preferì *Giacomo Enrico* Pye, il quale non volle che l'*alloro* rimanesse ozioso, e rimise l'uso delle due odi annue. Per sua mala sorte egli non trovò il segreto di farle migliori delle altre sue, e Pietro Pindaro ebbe di che trastullarsi. Ma ben presto il *Laureato* poeta trovò nella grandezza degli avvenimenti parecchi soggetti di ispirazione, superiori alle parodie. Dopo un breve entusiasmo per la rivoluzione francese, l'Inghilterra manifestò sentimenti del tutto opposti: Pitt risvegliò destramente tutte le antiche passioni nazionali, e la musa divenne sua ausiliaria. Le canzoni di Dibdin molto contribuirono a tener vivo il sacro fuoco del patriotismo. Era Dibdin il Beranger degli Inglesi. Ma il poeta *Laureato*, che nutriva tutto il patriotismo del suo impiego, non volle restar minore del poeta popolare, e, come poeta letterato, pensò d' imitare in versi inglesi i versi di Tirteo. Sventuratamente per lui meglio valevano le sue intenzioni che i suoi carmi, o, per lo meno, gli ascoltatori del Tirteo britannico vennero scelti male. Furono raunati cinque reggimenti nelle pianure di Warley e di Barham, ai quali gli ajutanti lessero ad alta voce coteste odi guerriere come fossero *Ordini del giorno*. Ma, ohimè! non erano ancora giunti alla terza strofa che molti soldati lasciaronsi cadere fuor di mano i fucili e si addormentarono. Vuolsi osservare che

noi citiamo questo fatto sulla fede di Mathias, poeta satirico, che lo ha consegnato nelle note ai suoi *Pursuits of Literature*, poema che servì di modello alla famosa satira di Lord Byron.

Il sig. Pye uscì di vita l'anno 1813, ed ebbe in successore il sig. Roberto Southey, tuttora vivente, a cui, benchè di sommi talenti, non mancarono gli epigrammi ereditarj annessi alla carica di poeta *Laureato* alla corte di Windsor.

PARTE SETTIMA

POETI LAUREATI

DEL CORRENTE SECOLO XIX.

BANDETTINI Teresa

Anno 1795.

In quel modo che ne'secoli fin qui trascorsi non trovammo parecchi nomi di sommi poeti, a tutti noti cd in pregio, che ci fosse permesso di introdurre nelle presenti memorie, come accompagnati dal glorioso onor della laurea, così dovemmo trascurar quelli delle poetesse di gran merito e fama, che in que' medesimi tempi ne furono prive del pari. Chi più ne era degna (per fermarci alle sole italiane) di Vittoria Colonna, di Verònica Gambara, di Laura Terracina, di Gaspara Stampa, di Tarquinia Molza, e di più altre veramente e meritamente illustri, anche di età a noi più vicine? Prima ed unica presso noi che questo onor conseguisse fu la Morelli, come vedemmo, la qual certamente non valeva nessuna delle mentovate poco anzi. Prossima a conseguire la medesima gloria fu *Teresa* Bandettini da Lucca, superiore d'assai alla Morelli sì nello improvvisare, come nello scrivere. Stando all'articolo che della Bandettini si legge nella

pregiatissima *Biografia* del sig. De Tipaldo (T. IV) ella vide in Roma nel 1794, mentre si appendeva il suo ritratto nel serbatojo di Arcadia, cingersi le tempia con *la tanto ambita corona di lauro*; ma forse ciò accadde la prima volta ch' ella venne ivi ammessa ad improvvisare, e che meritò di essere ascritta fra le pastorelle d' Arcadia col nome di Amarilli Etrusca, e forse solo dopo quest' epoca il busto di lei venne accolto nelle sale d' Arcadia; imperocchè se così non fosse parmi che ne avrebbe fatto menzione il sig. Annibale Mariotti quando l'illustre Accademia di Perugia nell'anno 1795, secondando il pubblico voto per l' entusiasmo che questa gran poetessa avea destato ovunque erasi udita, risolse premiarla del poetico alloro. Nella quale occasione recitò il Mariotti l'eloquente *Orazione detta per la solenne incoronazione di Teresa* Bandettini, che il chiarissimo sig. Vermiglioli ha citata nella *Biografia degli scrittori Perugini* (T. 2, pag. 87). Vengo poscia assicurato, che alcuni anni dappoi anche l'Arcadia di Roma, sempre più lieta delle glorie ognora crescenti della sua pastorella, venne in deliberazione di conferirle la *corona* in que'modi e con que'cerimoniali che avea praticato con la Morelli, e che a tal fine tenne pubblica assemblea, nella quale doveva la poetessa sciogliere co' suoi canti improvvisi gli argomenti che le verrebbero assegnati. Mi si aggiugne, che raccolto il Consesso, e da sceltissimo e folto numero di concorrenti assistito, sì nazionali che stranieri, Amarilli sciolse maravigliosamente i quesiti, e che in

mezzo al trambusto degli applausi uno degli astanti si alzò, e chiesto ed ottenuto di parlare ripetè, all'improvviso in bellissimi versi latini, i versi parimenti bellissimi già da Amarilli improvvisati; per lo che destatasi nel consesso una straordinaria ammirazione, chiaro e imprescindibil dovere ne emerse che il motivo pel quale alla italiana poetessa destinavasi la *Corona* stava parimenti a favore dell'improvvisatore latino (che si conobbe essere il celebre Raguseo ab. Gagliuffi). Locchè non essendosi nè preveduto nè predisposto, giudicossi conveniente non farne altro. Forse è questa una novelletta, forse una verità. Io certamente la ho udita, senza curarmi di accertarmene. E chiunque abbia conosciuto il Gagliuffi non troverà straordinaria questa combinazione, nè umiliante il confronto. Certo è che la illustre autrice della Teseide, e di più altri poetici componimenti di molto merito, non ebbe sino all'epoca sovraccennata altra *incoronazione* formale e legale che quella dell'Accademia Perugina.

Io scriveva il presente articolo nell'aprile dello scorso anno 1837, quando mi giunse l'infausta notizia della morte di questa egregia donna, avvenuta in Lucca sua patria al principio di esso mese. Lessi posteriormente l'annunzio necrologico in onor suo nell'eccellente *Nuovo giornale de' Letterati* che stampasi a Pisa; lessi l'orazione in sua lode detta dal professore sig. Lorenzo Tomei nella basilica di s. Frediano di Lucca, ed ivi stampata; lessi più tardi il diligente articolo del sig. Luigi

Rossi, lei risguardante, nel IV volume della insigne *Biografia degl' Italiani illustri del secolo XVIII e dei Contemporanei*, che si pubblica in Venezia dal chiarissimo professore de Tipaldo, e finalmente mi avvenne a leggerne la *Vita*, compilata dall' egregia giovine sig. Giuseppina Poggiolini, e stampata nel terzo volume delle *Vite e Ritratti delle donne celebri d'ogni paese*, che si pubblica in Milano dal signor Ubicini. Ivi, in proposito della *Coronazione*, trovasi quanto segue (pag. 318, « l' Arcadia, che già si onorava di accoglierla nel suo seno sotto nome di Amarilli Etrusca, festeggiò concordemente la sua dimora in Roma, la cinse dell' ambita corona di alloro, e ne volle il ritratto. Anche a Perugia fu coronata della poetica fronda dal conte Reginaldo Ansidei, ed a Mantova dal Bettinelli. Nella sua patria poi lo fu due volte; poichè leggesi in un giornale di que'giorni: che la celebre *Teresa* Bandettini, che porta il soprannome di Amarilli Etrusca, è stata per la seconda volta coronata a Lucca in casa del generale Miollis ecc. » Le quali sì particolarizzate notizie era mio dovere di aggiugnere a compimento dell'articolo ed a gloria dell'inclita poetessa.

ELENSLEGERO Adamo (Oelenschlaeger)
Anno 1836.

Questo celebre poeta danese nostro contemporaneo, nacque il giorno 16 di novembre dell'anno 1779 nel sobborgo di Copenaga chiamato il *Vestebro*. Nulla mi è noto de' suoi primi passi nella

carriera poetica, che dovettero essere non meno rapidi che luminosi. Ma il dotto giornal di Parigi intitolato *Revue universelle*, in un quaderno dello scorso anno 1837 (T. IV, pag. 31 e 119) ci rende istrutti che l'illustre Tegner lo ha *incoronato* nella chiesa cattedrale di Lund, che appartiene al regno di Svezia, proclamandolo *Poeta della Scandinavia.* La vera gloria dell'Elenslegero (aggiunge il citato giornale) non è quella però di essere stato più fecondo di Goethe e più variato di Schiller, nè di aver camminato a capriccio dal Nord al Sud, o di aver saputo scegliere sulla sua tavolozza i colori più atti a dipingere gli incantesimi dell'Oriente e gli oscuri paesetti della Scandinavia. « La sua gloria è quella di aver prodotto opere di molta forza che hanno preso piede fra il popolo, e che rimarranno; è quella di avere ben compresa la poesia del Nord, la poesia nazionale, che Ewald avea soltanto indicata ne' suoi *Rolf Krage*, e *Baldurs doed.* » Queste parole esigono alcuni schiarimenti che io sono assai lieto di aver potuto raccorre dall'opera di Giangiacomo Ampere, intitolata: *Litterature et Voyages.* Il poeta Elenslegero (è ivi detto) cominciò per comporre in lingua danese, celebrando i dei e gli eroi della sua Scandinavia; ma accortosi quanto scarso sarebbe stato il numero dei suoi lettori, trasportò egli stesso in lingua tedesca gran parte delle sue opere. Primeggiano fra queste, 1.° *La morte di Balder*, poema drammatico preso dall'antica mitologia Scandinava; 2.° *Gli Dei del Settentrione;* 3.° i drammi *il Correggio* e *i Ma-*

snadieri Italiani, e 4.° le tragedie intitolate: *Star Ketes*, che fu l'Alcide del settentrione: *Ha Kor Jurl*, l'ultimo difensore della religione di Odino: e la più delle altre vantata *Axel e Valberga*. Ma singolarissimo, a mio giudizio, per fantasia ed originalità è il poema della *Vita di Gesù Cristo figurata dalle stagioni dell'anno*, del quale Ampere va notando alcuni bellissimi tratti.

Di *Adamo* ELENSLEGERO hanno con giusta lode parlato la signora di Stael nel T. II della sua *Allemagna*, e il nostro infaticabil Cesare Cantù così negli articoli *sulla letteratura tedesca* introdotti nel *Ricoglitore italiano e straniero* del 1837, come producendo nel quaderno 14 di quest'anno dello stesso *Ricoglitore*, ora *Rivista Europea*, la ballata intitolata *L'Agnese* da lui resa in prosa italiana. Anche il leggiadro e simpatico scrittor veneziano Luigi Carrer ha indirizzato all'ELENSLEGERO il suo bello idilio sulle *Stagioni cristiane*, che leggesi nel quarto volume delle sue *Prose e poesie*, stampato in questo medesimo anno.

SOUTEY ROBERTO

ANNO 1813.

Trattandosi di un poeta *Laureato* vivente, io non altro mi permetterò che brevissimi cenni; perchè il giudicare dei dotti debb'essere sempre riserbato alla posterità. Il quinto volume della *Biographie des Hommes vivants* (stampato nel 1819) ci somministra parecchie importanti notizie così

intorno ai talenti, come intorno alle opinioni politiche di SOUTHEY, le quali sono (o furono) caldamente repubblicane. Egli nacque a Bristol il giorno 12 d'agosto 1774. Nel 1795 accompagnò in Portogallo suo zio il dottore Hill cappellano della fattoria inglese a Lisbona. Nel 1801 andò in Olanda segretario del sig. Corry cancelliere dello Scacchiere. Tornò con esso in Inghilterra, ritirandosi presso le sorelle di sua moglie. In questo frammezzo il suo nome poetico acquistò molta celebrità; alla quale va debitore della nomina di *Poeta laureato* che gli fu concessa nel 1813. La *Biographie des Hommes vivants* ha già dato l'elenco delle sue opere; ma noi crediamo inutile di qui riportarlo. Spetta alla posterità il conoscere per intero le opere ed a giudicare degli scrittori. Dirò soltanto che la musa di SOUTHEY tace dal 1825 in qua, forse perchè è il primo poeta *Laureato* d'Inghilterra, che mercè la *Riforma* si trovi nei seggi della Opposizione.

PARTE OTTAVA

CENNI DI ALCUNI POETI QUASI-LAUREATI
E
Di altre due Classi degne di parzial ricordanza.

CONCLUSIONE.

Ella è cosa, per vero dire, non meno singolare che dolorosa il veder privi della Corona d'Alloro legalmente concessa parecchi egregi Poeti, sì delle antiche come delle moderne età, mentre ne troviamo decorati più altri de' quali poco più che il nome, se sono antichi, ci è noto, e se moderni, è per comune sentenza giudicato assai minore il merito, a paragone di moltissimi esclusi. È ben vero che probabilmente, rispetto agli antichi, sì greci che latini, la certezza della loro *Coronazione*, supposto che la ottenessero, come n'erano degnissimi, può non essere sino a noi pervenuta; e che, rispetto ai moderni alcuni la ottennero dopo la morte. Tra i primi ho menzionato a suo luogo Omero, tra i secondi non mi diè l'animo di escludere Boncompagno, Dante, Lionardo Bruni, il Marsupini e il Tasso, tutti *Laureati*, che chiamerò *Postumi*, o *Quasi Laureati*, o *Semi-laureati*, come più piaccia al giudizioso Lettore. Ma il merito loro, la fama che acquistarono e che durevol rimane, gli onori che ottennero dopo morte, mi sembrano motivi più che sufficienti a

formare de' più celebrati di essi una parziale classificazione; la quale però stimo aversi a ridurre a piccol numero, cioè ai soli cui veramente, come appar dalle istorie, vennero dopo morte attribuiti onori equivalenti a quella *Laurea* che in vita non conseguirono. Escludo dalla presente lista gli antichi, come quelli che meno importano alla comune curiosità, tra i quali dovrei comprendere Virgilio, di cui parecchi busti e ritratti veggonsi *coronati*, e Sidonio Apollinare, al quale nel *Foro di Trajano* fu eretta la statua ornata di *Corona* l'anno 480 dell'Era nostra; e scelgo tra' moderni que' pochi, che nel corso del mio presente lavoro mi constarono postumamente onorati in egual modo; persuaso però che ogni Nazione più altri Poeti, similmente dalla stima de' posteri magnificati e distinti, potrà aggiungere al mio breve catalogo. Ad ogni modo parebbemi lasciare incomplete le presenti *Memorie*, se anche di sì pochi cenni non le avessi accresciute.

Ommessi pertanto que' summentovati, cui giunse postumo l'onore della *Corona d'Alloro*, ed esclusi que' molti che furono degnissimi di ottenerla sì in vita che in morte, comincierò dal ricordare *Filippo* Beroaldi il Seniore, nativo di Bologna, dove morì d'anni 51 il giorno 17 di luglio dell'anno 1504, di cui nota l' *Orlandi* (1) che « Vestito di damasco e *Coronato di Lauro* venne con grandissimo accompagnamento di persone nobili vestiti a scor-

(1) Notizie degli Scrittori Bolognesi, pag. 113.

ruccio, e da tutto lo Studio, fu portato alla Beata Annunziata, ed indi alla chiesa di S. Martino, dove con statue e con memoria giace. »

Contemporaneo al *Beroaldi* fu il Piacentino Cornazzano, al quale *Matteo Bossi*, illustre autor di que' tempi, scriveva: *Si cui nostris temporibus* Laurea *debetur, meo judicio, tibi debetur* (1).

A *Celio* Paveri, piacentino egli pure, Bernardo Cipellario da Busseto un bello Epigramma dirigeva principiante da questo verso:

Caeli laurigeros *inter nominande Poetas* (2).

A *Giorgio* Valla l'abate Filippo Picinelli nella *Cronaca di S. Pietro in Gessate* di Milano (3) dà il titolo di *Egregius Poeta Laureatus*.

Dimenticherò io il nome di *Angelo* Grillo, costante amico dell'infelice Torquato, al quale la Romana Accademia degli Umoristi, della qual morì principe, volle che le si presentasse il ritratto *cinto* d' aurea *corona* (4)?

Tacerò io del cav. Marino, cui la Nobiltà Napolitana invitava ad essere *incoronato*, come dalla sua vita risulta?

Dimenticherò il Sannazaro, al quale nel tempio di Posilipo è alzato un Mausoleo con busto, sulla cui testa la Fama in atto di porre l'*Alloro*?

E chi volesse interpretare *ad literam* le parole

(1) *Mat. Bossii Veron. Epistolae*, pag. 203.
(2) Poggiali, *Stor. Lett. di Piacenza*, Tom. 1, pag. 46.
(3) Pag. 43.
(4) Spotorno, *Stor. Lett. di Genova*, T. 4, p. 146.

de' seguenti versi, che il Mucio ha consecrato alla gloria di due Poetesse sue concittadine, a fol. 52 del *Theatrum Bergom.*, non dovrebbe annoverare tra le donne italiane *Laureate* anche *Lucia* ALBANI AVOGADRO, e *Bianca* PASSI? Ma ognuno sa che quando si loda chi merita lode per valore poetico è quasi uno stile di convenzione, il dirlo *Coronato d'Alloro*. Ecco senza più i versi del Mucio:

Non procul hinc sertis crines Daphnesque oleaeque
Matronas comptas Ciclade cerne duas.
ALBANO nata est haec prima Poetria magna
LUCIA, quam doctae secum aluere Deae.
Altera, cui niveum pectus, mens candida, BLANCA
PASSIA, vulgares condere docta modos.

A lato di questi versi è scritto in margine *Matronae* LAUREATAE *nobilissimae*. Ma trovandosi che nè il Calvi, nè il Valtrini, nè altri attribuiscano siffatto onore a coteste Matrone, e non dovendosi dal canto mio lasciare inosservata l'asserzione del *Mucio*, penso che basti l'averle qui menzionate.

Perchè non rammenterò io parimenti la *Corona d'Alloro*, della quale in Francia venne sempre decorata l'effigie di RONSARD, come nota l'Enciclopedia?

Ne ommetterò il nome di *Renieno* VITELLIO (TELLE), di cui scrive Foppens le seguenti parole: *Amstelodami se contulit, ubi annos aliquot exactis vitam cum morte commutavit anno* 1618, *et denudato capite, eique imposita* LAUREA, *more Poetarum, elatus ac sepultus est, circa annum aetatis* XL.

Assai ricca messe ci offerirebbero i *Laureati* del Parnaso e gli orti delle Muse (perdonino i nemici della Mitologia queste antiquate espressioni), se ai maggiori Poeti, che in tutte le colte Nazioni fiorirono negli scorsi secoli, si fosse dalla pubblica autorità conceduta quella *Corona*, di cui l'opinion grande dichiaravali degni. Ma, sia trascuranza per una parte e modestia per l'altra, sia preferenza ad onori meno ventosi e di più certo vantaggio, sia il concorso di più altre cause, che io inutile stimo di andare indagando, il fatto è che nè *Corneille*, nè *Racine*, nè *Boileau*, nè *Moliere*, quanto alla Francia, nè *Klopstok*, nè *Lessing*, nè *Goëthe*, (1) nè *Schlegel*, rispetto alla Germania, nè *Milton*, nè *Pope* in Inghilterra, nè cent' altri e Spagnuoli e Polacchi e Russi e Svedesi, e fin anco Americani, ottennero sì fatta distinzione, nè forse desiderarono, benchè ad alcuni, almeno indirettamente, sia stata retribuita. Lo stesso accadde pure in Italia, dove sì prodigioso numero di Poeti ha sempre fiorito, tra i quali surse in ogni tempo chi mostravasene meritevole.

Tra questi verso la metà del secolo scorso primeggiò luminosamente quel maestro del Poema drammatico, quella candida anima, tutta sentimento e tutta armonia, di *Pietro* Trapassi, cioè del Metastasio, romano, del quale oggi pure non è chi

(1) A questo insigne Alemanno, che seppe esser grande in tutti i generi, fu decretata una *Corona*, che la morte impedì che gli fosse con insolita pompa, com' erasi ordinato, posta sulla fronte.

non conosca il nome, e per conseguenza il merito. Non ristettero quindi gli amorevoli suoi concittadini di darsi pensiero e premura, acciò dai Conservatori di Roma gli venissero conferiti gli onori dell'*Alloro Capitolino*. Ma al fratel suo, che ebbe l'incarico di dargliene cenno, egli in lettera del giorno 7 di dicembre 1761, che trovasi alla pag. 288, T. XVI, della nitida edizione di Mantova, scrisse in senso contrario per le ragioni che adduce, le quali io non debbo trascurar di notare, attesochè servono alla Storia in queste Memorie trattata. Nè ciò meglio far puossi che ricopiando la lettera stessa.

« Dalla risposta a quella vostra, che mi annunciava misteriosamente che costì v'era chi pensava a promovere distinte maniere di onorarmi, dovevate aver compreso che io andava molto lungi dal segno nel figurarmi tutto quello che voi mi tacevate, ed in quella risposta generica avreste voi dovuto chiaramente intendere e quanto mi obbligava l'amorosa parzialità suggeritavi di tali idee, e quanto poco io mi sentiva disposto a secondarle. Or che voi mi parlate più chiaro, abbandonerò le cifre ancor io. Voi mi conoscete abbastanza per sapere ch'io non sono insensibile ai pubblici segni di approvazione, ma che le mire troppo ambiziose non sono mai state il mio vizio dominante. Se i *Poetici allori Capitolini* avessero oggidì quel valore che avevano all'età del panegirista di Madonna Laura, supererebbero i voti della mia vanità; ma ridotti al prezzo corrente non hanno al-

lettamento che giunga a sedurre la dovuta mia moderazione. I segni d'onore invecchiano come i titoli. Quel *Messere* e *Magnifico* che onorava alcuni secoli fa gli illustri capi delle repubbliche, offenderebbe oggidì un ajutante di camera. Della vecchiaja di cotesta nostra *Corona* Romana abbiamo noi a' giorni nostri una prova incontrastabile. Il cavaliere *Perfetti* senese, Poeta poco più che mediocre all'improvviso, e di gran lunga meno al tavolino, la ricevè solennemente in Campidoglio l'anno XXV o XXVI del corrente secolo. Ma v'è ancor di peggio. Di qua da' monti cotesti *lauri poetici* sono oggetto di scherno. In un autor francese compilatore della vita del *Tasso* è trattata come ridicola quella che si preparava negli ultimi dì della sua vita per *coronarlo*. Non sono ancor due anni che ha cessato di vivere in Vienna un librajo che serviva di precone agli incanti de' libri, e che col merito di alcuni versacci latini, che andava di quando in quando schiccherando, aveva ottenuta la *Laurea Poetica*, nè trascurava mai di munire tutto ciò che stampava col titolo di *Poeta Laureato* (1). Tutto ciò non iscema di un punto la mia vera gratitudine verso chi vorrebbe pure sollevarmi. Ed è vostro debito così lo spiegar questa mia eterna riconoscenza, come le solide ragioni che obbligano a deporre affatto l'affettuoso ma ineseguibile pensiero. »

Giova di rammentare in questa occasione ciò

(1) Ho fatto a suo luogo conoscere il nome di costui che fu *Giancarlo Neuen di Neuenstein*.

che altrove accennammo in proposito de' Poeti inglesi, addetti alla Corte, che l'ab. di Resnel ha preteso che assumessero il titolo di *Poeti Laureati*, per darsi importanza. Mal fondata è questa accusa, nè vuolsi credere che verun poeta di corte fosse tanto superbo di arrogarsi un titolo incompetente a rischio di perdere l'ufficio accordatogli. In Germania il Poeta che otteneva la *Laurea* dall'Imperatore, o da chi ne aveva l'autorizzazione, si intitolava *Poeta Laureato Cesareo*. A Londra in vece l'ufficio di *Poeta della Corte* porta seco il titolo di *Poeta Laureato*. I Poeti semplicemente *Cesarei* altro titolo non usurparono mai. Il *Bernardoni*, l'ab. *Pasquini*, *Apostolo Zeno*, *Metastasio*, *Lorenzo da Ponte* e l'abate *Casti*, che ne fu l'ultimo, non aspirarono ad altro nome che a quello loro conferito dal Sovrano.

Vediamo ora il secondo illustre poeta cui venne dopo la morte più legalmente, che non in vita, accordato l'onor dell'alloro. Fu egli quell'immenso ingegno del sig. di Voltaire. Non ardirò di tentare un confronto fra le qualità intellettuali di Metastasio e di lui, che a tanto non valgo. Forse l'Italiano lo vinse nelle doti dell'animo e nella squisitezza de' sentimenti; forse il Francese superò lui nell'ampiezza e nella sublimità delle idee. Certo è che se può aver luogo una comparazione tra questi due ingegni sublimi essa non riguarderebbe che al rispettivo valore nella poesia drammatica. Ma in ciò pure mal sosterrebbesi il paragone, perchè Metastasio componeva per la scena musicale, Vol-

TAIRE per la declamatoria, e i punti d'avvicinamento fra loro non facilmente si presentano all'opportuno giudizio. Ciascun dei due riuscì eccellente nel genere suo, e se al Metastasio venne offerta la *Corona* del Campidoglio, che a lui sembrò deturpata dagli *Allori* concessi al Perfetti. VOLTAIRE non solo la ottenne dal Popolo di Parigi in pubblico teatro la sera del giorno 30 di marzo dell'anno 1778 (1), ma ad una specie di apoteosi venne pure innalzato per decreto della Nazionale Assemblea, che gli accordò gli onori del Panteon, ne trasportò le ceneri sopra feretro ornato da *Corona d'alloro*, le quali accompagnate dagli elogi del Presidente dell'Assemblea, e da quello dell'Accademia di Francia, vennero ivi con molta pompa depositate. Questo postumo trionfo ebbe VOLTAIRE a Parigi il giorno 10 di luglio dell'anno 1791, giorno che interamente fu consacrato a sì magnifica e straordinaria funzione, come dalle storie di quei tempi ognun può raccogliere.

Benchè ai pochi sin qui menzionati mi proponessi ristringere la memoria delle postume *coronazioni*, non mi dà l'animo di lasciar inosservate le tre alle quali io stesso partecipai, accordate dalla benemerita Società de'Filodrammatici di Milano, in occasione di inaugurare i busti di tre de'principali poeti d'Italia, che arricchirono il nostro teatro. La prima ebbe effetto il giorno 29 di ottobre dell'anno 1805 in onore del sommo tragico *Vittorio*

(1) PEIGNOT, *Dict. de Bibliot.*, T. 3, pag. 254.

Alfieri, del quale fu in quella sera recitata l'*Antigone*, cui successe una *Licenza* scritta dal celebre Vincenzo Monti, e posta in musica dal maestro Gnecco. La seconda avvenne la sera del 6 di marzo del 1816, innalzandosi il busto di *Carlo Goldoni*, padre e restauratore della vera commedia, con l'accompagnamento di una scena lirica, intitolata *La Contesa*, composta dal coltissimo nostro dott. Giovanni Gherardini, messa in musica dal maestro Pietro Ray, nella quale cantò la degna d'ogni applauso signora Pasta, cui fece pur eco la musa vernacola del graziosissimo Carlo Porta. La terza *Coronazione* fu giustamente concessa al busto di *Vincenzo* Monti, socio onorario e benemerito della stessa Accademia, e fu eseguita la sera del 5 di dicembre 1829, preceduta dalla recita del suo *Aristodemo*, e susseguita da una scena lirica del gentilissimo tra i nostri poeti cavaliere Andrea Maffei cui pose le note il maestro Carlo Conti da Napoli, e ne ornaron le scene i chiari nostri pittori Paolo Landriani ed Alessandro Sanquirico. So che all'epoca della inaugurazione del busto di Alfieri surse in parecchi accademici il pensiero di accordar contemporaneamente il medesimo tributo di ammirazione al gran Metastasio; ma due ragioni si opposero, cioè che questo insigne drammatico era già stato apoteizato in Milano nella pittura del gran sipario del nostro maggior teatro; circostanza da aggiugnersi a ciò che di lui dicemmo poc'anzi; e che avendo egli esclusivamente scritto drammi per musica, non ben si accordava con lo scopo fon-

damentale della Società, che di sole tragedie e commedie a pubblica istruzione vuol farsi carico. (1)

A cotesti Semi-laureati Poeti, ai quali ogni culta nazione potrebbe aggiugner cento altri, dovrebbesi per avventura unire il nome di quelli, di cui vennero *coronate* le opere dalle rispettive Accademie. Io però ne lascio la cura al giudizioso lettore.

Prima tuttavia di chiudere il già troppo grosso volume, chiedo la licenza di proporre alla studiosa gioventù, cui l'amor della gloria, il favor de' Governi, e l'esempio de' padri e degli avi sogliono servir sempre di acuto stimolo, due altri lavori di questo medesimo genere, che, se mal non mi appongo, credo tuttora mancare alla storia generale de' poeti, cioè:

I. *Serie de' Poeti scettrati*, cioè de' Principi regnanti che furono poeti, la quale, sebbene prendesse principio da Mosè o da Davide e giungesse al di qua di Federico II di Prussia (come il potrebbe), non troppo lunga verrebbe a riuscire, perchè i monarchi ebbero in ogni tempo ben altro a fare che a scriver versi, assai bastando che li gustino e li proteggano, se degni ne sono, per decoro ed incremento dell'arte. Questa serie, a mio avviso, risulterebbe non meno curiosa che interessante.

(1) Anche, tra i più vicini all'età nostra, a *Giulio Perticari* di sempre cara memoria, l'Accademia, o *Sinpemenia*, come dicevasi, de' *Filopatridi*, della quale fu uno dei fondatori, il primo *Protopemene*, ossia presidente, concesse la *Corona*, cingendogliene il capo in solenne Adunanza, come scrive *Bertuccioli* nella *Vita* di lui.

Che se il titolo di *Poeta laureato* equivale, come dicono gl' Inglesi, a quello di Principe de' poeti della sua nazione, e come tale rispettasi, quanto più rispettabile vuolsi dire il Poeta, che per diritto politico siede sulla più eccelsa cattedra dello Stato!

II. *Serie de' Poeti Aulici*, cioè de' Cesarei, Regj, Ducali, Elettorali, Marchionali e simili. Essa ridonderebbe a distinta gloria del nome italiano, giacchè non puossi negare che i poeti *Aulici*, massimamente nelle Corti germaniche, appartennero per lo più all'Italia sino a tutto, o quasi tutto, il secolo decimottavo. Quanto ai *Cesarei* ebbi più volte negli articoli della presente opera occasion di notare che questo titolo assumevano tutti i poeti stati *Laureati* o dagli Imperatori, o da chi ne aveva l'autorità pei diplomi imperiali, ma non erano all'immediato servizio della Corte. Di questi secondi ho parimente citato poc'anzi l'ultimo, cioè l'ab. Casti, e credo non ingannarmi dicendo, che il primo ad esercitarne la carica fosse il Protuccio, ossia quel Corrado Celtes, del quale ho reso conto a suo luogo. All'incontro Laureati ed Aulici furono e sono tuttora i poeti della Corte Britannica.

Con queste due opere, che non sarebbono forse di lunga lena, verrebbesi a riempiere un buon numero di lacune, che si incontrano nelle storie sì generali come parziali della letteratura, e nelle analoghe biografie, e giusto onor si darebbe agli ingegni, e insieme con essi ai luoghi ed ai tempi ai quali appartennero, e manterrebbesi viva quella utile emulazione, quella lodevol sete di gloria, la

cui mercè vanno da cinque secoli sì le scienze che le arti progredendo ed ampliandosi per tutta la superficie del globo, compresi que' luoghi che i Greci ed i Romani neppure di nome conobbero. In queste Memorie io ne offersi un debile modello, cui la stanchezza degli anni mi tolse di rendere migliore.

NOTE ED AGGIUNTE
AD
ALCUNI ARTICOLI GIA' RIFERITI

a pag. 74.

Presso gli antichi Britanni i BARDI appartenevano all'ordine de'*Druidi*, ma erano di un grado inferiore. L'ufficio loro era quello di cantare le illustri imprese dei re e degli eroi, sia ripetendo gli antichi inni, sia componendone de' nuovi, secondo le occasioni; e debito principale dei loro allievi era quello di imparar bene a memoria siffatte canzoni. La poesia, massimamente sotto il regno degli Anglo-Sassoni, fu ivi sommamente in onore, sì che alcuni principi tenevansi più gloriosi della *corona* poetica che della reale; tra i quali non vanno dimenticati il grande ALFREDO e il principe ALDEMO. Le memorie eroiche della nazione erano sì conservate presso i BARDI, che ad uno di essi dovette il re *Enrico* secondo, la scoperta del sepolcro del famoso re *Arturo*. Veggasi in tal proposito l'eccellente opera di *Giuseppe Strutt* intitolata: *L'Inghilterra antica.*

a pag. 125.

Non va confuso questo *Antonio* LOSCHI parmigiano con altro letterato del medesimo nome e a lui contemporaneo, ma nato in Vicenza, del quale parlano il Poggio, il Cortesi ed altri, e di cui si ha nella *Bibliot. Smythiana* la prefazione alle sue ricerche intorno alle orazioni di Cicerone.

a pag. 169.

Ermolao Barbaro cessò di vivere in Roma l'anno 1494, e fu sepolto nel tempio di s. Maria del Popolo. Lo Swerzio, a pag. 45 delle sue *Christiani orbis deliciae*, riporta il seguente distico scolpito sulla sua tomba:

Urbs Venetum vitam, mortem dedit inclyta Roma;
Non potuit nasci, nobiliusve mori.

a pag. 172.

Anche nella *Biblioteca Smythiana* a pag. 418, dove notasi l'edizion prima del commentario di Sabino *in Juvenalem*, eseguitasi in Roma l'anno 1471, chiamasi *Aulo* anzi che *Angelo*. Può benissimo credersi che egli medesimo amasse di venir chiamato *Aulo*, prevalendo in que' tempi nei dotti la smania di denominarsi alla foggia degli antichi.

a pag. 209.

Nella seconda parte della *Biblioteca Smythiana* a pag. 193 abbiamo una *Orazione* di *Francesco* Dal-Pozzo (*Puteolanus*) in lode dei commentarii del Simoneta relativi a Francesco Sforza, e a pagina 232 un' altra *Orazione* a Lodovico Visconti (il Moro), tradotta in lingua italiana da Cristoforo Landini.

a pag. 218.

Ho posto il nome di Giorgio Ubbri, sulla fede del Gimma ivi citato, confessando di non altrimenti conoscerlo. Lo ho poi riprodotto a pag. 568 con

alcune notizie di lui, ma dimenticai di avvertire averlo già nominato fuori di luogo, cioè alla succitata pag. 218, di che spero mi si accorderà perdono.

a pag. 220.

Nella *Italia Regnante* di Gregorio Leti (T. III, pag. 150) è citata la seguente opera, che rimase ignota al Tiraboschi, ed è detta trovarsi presso l'illustre cremonese dott. Lorenzo Legati, che sembra pensasse pubblicarla, ed è: *Jo. Michaelis* Nagonii *Antoniani*, *publico decreto civis Romani* et Poetae Laureati, *de gestis Joannis Bentivoli* II *Bononiensium principis*, *carminum libri IV.*

a pag. 246.

Una rarissima edizione in due Tomi in 8 stampata a *Eleuteropoli* (cioè Basilea) nel 1544, e intitolata: *Pasquillorum*, *Tomi duo*, la quale è una raccolta di *Pasquinate* contro la corte di Roma di que'tempi, e della quale il primo volume contiene le satire in versi, ed il secondo quelle in prosa, offre in questo secondo quattro opuscoli dell'Hutten, de' quali non ebbi cognizione che dopo la stampa dell' articolo che lo riguarda. A compimento pertanto di esso articolo ho creduto dover accennarne almeno i titoli, e sono:

1. *Conciliabulum Teologistarum adversus Germaniae et bonarum literarum studiosos*, *Coloniae celebratum*, ecc. Questo opuscolo trovasi anche inserto in alcuna delle edizioni delle *Epistolae obscurorum virorum.*

2. *Huttenus captivus.*

3. *Huttenus illustris.*

4. *Trias Romana.* Di questa avvi anche la versione in lingua tedesca.

Inutile e fuor di luogo sarebbe il render conto di codesti opuscoli, non avendo essi verun carattere poetico, di che le presenti ricerche vanno unicamente in traccia; ma chi fosse vago di meglio conoscerle, vegga nella *Memoires de Litterature* di Sallengre, che ve ne ha l'estratto.

a pag. 272.

Sotto il nome di *Facezie* vengono comprese parecchie *Novelle* del Bebelio, per lo più licenziose e scurrili e degne di trovarsi accoppiate alle *Facezie* del Poggio, come il furon più volte.

a pag. 463.

A lodare il Frischlino andarono a gara i poeti Alemanni che gli erano contemporanei, e tra essi Gio. Lauterbachio *Poeta nobilis et* coronatus, Paolo Melisso Schedio, e Salomone Frenzelio, anch' essi *Laureati*, come risulta dalla rara edizione delle opere di Frischlino del 1585, che dimenticai di citare. Oltre gli scritti da me rammentati di questo bizzarro ed immaginoso poeta, debbo notar parimenti varie leggiadre sue *Novellette*, che videro più volte la luce, come quelle di Bebelio, insieme alle *Facezie* del Poggio.

Lodovico PONTICO VIRUNIO

a pag. 306.

Nato in Trevigi nel 1457, e allevato nelle scuole di Francesco Rolandello, di Antonio Brognoligo e di Gio. Andrea Ferabò, riuscì uno de' più culti e giudiziosi scrittori del suo tempo, e divenne professore in patria di greche e latine lettere. Oltre a ciò fu editore di parecchi antichi poeti, che illustrò con savia critica, massimamente di Stazio e di Claudiano, le cui edizioni quattrocentine da lui assistite si annoverano tra le più esatte. Nel secondo passaggio per Trevigi dell' imperatore Federigo III ottenne egli pure dalle sue mani la *Corona d'alloro* come egregio poeta. Fu di costumi non molto corretti, volubile e di difficile contentatura. Morì nel 1520. Il diligente P. Federici nelle sue *Memorie Trivigiane*, ecc. ci informa minutamente della vita e degli scritti di lui.

Paolo Jacopo DE MARPERGER

a pag. 588.

Questo coltissimo Alemanno, che nacque a Norimberga l'anno 1656 si distinse moltissimo nelle matematiche, nella filosofia naturale, nella istoria e negli affari politici ed economici. Venne anche onorato del titolo di poeta Cesareo, e perciò *Laureato* nel 1698. Chiamato poi da Norimberga a Berlino per dar sesto agli affari spettanti al commercio, venne ivi aggregato alla reale Accademia

delle scienze. Dopo essere anche stato consigliere del duca di Vittemberg passò al servigio dell'Elettore di Sassonia re di Polonia, al cui servigio terminò l'operosa sua vita nel 1830. Veggasi il Gaetani nel *Museo Mazzucchelliano*, T. 2, pag. 355.

FINE

INDICE

ERRORE	CORREZIONE
Pag. 90. Come faremo, dopo il Giunta, del qui vegnente Osterdingen. »	Come facemmo poc'anzi (*a pag.* 79) dell' Ofterdinger.